Quotidiano / Anno LVII / N. 69 (sped. abb. post gruppo 1/70) ★ Domenica 23 marzo 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Giochi di Mosca: «sì» dei Comitati europei

All'unanimità, i 16 Comitati Olimpici nazionali europei, riuniti a Bruxelles, hanno respinto, ieri, la proposta di boicottaggio dei Giochi Olimpici della prossima estate a Mosca. E' uno smacco per il presidente USA, Carter, che quella proposta aveva avanzato. Otto dei 16 Comitati hanno precisato che gli atleti andranno a Mosca quali che possano essere le posizioni dei rispettivi governi. Gli 8 Comitati sono quelli dell'Italia, Gran Bretagna, Irlanda (Eire), Francia, Svezia, Belgio, Finlandia, Spagna. Nella foto: Franco Carraro. IN ULTIMA

La prima fase della crisi di governo

Oggi incarico a Cossiga La DC continua a tacere

Contrastanti interpretazioni dell'ipotesi DC-PSI - La sinistra socialista chiede un «ruolo attivo» del PRI e non esclude una soluzione tripartita - Il PSDI elogia Craxi e il documento del CC socialista, riproponendo il pentapartito

ROMA — Con il conferimento dell'incarico a Francesco Cossiga — che dovrebbe essere annunciato dal Quirinale questa mattina — la crisi di governo entra nella fase della ricerca di una soluzione, e i partiti dell'area governativa sono chiamati a un confronto più ravvicinato. Le carte si scopriranno presto? Verranno subito alla ribalta, cioè, le ipotesi «vere», o si rischierà di girare ancora a vuoto?

La Democrazia cristiana del «preambolo» ha tenuto per adesso le carte al petto, evitando di dire a che cosa vuole puntare: le dichiarazioni di Piccoli al Quirinale sono state così generiche da poter servire all'occorrenza per accreditare soluzioni assai diverse tra loro come il pentapartito, il bicolore DC-PSI, ecc. ecc. I corridoi democristiani parlano tuttavia di un governo a due tra democristiani e socialisti. Dorotei e fanfaniani continuano a dire di essere favorevoli a una soluzione come questa, mentre la sinistra zaccagniniana pone due condizioni politiche: 1) anzitutto, chiede che questa operazione si inscriva chiaramente in una linea di solidarietà nazionale; 2) e in secondo luogo tende a valorizzare il ruolo del PRI come parte di un'eventuale maggioranza, o anche del governo.

Il fatto nuovo della situazione è costituito dal voto

c. f.

(Segue in penultima)

La contraddizione: *le esigenze del paese e la «centralità» dc*

L'ultima catena di delitti terroristici ha — per i tempi scelti, gli obiettivi colpiti, le tecniche usate e l'altezza della sfida — la stessa portata del delitto Moro. Come allora dobbiamo chiederci quale cervello tira i fili, quali «santuari» proteggono i killer, e soprattutto quale situazione politico-morale rende così difficile la lotta al terrorismo.

La DC non può da un canto rivendicare tutti i poteri, la propria centralità, la continuità del suo sistema di governo; e dall'altro canto non rispondere davanti al Paese di come vanno le cose. Di come vanno non solo nel campo della direzione e dell'adeguamento tecnico della lotta al terrorismo ma in quel complesso di fatti che hanno generato un clima politico-morale sempre più allarmante per le stesse sorti della democrazia italiana.

Colpiscono «con giudizio»

In questo clima il terrorismo colpisce con «giudizio», consapevolezza e determinazione; e trova collegamenti e compiacenze in settori politici e statali che la spinta rinnovatrice in questi anni ha messo in crisi e che cercano di resuscitare sulle ceneri della democrazia. Perciò colpiscono con «giudizio» anche (anzi, soprattutto) chi nella DC, o negli apparati statali, si muove per superare il vecchio e rinnovare la democrazia. Questo abbiamo detto ieri e ripetiamo oggi. E non è stato il giovane Moro nei giorni scorsi a dire in una intervista, che «*fare luce sul caso Moro*» vuol dire «*disinquinare la vita politica*», e che Moro fu ucciso perché «*voleva fare uscire il Paese dalla crisi, senza restringere ma anzi ampliando la democrazia*»? Deve tacere anche lui?

Abbiamo fatto queste considerazioni perché siamo convinti che oggi non è in giuoco l'una o l'altra formula di governo, e nemmeno il cosiddetto «inserimento» del PCI nel potere. In giuoco sono la democrazia, e il sistema costituzionale. Se è vero — come a noi sembra — che l'eccezionalità della situazione non sta solo nella gravità dei problemi da affrontare, ma nella crisi crescente nel rapporto tra cittadino e istituzioni, diventa molto difficile dare soluzione a questi problemi con il consenso e la democrazia, se non si suscita una mobilitazione di massa, se non si aprono le porte del «Palazzo» alla gente. Qui — e non in un giuoco di potere e di schieramenti — è la sostanza della questione comunista. Ed è per questo che non vi è nessuna contraddizione tra la nostra critica severa alla DC, la nostra lotta aspra alle sue scelte e una strategia unitaria che tenacemente riproponiamo e che travalica i confini della sinistra.

In questo quadro si inserisce la crisi di governo che non si è aperta ieri ma nel gennaio '79. Ricordiamolo: si sono fatte le elezioni anticipate perché già allora la DC non volle un governo di unità democratica senza sapere proporre una alternativa numericamente possibile nel disciolto parlamento. Dopo le elezioni abbiamo avuto un governo senza maggioranza, sostenuto con convinzione solo dai liberali e dai socialdemocratici e da una parte della DC. E pur di durare, e di tirare a campare, la segreteria democristiana voleva tenere in piedi — si fa per dire — il governo anche dopo la fine dell'astensione socialista. E tuttavia continua a parlare di emergenza, e di solidarietà nazionale! Quale ipocrisia!

Adesso ci troviamo davanti a un arco di ipotesi che vengono proposte per dare soluzione alla crisi dopo gli esiti del congresso dc: pentapartito (DC-PSI-PRI-PSDI-PLI) con o senza presidenza socialista; tripartito (DC-PSI-PRI); bipartito (DC-PSI); monocolore democristiano appoggiato dai partiti comunque graditi alla DC di Piccoli, Fanfani e Donat-Cattin. E' strano: perché non si sono fatti questi possibili governi nella primavera '79? Perché si sono fatte sciogliere le Camere e indire nuove elezioni se ora si vuole fare quel che era già possibile l'anno scorso? Le elezioni avrebbero avuto un senso se fossero servite, con un chiaro appello al popolo, o a costituire un governo di unità nazionale oppure a rovesciare quella politica con un governo di tipo centrista.

Emergenza più grave

All'elettorato la DC non chiese né l'una né l'altra soluzione, lasciando tutto a bagnomaria con i risultati per il Paese che oggi ognun vede. Se qualcosa è cambiato da allora nella situazione del Paese è solo nel senso che l'emergenza si è aggravata. La novità sta nella vittoria al congresso dc di una maggioranza che ha deciso di mettere avanti a tutto i propri meschini interessi di potere.

Ma anche il PSI ha oscillato, promettendo di garantire comunque la governabilità e richiedendo un governo di solidarietà con tutta la sinistra. Ma, come è stato già osservato, il pendolo del segretario socialista si è spostato — anche dopo il CC che aveva indicato come unica soluzione il governo di solidarietà — verso altre formule a cui si sono aggrappati Fanfani e tutti i «preambolisti» della DC per determinare un esito congressuale che a sua volta è servito a Bettino Craxi per giustificare l'impossibilità di un governo di unità.

Quale governo avrà l'Italia? Quale guida politica verrà data a questo paese attraversato da una

Emanuele Macaluso

(Segue in penultima)

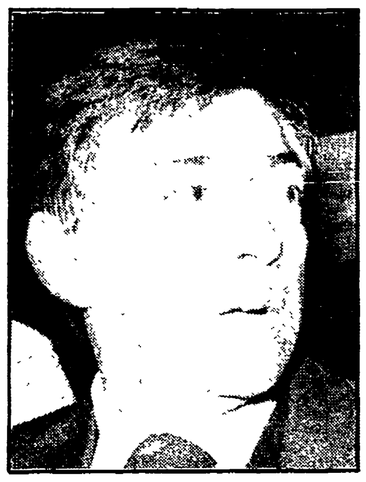
Direzione PCI

La direzione del PCI è convocata per giovedì 27 marzo alle ore 9,30.

Stavolta i soldi non sono serviti

I Caltagirone in carcere per almeno 45 giorni

Il giudice di New York respinge la libertà su cauzione in attesa di decidere per l'estradizione — «Siamo vittime politiche»



Gaetano Caltagirone

NEW YORK — Francesco e Gaetano Caltagirone dovranno rimanere in carcere a Manhattan per almeno 45 giorni: il giudice americano che ha negato l'altro ieri, subito dopo l'arresto, la libertà provvisoria ai due palazzinari, ha infatti fissato per i primi di maggio l'udienza sulla richiesta di estradizione che sarà avanzata dalle autorità italiane. I legali dei bancarottieri, alla udienza dell'altro ieri, avevano motivato così la loro istanza di libertà provvisoria dietro cauzione: «I due fratelli sono persone di tutto rispetto che godono della fiducia di una parte della Democrazia cristiana italiana che fa capo a un ex-presidente del Consiglio». E' stato confermato, invece, che i due Caltagirone (Camillo, il terzo, è ancora ricercato) quando sono stati arrestati dall'FBI, stavano per fuggire alla volta di Santo Domingo. Quanto alla richiesta di estradizione delle autorità italiane, questa dovrebbe essere pronta, secondo il ministero di Grazia e Giustizia nel giro di una decina di giorni. Si attende il dossier della Procura generale riguardo alle accuse di bancarotta fraudolenta e peculato, mentre lo stesso sostituto procuratore generale Franco Scorza, titolare, insieme ad Alibrandi, dell'inchiesta-penale sul crack dei palazzinari, potrebbe partire domani per gli USA. A PAG. 2

Il pallone «chiacchierato»

Una sera a Buenos Aires, subito dopo Italia-Argentina, un «esperto» in vena d'euforia mi confessò la sua autorevole opinione in materia di partite «addomesticate»: prima regola, mai niente in forma diretta, molto meglio un giro a tre. Facciamo un esempio: la Juventus *(i nomi, per carità, sono scelti a caso, nel mucchio* - n.d r.) gioca a Bergamo e ha bisogno dei due punti per lo scudetto, ma anche l'Atalanta deve salvarsi dalla B... la domenica successiva però l'Atalanta deve giocare in casa del Palermo che ha buoni rapporti con la Juve: ecco fatto, la Juve vince a Bergamo e sette giorni dopo l'Atalanta va a vincere a sorpresa a Palermo, magari con lo stesso punteggio così è salva pure la differenza reti... insomma, quando si fa la pastetta bisogna tener conto del calendario di un campionato intero, mica puntare sulla partita-clou che tutti tengono sott'occhio...».

Alleanze e soldi

E i soldi? «Per tutta la stagione non corre una lira, i conti si fanno alla fine, all'epoca del mercato... guarda, non ti dicono niente i casi di 4-5 giocatori ceduti in prestito alla stessa squadra per due lire? oppure certe valutazioni sensazionali per semi-sconosciuti...? eppoi non è detto che deve esserci per forza un giro di quattrini, il più delle volte gli accordi si fanno in nome dei buoni rapporti, delle future amicizie o delle antiche rivalità... la politica delle alleanze non si fa mica soltanto a Montecitorio...».

Insomma non si salva più niente, davvero il campionato è fasullo?

«Macché, prima di tutto sono eccezioni, e poi rientrano in una sorte di codice non scritto e alla portata di tutti i tifosi, i quali capiscono, si accontentano e con un po' di acume magari riescono anche ad azzeccare il risultato giusto al Totocalcio...». *Tutto qui, parola sua. O meglio, opinione.*

Ho rivisto l'«esperto» in pieno scandalo. Assicura, sconsolato, che la vera sciagura di questa bufera calcistica è che l'inchiesta sia finita nelle mani di due magistrati «comuni», brava gente senza dubbio ma purtroppo digiuna di pallone. Una malinconica constatazione che forse nasconde le difficoltà di far «capire» meccanismi, psicologie e comportamenti di un microcosmo da sempre considerato autosufficiente e impermeabile, o forse soltanto la ben più tangibile delusione per la mancanza di quelle diplomazie che potrebbero far chiudere l'affare senza troppi sconquassi.

A modo suo, comunque, anche l'«esperto» ha subito aderito a una delle tre correnti d'opinione che sulla vicenda delle scommesse lacerano le tifoserie. La prima è quella di coloro che «credono a tutto», invocano mandati di cattura, catarsi purificatorie, indagini retrospettive fino al '50, chiusura anticipata del campionato, confisca dei beni e il gen. Dalla Chiesa a capo della Federcalcio. La seconda è quella di coloro che «non credono a nulla», pensano che si tratti di una manovra per distogliere da scandali ben più cospicui — meglio il pallone che Caltagirone —, continuano a giocare fiduciosi al Totocalcio, e fanno voti perché tutto finisca al più presto in modo da mettersi a compilare le formazioni per l'anno prossimo. C'è poi la terza, quella di coloro che si stupiscono che altri si stupiscano (tipo, «un po' di marcio c'è sempre stato, chi strilla di calcio non si è mai occupato») e che, allo stesso tempo, sono assai scettici dinanzi alla piega che hanno preso le indagini.

Per intendersi, non sul fatto che qualche giocatore possa aver preso soldi da allibratori — sia pure per truffarli — lasciando magari alle spalle una scia di ingombranti assegni (dicono i cinici che in questo caso bisognerebbe radiarli per imbecillità prima che per illecito); né sul fatto che eccezionalmente qualche svista arbitrale possa essere stata compiacente: si sa, le vie delle lusinghe possono essere misteriose e infinite, passando ad esempio per le cassette natalizie d'auguri, proibite agli arbitri da quando si scoprì che la busta-sorpresa conteneva quasi sempre come regalo il visone per la signora.

Per un ciuffo di erba

Lo scetticismo nasce dinanzi all'obbligo della prova. L'idea, ad esempio, che da un filmato televisivo si possa stabilire la correttezza della partita: quel centravanti lì ha sbagliato per assegno, per broccaggine o — come dicono i cronisti sportivi — per il maligno ciuffo d'erba? Oppure l'altra idea, che due presidenti vadano a cena insieme per concordare dinanzi al budino il pareggio e poi precipitarsi a comunicarlo a una trentina fra calciatori, allenatori, medici e direttori sportivi, magari in lista d'attesa per essere venduti l'anno successivo. L'«esperto» rabbrividisce all'ipotesi: «Tanto vale, allora, mettere i manifesti... per carità, questi sono accordi fra gentiluomini, non c'è bisogno di dire una parola, tutt'al più può essere un'atmosfera da respirare prima dell'incontro, l'aria di "non sputiamo i polmoni"...».

E d'altra parte chi può dire cosa accade negli spogliatoi? Non esiste in Italia nessun segreto meglio custodito di quel quarto d'ora d'intervallo: salvo magari aprirsi alle confidenze dopo un bel mucchietto d'anni, come

Marcello Del Bosco

(Segue in penultima)

Ieri al Quirinale i vertici giudiziari di Milano, Roma, Napoli e Salerno

MINISTRI E MAGISTRATI DA PERTINI

Si elaborano nuovi provvedimenti di sicurezza

Discussa un'ampia rosa di proposte per l'ordine pubblico e la giustizia — L'ipotesi di impiego dell'esercito — Cessato il blocco dei processi nella capitale: convocata un'assemblea nazionale

ROMA — Da Milano, da Roma, da Napoli, da Salerno, le più alte autorità della magistratura hanno portato al presidente Pertini la voce dei giudici delle città più duramente colpite dal terrorismo negli ultimi giorni. L'incontro al Quirinale, ieri mattina a mezzogiorno, è durato oltre due ore. Niente di rituale: a conclusione di una settimana drammatica, cominciata con il massacro di tre magistrati e poi scandita da proteste in tutte le sedi giudiziarie, attorno al capo dello Stato sono state discusse le misure più urgenti che occorrono per fronteggiare l'offensiva della violenza e per risolvere finalmente i problemi che da anni inceppano la macchina giudiziaria.

Alla riunione hanno partecipato i presidenti e i procuratori generali delle corti d'appello, i presidenti dei tribunali e i procuratori della Repubblica delle quattro città. Poco prima Pertini aveva presieduto un vertice più ristretto, e probabilmente più operativo: si era incontrato con il ministro dell'Interno, Ro-

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

Una città che non cede

Quel milione di firme a Roma

Sono più di un milione le firme raccolte a Roma sotto la petizione lanciata dal Comune contro la barbarie e il terrorismo. Domani gli elenchi sottoscritti saranno consegnati al presidente Pertini, durante una manifestazione di popolo a Porta San Paolo che segnerà la conclusione della grande mobilitazione cittadina.

Un milione di firme. Un fatto straordinario di partecipazione che ha coinvolto per due settimane la città intera. Si è firmato nelle strade, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle sezioni dei partiti democratici, nelle parrocchie. Un milione di cittadini romani ha compiuto un atto politico preciso, consapevole, ragionato. Un fatto che pesa, e davvero, nella lotta contro il terrorismo e la violenza.

Qualcuno si è chiesto: che vale una firma contro quelli che sparano e uccidono? Che vale un gesto simbolico contro la concretissima e minacciosa realtà del terrorismo? Di fronte ai tavoli dove si raccoglievano le firme queste domande si sono sentite migliaia di volte e migliaia di volte si è ripetuto un grande fatto di democrazia. Si è parlato, discusso, si sono confrontate convinzioni, ideologie e culture diverse. I cattolici hanno usato i loro argomenti, i laici i loro, noi i nostri; su un punto tutti convergenti: bisogna schierarsi, in molti.

E' la prima volta, forse, che si sviluppa a Roma una mobilitazione così ampia intorno a una iniziativa partita dalle istituzioni, dall'amministrazione comunale. E questo fa giustizia di quel luogo comune, così duro a morire, che vuole Roma eternamente rassegnata, disillusa, pronta a digerire tutto — anche il terrorismo — nel suo caotico condensato di «indifferenza metropolitana». Eppure la petizione è stata lanciata nel momento in cui più duro e sanguinoso si faceva l'attacco terroristico, e la campagna per la raccolta delle firme si è sviluppata mentre altri colpi, duri, venivano assestati alla convivenza civile: l'uccisione del giovane «autonomo» Valerio Verbano sotto gli occhi dei genitori, la «guerra per bande» e la catena di ritorsioni che ne sono scaturite, l'assassinio del missino Angelo Mancia, la tragica ricomparsa delle Brigate rosse con l'omicidio del giudice Minervini, le «notti dei fuochi», ormai «normalità» in una città che vive sotto l'incubo continuo di una violenza diffusa.

In questa situazione lanciare la petizione, chiamare la gente a una mobilitazione così ampia e profonda, è stata una sfida, un atto di corag-

Paolo Soldini

(Segue in penultima)

LE NOTIZIE IN CRONACA

Liberata Annabelle

Annabelle Schild, la ragazzina inglese sequestrata per oltre sette mesi dai banditi sardi, è stata liberata l'altra notte. E' stata determinante per il suo rilascio la trattativa fra il procuratore della Repubblica di Cagliari e i banditi già in carcere. A PAG. 5

Alla stretta la nostra sottoscrizione

Oltre un milione per l'Unità da lavoratori della polizia

Perché l'*Unità* continui la sua battaglia contro il terrorismo, con fermezza e chiarezza, come ha fatto fino ad ora; perché continui ad impegnarsi per la riforma della polizia e contribuisca a rafforzare la collaborazione dei cittadini con le forze dell'ordine a difesa della democrazia. Con queste parole un gruppo di agenti, ufficiali e funzionari di PS ha accompagnato il proprio contributo di oltre un milione di lire per il rinnovamento tecnologico del nostro giornale.

Particolarmente toccante è anche un'altra offerta che ieri ci è pervenuta: quella dei fratelli di Graziella Fava, la donna uccisa un anno fa dai terroristi durante un assalto alla sede del sindacato giornalisti di Bologna. Ci hanno portato un contributo di 50 mila lire aggiungendo solo poche parole: «Vogliamo contribuire al rinnovamento del giornale che si batte con più fermezza contro il terrorismo».

Queste e tante altre lettere — fra le quali quella del segretario generale della UIL, Benvenuto — arricchiscono un giorno dopo l'altro l'elenco dei nostri sostenitori. Siamo ormai agli ultimi giorni di questa straordinaria campagna. Ai compagni, agli amici, alle sezioni rivolgiamo un appello caloroso perché sia compiuto un ulteriore sforzo. Siamo alla stretta decisiva: chi non ha ancora sottoscritto lo faccia subito, e inviti gli altri a farlo; una grande mobilitazione in questi ultimi giorni ci consentirà di compiere un altro balzo verso l'obiettivo del rinnovamento dei nostri impianti.

E intanto si sviluppi anche la mobilitazione in vista della campagna elettorale amministrativa. L'Associazione nazionale degli Amici dell'*Unità* invita tutte le organizzazioni ad un impegno straordinario per la diffusione di domenica 30 marzo. Molte federazioni si sono già date precisi obiettivi che pubblicheremo nel corso della settimana. A PAG. 9

OGGI

non sono imparziale

«EGREGIO signor Fortebraccio, io lavoro in un grande ufficio pubblicitario dove arrivano tutti i giornali, così mi accade di leggere spesso anche i suoi scritti che, uno per l'altro (e sebbene io non sia né voti comunista) giudico con favore, perché mi sembrano morali e civili. Ma non imparziali come mi piacerebbero: lei, per esempio, non se la prende mai, mai una volta, con i cosiddetti "vetero-comunisti", mentre quando parla, come fa spessissimo, di "lor signori" usa immancabilmente la regola di fare d'ogni erba un fascio: tutti da condannare, senza distinguere tra buoni e malvagi, alti e bassi, comprensivi e chiusi. Lei tira nel mucchio e quanti più può colpirne sembra contento. Le pare giusto questo? (...)

Suo *Aldo Mattioli* - Milano».

Egregio signor Mattioli, ma lei che cosa vorrebbe da me? Che io mi ponessi tra le parti in conflitto, librato come su una ideale cattedra, a giudicare il torto o la ragione dei contendenti? Se lo levi dalla testa: io sto con i comunisti e contro i padroni, che sono pieni di difensori, immensamente meglio pagati di noi. Vuole che mi metta anch'io a dare una mano ai miei avversari, come se le truppe di cui dispongono non fossero abbastanza agguerrite e i mezzi che hanno a disposizione fossero insufficienti e manchevoli?

I «vetero-comunisti». Voi ce li rimproverate sempre, come se non sapeste che, a differenza dei padroni, non formano una classe, ma sono per lo più dei vecchi, onestissimi compagni, cresciuti ed educati in anni in cui l'URSS era la sola speranza di redenzione e di progresso esistente al mondo. E poi, perché non prova a metterli a confronto con i «vetero - anticomunisti»? Crede che non ce ne siano più, rimasti tali e quali (anzi peggiorati) come erano al tempo della guerra fredda? Lo sa lei che non più di qualche settimana fa in uno dei brillanti salotti di Milano si è seriamente discusso tra signore notissime e signori di primaria autorità se fosse ancora il caso di andare a sentire l'Andrea Chénier, perché non bisogna seguitare a dar corda ai comunisti? C'è un «vetero-anticomunista» più cretino di così? E sa che cosa alla fine si è concluso, seriamente concluso? Che se si è abbonati al palco si può andare, ma bisogna almeno non applaudire, finché uno, dopo un visibile sforzo, ha detto: «Io sono un liberale e applaudo lo stesso». Parera Silvio Pellico allo Spielberg.

La persona che, sotto giuramento, ha garantito la verità di questo episodio, mi ha anche raccontato che c'è stata una coda in ascensore, quando uno tra i più accaniti di lor signori ha detto: «Dicono che daranno anche "I Lombardi alla prima crociata". Va bene che non avranno niente a che vedere con quel Lombardi socialista di cui parla sempre Montanelli, ma vi pare il momento questo di tirar fuori certi nomi?». E lei vorrebbe che io, caro signore, mettessi sullo stesso piano i «vetero-comunisti», puliti e schietti, con questi idioti, sfruttatori e scemi? Mi creda suo

Fortebraccio

Lanciato dal CC

Appello del PCI per una «leva della pace»

Nuovo slancio nella mobilitazione per la campagna di reclutamento che si conclude il prossimo 30 giugno

Il Partito ha lanciato una campagna di mobilitazione per il reclutamento nel segno della lotta per la pace. La campagna si concluderà il 30 giugno. Ecco di seguito il testo dell'appello del C.C. del Partito:

Il Comitato Centrale del PCI, di fronte alla crisi della distensione e ai gravi pericoli che minacciano oggi la convivenza tra i popoli e il destino stesso del genere umano, rivolge il suo appello a tutti gli italiani, uomini e donne, giovani e anziani, per un rinnovato impegno ad agire per la pace.

Occorre unirsi, al di là di ogni diversità di opinione politica o religiosa e di ogni confine di classe, attorno ad alcuni obiettivi fondamentali: la ripresa del dialogo fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, fra Est e Ovest; la riduzione e il controllo degli armamenti, il cui livello, terribilmente distruttivo, apre prospettive apocalittiche; la costruzione di un più giusto ordine economico internazionale; il rispetto della sovranità e dell'indipendenza di ogni Stato.

La distensione e il disarmo sono oggi la condizione prima per consolidare le conquiste della classe operaia e dei movimenti di liberazione nazionale, per il progresso dell'umanità, per l'emancipazione dei popoli del terzo mondo da ogni forma di dominio e sfruttamento imperialistico, per la liquidazione della piaga della fame e della povertà che affligge centinaia di milioni di uomini, donne e bambini.

Il Comitato Centrale del PCI afferma che un ruolo importante in questa grande lotta di civiltà e di sviluppo spetta all'Italia e all'Europa, alla classe operaia e ai comunisti prima di ogni altro. Perciò il Comitato Centrale del PCI si rivolge ai lavoratori e alle lavoratrici e soprattutto ai giovani, che più fortemente avvertono il peso delle ingiustizie e degli squilibri nel mondo e le esigenze di trasformazione profonda della società, perché concorrano a rafforzare il vasto e vario schieramento di quanti si muovono per la pace e la distensione e perché prendano il loro posto nell'organizzazione comunista: perché si iscrivano alla FGCI e al partito.

Questo appello è sorretto dalla limpidezza e coerenza delle posizioni sostenute dai comunisti italiani, e dall'ampiezza della concezione ideale e politica che in esse si esprime.

Promuovere oggi una nuova leva di comunisti, nel nome della lotta per la pace, è l'obiettivo che il Comitato Centrale del PCI pone a tutte le organizzazioni del partito e della FGCI e a tutti i militanti.

Il Comitato Centrale del PCI fa appello in particolare ai giovani che ancora non hanno compiuto la scelta della milizia di partito, perché facciano questa scelta, che significa un preciso e attivo impegno di lotta, in un momento cruciale, nel quale la causa del progresso e della trasformazione sociale è intimamente legata alle sorti della pace e della distensione.

Una forte organizzazione comunista nel nostro Paese, con l'apporto di migliaia e migliaia di nuovi militanti al PCI e alla FGCI, è condizione per contribuire a un grande movimento unitario e di massa, capace di fermare la guerra, il riarmo, lo sfruttamento dei popoli, e di fare divenire realtà la grande speranza di pace e di giustizia che anima la gioventù, il nostro popolo, e tutti i popoli del mondo.

Le esperienze degli amministratori al convegno del PCI

Quale cultura nei comuni di sinistra?

« Abbiamo aperto una strada nuova » - Il rapporto tra azione di governo e pluralismo sociale - Cultura del lavoro e cultura delle feste - Gli interventi di Zangheri, Occhetto, Nicolini, Sanguineti, Menduni, Maldonado

ROMA — All'Auditorium della tecnica il dibattito non si è fatto attendere. Era appena finita la relazione di Tortorella che già la sala si trovava ad assistere ad una discussione « nel merito » non priva di polemiche esplicite. Dicevamo ieri che i comunisti che dirigono e amministrano gli enti locali vogliono fare piazza pulita della politica del « giorno per giorno » o delle « cose fatte » impostando uno stile di lavoro nel quale esperienze e verifica fanno parte di un medesimo discorso strategico. Questo si è toccato con mano ieri a questo convegno dove dirigenti di partito, assessori e intellettuali cercano i vocaboli di un « linguaggio comune » che permetta loro di utilizzare le diverse specifiche competenze per rendere sempre più al passo con i tempi e con le urgenze della popolazione il « mestiere di amministrare ».

Aveva cominciato Edoardo Sanguineti: *l'amministrazione della cultura* nelle città non deve farci dimenticare l'esigenza di creare una *cultura dell'amministrazione*, una capacità, cioè, di abbandonare le iniziative frammentarie che, spesso, non fanno altro che fotografare la disgregazione per quello che è. Il pericolo paventato da Sanguineti è chiaro: accettare quella che oggi viene definita la pluralità dei linguaggi e dei soggetti perdendo quella capacità totale di sintesi che dovrebbe essere propria dei comunisti. Per dirla con uno slogan potremmo dire riassumendo Sanguineti: « cultura nella città e non cultura della città ».

L'ordine degli interventi aveva voluto che Sanguineti parlasse poco dopo Renato Nicolini assessore alla cultura di Roma che, si sa, non la pensa esattamente come lui. Secondo Nicolini il primato della politica può vivere solo se essa è strumento di crescita della società e non aprioristica sovrapposizione di schemi. In questo quadro grande attenzione va assegnata anche a quella « cultura dell'effimero », del « quotidiano » che può diventare se ben interpretata segno, messaggio di liberazione. Oggi — ha comunque aggiunto Nicolini — bisogna passare alla costruzione di *strutture* in grado di rendere stabili le conquiste fatte finora. Molti hanno pensato, ascoltandolo, al lavoro che Nicolini sta effettuando per realizzare quelli che lui chiama « venti piccoli Beaubourg ». Anche qui uno slogan per compendiare il pensiero dell'inventore dell'« Estate Romana »: « la festa anche quella episodica è un messaggio di come la città vorrebbe vivere ogni giorno ».

Anche Thomas Maldonado è sembrato però entrare in polemica con queste posizioni richiamando la necessità che il partito superi una fase di eccessivo eclettismo culturale. « Dobbiamo dare — ha detto Maldonado — nuove certezze ». Una volta, questa l'allegoria scelta da Maldonado, eravamo un drago con una sola bocca di fuoco oggi siamo un drago con mille bocche. Ma possiamo — questa era la domanda che veniva spontanea dopo il suo intervento — arrivare a queste certezze senza un lavoro di esperienza e di verifica effettivamente plurale?

Rispondendo per tutti Franco Camerlinghi, assessore alla cultura di Firenze, ha detto che bisogna saper offrire sia « occasioni di informazione sia strutture di formazione ». Insomma: spettacolo e formazione non sono in contraddizione. E sia lui che Renato Zangheri hanno sottolineato che le difficoltà nascono proprio dal momento che « abbiamo aperto una strada nuova mai esplorata in passato ». In particolare Zangheri ha sottolineato la lunga storia dei movimenti di massa per « cambiare il volto delle città ». Rubes Triva è poi, sulla stessa linea, entrato in modo esplicito nel dibattito: il centralismo nella amministrazione è mortificatore non solo delle esigenze della gente ma anche della intera storia della società nazionale. Tra sistema politico e pluralismo culturale c'è un nesso che noi spesso non abbiamo saputo vedere. Allora riforma dello stato e iniziativa culturale degli enti locali debbono andare di pari passo. Senza di ciò è inevitabile — ha detto Triva — che alcune iniziative rimangano episodiche e prive di organizzazione.

Come si vede c'era già materiale abbondante per le commissioni che si sono riunite ieri e per il dibattito che proseguirà stamane con le conclusioni di Natta. Ma gli spunti non sono finiti qui. Era stato sempre Sanguineti a sollevare un ulteriore interrogativo: molti oggi dicono che nel lavoro c'è sempre meno cultura: ma non è questa la via per abbandonare quella linea della nostra tradizione che punta sulla *cultura del lavoro* per trasformare la società? A questo interrogativo hanno risposto, in modo polemico, prima Achille Occhetto e poi Enrico Menduni. Occhetto: « Nella nostra tradizione vive sia l'esigenza di liberazione *del* lavoro sia la prospettiva di liberazione *dal* lavoro. Smarrire uno solo di questi punti sarebbe esiziale. Inoltre, oggi, sul rapporto tra tempo di lavoro e tempo di non lavoro si interrogano non solo frange di giovani ma gli operai alla catena di montaggio, i lavoratori ».

Menduni: « Proviamo a dire a chi ha organizzato una festa dell'Arci, un concerto, una festa dell'Unità che ha organizzato un qualcosa di effimero, staccato dalla cultura del lavoro e sentiremo le risposte. Anche la festa fa parte della tradizione operaia. Dibattito vivace dunque all'EUR e ci vorrebbe il doppio dello spazio per dare conto di tanti interventi, di tante altre posizioni da Squarzina a Turci, da Gerace a Masiello, ad altri. Una impressione finale? Forse ha ragione Maldonado a dire che il nostro « drago » ha oggi mille teste. Ma questa sembra la condizione indispensabile non solo per non fare confusione fra politica culturale del partito e quella delle istituzioni ma anche perché la nostra opera, che deve essere certo sintetica e unificante, possa valersi di quelle varie competenze tecniche e culturali dal contributo delle quali può nascere un nuovo linguaggio di governo.

f. a.

Così è stata motivata a New York la richiesta di libertà provvisoria

Gli avvocati dei due Caltagirone: «Liberateli, sono amici della DC»

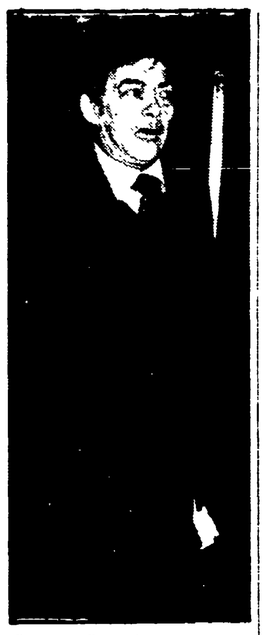
Il dibattito per l'estradizione in Italia previsto per i primi di maggio

NEW YORK — Gaetano e Francesco Caltagirone conosceranno la loro sorte tra 45 giorni. Ma attenderanno la risposta delle autorità americane in carcere a Manhattan: ieri, infatti, al termine di una prima movimentata udienza il giudice John Cannella ha negato l'istanza di libertà provvisoria presentata dai legali dei due palazzinari arrestati e ha fissato il dibattimento sull'estradizione ai primi di maggio. L'impatto dei Caltagirone con le autorità americane è stato, quindi, più duro del previsto. Non solo l'Fbi li ha arrestati quando già, sentendo odor di bruciato, stavano prendendo il volo per Santo Domingo, ma il giudice non ha dato alcun credito ai corposi « argomenti » portati dai due fratelli per ottenere la libertà provvisoria: il denaro, le amicizie influenti.

I legali infatti, evidentemente ben istruiti dai Caltagirone non si sono lasciati scappare l'occasione, l'altro ieri, per movimentare la prima udienza. Laurens Feld e Luis Craco, avvocati dei palazzinari, hanno infatti motivato così la richiesta di libertà provvisoria: « *Mister Gaetano e mister Francesco* — hanno detto — *sono persone di tutto rispetto che godono della fiducia di una corrente della Democrazia cristiana* ». La risposta del giudice è stata molto secca: carcere fino alla prossima udienza.

Il contorno è stato un pianto dirotto delle mogli che, insieme ai mariti, si sono dichiarate vittime di una persecuzione politica. Ed è proprio questa, la linea di difesa che sarà adottata nel prossimo futuro dai legali e preannunciata anche dalla prima udienza: i Caltagirone sono perseguitati politici, vittime di un complotto, mentre in Italia ci sono immobili sufficienti per colmare il « buco » di centinaia di miliardi addebitato ai tre fratelli. Per ora, però, il giudice ha dato retta ai più chiari argomenti portati nella prima udienza dal pubblico ministero

Mentre i due palazzinari facevano le ultime spese nel centro di New York l'Fbi segnalava all'Interpol che ben due Jet (gli ormai famosi « Mystere » dei palazzinari) erano pronti al decollo da due diversi aeroporti degli Usa. Gli stessi piloti avevano rivelato che erano pronti i piani di volo per Santo Domingo, Panama e Venezuela. Dal canto loro invece i due Caltagirone avevano detto di doversi recare a Santo Domingo « per incontrare un legale su questioni di diritto internazionale... ».



Gaetano Caltagirone

Francesco Caltagirone

Estradizione: come finirà questa volta?

Un dossier della Procura generale - Il precedente negativo di Crociani

ROMA — La documentazione è quasi pronta, la richiesta di estradizione dovrebbe partire entro dieci giorni. Questi sono i tempi minimi — assicurano al ministero di Grazia e Giustizia — per chiedere il ritorno dei Caltagirone, ma il rischio è che succeda come per Crociani: ritardi burocratici, cavilli e slittamento di tutto. L'ex-presidente della Finmeccanica è atteso invano in Italia da due anni. Come accadrà per i Caltagirone? Ufficialmente l'apposita sezione della direzione degli affari penali del ministero è già al lavoro: perché la pratica sia ultimata occorreranno alcuni giorni in attesa che al ministero giungano tutti i documenti necessari con le relative autenticazioni dalla Procura generale della Repubblica, poi il tutto verrà affidato a una « equipe » di traduttori e spedito, tramite via diplomatica, negli Stati Uniti.

Cosa debbano contenere questi documenti per l'estradizione non è un mistero: si tratta in pratica dei fascicoli (almeno una parte) e degli atti in possesso di vari giudici istruttori e Pm in base ai quali ai tre palazzinari sono state contestate le accuse di bancarotta fraudolenta e peculato. In realtà, in questo caso, le documentazioni più importanti si riferiscono soltanto al clamoroso crack finanziario dei tre fratelli, dato che il peculato, non è espressamente tra i reati contemplati dal trattato di estradizione italo-americano stipulato soltanto 5 anni fa.

Ammesso che le accuse della magistratura italiana siano considerate sufficienti dalle autorità statunitensi e l'estradizione venga concessa i Caltagirone potrebbero essere processati e condannati soltanto per la bancarotta fraudolenta. Ma si tratta, per ora, di ipotesi, dato che l'ostacolo principale è proprio la concessione dell'estradizione. I legali dei Caltagirone, su questo punto, sono pronti a dare battaglia dichiarando di avere buone possibilità di spuntarla. Il principale argomento è quello già riferito ieri, secondo cui, il « buco » dei palazzinari sarebbe colmabile grazie all'ingente patrimonio di cui disporrebbero (o meglio disponevano dato che sono stati dichiarati falliti anche personalmente) e che la estradizione viene richiesta in base ad accuse e non in base a una sentenza.

Una prima risposta a questi argomenti, comunque, l'ha data la stessa magistratura americana stabilendo, con una sentenza della Corte d'Appello di Manhattan, che Sindona (ora nella stessa posizione dei Caltagirone) può essere estradato dato che i reati per i quali viene perseguito in Italia sono particolarmente gravi. Non dovrebbe essere difficile constatare la pesantezza delle accuse rivolte, sia pure con incredibili ritardi e grazie all'iniziativa dei giudici fallimentari, nei confronti dei tre fratelli. Si tratta del « crack » più grave del dopoguerra, (maggiore di quello di Sindona) cui vanno aggiunti il numero impressionante di reati finanziari e valutari

Mentre i legali italiani dei palazzinari stanno studiando le mosse per ottenere la libertà provvisoria (la prima richiesta ieri è stata negata) anche la Procura generale si sta preparando a sostenere con l'invio di uno speciale dossier la richiesta di estradizione. Lo stesso sostituto procuratore generale Franco Scorza, titolare insieme all'immancabile Alibrandi dell'inchiesta penale sul crack finanziario dei palazzinari, potrebbe recarsi quanto prima (forse domani stesso) negli Stati Uniti in base a una rogatoria internazionale. Il magistrato potrebbe interrogare i due fratelli, previa autorizzazione del giudice americano e dopo aver concordato con quest'ultimo le domande da rivolgere agli imputati.

Ieri, comunque, nessuna decisione era stata presa in merito alla Procura generale: tra l'altro, insieme a Franco Scorza si dovrebbe recare negli Stati Uniti anche Antonio Alibrandi, inquisitore di quasi tutte le inchieste sulle magagne dei tre fratelli. Una cosa del genere era successa qualche mese fa per il caso Sindona, quando il sostituto procuratore generale Sica e il giudice istruttore Imposimato si recarono negli Usa per interrogare il finanziere di Patti e i presunti testimoni del finto sequestro.

Incontri Vitalone-Pifano durante la prigionia di Moro

ROMA — Claudio Vitalone ex sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma e oggi senatore della DC e Daniele Pifano « leader » dell'Autonomia romana (ora in carcere per la vicenda dei missili) si sarebbero incontrati cinque-sei volte durante i 55 giorni di prigionia di Aldo Moro. Oggetto degli appuntamenti: lo scambio di un detenuto « politico » con il presidente della DC. Il primo incontro — secondo quanto ha detto Pifano in un'intervista che verrà pubblicata sul prossimo numero dell'« Espresso » — avvenne l'ultimo sabato di aprile del 1978 negli uffici del tribunale dove Vitalone convocò l'autonomo. Vitalone avrebbe anche detto di essere il portavoce di alti gradi della magistratura: l'iniziativa sarebbe stata ispirata dal procuratore generale presso la Corte d'Appello Pascalino. Sempre secondo le dichiarazioni di Pifano gli incontri con Vitalone non raggiunsero lo scopo per l'opposizione dei « politici ».

Daniele Pifano afferma, infatti, di non avere avuto incontri — in quei 55 giorni — con altri magistrati o con esponenti politici.

Pubblicità: quel 30% in più

Un pasticcio tipografico ha falsato il significato di una frase dell'articolo sulla SIPRA di sabato scorso (pag. 4). L'inventore, per così dire, del « minimo garantito » è effettivamente Oscar Maestro titolare della SPE; il ricorso alla maggiorazione del 30% è stato praticato da altre concessionarie nella lotta durissima per l'accaparramento delle testate. Questo per un dovere di esattezza. Resta intanto, evidentemente, il senso complessivo del nostro discorso.

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 26 marzo alle ore 9.

LETTERE all'UNITA'

Il partito degli scandali non può proprio « fare gli esami » al PCI

Caro direttore,

a mio avviso non è più sufficiente ribadire che non possiamo accettare il dialogo con questa DC; dobbiamo noi comunisti porre un preambolo alla DC dei ladri e degli scandali! E' più che mai necessario, con l'approssimarsi della campagna elettorale, denunciare il comportamento arrogante del partito di maggioranza relativa, dobbiamo prendere maggiormente le distanze da questo partito corrotto e soprattutto far capire alla gente che il nostro partito è con le mani pulite. Non si può più accettare che il partito degli scandali pretenda ancora di « fare gli esami » al PCI. Cominciano ad apparire sui muri manifesti di denuncia: è una buona iniziativa che va continuata e potenziata.

PAOLO MAZZIRCHI
(Sezione FIAT-FIL - Firenze)

Caro direttore,

i democristiani dicevano di non volerci al governo, di non poter fare un'alleanza con noi perché si sarebbero contaminati, avrebbero perso dignità; loro, i nipoti di Sindona e di Crociani! Certo ci vuole una buona dose di faccia tosta per dire certe cose.

(...) Ora siamo noi che dobbiamo capovolgere il loro ragionamento: se la DC vuole fare l'alleanza con i comunisti, faccia prima l'esame di coscienza, si purifichi, si moralizzi; poi le faremo noi l'esame e se la troveremo cambiata faremo il governo con lei. Ora con questa DC inquinata, i comunisti non possono andare al governo.

DOMENICO FONTI
(Sezione PCI di Ostia Lido - Roma)

Caro direttore,

pena e rabbia sono le sensazioni che si provano nel leggere quanto scrive e dice la parte più integralista della DC in primo luogo, ma anche di altri partiti. Tutto ciò che sanno fare questi « integerrimi » signori per riparare almeno in parte al maltolto verso il Paese è quello di schizzare veleno su noi comunisti.

(...) Non è pensabile che la base di quei partiti abbia le stesse caratteristiche dei vertici. Nelle fabbriche, negli uffici, nei cantieri e nelle campagne la gente deve pensare a tirare avanti ed è fondamentalmente onesta, a qualunque fede religiosa o idea politica appartenga. Devono solo imparare ad aprire gli occhi e a non continuare a mandare gli esemplari da galera a governare l'Italia.

TOSCA ZANOTTI e altri compagni
Sezione PCI « Gramsci » di Biella (Vercelli)

Severino a Cattolica e il « tabellino » per i filosofi

Caro direttore,

le chiedo di pubblicare la presente lettera contenente osservazioni relative all'articolo « Civiltà vuol dire follia? », a firma Quinto Bonazzola, pubblicato sull'Unità di domenica 16 marzo.

Non è per lanciare una spada in difesa di Severino — tanto più che questi è già molto bravo a farlo da solo — ma l'articolo su di lui è molto brutto, di cattivo gusto e non rispondente al vero. Ero presente al dibattito su « Cosa fanno i filosofi oggi » a Cattolica la sera del 13 marzo scorso; e l'immagine che Severino ha dato di sè e della sua filosofia non mi sembra sia stata quella del « prete spiritoso e bonario » o del « metafisico maniaco », come invece emerge, così falsata, dalle righe del Bonazzola, il cui scritto è, peraltro, molto selettivo e riduttivo dei problemi sollevati nel dibattito.

Non è, poi, sufficiente ascoltare l'ultima conferenza di moda o l'ultimo libro di grido di Severino per presumere di averlo capito e pretendere di criticarlo nella maniera così disinvolta, al limite della superficialità. Operazioni di questo tipo sortiscono, oltre tutto, l'effetto contrario, perché controproducenti e screditanti per lo stesso giornale. E la mia meraviglia è che l'Unità, di cui ho stima e sono assiduo lettore, abbia permesso la pubblicazione dell'articolo di cui parlo.

TOMMASO LA ROCCA
(Ferrara)

Sono accusato di avere scritto un articolo falso, riduttivo, selettivo, superficiale ecc. E' il giudizio di un lettore e va conosciuto e rispettato. Ma poichè sono anche accusato di cattivo gusto, che è materia opinabile, posso invece cogliere l'occasione per spiegare che cosa intendo io per buon gusto. Poi... ognuno si tiene i suoi.

Molti anni fa dunque, quando ero giovane, mi accadeva di ascoltare spesso delle lezioni universitarie di filosofia a Milano. I docenti erano due (erano tempi di ristrettezza per le Università): uno, idealista gentiliano, lucido e preciso, faceva sì che al termine di ogni sua lezione gli studenti scherzando concludessero: « Soggetto batte oggetto 2-0 ». Nelle lezioni dell'altro scorrevano il pensiero delle varie epoche, le contrastanti passioni, molta cultura, la ragione nei suoi successi e insuccessi. Alcuni ascoltatori alla fine erano sconcertati perchè non sapevano... chi avesse vinto. In realtà aveva vinto solo l'amore per il sapere cioè la filosofia, aperta alla realtà, senza dogmi piccoli o grandi, senza conclusioni valide una volta per tutte.

Per la conferenza-dibattito del prof. Severino a Cattolica, il risultato era chiarissimo: « Essere batte divenire 2-0 »; sarebbe stato un resoconto preciso. Venti volte infatti nella serata il prof. Severino avrà ripetuto: « Come ho detto in altra occasione... Come dicevo prima con gli amici organizzatori. Come ho scritto e adesso non è possibile ripetere ecc. ». Già tutto detto, tutto sistemato, tutto scritto e risolto. Dopo il fischio finale non resta che compilare il tabellino.

Ecco, senza bisogno di altro si sarà capito perchè non mi sento in colpa per avere scritto quel resoconto in quel modo. E' infatti proprio questione di gusti. *(q. b.)*

Devono essere cavie gli animali o gli operai delle fabbriche pericolose?

Caro direttore,

da tempo si discute sulla validità della sperimentazione sugli animali e la polemica ha raggiunto livelli molto alti, in quanto molti zoofili si sono schierati a spada tratta contro codesta pratica. Una tale decisione forse è dovuta a un'informazione errata, anche perché informazioni esatte, di carattere scientifico, appaiono solo su riviste altamente specializzate. Si è venuta così a creare, in virtù della scarsa informazione, una schiera di zoofili, facilmente preda di stati emozionali, che premono per un'abolizione delle ricerche sperimentali.

Sarebbe molto facile fare un elenco di scoperte legate alla sperimentazione sugli animali, per dimostrare la validità di tale pratica. Voglio sottolineare, invece, che sarebbe troppo pericoloso sperimentare direttamente sull'uomo nuove tecniche chirurgiche o nuove sostanze. Purtroppo, troppo spesso avviene che sono costretti a ruolo di cavia gli operai sia del settore chimico che industriale, i quali lavorano sostanze sconosciute e pericolose che le aziende introducono nel ciclo di lavorazione. In questo modo è possibile che si abbiano intossicazioni collettive, eruzioni cutanee, insorgenza di tumori dovuti a sostanze chimiche che si trovano nell'ambiente di lavoro.

Infatti nel nostro Paese è troppo limitata la ricerca e la documentazione sulla potenziale nocività di varie sostanze diffuse nell'ambiente. Limitatezza dovuta a una mancata volontà politica nel fornire sia una legislazione che un'attrezzatura adeguata. Comunque, un'eventuale abolizione della sperimentazione sugli animali ci verrebbe a privare di uno strumento, sia pure non sufficiente, per indagare sugli eventuali danni che varie sostanze e farmaci possono provocare. Cerchiamo quindi di tenere ben presente che è l'uomo a dover essere al centro della nostra attenzione, riservando agli animali solo una giusta pietà.

Dott. A. RUGGIERI
(Bologna)

Perché condivide problemi e angosce di Carmela, ragazza siciliana

Cara Unità,

mi ha colpito molto la pubblicazione nella terza pagina del 7 marzo delle lettere di Carmela. Non solo sono la prova di un giornale che accoglie (anche se con ritardo) tutte le nuove istanze della nostra società, ma soprattutto l'ennesima conferma quale strumento indispensabile per dar voce alle esigenze delle grandi masse lavoratrici. Mi sono sentita molto vicina alla figura di Carmela. Anch'io come lei ho conosciuto l'estraneità di un ambiente mai immaginato; lo scontro con costumi ed abitudini completamente diversi. I miei genitori sono nativi della Sicilia. I primi sette anni della mia vita li ho trascorsi in una nazione dell'America del Sud. Poi tre in Germania e da dodici anni viviamo qui nell'hinterland milanese.

Oltre a questo non ho più niente in comune con Carmela: da due anni non studio più, non ho militato in nessun gruppo e non ho un lavoro. Per me, essendo in possesso di un diploma, è difficile trovare perfino un lavoro cosiddetto « manuale ». Ma le sue sensazioni e le sue angosce sono anche le mie e di tanti altri ragazze e ragazzi che di fronte a questo stato di cose non hanno scelto la disgregazione.

Bisogna insistere su questo: troppo spesso una certa stampa presenta il mondo giovanile disimpegnato: non ci si ricorda, o forse non si vuole, di quei milioni di giovani che studiano, lavorano ed aspettano senza far notizia. Prima di concludere vorrei dirvi che sono solo una simpatizzante comunista e che leggo tutti i giorni l'Unità. Ritengo che sia il miglior quotidiano italiano e quello più vicino alla verità. Mi permetto di suggerire di ampliare ulteriormente questo confronto coi lettori, affinché le immagini sconosciute come quelle di Carmela, diventino patrimonio culturale comune.

ELVIRA CALCAGNO
(Cesano Maderno - Milano)

Come viene « punita » la donna che sposa uno straniero

Cara Unità,

sono una cittadina italiana sposata con uno straniero e vorrei sollevare alcuni problemi comuni a tutte le donne che si trovano nelle mie condizioni. Secondo la legge vigente, che risale al 1912, in Italia la donna, a differenza degli uomini, non può trasmettere la cittadinanza nè al marito nè ai figli. Questa legge arretrata e discriminante configura quasi come un reato da punire il matrimonio di una italiana con un cittadino straniero.

Le « punizioni » sono di varia natura: da una emigrazione indirettamente forzata (uno degli ostacoli, ad esempio, è dato dal fatto che il marito straniero non può ottenere la cittadinanza se non lavora, ma al tempo stesso non può ottenere un lavoro se non ha la cittadinanza) a una situazione familiare non serena, in cui i figli hanno una situazione giuridica anomala e il marito non ha diritti civili e politici. Insomma, si tratta di fatto di una famiglia di serie B.

Vorrei quindi chiedere al PCI, come ad altri partiti che si battono per i diritti civili e politici, se non crede opportuna e auspicabile un'iniziativa legislativa in Parlamento. L'occasione potrebbe essere fornita dalla discussione in atto al Senato della legge che riguarda le nuove norme di soggiorno degli stranieri in Italia. Immagino che fra i tanti problemi che attanagliano il nostro Paese, questo risulti di importanza relativa. Ma esso riguarda comunque diritti umani e civili di primaria importanza che non devono essere ignorati in un Paese democratico per colpa di una legislazione retriva.

E. U.
(Vicenza)

Difendere la Fiat o risanare il paese?

L'operaio, l'avvocato e la DC

Le difficoltà della nostra industria e le scelte del movimento dei lavoratori - Un articolo di Alberto Asor Rosa

❶ Toccherà a noi difendere (e salvare) la Fiat? A questa domanda Asor Rosa rispondeva affermativamente venerdì, sia pure con argomenti che non hanno molto a che vedere con i problemi dell'industria automobilistica italiana nè con quelli della politica industriale. Condivido comunque la risposta: il risanamento e il rilancio produttivo della Fiat, dell'Alfa e, più in generale, della industria italiana è un compito « proprio » del movimento operaio e dalle sue capacità di farvi fronte e di guidare un effettivo processo di riconversione dell'apparato produttivo dipende in larga misura il suo avvenire di « nuova classe dirigente » e quello del paese e della democrazia.

La condizione però è che il movimento operaio sappia distinguere fra il sistema di potere delle vecchie classi dirigenti (quello democristiano non meno di quello Fiat) e il patrimonio di forze produttive, di lavoro accumulato, di conoscenze e competenze racchiuso nell'industria.

E' infatti del tutto possibile separare il destino della Fiat da quello degli Agnelli (così come quello delle aziende a partecipazione statale da quello del sistema di potere della DC), e immaginare una società senza « padroni » e liberata dalla « tabe democristiana » come la chiama Asor Rosa. Non è invece possibile immaginare, nè tanto meno costruire, una nuova società senza fare leva su questo patrimonio o, peggio, assistendo passivamente al suo degrado.

Lo scontro di due « destini »

E' tipico dei capitalisti identificare il destino dell'industria con il proprio

Per il movimento operaio è vero invece il contrario ed esso inizia la sua battaglia rivoluzionaria nel momento in cui appare capace di separare il destino delle forze produttive e del loro ulteriore sviluppo da quello delle vecchie classi dirigenti.

Per questo noi oggi non dobbiamo identificare la Fiat soltanto con chi ne detiene il pacchetto di maggioranza nè, tanto meno, identificare le aziende a partecipazione statale con chi governa il paese. Dobbiamo invece saper guardare a tutti coloro che vivono e lavorano ogni giorno all'interno delle imprese.

❷ La Fiat, prima ancora di essere la base di un sistema di potere, è dunque un aggregato di forze produttive, frutto del lavoro degli operai, dei tecnici e dei dirigenti d'azienda, che oggi conosce un momento di crisi. Noi siamo fermamente convinti del fatto che è preciso dovere e interesse del movimento operaio agire per fare avanzare un processo di risanamento e rinnovamento capace di portare questa grande impresa fuori dalla crisi garantendole uno sviluppo. Per questo abbiamo fatto la Conferenza sulla Fiat e ci siamo rivolti agli operai, ai tecnici e ai dirigenti chiamandoli ad assumere come proprio questo obiettivo e ad affrontare apertamente i complessi e difficili problemi che la sua realizzazione pone.

Allo stesso modo ci siamo comportati di fronte alla vicenda della Olivetti e così ci comportiamo oggi di fronte alla vicenda dell'Alfa.

❸ La lotta per la riconversione e per la programmazione democratica è destinata a scontrarsi con « un sistema di potere », o meglio con un modo di dirigere l'impresa e di concepire l'intervento dello Stato, profondamente sbagliato e che oggi agisce come fattore di aggravamento della crisi. Il nostro problema non è quello di decidere chi privilegiare: se privilegiare cioè il sistema di potere privato o quello democristiano ma di combattere l'uno e l'altro, e il loro intreccio perverso, facendo avanzare una concezione nuova della programmazione democratica e, in particolare, della politica industriale. Fra l'altro non credo che il sistema di potere Fiat sia così alternativo a quello della DC come mostra di credere Asor Rosa. In realtà il secondo ha sempre funzionato a sostegno e vantaggio del primo e così gli Agnelli da una parte e settori decisivi della DC dall'altra vorrebbero che continuasse ad essere anche oggi.

Proprio la polemica sull'accordo Alfa-Nissan mette chiaramente in luce questo fatto. Il gruppo dirigente FIAT non ha, almeno sino ad ora, avanzato proposte di collaborazione adeguate alle necessità dell'Alfa, né si è fatto portatore di chiare istanze di programmazione nel settore dei trasporti. Ha soltanto preteso il blocco dell'accordo Alfa-Nissan da un lato e congrui finanziamenti per la ricerca dall'altro. La DC, o almeno esponenti di primo piano del governo, si sono mostrati più che sensibili a questa pressione e, in parte, ad essa hanno ceduto, dando così prova di curarsi ben poco del destino dell'azienda pubblica Alfa e di continuare a considerare le aziende a partecipazione statale come aziende subordinate agli interessi dei gruppi privati. Se questa pressione dovesse risultare vincente ne deriverebbe un danno grande all'Alfa e al sistema delle partecipazioni statali e la stessa FIAT ne trarrebbe soltanto effimeri e momentanei vantaggi.

Offrire una alternativa seria

Da questa convinzione nasce la nostra critica al governo e al gruppo dirigente della FIAT. Il problema dell'industria automobilistica italiana non si risolve impedendo all'Alfa di risanarsi e di ricercare a tal fine collaborazioni con altri gruppi (cosa che del resto la FIAT, la Zanussi, e altri stanno facendo senza che nessuno abbia a ridire). Il problema si risolve invece offrendo all'Alfa una alternativa seria, cioè avanzando una proposta di collaborazione analoga a quella offerta dalla Nissan, avviando un effettivo processo di risanamento e di ristrutturazione della FIAT e dell'Alfa e delle altre aziende automobilistiche e mettendo a punto una politica industriale per il settore dei trasporti che aiuti e diriga questo processo finalizzandolo ai grandi obiettivi dell'occupazione e del Mezzogiorno oltreché allo sviluppo del nostro apparato produttivo.

E' del tutto evidente che ciò presuppone una battaglia politica e sociale tanto contro il sistema di potere della FIAT quanto contro il «sistema di potere della DC» i quali, lungi dall'essere alternativi, sono in realtà complementari e vanno entrambi piegati se si vuole davvero che le aziende automobilistiche e il Paese escano dalla crisi.

Gianfranco Borghini

Conversando con Fellini sul suo ultimo film

Per il signor Snàporaz il cinema è donna

Lo spietato autoritratto del protagonista maschio e delle sue mitologie: « Non ho voluto parlare del femminismo, ma del femminile » - Un regista che « tenta di capire e se possibile di far capire »

I film di Federico Fellini non si possono raccontare. Si debbono vedere. E' difficile trovare le parole capaci di evocare le sue fantasmagoriche allucinazioni. Lui stesso, che pure è un narratore d'eccezionale facondia, risulta rovinoso se chiamato a parlare delle sue opere. Come se le parole, le storie (e i loro significati) togliessero luce alle immagini. E Fellini racconta proprio con la luce. Credo sia questa la ragione vera per la quale Fellini non ama parlare pubblicamente dei suoi film né prima, né durante, né dopo la lavorazione. Tutto il resto (la segretezza, il mistero, l'allusione) è leggenda, alimentata ad arte, giocosamente, da lui per primo. Forse per togliersi, e togliere, d'imbarazzo.

Prendiamo il caso della Città delle donne, *l'opera che Fellini ha appena terminato e che apparirà sugli schermi nei prossimi giorni. Come si fa a raccontare e a farsi raccontare l'avventura di Marcello-Snàporaz e di Cazzone e delle 2.600 donne protagoniste del film? Sì, si può sempre favoleggiare che, un bel giorno, il professor Snàporaz, bell'uomo sotto i cinquanta, colto, sensibile, intelligente, curioso e sensuale, incontra in treno una bella donna che sembra « disponibile ». L'approccio è facile, la trappola è vicina. Ma lei gli sfugge, gioca a rimpiattino, lo fotografa (ecco il primo « segnale ») nelle sue pose, infantilmente resistibili, di Casanova da vagone-letto. Lui la segue e l'insegue. La ritroverà poco dopo in un albergo isolato dove centinaia di donne si sono date convegno per discutere del padre, del fratello, del marito, dell'amante. Del maschio fallocrate. Del nemico. Di Snàporaz. Dell'ex padrone. Giacché loro, quelle donne a congresso, si sono liberate, o lo credono. Sono le Femministe.*

E qui Marcello s'accorge all'improvviso d'essere entrato in un lungo tunnel dal quale comincia a temere non sarà mai più possibile uscire. E qui anche può cessare il tentativo di descrivere il film, di raccontare la favola. Servono gli occhi per lo spettacolo, e le orecchie e altro ancora. Per afferrare il sogno.

Come tutti i sogni, ricco, e quello di Fellini ricchissimo, di subitanei colpi di scena, di luoghi improvvisi e inattesi, di luci soffuse o abbaglianti, di notti e di nebbie, di sabbia di streghe, di luminescenti kermesse, di giochi segreti, di emozioni violente e incontrollabili. E di passioni, di angoscia e di angosce, di felicità, di morte, di allegria, di memorie, di evocazioni, di misteri, di letti apparecchiati, di ricordi, di simboli. Di fatti.

Un mondo popolato di storie, come quella della vecchia contadina-fuochista che cercherà di sedurre Marcello esibendogli matronesche e temibili mammelle. O di fantasmi come Cazzone, solitario abitatore di mondi popolati solo di donne, rinchiuso in un tetro Vittoriale innalzato a imperitura celebrazione del sesso e impegnato a festeggiare, circondato da altri rocambolici fantasmi, la consumazione della scopata numero 10.000. 10 000 oggetti, 10.000 donne. O di fate come Donatella, esplosiva semplificazione della generosità di Madre Natura, che come Arianna condurrà per mano (e su schettini) Marcello alla scoperta di se stesso, ammesso che egli esista, o esista ancora, e della Donna Sublimata, Venerata, Idolotrata, Mitologizzata. Della donna madonna, della donna dea.

Che infatti non esiste se non nella nostra fantasia di maschi, nei nostri atteggiamenti, nella nostra cultura e in quei deliri — dice Fellini — di cui per secoli ci siamo nutriti facendo della donna quel che volevamo che fosse. Come nel film, un gigantesco pallone, un incredibile pupazzo aerostatico, nelle cui braccia, gambe, seni, ventre, accovacciarci per possibilmente dormire, forse morire... E infatti il pupazzo, il pallone, fatto d'aria, fatto di niente, è destinato a sgonfiarsi, ad afflosciarsi sotto i colpi delle donne, quelle vere, non più a nostra immagine e somiglianza. Marcello precipita, come in tutti i sogni che si rispettino, e torna sulla terra. Dove scopre che è stata una finzione, una fantasticheria, un'inquieta sonnolenza. La realtà intorno è fortunatamente sempre la stessa... ma invece che succede, no, non è possibile, non può essere vero, i personaggi del sogno arrivano l'uno dopo l'altro, sono seduti là, accanto a lui, sono proprio gli stessi, anzi le stesse, le stesse donne, la sconosciuta del treno, la moglie, Donatella... il film è finito... è finito? o comincia la realtà. Ma non l'avevamo già vista, nelle prime immagini di questo film fantastico sulla realtà?

Fellini sorride mentre chiacchieriamo di questo, in un ristorante fuori porta, seduti ad un tavolo per un'intervista che invece non si farà, perché di interviste non ne può più, sono inesorabilmente approssimative mentre si fanno e quando si leggono, e allora è meglio conversare, così non si dicono sciocchezze che diventano solenni appena sono stampate. Mi avverte che il film, attenzione, non è sul femminismo, ma sul femminile. Di femminismo devono parlare le donne, la sua amica Germaine Greer, Kate Millett,

tutte le altre. Lui, Fellini, può parlare solo di cinema, che è l'unica cosa che sa, che sa fare. E dice che, quand'era ragazzo, quando nel '35, per esempio, aveva quindici anni, e anche dopo, naturalmente, il cinema era donna. I due termini erano quasi sinonimi. Per i ragazzi di Rimini, per gli spettatori di tutto il mondo, il cinema significava la donna bellissima, fatale, irraggiungibile, di Hollywood. Di cui ci si innamorava, e si amava il cinema anche per questo. Nella Città delle donne *la citazione è netta.*

Non vuole (non ne sono capace, non mi interessa) filosofeggiare, elaborare teorie, sondare grandi sistemi. Né tirare la morale, le somme. Non vuole lanciare messaggi, tanto meno a parole, visto che non lo fa neppure nei suoi film. Quel che gli piace, che gli interessa, è che alla gente arrivi quel che mostra, che capisca quel che vede, senza troppe complicazioni.

E racconta di Prova d'orchestra, *del fascino straordinario esercitato su di lui, da sempre, dall'apparente impossibilità di riuscire a mettere insieme uomini, strumenti e stati d'animo (che marciano ciascuno per conto proprio, prima e dopo una prova, nel più totale individualismo) fino ad ottenere, quasi miracolosamente, l'armonia, la magia della musica che esplode, vitale, dall'insieme improvvisamente collettivo di uomini, strumenti stati d'animo coordinati e ricomposti dal direttore d'orchestra. Il fascino di ordinare il disordine, di dare corpo all'impalpabilità, di fare cinema. Un film, dice, sui modi di produzione, che è stato poi letto come un apologo, e certamente voleva esserlo, e interpretato in tanti modi diversi, contrastanti. Fellini aveva già detto, una volta, d'aver percepito dopo, a film ormai programmato, che* Prova d'orchestra *aveva un nesso strettissimo con l'assassinio di Moro.*

Si parla di terrorismo, dei tre magistrati ammazzati in quattro giorni, del disegno che sta dietro, dell'infinita pazienza del popolo, ma anche della sua paura, della voglia di dire basta. Poco prima, in macchina, si era chiesto come faccia tanta gente, ormai, a vivere perennemente circondata da guardie del corpo, come facciano tanti politici a capire la realtà se non possono neppure percepirla, e tanto meno viverla, assediati come sono dal terrorismo e quindi dall'impossibilità perfino fisica di muoversi, di comunicare, di capire, avendo attorno scorte armate che mediano e annichiliscono qualunque contatto con la vita, col resto del mondo, quello vero. E gli sembra terribile che ormai si vada facendo sempre più estesa la schiera di coloro che, costretti dalle circostanze, rischiano di ritenersi inamovibili per il fatto che, vivendo così protetti dallo Stato, è lo Stato che garantisce loro la sopravvivenza e non loro la sopravvivenza dello Stato.

Quel che più teme Fellini è la perdita di contatto con il reale. Quello, tornando al cinema, che gli offre, unico, tutti gli spunti, le idee, i processi dei suoi film. Non per fare realismo, ovviamente, ma per rappresentare una realtà altrettanto ovviamente ricreata, artisticamente reinventata, possibilmente capita, ma non mai giudicata. Chi sono per farlo?, afferma, io posso solo proporre, e mediare, attraverso il film, fra quel che è la creazione dell'artista (scusa l'espressione retorica) e il modo in cui quel che racconto arriverà al pubblico, alla gente. La realtà, che è poi la vita, lo intriga, lo coinvolge, lo interessa. Vuole tentare di capire, se possibile far capire. E così il film può essere, e in fondo è, un'inchiesta, a suo modo.

Come La città delle donne, *Un film curioso, nel senso che è carico di curiosità per i fenomeni indagati. Snàporaz-Fellini è un curioso che ama assistere a quel che vede, andarci dentro, dietro, tirarne fuori il senso. O anche solo un punto di vista. Restituirlo. In fondo,* La città delle donne, *pur così strabiliantemente diverso dagli altri, è sempre lo stesso film di Fellini, con un piccolo particolare in più. E' anche la sintesi, fino ad oggi, di tutti i film da lui fatti.*

Felice Laudadio

Nelle foto: In alto, Fellini mentre dirige una sequenza del suo film; sotto il titolo, Marcello Mastroianni

Milano riparla di Stendhal

La doppia immagine del console Henri Beyle

I vagabondaggi tra libri e contrade, le ambizioni e le illusioni di un giovane intellettuale tra letteratura e potere

Un diplomatico in uniforme da console: un borghese in redingote con la canna in mano: i favoriti, la cravatta, la gravità pensosa del funzionario di Stato. I ritratti più noti di Henri Beyle celebrano la sua posizione sociale ed occultano la penna, lo scrittore. La maschera mondana sembra essergli stata imposta a spese della parola. Perché i ritratti non sanno parlare, si limitano a guardarci. Un jabot alla moda, un ciuffo acconciato per la posa o un impercettibile dischiuder di labbra che accennano ad un vezzo, ad un sorriso, basteranno ad accreditare Henri Beyle, uomo piacente, galante.

Non solo dei ritratti ma anche delle tante maschere e pseudonimi di Henri Beyle la critica ha spesso parlato. Ma non abbastanza. Il Congresso, tenuto nei giorni scorsi a Milano su Stendhal e la città lombarda, la presentazione stessa del catalogo del Fondo Bucci che raccoglie nella civica bibblioteca libri e oggetti dello scrittore, sono serviti molto opportunamente a scacciar polvere e ad attizzare nuove idee.

I ritratti di Stendhal infatti non dicono tutto, anzi offrono una immagine discosta dal profilo di certi suoi famosi personaggi. Julien Sorel (ne *Il Rosso e il Nero*) è un giovane di bassa statura, « diciotto o diciannove anni, di apparenza fragile, con tratti irregolari, ma fini, e un naso aquilino »; Fabrizio del Dongo (ne *La Certosa di Parma*), al suo debutto mondano, appare « singolare, brillante, molto serio, un ragazzo seducente che non era certo fuori posto nel salotto di una donna alla moda ». Il protagonista adolescente è circondato a sua volta, da altri personaggi, maturi, affaccendati o cauti, scaltri e gravi: ogni romanzo stendhaliano descriverà la sua difficile maturazione in una galleria di ritratti che incutono rispetto e talora disgusto. Donde una precisazione sul rapporto di Henri Beyle con la propria immagine: il ritratto ufficiale, ritratto di chi ha conquistato una posizione, il rispetto, ne implica un altro che solo la scrittura immagina e fissa, quello dell'adolescente cui né il proprio narcisismo, né il pubblico consenso hanno accordato la consacrazione di una immagine. Ogni romanzo si concluderà allora con una rinuncia definitiva all'ambizione di una maschera dipinta. Julien Sorel lascerà a Mathilde non un ritratto ma la propria testa mozzata; Fabrizio del Dongo entrerà per sempre in una di quelle Certose in cui specchio e immagine sono banditi.

Ricondurre la figura di Stendhal a questa tragedia della specularità, faticosamente colmata dalla scrittura, può sembrare ozioso se si dimenticano i ruoli da lui assunti nella battaglia romantica, nei cenacoli milanesi, nei salotti degli « idéologues ». C'è inoltre da ricordare l'uniforme del militare napoleonico, del funzionario in disgrazia sotto la Restaurazione, del console a Civitavecchia di Luigi Filippo. Ma i vagabondaggi fra libri e contrade, le ansie amorose, le ambizioni, gli andirivieni tra Italia e Francia (a partire dall'anno 1800) riflettono un'immagine meno sicura di sé di quella dipinta durante un'alterna carriera, la immagine, e non il ritratto, presentita e sfuggente di un giovane, troppo maturo, che deve giocare una partita persa in partenza.

Il protagonista adolescente infatti appare al mondo adulto come un essere carente (di denaro, dignità, esperienza), bisognoso di modelli, ma non necessariamente di quelli che egli stesso si elegge (come il ritratto di Napoleone custodito da Julien Sorel). Lo adolescente inoltre è squadrato, da capo a piedi, dallo sguardo dell'uomo di potere, deve mentire per sopravvivere: immaturità e subordinazione genereranno in lui, sottoposto allo sguardo inquisitore, ipocrisia e perversione. « L'autore », dice Stendhal di sé stesso, « dieci anni fa voleva fare un giovane dolce e onesto, lo ha reso invece ambizioso ma ancor pieno di immaginazione e di illusioni con Julien Sorel ». Il romanzo (si allude, in questo caso a *Il Rosso e il Nero*) sembra imprimere al mito della natura felice dell'età prima, una distorsione violenta. L'adolescente (con la complicità di Beyle) serve quindi a sperimentare un potere perverso, sulle donne che gli sono vicine, sugli adulti che restano ciechi.

Da questo svelamento progressivo si deduce un contesto sociale borghese e aristocratico in cui la violenza si esprime anzitutto nella staticità iconica, nella vanità (come perfezionamento della propria immagine), nella cecità (non ci si può specchiare in un ritratto, perché il ritratto è uno sguardo rivolto piutto sto verso di noi). Donde una analisi della società borghese francese e dell'aristocrazia italiana in epoca napoleonica e risorgimentale, in termini non di ceti o classi, ma di ruoli individualmente esercitati con tanta più violenza in in quanto imposti dal principio di autorità e dal potere originario del genitore. A partire dal momento in cui la identità deve obbedire ad un gioco prestabilito, il personaggio stendhaliano diventa diabolico nello smontare quei meccanismi che regolano una società. Lo Stendhal ideologo raffina, in questo, i suoi modelli: l'industriale, lo speculatore, l'appaltatore, il poliziotto incarnano un'astuzia della ragione contro la quale naufragano sentimenti e illusioni.

Stendhal in un ritratto

L'impossibilità di essere normale, ferma restando l'assunzione di un ruolo, non impedisce la pratica della fantasticheria e del vagabondaggio. Accanto alle funzioni esercitate con scrupolo burocratico, accanto ad interventi culturali precisi, al momento giusto (il *Racine et Shakespeare*, 1825), Stendhal si abbandona all'evasione « curiosa » e turistica, alla ricerca del pittoresco a fini etici, e dell'arte per amore del piacere e della storia. Da qui l'immagine di uno Stendhal « italiano », come un Fabrizio del Dongo, ma capace delle affermazioni epistolari più contraddittorie: « ... questo amore folle per l'allegria, la musica e i costumi molto liberi, l'arte di godere della vita con tranquillità... tutto questo rappresenta il carattere del Milanese » e, un mese e mezzo dopo, « i popoli d'Italia... sono biliosi, niente affatto amabili; la canaglia italiana è inoltre la più fastidiosa dell'universo e sfortunatamente un viaggiatore è sempre in contatto con la canaglia » (lettera del 29 ottobre 1811 a Pauline Périer-Lagrange). Il mito dello Stendhal milanese non filtrato attraverso le sue perverse, adolescenti creature, sembra ridursi alle peripezie di un edonista distratto; viceversa, riportata alla distorsione impressa da ambizioni e illusioni, l'immaginazione « italiana » di Stendhal permetterà la ricostruzione paziente, ossessiva di una classe di potere aristocratica, decrepita.

Ma lo scrittore politico dell'Italia risorgimentale, il conoscitore della borghesia provinciale francese nei suoi calcoli più sordidi e nelle sue ottuse magnanimità, non è nemmeno da prendere alla lettera come un testimone oculare; troppo viva in lui è la violenza di un Rinascimento non ancora sopito nella Penisola, troppo acuti la tristezza e il disgusto per la propria casa natale. E' questo Stendhal, chino su di sé, maturo e propenso a spiare in alcuni giovani tempre eccezionali, i suoi successi passati e le sue future delusioni, fissato infine nei ritratti ufficiali, che dobbiamo vedere come il vero storico del romanzo, quello che ha potuto dire con ironia e verosimiglianza: « niente di tutto questo mi è capitato ».

Alberto Capatti

DE DONATO
NOVITÀ
«Atti» Nuova serie diretta da Chiara Saraceno
Il consultorio difficile
Esame di un'esperienza
e guida per la realizzazione
di un nuovo servizio sociale
A cura di Franca Manoukian Olivetti
pp. 224, L. 5 600

Maternità
La condizione femminile
nelle testimonianze di lavoratrici inglesi
dell'inizio del secolo
A cura e con introduzione di M. L. Davies
pp. 256, L. 5 000

Albert Einstein
Il lato umano
Scritti quotidiani, lettere, interviste,
la personalità arguta e profonda
del grande scienziato.
«Struzzi/Ragazzi», L. 3500
Einaudi

Vasto dibattito e crescente impegno di lotta dinanzi alla sfida del terrorismo

ROMA — Il figlio del giudice Minervini pochi istanti dopo l'assassinio del padre

Parla un giovane magistrato

«E' facile sentirsi soli, ma rassegnarsi non serve»

ROMA — *«Quando ti siedi al tavolo per lavorare tutto è come prima, i morti non contano: pensi a lavorare meglio e basta, ma quello che cambia è la tua vita. Si perde serenità di spirito, perché anche se non hai paura fisica, l'obiettivo immediato diventa difendersi, usare precauzioni. Ma sai che sei solo e le difese zero». Pietro Giordano è un magistrato «qualunque», giovane, nemmeno trent'anni, alla prima esperienza importante a Roma nella Procura più difficile e chiacchierata d'Italia.*

Sì — spiega — la reazione immediata a questa catena di morti è di incredulità. Ma poi, quella che avverto di più è una sensazione drammatica di abbandono. Come individui e come istituzione. In un attimo sembra di sommare tutto: un lavoro frustrante, di routine, che fai con pochissimi mezzi e pochi frutti, la caduta di tutte le illusioni e poi i morti, il dolore per l'uomo caduto, l'essere nel mirino in quanto simbolo e l'essere sostanzialmente indifesi.

E' per questo che, anche per i giovani, «fare» il magistrato diventa difficile. Non ci sono solo reazioni emotive e individuali — dice Giordano —. Quando ammazzano un collega (e magari a farlo fuori sono tuoi coetanei) c'è anche una risposta lucida. Da una parte la coscienza «politica» che l'attacco è portato proprio per dividere i magistrati, farli arroccare, indietreggiare: che si colpiscono uomini onesti e soprattutto magistrati efficienti perché questi sono veri nemici dei terroristi. Dall'altra parte c'è il tentativo di mettere in atto, subito, in accordo con gli altri magistrati dei sistemi di difesa efficienti per continuare a lavorare con serenità. Questo — sottolinea Giordano — è un punto fondamentale. E invece su questo aspetto, non si è mai andati al di là delle buone intenzioni.

Ogni volta che i terroristi massacravano un collega abbiamo fatto proposte — continua il magistrato — per l'adozione di nuovi sistemi di sicurezza individuale e collettiva. Ma i «capi» della Procura, come in molte altre questioni, hanno fatto il muro di gomma. Hanno allargato le braccia: «che volete fare — hanno detto — il Ministero e la Questura non possono dare la scorta a tutti... Le auto blindate sono poche. La sensazione comune, giovani e non giovani, è che i «capi» non sappiano imporsi o che ci si voglia, per cecità o altro, lasciare soli. Il risultato, comunque, è che ci ritroviamo completamente indifesi. Basta pensare che alla Procura di Roma le auto blindate sono pochissime e i sostituti procuratori 50, le auto di servizio 6. Eppure ministri, banchieri industriali e perfino giornalisti hanno la scorta. Noi ci chiediamo: perché?

I terroristi — notiamo — non colpiscono a caso. Hanno capito che la magistratura è un anello particolarmente delicato in lenta e faticosa evoluzione... E' vero, — è la risposta — chiunque, ormai, può essere un bersaglio. Molti prima si sentirano al riparo perché facevano un lavoro di routine, ma ora vengono colpiti magistrati importanti e giudici anonimi. Una cosa, però, va detta. La paura, la tensione fanno aumentare le divisioni e le frustrazioni del lavoro quotidiano, ma non si deve parlare di rassegnazione.

Certo, quando facevo tirocinio — ricorda Pietro Giordano — non mi aspettavo che la realtà del lavoro in una postazione «difficile» fosse così dura. Qui bastano pochi mesi di esperienza perché tutte le illusioni e i miti, se pure c'erano, cadano. I primi sforzi, frustrati, aumentano la delusione.

Si cozza con la lentezza dell'apparato, la scarsezza dei mezzi a disposizione e soprattutto con l'organizzazione del lavoro verticistica che finisce per affidare le inchieste più importanti a poche persone, e l'ordinaria amministrazione agli altri. Non fai esperienze importanti, — rileva il giovane giudice — ti senti emarginato, hai l'impressione opprimente che quest'ufficio si voglia ad ogni costo far funzionare poco. E' su questo sfondo che i terroristi, cinicamente, intervengono. Ma rassegnazione, no. Nella grande maggioranza dei giovani magistrati, indipendentemente dalle convinzioni politiche, c'è tuttora sufficiente entusiasmo per battersi sul lavoro.

E' un fatto importante che dimostra, oltretutto, che gli anni di storia non sono passati invano nemmeno in una Procura come quella di Roma; le acque, alla fine, si sono smosse. L'esempio di questi ultimi mesi è illuminante. E' come se esigenze e richieste antiche dei magistrati (più collegialità, chiarezza, pulizia, mezzi) — dice ancora Giordano — inizino a trovare sbocchi soltanto adesso. Alcuni dei colleghi più anziani che se ne sono andati delusi e amareggiati riconoscono nelle nostre le loro battaglie. Il dato nuovo, secondo me, è questo: la stragrande maggioranza dei magistrati, oggi intende operare in condizioni migliori e nell'esclusivo interesse della giustizia. Ben pochi, ormai, dànno, come è accaduto in passato e come accade per i vertici «garanzie» precostituite al potere politico.

Quella per migliorare il lavoro, dunque, è una battaglia aperta. E' proprio in questa situazione, tuttavia — gli facciamo osservare — che l'attacco terroristico si fa più odioso e insidioso... Si tenta di dividere i magistrati — risponde Giordano — con la paura, di ricreare steccati, egoismi, e non so se vi sia piena coscienza di questo pericolo tra noi. Qualcuno, polemicamente, in questi giorni ha potuto dire: vedete, facciamo la guerra tra noi invece di combattere il vero nemico che è il terrorismo. E' una mistificazione delle importanti battaglie dei magistrati della Procura, che può passare. Si vuole cancellare, sull'emozione, una realtà importante: l'obiettivo di chi non accetta più un vecchio modo di gestire la giustizia, è proprio quello di ridarle credito e di unire i magistrati.

Io penso, ma lo credono ormai in molti, — conclude il giovane magistrato — che un'immagine pulita, efficiente della giustizia sia il modo per conquistare la fiducia e l'appoggio della gente. E questo è indispensabile, ora, di fronte al più crudele attacco che i magistrati abbiano mai subito. E' facile sentirsi soli, è più difficile capire che può cambiare...

Bruno Miserendino

Quali sostegni concreti ai magistrati

In questa fase, il potere giudiziario è dunque diventato il bersaglio principale del terrorismo. Perché? Perché con passione ed intelligenza, in un mare di difficoltà, tiene testa con fermezza al terrorismo, gli assesta duri colpi, ne scopre le articolazioni e le aree che lo sostengono, ne punisce i delitti e gli autori.

Circa settecento brigatisti sono infatti in galera. Molti sono già stati riconosciuti colpevoli da una sentenza di primo grado e solo pochi sono in attesa di un primo giudizio. Anche a questi fatti va ricondotta la nuova ondata di morte. Ma la nuova spietata offensiva si prefigge molteplici obiettivi: rafforzare le posizioni di quanti invocano anche all'interno dello stesso ordine giudiziario una legislazione eccezionale; determinare la fuga dalle attività giurisdizionali più pericolose e più difficili; provocare dimissioni da parte di qualche magistrato; creare un clima di disimpegno e di paura; sconvolgere, in una parola, il regolare funzionamento della giustizia.

Le assemblee che in queste ore si vanno svolgendo nei palazzi di giustizia delle più grandi città d'Italia, le discussioni che ne seguono, gli stati d'animo che emergono e gli interrogativi che tanti giudici si pongono sottolineano la complessità degli scopi che il partito armato si propone. Qualcuno, è vero, ha invocato misure eccezionali, tuttavia la stragrande maggioranza dei giudici sia a Roma che nelle altre grandi città si è opposta.

Ma è possibile far fallire i disegni dei terroristi se la magistratura in questo momento sente che tutto il paese, la classe operaia ed, in primo luogo, il suo partito di avanguardia e le forze democratiche, avvertono con grande intelligenza politica la gravità dell'attacco cui è sottoposto l'ordine giudiziario e l'allarmante disagio che in esso si manifesta.

Non si tratta di dare una generica solidarietà alla magistratura italiana, no, si tratta di determinare nel paese una forte risposta democratica a sostegno dei magistrati e delle loro giuste rivendicazioni. Occorre una risposta rapida e seria alla loro richiesta di sicurezza; è necessario varare senza indugio misure che garantiscano un effettivo e valido funzionamento della giustizia.

Sono anni che il Consiglio Superiore della Magistratura, l'Associazione Nazionale Magistrati, i comitati di agitazione, l'Ufficio Istruzione e la Procura di Milano, il nostro partito, avanzano richieste precise per consentire alla magistratura di poter lavorare meglio, con più efficienza e sicurezza, per accentrare le risorse nelle grandi aree urbane dove più cruenta è la stretta della criminalità politica e comune. Ma sono anni che quelle richieste rimangono inascoltate.

Il bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia in questi anni s'è andato sempre più assottigliando. Sono aumentati anche qui i residui passivi. Alcuni capitoli di spesa si sono dimostrati inoltre del tutto inconsistenti. Né si è avviata una politica programmata per l'edilizia giudiziaria. E ancora, non si è istituito il giudice monocratico, nonostante che decine di uffici giudiziari non riescono a coprire i posti in organico (a Roma mancavano all'inizio dell'anno 8 giudici in Corte d'Appello, 24 in Tribunale, 12 in Procura, 17 in Pretura). Non si è abbattuta la struttura gerarchico-piramidale che consente ai capi di accentrare nelle loro mani tutto il potere, e che favorisce il verificarsi di vicende come quelle di cui sono stati protagonisti i fratelli Caltagirone. Non si è istituito il giudice di pace — per i casi minori. Non va avanti la depenalizzazione. Non funziona ancora la banca dei dati.

La DC, i governi, tutti dc o a maggioranza dc, che si sono succeduti in questi anni portano insomma la pesante responsabilità dello sfascio che si è determinato anche in questo delicato settore. Quei governi non solo non hanno posto mano a riforme che il mondo giudiziario reclamava, ma non hanno dotato la giustizia di quegli strumenti operativi che sono indispensabili per il funzionamento stesso della macchina giudiziaria.

A Piazzale Clodio, per fare un esempio, esistono solo dieci linee per effettuare intercettazioni telefoniche; l'Ufficio Istruzione ha in dotazione due sole autovetture; la Procura della Repubblica ne possiede anch'essa solo due. Alla Procura mancano ancora sei segretari e 36 coadiutori. Esistono solo 23 linee telefoniche per 50 sostituti. Ecco la grave situazione nella quale s'inserisce e fa leva la nuova efferata iniziativa del partito armato.

In questo momento riteniamo nostro compito favorire rapporti più stretti fra i giudici e la società e far sentire ai magistrati la nostra volontà di imporre un radicale cambiamento e rinnovamento, anche in questo settore.

In queste ore assume un valore decisivo l'iniziativa delle forze democratiche del movimento operaio, delle grandi confederazioni sindacali a sostegno della magistratura italiana.

Fausto Tarsitano

E tuttavia Torino continua a «tenere»

Le testimonianze di Novelli, Pecchioli, Sanlorenzo al convegno sul terrorismo - Pericoli di passività non del tutto superati - Dai tempi della strategia della tensione, un unico obiettivo: impedire che le cose cambino nel Paese

Dal nostro inviato

TORINO — Che cosa rispondere a una madre sconvolta dal dolore che gli viene incontro e gli dice: «Adesso, signor sindaco, mi deve trovare una ragione per vivere»? E' una domanda straziante che il compagno Diego Novelli, sindaco comunista di Torino, si è sentito rivolgere dalla mamma di Emanuele Iurilli, lo studente ucciso «per caso» il 10 maggio dell'anno scorso.

Novelli, recando la sua testimonianza al convegno sul terrorismo indetto dal consiglio regionale antifascista, ha rammentato ore tremende della sua esperienza di primo cittadino di una città presa di mira dai gruppi eversivi. Il suo momento peggiore? Una giornata dell'ottobre del '77. Si trovava a Viareggio per un congresso degli amministratori degli enti locali quando venne avvertito che, nella sua città, un altro giovane era bruciato vivo. C'era stato un corteo quel giorno. Migliaia di studenti. A un tratto, un gruppetto di teppisti si stacca dal corteo e lancia bombe incendiarie nel bar «Angelo azzurro». Dentro, assieme ad altri, c'è Roberto Crescenzio. Il locale si incendia. Il ragazzo, intrappolato dalle fiamme, viene portato all'ospedale in fin di vita. E' qui che il sindaco lo raggiunge, partito immediatamente da Viareggio. «Lo vidi sul lettino — dice Novelli — col suo corpo nero, accartocciato, un'immagine che riportava agli anni della guerra. Un medico gli disse che il signor sindaco era venuto a trovarlo. Il ragazzo fece un gesto quasi impercettibile. Forse aveva capito. Chissà. Mi chiesi: e se fosse capitato a me? Ho capito, allora, come possono sorgere idee brutte, tremende. Ho compreso i rischi che corre la città. Dovetti fermare il corso dei miei pensieri. Ci riuscii con fatica. Anche Torino è riuscita a mantenersi calma, nonostante tutto. Ha pagato prezzi terribili, ma i due principali obiettivi dei terroristi sono entrambi falliti. Non hanno ottenuto il consenso delle fasce sociali più deboli. Non sono riusciti a provocare l'esasperazione nelle fasce sociali intermedie. Qua e là qualcuno ha reclamato la pena di morte. Ma si è trattato di voci isolate. La città ha tenuto».

Un'altra esperienza importante? Quella del processo alle BR. C'è stata una grande mobilitazione a Torino e nella regione per ottenere la celebrazione del dibattimento. Si trattava di una richiesta di giustizia, non di vendetta. Era importante, essenziale, che il processo venisse celebrato a Torino. Una città dove la giustizia non può essere amministrata non è più una città. Ma il processo c'è stato e tutti gli imputati, nel più rigoroso rispetto della legalità costituzionale, sono stati giudicati. Anche in quell'occasione la città ha tenuto. Il suo tessuto democratico si è dimostrato saldo. E' possibile che altri giorni brutti ci aspettino, ma il terrorismo sarà sconfitto. Sarà la ragione a vincere, non la brutale ferocia.

Altri cittadini hanno recato la loro testimonianza e ieri hanno parlato anche esponenti dei partiti politici, rappresentanti delle organizzazioni sindacali. A nome del PCI ha parlato Ugo Pecchioli, della direzione. La prima domanda che Pecchioli si è posta è questa: siamo entrati in una nuova fase della lotta contro il terrorismo? Si deve, intanto, notare che si è purtroppo di fronte a una accentuata pericolosità. In quaranta giorni ci sono stati ventitre attentati. In quattro giorni sono stati ammazzati tre magistrati. I terroristi hanno fatto uso negli ultimi tempi di armi sempre più sofisticate. Qui a Torino hanno usato missili anticarro. Si osserva, inoltre, una contiguità sempre più stretta tra l'Autonomia organizzata e i gruppi terroristici. Autonomia scende in campo (lo si è visto a Padova) in prima persona. Si notano, però, anche i segni di una crisi politica.

I due piani — quello dell'azione diretta e quello politico — vanno tutt'altro che di pari passo. Difatti, 750 terroristi sono in galera, ma si continua a sparare. Gli obiettivi politici del terrorismo però non sono stati realizzati. E' fallito il tentativo di legittimare l'eversione. Si sono aperte crepe nel suo stesso seno. Il muro della ferrea omertà si è incrinato. C'è chi rifiuta ora di continuare a dare la propria solidarietà a una banda di assassini. La deposizione che Fioroni ha reso di fronte ai giudici ne è una prova.

Guai, tuttavia, farsi illusioni. I pericoli sono ancora grossi. Permangono ancora, inoltre, zone di ambiguità nel giudicare il terrorismo. Si notano segni di agonia, ma i colpi di coda possono essere ancora feroci. La mobilitazione popolare, unitaria, deve quindi accrescersi, anche perché continuano a essere presenti zone di passività, di indifferenza. Ciò dipende, forse, dal fatto che ancora non è chiara in tutti la natura del terrorismo, la comprensione delle sue finalità politiche. Strumento oggettivo della reazione, il terrorismo non vuole che le cose cambino nel nostro paese. E' per queste ragioni che è nata la strategia della tensione, che è stata sconfitta. E' per gli stessi motivi che si è sviluppato il terrorismo «rosso».

I due terrorismi sono diversi, ma gli obiettivi sono gli stessi. Ci si deve chiedere, del resto, perché proprio in Italia, dove la partecipazione al governo dei partiti della sinistra è all'ordine del giorno, il terrorismo abbia acquistato tanta virulenza. E ci si deve domandare perché, tanto ossessivamente, i gruppi terroristici, nei loro truci comunicati, indichino i comunisti, i «berlingueriani», come loro nemici principali.

Nella battaglia di massa contro il terrorismo occorre, dunque, avere le idee chiare. Deve essere espressa la solidarietà ai corpi dello Stato, oggi impegnati in una azione di riforme e di rinnovamento. I giudici devono essere messi in condizione di lavorare con sicurezza e devono essere adottati gli strumenti efficaci. Ma occorre soprattutto una svolta politica, tale da rendere possibile la formazione di un governo di unità nazionale, nel quale tutti i cittadini possano riconoscersi.

Una richiesta di giustizia elementare, poco prima che il presidente dell'assemblea regionale, Dino Sanlorenzo, chiudesse i lavori, è stata avanzata da Rovito De Vincenzo, vent'anni, ferito mentre svolgeva il suo servizio di guardia carceraria di fronte alle «Nuove» il 17 settembre '79. «Ho ancora un proiettile nel femore», ha detto, e la sua «piccola» storia è questa. All'epoca del ferimento svolgeva la sua attività come ausiliario degli agenti di custodia. Alla scadenza del servizio ha chiesto di continuare la ferma e di passare effettivo come guardia carceraria. La richiesta è stata respinta. Anche la richiesta di indennizzo è stata respinta. Non si conoscono i motivi «Io chiedevo e chiedo di poter lavorare, di avere una occupazione. Anche dopo quello che è successo, voglio restare nelle guardie carcerarie».

Ibio Paolucci

Una risposta politica al partito armato

Il convegno indetto a Milano da PDUP e MLS - Nelle relazioni di Cafiero e Magri l'analisi delle posizioni della sinistra e della «nuova sinistra» - Il terrorismo non è un puro prodotto della crisi economica e sociale

MILANO — Capita che un convegno, meticolosamente preparato per mesi — quello su «Sinistra, nuova sinistra, partito armato» indetto da PDUP e MLS — debba all'ultimo momento svolgersi in una sede diversa da quella prevista. Ed il merito del singolare evento è da ascriversi alla decisione di un rettore — quello del Politecnico, nella fattispecie — che all'ultimo momento, concorde la maggioranza del senato accademico, ha ravvisato una preoccupante carenza di «pluralismo» nell'iniziativa, non essendo essa stata organizzata da tutte — ma proprio tutte — le forze politiche. Stravagante principio. Tanto stravagante da far sorgere il sospetto — non nuovo — che le autorità accademiche, in realtà, non vedessero di buon occhio il tema del convegno: il terrorismo, fenomeno da condannare, certo — o magari da utilizzare a fini di restaurazione — ma contro il quale bisogna guardarsi dal manifestare o lottare. Come un altro illustre «magnifico» milanese, Giuseppe Schiavinato, già aveva avuto modo di spiegare ai sindacalisti che, dopo l'assassinio di Guido Galli, gli chiedevano l'uso dell'aula magna per una assemblea.

Così il convegno anzichè venerdì sera nella facoltà di architettura, è iniziato ieri mattina al Teatro Lirico, con dodici ore di ritardo. Non è stato comunque tempo sprecato: venerdì sera gli organizzatori hanno tenuto in una delle aule del «quadrifoglio» un'affollatissima assemblea di protesta denunciando la «miopia e la insensibilità politica» che stanno alla base del divieto e che rivelano una sostanziale indisponibilità delle più retrive tra le forze accademiche all'impegno di lotta all'eversione.

Ieri mattina, al Lirico, le relazioni: quella di Luca Cafiero e quella di Lucio Magri. Si è trattato — come preannunciato — di due interventi complementari. Cafiero ha affrontato il tema del rapporto tra '68 e partito armato sul terreno teorico-culturale: Magri più specificatamente su quello storico-politico, comune la tesi di fondo: il movimento del '68 ha prodotto una rottura alla quale, sul piano teorico e politico, né la sinistra storica, nè la nuova sinistra, sono riuscite a dare una risposta sul piano del progetto, sul piano cioè della definizione di una reale prospettiva di transizione. Ed è in questi «buchi neri» della teoria e della strategia che una parte del movimento sessantottesco è precipitata riemergendone sotto l'aberrante forma di «partito armato».

Il terrorismo tuttavia — ed è questo il punto più rilevante sottolineato da Magri e Cafiero — non si presenta come puro prodotto della crisi economico-sociale o dei vuoti strategici della sinistra, ma come vero e proprio «soggetto politico», dotato cioè di una propria organizzazione e di un proprio progetto definito.

Se al primo posto occorre dunque mettere la «politica», la capacità cioè di rispondere alla sfida dell'eversione armata con un reale disegno di trasformazione della sinistra, occorre però anche articolare una specifica risposta sul terreno degli interventi repressivi. Magri su questo punto è stato molto chiaro: l'unica linea possibile è quella di una accelerazione della spinta di democratizzazione degli apparati di Stato.

m. c.

Dai vescovi appello ai cattolici per una solidarietà civile

ROMA — I vescovi italiani hanno stabilito che oggi sia la giornata di mobilitazione dei cattolici contro il terrorismo, attraverso iniziative in tutte le chiese per affermare un impegno di solidarietà civile. I fini e la portata di questa mobilitazione sono stati illustrati, in un'intervista all'agenzia di stampa Ansa, da monsignor Fernando Charrier, direttore dell'ufficio dell'episcopato per la pastorale del lavoro e i problemi sociali.

La mobilitazione — dice Fernando Charrier — deve avere al primo posto «una presa di coscienza di fronte al terrorismo, perché si evitino l'assenteismo e la fuga». In seguito egli rileva «che il fenomeno della violenza è da distinguersi da quello del terrorismo». «I vescovi notano — viene precisato — che, accanto ad una violenza palese, che vediamo nelle strade, nelle scuole, nelle fabbriche e negli stadi, c'è anche una violenza nascosta, occulta, legata certamente al vertiginoso cambiamento della società, ma che ha tenaci radici nell'egoismo: da questa provengono profonde ingiustizie sociali».

Entrando nel merito, mons. Charrier fa espliciti accenni agli scandali di cui la DC è protagonista e alle responsabilità attribuibili in particolare al partito di maggioranza per le mancate riforme. Le sue parole echeggiano le recenti prese di posizione dei vescovi italiani e, a Roma, del cardinal Poletti in cui si poneva l'accento sui valori, contrapposti al potere e al malgoverno.

«Un'analisi sulla realtà — afferma infatti mons. Charrier — non può non partire dall'esame delle mancanze ai doveri di coscienza, specie dei più impegnati nella vita civile, da cui derivano scandali e situazioni di ingiustizia». «Ecco perché i vescovi, dopo la diagnosi — continua — fanno un appello a chi ha più responsabilità nella vita pubblica, perché attivi quelle riforme che da troppo tempo attendono, e toglierebbero invece terreno alla violenza: nella scuola, nella sanità, nell'occupazione giovanile». «Occorre — sottolinea il prelato — una riforma della società: è sacrosanto il diritto al lavoro, è fondamentale il principio della destinazione universale dei beni della terra». I cristiani sono quindi invitati ad assumere «un impegno nella concretezza della realtà civile e sociale, che oggi viene chiamato impegno politico».

La Federbraccianti raccoglie firme contro la minaccia dell'eversione

ROMA — La Federbraccianti ha lanciato una petizione nazionale contro il terrorismo. Scopo della proposta è quello di aprire — attraverso la raccolta di centinaia di migliaia di firme — un dibattito politico di massa nelle campagne sulla natura, sulle origini e sugli obiettivi del terrorismo. La prima adesione alla iniziativa viene dalla segreteria della CGIL, che ha così confermato l'impegno convinto di tutta l'organizzazione a sostegno della mobilitazione bracciantile. L'adesione rappresenta anche un invito a tutte le strutture di categoria e territoriali dell'intero movimento sindacale.

La raccolta delle firme — che si concluderà il 2 giugno, festa della Repubblica — sarà accompagnata da una serie di iniziative: riunione degli organismi, attivi di zona e regionali, incontri con intellettuali, docenti, operatori culturali; con le amministrazioni locali, con le organizzazioni di massa, con i partiti, con il mondo della scuola e della ricerca. Momenti specifici di dibattito sono previsti per stabilire un raccordo organico con i lavoratori della polizia e il loro sindacato, e in particolare con la magistratura.

Nell'ambito delle iniziative in programma, martedì prossimo si terrà a Carmiano — piccolo comune della provincia di Lecce — una assemblea pubblica sul terrorismo e la violenza. Alla manifestazione parteciperanno braccianti, cittadini, lavoratori di polizia, e le forze politiche e sindacali della provincia e delle Puglie. L'iniziativa assume un significato particolare perché proprio a Carmiano è nato il giovane poliziotto Maurizio Arnesano, una delle ultime vittime del terrorismo. L'assemblea di Carmiano sarà conclusa dal segretario generale della Federbraccianti Donatella Turtura.

L'«International Herald Tribune»: i terroristi hanno fallito

Italia: il fallimento del terrorismo è il titolo di un articolo di William Pfaff apparso sull'*International Herald Tribune*, nell'edizione europea del New York Himes e del Washington Post, di cui diamo ampi stralci.

«Il terrorismo in Italia ha rafforzato quello che intendeva distruggere. La cosa più straordinaria nella reazione del popolo italiano alla campagna terroristica che dura ormai da dieci anni è la sua resistenza, il suo coraggio e la sua perseveranza democratica. Lo scopo dei terroristi era, naturalmente, di fare in modo che la Repubblica italiana diventasse, sotto una maschera democratica, uno Stato fascista. Nulla di lontanamente simile si è verificato.

«Gli italiani hanno rifiutato storicamente di reagire come i terroristi si attendevano. Nessun terrorista che sia ancora minimamente in grado di fare un'analisi obbiettiva della situazione può pensare che gli italiani abbandonino la Repubblica — per quanto deludente essa sia stata negli ultimi 30 anni — o che la Repubblica malconcia cominci a terrorizzare le masse per poter catturare i terroristi.

«Ma questa ammirevole vittoria della ragione e della democrazia non impedirà che la gente muoia ancora quest'anno e oltre. Le Brigate rosse e i loro gruppi alleati non vogliono smettere. Ci sono stati recentemente dei passi della magistratura e della polizia per facilitare la defezione dei terroristi, una via che si era dimostrata utile nella Germania occidentale. Ma c'è da aspettarsi che il nucleo centrale dei terroristi continui ad andare avanti semplicemente perché è costretto a credere in quello che fa. La vita diverrebbe per loro intollerabile se dovessero ammettere di aver sbagliato. Molti di loro sono idealisti, credono in una moralità. Essi pensano di stare compiendo dei crimini storicamente necessari.

«Le radici del terrorismo sono italiane. Sembra vero che denaro straniero e addestramento siano giunti ai terroristi, ma il loro movimento è sorto nelle condizioni di agitazione sociale e di ingiustizia che hanno caratterizzato l'Italia negli anni '60 — e che costituiscono un segno del fallimento della classe politica italiana.

«Il pubblico italiano nel suo complesso detesta i terroristi. I terroristi non trovano reclute. Stanno invecchiando. La situazione nel suo complesso non va quindi drammatizzata. Gli italiani hanno dato una dimostrazione formidabile di maturità politica e di sopportazione».

Si è conclusa in Sardegna la drammatica vicenda

Liberata Annabelle Schild, la ragazzina inglese sequestrata per oltre 7 mesi

Ha riacquistato la libertà l'altra notte tra Nuoro e Macomer - E' stremata ma sta bene - Presi altri cinque banditi
La madre fu rilasciata 2 mesi fa - Nessun altro versamento di denaro - Un banditismo divenuto « continentale »

Un « intrico di bande » all'origine del sequestro

CAGLIARI — Otto uomini della banda che ha organizzato e attuato il sequestro della famiglia Schild sono rinchiusi nelle carceri del Buoncammino di Cagliari, mentre altri tre sono sfuggiti alla cattura e si trovano da qualche mese in latitanza

Questi gli otto della banda già assicurati alla giustizia: i fratelli Mario Scano, autotrasportatore di 39 anni e Battista Scano, pastore di 26 anni; Angelo Rossa, allevatore di 28 anni; Giovanni Crudu, pastore di 39 anni; Giovanni Bande pastore di 39 anni; Lorenzo Puddu, agricoltore di 53 anni; Mario Marcello, pastore di 45 anni. Sono tutti nativi o risiedono tra Orune, Gavoi e Orani. Tra gli arrestati ci sono i 5 autori materiali del triplice sequestro Schild, mentre tre vengono indicati come « custodi ».

In questo momento viene data la caccia ai latitanti: Salvatore Scano, Mario Pironi, Mario Sedda.

Tutto cominciò nel 1978, ad estate inoltrata. Sulla costa Smeralda venne tentato il rapimento di un ricco polacco di nazionalità britannica: Albert Kassel. Fallito il colpo i banditi ci riprovarono ancora nell'agosto del '79, ma stavolta le vittime designate erano tre: Rolf Schild, la moglie Dafne e la figlia Annabelle.

Il triplice sequestro, pienamente riuscito, è stato però fatale per le bande che operano nel Nuorese.

Ma come è stato possibile venire a capo della matassa, ed individuare sia la banda che eseguì materialmente il sequestro Schild, sia quella che tenne gli ostaggi e poi gli ultimi custodi? Determinante è stato il ruolo svolto nell'intera operazione (ancora in corso) dalla procura della repubblica di Cagliari, in modo particolare dal suo responsabile il dottor Giuseppe Villasanta.

Questi avrebbe fatto leva sugli interrogatori dei numerosi latitanti arrestati nei mesi scorsi con retate a sorpresa. Il primo « blitz » ebbe luogo nella notte del 23 gennaio.

I tasselli del mosaico furono ricomposti da Villasanta attraverso la promessa, come prescrive la legge, di un abbassamento della pena a chi avesse svelato particolari della vicenda Schild ed eventuali collegamenti tra il sequestro dei tre inglesi ed altri rapimenti. Almeno tre degli arrestati fecero importanti ammissioni, che provocarono un secondo « blitz », compiuto in gran segreto nella notte tra il 18 e il 19 febbraio, conclusosi con l'arresto degli otto e la fuga dei tre latitanti.

Ma i retroscena sono tanti e lo stesso procuratore Villasanta nell'incontro i giornalisti ha fatto chiaramente capire che in Sardegna ci troviamo di fronte ad un « intrico di bande ».

g. p.

Annabelle Schild bacia la madre Daphne

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quando ha riacquistato la libertà, tra le 21.30 e le 22 di venerdì, Annabelle Schild appariva in condizioni fisiche piuttosto buone. I lunghi giorni di prigionia e le marce forzate non ne avevano provato il fisico, ma il suo stato psichico era a terra. Senza più l'apparecchio acustico con cui riusciva a comunicare, la ragazzina inglese si è rivolta al possidente Nanni Terrosu che era andato a prelevarla in una località tra Nuoro e Macomer, solo con gesti stentati. Chiedeva acqua da bere, e qualcosa per coprirsi perché sentiva freddo. E voleva la sua « mamy », i fratelli, il padre, e volare verso Londra.

Il procuratore della Repubblica di Cagliari, dottor Giuseppe Villasanta, giunto sul posto qualche minuto più tardi, ha preso in consegna Annabelle per condurla dalla madre in attesa nella villa di Foxi, sul litorale cagliaritano.

Ora è finita, finalmente. Al termine di trattative estenuanti e di delicati incontri segreti la ragazza inglese è stata rilasciata dai carcerieri con i quali ha trascorso sette lunghi mesi della sua giovane vita tra le province di Sassari e Nuoro. Ha rivisto la libertà in un luogo ricco di macchioni, abbastanza distante dalla foresta Burgos dove venne liberata la madre due mesi fa.

Particolari sul rilascio di Annabelle non ce ne sono molti. Gli emissari hanno dovuto sottostare alle solite manovre adottate dalle bande (sono tante, e molti dei loro componenti si trovano in carcere da mesi, o sono stati presi proprio in questi giorni) per confondere le idee e far perdere le tracce.

Una lunga corsa estenuante in macchina prima verso foresta Burgos, tra Benetutti e Bottida, poi verso Mamoiada ed altri paesi della Barbagia.

Lunghe attese, spostamenti, ordini e contrordini, fino all'appuntamento decisivo. A modo loro i banditi avevano ragione. Dietro gli emissari della famiglia c'erano magistrati e forze dell'ordine pronti a sorprendere la banda di sequestratori. E qualcosa è successo, dal momento che cinque banditi sono stati presi all'ultimo momento e si trovano già nel carcere del Buoncammino di Cagliari dove hanno raggiunto i complici catturati nel corso di due recenti blitz.

La piccola Annabelle Schild — ha annunciato il procuratore della Repubblica dottor Giuseppe Villasanta nella lunga conferenza stampa tenuta ieri al Palazzo di Giustizia, assieme al giudice istruttore Lombardini e al questore Midili — è stata rilasciata senza nessun ulteriore versamento di denaro. Il riscatto versato raggiunge complessivamente i 500 milioni (di cui 50 o 60 recuperati nel corso di perquisizioni) niente di più.

Siamo ben lontani dalla richiesta iniziale di 20 miliardi e dalla successiva di cinque miliardi. I banditi si sono evidentemente convinti di non poter ottenere altre somme. Rolf Schild infatti non è mai stato implicato in avventure spionistiche, né è un potente padrone di industrie multinazionali, ma solamente un professionista serio.

Annabelle e la signora Dafne adesso sono al sicuro in casa di amici cagliaritani. Mentre l'ingegner Schild, immediatamente avvertito, è partito da Londra alla volta di Cagliari per riportarle in patria.

Parlando con parole stentate, con i giornalisti, la piccola Annabelle ha raccontato alcune fasi della prigionia. Ha detto di essere stata tenuta in una grotta dove era stato collocato un fornello a gas che serviva per prepararle il latte. La sera di Capodanno i banditi offrirono a lei e alla madre anche dello spumante. Al termine dell'incontro la madre ha ringraziato il Papa per l'appello di domenica e quanti altri sono stati vicini alla famiglia.

Ma come si è arrivati alla conclusione della vicenda? In primo luogo il dottor Villasanta ha chiarito che gli inquirenti avevano la matematica certezza che Annabelle fosse in vita. I banditi avevano fatto pervenire nei giorni scorsi un messaggio cifrato attraverso un giornale isolano (« La Nuova Sardegna » di Sassari?) indirizzato alla famiglia. E anche l'accorato appello radio-televisivo della signora Schild conteneva probabilmente un segnale.

Intanto gli inquirenti non hanno trascurato di battere altre piste.

Nei penitenziari sardi, da tempo, vi sono due autori del sequestro Schild, pare rei confessi. Sono due fratelli di Orune, che già un anno prima avevano fallito il rapimento di un turista polacco. Non paghi, cercavano di rifarsi con la famiglia inglese. Poi furono beccati durante i rastrellamenti dei mesi scorsi. In carcere hanno parlato, dietro promessa di una riduzione della pena. Così altri tre autori materiali del sequestro sono stati arrestati. Al momento gli autori del triplice rapimento Schild finiti in carcere sono cinque. Uno di questi, nativo di Orani, parla perfettamente l'inglese. Emigrato in Australia per molto tempo, l'uomo conosce numerose lingue.

Una banda perfettamente organizzata, quindi, con collegamenti che si allargano a numerosi altri sequestri avvenuti nell'isola. La peculiarità del banditismo sardo sembra più che mai legata alla convivenza tra elementi tradizionali e nuova industria del crimine. E il caso Schild conferma che il sequestro di persona *sardo* è ormai « omologo » al sequestro di persona *continentale*.

Giuseppe Podda

Soldati ricevuti dalla Jotti ROMA — Il Presidente della Camera dei Deputati, Nilde Jotti, ha incontrato ieri a Montecitorio un gruppo di giovani di leva, che, su iniziativa della F.G.C.I., ha iniziato una serie di incontri con le forze politiche per discutere le proposte di legge di riforma della leva. La Jotti ha espresso il proprio apprezzamento per l'iniziativa che si muove nell'ambito del nuovo rapporto fra Paese e Forze armate, avviato dalla legge dei principi; ha anche aggiunto che questo rapporto — oggi ancora in fase iniziale — deve essere esteso e rafforzato. Nella foto: un momento dell'incontro alla Camera

Incontro nella sede del gruppo a Montecitorio

Militari di leva discutono col PCI

Condizioni in caserma, rappresentanze e riforma della leva al centro del confronto — Le relazioni di Testa e Baracetti

ROMA — *Il fatto è di assoluta novità. E' accaduto ieri a Montecitorio, dove decine di militari di leva provenienti da tutta Italia si sono incontrati con i parlamentari del PCI e con i dirigenti della FGCI. Il confronto, fra chi di questi problemi si occupa in sede politica o parlamentare e coloro che li vivono ogni giorno, è stato franco e vivace, senza sottintesi né tentativi di abbellire una realtà, quella delle caserme, che è ancora dura. La critica alle cose che non vanno è stata assai severa, soprattutto da parte dei militari i quali hanno tuttavia sottolineato che nelle Forze armate si è aperto un processo di democratizzazione, che si può e si deve portare avanti.*

L'incontro è stato presieduto dal compagno Abdon Alinovi. Al centro della questione militare — ha detto — il PCI mette la condizione dei soldati di leva (proprio perchè scartiamo l'idea di un esercito di mestiere) e si batte per un effettivo rinnovamento della vita di caserma e i cittadini-militari possano godere di tutti i diritti costituzionali.

Condizione di vita

Il punto da cui si è partiti è stata la condizione di vita dei militari di leva. Si è parlato di pessime condizioni igienico-sanitarie, di infermerie e di ospedali militari che non funzionano; di sicurezza che è scarsa (« Troppi soldati muoiono — ha detto un soldato di stanza a Treviso — mentre se si ammalano non vengono curati. Nella mia caserma ci sono 13 letti: se se ne ammala uno in più finisce in camerata, dove c'è un freddo bestiale »). « Nei reparti della Julia — dice un alpino — i soldati vengono sottoposti a rischi inutili. Un mio commilitone è morto, schiacciato da un obice da 115 chili. E' ora di finirla con la vecchia retorica, che vuole gli alpini "orgogliosi e più forti"! ». Un militare di Treviso, aiutante di sanità, ha lamentato il fatto che molti giovani giungono alle armi con turbe nevrotiche e tossicomanie che non vengono curate.

Esagerazioni? Forse. Resta il fatto che — come ha sottolineato il compagno Luciano Testa della Direzione nazionale della FGCI — solo « concreti segni di miglioramento possono dare fiducia e consentire la partecipazione dei giovani ai problemi delle caserme, dando alla vita militare un senso preciso ed utile e un carattere democratico e moderno ».

Altro problema discusso: le elezioni delle rappresentanze. Soddisfazione per l'alta percentuale dei votanti nelle « preliminari » del primo turno (93% in media; dal 96 al 98% in Friuli e nel Veneto), ma le cose non sono andate sempre nel modo giusto.

L'elemento più negativo è apparso la scarsa informazione. Non bisogna però generalizzare. « Alla "G. Cesare" di Rimini, per esempio — *ha detto l.m.* — ogni batteria ha tenuto la sua assemblea, e il comandante ha fatto affiggere la legge dei principi nelle bacheche ». *Più difficile è stata la scelta dei candidati, anche perché fra i soldati di leva* « non ci sono molti contatti ». *Altri militari hanno denunciato le* « molte pressioni ricevute » *e i* « difficili rapporti con i sottufficiali ». *Proprio nel dibattito di ieri uno di essi ha riportato le cose al loro posto ricordando che, nel formulare i programmi per il COCER, dove i soldati di leva non saranno presenti,* « abbiamo pensato anche ai loro problemi ».

La preparazione delle elezioni delle rappresentanze — ha detto Baracetti — è stata effettivamente punteggiata da fatti negativi. Il governo ha redatto un Regolamento che non tiene conto del parere espresso dal Parlamento, mentre si sta tentando di escludere i candidati che abbiano avuto due sole punizioni. Si tratta di un fatto arbitrario: dalle elezioni possono essere esclusi soltanto i militari che violino il regolamento delle rappresentanze, non quello di disciplina che non è ancora legge.

La vita nelle caserme — ha detto Testa nella relazione — va radicalmente cambiata. Come? Queste le proposte che ha fatto a nome della FGCI, e che collimano in gran parte col progetto di legge del PCI:

1. *Difesa della salute, adeguando le strutture sanitarie militari alle nuove esigenze, tutelando la condizione igienica dei soldati di leva, con un lavoro di prevenzione e di educazione, affrontando i problemi della droga, riconoscendo ai tossicomani gli stessi diritti che hanno nella vita civile.*
2. *Nuovo rapporto fra lavoro, vita militare e formazione professionale durante il servizio di leva (anche per superare le frustrazioni dovute alla diffusa coscienza della sua inutilità);*
3. *allargare l'attività culturale e sportiva; gli enti locali (ne ha parlato nel suo intervento il compagno Semeraro, assessore al Comune di Taranto) devono considerare i soldati « cittadini provvisori » delle loro comunità, con tutto ciò che esso comporta.*
4. *Risolvere i problemi economici dei giovani di leva e delle loro famiglie (aumento del « soldo » e unificazione dei premi e incentivi, in un fondo nazionale di assistenza per i più poveri).*
5. *Unificare la leva e il periodo della ferma, dando pubblicità nei comuni alle liste dei militari e degli esclusi con le relative motivazioni.*

Posizione della FGCI

Quanto alla ulteriore riduzione della ferma e alla sua regionalizzazione, la posizione della FGCI è questa: rivedere i tempi della leva, aumentando il « monte ore » delle licenze; ed evitando spostamenti assurdi, che colpiscono particolarmente i giovani del Mezzogiorno.

Primo impegno del PCI — lo hanno sottolineato nelle repliche Baracetti, Testa e Alinovi — è far funzionare le rappresentanze che verranno elette. Questo nel quadro della battaglia per la riforma del servizio di leva (i vari testi sono all'esame di un Comitato ristretto della Camera: il governo, privo di un proprio progetto, si è detto disponibile alla stesura di un testo unificato del Codice penale militare di pace e dell'ordinamento giudiziario militare). Su queste due questioni ci sono già proposte comuniste in Parlamento. Un provvedimento legislativo è in preparazione per le carceri militari.

I comunisti (ha parlato anche l'assessore al Comune di Taranto, Semeraro) si batteranno anche contro gli arbitri denunciati, e faranno i passi necessari affinché non si ripetano.

Sergio Pardera

Esperimento di avanguardia a Todi

Riciclare rifiuti e ricavarne energia elettrica e biogas

I problemi affrontati e risolti in un allevamento di maiali — Interesse delle industrie europee — Dieci anni di lavoro di un gruppo di ricercatori

Dal nostro inviato

TODI — I maiali non si vedono ma si sentono grugnire passando accanto ai grossi capannoni in cui vivono. Usciranno belli e grassi quando avranno raggiunto il quintale e passa. Qui, all'azienda agricola Todini è in corso un altro tipo di esperimento: trasformare i rifiuti del maiale, i suoi escrementi, i gas, in biogas (70 per cento metano, 30 per cento anidride carbonica). Un gas che serva all'azienda stessa per tutte le sue attività. Inoltre i residui inquinanti di una normale azienda di questo tipo sono stati ridotti al solo dieci per cento. Un bel risultato se si tiene conto delle grosse correnti inquinanti che vengono dietro ad ogni tipo di allevamento

Dire tutto quello che abbiamo visto a Todi è difficile.

Un gruppo di ricercatori umbri, dunque, che va sotto il nome di RPA ha puntato, da dieci anni, il suo lavoro su questo tipo di ricerca; produrre biogas da rifiuti per portare avanti un discorso ancor più qualificato e qualificante: la difesa dell'ambiente. Raggiunti dopo anni alcuni risultati positivi sulla carta si è passati alla realizzazione. Il costruttore e imprenditore Todini ha messo a disposizione la sua azienda modello, la Montedison ha fornito alcuni macchinari.

Ma il geniaccio RPA — che ha «inventato» questo divertente congegno è tutto umbro e, diremmo, tutto comunista.

Del maiale insomma, non si sciupa nulla, è un detto contadino, ecco come, in modo nuovo e diverso, lo si utilizza a Todi. Gli escrementi — le deiezioni come vengono chiamate in gergo tecnico — escono dalla stalla e scartate delle parti «indigeste» (che verranno utilizzate come fertilizzante) passano al «digestore anarobico» e da qui il gas che si sprigiona va nel gasometro e subito dopo alimenta i «totem». Questi non sono altri che motori — tipo Fiat 127 — i quali producono energia elettrica e calore. L'elettricità serve ad alimentare l'azienda e il calore per usi di riscaldamento.

I residui che sono già depurati al 90 per cento, vengono riutilizzati per colture specializzate ad alto contenuto proteico (alghe) e per l'alimentazione del bestiame stesso. Il materiale proteico nasce in una laguna dove crescono verdi e carnosi giacinti.

Quanto costa tutto questo enorme congegno? Solo 350 milioni, l'equivalente di un impianto di normale depurazione che, oltre a non produrre nulla deve essere alimentato con energia ai fini del suo stesso funzionamento.

A Todi erano presenti moltissimi politici — tra cui il ministro Stammati il senatore Medici, i deputati del PCI Eugenio Peggio, Felice Ippolito e Fabio Ciuffini. Stammati, non a caso, ha sottolineato come l'importanza di fondo di questo esperimento possa costituire merce di esportazione di alto valore tecnologico in paesi produttori di carni, ad alta produzione e bassa tecnologia.

Non sarà inutile dire però che gli stessi «inventori» di questa energia «dolce» sono convinti che questa non è sufficiente a risolvere il problema energetico nazionale, ma può solo essere integrativo all'energia «forte»

Mirella Acconciamessa

DOPO L'OPERAZIONE DELL'ALTRO GIORNO TRA MILANO E NEW YORK

Gambino, Spatola, Sindona nell'affare droga?

PALERMO — Ora c'è pure odore di droga (e del tipo più « pregiato », l'eroina candida 4 ») nell'affare Sindona-Cosa Nostra. Tra gli esponenti della « multinazionale » dell'eroina sgominata l'altro giorno dalle squadre narcotici americana e milanese, vi sono, infatti, alcuni personaggi ben noti alla cronaca nera palermitana e americana. Giuseppe e Rosario Gambino — arrestati a New York e subito rilasciati avendo sganciato una cauzione di 21 milioni di lire — i boss cui erano destinati i 40 chili di droga per 30 miliardi sequestrati l'altro giorno a Milano, sono impelagati fino al collo nella complessa inchiesta sui fratelli Vincenzo e Rosario Spatola, i « postini » di Sindona.

Tra loro rapporti di parentela. La madre degli Spatola è una Gambino. Ma anche di affari: il terzo fratello dei Gambino, Giovanni, è infatti socio degli Spatola in una delle nove imprese — otto aziende di costruzione ed una compagnia di assicurazione — intestate al clan palermitano.

Giovanni, e successivamente anche uno degli arrestati dell'altro giorno, Giuseppe, passarono poi per Palermo proprio mentre anche nella città siciliana gli investigatori cercavano il « rifugio » del bancarottiere. Interrogati dalla Criminalpol se ne andarono via con un pretesto. Ma ora gli investigatori palermitani si sono pentiti di esserseli lasciati sfuggire: vari fili del business fatti sfumare dall'operazione di polizia Milano-Usa portano infatti a Palermo. Giovanni Gambino, nel dicembre dell'anno passato, sbarca a Punta Raisi e si installa in un appartamento dell'hotel Des Palmes. Alla polizia dichiarò di essere venuto nel capoluogo per curare le pratiche burocratiche dell'eredità del padre, Tommaso. A gennaio la stessa giustificazione verrà accampata anche da Giuseppe, in trasferta in Sicilia. Frattanto, però, sulle stesse piste su cui aveva indagato fino a pochi giorni dalla sua uccisione, il vicequestore Boris Giuliano, il caso Sindona gettava nuova luce: era intestato a Salvatore Inferillo, un altro socio d'affari degli Spatola, uno degli assegni per 10 milioni trovati l'anno prima nelle tasche del boss di Riesi, Giuseppe Di Cristina, ucciso a Palermo.

A Monreale, alla sfilata dei cavalieri del Santo Sepolcro

Ruffini versione cappa e spada

PALERMO — *Aria di altri tempi — cappe e spade, corpetti e feluche nere — ieri mattina dentro il grande Duomo di Monreale. Nel sottofondo il vorace masticare delle « formiche bianche » che, intanto, dilagano tra i preziosi mosaici arabo-normanni. Tra i 35, insigniti del titolo di cavalieri del Santo Sepolcro (un ordine che gli esperti annoverano tra i rami più secchi dei « cavalierati » pontifici), c'era pure il ministro degli Esteri (già alla Difesa) dimissionario, Attilio Ruffini. Lo stesso che, a gennaio, propose, con apposito disegno di legge di moltiplicare le onorificenze*

Insomma, e proprio una mania. E, contagiosa, per giunta, se, accanto al ministro — poco più tardi, all'una, coinvolto in un pranzo (impediti ad intervenire i fratelli Spatola, postini di Sindona, tradizionali commensali) — c'era un inquietante e composito Gotha di neocavalieri. Tra gli altri, alla rinfusa: l'arcivescovo delle termiti, Salvatore Cassisa (Curia di Monreale); l'immancabile senatore dc Vincenzo Carollo (quello che inquieto si chiese tempo fa: « Sindona... perchè prendersela con lui? »); il presidente — tanto per cambiare « onorario » e a vita — del « Banco di Sicilia », Ciro De Martino; il comandante generale dell'arma dei carabinieri, Capuzzo con due suoi generali (Rovelli e Milillo); il questore di Agrigento, Nino Mendolia, il prefetto di Torino, Emanuele Di Francesco e l'ispettore di PS presso il Quirinale Giovanni Epifanio.

Ma c'erano anche un consigliere comunale dc della corrente del ministro, due alti burocrati municipali, il ragioniere generale ed il capo della ripartizione all'Annona; un gioielliere, perchè anche l'occhio vuole la sua parte; e, infine, forse affinchè la cerimonia rimanga, se ci capite, « registrata » a verbale, l'occhiuto maresciallo della Digos, Procopio La Mattina.

Le « dame » in crinolina e guardinfante; loro, i cavalieri col manto bianco, il copricapo nero e cinque croci al petto, hanno sfilato lungo il transetto davanti al commendatore dell'ordine di San Gregorio Magno Arturo Cassina (cfr. atti dell'Antimafia).

In trecento, primi attori e comprimari — poco consci dei tempi che viviamo — hanno pagato per il pranzo cifre con molti zeri, mettendo in subbuglio oltre che il traffico delle automobili, anche le coscienze di numerosi prelati e vescovi. I quali hanno fatto notare, per la loro parte, che è male esporre l'istituzione ecclesiastica in simili messe in scena, oltretutto, dispendiose e ripetute, in quel di Monreale. Qualche mese fa l'arcivescovo spese infatti nei festeggiamenti del suo secondo anno d'episcopato, buona parte dei fondi che erano stati raccolti presso il clero con una generale autotassazione allo scopo di coprire il deficit dell'antico seminario della cittadina normanna. Ieri, di quella sottoscrizione, si sono esauriti anche gli spiccioli.

v. va.

Bloccata al Senato l'inchiesta Sindona

ROMA — La crisi di governo ha sospeso anche la trattazione in aula al Senato del disegno di legge, già approvato dalla Camera, per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona, trattazione che era già fissata per la seduta di giovedì 21.

« Si tratta — ha dichiarato il compagno sen. Bonazzi — di una materia che deve e può essere trattata anche durante la crisi di governo perché, anche se decisa con legge, riguarda l'attività del Parlamento. Per di più, il provvedimento è stato già approvato all'unanimità dalla Camera senza rilievi da parte del governo ».

Italcasse: libertà provvisoria per Sofia

ROMA — Un altro imputato dei « fondi bianchi » dello scandalo Italcasse ha ottenuto la libertà provvisoria, per disposizione del giudice Antonio Alibrandi. Si tratta del finanziere Corrado Sofia.

Sofia sarebbe risultato estraneo alla vicenda per la quale era stato coinvolto, non essendo lui il responsabile della società « Flaminia nuova », quando questa società ebbe un prestito dall'Italcasse. Era stato accusato, come tutti gli altri, di concorso in peculato aggravato.

Dalla droga si guarisce?

la scimmia in corpo

Esperienze di droga raccontate dal vero da ragazzi e ragazze...

Autore ELVIO MELORIO

CARRE' s.r.l.
Via Senato, 11 - MILAN - Telef. 780.315

Trentin propone il rilancio di una politica di cambiamento

L'alternativa al malessere del sindacato

La tormentata riunione del consiglio della FLM conclusasi ieri a Brescia - Tra la denuncia e l'« autoanalisi », la tentazione del ritorno al salario e lo sforzo di fare politica in modo nuovo

Dal nostro inviato

BRESCIA — No, dice Bruno Trentin, « non è stato il destino cinico e baro ». Sta parlando del malessere del sindacato, delinea una risposta alle inquietudini emerse in questa tormentata riunione del consiglio generale della FLM dedicata ad una verifica della contrattazione aziendale, ma che si è risolta in quella che qualcuno ha chiamato una specie di « autoanalisi ». Che cosa è venuto fuori? Una denuncia serrata e particolareggiata, la tendenza per molti a rifluire in una « linea di amministrazione stanca delle spinte rivendicative » (magari, come qualcuno ha suggerito, risollevando la bandierina dell'indennità di liquidazione non più collegata alla contingenza), barattando un po' di salario contro il potere, contro il cambiamento. Una strada che aggraverebbe la crisi del sindacato.

Le spie di questa tendenza minimalista e subalterna si ritrovano negli accordi aziendali già stipulati e basati solo su elementi salariali. Il fenomeno va però ridimensionato: « Non è vero — ha detto Mattina nella replica — che i buoi sono già scappati. A Milano ad esempio su 2400 aziende solo 300 hanno già firmato intese ». E' comunque l'altra faccia di un impaccio che ha investito a livello generale il confronto con un governo che « ha incassato senza batter ciglio tre scioperi generali ed è entrato in crisi non certo sotto la pressione sindacale ».

Perché questo impaccio?, si è chiesto Trentin. Forse perché Cossiga è diabolico e cattivo? E' vero che esiste una linea di restaurazione che collega forze imprenditoriali a forze politiche. Il caso dell'industriale Lucchini è emblematico. Ma questo dato di fondo non spiega tutto. Il problema centrale è dato dallo scollamento che si è verificato tra l'iniziativa del sindacato e i temi del confronto politico nel governo e nei partiti. La piattaforma del sindacato non è stata in grado di contribuire, in qualche misura, a costruire uno schieramento rinnovatore, come condizione per ottenere risultati. Insomma, il sindacato non è stato in grado « di far politica », puntando su contenuti qualificanti. E la forza di Cossiga, in definitiva, si è basata sulla disarticolazione delle forze del cambiamento.

Ecco: un grande ruolo unificante del sindacato, nella fabbrica come nel territorio e nel paese, questa è la « via d'uscita » che Trentin propone. Da subito: stabilendo un rapporto dialettico « non tra spezzoni di sindacato con spezzoni di questo o quel partito », ma tra l'intera Federazione CGIL-CISL-UIL e i partiti, su ipotesi riformatrici, su alcune discriminanti programmatiche. E allora bisogna « alzare il tiro »: non solo fisco e assegni, ma energia, mezzogiorno, giovani, riforma della polizia collegata alla lotta al terrorismo, riforma delle partecipazioni statali, una politica del lavoro che assuma l'organizzazione del lavoro come elemento della programmazione democratica.

E' questa l'unica alternativa vera al « malessere » del sindacato, per trarre una lezione dagli insuccessi, ribadendo l'autonomia di una organizzazione « che non accetta di cambiare la musica quando cambia il suonatore ». Il segretario della CGIL enuncia le prossime scadenze per approfondire questa riflessione: il direttivo CGIL-CISL-UIL del 28, assemblee e attivi regionali. Una scelta politica non scollegata dalle vertenze che la FLM sta per varare nelle fabbriche, su Mezzogiorno, diritti di informazione, organizzazione del lavoro, salario, orario. Un documento con indicazioni rivendicative è stato approvato alla unanimità dai 650 delegati; esso però non contiene alcun orientamento circa una specifica soluzione al discusso problema della remunerazione degli operai delle linee di montaggio. Occorrerà una ulteriore riflessione.

La posta in gioco nel prossimo scontro, del resto, ha sostenuto Trentin, non potrà essere data dalle cinquemila lire in più o in meno, se si vorrà contribuire a risalire la china. La posta in gioco è rappresentata dalla proposta politica generale articolata su discriminanti concrete e, insieme, dalla capacità 'i governo dei lavoratori, la capacità di aderire ad una realtà diversificata in fabbrica e nel territorio. Vi sono « soggetti » come i giovani, le donne, gli impiegati e gli stessi capi, nei processi produttivi, o gli emarginati e i disoccupati, fuori dai cancelli delle fabbriche, che non hanno voce, potere. Non basta inviare loro proposte o messaggi di solidarietà; devono trovare spazio e ruolo nel sindacato stesso. A questo devono aprirsi i consigli, anche loro in difficoltà, non perché fanno troppa politica, come qualcuno ha detto, ma per un modo di far politica troppo formalistico, troppo partitico.

Un appello ad aprirsi al nuovo, dunque, questo del segretario della CGIL: « Non possiamo fare la guardia ad un bidone vuoto, con la difesa di antiche rigidità, mentre tutto cambia e le scelte, le decisioni vengono prese fuori di noi, lontano da noi ». Occorre saper governare — questo è il nocciolo della sua riflessione — quello che abbiamo conquistato « per consentire alle aziende di produrre e al lavoro di cambiare ».

Bisogna dunque rinnovare il modo di essere stesso del sindacato, rilanciando la democrazia interna. Il documento FLM propone intanto una consulta degli organismi regionali e una prossima conferenza di organizzazione. Cesare Del Piano, intervenuto come Trentin a nome della Federazione CGIL-CSIL-UIL, si è lungamente soffermato su questi problemi: sulla necessità, ad esempio, di realizzare nelle aziende assemblee di reparto e non mastodontiche adunate che servono solo a « capi carismatici ».

Bruno Ugolini

La Fiat attacca (e raddoppia a Togliattigrad?)

ROMA — La guerra delle anticipazioni e dei comunicati continua: sul fronte dell'auto non passa giorno in cui non si registrino nuove prese di posizione pro o contro l'accordo Alfa-Nissan, senza che i « nemici » di questa intesa — Fiat in testa — non producano argomenti a favore delle loro tesi e che i « sostenitori » dell'accordo non tornino al contrattacco, con i loro argomenti. Solo apparentemente « a margine » di questa contesa la notizia — data anche questa come anticipazione su ciò che "L'Espresso" pubblicherà nei prossimi giorni — che la Fiat ha in corso un nuovo colossale affare con l'URSS per il raddoppio dello stabilimento di Togliattigrad. La produzione di modelli Fiat in URSS dovrebbe passare da 660.000 veicoli all'anno a un milione e 200 mila. L'investimento previsto è di circa 2 miliardi di dollari, a cui contribuirebbe anche il socio libico della Fiat.

Veniamo all'affare Alfa-Nissan-Fiat. L'intervento più autorevole di ieri è del presidente della casa automobilistica milanese, Ettore Massacesi che in un'intervista ad un settimanale sostiene lo operato del gruppo dirigente della Alfa Romeo. L'accordo con la Nissan — dice Massacesi — non altera gli equilibri economici. « Finora i soli equilibri che sono stati alterati sembrano essere alcuni equilibri psicologici ». Vediamo la ragione a favore dell'accordo con la Nissan, secondo Massacesi: a) l'Alfasud deve vendere di più; 2) per vendere di più occorre « costruire più carrozzerie »: ciò comporta investimenti che sono insostenibili per l'Alfa Romeo: di qui l'intesa con la Nissan per la coproduzione di un'auto di 1000 e 1200 cc di cilindrata, essendo le cilindrate superiori destinate alla « seconda generazione dell'Alfasud ».

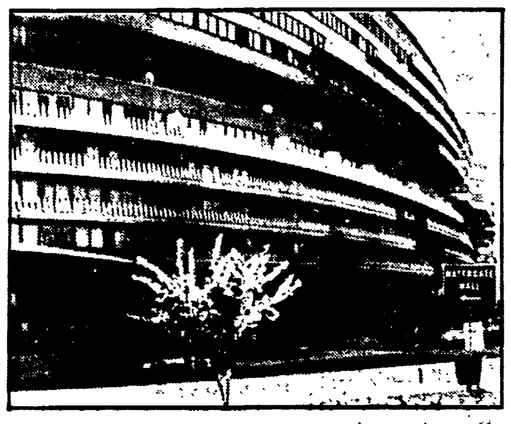
Vediamo le debolezze dell'offerta Fiat, sempre secondo Massacesi: 1) la coproduzione che è stata proposta è per un'auto che entra in concorrenza con l'Alfasud: 2) la « quarta proposta », quella per la costruzione di un'azienda Fiat-Alfa per il montaggio delle nuove vetture, non è mai stata fatta.

E, infine, l'ultima argomentazione di Massacesi: « Dove finirebbe la credibilità interna e internazionale dell'Alfa » se l'accordo saltasse?

La Fiat, dal canto suo, non lascia cadere giorno senza alimentare la polemica. In un documento che sarebbe stato inviato ad alcuni ministri, la casa automobilistica torinese sostiene che l'accordo Alfa-Nissan darebbe un incremento limitato in termini di occupazione (3.700 unità), di bilancia dei pagamenti (60 miliardi) e di produzione (15 mila, andando le altre 45 mila a sostituire auto vetture già prodotte). I danni, secondo la Fiat, sarebbero invece gravi: la conquista da parte dei giapponesi di una quota di mercato italiano del 5 per cento (corrispondente a 70 mila vetture) comporterebbe meno occupazione per 17.500 persone.

L'Immobiliare fallisce per la seconda volta

Con i gruppi dei fratelli Caltagirone e di Mario Genghini crolla un sistema di fare edilizia



ROMA — A due anni dal salvataggio, la Società Generale Immobiliare è di nuovo in stato fallimentare. Cogliendo la palla al balzo, gli amministratori hanno attribuito le « difficoltà » all'arresto del presidente, Arcangelo Belli, coinvolto nell'affare Italcasse.

Invece tutto era già accaduto prima. Come scrive il consiglio dei delegati sindacali dell'Immobiliare: « E' vero o no che prosegue a ritmo accelerato la vendita di tutto il patrimonio (immobili, terreni, partecipazioni azionarie ecc...) senza che l'operazione venga bilanciata da un congruo rinnovarsi del portafoglio lavori? E' vero o no che le gare di appalto acquisite in Italia per il 1979 ammontano complessivamente a soli 4,5 miliardi? E' vero o no che la situazione è di una gravità pari o addirittura superiore a quella per la quale a suo tempo venne richiesto il salvataggio? ».

Il nuovo indebitamento avrebbe raggiunto i 300 miliardi. Questa volta, però, non ci sono più gli immobili, ceduti alle banche in cambio dei debiti precedenti. Si può vendere la Compagnia Grandi Alberghi-CIGA, ma il compratore trovato in un primo tempo si è poi ritirato. In cambio: a Livorno si verifica il sequestro cautelativo di un cantiere; non si trovano più ditte sub-appaltatrici e fornitori disposti a far credito; la previsione economica di uno dei principali cantieri all'estero, quello di Gedda in Arabia Saudita, presenterebbe una perdita di 15 miliardi di lire.

Il consiglio dei delegati attribuisce questa situazione allo sfascio organizzativo. Questo, però, non è casuale. E la causa immediata e più generale è proprio il salvataggio indiscriminato; anzi, privilegiato. Anziché liquidare la precedente gestione finanziaria, vagliando la posizione di tutti i responsabili, le risorse sono state usate per mettere al sicuro i loro interessi personali e evitare loro di rispondere in sede penale.

Il Banco di Roma, che aveva rilevato l'Immobiliare per tentare di evitare il fallimento legale a Sindona, ha speso decine di miliardi — e concesso crediti quasi senza interesse — al solo scopo di uscirne fuori senza una verifica di responsabilità. Le altre banche al seguito. Portata via la polpa degli immobili, le banche hanno fatto sì che la parte industriale sana, rappresentata dall'impresa di costruzioni Sogene, venisse fagocitata da quella malata, i resti di quello che fu il centro speculativo SGI, nella speranza forse che potessero risorgere i bei tempi del sacco di Roma a beneficio della finanza vaticana e dei « palazzinari ».

I banchieri, in sostanza, hanno salvato se stessi e i loro amici, non l'impresa ed i posti di lavoro. Lo stesso stanno facendo nel caso del Gruppo Genghini, creato accumulando i relitti delle speculazioni bancarie, per « ripulire » il Banco Ambrosiano e altre banche creditrici. Lo stesso si è tentato di fare del Gruppo Caltagirone, per ripulire l'Italcasse. Proprio la sorte del patrimonio edilizio investito dal fallimento Caltagirone mette in evidenza l'esperienza dell'Immobiliare. Dicono che nel patrimonio Caltagirone ci sono 18 milioni di metri cubi di edifici da completare o da edificare interamente. I giudici fallimentari hanno davanti a sè la semplice scelta di affidare il programma di costruzioni ad un gruppo di imprese edificatrici sane, separando la sorte dei cantieri da quella del fallimento delle società finanziarie. Imprese in grado di assumere il compito ve ne sono: sia private, eventualmente in consorzio, sia a partecipazione statale (Italstat), sia a conduzione cooperativa. Come stazioni appaltanti e progettisti anche gli Istituti case popolari valgono di più delle vecchie società speculative.

Separare le attività produttive dal fallimento significa lasciare che la sorte di palazzinari e banchieri venga esaminata con i tempi necessari dal tribunale senza incidere negativamente sulla produzione e l'occupazione. In tal modo si romperebbe il ricatto, togliendo un punto di appoggio alle manovre per condurre le procedure fallimentari nell'interesse dei falliti e dei corresponsabili. Ma soprattutto vorrebbe dire fare la svolta che era già matura molti anni fa.

I « palazzinari », gli avventurieri dell'edilizia, sono morti come figura imprenditoriale. Gli amministratori dell'Immobiliare, che hanno cercato di riverniciare la facciata, hanno il portafoglio ordini vuoto in Italia. La maggiore iniziativa di edilizia non sovvenzionata dallo Stato è stata elaborata, nei mesi scorsi, da un raggruppamento Coop-Italstat-Impresit. I portafogli ordini delle imprese cooperative di costruzioni sono pieni. Nel campo dei destinatari del prodotto edilizio, gli inquilini, è sempre verso le associazioni cooperative che si dirige oggi la domanda per case in affitto e in proprietà. Nei progetti di riforma degli Istituti case popolari, questi si presentano più come organizzatori di domanda pubblica e privata.

Certo, questi nuovi protagonisti dell'edilizia non sono disposti a favorire le avventure speculative delle banche. Il patto che ha legato la banca al palazzinaro — spartire i frutti del saccheggio — non può essere rinnovato. Perciò da quella parte si chiede, ad esempio, una raccolta del risparmio non subordinata agli interessi delle banche. Ma se i banchieri perderanno potere — e lo devono perdere, questo è il senso dello scontro in corso — non devono dare la colpa a nessuno. La società italiana è cresciuta.

r. s.

Nella foto: *l'edificio Watergate costruito dall'Immobiliare a Washington.*

Dopo il ripensamento di Cossiga

...e se la sede tecnica fosse solo un espediente?

E' possibile una intesa per il contratto degli enti locali Perché la Camera ha snaturato l'accordo degli statali introducendo automatismi che i sindacati avevano eliminato Per evitare spinte disgreganti il governo deve essere coerente

Non saremo certo noi a contestare lo scrupolo costituzionale dell'on. Cossiga dopo l'opportuno ripensamento sulla decisione, contrastante con numerosi precedenti, di sospendere tutte le trattative in corso per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Uno scrupolo che dovrebbe essere altrettanto intenso nell'adottare tutte le possibili misure per non aggiungere incoerenze, comportamenti disgreganti e incredibili ritardi nella politica del personale pubblico, al constatato degrado della pubblica amministrazione.

E' questo il senso della prosecuzione, in sede « tecnica », delle trattative per il rinnovo del contratto dei dipendenti delle regioni e degli enti locali?

E' indispensabile a nostro giudizio che sia mantenuta l'unitarietà della parte pubblica, che si pervenga ad una definitiva intesa, per la quale le distanze si erano grandemente accorciate, sulla parte economica, e si prosegua in tempi brevi per delineare una ipotesi complessiva di accordo. Analogo procedimento dovrebbe essere seguito per il contratto degli ospedalieri per il quale il confronto di merito era già stato aperto.

Se così non fosse, se la « sede tecnica » si rivelasse un espediente per perdere tempo, si avrebbe la preoccupante conferma che in materia di pubblico impiego il governo, ora dimissionario, e la Democrazia cristiana che ne è parte maggioritaria, ancora una volta stiano tentando una manovra destabilizzante ed elettoralistica che nulla ha a che vedere con i proclamati intenti di rinnovamento della funzione pubblica e che nella sostanza mette in discussione il ruolo del sindacato quale essenziale interlocutore della riforma amministrativa dello stato.

Non hanno altro senso le modificazioni introdotte dal governo nel testo della legge 737 che dovrebbe recepire gli accordi '76-'78 per statali, scuola, postelegrafonici e monopoli, e il voto della DC che ha consentito lo stravolgimento dell'art. 4 della stessa legge. La linea sulla quale muovevano i sindacati confederali, non senza comprensibili difficoltà e contraddizioni, era quella di tentare una esaltazione della effettiva professionalità, armonizzando gli inquadramenti del personale con la ricomposizione delle funzioni amministrative, degli organici, dell'organizzazione del lavoro. La DC ha ritenuto di compromettere questa linea facendo passare, per alcune categorie dei lavoratori, la reintroduzione di nuovi automatismi.

Così stando le cose, o al Senato si ripristina la sostanza degli accordi sindacati-governo, come richiesto dalla segreteria unitaria — e ciò comporterà un ulteriore trascinamento di questa sconcertante vicenda contrattuale — o è da prevedere l'apertura di un nuovo e distorcente contenzioso per settori e categorie mortificate dal « colpo di genio » della DC, con buona pace dell'efficienza amministrativa dello stato.

In questa situazione, la giusta preoccupazione del ministro Giannini che paventa la dispersione della parte pubblica e l'eventualità che saltino le compatibilità economiche e politiche ove venisse meno una sede unitaria e nazionale di trattativa per gli enti locali, ci trova concordi. Siamo anche noi contrari alla disarticolazione contrattuale e alla pratica degli acconti che non si basi su linee concordate dalle parti in sede nazionale.

Ma allora, se si vuole davvero perseguire questo obbiettivo, occorre coerenza e rigore da parte di tutti, governo in testa. Innanzitutto rispettando e non riducendo ad una barzelletta le scadenze contrattuali, così da evitare che si creino le condizioni per unilaterali determinazioni degli enti stretti dalle improrogabili esigenze di riorganizzare e fornire servizi essenziali a grandi masse di cittadini. E, cosa non meno importante, occorre che le delegazioni delle regioni e degli enti locali siano messe in grado, al tavolo unitario delle parti pubbliche, di esprimere pienamente la loro titolarità di soggetti contrattuali, evitando di ridurre il loro ruolo ad una pura funzione notarile.

In sostanza, o si adotta per il pubblico impiego una linea di coerenza che veda istituzioni, forze politiche e sociali protese in uno sforzo comune di rinnovamento, o la riforma della pubblica amministrazione rimarrà una vocazione propagandistica.

Roberto Nardi

Contadini e operai, è possibile cambiare insieme

La posizione della Confcoltivatori sullo sbocco da dare alla crisi di governo - Gli interventi di Ognibene e Scheda

Da uno dei nostri inviati

RIMINI — Nelle campagne non c'è un « atteggiamento disgregante ». I coltivatori sono una forza impegnata per evitare lo sfascio, per far uscire il Paese dalla crisi. L'intervento del compagno Renato Ognibene, che ha rappresentato — insieme a quello del segretario della CGIL, Rinaldo Scheda — il momento centrale della terza giornata di dibattito al congresso nazionale della Confcoltivatori, è partito proprio da questo dato di cui lo svolgimento dell'assise ha dato una testimonianza lampante: « Il protagonismo », la volontà di partecipazione dei coltivatori.

Chiara è emersa la consapevolezza della gravità della crisi, ed è per raccogliere questa spinta positiva — ha affermato il vice presidente della Confcoltivatori — che « interveniamo nella crisi di governo con le nostre posizioni autonome per rivendicare un programma che consenta di affrontare i problemi più urgenti della società, che abbia il consenso dei lavoratori, che sia garantito dalla capacità realizzatrice di un governo sostenuto da un'ampia convergenza di forze politiche democratiche, mettendo al bando veti e preclusioni ».

Per l'agricoltura, una nuova direzione politica deve perseguire questi obiettivi: l'azione per un'Europa democratica e la modifica della politica CEE, l'elaborazione del piano agricolo-alimentare in un contesto di politica economica che si proponga la lotta all'inflazione, l'aumento dell'occupazione, la riconversione dell'apparato produttivo del Paese, la realizzazione di alcuni provvedimenti legislativi la cui esigenza è matura da tempo, a cominciare dalla riforma dei patti agrari, l'avvio concreto della programmazione democratica dello sviluppo agricolo.

E' su questi contenuti che la Confcoltivatori giudicherà gli sbocchi della crisi di governo.

Per quanto riguarda i rapporti con la Federazione sindacale unitaria, tanto il presidente Avolio nella sua relazione, che Ognibene avevano espresso, pur segnalando alcuni passi avanti, un giudizio di sostanziale insoddisfazione

La presenza di Scheda e il suo discorso al congresso pronunciato a nome della CGIL e salutato da un lungo applauso, hanno perciò assunto un significato di grande rilievo Il segretario confederale ha ricordato che la CGIL ha compiuto negli ultimi anni atti politici importanti per l'unità dei produttori e dei coltivatori. Il passaggio delle forze organizzate dalla Federmezzadri nella Confcoltivatori (il rappresentante della Federcoltivatori CISL ha invece ribadito la scelta di « presenza » fatta dalla sua organizzazione all'interno del sindacato) ha questo significato e deve essere considerato come un invito alla organizzazione contadina ad estendere i processi unitari, nonché « come un impegno a tenere aperto all'interno del movimento sindacale il problema dell'autonomia delle forze coltivatrici ».

Ma autonomia, ha subito rilevato Scheda, non deve certo significare isolamento. La conquista di leggi come la « quadrifoglio » e quella di riconversione industriale deve ora diventare un fatto concreto attraverso la definizione dei programmi regionali e agricoli e agro-industriali. Qui « c'è un campo grande di lavoro che apre per un impegno autonomo delle varie forze », un impegno che sia convergente sugli obiettivi della programmazione. La creazione delle unità sanitarie, la definizione dei piani urbanistici nei comprensori, le politiche per l'assistenza tecnica e la formazione professionale dei coltivatori e dei lavoratori sono gli altri terreni di impegno indicati da Scheda per elevare la vita civile nelle campagne, valorizzare la professionalità e dare ai giovani una immagine diversa del lavoro e della vita nelle campagne. E si tratta, ancora, di mobilitarsi, « unendo le forze », per la conquista di una legge di vera riforma dei patti agrari (« sapendo che questa è una battaglia contro la rendita e per la valorizzazione dell'impresa »), per il piano agricolo-alimentare, per una linea di risanamento di quella politica agraria comunitaria che tanti costi scarica sul consumatore.

Pier Giorgio Betti

La sfida di Canzian ultimo mezzadro del marchese Serra

Da uno dei nostri inviati

RIMINI — Si chiama Sergio Canzian, ha 42 anni ed è l'unico mezzadro che il presidente della Confagricoltura, Giandomenico Serra, si ritrova sulle sue terre in provincia di Parma. Gli altri, una trentina circa, è riuscito a cacciarli a poco a poco. Ma lui, Sergio Canzian, no. E' un osso duro anche per il « signor marchese » come lo chiamano ancora nelle campagne di Gainago. Dalla tribuna del congresso della Confcoltivatori ha offerto un saggio eloquente della sua tenacia e del suo spirito combattivo. Vuole la riforma dei patti agrari, vuole diventare fittavolo delle terre che oggi lavora a mezzadria, vuole fare l'imprenditore agricolo e dimostrare anche a Giandomenico Serra come si può fare della agricoltura moderna. Già adesso gli dà dei punti.

« Quel che produco io, sui sessanta ettari che conduco da oltre venticinque anni, il mio padrone non se lo sogna nemmeno. E lo ammette anche ». Ma come proprietario, Giandomenico Serra com'è? « Assenteista come tutti gli altri. Si porta via la sua parte del prodotto, e limita al massimo i suoi interventi ». Basterebbe dare un'occhiata alla casa in cui Canzian abita. E' lo specchio esatto di come il presidente della Confagricoltura intende i rapporti cosidetti associativi in agricoltura. « Più che una casa è una catapecchia. Basta dire che è stata giudicata inabitabile, umida, marcia, eppure io ci abito con i miei figli, con mia moglie. Serra sarebbe felice che pure io me ne andassi Invece resisto. Mi ha anche proposto di restare alle sue dipendenze come salariato, ma perché dargli ragione? »

Ci sono voluti tre anni di lotte per ottenere certi servizi igienici indispensabili e quando due anni fa Sergio Canzian ha presentato un piano di sviluppo aziendale chiedendo l'intervento della proprietà per la costruzione della stalla nuova, Serra ha dato questa luminosa risposta: « Perché dovrei regalare la stalla a te? Preferisco semmai regalare un asilo al Comune ». Dove è la tanto conclamata funzione imprenditiva della proprietà?

Il mezzadro Canzian è un esempio. E per la verità lo è anche Giandomenico Serra. Con la differenza che il primo incarna una intelligenza e una volontà imprenditoriale per troppo tempo mortificata, il secondo invece la prepotenza e lo spirito conservatore del grande concedente. Il resto sono tutte chiacchiere. E di queste il presidente della Confagricoltura ne fa parecchie. Ma Canzian non molla. « Da questa azienda non voglio uscire e nemmeno dalla agricoltura. Ho sempre fatto il mezzadro. Voglio poter provare a fare anche il fittavolo e sulla terra del signor marchese. E' una sfida? Diciamo piuttosto che è una battaglia la mia. La combatto anche per i miei figli che vogliono continuare a lavorare in agricoltura, ma in condizioni diverse dalle mie. Le mie condizioni, però, muteranno solo quando la mezzadria sarà cancellata ed io potrò almeno essere padrone di fare l'agricoltore a modo mio, senza dover spartire nulla con nessuno.

r. b.

Alimentaristi in sciopero martedì per il contratto

ROMA — Il rinvio a dopo le feste pasquali delle trattative dei lavoratori alimentaristi è stato evitato, ma il confronto tra il sindacato di categoria e le organizzazioni degli imprenditori si presenta sempre più difficile. Proprio per impegnare la controparte a un negoziato serrato e nel merito delle proposte sindacali, la Federazione lavoratori alimentalisti ha confermato lo sciopero nazionale di 4 ore per martedì prossimo. Un altro pacchetto di 4 ore di astensione dal lavoro sarà gestito a livello territoriale con forme articolate nei giorni successivi e fino al 3 aprile, praticamente a ridosso della nuova sessione di trattativa prevista per i giorni 2 e 3 aprile. Sono previste anche iniziative nel confronti dei produttori agricoli, i consumatori, le forze politiche, sociali e istituzionali.

LA COPPIA DEL '68: *ma sono sufficienti le affinità politiche e i comuni slanci ideali per costruire una solida unione?*

Tutto cominciò con un corteo

Gianni, Anita, Raffaele, Annamaria, Rosanna: cinque protagonisti, cinque esperienze diverse, cinque storie ormai tutte inesorabilmente concluse Perché? L'amore, i ruoli, il femminismo, la cultura nel clima di quegli anni Una moglie o una « compagna alla pari »? Gli equivoci e le ambiguità di una scelta « di rottura » « Fiori al compleanno? Quale regressione piccolo borghese... » Dal privato al politico (e ritorno)

Potrà non piacere ma è un fatto: molti, troppi rapporti di coppia nati nel '68 o negli anni di poco successivi hanno finito per interrompersi. Una navigazione difficile, poi il naufragio. Perché?

Almeno trenta, finora, sono le lettere sull'argomento pubblicate da *l'Unità* nell'apposita rubrica in questi giorni. Ha cominciato una lettrice di Lucca, e poi via via si sono aggiunti gli altri: quelli del '68:, i giovanissimi, e poi anche quelli che giovanissimi ormai non sono più. Una cascata di domande: si può vivere in due se non c'è più l'amore? Quanto pesa la comune militanza politica? E la militanza può bastare a tenere insieme la coppia? Lui o lei — il compagno o la compagna — si attendevano una vita diversa, ma ora vale la pena di restare assieme? Che cosa va salvato, e che cosa è irrimediabilmente perduto?

C'è chi ha interesse, oggi, a demolire il '68. Non siamo fra quelli. Per noi il '68 resta una fase densa di conquiste e di intuizioni che — fuori da ogni mitologia — hanno arricchito grandemente la società italiana. Ma tutta la società? Anche nelle sue sfere più intime? Anche negli impervi territori di quello che oggi si indica come « il privato »? Ci pare una domanda interessante oltre che legittima.

Generalizzare non serve, e del resto ogni rapporto ha una sua storia particolare, irripetibile. E' perfino inutile premettere che non tutto è andato male, ma che una parte di ciò che allora fu costruito regge ancora, e regge bene. Ma è l'altra parte che ci interessa in questa inchiesta, quella che non ha retto, quella che — con fragore o nel silenzio — ha finito per cedere.

Di unioni non riuscite ce ne sono sempre state, ma il '68 — guardato ormai a distanza, con disincanto, criticamente — appare come una Caporetto dei sentimenti, o almeno di *certi sentimenti*, come una disfatta amara e dolente che ha mietuto vittime a migliaia. E molti, ancora oggi, recano evidenti le cicatrici.

Non è di una coppia qualsiasi che qui si parla, ma di una coppia che ha avuto connotati precisi: la coppia « progressiva », politicamente impegnata, nata nella temperie di una grande stagione politica e ideale, che da quella temperie aveva perfino tratto motivazioni e cemento.

Perché non dirlo? Una coppia di comunisti, di militanti di sinistra, uomini e donne che nel '68 avevano vent'anni, che occupavano le università, manifestavano per il Vietnam, sfilavano con gli operai, affiggevano il « Che » in capo al letto e sbaragliavano dubbi e incertezze sciabolando impietosamente a colpi di « primato della politica ».

Ecco, è su quella coppia — come è nata, quanto è vissuta, che cosa ne rimane — che vogliamo riflettere. Di fronte a noi cinque interlocutori: Gianni, Anita, Raffaele, Annamaria, Rosanna. Cinque protagonisti, cinque esperienze diverse e ormai tutte concluse, cinque storie differenti. E tutte, meno una, nate e cresciute a cavallo del '68. Comunque in quel clima.

Forte il compagno operaio che ha parlato, no? Hai letto l'ultima intervista di Sartre? Sai che al Politecnico stanno dentro ormai da venti giorni? Che fai domani, ci vediamo? Un'assemblea, un corteo, una facoltà occupata, una fabbrica in lotta. Lui e lei si incontravano così. Sui pennoni garrivano le rosse bandiere e giù nelle strade del '68, diradato il tumulto, le schiere si ricomponevano in coppie. Non è che l'inizio, la lotta continua: vuoi continuarla insieme a me?

Gianni, 32 anni, sposato nel '73, convivente già da prima, divorziato nel '78, ricorda quel clima. Era diverso? Accidenti se lo era. Ha pesato, e come. Cambiava tutto, i ruoli, la politica, i sentimenti, la cultura. Così ci sembrava, almeno. Anche la scelta del partner. Prima la si faceva sulla base di affinità molto più semplici, tradizionali: la compatibilità di carattere, per esempio, o la sicurezza economica, o la conduzione domestica. Col '68 fu un'altra cosa: a decidere era anzitutto l'affinità culturale e politica. Non era più sufficiente una moglie, ci voleva una compagna, quindi una donna impegnata, informata, partecipe. La « cornice letteraria » era stata per troppo tempo quella dei « due cuori e una capanna »; finalmente si cambiava, e diventava quella di una lotta politica comune. Il resto passava in secondo ordine.

E l'amore? Non c'è anche bisogno dell'amore per stare insieme? Sì, serviva anche quello, e forse un po' c'era. Ma a pensarci bene era un elemento accessorio. Volevi metterlo con la politica, con l'impegno civile? E poi, la compagna non poteva che essere vicina, conosciuta, interamente prevedibile. Chi aveva letto Pedro Salinas? « Eri così vicina. Ci separavano / soltanto dieci fiumi, / tre lingue, due frontiere ».

C'era una diversa scala di valori. Gianni ricorda un periodo di almeno tre anni, agli inizi del decennio, durante il quale non prese in mano un libro di narrativa: neppure la più piccola attenzione poteva essere sottratta alla politica. Al massimo Edgar Snow e i suoi viaggi in Cina, ma giusto perché era la Cina e perché si trattava di letteratura politica.

Già rullavano i tamburi sessantotteschi quando si sposò Anita. Era il '67 e aveva vent'anni. Suo marito si innamorò di lei prima ancora di conoscerla. Non di lei, è chiaro, ma di un modello. Quando fece la prima tessera del PCI lasciò persino la sua ragazza. Chiuso, finito, voleva un'altra donna. Cambiava la sua vita pubblica, cominciava a fare politica, e anche la sua vita privata non poteva essere più la stessa. Quale contraddizione, quale non senso continuare il vecchio rapporto... Anche per lui la politica rompeva gli argini del privato e reclamava di coprire interamente l'arco delle relazioni, perfino le più intime. Nessuna forzatura in apparenza, ma una scelta logica, conseguente.

Ecco, il clima era quello. Certo, faceva un po' ridere che i « duri » di « Servire il popolo » mettessero una falce e martello di panna montata perfino sulla torta nuziale, ma non destava alcun rimpianto l'abbandono di « valori » tradizionali nella scelta matrimoniale. Sposarsi essendo d'accordo anzitutto sulla società futura da costruire piuttosto che sulla scelta dei mobili da cucina non poteva che essere una premessa incoraggiante.

Se non fari almeno dei fanali

E forse non lo era? Qui cominciano gli interrogativi. Quanto, in tutto questo, c'era di consapevolezza, di sintonia, di autentica maturazione nella visione del rapporto a due, e quanto invece c'era di massimalismo, di ingenuità, di « sbronza ideologica »? Quanto era accettazione e coscienza del nuovo che batteva alla porta (anche attraverso le provocazioni del femminismo), e quanto invece fuga dal privato e rifugio nel politico (soprattutto se il privato era fastidioso e irrisolto, e il politico — per quanto difficile — meno insidioso e meno vincolato alla soggettività)? Più crudamente: quanto la politica veniva assunta come alibi — comodo, e tempestivo, e perfino nobilitante — per coprire una sostanziale incapacità di rapporto con gli altri?

Il dubbio non è lieve, la risposta non facile. Anche le lettere che in questi giorni compaiono sul giornale lo confermano. Ma c'è dell'altro. Se non dei fari, il '68 ha acceso in questo campo almeno dei fanali. E ciò che illuminano non è edificante.

Raffaele, 29 anni, sposato nel '75 e separato un anno dopo, la stagione del '68 l'ha vissuta dentro « Potere operaio ». Agli interrogativi risponde con altri interrogativi: siamo proprio sicuri che il '68 abbia segnato una svolta nel modo di concepire il rapporto di coppia? Sarebbe cambiato davvero, al di là delle apparenze, l'atteggiamento dell'uomo comunista nei confronti della donna comunista? L'accettazione, se non addirittura la richiesta, di una militanza politica « alla pari » nei confronti della donna non fu forse — nei tempi mutati — l'equivalente del generico solidarismo che l'uomo aveva preteso in precedenza? In altre parole: l'uomo del '68 pensava in modo nuovo alla donna o continuava a pensare in modo vecchio a se stesso?

Anita conferma: è così, la sua esperienza le prova che l'uomo non aveva bisogno di una donna diversa ma solo della sua immagine. Questa ambiguità ha governato per dieci anni i suoi rapporti familiari. E quando lei ha mostrato di non stare dentro lo schema assegnatole, quando il suo impegno politico la portava ad affiancare (non a « sovrastare » ma ad affiancare) l'impegno di lui, ecco che in quel momento scattava la rivalsa, l'orgoglio ferito, una competitività priva di senso. E inevitabilmente ciò si rifletteva nella sfera privata. Perfino — Anita lo ricorda con un sorriso d'amarezza — nei rapporti coniugali: lui le si negava sessualmente. Una sorta di punizione per lei, la riaffermazione di un illusorio primato per lui.

Attenzione — interviene Raffaele —, fare un gran fascio di tutto non sarebbe giusto. Le differenze c'erano, anche nella sinistra. I comunisti, ad esempio, erano lontani dall'assumere atteggiamenti che, nei fatti, finivano per sancire e teorizzare la subalternità della donna, e sia pure nella nuova cornice « rivoluzionaria »: la « compagna dei volantini », o la « donna del leader » — così diffuse tra i gruppi dell'estremismo — erano figure estranee al PCI; così pure le rigidezze moralistiche e gli stereotipi culturali estratti dall'integralismo cattolico.

Meno rozza, mitigata dalla cultura, dal buongusto e dal buonsenso, la contraddizione però non risparmiava neppure molti tra i comunisti. Era una questione di atteggiamento. E Anita è pronta a richiamare alcuni episodi. I fiori al compleanno? Ma che senso avrebbe... Forse prima, in una cornice tradizionale, ma ora lei ha la parità. Via, quale imperdonabile regressione piccolo borghese...

Oppure a carnevale. Sì va fuori? No, lui non ne ha voglia, il lavoro politico è faticoso. E poi c'è da leggere un editoriale molto importante su Rinascita. *E poi quel saggio di Marcuse sul comodino, e gli atti della conferenza dei quadri, e l'inserto della rivista storica. Un'altra volta...*

Oppure lei deve scrivere, o preparare un intervento, o andare a una riunione. Sì certo, sarebbe giusto (non s'è appena detto che la politica viene prima di tutto?). Ma chi rimette a posto in cucina? Di dare una mano (mai tutte e due, solo una) lui adesso non se la sente. Ecco, si può fare così: lei lava i piatti e lui, nel frattempo, le parla di politica. Hai mai provato a lavare i piatti mentre parli di politica? Te ne accorgerai, il discorso scivola liscio come acqua saponata, vedrai, e alla fine tutto è più chiaro e pulito...

Dettagli? Piccole cose d'ogni giorno? Banalità rispetto alla dura lotta di classe e alla esaltante prospettiva del socialismo da edificare? Annamaria commenta amaramente: forse sì, dettagli, piccole cose. Ma non banalità. Prova a sommare le banalità e avrai il vuoto. Somma invece i dettagli e le piccole cose d'ogni giorno: ne verrà fuori una grandinata di equivoci, di delusioni, di disinganni, basta e avanza perché una coppia si spacchi. Anche quella del '68? Anche quella, certo, soprattutto quella. E dire che era nata proprio contro le piccole cose, contro i dettagli...

Un grosso equivoco, una enorme ambiguità, dunque. Ma era poi così difficile accorgersene? Qualcuno provò a stare in guardia. Proprio Annamaria, per esempio. La sua è un'esperienza rovesciata. Prima del '68 aveva un rapporto «tradizionale» con un ragazzo che non si occupava di politica. Anche a lei quello sembrò un legame insoddisfacente e lo ruppe.

La sua militanza era piena, intensa, assorbiva interamente la sua vita. Così per anni, senza alcun vero legame sentimentale. Ma la politica non poteva, non doveva risolvere tutto. E ricominciò a pensare a se stessa, ai suoi bisogni affettivi, alla sua « soggettività », come dice. Lei non avrebbe compiuto l'errore di fuggire dal privato per trovare conforto nel politico, e fu così che riannodò il rapporto « tradizionale ». Finì per sposare proprio l'uomo che prima aveva abbandonato. Inconsapevolmente — oggi lo ammette — aveva compiuto l'itinerario all'inverso: era fuggita dalla politica rituffandosi a testa bassa nel privato. Poteva mai funzionare?

Anche qui un'illusione, anche qui un tracollo. Quale era dunque la scelta? Il nuovo non era poi così nuovo, e il vecchio era ormai troppo vecchio; e in mezzo il '68 con i suoi fragori, i suoi cortei, le sue verità, i suoi paradossi, le sue menzogne, i suoi insegnamenti. Non c'era scampo?

Spesso aggrappati sul ciglio dell'addio

Raffaele se lo spiega: fu un alibi allora, e spesso è un alibi adesso. Escludere la soggettività da una dimensione culturale più complessiva non ha senso, è impossibile. Il modello del prima *e quello del* dopo *hanno fatto fallimento perché tutti e due pretendevano di collocarsi in una specie di zona franca, più arida e più ricca a seconda dei giudizi del poi, ma del tutto ipotetica. Vale anche per i comunisti, i quali non a caso dispongono di un'ottima critica dell'economia politica, ma non di una attenta critica dell'etica.*

Gianni precisa e semplifica: pensavamo a un rapporto « rivoluzionario » e non ci rendevamo conto di quanto fosse rischioso costruirlo su una base « esterna », « oggettiva », che prescindeva quasi del tutto da noi, da come eravamo fatti, dalla nostra storia personale, dalla nostra psicologia, dai nostri sentimenti. Come poteva reggere?

E come poteva reggere, d'altra parte, un rapporto come quello di Annamaria o come quello di Raffaele, costruito su schemi che fingevano di ignorare quanto invece andava trasformandosi all'esterno, nella società, nella sua cultura, e che finiva per incidere — lo si volesse o no — nella vita a due, anche (o forse proprio*) se era solo uno dei due a sentirsene maggiormente penalizzato?*

Un anno, due, tre, poi la verità viene a galla, poi l'ambiguità giunge al suo termine. Se per costruire un rapporto ci vuole coraggio, per scioglierlo talvolta ce ne vuole di più E molti non ce l'hanno. Possibile che sia tutto finito? La famiglia è dunque meno probabile del socialismo? Spesso si resta aggrappati sul ciglio dell'addio. Per molti, invece, l'addio c'è stato: doloroso, nostalgico, acerbo, liberatorio, ma c'è stato.

Un tratto di strada da soli e un mucchio di domande, le stesse che ci rifacciamo in questa stanza, adesso: può reggere un rapporto senza l'amore? E che cos'è, oggi, l'amore? Basta la stima, la fiducia, la comprensione, o non ci deve essere anche la voglia inesausta di stare insieme? E stare insieme per i libri, per la poesia, per la musica, per la politica, o stare insieme anzitutto per stare insieme? Che senso ha il sacrificio? Che valore ha la rinuncia? E i figli, quale posto hanno i figli?

Così spesso si ricomincia. Gianni incontra Rosanna, una ragazza di 26 anni troppo giovane nel '68 ma anche lei provata da un'esperienza « tradizionale » con un uomo di quindici anni più vecchio, che del '68 aveva raccolto solo le fole. Raffaele e Annamaria incominciano anche loro una vita in comune. Non così Anita, che ha scelto almeno per ora di vivere da sola, coi suoi due figli, anche se — dice — il bisogno della coppia resta dentro di noi. Magari oggi ci si sposa di meno, si vive insieme e basta.

E basta? A rifletterci bene, il discorso finora è stata solo una premessa, sarebbe interessante parlare dell'oggi e quasi cominciamo a farlo: l'amore, i ruoli, gli effetti del femminismo, l' « appiattimento del quotidiano », se l'ancella si è fatta davvero donna, se la lezione è davvero servita, se oggi siamo più consapevoli... Sono le lettere di questi giorni sull'Unità, sono gli interrogativi dei lettori. Che si fa, si ricomincia? E perché no?

Eugenio Manca

Scherzerei poco su quel lontano '68 che tanti — con frettolosa approssimazione — danno per affossato senza rimpianto e progenitore dell'attuale terrorismo senza speranza; cioè progenitore del nostro mondo reso turpe da un'inutile violenza. Per me non è vero. Quello fu un momento del secolo utile e positivo (molto utile e positivo) per la carica di aggressività fantastica che riuscì a proporre e per la carica di speranza autentica dentro ai continui barlumi di innovazioni culturali che sembravano portare al definitivo travolgimento di ogni mitologia e di archetipi ammuffiti. Tanto che adesso, e proprio per quell'abbrivio, anche in mezzo a una disperazione rognosa che vorremmo grattarci e staccarci dalla pelle con le unghie, ci sentiamo se non più liberi certamente diversi. In due parole: molto cambiati.

Sia chiaro che dicendo più liberi, dicendo diversi, non intendo più felici. Seguo Mandelstham che lo citato in varie occasioni, e credo infatti che nessuno oggi abbia diritto alla felicità; ma alla libertà vera, che è una dura fatica. Però non è a questo che devo rispondere: devo rispondere, dal mio punto di vista, sulla coppia del '68, cioè sui giovani che si sono uniti allora o subito dopo. Una coppia che sta saltando via, anche se non è più verdissima (sia per età, sia per la durata negli anni). Scoppia, mi pare, per una approssimazione culturale-politica mai ridotta a rigore o a ordine della ragione e per una disperazione che definirei *dequalificata*, cioè dolorosa ma generica, insofferente ma senza riferimenti che non siano — dentro alle macerie del politico — altro che esistenziali, cioè da consumarsi e da patirsi nell'ambito del privato. E senza più il riscontro o l'incontro con gli altri, nella società.

Ma non salta solo la coppia del '68, nei nostri giorni; salta anche la coppia del '77, che ha un rodaggio più breve, più accentrato o concentrato intorno a una storia di giorni, di mesi (non di anni), affidato ad alcuni episodi soltanto. La coppia del '77 è più giovane, più fragile, più inquieta (ma nel senso di un *sentimentale* che non è riuscito a coagulare) di quella di dieci anni prima; e si frantuma per precipitazione nelle domande, nelle richieste e nell'uso della vita, della propria vita; quindi si mantiene anche aperta a tutto, a ogni possibilità; anche a quella, chissà, di ritrovare nel tempo che è davanti, un altro ordine di idee, di speranze e di proponimenti che ricomponga schemi e impegni oggi sconquassati.

La coppia del '68 la credo invece per lo più perduta, perché non può dare, né ricevere speranza; speranza, vale a dire attaccamento responsabile alla realtà e ricerca di capirla per capirsi, con la pazienza necessaria. I due componenti di questa coppia non riciclata, sono, per quanto li conosco, abbastanza terrorizzanti, terrorizzati, in definitiva, tragici. Non li invidio. Essi non hanno padre né madre. E potrebbe essere un bene. Ma non hanno figli, pur avendo generato. Non hanno amici, soprattutto. Ciò li propone a una solitudine della vita senza più rabbia, senza più domande: ma dentro a un rancore duro che insiste e si gonfia: con rimpianti che non si fanno neanche più ascoltare.

Nel ricordo di quegli anni invece tutti erano di tutti. Nessuno si apparteneva; ognuno si offriva perché voleva o tendeva ad essere appartenuto. Voleva partecipare. Essere. La coppia era il microcosmo vitale di speranze tempestive che sembravano illuminare la società che veniva. Meglio: la società che questi giovani aspettavano che venisse, sognandola nella lotta e nella fatica. Una società aperta, forse felice, soprattutto giusta e col naso dentro al duemila: quindi visibile.

Fra questi termini fiduciari il rapporto di coppia era segnato da uno scambio di tenerezze degli atti e delle idee e da barlumi di verità carpite di giorno in giorno col lavoro militante e con la vita in comune. Più che il sesso era l'amicizia a contare; un rapporto da compagni di strada. Vivo con te perché lotto con te e sto bene con te; ed entrambi pensiamo di poter far migliore qualcosa del mondo. La moglie non c'era ma c'era la compagna; e in cucina ci stavano non le pentole ma il ciclostile. Eppure mancava l'abitudine a ripetere i giorni. Abitudine che, come ha scritto Sklovsky, aiuta le ferite a rimarginarsi. Su quei giovani corpi, o su quei giovani cuori, le ferite restavano sempre aperte perché ogni ora era, precipitosamente, diversa.

Quegli anni sono passati. Nella coppia del '77 contava molto il sesso affrettato, consumato quasi con rabbia, dentro a una tenerezza perversa che piangeva. C'era mescolato un po' di tutto, dentro a questo rapporto informale: anche una preoccupazione continuativa e lancinante che si è trasformata in paura del mondo. Tanto da temere i fantasmi. Da far fuggire ciascuno per la propria strada, quasi fuori da un bosco. Ma è possibile, ripeto, che questi giovani possano reincontrarsi. Certo lo faranno. Gli altri, quelli del '68, sono ormai troppo vecchi per volere questo. Vivono di rimpianti, vivono in un feroce malessere introiettato. Temo, compassionandoli con partecipazione, che abbiano troppa solitudine addosso e davanti, da fargli masticare continue ritorsioni. Per essere stati vivi, sul serio, per una sola estate.

Roberto Roversi

Tutti erano di tutti ma nessuno si apparteneva

Una legge del 1912 che discrimina le donne

Quando in famiglia c'è uno straniero

La moglie non può trasmettere la cittadinanza italiana né al marito né ai figli - Tanti casi drammatici e tante ribellioni

ROMA — « Se sposi un musulmano, sei sottoposta alla legge del Corano anche se resti in Italia. Lui può prendersi fino a quattro mogli. Lo Stato italiano gli pone un solo vincolo: che non te le porti in casa ». La ragazza con la quale parliamo ride: e con lei ridono le altre, ma solo per un attimo. Le donne del coordinamento « mogli e madri di cittadini stranieri », hanno ben pochi motivi per divertirsi anche delle più evidenti assurdità. Perché i « nonsense » hanno radici solide: nelle leggi, e nel costume. Se un cittadino italiano sposa una straniera, le trasmette automaticamente la cittadinanza, se è una donna italiana a farlo non trasmette proprio nulla, anzi, fino a qualche tempo fa, ci perdeva qualcosa: la cittadinanza.

Racconta Raffaella: « Sono un'insegnante. Otto anni fa sposai uno straniero, così divenni anch'io straniera. Per continuare a lavorare avrei dovuto chiedere il permesso di soggiorno. Non lo feci mai; se al ministero avessero scoperto che non ero più italiana avrei perso il posto. La legge non ammette stranieri dipendenti pubblici. Così tacqui. Riuscii a nascondere il fatto per molto tempo. Nel '75, infine, ci fu la sentenza della Corte Costituzionale che dichiarava illegittima la norma secondo la quale la donna sposata con uno straniero, non era più cittadina italiana ».

Tutto risolto, allora? «Nemmeno per sogno — risponde Raffaella — i miei due bambini sono rimasti stranieri e mio marito anche. Loro dipendono dalla questura, ovvero dal ministero degli Interni. Basta un motivo qualsiasi per non vedersi rinnovato il permesso di soggiorno ed essere rispediti in patria. Perfino un viaggio di piacere all'estero può significare la chiusura della frontiera al rientro. I miei figli ed io siamo sottoposti alla legislazione del paese di mio marito. Per me il nuovo diritto di famiglia è come se non ci fosse. Posso essere ripudiata, lasciata senza figli, abbandonata, senza che nessun giudice si interessi a me. La sola "libertà" che mi viene lasciata è quella di seguire la famiglia, qualora i miei venissero rispediti via ».

Aggiunge Silvana: « Due anni fa ho sposato un cittadino del terzo mondo. Dopo qualche mese lui si è sentito molto male, tanto da essere ricoverato a lungo in ospedale. Quando è uscito gli hanno rinnovato il permesso di soggiorno solo perché ho dimostrato che ero in grado di mantenerlo. Poi è arrivato il conto dell'ospedale: erano parecchi milioni. Ci hanno detto; se non pagate non rinnoviamo il permesso di soggiorno. Ma dove li prendiamo i soldi? Abbiamo chiesto di poter rateizzare il pagamento, ma finora non ci hanno risposto. Lui è disoccupato, e come fa a lavorare? Non ha la cittadinanza, quindi, non può iscriversi all'ufficio di collocamento. Se trovasse lavoro, dopo un anno il padrone lo potrebbe licenziare, e nessuno alzerebbe un dito per difenderlo ».

Interviene Rosaria: « Io sono fortunata, per così dire. Il padre di mio figlio è tedesco e i cittadini della CEE hanno qualche privilegio. Ad esempio, possono iscriversi all'ufficio di collocamento, non hanno problemi di rientro, se fanno un viaggio, ecc. Ma mio figlio nascerà tedesco, a meno che io non scelga di non sposarmi e di non farlo riconoscere. Meglio un figlio di un padre ignoto che un figlio che ti può essere portato via da un momento all'altro? E' un dubbio lacerante che mi porto dentro da quando sono rimasta incinta. Un'alternativa ingiusta e discriminante che si pone soltanto alle donne ».

Queste donne oggi sono tante. Tutte alle prese con carte da bollo, raccomandazioni, appelli, avvocati, piccoli e grandi ricatti. Da quello, imprevedibile e imponderabile del ministero degli Interni, a quello affettivo del marito in caso di crisi. A ogni discussione in famiglia potrebbe mettere punto minacciando: « Se non la pianti, me ne vado e mi porto via i figli », e molti lo fanno davvero.

Una donna ha fatto ricorso in tribunale contro questa norma. Ma l'eccezione di incostituzionalià è stata ritenuta « infondata e irrilevante ». Ecco perché: « Non è configurabile una lesione dell'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi nel fatto che uno dei due non trasmette all'altro la cittadinanza; del resto, l'orientamento delle moderne legislazioni è di attribuire sempre maggior valore al fatto volontaristico piuttosto che a quello automatico nell'acquisto della cittadinanza ». Un volontarismo a senso unico, visto che il marito straniero, non lo può comunque esercitare. Inoltre, sempre secondo la sentenza, non si può prendere in considerazione « l'affermata diseguaglianza tra cittadini italiani di sesso diverso. Nella specie, infatti, non sono parte in causa cittadini italiani ». Potenza della logica giuridica! Non era forse italiana la donna che faceva ricorso? Ma già, come si afferma nella legge del 1912, ancora in vigore, la « cittadinanza della donna è debole ». Tanto debole da non essere presa in questo caso neppure in considerazione.

Al tribunale 8 marzo di queste storie ne sono state snocciolate a decine. Storie di donne cui viene negata la parità, il diritto di essere mogli e madri a pieno titolo. Mentre si profilano iniziative per cancellare le quasi secolari norme, c'è la lettera aperta, un appello che le donne hanno inviato al presidente della Repubblica Pertini, invitandolo a « modificare queste leggi inique, perché ci sia concesso, come a tutti gli altri italiani, di trasmettere la cittadinanza, di vivere una vita normale serena e garantita ».

« Sappiamo bene — concludono le donne — che dietro la passività, le resistenze, ci sono ragioni di ordine storico e anche economico ». Alle prime appartiene la concezione che la donna deve seguire il marito, quasi una moderna versione dell'arcaico « ratto » e una contraddizione palese con il diritto di famiglia. Alle seconde la diffidenza di un paese abituato a fare i conti più con l'emigrazione che con l'immigrazione. A entrambe il pregiudizio che la donna straniera, non comporta scompensi nell'occupazione, in quanto, si dà per scontato che non lavorerà. Per arrivare all'arroganza di chi si fa un vanto di bloccare con una firma processi storici, che in ben altro modo andrebbero affrontati (Fanfani è orgoglioso, lo ha detto, di aver respinto duemila domande di cittadinanza italiana). Con un foglio di via, un immigrato in meno, una famiglia divisa in più, una donna colpita nei suoi affetti e nei suoi diritti.

Matilde Passa

Aperta la conferenza regionale del PCI in Campania

Il Sud, i ceti nuovi e le future alleanze

La relazione di Bassolino - Oggi le conclusioni di Ingrao « Uscire dalla crisi cambiando la qualità della vita »

Dalla redazione

NAPOLI — « Capire come stanno oggi le cose, e soprattutto riprendere un discorso di prospettiva ». L'assemblea regionale dei quadri comunisti campani che si è aperta ieri a Napoli trova la sua ragione in questa esigenza, in questo bisogno avvertito e diffuso tra i comunisti, soprattutto nel Mezzogiorno. « Stando " dentro " la crisi, lavorando senza alcuno spirito aristocratico " dentro " l'emergenza », domandarsi « per che cosa, per andare dove? ». E' su questo filo che Antonio Bassolino, segretario regionale e membro della Direzione, ha tentato nella relazione introduttiva di riprendere i temi della riflessione meridionalista del partito e di porli alla verifica di quanto è cambiato nel Mezzogiorno.

All'assemblea cominciata ieri, che verrà conclusa stamane dal compagno Pietro Ingrao, membro della Direzione del partito, si arriva sull'onda di una lunga ed impegnativa discussione. Prima, circa due mesi fa, una riunione del comitato regionale; poi, una campagna di dibattito nelle sezioni e nelle zone, in tutta la regione. « L'Unità » ha anche offerto una sede pubblica a questa discussione, sulla quale si sono confrontati trenta intervenuti: militanti comunisti, economisti come Mariano D'Antonio e Augusto Graziani, dirigenti di altri partiti della sinistra (Catalano del PDUP, Di Donato e Guido De Martino, socialisti), imprenditori come Enzo Giustino, tecnici, anche magistrati.

Ne è venuta fuori una discussione molto aperta e spesso critica, ed un ampio e sostanziale consenso alla idea guida proposta dai comunisti campani: « Una nuova idea della produttività sociale che tenga conto del nesso quantità-qualità del lavoro e dello sviluppo, allargando anche i confini dell'antica concezione del lavoro produttivo — sono le parole di Bassolino —. Questo vuol dire che la qualità della vita non è separabile dallo sviluppo, rinviabile a dopo, a un domani indefinito, e che temi come l'energia, l'ambiente, la ricerca scientifica, la scuola e la formazione professionale, la riforma del mercato del lavoro acquistano un rilievo eccezionale ».

I comunisti campani ritengono che sia questa la risposta migliore alle difficoltà dell'oggi. Lo desumono innanzitutto da una analisi della crisi economica nel Mezzogiorno, né catastrofica, né viceversa ammirata per la capacità di reazione spontanea del sistema. Ma è una analisi che coglie gli elementi dinamici della crisi, la nascita e la diffusione, di nuove figure produttive e sociali. E rafforza tale scelta di prospettiva l'affermarsi nel Mezzogiorno di « una pluralità di soggetti della trasformazione, di nuovi protagonisti che arricchiscono e superano il vecchio discorso delle alleanze: i giovani, le donne, gli intellettuali ».

La proposta di lavoro e di lotta è dunque questa: unire questa pluralità di soggetti insieme e intorno al soggetto fondamentale, la classe operaia, in un movimento politico, capace cioè di incontrare e trasformare lo stato e, innanzitutto l'istituto regionale; sulla base di una nuova cultura delle risorse.

a. p.

Per riparare alle disparità di trattamento e alle ingiustizie del passato

PCI: così i riscatti delle case popolari

Interessa migliaia di famiglie assegnatarie di alloggi pubblici - Una legge per risolvere il problema

ROMA — Aumentano le difficoltà di trovare case in affitto. L'offerta privata è ormai inesistente. Per rispondere alla pressante domanda non resta che l'intervento pubblico. Per questo e per fronteggiare la drammatica situazione degli sfratti, il PCI ha proposto ulteriori finanziamenti per l'edilizia sovvenzionata per alloggi da dare in locazione. Parallelamente, i comunisti hanno proposto una profonda riforma degli IACP che dovranno essere trasformati in aziende pubbliche al servizio dei Comuni. Ciò comporterà il passaggio del patrimonio edilizio agli enti locali, risolvendo in via definitiva anche la spinosa questione dei riscatti degli alloggi. Qual è la posizione dei comunisti?

Rispondono i deputati Guido Alborghetti vicepresidente della commissione LLPP del la Camera e Fabio Ciuffini responsabile del PCI del gruppo. La legge 513 del '77, che aveva opportunamente previsto la possibilità che gli alloggi costruiti dallo Stato fossero disponibili per la locazione alle famiglie con basso reddito, ha però affrontato in modo troppo schematico il problema del diritto al riscatto per coloro che già abitavano gli appartamenti. Se a ciò si aggiunge che molti IACP, gestiti per troppi anni dalla DC, hanno in passato assunto spesso atteggiamenti clientelari, si può comprendere come si sia determinata una situazione nella quale si sono create gravi disparità di trattamento e vere e proprie ingiustizie. E' accaduto, ad esempio, che nello stesso edificio, addirittura nella stessa scala e nello stesso piano, più famiglie abbiano contemporaneamente chiesto di poter riscattare l'alloggio — avendone gli stessi diritti — e solo alcune abbiano ottenuto una risposta positiva dagli IACP.

In altri casi, le domande di riscatto sono state addirittura smarrite; in altri casi ancora, il riscatto è stato negato perchè l'Istituto aveva inserito l'alloggio nella cosiddetta quota di riserva (che doveva servire per garantire i debiti contratti dagli IACP presso le banche e che avrebbe dovuto, invece, essere rinnovata, attraverso la rotazione sul patrimonio immobiliare). Naturalmente, questa situazione non riguarda solo gli IACP, ma anche gli alloggi ex INCIS, l'INA-Casa, insomma, tutto il patrimonio degli enti pubblici. Si tratta, dunque, di parecchie migliaia di famiglie escluse da quello che consideravano ormai un diritto acquisito e ciò spiega in gran parte, il grave scontento e le tensioni fra gli assegnatari di alloggi popolari.

I comunisti, per risolvere questa questione, propongono una linea di condotta estremamente chiara: riconoscere a tutti coloro che sono in grado di provare di aver presentato la domanda di riscatto prima della legge 513 — anche se sia stata smarrita o respinta dagli IACP o rimasta senza risposta — la possibilità di procedere al riscatto: ferma restando, invece, la decisione a suo tempo presa in modo unitario in Parlamento da tutte le forze politiche, di mantenere il rimanente patrimonio e quello futuro in affitto alle famiglie a reddito non elevato che, altrimenti, non avrebbero la possibilità di trovare una casa.

Rimarrà in ogni caso agli IACP (fin quando non sarà approvata la riforma) una quota pari al 15 per cento degli alloggi non riscattati, che potrà essere ulteriormente ceduta agli assegnatari per risolvere le situazioni più compromesse. Ad esempio, per completare l'alienazione di un immobile nel quale molti alloggi siano già stati riscattati, oppure per quegli immobili i cui costi di manutenzione siano diventati troppo elevati.

Nella proposta comunista si prevede che la «spina» dei riscatti debba essere risolta subito, entro pochi mesi, smascherando ogni tentativo di strumentalizzazione di coloro che — come vasti settori della DC, PSDI e PLI — vogliono solo esasperare la situazione, anziché risolverla.

In pratica, che cosa propone il PCI per arrivare finalmente a questi riscatti? Per accelerare le procedure di riscatto i comunisti propongono che sia immediatamente definito dagli IACP il valore provvisorio dell'alloggio, anche in attesa del giudizio degli Uffici tecnici erariali. Per evitare, anche in questo caso, ingiustificate disparità di trattamento (è capitato che gli UTE definissero prezzi addirittura superiori a quelli di mercato) il prezzo non dovrà superare il valore locativo dell'alloggio calcolato con i meccanismi dell'equo canone, al quale si devono poi applicare alcune riduzioni riguardanti gli anni di occupazione dell'alloggio e le opere di miglioramento effettuate dagli inquilini.

Per coloro che già da tempo hanno avuto la fissazione del prezzo, anche se il riscatto non è avvenuto, la proposta comunista prevede la possibilità di pagare il vecchio prezzo rivalutato sulla base dell'aumento del costo della vita. Il prezzo comunque non dovrà superare il valore locativo calcolato sulla base dell'equo canone con le detrazioni dovute. Il pagamento potrà avvenire ratealmente, in dieci-quindici anni.

Claudio Notari

La Coop ha una « ipotesi » per i servizi sociali

ROMA — La giornata di un bambino da 0 a 3 anni, nel nido comunale, costa al comune di Firenze 10.500 lire. Ma solo sulla carta, perchè la cifra sale subito a 11.250 lire se si dividono le spese per il numero dei bambini iscritti e addirittura a 22.000 — più del doppio della previsione — facendo i conti con quelli che hanno effettivamente frequentato; 265 su 500 posti disponibili. Aprire la porta dell'asilo-nido, la mattina, costa sempre lo stesso, indipendentemente dal numero dei bambini. E' la fotografia di un disservizio, in sostanza, con alti costi

Su 2391 donne intervistate da un capo all'altro della penisola, solo il 28,4 per cento dichiara di servirsi del nido comunale (quando c'è) e sono tutte concordi nel dire che il servizio pubblico «non funziona» (anche quando non l'hanno mai usato, ma ne hanno sentito parlare). Sono dati presi a caso, da due ricerche condotte dalla Lega delle cooperative, che ha tenuto ieri e l'altro ieri a Roma un seminario sui servizi sociali. Una discussione che ha tenuto i piedi sempre ben piantati a terra e ha rifiutato la facile contrapposizione tra «fallimento» del servizio pubblico e ritorno all'iniziativa privata, magari «ideologica», ma almeno efficiente. C'è invece l'«ipotesi cooperativa», come l'hanno chiamata le donne cooperatrici — che si avviano con questo seminario alla loro assemblea nazionale di fine marzo, e l'associazione delle cooperative di servizi che ha sostenuto l'iniziativa.

La vita quotidiana — questo il punto di partenza — si complica sempre più; e il lavoro domestico della donna si carica di funzioni nuove, quasi «specialistiche». La cura di anziani e bambini, più sofisticata d'un tempo; la supplenza privata alla scuola che è in crisi, all'organizzazione del tempo libero che non esiste, al recupero degli handicappati, agli ospedali che non funzionano. Questa casalinga tuttofare spesso ricrea nella cucina domestica anche le porzioni decentrate del lavoro a catena di fabbriche e fabbrichette che smobilitano. Sembra di nuovo chiudersi il cerchio soffocante della subalternità femminile: e ora che anche femministe e giovanissime hanno capito l'importanza dei servizi sociali, lo Stato dichiara forfait, sono troppo costosi e alimentano l'inflazione. Ma in questo riflusso, ci perdono solo le donne? 'E' la società nel suo complesso — è stato detto al seminario — che ci rimette.

Proprio la società del benessere aveva suscitato la domanda di una diversa organizzazione della vita e il movimento delle donne ci aveva messo dentro i suoi contenuti; a chi giova ora, un nuovo isolamento del nucleo familiare, in questa democrazia ferita da violenze, droga, terrorismo? Le donne intervistate dalla Lega dicono che anzi i servizi sociali si devono allargare, comprendere funzioni sempre diverse: forse meno nidi, ma più centri ricreativi estivi per bambini in età scolare, una maggiore «elasticità» delle strutture.

Il servizio pubblico è invece impacciato dalla «colla» burocratica, è rigido, standardizzato, invischiato nelle qualifiche dei dipendenti, nei loro orari di lavoro che non distinguono un operatore sociale da un impiegato dell'anagrafe. Gli enti locali si devono allora tirare indietro, la lotta del movimento operaio e delle donne è stata un tragico errore? Naturalmente no. Le cooperative propongono il loro modello «flessibile», si offrono sul mercato dei servizi sociali nel tentativo di conciliare costi ed efficienza. E riflettono criticamente anche sullo slancio dei giovani che negli ultimi anni «si sono messi in cooperativa» con tutte le delusioni del «sottosalario politico» e dell'improvvisazione. Molti studi e molte ricerche sono stati portati al seminario — citiamo tra gli altri quelli di Donata Almici e di Claudio De Vincenti, che non fanno parte del movimento cooperativo — e si muovono dietro e a fianco dell'«ipotesi cooperativa».

La cooperativa è prima di tutto un'impresa, anche se ha fini sociali: il Comune, la Regione, ne possono comprare i servizi, a costi accettabili. Gli stessi utenti possono formare cooperative, superando così la distanza tra gestione «politica» dei servizi sociali e un'organizzazione del lavoro, al loro interno, che non tiene conto delle esigenze dei «consumatori» del servizio.

Nadia Tarantini

Informazioni SIP agli utenti

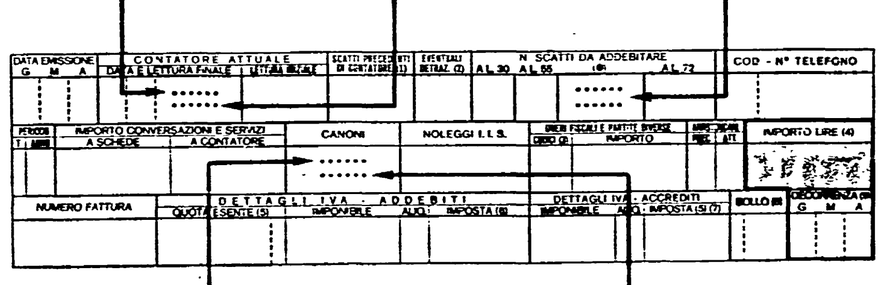
LA BOLLETTA TELEFONICA DEL 2° TRIMESTRE 1980

È in distribuzione la bolletta telefonica del 2° trimestre 1980 che, in applicazione del D.P.R. del 30-12-1979 n. 667, in vigore dal 1° gennaio 1980, contiene:
- i nuovi canoni relativi al trimestre aprile-maggio-giugno 1980;
- la differenza tra nuove e vecchie tariffe per i canoni del trimestre gennaio-febbraio-marzo 1980 già addebitati in base alle vecchie tariffe nella bolletta precedente;
- il traffico svolto nel mese di dicembre 1979 addebitato secondo le vecchie tariffe; per il traffico cosiddetto "a scheda" l'importo può riguardare anche mesi precedenti;
- il traffico svolto nei mesi di gennaio e febbraio 1980 addebitato secondo le nuove tariffe in vigore dal 1° gennaio 1980.

Prima riga: letture di contatore degli scatti da addebitare secondo le vecchie tariffe.

Seconda riga: letture di contatore degli scatti da addebitare secondo le nuove tariffe.

Prima riga: numero degli scatti addebitati a 50 lire; seconda riga: numero degli scatti addebitati a 65 lire.



Prima riga: nuovi canoni relativi al trimestre aprile - maggio - giugno 1980.

Seconda riga: differenza fra nuove e vecchie tariffe per i canoni del trimestre gennaio - febbraio - marzo 1980, già addebitati in base alle vecchie tariffe nella bolletta precedente.

IMPORTANTE: Si suggerisce di esaminare con attenzione le informazioni fornite con la stessa bolletta. Sarà così possibile approfondire tutti gli elementi utili per una esatta interpretazione.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

BUONA PASQUA
PAM SUPERMERCATI
prezzi validi dal 25/3 al 5/4/1980
○ BELLUNO ○ BERGAMO ○ BOLOGNA ○ BRESCIA ○ CONEGLIANO ○ MESTRE ○ MILANO ○ PADOVA ○ PIACENZA ○ PORDENONE ○ ROZZANO ○ SCHIO ○ TORINO ○ TREVISO ○ TRIESTE ○ UDINE ○ VERONA ○ VICENZA

colomba soave astuccio kg. 1 lire 3590
uovo primavera delicia lire 3800
caffè splendid sacchetto gr. 200 lire ~~1620~~ 1460
pesche sciroppate valfrutta gr. 800 lire ~~720~~ 640
caffè lavazza oro lattina (grano/macinato) gr. 250 lire ~~2390~~ 2270
gran spumante valmarin cl. 72 lire 490
funghi champignons al kg. lire 1890
whisky johnnie walker cl. 75 lire ~~4990~~ 4790
fernet branca cl. 75 lire ~~4390~~ 4190
succhi frutta arrigoni gr. 750 lire ~~760~~ 685
nutella bicchiere bibita gr. 188 lire ~~1180~~ 930
president reserve cl. 72 lire ~~2430~~ 2180
champagne metayer cl. 75 lire ~~8890~~ 7590
arrosto rollé di vitello da latte al kg. lire 4290
arrosto magro (di vitello da latte) al kg. lire 5690
olio venturi extra vergine lt. 1 lire ~~2390~~ 2290
olio sigillo girasole lt. 1 lire ~~1020~~ 930
lasagne kim gialle/verdi gr. 500 lire 830
olio mais barbi lt. 1 lire ~~1240~~ 1180
pomodori pelati positano gr. 800 lire ~~345~~ 295
pomodori da insalata al kg. lire 980
tonno carlos primero gr. 170 lire ~~1840~~ 940
vongole sgusciate surgelati FINDUS gr. 170 lire ~~950~~ 760
3 cotolette alla milanese surgelati Arena gr. 285 lire ~~1650~~ 1320
frittura mista surgelati SURGELA gr. 350 lire ~~1480~~ 1180
ris riso arborio gr. 950 lire ~~790~~ 630
burro entremont gr. 250 circa lire ~~1150~~ 1080
agnello fresco da latte (intero) al kg. lire 5990
caprice des dieux gr. 200 lire ~~1980~~ 1780
yogurt torvis alla frutta gr. 125 lire ~~220~~ 195
1 kg. tortellini freschi alla carne lire ~~2150~~ 1980
salame felino montorsi, etto lire ~~860~~ 828
orecchiette/maccheroni contadino gr. 500 lire ~~520~~ 490
arance sanguinelle al kg. lire 780

Per rafforzare l'impegno contro il terrorismo

Anche dagli agenti di Ps il contributo all'Unità

Caro direttore, ti invio la somma di 1.110.000 lire per la sottoscrizione, raccolte fra appartenenti alla Pubblica sicurezza, i quali hanno voluto manifestare la loro fiducia nell'impegno del nostro giornale per realizzare la riforma della Polizia e sollecitare la collaborazione dei lavoratori e dei cittadini con le forze dell'ordine per difendere le libertà democratiche e sconfiggere il terrorismo.

Aggiungo 250.000 lire quale mio personale contributo.

Fraternamente, Sergio Flamigni.

Gruppo di guardie L. 150.000; Gruppo di agenti di Ps L. 80.000; Appuntato L. 50.000; Vice brigadiere L. 20 mila; Brigadiere L. 50.000; Maresciallo di terza classe L. 25.000; Maresciallo di seconda classe L. 30.000; Maresciallo di prima classe L. 50.000; Assistente di polizia femminile L. 50.000; Assistente L. 10.000; Commissario lire 20.000; commissario capo L. 50.000; capitano L. 50.000; tenente colonnello L. 50.0000; Ufficiale in congedo L. 25 mila; ufficiale medico L. 100.000; Primo dirigente L. 100.000; generale di Ps L. 200.000.

Il contributo di tre vecchi partigiani

Cara Unità, anche noi, come altri veterani della lotta antifascista vogliamo intervenire in questa affascinate battaglia perché l'Unità, il nostro giornale, diventi sempre piu bello, più forte e in grado di tener testa alla concorrenza sul piano delle notizie e dei commenti.

Molti dei nostri compagni di lotta non ci sono più: scomparsi nella lotta o stroncati dall'età e da tante battaglie vinte o perse, ma sempre condotte con l'intensità che sanno dare alle loro cose i comunisti. Quelli che restano però non accettano di assistere imponenti ai grandi e gravi avvenimenti del momento sicché abbiamo deciso di offrire anche noi il nostro modesto contributo di 50 mila lire per uno.

Come partigiani sentiamo che la battaglia così dura e impietosa di questi mesi, contro i terroristi, nuovi repubblichini, ha molte analogie con la lotta condotta contro i repubblichini di allora, quelli spietati e i disperati come nel 1944. Abbiamo bisogno di avere un giornale capace di cogliere i più profondi significati di questa «guerriglia» e nel contempo di organizzare quell'unità indispensabile per liberare il nostro paese. Anche in quei tempi la lotta per la battaglia comune costò molti sacrifici e tante discussioni. Non fu facile giungere a una politica unitaria; e travagliata fu l'unificazione dei comandi prima di scendere dalle montagne e conquistare le nostre città e liberarle dalla barbarie repubblichina, dai fascisti e dai tedeschi.

Abbiamo insistito su questo tasto perché abbiamo l'impressione che, a volte molta gente in buona fede non creda all'esigenza di lottare uniti e che solo una grande unità patriottica può salvare il nostro paese dagli affossatori delle libertà democratiche conquistate con la Resistenza.

Il nostro glorioso giornale si batte sempre su questi temi ma a noi, comunisti, tocca il compito di fare sempre qualcosa di più. Concedeteci di inviare un caldo abbraccio al compagno Longo per i suoi ottant'anni.

Pietro Comollo
Ferruccio Bossio
Aldo Demi

Un quadro del pittore Gino Covili

Il pittore Gino Covili scrive da Modena: «Caro Reichlin, prosegue con slancio la sottoscrizione per il rinnovo degli impianti dell'Unità da parte di migliaia di compagni e simpatizzanti, un'altra conferma (qualora ce ne fosse bisogno) del ruolo insostituibile che assolve il nostro giornale e del rapporto affettivo che lo lega ai compagni, e non solo ai compagni. Anch'io voglio contribuire al successo finanziario, allo spirito e soprattutto al significato ideale e morale di questa nostra iniziativa inviandoti, come hanno fatto altri artisti, una mia opera. Ti abbraccio».

Gramsci ci insegnò a diffondere l'Unità

«Nella nostra casa romana — scrive Silvana Aquilotti, di Cagliari, inviandoci un assegno di 100 mila lire — durante le riunioni semiclandestine, prima delle leggi speciali Antonio Gramsci era solito spiegare ed illustrare la condotta che ogni compagno doveva seguire nella diffusione dell'Unità. Quell'insegnamento non lo abbiamo mai dimenticato». I soldi della sottoscrizione sono stati raccolti in ricordo della compagna Marxina Annibali Aquilotti, dal marito Elio, dai figli Silvana, Sergio, Sonia e Assunta.

Mettete un po' di buonumore

Una compagna di Quarrata (Pistoia) che si firma «una dei vostri» ci invia 5000 lire per contribuire al rinnovamento tipografico del giornale «sebbene posso comperarlo solo una volta la settimana». Insieme al denaro, parte di una piccola pensione, suggerisce anche di adottare un formato più maneggevole e di lasciare un maggiore spazio alla satira politica «con del buonumore. Vi fareste più simpatici e anche più «raggiungibili» dalla grande massa che vi segue».

I diffusori rinunciano al viaggio-premio

Una riunione per discutere sui problemi della diffusione dell'Unità può diventare anche una buona occasione per raccogliere i soldi per la sottoscrizione. Ed è quello che ha fatto un gruppo di compagni amici e diffusori dell'Unità di S. Vincenzo (Livorno) che ci ha inviato 561 mila lire, di queste 61 mila sono state raccolte durante una riunione. Il senso di questa sottoscrizione — scrivono — è anche quello di discutere. Ma questa discussione deve continuare anche dopo. La cifra che ci hanno mandato è quella con cui ogni anno vengono premiati i diffusori più anziani, che quest'anno hanno senza esitazione rinunciato a viaggi e riconoscimenti particolari, perchè è il giornale, il nostro giornale che chiama».

Autotassazione per potere dare di più

Per due mesi i lavoratori della Fiziat (sindacato degli alimentaristi) si sono «autotassati» per poter aumentare la somma destinata alla sottoscrizione e ci hanno mandato 730 mila lire. Il denaro è stato versato da: Andrea Gianfagna, Sergio Loffredi, Mario Martucci, Francesco Mastidoro, Mirella D'Andrea, Mirella Fiorini, Flavio Proietti.

Soldi puliti dai compagni dell'ANIC di Pisticci

I compagni della sezione di fabbrica dell'ANIC di Pisticci Scalo (Matera) sottoscrivono 110 mila lire «soldi puliti che i lavoratori comunisti dell'ANIC inviano all'Unità sicuri che non saranno sprecati».

Soddisfatti della consultazione pre-elettorale

I compagni della cellula Roche di Milano sottoscrivono centomila lire. Sono soddisfatti «del buon esito della consultazione pre-elettorale in fabbrica (oltre il 70 per cento dei votanti non è iscritto al partito)» e ci invitano «a dare maggior spazio ai problemi delle piccole e medie fabbriche».

Più spazio alla ricerca scientifica

I compagni della cellula Assoreni di Monterotondo inviano 125.000 lire per la sottoscrizione convinti dell'importanza di avere un giornale più efficiente, ma anche più qualificato, che si occupi con più continuità e sempre meglio dell'informazione sulla ricerca scientifica.

Benvenuto: voglio anche io contribuire a questo sforzo

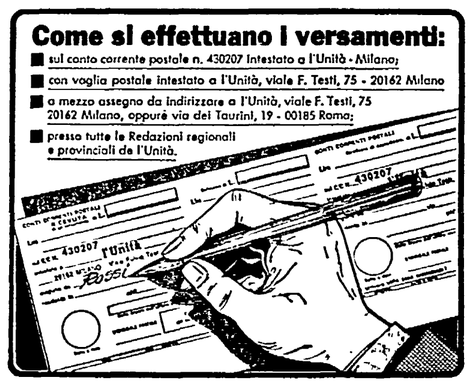
Caro Reichlin, raccolgo con piacere l'invito a contribuire al successo della sottoscrizione speciale per l'Unità, soprattutto perché le motivazioni e gli obiettivi illustrati nella tua lettera mi trovano pienamente d'accordo. E' vero che spesso l'iniziativa delle forze popolari e sociali è mistificata dagli strumenti di informazione; è purtroppo ancor più vero che in generale la realtà esce fuori addomesticata ed interpretata spesso in maniera non fedele.

Hai ragione: bisogna vincere questa sfida se si vuole evitare che la formazione di massa delle idee e delle coscienze sia un monopolio dei gruppi dominanti. Questo naturalmente senza dimenticare che taluni quotidiani, quelli di partito, non possono prescindere da alcuni assunti; il che spiega alcune interpretazioni dell'Unità circa le iniziative e la linea della UIL.

Sono comunque convinto che il vostro sforzo per un giornale più moderno e più ricco, non solo nei macchinari, debba essere sostenuto, e per quanto mi riguarda contribuisco sottoscrivendo un abbonamento.

Cordialmente, auguro il massimo successo alla vostra iniziativa.

Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL.



Ecco — per chi voglia sottoscrivere tramite cc. postale — il modulo che occorre riempire

In ricordo di una vittima della ferocia terrorista

BOLOGNA — «Vogliamo contribuire al rinnovamento del giornale che si batte con più fermezza contro il terrorismo». Ha detto queste poche parole, ed ha consegnato cinquantamila lire. A portare il denaro, in redazione a Bologna è venuta Giancarla Fava, anche a nome dei suoi fratelli: Graziano, Franco, Giuliano e Giuliana. Per rinnovare il giornale, e per ricordare Graziella Fava, loro sorella. Fu uccisa un anno fa, il 23 marzo, durante un attacco terrorista alla sede del sindacato giornalisti di Bologna.

Due uomini e una donna, mascherati, avevano rapinato gli impiegati ed avevano incendiato gli uffici. Graziella Fava, che aveva 59 anni, era al piano di sopra. Faceva la domestica presso una anziana signora; rimase bloccata dal fumo e dai gas tossici dell'incendio. La trovarono cadavere alcune ore dopo, rannicchiata dietro un vaso di fiori. Anche lei è stata una vittima «sbagliata», come il ragazzo ucciso «per caso» a Torino, dentro un bar, pochi giorni prima. Al suo funerale, in piazza Maggiore, c'erano centomila persone: per dire no al terrorismo, per essere vicini a una famiglia così crudelmente colpita.

Pochi giorni fa, in un quartiere di Bologna, si sono trovati ancora in molti a ricordare Graziella: uomini, donne, e anche tanti bambini; alla sua memoria hanno infatti dedicato un asilo nido.

CAMPANIA

Da Napoli — Francesco Pesacane L. 15.000; Enzo Stornaiuolo e Imma De Gennaro L. 10.000; Agostino Buono di Portici L. 5.000, Antonio D'Acunto L. 25.000; compagno Giuseppe Colasanti in ricordo di Feliciano Rossitto L. 30.000; Bruno Scarciglia L. 100.000; la sezione del PCI Case Puntellate L 207.700; la cellula del PCI del Banco di Napoli L. 333.000; Liberato De Filippo L. 20.000; il secondo versamento dei consiglieri comunali comunisti L. 600.000; dalla sezione del PCI di Soccavo; Mario Esposito L. 30.000, Vincenzo Russo L. 10.000, Vittorino Rizzi L. 10.000, Anna Jovinelli L. 10.000, Luigi Jaccarino L. 10.000, Luigi Bonaiuto L. 20.000, Carlo D'Ago L. 10 000, Raimondo Variale L. 10.000, Marcello Errichie L. 500, Pietro Postiglione L. 10.000, Renato Porcaro L. 10.000, Pasquale Persico L. 5.000

Da Avellino — Felice Rommasone di Aiello del Sabato L. 10 000; la sezione del PCI di Baiano L. 100.000.

Da Caserta — Domenico Sorbo di Marcionese L. 5 000.

Da Salerno — Salvatore Di Genova L 50.000; la sezione «I Maggio» di S. Maria Castellabate L. 20.000; dalla sezione «Mario Garuglieri» di Eboli sottoscrivono: Francesco Cardullo L. 5.000, Giovanni Di Lascio L. 2.000, Giuseppe Astone L. 2.000, Antonio D'Elia L. 1.000, Luigi Iula L. 1.000, Francesco Mandia L. 5.000, Pasquale Mandolfino L. 5.000, Antonio Scocozza L. 2 000, Antonio Gasparro L. 2.000, Vito Pindozzi L. 2.000, Marco Occhiofino L. 5.000, Pietro Coluzzi L. 5.000, Carlo Moscariello L. 2.000, Raffaele Cassese L. 10.000, Giuseppe Marotta L. 2.000, Vincenzo Giarletta L. 2.000, Dionigio Giorgano L. 2.000, Francesco Cuomo L. 10.000, Ferdinando Pucci L. 2.000, Giovanni Tarantino L. 3.000, Annamaria Ruggia L. 2.000, Armando D'Ambrosio L. 2.000, Vincenzo Civalese L. 10.000, Antonio Cassese L. 50.000, Giuseppe Di Feo L. 5.000, Antonio Coralluzzi L. 1 000, Ottavio Russo L. 2.000, Giuseppe De Rosa L. 2.000, Vito Morrone L. 5.000, Ugo Astone L. 1.000, Giovanni Di Domenico L. 1.000, Giovanni Palladino L. 5.000.

TOSCANA

Da Firenze — Sergio Cerretti di Sesto Fiorentino L. 10.000; Leonardo Latini di S. Giovanni Valdarno L. 5.000.

Da Arezzo — Leonardo Zanini L. 50.000.

Da Viareggio — I compagni della sezione «Migliarina»: Mesti L. 10.000, Menichini-Petracci L. 20.000, Paola L. 15.000, Daniela L. 10.000, Bruno L. 10.000, Sergio L. 10.000, Benedetti L. 10.000, Gori L. 10 000, Dini L. 10.000, Giampiero L. 10.000, Cosci L. 10.000, Puccinelli L. 20.000, Roggi L. 5.000, Sprama L. 5.000, Pampoloni L. 5.000, Tommasi L. 3.000; attraverso la federazione del PCI di Viareggio ci sono giunte L. 991.500 così suddivise: Francesco Azzaro L. 20.000, Dante Catarsi L. 100 000, compagno Sandro Lippi, vice sindaco L. 150.000, compagno Adolfo Giusti assessore L. 100.000, compagno Gianfranco Tamagnini assessore, L. 100 000, compagno Mario Rebecchi di Serravezza, assessore, L 50 000, Walter Delseppia L. 50.000, Angelo Papi L 10.000, Aramis Amato L. 10 000, Giovanni Giannerini e Monica Menichetti L. 40 000, Ubaldo Maffei L. 50.000, Manrico Puleggi L. 10 000, Francesco Pardini L. 10.000, Giuliano Manfredini L. 5 000, Barbara Andreotti L. 5.000, Maurizio Ficchi L. 50 000, Marco Sormanni L. 50.000, la sezione «L. Salvatori» di Pozzi (Serravezza) L 131.500, Spataro (di Querceta) L. 10.000, Calissi (di Querceta) L. 5.000.

Da MASSA CARRARA — Dario Riccutelli L. 10 000.

Da Pisa — La sezione del PCI di Serrazzano L. 50.000; Rosella Sbarbati e Stefano Cerri L. 100.000.

Da Pistoia — Raffaele Sartini di Massa Carrile L. 10.000.

Da Prato — Prof. Andreini, pittore, L. 50.000; ecco un elenco di sottoscrittori erroneamente pubblicato come versamento di un'altra federazione: «Circolo ARCI - I Maggio» L. 200.000, sezione «A. Gramsci» di Montemurlo L. 300.000, sezione «A. Novella» S. Ippolito L. 200.000, sezione «M. Tronci» di Galciana L. 400 000, Gino Pagliai iscritto dal '21 e fondatore del partito a Prato L. 10 000, sezione «Narnali» L 55 000, Mario Giusti della sezione «Le Querce» L. 10 000, sezione «S. Ippolito Vernio» L 100 000, Bruno Bigagli L 20 000, un simpatizzante del PCI L. 1.000 000, dal Comitato di quartiere n. 1 L. 500 000.

SICILIA

Da Trapani — Ing. Pietro Pedone L. 100 000 (terzo versamento).

Da Catania — La sezione Gramsci di Scordia L. 155.000; sezione «A. Miraglia» L. 36.000; Salvatore Magliocco di Zafferana L 5.000; la sezione «Rinascita» L. 200.000.

Da Messina — Antonino Costa L 10.000; la cellula del PCI della centrale termica dell'ENEL di S. Filippo Mela L. 100.000.

Da Palermo — La sezione «M. Sala» di Altofonte L. 100.000; Giuseppe Sala di Altofonte L. 20.000; Domenico Rizzo L. 25 000; Vincenzo Tusa L. 50.000.

Da Ragusa — Carmelo Tribastone L. 10.000.

LIGURIA

Da Genova — L'apparato tecnico, sindacale e i collaboratori esterni della Confederazione naz. artigianato L. 230.000; Mauro Cordone di Genova-Pegli L. 10.000; Luigi Robello di Arenzano L. 10.000; la sezione del PCI «Martiri Benedicta» di Campo Ligure L. 500.000; Maria, Filippo e Igor Parodi L. 50.000; la cellula dei Vigili del fuoco dell'aeroporto «C. Colombo», tutti diffusori e abbonati dell'Unità, L. 30.000; dalla sezione di Cogoleto: Edmondo Bozzani L. 25 000, Luigi Cidda L. 20.000, Silvio Delucchi L. 10.000, Gaudenzio Gelsomino L. 10.000, Giuseppe Giusto L. 5.000.

Da Savona — La cellula «Poggi» di S. Genesio-Vado Ligure L. 100 000; Flaminio Bruzzone sindaco di Ceriale L. 1.000.000; i compagni della sezione «Moroni-Bevilacqua» Domenico Ralbaldi L. 10.000 e Mario Manuele L. 10.000; la sezione «Rossetto» L. 127.000 (secondo versamento); Aldo Murialdo L. 50 000; Claudio Tagliavini L. 10.0000; Livio Cerullo L. 20.000; Piero Bernardini L. 2.000; Libero De Ceglie L. 10.000; Andrea Pinasco L. 2.000 (secondo versamento); Costanzo Quinto L. 10.000; un pensionato L. 5.000; Giovanni Urbani L. 100.000; Luigi Audisio L. 10.000; Gerolamo Ascheri L. 5.000; Ines Panerati L. 5 000; Mario Grea L. 5 000; un pensionato L. 5.000; Sola Iberti L. 30.000; una simpatizzante L. 50.000; Paola e Danilo Costanzo in occasione dei trent'anni di matrimonio dei genitori L. 30.000.

Da Albenga — Giovanna Abrate L. 10.000; Nando Damiani L. 20.000; Luigi Oddone L. 5.000; Gianna Benedetti e Romano Minetto L. 200.000; Giancarlo Lazzari L. 100.000; Maura Oddone e Armando Carrara L. 25.000; Otello Schianchi L 100 000; Giuseppe Minetto L. 50.000; Adriano Delfino L. 50.000; Carlo Ronco L. 5.000; Felicino Cerrati di Varazze L. 70.000; Stefano Persensa L. 10.000; la sezione «Ferreri» di Alassio effettua il secondo versamento di L. 500.000; i comunisti di Rocchetta Cairo L. 100.000; la sezione «C. Durante» L. 150.000; L. Barile e M. Briano di Vado Ligure L. 50.000; Venerio Pastorino di Finale Ligure L. 10.000.

Da La Spezia — Giancarlo Dolcetti L. 30.000; Marisa Dolcetti Sereno L. 50 000.

PIEMONTE

Da Alessandria — La sezione «Devani» di Tortona effettua il secondo versamento di L. 277.000; Enrico Malacrida di Tortona L. 5.000; Vittorio Grassi di Tortona L. 50.000; Pietro Allaisio di Ovada L. 50 000; la sezione del PCI di Roccagrimalda L. 100.000; Teresina Ardito L. 50.000; sezione «R. Grillo» di Alice Belcolle L. 45.000; Armando Riccabone della sezione «R. Grillo» di Alice Belcolle L. 5.000; Ginetta Giuliano e Nicola Pellizzari di Valenza L. 200.000; Carlo Tai L. 20.000; in ricordo della compagna Lina Accatino il cui impegno politico sempre si è contraddistinto sottoscrivono L. 30.000 la sorella Gina e i compagni della sezione di Valenza.

Da Biella — Ezio e Graziella Acotto di Quarona L. 20 000; Giulio Pedrazzo di Sordevolo L. 3 000.

Da Novara — Paolo Cirillo L. 10.000.

Da Torino — Michele Vergnano di Albiate L. 5.000; Carletta Masera L 10 000; Fulvio Chiappevo della FGCI di Grugliasco L. 15 000; Officina 88 della Fiat Rivalta L. 35 000.

Da Asti — Olga Marchisio L 50 000.

Da Cuneo — Gianfranco Arese L 50 000.

PUGLIA

Da Foggia — Il compagno Bruno Amoroso in ricordo del padre Emilio, figura di rilievo dell'antifascismo di Capitanata, L. 50 000; la sezione di S Giovanni Rotondo L. 200 000; da Ischitella: Michele Stibelli L. 10 000, Vincenzo Paradiso L. 10.000, Pietro Paradiso L. 50.000; Nicola Dota di Casalvecchio di P. L. 50.000.

Da Bari — I consiglieri del PCI alla Regione L. 540.000; la cellula del PCI P.T. L. 31.000; Giuseppe Lolacono L. 20.000; Tania e Michele Cassano L. 10.000; la sezione del PCI di Ruvo L. 100.000; dalla sezione di Ruvo sottoscrivono i seguenti compagni: Ribatti L. 2.000, Gadoleto L. 10.000, G. Ribati L. 5 000, Visconti L. 10.000, Giliberti R. L. 50.000.

Da Brindisi — I dipendenti del Monte dei Paschi di Siena L. 71.500; Alfio Tarullo L. 10.000; la sezione «G. Rossa» L. 100.000.

Da Lecce — Giovanni Capranica L. 10 000; Alessio Capone di S. Pietro L. 5 000; Francesco Abbatianni L. 5.000.

Da Taranto — Le sezioni «G. Bello» e «L. Mossofra» di Martina Franca L. 105.000.

CALABRIA

Da Catanzaro — Dalla Prima conferenza di zona del Lametino riceviamo L. 125.000; Angelo Sirianni di Settingiano L. 10.000; Vito Barone di Soverato L. 5.000.

Da Crotone — La sezione del PCI di Scandale L. 50.000.

Da Cosenza — Eugenio Madeo di Longobucco L. 10.000; dalla sezione «C. Curcio» di Pedace: F. Martire L. 5.000, B. Caferro L. 5.000, O. Malito L. 5.000, R. Montanini L. 5.000, A. Montanini L. 2.000, F. Arca L. 5.000; F. Giglio di Fagnano Castello L. 10.000; Manlio Parisio L. 20.000; Pierino Adamo L. 10.000; la sezione «Amantea» L. 151.000; Rinaldo Malitu L. 10.000; Elio Corrente L. 10.000; Wladimiro Sarcone L. 10.000.

Da Reggio Calabria — Marco Perpiglia di Roccaforte L. 50.000; la sezione del PCI di Scilla L. 200.000; la sezione di Rosario Val. L. 40.000; la sezione di Serro Val., L. 25.000; la sezione di Cittanova L. 41.000; la cellula Omega L. 50 000; il compagno Francesco Iaria L. 50.000.

UMBRIA

Da Perugia — Pierpaolo Mariani L. 20.000; Clelia Venturi L. 50.000.

Dal Belgio — Pasquale Miconti da Bruxelles L. 1.000.000.

Da Perugia — Bruno Rufini di Ponte Valleceppi L. 20.000; Giovanni Gusmeroli, artista lirico, di Camporeggiano L. 50.000; la sezione «Trestina» di Città di Castello L. 50 000; la sezione del PCI di Sigillo L. 165 000; Maurizio Matteucci L. 100.000.

Da Terni — Giancarlo Calandri L. 50.000; Martino Rinaldi di Porchiano del M., L. 15 000.

SARDEGNA

Da Cagliari — Anselmo Massa di Siliqua L. 100.000.

Da Sassari — Lenordo Gambella L. 20.000.

BASILICATA

Da Matera — La sezione «Togliatti» di Stigliano L. 50.000.

Da Potenza — Maria Santoro di Ruvo del Monte L. 10.000; la sezione del PCI di Birienza L. 50.000.

ABRUZZO

Da Chieti — Dalla sezione del PCI di Casoli: Gildo Rucci L. 50.000, Casimiro Carosella L. 5.000, Agostino Carulli L. 20.000, Giulio Giangiulio L. 30.000, Adriano Ruozzi L. 20.000, Giuseppe De Camillis L. 5.000, Nunziato Pietropaolo L. 5.000; Domenico Bologna di Carpineto Sinello L. 5.000.

Da Avezzano — Comandino D'Agostino di Ortucchio L. 25.000.

Dall'Aquila — La sezione del PCI di Sulmona ha raccolto nel corso di un'assemblea L. 120.000; la sezione «Ho Chi Min» L. 150 000.

MOLISE

Da Isernia — Lucio Sammartino di Agnone L. 5.000.

MARCHE

Da Ancona — Un poliziotto democratico L. 50.000; Orfeo Profeti L. 5.000; la sezione del PCI di Castelbellino L. 34.000; la sezione di Castelfidardo L. 200.000; dalla cellula SIP L. 81.000; un gruppo di ferrovieri L. 95.000; Mario Marzocchi L. 5.000; Luigi Rocchetti L. 5.000; Galileo Marinelli L. 5.000; Carlo De Notti L. 15.000; Vasco Salati L. 40.000; Sirio Lodolini L. 8.000; Riccardo Saturno di Jesi L. 20.000; Franca Silvestro da Fabriano L. 30.000.

Da Pesaro — Il gruppo del PCI al comune di Urbino L. 142.000; i dipendenti della Confesercenti di Pesaro L. 265.000; la sezione del PCI di Villa S. Martino L. 200.000; dal pullman della manifestazione di Firenze L. 82.500; la sezione «Valentina T.» L. 100.000; la sezione Rione Soria L. 150.000; dalla sezione di Villa Fastigi: Geppino Giannoni L. 10.000, Fiorenzo Troisi L. 3.000, Duilio Ceccolini L. 3.000, Guglielmina Cardinali L. 3.000, Ezio Sabbadini L. 10.000, Franco Francolini L. 5.000, Dario Pandolfi L. 3.000, Ivano Antonioli L. 2.000, Franco Didario L. 10.000, Roberto Salvatori L. 5 000, Mario Ballarini L. 2.000, Lino Sammarini L. 1.000, Valentina Amadori L. 2.000, Floriano Pedini L. 3.000, Elviro Andreoni L. 5.000, Ylderigo Corsini L. 5.000, Giulio Giometta L. 5.000, Massimiliano Tesei L. 1.000, Vittorio Gasparini L. 5.000, Fabrizio Tesei L. 2.000.

LAZIO

Da Roma — Domenico Bello L. 40.000; Aldo Cadalanotte in ricordo del fratello Otello L. 20.000; Pietro Bongermino, pensionato, L. 20.000; Gino Salvi L. 100.000; la sezione Ardeatina effettua il secondo versamento di L. 200.000; la sezione Balduina L. 200.000; la cellula del PCI della Honeywell L. 60.000; i compagni della GATE (operai e pensionati) che hanno partecipato ad un viaggio a Budapest organizzato dal Cral della GATE e dall'ETLI, L. 110.000; i lavoratori della Novissima Rizzoli (L'Occhio) di Roma effettuano il secondo versamento di L. 70.000 con il quale raggiungono il totale di L. 552.000 e si impegnano a intensificare gli sforzi per contribuire con ulteriori versamenti; la sezione del PCI di Monte Porzio Catone L. 50.000; i seguenti compagni della Camera del Lavoro di Tivoli: Massimo Collalti L. 30.000, Anna Falconio L. 10 000, Patrizia De Bartoli L. 10.000, Francesco Cocco L. 10.000, Amerigo Quintiliani L. 10.000, Riccardo Farina L. 10.000, Marino Stazi L. 10.000; la cellula del PCI del Ministero degli Affari Esteri L. 60.000; la sezione del PCI Valle Aurelia L. 28.500 (secondo versamento); la sezione del PCI Cinquina L. 200.000; Antonio Di Chirico L. 10.000; Mario Pompei L. 10.000; Gino Tentori L. 50.000; la cellula Villini della sezione Nuova Gordiani L. 65.000; la cellula del PCI dell'Officina ATAC Sud Prenestina L. 1.000.000; i seguenti compagni e simpatizzanti della ditta Alberto D'Orazi, appaltatrice della Romana Gas: Mazza L. 2.000, Morelli L. 2.000, De Luca L. 1.000, Pieretti L. 2.000, Martometti L. 2.000, Aleandri Carlo L. 2.000, Nirchi L. 1.000, Minelli L. 1.000, Mancini L. 2.000, Proietti E. L. 1.000, Proietti A. L. 1.000, Tiberia L. 2.000, Ortensi L. 1.000, Bannetta L. 1.000, Stocchi L. 1.000, Di Marco L. 2.000, Proietti B. L. 2.000 Sorcini L. 1.000, Aleandri G. L. 5.000, De Zucchi L. 1.000, Filippi L. 1.000, Chioccia L. 1.000, Santini L. 1.000, Carpineta L. 2 000, Mosconi L. 2.000, Fontani L. 1.000, Brunì L. 1.000, Aleandri L. L. 1.000, Favale I. L. 1.000, Favale L. L. 1.000, Costa L. 1.000, Maurizi L. 1.000, De Santis A. L. 1.000, De Santis E. L. 1.000, Rulli L. 2.000, Sabatini L. 1.000, Ombres L. 1.000, Cocciuti L. 1.000, Mercuri L. 1.000, Barani L. 2.000, Magnifico L. 1.000, Macchi F. L. 1.000, Sauri L. 1.000, Miele L. 1.000, D'Orazi P. L. 2.000, Cadalanotte L. 1.000, Fornari L. 1.000, Patassini L. 1.000, Lazzeri O. L. 1.000, il proprietario Alberto D'Orari L. 5.000; i compagni e i simpatizzanti della Confederazione nazionale dell'Artigianato di Roma L. 245.000; Andrea Feliziani di Ariccia L. 30.000; Teresa Mantovani Fratini di Albano in occasione della festa della donna L. 15.000; Melda Gentilauro L. 10.000; Piero Ravagli L. 20.000; i dipendenti della SIP L. 50.000; Pierluigi De Paoli di Civitavecchia L. 50.000; Lino Andruccioli L. 10.000; il compagno Umberto Pezzi di Albano L. 50.000; i compagni Fiorella Pezzi e Giacomo Massarini festeggiano la nascita del piccolo Enrico sottoscrivendo L. 20 000.

Da Frosinone — Giovanni D'Alatri L. 10.000.

Da Viterbo — La sezione del PCI di Vallerano L. 50.000.

VAL D'AOSTA

da Aosta — Clara Burlo L. 50 000; Ernesto Besenval della sezione «Sarre» L. 3 000; Ennio Boaretto della sezione «Signayes» L. 10.000; Enzo Bardi della sezione «Lexert» L. 10.000; dalla sezione di Pont S. Martin: Remo Fassy L. 20.000, Ferruccio Nannini L. 10.000, Gianni Cesaro Lire 10.000, Paolo Perruccione L. 10.000, Francesco Macario L. 10.000, Giovanni Rossi L. 10.000, Roberto Mannini Lire 5 000, Giovanni Scagli, L. 5.000, Danila Laurent L. 10.000, Marco Thoux L. 10.000, Giovanni Soudaz L. 10.000, Lionello Tomaghello L. 1.000, Giuseppe Ferraccioli L. 10.000; Mario Merli L. 10 000; Giulio Maietti (2. versamento) L. 5.000; Graziella Cino della sezione «G. Elter» L. 10.000; Giuseppe Jamonte della sezione «M. Ravenni» L. 10.000; Angelo Cera della sezione «G. Elter» L. 10.000; Edio Lugli della sezione «G. Elter» L. 10 000; Giovanni Camera della sezione «G. Elter» L. 10.000; uno dei tanti compagni L. 300.000.

DALL'ESTERO

Dalla Germania federale — Francesco Calabrese da Singen L. 15.000.

Una presa di posizione della Sezione Spettacolo del PCI

Dare battaglia contro la Biennale in vetrina

La decisione di reintrodurre i premi alla Biennale-Cinema di Venezia ha già suscitato legittime preoccupazioni ed allarme tra le forze impegnate nel processo di riforma e di rinnovamento democratico di una delle più importanti istituzioni culturali del paese. Autori, critici, uomini di cultura, associazioni cinematografiche, esponenti politici e sindacali di diverso orientamento hanno denunciato il pericolo che la contrastata scelta — passata in Consiglio di amministrazione per volontà di una maggioranza composta di democristiani, socialisti, repubblicani e liberali — svuoti e vanifichi il progetto di Biennale-Cinema quale centro permanente di ricerca e di sperimentazione artistica e culturale.

Si delinea, infatti, il rischio di un cedimento a modelli fieristici e commerciali, con la conseguenza di fare della rassegna veneziana una vetrina privilegiata per la grande industria internazionale del cinema, un doppione superfluo di altre manifestazioni, una sede di interessate manovre e di confronti dagli esiti precostituiti.

L'esperienza insegna che il sistema dei premi — opinabile sotto il profilo della metodologia della valutazione — lungi al produrre un reale effetto di promozione e di incentivazione a vantaggio delle opere di qualità che hanno bisogno di essere conosciute e di affermarsi, si traduce nella maggior parte dei casi in un vantaggio pubblicitario supplementare per chi è già forte sul mercato.

Perciò, appare più utile dar vita ad originali iniziative idonee ad assicurare la circolazione e la diffusione dei film più significativi che si presentano a Venezia, in modo da evitare emarginazioni ed esclusioni, poi, dai circuiti nazionali. In pari tempo, la rassegna deve essere in grado di far luce sugli elementi più innovativi del cinema mondiale, mettendo soprattutto in rilievo le cinematografie che fanno ingresso per la prima volta nella storia del cinema.

Per raggiungere tali obiettivi, la Biennale-Cinema deve poter disporre, in maniera adeguata, dei mezzi finanziari e delle energie e capacità organizzative per le attività permanenti.

Pertanto, contro ogni tentativo di restaurazione aperto o insidioso che sia, i comunisti si impegnano a dare battaglia per far prevalere, anche in questo campo, scelte e contenuti di trasformazione e di progresso.

La Sezione Spettacolo della Direzione del PCI

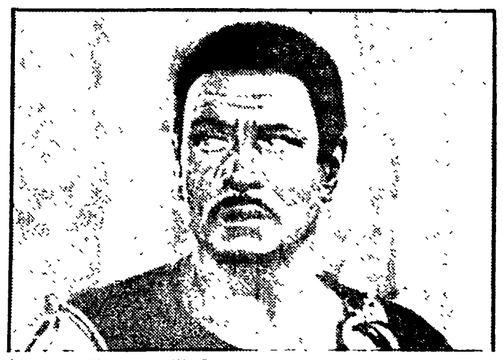
Le trasmissioni domenicali della Rete due su Laurence Olivier

Un attore per tutte le stagioni

Sono a volte imponderabili le ragioni che portano alla nascita di un mito. Per Laurence Olivier, Larry per gli amici (pochi), e i fans (molti-simi), al di là della bravura e dell'abilità, esse sembrano risalire a quel tanto di virilità un po' romantica che, filtrando attraverso le luci del palcoscenico, oltre a procurargli uno stuolo di ammiratrici, gli assicurò una lunga carriera di amatore (tenuta viva anche da ben tre matrimoni), in film hollywoodiani e inglesi di un certo livello.

Ma malgrado l'indubbia prestanza fisica la sua era una virilità molto dolce, che infondeva sicurezza, e la cui fama assunse una coloritura fra il divertito e l'ironico quando si seppe che da ragazzino, nel gruppo teatrale dell'All Saint Choir School (che frequentava con il permesso del padre, pastore protestante), aveva ricoperto più di un ruolo femminile rinverdendo, sembra, il mito dei « travestiti di Shakespeare ». E se anche aveva debuttato come Bruto, a dieci anni, nel *Giulio Cesare*, quel tanto di trepida tenerezza che lo rendeva rimarchevole nelle parti femminili interpretate da adolescente, riuscì a conservarla intatta nella delicatezza sorprendente con cui rese grandi i personaggi maschili che lo hanno fatto famoso.

L'iniziativa della Rete due che, nel corso della trasmissione *Pomeridiana*, presentata da Albertazzi, ci propone per qalche settimana alcune interpretazioni di Olivier è per gran parte del pubblico italiano, la prima occasione seppure parziale (e speriamo di non dovere aspettare la scomparsa di questo attore perché la televisione ce ne proponga un ritratto completo) di vedere da vicino colui che a settantatré anni è considerato il più grande attore di un teatro che abbia conosciuto la grandezza di Paul Scofield, di John Gielgud e di Ralph Richardson. Ma è solo di lui che si parla come si parlava dei grandi del passato: del resto il « senso del passato » è senza dubbio una delle caratteristiche della sua personalità e del suo mestiere. E forse è proprio per ribadire questo legame che, a casa sua, Olivier ha raccolto un piccolo museo dell'arte drammatica: il collare di merletto del grande Kean, la prima parrucca del teatro inglese appartenuta a David Garrick, il pugnale che Henry Irving portava nel *Macbeth*...



Laurence Olivier nell'« Otello » in onda oggi

Il più grande, l'istrione insperato, l'unico Lord (titolo ottenuto nel 1970 qualche anno dopo quello di Sir) della scena inglese. Eppure alle sue interpretazioni non sono mai mancate le critiche anche feroci (come nel caso dell'*Otello* trasmesso oggi pomeriggio e interpretato nel 1964 a cinquantasette anni, lodatissimo da alcuni e bistrattato da altri) e neppure grosse cadute, anche se fu ben lontano, sulla scena che invadeva e invade con orgogliosa sicurezza, dall'accusarne i colpi. Anzi proprio in nome di quell'eclettismo che aveva reso grandi i mattatori del passato, interpretò qualsiasi ruolo: è stato Riccardo III e, con la sua aria di angelo biondo malato di *spleen*, Amleto: ma è stato anche protagonista delle sofisticate commedie di Noey Coward e dell'« arrabbiato » John Osborne, oltre che di Jonesco.

L'*Otello* di scena oggi in TV visalizza con molta chiarezza le caratteristiche del so stile: il modo di usare Shakespeare come l'unico metro possibile di valutazione di un attore; il senso realistico dell'interpretazione del personaggio: l'attenzione ossessiva al trucco e al modo di parlare di un « moro di Venezia » che in questo spettacolo si trasforma in un uomo dell'Africa nera con tanto di caratteri somatici corrispondenti. E del resto Olivier è sempre stato un attore per cui le caratteristiche esterne sono, come sostiene, « una protezione contro l'angoscia di sentirmi in palcoscenico senza niente da esprimere ». Di qui, appunto, la grande indulgenza per i trucchi e i tic dei personaggi: la parrucca bionda dell'edizione cinematografica di *Amleto*, il lungo naso di Justice Shallow in *Enrico IV*, parte seconda, la corta parrucca di Antonio in *Sabato, domenica, lunedì* di Eduardo De Filippo in cui anche il trucco confermava il suo tentativo di somigliare il più possibile all'attore partenopeo.

L'ultimo dei mattatori non è stato solo interprete, ma anche capocomico dal pessimo carattere, regista e direttore del National Theatre, dando vita a un regno molto criticato ma sempre governato col pugno sicuro del nume tutelare del teatro inglese, dell'attore più di cassetta e più caro al pubblico. Ma quali sono state le qualità che hanno fatto di un attore universale, per tutte le stagioni, un uomo per cui il paradosso dell'interprete sembra consistere nella duplicità quotidianamente vissuta di narcisismo e autocritica, di introversione e esibizionismo?

Osservando la sua interpretazione di *Otello* è facile rispondere: la curiosità quasi infantile per tutti gli aspetti della vita, l'intuizione del gesto giusto, il coraggio di mettersi continuamente in discussione, il sentimento, un certo magnetismo personale, il fascino, una tecnica mostruosa e (unica cosa che lo spettatore italiano non potrà godere) la voce: fonda, affettuosa, metallica, elegante, ricca di sfumature, usata assai modernamente come uno strumento da continuare a esercitare e a educare.

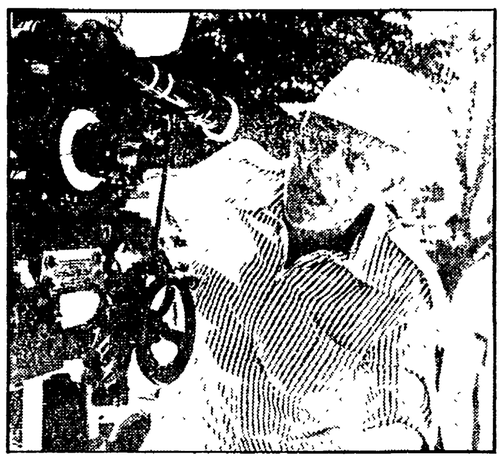
Sicché non possiamo dargli torto quando, perfettamente conscio del suo valore, lui che è passato anche attraverso gravi prove fisiche (sempre come un indomabile leone) dice paragonandosi ai giovani di oggi « io non mi sento un attore sorpassato. Come succede a tutti, mi considero un ragazzo di diciassette anni. E così mi sento qualche volta un po' confuso, incerto su quello che devo fare... ».

M. Grazia Gregori

Incontro col regista Stanley Kramer

Un giovanotto della vecchia Hollywood

« A qualunque età è difficile essere contemporanei, ma se guardo dietro di me credo di non aver mai fatto un film anacronistico »



Il regista americano Stanley Kramer

ROMA — Ha sessantasei anni, appartiene a una delle generazioni « storiche » di Hollywood, ha collezionato ben 85 *nominations* all'Oscar senza mai riuscire a ghermire una statuetta tutta per sé, ha diretto grandi film di successo sempre badando, con puntigliosa attenzione, ai retroscena morali dei soggetti. Chi è?

Uno come Stanley Kramer (produttore di *Uomini*, 1950, e *Mezzogiorno di fuoco*, 1952, entrambi firmati da Fred Zinnemann, del *Selvaggio*, 1953, di Laszlo Benedek, dell'*Ammutinamento del Caine*, 1954, di Edward Dmytryk, e degli *Esclusi*, 1963, dell'allora giovanissimo John Cassavetes; regista della *Parete di fango*, 1958, di *Vincitori e vinti*, 1961, di *Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo*, 1963, della *Nave dei folli*, 1965, di *Indovina chi viene a cena?*, 1967) ormai fa fare bella figura anche ai dilettanti delle parole crociate. Non è uno dei grandi seguaci del « cinema come arte », il suo curriculum non è stato immortalato in una dimensione mitologica, ma Kramer può considerarsi un « classico » perché fra i suoi coetanei (i fratelli minori dei Ford, degli Hawks, dei Walsh, dei Wilder) è stato l'unico che ha davvero lasciato un'impronta indelebile. Sulle sue nitide orme, ha trovato un sentiero quel « cinema democratico » americano, armato di passione liberale e spinto dall'emotività dell'ingiustizia, che di tanto in tanto parte come un bulldozer alla conquista della coscienza delle platee popolari.

Ma perché Stanley Kramer, oggi come oggi, fa notizia? Perché lavora, caso più unico che raro alla sua età, a Hollywood, dove la discriminazione è brutale (fra i primi ad emarginare i cineasti anziani, ci sono le società di assicurazione che adducono macabri argomenti tirando sul prezzo) e non conosce ragioni, se non le solite, aberranti regole commerciali. In questa resurrezione del regista, naturalmente, il trucco c'è. Stanley Kramer, infatti, si produce da sé.

Di passaggio a Roma con un bastimento carico di progetti (una grossa valigia è per il suo più recente film, *Una suora, una donna*, un giallo parrocchiale assai morale, di cui però faremmo volentieri a meno di parlare), Stanley Kramer si interroga brillantemente su passato, presente e futuro dell'industria cinematografica statunitense.

« Quando lavoravo alla *Metro Goldwyn Mayer* — racconta Kramer — ci impegnavamo sostanzialmente a sfornare ogni anno tre copioni per Clark Gable, quattro per Spencer Tracy, due per Montgomery Clift, e così via. Era l'epoca dei grandi *studios* e delle grandi *star*. Se parlo dei tempi andati, non provo esattamente nostalgia, perché mi ritengo fiero di aver contribuito ad affossare quel sistema. Però, non sarei sincero se non dicessi che quegli attori erano effettivamente straordinari, e mi piacevano parecchio le cose che facevamo. Tanto è vero, che il mio prossimo film l'ho scritto sulle misure di tre divi di mezza età, Jack Lemmon, Walter Matthau e Sidney Poitier ».

Oggi come funziona, invece, Hollywood?

« Adesso, al posto dei "banditi" di una volta, come Samuel Goldwyn — prosegue Kramer — ci sono le multinazionali, che possono radere al suolo la "Mecca del cinema" se un paio di film miliardari fanno fiasco. Si tratta di produttori che magari hanno fatto i soldi col petrolio. Ci mettono un attimo a fuggire da Hollywood se intuiscono che il *business* non è redditizio quanto le loro precedenti attività. D'altra parte, lo *star system* non è più una botte di ferro. I giovani vanno e vengono come meteore. Fanno film così d'evasione, che l'evasione ne diventa addirittura il soggetto. Come se si potesse risolvere il problema dell'inquinamento con la fantascienza! Ma ce ne sono anche altri di giovani, quelli del "film d'autore". Questa tendenza del film d'autore, che è un po' una civetteria europea, mi sembra altrettanto rischiosa. Un film è il prodotto di troppi contributi per essere l'immagine a tutto tondo del regista. Lo prova il fatto che di rado si riesca a realizzare esattamente ciò che si aveva in progetto. Eppoi, a parte Chaplin, che faceva tutto lui, riuscendo persino a minimizzare un "mostro" come Marlon Brando, non conosco altri autori cinematografici davvero tali. Coi tempi che corrono, un altro Chaplin mi pare improbabile... ».

Allora, questi giovani di Hollywood sarebbero bolle di sapone?

« Intendiamoci, è bello essere giovani — dice Kramer — ma non è necessariamente giusto. Non significa niente, ecco tutto. A qualunque età, è difficile essere contemporanei. Dieci anni fa, si sosteneva che *Easy Rider* era il ritratto definitivo della seconda metà del nostro secolo. A rivederlo ora, quel film pare decrepito. Ti rendi conto quant'è difficile capire i cambiamenti che ci passano tutti i giorni sotto gli occhi? Questo è stato sempre il mio dilemma. Io sono sempre in conflitto, ogni mattina mi chiedo se sono vivo. Ma se guardo dietro di me, credo sinceramente di non aver mai dato al pubblico un film anacronistico, bello o brutto non importa. Non è stato facile, credimi, leggere i segni del tempo, e tornare continuamente sui propri passi. Da ragazzo, quando mi masturbavo, mi dicevano che sarei diventato cieco, e io stesso, quando mio figlio teneva il giradischi a tutta birra, gli garantivo che un giorno sarebbe stato sordo. Quante stronzate. Le cose che accadono sono ben altre, e ci vuole tutta la buona volontà per capirle. Per esempio adesso credo di aver capito che l'economia statunitense presto sarà retta esclusivamente dalle donne e dalle minoranze razziali. Perché? Perché una donna e un negro percepiscono stipendi più bassi di un uomo bianco che ricopre lo stesso ruolo sociale, quindi la recessione ci spingerà ad utilizzare sempre di più questi "sottoccupati". Un paradosso affascinante, no? ».

Torniamo al cinema. Questi nuovi produttori di Hollywood, benché neofiti, non sono talvolta più sensibili di quelli di un tempo?

« Certo, questi produttori indipendenti si impegnano di più da un punto di vista creativo — risponde Kramer — ma sono ossessionati dalle indagini di mercato che collocano la maggioranza del pubblico cinematografico tra i diciotto e i ventitré anni. Capisci bene che se ci si convince di dover fare film soltanto per questi spettatori, presumendo in maniera astratta ciò che può esser loro gradito, si finisce col camminare sull'orlo del baratro dell'idiozia ».

Domande a raffica. Il cinema italiano?

« Dico Fellini sapendo di far torto a tanti altri. Ma con Fellini, in un certo senso, ci sono cresciuto insieme ».

Il maccartismo?

« Disgusting! ».

L'Oscar irraggiungibile?

« Preferisco sempre che mi si domandi perché non ho avuto un Oscar anziché il contrario. Davvero, non ci tengo. Eppoi sono giovane, e forse un giorno l'avrò. Sono giovane perché faccio ancora questo lavoro che consiste nell'aspettare la gente che non viene, il sole che non esce, l'attore che non ha smaltito la sbronza. Il cinema non è un mestiere, è un miracolo ».

David Grieco

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

10.20 **MESSA**
12,15 **AGRICOLTURA DOMANI** - « Landsat »
13 **TG L'UNA** - Rotocalco della domenica
13.30 **TG1 NOTIZIE**
14-19,50 **DOMENICA IN...** - Presentata da Pippo Baudo
14,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
14,20 **DISCO RING** - Settimanale di musica e dischi
15,20 **IL BALLETTO CLASSICO** - « Rencontre » musica di Rachmaninoff - Dal Teatro Bussoladomani
16 **NOTIZIE SPORTIVE**
17 **90. MINUTO**
17,20 **ATTENTI A QUEI DUE** - Telefilm « Una ragazza che sapeva troppo » - Con Tony Curtis e Rober Moore
18,10 **NOTIZIE SPORTIVE**
18,15 **CAMPIONATO DI CALCIO** - Una partita di serie B
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **L'EREDITA' DELLA PRIORA** di A.G. Majano, F. Castronuovo e V. Di Mattia dal romanzo di Carlo Alianello, con Giancarlo Prete, Luigi La Monica, Alida Valli, Edda Soligo, Antonella Munari (4.)
21,50 **LA DOMENICA SPORTIVA**
PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
23,10 **TELEGIORNALE** - Che tempo fa

☐ Rete 2

12 **TG2 ATLANTE** - Dibattito sui fatti del mondo
12,30 **QUI CARTONI ANIMATI** - « Le peripezie di mister Magoo » - « Torna a casa Mc Barker » - « La fontana della giovinezza »
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **TUTTI INSIEME COMPATIBILMENTE**: presenta Nanni Loy - Spettacolo di giochi e intrattenimenti
15,15 **DOTTORI IN ALLEGRIA** - Telefilm « Loftus il terribile », diretto da Alan Wallis
15,45 **TG2 - DIRETTA SPORT** - Telecronache di avvenimenti sportivi dall'Italia e dall'estero - Milano: pattinaggio su ghiaccio, campionati mondiali di velocità; Torino: ippica - Premio Costa Azzurra di trotto
17 **POMERIDIANA** - Spettacolo di prosa, lirica e balletto presentati da Giorgio Albertazzi: Laurence Olivier - Un mito del teatro « Otello » di Shakespeare.
18,40 **TG2 - GOL FLASH**
19 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
19,50 **TG2 - STUDIO APERTO**
20 **TG2 DOMENICA SPRINT**
20,40 **A TUTTO GAG** - Regia di Romolo Siena - Con Stefania Marchini, Sydney Rome, Formica.
21,45 **TG2 DOSSIER** - Il documento della settimana
22,10 **TG2 STANOTTE**
22,55 **QUANDO SI DICE JAZZ**
PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere

☐ Rete 3

14,15 **TG3 - DIRETTA PREOLIMPICA** - Telecronache a diffusione nazionale di una manifestazione sportiva regionale in preparazione alle olimpiadi di Mosca - Trento: Nuoto, meeting europeo giovanile
18,15 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere
18,30 **INCONTRO CON RAFFAELLA DE VITA**
19 **TG3** - Fino alle 19.05 informazione a diffusione nazionale; dalle 19.05 alle 19.15 informazione regione per regione
19,15 **TEATRINO** - Faust della Compagnia « L'uovo »
19,20 **CARISSIMI, LA NEBBIA AGLI IRTI COLLI...**
20,30 **TG3 - LO SPORT** - Cronache, commenti, inchieste.
21,15 **TG3 - SPORT REGIONE** - Edizione della domenica
21,30 **VENT'ANNI PER VENTICINQUE MINUTI** - Un metrò che si chiama desiderio
22 **TG3**
22,15 **TEATRINO** - « Faust » della compagna l'« Uovo »

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 8, 10.10, 13, 19, 20,20, 21, 23, 6. Risveglio musicale, 6.30. « Non ho parole »; 7.20: Intervallo musicale; 8.40: La nostra terra! 9.30. Messa; 10.10. GR 1 flash, 10.43: I grandi del jazz, 11.30. Barocco e Roma, 12. Rally; 12.30: «Stadioquiz» (1); 13.15: « Il calderone »; 14.30: Il primo venuto e. , 14.50. « Carta bianca »; 15,50: « Tutto il calcio minuto per minuto »; 17: Stadioquiz (2), 19. GR 1 sport tutto basket, 19.55: Asterisco musicale; 20.05 «L'assedio di Coriut» opera di G. Rossini, dirige Thomas Schippers (nell'intervallo 21 circa GR 1 flash); 23.10. Noi... e le streghe.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30 8.30, 9.30 11.30, 12.30, 13,55, 16,55, 18,30, 19,30, 22,30; 6 6.06-6.35-7.55: Sabato e domenica; 8.15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9.55: Il baraccone, con Gigi Proietti; 11: Alto gradimento; 12: GR2 Anteprima sport; 12.15: Le mille canzoni, 12.50: Hit parade; 13.35: Musica e cinema, 14: Trasmissioni regionali; 14,30 15.50-17,45-18.32: Domenica con noi; 15 17: « Domenica sport »; 19.50. Il pescatore di perle; 20.50: Spazio X; 22,50. Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7.25, 9.45, 11,45, 18,40, 20,45 e 23.55; 6: Quotidiana Radiotre; 12: Il tempo e i giorni; 13. Disco novità; 14: Recital del duo Fournier-Fonda; 15: Musica di testa; 16.20: Invito all'opera: « Kovancina » di Mussorgski; 20: « Pranzo alle otto »; 21: Concerti di Milano: direttore Gary Bertwl; 22.40. Pagine da Oblomov di Ivan Gonciarov; 23: Il jazz; 23,55: Ultime notizie.

6 anni di garanzia anticorrosione per la carrozzeria

Audi 80GL: 1300cmc-60CV-148kmh
Audi 80GLS: 1600cmc-85CV-165kmh
Audi 80GLE: 1600cmc-110CV-181kmh

Audi
del Gruppo Volkswagen

800 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

Un uomo, una maschera, un successo difficile

Totò, a prescindere

Franca Faldini, che fu la sua compagna, parla di un personaggio straordinario — L'incontro di Ninetto Davoli e di Pier Paolo Pasolini con il marchese de Curtis — Giovanni Grazzini e certi atteggiamenti della critica

Dal nostro inviato

NAPOLI — Seduta nella hall di uno degli alberghi più chic di via Caracciolo, Franca Faldini attende che giunga la sera per stare, ancora una volta, insieme con Totò. Alle 21, al Teatro San Carlo, danno in prima *Supertotò*, un film dei film dell'attore organizzato da Brando Giordani ed Emilio Ravel. Quando lei e il marchese de Curtis arrivavano a Napoli, erano costretti a barricarsi nella camera d'albergo, lo stesso che oggi ospita la signora e che a Totò, però, non andava a genio perchè, egli diceva, «pare quasi il cimitero degli elefanti tanto si è imbrustito, se sono fortunato ci incontro Ibn Saud, con seguito e harem, che puzzano quasi quanto un basso del Pallonetto a Santa Lucia», non dandosi pace dei cambiamenti della sua città, dove «persino gli scugnizzi... sono diventati viziosi».

Tutti e due, allora, aspettavano la notte per fare un giro della città; di giorno, Totò non poteva fare un passo, lo riconoscevano, gli si facevano intorno e qualcuno lo invitava a bere un caffè al bar più vicino. Un abbraccio che Napoli non allentò quel giorno di aprile del 1967, quando Totò decise di andarsene per sempre e nella chiesa del Carmine ricevette un lungo, inatteso applauso.

Della morte, Totò aveva davvero una concezione immortale (che espresse, in parte, nei versi di *'A livella*). Racconta la Faldini che quando si recavano al cimitero, lui si convinceva che quelli sotto terra continuavano la loro vita: «Qui c'è la nonna che bada al nipotino, là c'è la mamma che sta con i suoi figli...».

Nessun culto invece, come ricorda Franca Faldini, per la professione. In casa non avevamo nemmeno un ritaglio di giornale che parlasse di Totò, nessuna fotografia di qualche film. Tra Antonio de Curtis e Totò c'era soltanto un rapporto di lavoro particolare. Lui, infatti, sosteneva che Antonio de Curtis era il magnaccia di Totò, che Totò, insomma, faticava e si spremeva come un limone per mantenere l'altro, il marchese Antonio de Curtis. Non è che il «magnaccia» avesse molta fiducia dell'altro, e viceversa. Antonio pensava che quello che stava girando fosse l'ultimo film di Totò, che presto si sarebbero dimenticati di lui, che i critici di cinema «che non sanno fare il loro mestiere» gli avrebbero dato addosso ancora una volta: per questo, era meglio arraffare quello che gli veniva offerto, sebbene in molte occasioni rimanesse amareggiato ed esclamasse: «O non valgo niente, oppure devo morire per essere preso in considerazione». Intanto, al cinema andava di rado quasi mai a vedere i film di Totò, preferiva i gialli. Del resto, sui giornali leggeva con attenzione soprattutto la cronaca nera e si appassionava a dare una spiegazione tutta sua dei fatti delittuosi, più volte tentando di mettersi in contatto con qualche amico della squadra mobile per saperne di più e, magari, tentando di dare egli stesso la soluzione.

Tuttavia, in Francia gli capitò di vedere *Totò sceicco*.

Quando sentì quello che era diventata in lingua francese la battuta: «Vide 'o mare quant'è bello» sulle note della celebre canzone napoletana (battuta che Totò pronunciava in risposta all'invocazione del suo nome, «Omar, Omar», da parte di una donna), si tappò le orecchie e scappò via. Convinto che la sua maschera (secondo quanto lui stesso andava dicendo, Totò era nato in un collegio napoletano, perchè un cazzotto di un precettore gli aveva semiparalizzato la mascella) potesse esprimere molto di più di qualsiasi battuta, aveva chiesto più volte a produttori e registi di fargli girare un film muto «Tu sei pazzo», gli risposero, per ovvii motivi di cassetta.

Totò dunque rimaneva a lavorare sul set, sempre. Dentro casa, Antonio de Curtis era un'altra cosa: abbastanza pigro e abitudinario, amante della buona musica, geloso e all'antica in fatto di donne (che avessero però carattere), «qualunquista di sinistra», come egli stesso si definiva, affermando l'assoluta apoliticità dell'attore che non può far dispiacere una parte del pubblico, abbastanza schivo nel frequentare personaggi dell'ambiente cinematografico.

I soli argomenti che lo stimolassero a parlare di lavoro erano il teatro e l'avanspettacolo. Cioè, di quegli anni che, prima del successo, furono per lui di fame nera, la stessa che aveva provato al rione Sanità, a Napoli, dove era nato, figlio di Anna Clemente, nubile.

Raccontava spesso, ad esempio, ricordando la tristezza che c'era dietro il sipario, un episodio accadutogli a Montecatini, dove dovette capitare per qualche scalcagnata tournée. «Nella sala del teatrino non c'era mai nessuno a vedere lo spettacolo. Allora mi misi d'accordo con il proprietario della locanda dove la compagnia era alloggiata. Lui veniva allo spettacolo e, quando si era portato dietro un po' di gente, quel brav'uomo cominciava a fare la tosse e a sbattere i piedi, tanto per farci capire che finalmente un po' di pubblico era arrivato».

«Chissà se ce la farò», disse quando Pier Paolo Pasolini gli offrì di fare *Uccellacci e uccellini*. La malattia agli occhi lo aveva reso ormai (era il 1966) quasi cieco. Tuttavia, la sua preoccupazione maggiore non era quell'infermità, ma piuttosto la soggezione che gli metteva il regista, di cui era rimasto quasi affascinato soprattutto per il suo modo aperto e diretto di accostare la gente. Dicono che Pasolini provasse la stessa sensazione di rispetto, certo è che Totò cominciò a lavorare con lui come un attore ai primi passi, rammaricandosi poi di quell'incontro troppo tardivo. Totò aveva aspettato che Luchino Visconti gli facesse un cenno per una «Storia di Antonio Petito» che pare il regista volesse realizzare. Aveva sperato che Federico Fellini si ricordasse di lui. Ma lui e Fellini si sono visti soltanto di sfuggita, in occasione di un drink in casa di amici, dice ancora Franca Faldini. Ed Eduardo? Totò lo stimava ed ammirava tanto ma aveva saputo che al «grande vecchio», pur affezionato ad Antonio de Curtis, non era granchè piaciuta la sua interpretazione di *Napoli milionaria*, nella versione cinematografica (1949) dello stesso De Filippo.

Con Pasolini, invece, Totò smentiva quanti, critici e registi, hanno sostenuto (ed è chiaro che il riferimento della Faldini è a Fellini) che era praticamente impossibile dirigere Totò. *l'attore*.

La profezia di Totò si è avverata («Devo morire per essere apprezzato»), ma Franca Faldini giudica che gli atti di contrizione postumi hanno molto spesso il valore speculativo. Ben vengano, comunque, visto che nuove generazioni hanno conosciuto, capito e applaudito Totò. Forse per la carica dissacratoria e plebea di quella faccia da aristocratico che si portava dietro dal rione Sanità.

Gianni Cerasuolo

Totò sculaccia affettuosamente Franca Faldini. Nella foto sotto il titolo: Totò e Ninetto Davoli in «Uccellacci e uccellini»

E lui mi spruzzò con il DDT

Nelle salette di periferia dei Quarticciolo e di Centocelle Ninetto Davoli aveva visto, ragazzo di vita, decine e decine di film di Totò. Poi un giorno Pasolini gli disse che avrebbe fatto un film con Totò e che lui, Ninetto, avrebbe esordito nel cinema. Incredulo e divertito allo stesso tempo, Ninetto Davoli continuava a domandarsi: «Io in un film con Totò?». Per convincerlo il regista aggiunse: «Devi conoscere Totò. Stasera andiamo a casa sua.» Così Pasolini e Ninetto Davoli bussarono alla porta del marchese de Curtis. Il quale andò a riceverli in vestaglia e sciarpetta di seta attorno al collo.

«Vedendolo conciato così da gran signore — ricorda Davoli, che aveva addosso, invece, un paio di jeans sdruciti e un maglione — mi venne da ridere. Pier Paolo cercava di farmi star buono mentre lui, Totò, continuava a rassicurarlo che quel ragazzaccio in fondo non gli dava fastidio». «Qualcuno in seguito mi disse che, appena andammo via, Totò prese un insetticida e lo spruzzò sulla poltrona dove ero rimasto seduto. Non so se sia vero: ma, se fosse veramente andata così, la cosa mi diverte lo stesso». «Durante la lavorazione di "Uccellacci e uccellini" Totò era prodigo di consigli nei miei confronti: "Tu sei giovane — diceva — hai un avvenire, cerca di studiare" (e a me di questo proprio non me ne fregava). Oppure, quando la battuta non mi veniva e mi impappinavo: "Non ci pensare, di qualche numero 'na fesseria qualsiasi"». «Io, d'altra parte, per rispetto verso la sua età, cercavo di aiutarlo e spesso gli dicevo: "Vi serve questo, vi serve quest'altro". Ma lui quasi si incazzava e ribatteva: "Ma che m'hai preso per Capannelle*?"». (G. CER.)

*** Capannelle, alias Carlo Pisacane, il più anziano caratterista della commedia all'italiana, da alcuni anni scomparso.**

CINEMAPRIME «Fog» e «Moltodipiù»

Una nebbia funesta gonfia di fantasmi

FOG — *Regia:* John Carpenter. *Sceneggiatura:* John Carpenter, Debra Hill. *Musica:* John Carpenter. *Effetti speciali:* Dick Albain jr. *Interpreti:* Adrienne Barbeau, Jamie Lee Curtis, Hal Holbrook, Janet Leigh, Tommy Atkins, John Houseman, Ty Mitchell. *Horror, statunitense, 1980*

«*Fog* vuol dire *Nebbia*, in inglese. E una nebbia imprevista, paurosa, lucente in modo strano è quella che invade, la notte dal 20 al 21 aprile, la cittadina di Antonio Bay, sulla costa californiana, spirando dal mare dinanzi ad essa.

Cento anni prima una piccola comunità di lebbrosi fu fatta naufragare, con l'inganno, dagli abitanti della zona, che s'impadronirono così dell'oro posseduto da quegli sventurati. I fondatori del pacifico agglomerato urbano, che ora si appresta a celebrare i suoi natali, erano dunque dei vili assassini. I successori, peraltro ignari di quanto accaduto un secolo avanti, sono adesso esposti alla vendetta dei fantasmi riemergenti, secondo la profezia, dagli abissi ove giacquero i loro cadaveri di annegati.

John Carpenter, insomma, replica lo schema già adottato in *Halloween*, mettendo in agitazione, mediante interventi soprannaturali e a scadenza fissa, un luogo presentatoci come uno dei più distesi, tranquilli del mondo. L'orrore sconvolge la vita quotidiana, ma, s'intuisce, per poco; seppellite le salme di turno, tutto riprenderà a marciare sul sonnacchioso ritmo di sempre.

Nel suo genere, un film come *Fog* è preferibile agli osannati modelli di Dario Argento; anche perché economizza nei particolari atroci (i quali pure non mancano), e probabilmente nel resto. Lo stesso Carpenter ha curato, con l'abituale collaboratrice Debra Hill, che figura anche in veste di produttrice, la sceneggiatura, e ha scritto (come per *Halloween*) la colonna musicale. Sua moglie, Adrienne Barbeau, sostiene una delle parti principali, quella di proprietaria, *speaker* e factotum della radio locale, testimone degli eventi in primissima fila. Tra gli altri interpreti, si nota Jamie Lee Curtis, figlia di Tony Curtis e di Janet Leigh, che pure ha un suo ruolo nella faccenda. Fantasmi in famiglia, quindi.

ag. sa.

Janet Leigh e Hal Holbrook in «Fog»

Storie ai margini del cinema

MOLTODIPIU' — Regia, soggetto, sceneggiatura: *Mario Lenzi*. Interpreti: *Annie Belle, Al Cliver, Fabio Gamma, Jeff Blynn, Jean-Paul Boucher, Agnès Nobecourt, Victor Cavallo, Frank Turi, Carlo Monni, Renzo Rinaldi, Massimo Semprebene*. Drammatico, italiano, 1980

Storie parallele e incrociate di esponenti più o meno significativi d'una certa colonia artistica (o sedicente tale) che alligna a Roma, frequentatrice di particolari ritrovi, di teatrini sotterranei, e in precari rapporti con le fasce marginali dell'industria cinematografica; gente dai nomi, a volte, stranieri, quando anagraficamente verificabili, quando assunti per una mascheratura necessaria alla sopravvivenza, o per tendenza vocazionale a replicare antichi miti hollywoodiani. E' il caso, ad esempio, di Frank Turi, ben noto agli spettatori dell'Alberico, e il cui iniziale sproloquio, in abiti bogartiani, con relativa identificazione in un tipico personaggio dei «polizieschi» transoceanici, costituisce uno dei momenti apprezzabili del film.

Tra resoconto fenomenologico e costruzione narrativa — sonoro in presa diretta, disadorne immagini a colori — Mario Lenzi procede, senza troppi approfondimenti critici, a una sorta di catalogo di scacchi o disagi esistenziali. Il richiamo alla *Dolce vita*, fatto dalla pubblicità, è ovviamente deviante. Del resto, lo stile dell'autore pencola piuttosto dalla parte del «cinema verità» o della scuola di New York, con inevitabili alti e bassi, civetterie, facili provocazioni, e qualche ricorrente attrazione per la «bella inquadratura».

Dove più s'improvvisa (o così sembra) i risultati appaiono migliori. Si veda la scombinata esibizione di Victor Cavallo (uno degli idoli della «post-avanguardia») dinanzi al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale: una *performance* che, dalla cantina del Beat 72 emergendo all'aria aperta, acquista in freschezza, senza nulla perdere della sua sostanziale disperazione.

ag. sa.

Poteva essere un re del muto

Totò incompreso e «maltrattato» dai critici. Totò prima nella polvere e poi sull'altare, giudizi severi, stroncature senza mezze parole ma anche sviolinate fuori misura, una generazione di scrittori di cinema e di teatro quasi estinta (Aggeo Savioli ci ricordava, ad esempio, le recensioni tutt'altro che negative di un Umberto Barbaro alle riviste o ad altri spettacoli teatrali degli inizi della carriera di Antonio de Curtis). Un Totò, insomma, che, al di là del successo di pubblico, ha fatto sempre discutere gli «addetti ai lavori».

Allora è vero che la critica si è troppo accanita contro Totò?

Giovanni Grazzini, scrittore e critico cinematografico, presidente del Sindacato nazionale dei critici, non ha dubbi, e afferma che questa storia del Totò bistrattato è diventata un po' un'esagerazione, quasi un luogo comune.

«*D'altra parte* — egli continua — *la critica era a quei tempi, negli anni Cinquanta e Sessanta, ancora fortemente influenzata dal mito del neorealismo ed è poi arrivata in ritardo, tuttavia non in modo soddisfacente, a recuperare il fenomeno-Totò. Goffredo Fofi, ad esempio, ha fato un grosso sforzo, sebbene la sua interpretazione mi sembri di maniera. La stessa, tutto sommato, di quegli ambienti giovanili che tendono ad un recupero dell'attore come "fonte di piacere". Dall'altro versante, invece, la critica cosiddetta perbenista rimprovera a Totò l'eccesso volgare. Molti, quindi, restano tuttora su posizioni di riserva, e tra questi mi ci metto anch'io. In definitiva, ritengo che rimanga ancora molto da fare per studiare e approfondire questo fenomeno. Si tratta, però, di scavare più nel valore "figurativo" di Totò, non di rimestare tra le facili battute. Totò, in fondo, è nato troppo tardi. All'epoca del muto sarebbe stato grande quanto Charlie Chaplin*».

Ma tu, in particolare, come hai trattato Totò? Credi di averlo capito? E, infine, quante volte hai mandato il tuo «vice» a vedere un suo film?

«*Non sono per niente sicuro di averlo capito. Tuttavia, si tratta di un personaggio che ti sfugge da tutte le parti. Sai come succede: di film di Fantozzi, fatte le dovute proporzioni, ne sono stati fatti tanti. E non sempre hai voglia di vedere le stesse cose. Quando, invece, mi sono occupato dei suoi film, gli ho rimproverato soprattutto la ripetitività e quella gestualità da macchietta da avanspettacolo tutta legata alle sue origini partenopee. D'altronde, non credo che Totò avesse una grossa coscienza di se stesso, si "vendeva" con molta facilità, prendendo qualsiasi cosa gli capitasse tra le mani*».

E del successo di questi anni?

«*Sono in generale insoddisfatto del revival di Totò. Diciamo la verità: siamo di fronte ad una speculazione commerciale a posteriori. Della critica ti ho già detto: rimane il pubblico che, certo, continua a divertirsi e ad applaudire. Ricordo, però, quello che diceva Pier Paolo Pasolini a proposito del successo post mortem di Totò: vale a dire, che la volgarità degli anni Cinquanta si rifletterà in quella degli anni Settanta*».

g. cer.

Una «personale» del regista magiaro alla rassegna di Sanremo

La lente di Istvan Gaal

Dal nostro inviato

SANREMO — Sembra uno di quei bravi (e tormentati) ragazzi che popolano i suoi film. Sguardo franco, sorriso gentile, ci parla in un italiano forbito, soltanto di quando in quando titubante per qualche dubbio o per ritegno. In effetti, quel che veniamo a sapere ricalca quasi puntualmente ciò che troviamo nei suoi film. Istvan Gaal, cineasta ungherese quarantasettenne, così ci appare qui a Sanremo ove, nell'ambito della Mostra del film d'autore, è in corso una sua circostanziata «personale» che sta riscuotendo il più vivo, appassionato interesse.

L'ultima sua opera, *Legato*, risale al '77, ma nel frattempo Gaal non è stato inoperoso. Ha, per così dire, approfittato di questo periodo per concedersi una «pausa di riflessione» che, pur sporadicamente interrotta da alcuni lavori televisivi, tende oggi a dare i suoi frutti in molteplici direzioni, ma sempre connesse alle cose del cinema. E' rientrato recentemente dall'India dove ha avuto luogo una rassegna delle sue opere, ed è in procinto di partire alla volta di Siena per svolgere presso la locale Università (in collaborazione con Sergio Micheli) un corso riservato agli allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia con i quali già lo stesso anno ebbe occasione di scambiare, a Roma, utili esperienze.

Diplomato nel '50 al Centro Sperimentale di Cinematografia, Gaal, tra i fondatori dello studio Bela Balazs, poteva vantare già una prima, prestigiosa sortita con un cortometraggio di quattro minuti, *Uomini della squadra* (1957), esemplare per eleganza formale, sapienza stilistica e densità tematica. Centrale è in questo lavoro il ruolo della musica (Frescobaldi, Vivaldi) rapportato all'incalzare e al montaggio delle immagini con un contrappunto magistrale che, senza esagerare, tocca la genialità già mostrata da Prokofiev per l'eisensteiano *Aleksandr Nevski*.

Si direbbe, anzi, che l'avvedutissima calibratura stilistica cui è improntato quel lontano cortometraggio abbia lasciato proficua e avvertibile traccia in tutti i successivi e più impegnativi lavori di Gaal: dal bellissimo lungometraggio di esordio *Corrente* (1963) ad *Anni verdi* (1965), da *Battesimo* (1967) ai *Falchi* (1970), da *Paesaggio morto* (1971) a *Legato* (1977). Oltretutto nell'intiero arco di questa progressione creativa è sempre dominante nel cineasta ungherese quel suo solidale ripiegarsi sulle tormentose vicende sociali e politiche del suo Paese. Vicende che, seppur filtrate da trasparenti allegorie incentrate su appartati drammi, forniscono alla fine in filigrana un quadro sintomatico della realtà magiara delle sue faticose trasformazioni e dei suoi persistenti scompensi, specie per ciò che riguarda la condizione delle classi popolari, delle donne, dei giovani.

Ora, come dicevamo, esaurita una certa fase della sua ricerca, Istvan Gaal si propone di intervenire, con inalterato rigore, su diversi piani del lavoro cinematografico: da una parte, l'opera di informazione e di studio più generale (sta traducendo in ungherese l'aggiornata edizione della *Storia del cinema italiano* di Lizzani), dall'altra il confronto col mezzo televisivo (ha in gestazione per la RAI TV una sua particolarissima versione dell'*Orfeo e Euridice* di Gluck). E, inoltre, in agosto comincerà a girare il suo nuovo film, una storia che, in coerenza con le sue precedenti prove, indaga sulle stratificate, complesse difficoltà dell'individuo in rapporto con la tumultuosa realtà attuale: insomma, sulla solitudine o su quel «mal di vivere» che sembra essere ai tempi nostri l'angoscia più sottile e più difficile da sanare.

Mentre, frattanto, proseguono qui a Sanremo le proiezioni della «personale» di Gaal e di quella del regista sovietico-georgiano Gheorghi Danelia (di cui abbiamo apprezzato il garbato *Serjoza* realizzato in collaborazione con Igor Talankin), la rassegna dei film in competizione va proponendo in generale opere di buon livello, anche se di non eclatante novità. Tra le dignitose prove del polacco Piwowarski (con *Figlia o figlio*), del cingalese Dharmasena Pathiraja (con *Il vecchio soldato*), dell'australiano Michael Thornhill (con *F. J. Holden*), della danese Jytte Rex (con *Il tallone di Achille è la mia armatura*) spiccano comunque per originale ispirazione ed esperta fattura tanto il film del cineasta usbeco Ali Ciamraev, *Trittico*, quanto quello del già noto regista polacco Krzystof Kieslowski (vincitore dell'ultimo Festival di Mosca col suo *Cineamatore*), *La cicatrice*.

Se il primo di questi film, infatti, si dispone come una opera di intenso, poetico afflato sulla drammatica condizione della donna (pur rapportata all'immediato dopoguerra) nell'intricata trama tra vecchio e nuovo della esotica realtà dell'Usbechistan, il secondo si sofferma con sguardo lucidamente razionale sugli squilibri più brucianti e più attuali della società polacca. Nell'uno e nell'altro caso, per di più, un coltivato gusto narrativo si sposa omogeneamente con una ormai matura cognizione del cinema: l'esito è, in entrambi i casi, la sicura rappresentazione di un vissuto che, se pure evoca situazioni e personaggi apparentemente lontani, nella sostanza, poi, coinvolge in una comune inquietudine civile e esistenziale.

Sauro Borelli

ECCO COME FACCIAMO L'AMARO 18.

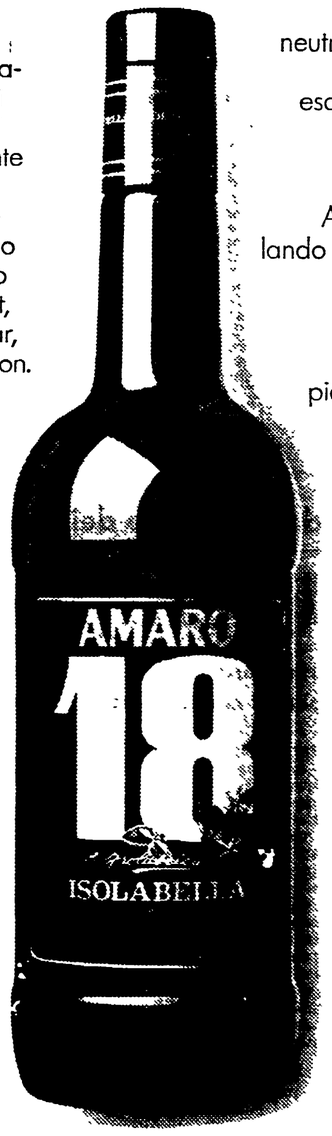
Le erbe: la scelta.
Isolabella, per il suo amaro, non compera polveri ed estratti vegetali, ma preferisce procurarsi direttamente le erbe, le radici, i rizomi che compongono l'antica ed equilibrata ricetta dell'Amaro 18. Sono piante che provengono da tutto il mondo: dalle steppe del Tibet, dalle isole Filippine, da Zanzibar, dalla Cina, dalla Bolivia, da Ceylon. E vengono avviate alle fasi di lavorazione successive dopo controlli e selezioni rigorose.

Le erbe: il trattamento.
Superata questa prima selezione, erbe, radici e rizomi vengono frantumati: per le radici più dure ci si serve ancora di un' antica macina come nel 1870 e di un mulino a martelli rigidi. A questo punto avvengono i processi di infusione, percolatura e distillazione: è il momento culminante, quello in cui le erbe trasfondono nell'alcool le loro proprietà benefiche e digestive, il loro aroma, il loro sapore.

La gradazione alcolica.
L'Amaro 18 contiene alcool neutro in quantità non elevata: 30°. È la gradazione ideale per esaltare l'armonia delle sue erbe, ricche di principi attivi, senza coprirne il gusto e l'aroma.

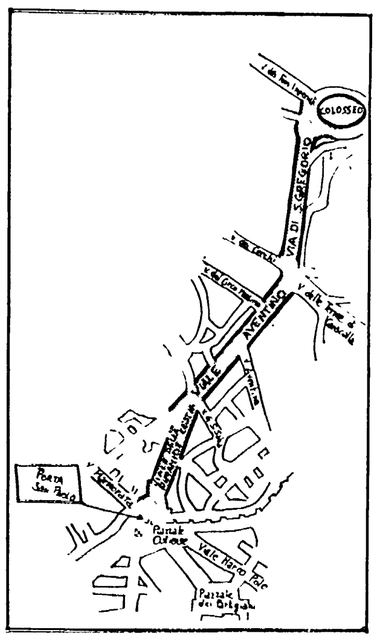
La cura artigianale.
Abbiamo già visto, parlando della scelta delle erbe, che la cernita ed il controllo sono rigorosi. Parlando del loro trattamento, abbiamo poi visto come si impieghino ancora oggi venerabili strumenti tradizionali quali la macina ed il mulino a martelli. Vogliamo qui solo aggiungere che la stessa accuratezza artigianale caratterizza tutte le altre fasi di lavorazione dell'amaro.

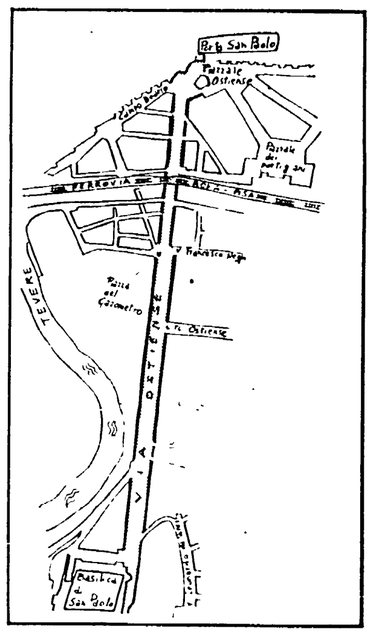
L'esperienza.
L'esperienza Isolabella nel campo dei liquori e dell'erboristeria è un'esperienza ormai ultrasecolare: Isolabella è infatti nata nel 1870. Ed è appunto da un'esperienza secolare, e da un'antica e calibrata ricetta, che l'Amaro 18 trae il suo gusto armonico, il suo aroma gradevole, le sue proprietà toniche e digestive.



AMARO 18. COSI' FAN POCHI.

Un'intera città, la sua gente, contro il terrorismo, la barbarie, in difesa della vita e della libertà





A Porta San Paolo con Pertini

Domani mattina due cortei partiranno dal Colosseo e dalla basilica di San Paolo – Alle 11 sarà scoperta la lapide dedicata alle vittime della violenza – Alla manifestazione, assieme al Presidente della Repubblica, interverranno il sindaco Luigi Petroselli, il padre di Valerio Verbano, la figlia del maresciallo Romiti e il ministro della Difesa

Un milione di firme, per la vita, contro il partito della morte. Domani saranno consegnate al presidente della Repubblica Sandro Pertini durante la manifestazione a porta San Paolo in occasione dell'anniversario delle Fosse Ardeatine. Alle 9,30 dalle circoscrizioni, dai luoghi di lavoro, dai quartieri, dalle scuole, muoveranno cortei con le insegne della città. I cortei confluiranno al Colosseo e alla basilica di San Paolo, da dove raggiungeranno porta San Paolo. Alle 11, alla presenza del capo dello Stato sarà scoperta una lapide, dedicata dall'amministrazione capitolina alle vittime del terrorismo, che dice: «In questo luogo che ricorda il sacrificio di quanti caddero per riconquistare all'Italia la libertà e la democrazia calpestate dalla barbarie nazi-fascista, l'amministrazione capitolina pone a ricordo perenne dei fedeli servitori dello Stato repubblicano e dei semplici cittadini caduti a Roma vittime della barbarie terroristica. La Resistenza continua».

Poi, parleranno il sindaco Luigi Petroselli, Sardo Verbano, il padre di Valerio, assassinato dentro casa, Rossella Romiti, figlia del maresciallo di PS ucciso dalle BR a Torrespaccata e il ministro della difesa Adolfo Sarti.

Intanto continuano ad arrivare adesioni all'iniziativa del Comune. Ieri la Associazione Sportiva Roma si è impegnata a invitare tutti i giocatori e gli spettatori, in occasione della partita di oggi Roma-Perugia, a firmare la petizione. Già i dirigenti della Roma e della Lazio hanno apposto la loro in Campidoglio, alla presenza del sindaco. La redazione e i lavoratori del TG3 hanno votato un ordine del giorno, nel quale si dice di aderire alla petizione e alla manifestazione, che è stato firmato anche dai responsabili della testata e della redazione regionale.

Le segreterie provinciali CGIL-CISL-UIL scuola hanno invitato, con un comunicato, tutti i lavoratori a partecipare in massa alla manifestazione di domani. Un documento unitario è stato approvato all'INPS dove domani alle 9 prima della manifestazione si terrà una cerimonia commemorativa dei caduti delle Fosse Ardeatine. Piccole resistenze, però, non sono mancate. Ad esempio in alcuni ministeri (Sanità, Poste) i fonogrammi che davano disposizioni per concedere al personale 2 ore di permesso retribuite sono arrivati in ritardo. La stessa cosa è accaduta in alcune scuole, dove le comunicazioni sono giunte solo nel primo pomeriggio di ieri. Questo avrebbe potuto provocare intralci alla partecipazione, ma le organizzazioni sindacali e i partiti democratici hanno rimediato invitando tutti i lavoratori ad essere presenti in massa alla manifestazione

NEL GRAFICO: in grigio il percorso dei due cortei di domani

A una scuola il nome di Claudio Graziosi

Ieri alla Magliana la cerimonia col sindaco e i genitori dell'agente ucciso - Ancora iniziative e adesioni all'appello del Comune

« L'amministrazione di Roma dedica questa scuola a Claudio Graziosi, agente di polizia, spento a vent'anni dalla barbarie terrorista mentre difendeva la Repubblica e l'ordine democratico perché il suo sacrificio viva nel ricordo delle generazioni future ». Questa l'epigrafe incisa sulla lapide che il Sindaco ha scoperto, ieri mattina, nella scuola elementare di via della Scarperia alla Magliana che porta il nome dell'agente assassinato dai Nap. Alla manifestazione c'erano i genitori di Graziosi, scolari, insegnanti, assessori, il prefetto e il questore, il provveditore, il capo della polizia. E' stata una delle tantissime iniziative che si sono svolte ieri nella città, impossibili da ricordare tutte.

Ieri mattina, a San Lorenzo, i partiti democratici, le associazioni, il comitato di quartiere hanno raccolto altre firme al mercato del quartiere e hanno diffuso un volantino unitario col quale si invitano i cittadini a partecipare alla manifestazione di domani.

Un'altra iniziativa da ricordare è la visita di sei donne comuniste a Patrica per portare la solidarietà del partito e delle donne della XV zona a Daniela, la ragazza che ha testimoniato contro gli assassini di Prima Linea e ora vive isolata tra molta paura. Assemblee con magistrati e poliziotti si sono svolte in numerose scuole della città, tra cui ieri al classico Augusto. Un'altra nota: Videouno seguirà la manifestazione e alle 12 di domani trasmetterà le prime fasi dell'incontro popolare. Diamo qui di seguito l'elenco delle iniziative in programma per oggi:

OGGI

XI C. di Zona: alle ore 9.30 corsa podistica organizzata dalla Circ.ne con conclusione allo Stadio degli Eucalipti. — **C. di Zona V:** Sezione Portonaccio Assemblea contro il terrorismo a Largo Beltramelli (M. Rodano). — **C. di Zona IX:** raccolta firme nelle parrocchie. — **C. di Zona V:** ore 8 corsa ciclistica per la pace a Settecamini (Arata). — **C. di Zona XVIII:** iniziativa sportiva della Circoscrizione contro il terrorismo. Partecipa L. Filisio, delegato dal Sindaco. — **C. di Zona VII:** ore 10 ad Alessandrino (via del Campo) iniziativa unitaria della Consulta del quartiere contro il terrorismo (O. Mancini). — **C. di Zona XIII:** manifestazione indetta dal Comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico a Ostia Nuova (Petroselli). — **C. di Zona 1:** a Piazza Navona raccolta firme delle sezioni Campitelli, Campo Marzio, Centro. — **C. di Zona:** ore 9.30 raccolta firme a Porta Portese delle sezioni Testaccio, S. Saba, Trastevere, Ripa. — **C. di Zona III:** iniziativa unitaria a Lanciani. — **C. di Zona VIII:** villaggio Breda alle 10 incontro; Valle Fiorita alle 10 in piazza (Fiasco).

DOMANI

Gas S. Paolo: alle 7.40 incontro unitario indetto dal sindacato, a cui partecipano le forze politiche. Per il PCI partecipa il compagno Franco Raparelli, del C.C. — **Gas Barberini:** alle 7.40 (Vetere). — **Gas Tiburtino:** alle 7.40 (Capponi). — **Gas Montemario:** alle 7.40 (Caputo).

NELLA FOTO: il sindaco Petroselli ieri mattina nella scuola della Magliana

Ricordi e riflessioni di un protagonista della lotta di Liberazione

Che guerra è la guerra al terrorismo

Solo, davanti alla pagina bianca. Mi hanno chiesto di scrivere un «pezzo» sul terrorismo. Mi hanno dato la massima libertà. «Su personale», mi hanno detto. Questa è la ragione per cui (eccezionalmente e con riluttanza) sto usando la prima persona. Mi chiedo però se ci sia qualcosa di nuovo (e di mio) da dire su un argomento sul quale sembra sia stato detto già tutto. Non ho alcuna qualifica particolare. Anzi. Troppo distratto dalle tragedie altrui, da alcuni anni mi occupo poco delle nostre. Sono, in verità, soltanto uno dei molti milioni di italiani e di italiane nati durante la penultima guerra civile della nostra storia, così ricca di «fraterne» carneficine; e vissuti durante l'ultima. Vero è che a questa ho anche preso parte: prima come aappista a Roma (come «guerrigliero urbano», si direbbe oggi); poi come soldato sulla Linea Gotica. Con la speranza (o illusione?) che fosse appunto, e sul serio, l'ultima.

Quei giorni difficili

Abbiamo chiamato con sincerità, con fierezza, «guerra di liberazione» quegli avvenimenti; e definito «di gloria» quei giorni. Essi però furono anche una guerra civile. E non solo fra italiani. Europei di quasi tutti i paesi militammo sotto opposte bandiere, spesso cambiandole come tanti Avventurosi Simplicissimi e Madri Coraggio di altre orripilanti epopee continentali. Per decidere chi avesse ragione e chi torto, ci affidammo non più alle parole, ma alle armi. Versammo fiumi di sangue, invece di (o, meglio, insieme con) fiumi d'inchiostro. Milioni furono i morti (i «martiri», nel significato originario di testimoni pro e contro) affinché prevalesse e si affermasse e diventasse «cosa», «fatto», «struttura», questa o quella concezione del mondo: Weltanschauung, nella celebre espressione tedesca.

Ebbi la fortuna di combattere nelle file dei vincitori. E ritengo che la nostra causa fu giusta, e utile la nostra vittoria. Essa impedì l'affermarsi della feroce utopia fondata su una scala di caste e razze e individui superiori e inferiori, e aprì la strada a società certo ancora molto difettose, ma più giuste ed umane. Qui, però, vorrei fare uno sforzo per mettermi anche nei panni dei miei coetanei sconfitti, di quelli che stavano dall'altra parte; e non solo; ma anche nei panni di quei moltissimi che allo scontro non parteciparono, limitandosi a subirlo; ed infine nei panni dei figli e nipoti degli uni e degli altri; per fare un discorso valido per tutti.

Di fronte allo stillicidio di assassinii politici e di attentati dinamitardi, le prime parole che vengono alle labbra sono abitualmente: «Pazzi, pazzi!». Abbiamo udito un alto prelato, uomo d'età e di esperienza, cauto e abituato a pesare le sillabe, parlare di «misterioso furore» da cui sarebbero invasi i «fratelli traviati», cioè i terroristi. Misterioso? Io non so (nessuno sa) chi siano i burattinai, e dove si trovino i «santuari». Non so nemmeno se una razionalità lucidissima, quanto spietata, diriga le azioni degli assassini. So però che esiste una razionalità delle cose. In altre parole: non so più, a questo punto, se il partito armato creda ancora nelle farneticazioni dei suoi «ideologhi» (la palingenesi rivoluzionaria, la purificazione e la rigenerazione dell'umanità attraverso le fiamme e il sangue). Anzi, fortemente ne dubito. So, però, che le azioni dei terroristi spingono comunque a un fine, a uno sbocco. E' come se una forza mostruosa diffondesse milioni di cartoline precetto, contenenti un ordine perentorio e ossessivo: dividersi e schierarsi, con energia e convinzione, o anche soltanto con rassegnazione, dai due lati di una barricata invisibile, eppure netta e precisa, di un abisso profondo, di un fronte; ed accettare tutte le conseguenze della «scelta di campo», e cioè la terza guerra civile del nostro secolo.

Una mortale seduzione

Finora gli italiani hanno resistito alla mortale seduzione, rifiutandosi di correre al suicidio collettivo. Ma sintomi allarmanti di cedimento si moltiplicano. Uno, in particolare, ci sembra molto grave: l'articolo con cui il più «brillante» e «illustre» portavoce e interprete della opinione pubblica di destra ha l'altro ieri proposto di dare al terrorismo una replica «all'argentina» (questo il senso, se non la lettera, dello scritto). La repressione verrebbe così affidata a polizie parallele, liberate dai «vincoli» del rispetto dovuto alla legge, a organizzazioni segrete «con licenza» di torturare e di uccidere, insomma a squadroni della morte di latino americana realtà. Si spegnerebbe la democrazia, con il pretesto di difenderla. Viene alla mente l'emblematico villaggio vietnamita che, nelle ciniche parole di un ufficiale americano, si «dovette» distruggere per salvarlo. La storia, anche recentissima, pullula di tali esempi. Esiste il pericolo di un contagio che ci renderebbe, nel male, tutti eguali: e cioè tutti pronti a chiedere (o a sopportare) che al terrore si risponda col terrore. Le parole con cui, a Roma, una popolana (certo ottima moglie e tenerissima madre) ha chiesto, davanti al corpo di una delle ultime vittime, il ripristino della pena di morte (le avrete certamente udite durante un telegiornale, non vi saranno sfuggite) fanno più paura dei «ragionamenti» del «colto» giornalista reazionario. Egli è uno. E in malafede. Le madri di famiglia sono milioni. E in buonafede.

E' a questo punto che il mio discorso, così circolare (e forse confuso), tende a chiudersi e (spero) a chiarirsi. Sono partito da una esperienza personale, per affermare che non voglio riviverla; né che la vivano quelli che hanno avuto la buona sorte di nascere «a cose fatte», quando i cannoni si erano raffreddati, i fuochi spenti e le ferite rimarginate. La parola «smurare», cioè estrarre le armi dai nascondigli, non deve mai più risuonare, neanche per scherzo. Deve restare dove sta: negli archivi della storia. Ma questo rifiuto è solo l'aspetto (per così dire) «negativo» della faccenda. E' il «no». Esiste tuttavia anche un aspetto positivo, un «sì». Bisogna dire l'uno e l'altro.

Gli italiani di mezza età ricordano certamente le grandi raccolte di firme per la pace degli anni 40 e 50. In sé, ognuno di quei nomi scritti su un foglio di carta, sembrava contare, anzi contava, ben poco. Ma tutti insieme influirono sul corso degli eventi mondiali e contribuirono a porre fine alla guerra fredda, ad aprire la strada alla distensione. Quelle iniziative di massa crearono un clima, fecero maturare coscienze, ricucirono lacerazioni, furono feconde di cultura politica, perfino di civiltà.

Uno stimolo a schierarsi

Mi sembra che l'iniziativa del Comune di Roma abbia lo stesso segno, lo stesso senso, lo stesso ampio respiro, in diverse circostanze ed entro altre dimensioni (ma Roma, per il suo passato e il suo presente di Città Santa, non ha forse dimensioni universali?). La raccolta di firme contro la violenza è un no alla morte e un sì alla vita, alla pace. E' un'occasione per uscire dall'isolamento e ritrovare i contatti; uno stimolo a schierarsi, non però dai due lati di una barricata, bensì contro le barricate, le trincee, le bombe e le P 38. Ed anche contro la repressione indiscriminata e selvaggia invocata dai propagandisti di nuovi Pinochet e altri Videla.

Mi chiedo se, e quanto successo avrà l'iniziativa, e mi spiego: non nel senso dell'interesse e dell'adesione, che sono stati grandi; ma in prospettiva. Il «no di massa» della Capitale a un'altra guerra fra italiani scoraggerà e sconfiggerà gli assassini costringendoli alla fine a deporre le armi? E' meglio non farsi illusioni. Ci saranno altri lutti, la lotta sarà ancora molto lunga. Ma il Campidoglio (questo «senatus» del popolo romano) avrà comunque dato prova di grande sensibilità e capacità «politica», mobilitando tanti cittadini, chiamandoli alla discussione, al confronto, ad una sorta di voto, sia pure simbolico, ed infondendo così fiducia e speranza.

Arminio Savioli

Partigiani e soldati a Porta San Paolo

La piccola storia di 600 scolari, dei genitori e dei maestri della « Contardo Ferrini »

Violenza: il semplice no dei bambini

Una manifestazione con disegni e cartelli organizzata da una elementare del quartiere Trieste, dove la paura si respira per strada - Attraverso i temi una lezione per gli adulti e l'incoraggiamento a non farsi ricacciare nelle case - «Vogliamo crescere liberi»

Questa è una storia. Una piccola storia di 600 bambini, delle loro maestre, dei loro maestri e della loro scuola. Una scuola, la «Contardo Ferrini» al centro di un quartiere dove il clima di intimidazione e di paura si respira per strada: dove l'altarino innalzato in piazza Vescovio in memoria di Stefano Cecchin ucciso un anno fa, simboleggia un ammonimento per i passanti piuttosto che un gesto pietoso: dove le sezioni dei partiti democratici sono costrette a aprire solo per poche ore a settimana: dove scritte minacciose tappezzano i muri di tutte le case, di tutte le strade.

In questo quartiere i bambini dell'elementare hanno organizzato una manifestazione contro il terrorismo e contro la violenza, in risposta all'appello lanciato dal sindaco. Lo spirito della petizione popolare che in più occasioni Petroselli ha ricordato nelle assemblee, nelle fabbriche e nelle piazze è quello di far sì che la città «si parli», si confronti. Anche questi bambini «si sono parlati», ma quello che più importa è che hanno parlato agli adulti, ai loro genitori; ai loro maestri e avrebbero voluto parlare anche alla gente del quartiere, ai negozianti, nel corso di un corteo che si sarebbe dovuto snodare per le strade intorno alla scuola. Questo, però, non è stato possibile. Perché? Proprio per quel clima di paura che i terroristi vogliono insinuare in ciascuno di noi, anche in bambini di otto, nove, dieci anni.

Tutto è cominciato una settimana fa, quando la II circoscrizione ha invitato gli organi collegiali delle scuole del quartiere a prendere iniziative contro il terrorismo e la violenza. Ci si è chiesti allora, alla «Contardo Ferrini» che cosa fare di concreto.

E qualcuno ha lanciato l'idea di un corteo: tutti i bambini per strada con i cartelli scritti da loro, con i disegni. Un lungo serpente di scolaretti che da via di Villa Chigi percorre via Moricone, passa per piazza Vescovio, attraversa via di Priscilla, via Monte delle Gioie e ritorna alla scuola. Durante il percorso è anche prevista una sosta per raccogliere le firme dei cittadini, le firme che domani il sindaco consegnerà nelle mani del presidente della Repubblica.

La manifestazione è fissata per giovedì, ma per quel giorno è indetto lo sciopero dei dipendenti degli enti locali e quindi anche dei vigili urbani. La «prudenza» consiglia di rimandare a sabato. Bastano questi due giorni perché, alla direzione scolastica piovessero telefonate, alcune preoccupate, altre grintose, altre ancora intimidatorie. «Statevene a scuola perché fuori tira una brutta aria». Qualche maestra ha esitato, il fronte unito si è spezzato: la direttrice a questo punto non se l'è sentita più di far uscire i bambini dalla scuola, ma la manifestazione è riuscita ugualmente. Già all'esterno dell'edificio, ieri mattina, eloquenti cartelli («vogliamo crescere liberi») e ancor più significativi disegni (gli agguati, gli assassinii, il sangue visti attraverso gli occhi dei bambini assumono una dimensione quasi irreale e nello stesso tempo ancor più drammatica, ancor più mostruosa, ma ancora più vera) accolgono i genitori invitati, quelli che hanno voluto aderire all'appello e testimoniare coi loro figli: alcuni andavano a prenderli in classe, dove alcune maestre continuavano a tenerli.

Poi, nel cortile sotto un cielo piovigginoso cominciano ad affluire ordinatamente le classi che si sparpagliano vivacemente.

Un tavolo e un microfono fanno da palco e i primi a parlare sono loro, i bambini. Leggono con voci alte e squillanti i temi che hanno svolto su questo argomento con semplicità e senza emozione. «Io penso — dice un ragazzetto di dieci anni — che i bambini siano i più adatti a fare queste manifestazioni perché in fondo non sono come gli adulti. Io penso che crescendo si diventi più violenti e più egoisti e quindi non si possa manifestare fino in fondo contro queste cose». E un'altra: «Bisogna far capire agli adulti che non si devono chiudere in casa perché hanno paura, ma devono manifestare con noi, perché altrimenti i terroristi vincono la loro battaglia *di prendere lo stato*» e ancora: «Se ne fattore della politica qualcuno ha opinioni diverse da un altro, non lo si deve uccidere ma discutere con lui». A queste parole ne seguiranno altre: quelle dell'aggiunto del sindaco, del presidente del consiglio di circolo, della direttrice della scuola e poi i genitori si avvicineranno per apporre la firma. E' durata un'ora soltanto, ma è un'ora densa di significato, che lascia una profonda traccia in tutti i presenti: l'appuntamento prossimo è domani a San Paolo, con Pertini. Anche da qui partirà un pullman. Loro, i bambini, che in questo quartiere convivono tutti i giorni con la «mini violenza» fascista, con la prepotenza, la sopraffazione hanno capito. Hanno capito che questo stato è anche il loro stato e chi vuole abbatterlo con il terrore attenta alla loro libertà. Hanno capito che la carta vincente dei terroristi è la paura e con la paura vogliono ricacciare tutti in casa. Hanno capito che questo clima oggi impedisce loro di giocare per strada tranquillamente ma domani potrebbe impedire loro di vivere. Questo hanno detto agli adulti e la lezione in questa occasione l'hanno tenuta loro.

Anna Morelli

Le proposte del PCI per l'ordine democratico

La federazione romana del PCI esprime preoccupazione per gli ulteriori sviluppi che i recenti gravissimi fatti di violenza eversiva possono avere nella città in riferimento anche ad alcuni quartieri e scuole. Per queste ragioni un'azione accurata ed incisiva per restituire sicurezza ad insegnanti e studenti minacciati ripetutamente ed impediti a partecipare alla vita delle scuole, può rappresentare un segno preciso di volontà operativa delle forze dell'ordine e un incoraggiamento ad ogni cittadino onesto a collaborare con esse.

Occorre potenziare i commissariati e i distretti di PS per ristrutturare i servizi con un decentramento delle forze necessario per prevenire. Non è assolutamente accettabile che per carenze di organico o per altri motivi non vengano dotati alcuni commissariati persino del loro funzionario dirigente. L'esperienza ha dimostrato che preziosi risultati sono stati conseguiti con la vigilanza motorizzata in particolare con un impiego coordinato delle «volanti».

Il PCI a Roma intende incontrarsi con il prefetto per conoscere a che punto sia l'applicazione del decreto sul coordinamento tra le forze di polizia e cosa si stia facendo in particolare per istituire a Roma una sala operativa comune tra PS, CC, GdF, e per utilizzare in modo più razionale strutture e mezzi. Il PCI inoltre si incontrerà con il ministro Rognoni per sollecitare l'assegnazione di altro personale qualificato e risorse per la PS e la definizione di un programma razionale per Roma in difesa della sicurezza. Non sono più rinviabili misure come:

1. l'aumento dell'organico in forza alla Questura di Roma;
2. il rafforzamento della DIGOS e della Polizia Giudiziaria;
3. l'impiego del massimo di personale per i servizi operativi;
4. il reclutamento straordinario con bando provinciale.

Queste misure coincidono anche con alcune delle richieste dei magistrati romani che il PCI ritiene valide insieme ad altre che chiamano in causa il governo: creazione di una banca dei dati centralizzata; riorganizzazione dei servizi di scorta per la sicurezza dei magistrati e degli agenti; un piano per la salvaguardia degli impianti e degli edifici pubblici essenziali.

La federazione del PCI riconferma l'impegno a collaborare con tutte le forze dell'ordine e con la magistratura e manifesta piena stima e apprezzamento per la tenuta e il sacrificio da esse dimostrato. Nei prossimi giorni parlamentari e dirigenti locali del PCI si recheranno nei commissariati e nei distretti delle zone più colpite dal terrorismo ad esprimere il sostegno a quelle proposte che, anche nelle singole situazioni, possono essere utili. La difesa dell'ordine democratico deve essere un impegno che le forze politiche devono mantenere sempre con il massimo di unità. I comunisti ritengono che il modo più giusto per dare corpo a quella grande volontà di lotta contro il terrorismo che Roma sta manifestando è quello di irrobustire il tessuto democratico ed unitario.

Criminale attentato ieri sera contro la sezione « Gennari » del PCI

San Saba: irruzione con armi e molotov

Dopo aver minacciato i compagni hanno lanciato una bottiglia incendiaria all'interno del locale - I due — un ragazzo e una ragazza, giovanissimi — sono fuggiti a bordo di una vespa - Non hanno lasciato nessuna «firma»

Lui con la pistola in mano e un fazzoletto bianco sul viso, lei disarmata, a volto scoperto e con la molotov nascosta in un sacchetto. Tutti e due giovanissimi, meno di vent'anni, sicuramente. Sono gli artefici del criminale attentato di ieri sera alla sezione del PCI di San Saba.

Superato un cancello, i due hanno disceso la scaletta e sono entrati nel seminterrato della sezione comunista « Gennari », in via Maratta 5-a. Mancano pochi minuti alle 8 di sera, nei locali ci sono solo due compagni: il segretario, Arnaldo Evangelista, e Antonio Todini. Sono dentro una piccola stanza che dà sull'ingresso.

I due attentatori si piazzano sulla porta. La ragazza non parla, lui punta subito la pistola e ordina: datemi i soldi e i documenti. E' molto emozionato, indeciso. L'arma gli trema nella mano. Tanto che i compagni presenti — forse perché presi alla sprovvista o per la giovane età dei due — dapprima pensano a uno scherzo. Quasi non si preoccupano e rispondono con delle battute alle richieste.

Quando capiscono le loro reali intenzioni e stanno per consegnare i soldi e i documenti, il ragazzo all'improvviso cambia idea. Dice all'amica di guardare nelle altre stanze se c'è qualcuno e intima al segretario della sezione e all'altro compagno di non muoversi per almeno tre minuti. Appena lei torna per rassicurarlo, ripetono la minaccia e vanno nella grande sala delle riunioni, attigua all'ingresso. Lì, in un angolo, lanciano una bottiglia incendiaria che la ragazza teneva in un involucro fra le mani. E scappano, forse a bordo di una « vespa ».

L'incendio — subito spento con gli estintori dai compagni — ha danneggiato i locali e ha bruciato due bandiere rosse. I due (terroristi alla prima esperienza?) non hanno lasciato alcuna firma dell'attentato: nessuna scritta o simbolo disegnato sui muri, nessun volantino che ne rivendicasse la matrice politica. Fascisti, autonomi? Al momento, non ci sono elementi per stabilirlo.

I vigili del fuoco hanno trovato per terra, a pochi metri di distanza dall'ingresso della sezione comunista, un sacchetto di clorato di potassio. E' una miscela esplosiva abbastanza potente, ma l'involucro era privo di detonatore. Sempre lì vicino, i carabinieri hanno raccolto alcuni cocci di bottiglia contenente della polvere di porfido. Probabilmente i due pacchetti sono stati abbandonati dai terroristi durante la fuga precipitosa dopo l'incursione.

I compagni della sezione « Gennari » subito dopo il grave attentato sono usciti nel quartiere per informare dell'accaduto i cittadini. Oggi, alle ore 11, in piazza Lorenzo Bernini, si svolgerà una manifestazione popolare per protestare contro il criminale gesto terroristico.

All'iniziativa indetta dal PCI parteciperanno i partiti e le forze democratiche del quartiere. Sarà un'ulteriore occasione per dire « no » alla violenza e al terrorismo.

Si ustiona maneggiando sostanze chimiche

Usa sostanze chimiche e si provoca ustioni che gli costeranno quaranta giorni di ricovero in ospedale. L'episodio è avvenuto nel pomeriggio di ieri in via Ojetti, a Montesacro Alto. Il referto medico parla di ferite di primo, secondo e terzo grado per Claudio Tescarollo, un giovane di quindici anni.

Il giovane ha spiegato alla polizia che l'esplosione sarebbe avvenuta mentre stava mescolando permangato di potassio e polvere di alluminio sul balcone

Ferito a S. Paolo un « piccolo » spacciatore

Un ragazzo di 22 anni, conosciuto come piccolo spacciatore di stupefacenti, è stato ferito con un colpo di pistola. Qualcuno gli ha sparato ieri sera, mentre stava telefonando da una cabina telefonica davanti alla stazione della metropolitana di San Paolo.

Il giovane è stato immediatamente soccorso da alcune persone e trasportato all'ospedale San Camillo

La polizia ha interrogato i soccorritori ed alcune persone davanti alla stazione del metrò, ma nessuno avrebbe visto gli sparatori. Il ferito non è stato in grado di fornire altri particolari, anche se la polizia pensa ad un « avvertimento », forse legato alla sua attività di spacciatore.

Aveva un enorme giro di affari il libico trovato morto in auto

Sarà forse la moglie di Salem Mohamed Rtemi, residente a Tripoli, a fornire qualche chiarimento sui motivi dell'uccisione del marito, trovato morto nel bagagliaio di una « BMW » l'altro giorno in viale Castro Pretorio. La mobile ha chiesto alla gendarmeria libica di interrogare la donna per sapere di più sulle fiorenti attività commerciali dell'uomo, che si svolgevano sia in Italia sia in altri paesi del MEC. Fra l'altro Salem Mohamed è il comproprietario di un ristorante nei pressi di Grottaferrata. Si occupava poi di esportazione di materiale edile e mattonelle, fino a quando, il 20 febbraio dell'anno scorso spari, abbandonando bagagli e passaporto all'hotel Commodore, dove risiedeva.

Sia gli oggetti di valore che gli sono stati trovati addosso (il che esclude certamente l'ipotesi di un assassinio per rapina), sia l'imponente ed internazionale giro di affari del quale era protagonista, fanno apparire Salem Mohamed come un uomo molto ricco, con relazioni e amicizie in tutto il mondo. Sembra che nei mesi scorsi si sia recato in Germania anche per prendere contatto con industriali tedeschi. E da questo viaggio che aveva riportato due lussuose « BMW ». Una, quella in cui è stato trovato morto, l'altra, ritrovata in un garage, che serviva come vettura di rappresentanza per la società di *import-export*.

Pochi gli elementi emersi dall'autopsia. Troppo tempo, infatti, è passato tra la morte e il ritrovamento del cadavere. Oltre alle lesioni sul viso non c'è traccia di altre ferite. Non sono ancora chiare quindi le cause della morte.

Per tutta la giornata di ieri la squadra mobile ha tentato di ricostruire il passato del libico.

NELLA FOTO: l'auto in cui è stato ritrovato il cadavere

Bloccata la delibera della Regione

Scuola infermieri: il governo difende le suore «padrone»

Non potrà più arrivare il commissario nominato dalla giunta L'intervento della Pisana dopo le denunce degli allievi - Invece della preparazione professionale un vero sfruttamento

Il governo ha bocciato la delibera della Regione con cui era stata nominata la gestione commissariale alla scuola per infermieri « Suore della misericordia », l'istituto convenzionato gli enti ospedalieri del S. Giovanni e di « Roma centro », per la preparazione del personale paramedico. La decisione, gravissima, è stata presa ieri.

Adesso, di fatto, l'intera vicenda della scuola infermieri torna di nuovo nel buio. Se, infatti, la Regione (dopo le denunce degli studenti) aveva tentato di bloccare una conduzione che creava profonde sperequazioni tra infermieri professionali in organico e allievi della scuola, dall'altra il governo — con la sua decisione — ha posto un grave veto alla definitiva soluzione del problema. E questo veto oltre che boicottare l'opera di individuazione delle responsabilità che gravano sul modo in cui la scuola è stata gestita fino ad oggi, protrae uno stato di caos amministrativo e di sfiducia.

Della vicenda, come si ricorderà, si è parlato ampliamente. Agli inizi di febbraio, nel corso di un'assemblea con l'assessore regionale alla cultura, Cancrini, gli allievi degli istituti per la formazione professionale del Lazio fecero il punto sulla loro situazione. Ne venne fuori un quadro preoccupante, tanto che l'assessore in persona (accompagnato da un funzionario della Regione) andò a fare un'ispezione notturna all'ospedale San Giovanni, dove — stando alle denunce — la situazione si presentava più drammatica. Si constatò, in quell'occasione, che interi reparti dell'ospedale erano lasciati in mano ad allievi infermieri, costretti — per giunta — a lavorare praticamente gratis.

GLI OTTANT'ANNI DI GIUSEPPE DI GIACOMO

Nel giorno in cui felicemente compi l'ottantesimo compleanno, circondato dall'affetto dei tuoi cari e della stima e il rispetto dei compagni e mentre ancora dimostri con la tua presenza attiva nella sezione di Cava de Selci quanto sia profonda in te la coscienza del militante comunista, ti giungano carissimo compagno Di Giacomo, insieme a quelli di tutto il Partito, gli auguri e i saluti nostri affettuosi di buona salute e di lunghi anni di vita.

Luigi Longo
Enrico Berlinguer

Chiusa la conferenza

Impegni della Regione in favore di emigrati e immigrati

Riconoscre la qualifica professionale, approvare lo statuto dell'emigrante, garantire davvero il diritto di voto attivo e passivo. Sono questi i tre impegni immediati presi dalla Regione davanti ai 170 delegati, provenienti da tutti i paesi del mondo, della prima conferenza regionale sui problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione. La conferenza, aperta giovedì, al palazzo dei congressi dell'Eur, dalla relazione dell'assessore al lavoro, Arcangelo Spaziani, è stata conclusa dal discorso del compagno Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta regionale.

« La Regione — ha sostenuto Ciofi — intende portare avanti una iniziativa nei riguardi del governo perché promuova, presso gli organi della CEE, quei provvedimenti che appaiono necessari per i lavoratori migranti. Soprattutto, occorre denunciare la latitanza del potere centrale per i diritti previdenziali e pensionistici. E occorre rendere meno burocratico e riformare l'apparato consolare italiano ».

Alcuni degli impegni dichiarati dalla Regione durante i lavori della conferenza — preparata da numerose assemblee e incontri all'estero — dovranno essere adottati prima del prossimo scioglimento del consiglio, per le elezioni regionali. « Sono in particolare — ha detto il vicepresidente Ciofi — la legge che fissa un indennizzo per chi torna nel suo paese a votare, la legge che allarga, fra l'altro, il numero degli emigrati presenti nella Consulta e l'apertura di uno speciale ufficio regionale di informazione per emigrati e immigrati. Nei confronti di questi ultimi (molti arrivano dai paesi del terzo mondo: solo nel Lazio sarebbero centomila) è stata sottolineata nella conferenza la necessità di rivedere la normativa esistente («è punitiva»). Come, del resto, sembra ormai non più rinviabile la formulazione di una Carta dei diritti dei lavoratori stranieri che vivono in Italia ».

L'osservatorio del mercato del lavoro, di recente approvato dalla giunta di sinistra — è ora all'esame del consiglio regionale — servirà in tal senso per fare finalmente un'indagine seria sul fenomeno dell'immigrazione. Il lavoro, l'occupazione è infatti, con quello della casa, il primo problema per chi decide di tornare in patria. Perciò la Regione intende aumentare anche i fondi destinati ai cittadini emigrati che vogliono ristrutturare la loro abitazione o costruirne una nuova.

La storia di una truffa ai danni degli assegnatari di 70 appartamenti a Pietralata

«O paghi i miei debiti o resti senza casa»

Un « piccolo palazzinaro » che prendeva i soldi dei mutui ma non li versava alla banca — Protagonista del raggiro anche un « custode giudiziario » — L'operazione patrocinata dal ministero

Pagano da vent'anni, sempre di più, e quelle case non sono ancora loro. E non basta: se non cambia qualcosa dovranno continuare a pagare, sempre di più. Tutti i soldi che hanno sborsato fino a poco tempo fa, è come se non fossero mai stati versati. Il costruttore prima, e addirittura il « custode giudiziario » dopo, se li sono mangiati. E col ricatto « o mi copri i debiti o perdi casa », il « palazzinaro » è riuscito a farla franca. Tutto ha un limite però: ora pretende dagli inquilini altri 180 milioni, la cifra lasciata « scoperta » con le tasse. E a questo punto, anche se ancora timidamente, quelle settanta famiglie hanno deciso di uscire allo scoperto, di denunciare la truffa.

Eccola. Da scenario alla storia (fortunatamente « atipica » anche per una città, come Roma, che di truffe sulle case ne sa qualcosa) ci sono due palazzi, in via Alessandro Malladra, a Pietralata. Due palazzi, otto piani attorno a un cortile, di quel giallo stanco, ormai indefinito che la dice tutta sull'età delle case. Sono del '62, gli anni del «boom». Le ha costruite una società, la « Piave » (un milione di capitale), una delle tante ditte satelliti di un gruppo ancora più fantasma, la « Icam ». A capo c'è un personaggio minore fra i « palazzinari », un tale Francesco Ciardi, ma come vedremo non meno agguerrito degli altri.

I soldi per costruire queste case glieli anticipa (e a tasso agevolatissimo) la Banca Nazionale del Lavoro. Quanti milioni di mutuo abbia contratto non si sa. Quel che è certo, invece, è che l'operazione è compiuta con il benestare del ministero dei Lavori Pubblici, un benestare che valeva per l'istituto di credito più di ogni altra garanzia. Le case vengono costruite in appena un anno. Nel '63 entrano gli inquilini. Sono cinquanta famiglie, non proprio agiate. Ci sono metalmeccanici (qui intorno c'è la fascia industriale della città), impiegati dei ministeri, qualche carabiniere. Tutti versano un milione e trecentomila lire alla « Piave » e firmano un «patto di futura vendita ». Insomma quelle case saranno le loro solo quando avranno finito di pagarle.

Ora succede questo: la Banca non fraziona il mutuo, i contatti con l'istituto di credito vengono gestiti soltanto da Francesco Ciardi. Per farla ancora più breve gli assegnatari pagano al proprietario che a sua volta dovrebbe estinguere il debito con la banca. Bene, non succede nulla di tutto questo. Il «piccolo palazzinaro» quei soldi se li tiene. Passano gli anni e all'improvviso (perché non ha avvertito, quanto meno, gli inquilini?) la Banca Nazionale del Lavoro decide di rifarsi e fa pignorare gli appartamenti. La magistratura nomina anche un « custode giudiziario ».

E' qui che parte il primo « ricatto ». « Certo, lo sappiamo che in questo modo forse il responsabile non pagherà — dice un capofamiglia — ma come si fa a rinunciare a una casa già quasi pagata ». Così, con questo discorso, gli assegnatari hanno deciso di accollarsi il debito contratto dalla « Piave » con la banca. I soldi stavolta li hanno versati al « custode giudiziario ». Diverse le modalità, ma non la sostanza. Il signor Lizza — nominato dal tribunale — si tratteneva arbitrariamente diecimila lire al mese, per ogni famiglia. Così, tanto per integrare. Si è andato avanti ancora per parecchio, molti mesi, fino a che il trucco non è venuto fuori ed è stato nominato un commissario governativo.

L'odissea per le cinquanta famiglie però ancora non è finita. « Il contratto del '62 prevedeva che passati dieci anni dalla firma avremmo potuto estinguere il mutuo subito, in una sola rata — racconta ancora uno di loro. Quasi tutti lo abbiamo fatto. Insomma ora con la banca non ci sono più debiti, almeno quelli contratti per la costruzione della casa ». Estinto il mutuo, sono venute fuori le altre magagne. La società «Piave » non ha mai versato i contributi INPS per il portiere. In tutto dieci milioni, anche questi « accollati » agli assegnatari. E altre tante, piccole cosette. Fino a quando, ed è questione di pochi giorni fa, non si è venuti a sapere che la « Piave » ha uno scoperto con il fisco di 180 milioni. Se non li paga, le case verranno poste sotto sequestro e le settanta famiglie, proprietarie non lo diventeranno mai. Insomma un'altra manovra per far pagare sempre agli stessi anche le evasioni fiscali di un imprenditore. Altri tre milioni a testa. Troppi.

Che fare? Attorno a un tavolo di una di quelle case in via Malladra, se ne parla con tre inquilini (« scrivi solo questo, tre inquilini »). C'è chi dice che prima di tutto occorre « far giustizia » e Francesco Ciardi (che, sembra, abbia lasciato sempre a Roma altre centinaia di famiglie nelle stesse condizioni) deve pagare. C'è chi vuole smettere di avere « sorprese » e sollecita al « commissario » un'esatta quantificazione dei debiti della « Piave ». C'è anche però chi non si è rassegnato: «Il ministero vent'anni fa dette il *placet* — dice —. Bene, ora lo scoperto se lo paga. In fondo è anche colpa sua. Perché a rimetterci dovremmo essere sempre noi? ». E la domanda sembra proprio pertinente.

PROFESSIONISMO IN F.M. STEREO
Sulle frequenze 96.700 - 98,100 MHz

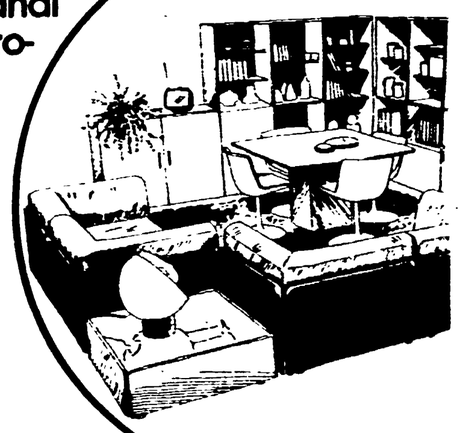
CENTRO ELSE
RADIO TELEVISIONE

Da sabato, 22 marzo, hanno preso il via ufficialmente i nuovi programmi di Centro Else Radiotelevisione, la direzione è stata affidata a **Luciano Tempesta** premiato con il « Vip » d'oro per l'attività artistica svolta.
Nell'arco delle 18 ore di trasmissioni giornaliere si alterneranno ai microfoni personaggi e professionisti come: Giancarlo Guardabassi, Dina Luce, Richard Benson, Le Panther Sisters, Franco Dani, Liana Mei, Nino Fuscagni, Antonella P, Riccardo Vitali, Luisa Rivelli, Elio Barzaghi, il piccolo Luca, Daniela Di Re, Antonella Giannini, Luciano Tempesta, Loretta Antonucci; ed inoltre: Simona, Silvano, Toni, Teresa, Maria Rita Dagente, Luciano Fontana, Paola Latini, Jonny Nisati, Manola, Fabrizio Piacentini, ed altri che il cav. Piggianelli « noto organizzatore di spettacoli musicali ad alto livello artistico » sta contrattando per la stagione estiva.

Centro Else Radiotelevisione, tel. 9598333 9597153 oppure via Bellicia 52, tel. 6113377

ARREDAMENTI COMPLETI A PREZZI FRAZIONATI

soggiorni in stile rustico e moderno, divani, poltrone, componibili, mobili da cucina, lampadari per tutti gli ambienti e... inoltre tutti i grandi e piccoli elettrodomestici, in 4000 mq. di esposizione, a prezzi minimi e rateizzabili fino a 24 mesi



ADIMARK

LA STALLA elettrodomestici
"più spazio al tuo risparmio"
Via dell'Omo (Prenestina, a 300 mt. dal Raccordo Anulare) - Tel. 223623-224944

Iniziative del PCI per le elezioni e il tesseramento

Si svolgono oggi, in tutta la regione, decine di iniziative in preparazione della campagna elettorale e per lo sviluppo del tesseramento. Diamo di seguito l'elenco delle assemblee pubbliche di rendiconto sull'attività della giunta regionale di sinistra e, per Roma, delle iniziative di partito per la conclusione della campagna di tesseramento.

ROMA (oggi) — V ZONA, alle 10 a Piazza Monti del Pecoraro assemblea di rendiconto con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione e membro del CC. COLLI ANIENE: alle 10.30 (Falomi). CECCHINA: alle 10 (Marroni). VILLA GORDIANI e NUOVA GORDIANI: alle 10 (Colombini). CIAMPINO: alle 10 (Velletri-Ciocci). ANZIO: alle 10 (Ferretti). LADISPOLI: alle 10 (Montino). ARTENA: alle 10,30 (Mele). GALLICANO: alle 10. TORRITA TIBERINA: alle 17 (Ciuffini). PALOMBARA: alle 18 (Cancrini). MONTEROTONDO «DI VITTORIO»: alle 10 (Corciulo). ROVIANO: alle 11 (Bernardini); FINOCCHIO alle 10 (Vichi). TORRENOVA: alle 10 (Olivieri). CENTOCELLE ABETI: alle 10 (Costa).

TESSERAMENTO — MONTE MARIO: alle 8,30 con la compagna Franca Prisco della CCC. N. FRANCHELLUCCI: alle 8,30 (Fredda). GUIDONIA: alle 9 (Ottaviano). MONTI: alle 8,30 (Napoletano). PORTA MEDAGLIA: alle 8,30 (Vitale). PARROCCHIETTA: alle 8,30 (Iembo). NUOVA ALESSANDRINA: alle 8,30 (Proietti). COLLEFERRO: alle 10 (Balducci). TOR SAPIENZA: alle 8,30 (Sergio Micucci). BORGHESIANA: alle 8,30 (Tozzetti). PRENESTINO: alle 8,30 (Parola). TORRE ANGELA: alle 8,30 (Catalano). ROMANINA: alle 8,30 (F. Costantini). CASTELVERDE: alle 8,30 (Giordano). CELIO: alle ore 8,30 (Tuvè). TRASTEVERE: alle 8,30 (Consoli). FLAMINIO: alle 8,30 (Sacco). VILLINI: alle 8,30 (Meta). PORTO FLUVIALE: alle 8,30 (Rossetti). TORVAIANICA: alle ore 9 (Pieragostini). TREVIGNANO: alle 9 (Tidei). COLLEFERRO: alle 8,30 (Mele). RIGNANO: alle 8,30 (Fortini). TOR LUPARA DI MENTANA: alle 8,30. CAMPAGNANO: alle 8,30. TIVOLI: alle 9. CASTELCHIODATO: alle 9. CESANO: alle 9 (Bernardeschi). BORGO-PRATI: alle 10. CASETTA MATTEI: alle 9 (Guerrini). CORVIALE: alle 9 (Mezzelani). TRULLO: alle 9 (Betti-Ubaldi). N. MAGLIANA: alle 9 (Passuello). MONTECUCCO: alle 9 (Catania). ALESSANDRINA: alle 8,30 (Pagliarani). CICILIANO: alle 10 (Filabozzi).

ASSEMBLEE DI RENDICONTO — FROSINONE: oggi ore 10 (Spaziani) consultazioni preliminari a Fontana Vecchia; il 24 a S. Lucio. LATINA: oggi a Formia alle 9,30 (Vitelli); Pontinia alle ore 10 (Scarsella) RIETI: oggi a Magliano Sabina manifestazione di zona con Bagnato.

il partito

OGGI

COMITATO REGIONALE

E' convocata per domani alle ore 16 la riunione del Comitato Direttivo regionale. O.d.g.: « Preparazione della campagna elettorale ».

Martedì 18 alle ore 17,30 presso la Sezione di S. Lorenzo (Via dei Latini, 73) avrà luogo l'Assemblea regionale dei comunisti impegnati nelle organizzazioni di massa (CNA - CIC - CENFAC - Lega delle cooperative - Confesercenti). O.d.g.: « L'iniziativa dei comunisti dopo il C.C. e in vista della campagna elettorale ».

ROMA

● Martedì 25 alle ore 20 a Mazzini assemblea sul terrorismo organizzate dal Gruppo Giustizia con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del C.C.

ASSEMBLEE — BRAVETTA alle 10.30 (Panatta); BORGO S. MARIA alle 10 (Renzi).

CONGRESSI — ITALIA alle 10 (Barletta).

AVVISO ALLE SEZIONI — I responsabili elettorali devono restituire subito i cartellini degli scrutatori all'ufficio elettorale della Federazione.

LATINA

CONGRESSI — TERRACINA ore 9 (Vona), MINTURNO ore 9; ITRI ore 20 Comitato Direttivo (Rotunno).

FROSINONE

In Federazione ore 9 Attivo sezione Acotral (Campanari).

RIETI

COLLI SUL VELINO ore 17 Assemblea (Angeletti-De Negri).

F.G.C.I.

E' convocato per domani in Federazione alle ore 15,30 l'attivo delle compagne universitarie. O.d.g.: « Iniziative per il 29 marzo ».

DOMANI

ROMA

ASSEMBLEE — QUARTICCIOLO alle 20 (Velletri); ACILIA alle 18,30 (Cacciotti); CAVALLEGGERI alle 18 (Micucci); AURELIA alle 19.

COMITATI DI ZONA — VIII circ. alle 17,30 a Torrespaccata gruppo (Giordano); XVI circ. alle 19 a Monteverde Vecchio coordinamento commissione stampa e propaganda (Pallotta); X circ. alle 17,30 a Cinecittà riunione operatori sanitari (Tripodi-Bordin); TIVOLI GUIDONIA alle 17,30 Attivo distretto scolastico (Bernardini).

COMUNE DI CIVITAVECCHIA
PROVINCIA DI ROMA
AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA
Art. 7 - Legge 2-2-1973, n. 14

Si porta a conoscenza che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, da esperire con il sistema di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14, i lavori di restauro e consolidamento dell'edificio scolastico di Via Borghese - Via Sangallo - STRALCIO DI COMPLETAMENTO per l'importo a base d'asta di L. 202.512.430.
Le imprese interessate, potranno chiedere di essere invitate alla gara, facendo pervenire apposita domanda all'ufficio Tecnico per la Pubblica Istruzione entro il termine, improrogabile, di giorni dieci decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Dalla residenza municipale, li 18 marzo 1980.
IL SINDACO

Amaro CIOCIARO
L'amaro che state cercando...
E' una antica specialità naturale della
PAOLUCCI liquori
SORA - Viale S. DOMENICO - Tel. 81.101

da SIM PAGANINI
VIA ARACOELI, 6 (ang. BOTTEGHE OSCURE)
Tel. 679.63.04 - 679.78.78 - ROMA
Altri 1200 esemplari si aggiungono al più grande assortimento di
TAPPETI ORIENTALI
di importazione diretta ai prezzi più competitivi

Secondo l'autopsia gli assassini hanno infierito sul negoziante di piazza Vittorio

Un delitto feroce, a calci e pugni

Aristide Boari aveva il cranio fracassato - Nessuno si è accorto di nulla per oltre un'ora e mezza
Le indagini a tappeto in tutta la zona - Una telefonata della figlia poco prima dell'assassinio

Investe con la macchina gli operai in sciopero

Adesso tutta la vicenda è finita in tribunale. I lavoratori della Giannini automobili, alla Magliana, hanno sporto denuncia contro un dipendente dell'Alitalia, Maurizio Venturini, che cinque giorni fa, temendo di perdere il suo secondo lavoro, ha forzato con una macchina un picchetto davanti ai cancelli investendo un gruppo di lavoratori. Due si son dovuti far medicare all'ospedale e giudicati guaribili in undici e tredici giorni.

Ma vediamo bene come sono andate le cose. Lunedì scorso i lavoratori della Giannini, in lotta da mesi contro il lavoro nero e le condizioni di lavoro, avevano indetto una manifestazione davanti alla azienda. All'improvviso è arrivato il signor Venturini (lavoratore nero anche lui) che dopo essersi informato di cosa stessero facendo gli operai è montato sulla sua Fiat 500-C, ha urlato «adesso vi ammazzo tutti», ha ingranato la marcia ed è piombato addosso al picchetto

Tanti particolari sembrano dar corpo a un'ipotesi agghiacciante: l'assassino (o gli assassini) di Aristide Boari avrebbero infierito sulla vittima saltando con i piedi sulla sua testa. Questo sembra emergere dai primi accertamenti sul corpo della vittima, l'anziano commerciante di pellami ucciso venerdì sera in via Principe Amedeo, dietro piazza Vittorio. L'autopsia effettuata dal professor Faustino Durante ha stabilito, per il momento, che non ci sono tracce di ferite da corpo contudente. Quasi certamente l'hanno massacrato con calci e pugni: sulla testa sono state riscontrate numerose fratture ed una vasta emorragia.

Un delitto spaventoso per la sua ferocia, contro un uomo di 75 anni che poteva essere facilmente sopraffatto. Degli assassini, nessuna traccia. Qualche ipotesi, molte difficoltà, una zona «particolare», a due passi dalla stazione Termini, legata ad una malavita soprattutto straniera. Di certo esiste soltanto il «movente»: la rapina. I pochi soldi dell'incasso giornaliero sono spariti dal cassetto del bancone.

Per il momento sono pochi gli altri elementi in mano alla polizia. Sembra escludersi il delitto da parte di rapinatori-tossicodipendenti. Difficilmente — dicono gli investigatori — questi infieriscono sulla vittima, pensano piuttosto a fuggire subito.

Per il momento quindi le indagini procedono a tappeto in tutta la zona di piazza Vittorio, comprese le pensioncine e i rifugi degli immigrati già schedati per violenze, rapine. E' una delle poche piste. Del resto nessuno ha visto, nessuno si è accorto di nulla.

C'è soltanto un particolare fornito alla polizia dagli stessi familiari di Aristide Boari. La figlia gli aveva telefonato la sera del delitto intorno alle 19, per chiedergli quando sarebbe rientrato a casa. La comunicazione è stata interrotta dal negoziante: «Ci sono dei clienti — ha detto — ci vediamo dopo». Ora, il delitto è avvenuto pochi minuti dopo quella telefonata. Sono stati quei «clienti» ad averlo ucciso? E' probabile.

Del resto, il cadavere di Aristide Boari è stato scoperto solo dopo più di un'ora e mezza, da un suo conoscente. L'uomo è entrato nel negozietto poco prima delle 21, sorpreso di trovarlo ancora aperto a quell'ora. C'era addirittura la radio accesa con il volume altissimo. Forse chi ha ucciso Boari ha voluto coprire le sue urla. E' comunque un particolare strano: come mai per tanto tempo nessuno si è accorto di nulla? Alle 21, quando la polizia è arrivata nel negozio di via Principe Amedeo, era impossibile cercare tracce. Numerose volanti hanno perlustrato la zona, fermato ed identificato numerose persone. Tutto senza esito.

L'aspetto più misterioso di questa allucinante vicenda è senz'altro la brutalità del delitto. Per quale motivo Boari è stato ucciso con tanta violenza? L'assassino infatti ha sicuramente infierito sulla vittima, picchiandolo ripetutamente alla testa.

Giovedì riapre il nuovo Tenda

Come 4 anni fa: la «prima» è di Fo

Era «volata via» (come sembra si dica nel gergo del circo) il 16 dicembre scorso; con notevole celerità è tornata, più grande e più comoda di prima. Si tratta della Tenda di Piazza Mancini, distrutta dalla bufera di quella notte ed ora ricostruita, a suon di migliaia di cavi elettrici e cordami d'acciaio.

Subito dopo il disastro — ha ricordato il direttore, Molfese, nel corso della cena inaugurale — si è messo in moto un meccanismo di solidarietà, fra gente di teatro, enti pubblici e semplici privati, che è riuscito a procurare, nel giro di tre mesi, gli ingenti fondi necessari alla ricostruzione. Le recite straordinarie tenute da Eduardo a favore della Tenda, con un incasso di ben settanta milioni, i cinquanta milioni del Comune e gli altrettanti della Provincia, i contributi del Ministero e quelli di singoli cittadini (è il caso del proprietario di una galleria d'arte del Nord, che ha inviato due «cartelle» di artisti famosi) hanno concorso, dunque non solo, a riedificare i 2.000 posti di cui la Tenda già disponeva, ma ad aggiungerne altri mille.

Ad inaugurarla, il 27 marzo, per una felice coincidenza sarà lo stesso personaggio che diede inizio, con un suo spettacolo quattro anni fa, alla vita della Tenda, cioè Dario Fo. Questa volta il grande attore porta la *Storia della Tigre e altre storie*, un testo la cui versione originaria, oggi rielaborata, gli spettatori romani ebbero modo di vedere solo per poche repliche, alla fine del '78, al Teatro Espero. La Rassegna proseguirà con spettacoli di teatro italiano e straniero, collocati talora anche al Teatro Giulio Cesare: dal *Ligabue* di Perlini, già visto in febbraio a Venezia; al *Loro* di Witkiewicz, nella versione in lingua francese, curata da Andre Vajda; al *Cirque Impérial* del Centre Dramatique de la Corneuve, un gruppo che già nel passato fu ospite della Rassegna; ad un *Trilussa bazaar*, di Ghigo De Chiara, nel trentennale della morte del grande poeta romano, per la regia di Nino Mangano; ad uno spettacolo di Mario Scaccia.

Inoltre, musica con Eugenio Bennato e Severino Gazzelloni; danza con lo spagnolo Antonio Gades

m. s. p.

Di dove in quando

I concerti che circondano Roma

Scamiciati ma critici i giovani contro il divismo

Siamo circondati dalla musica, ma non è un assedio; si tratta, piuttosto, di una rivincita, di una festa, di una volontà di ritrovarsi in tanti intorno a un «fatto» — la musica, appunto — che sta al centro di un risveglio culturale, peraltro, consapevole e critico.

Domenica scorsa, all'Auditorio, c'era Georges Prêtre, il divo, a sbacchettare sulla seconda Sinfonia *di Brahms, nel tentativo di farne una roba francese. Sarebbe piuciuto a Prêtre trasformare, chissà, l'*Adagio *della* Sinfonia *in una* Pavana *alla Ravel, ma l'operazione — sbagliata in partenza — non è riuscita. Bene, un giovane ascoltatore, in maniche di camicia, alla fine della* Sinfonia, *si è alzato a manifestare ad alta voce (chi lo proibisce?) il suo pensiero e il suo dissenso. Taluni altri appassionati, incalliti nell'ascolto passivo, inerte e sonnolento, si sono fatti subito arzilli, per rimproverare al giovane sia l'abbigliamento, sia l'impudenza di trinciare giudizi* coram populo. *Si sentivano colpiti non tanto dalla critica a Prêtre, quanto dalla implicita condanna del loro malcostume di accettare sempre tutto per buono. E hanno anche sussurrato al giovane: «vacci tu, sul podio, a dirigere». Questo conferma i guasti d'una* routine *di ascolto, priva di qualsiasi partecipazione. E pure, i benpensanti sanno che al ristorante possono contestare una frittata, senza essere tenuti a farne essi un'altra.*

L'episodio ci è proprio scappato di mano, ma volentieri lo lasciamo andare dove gli pare, perché ci aiuta, dopotutto, a far capire come i giovani non si accostano alla musica ripetendo e imitando il rituale di cerimonie che hanno fatto il loro tempo, ma utilizzando tutto il possibile bagaglio critico.

Per quanto ancora riguarda Prêtre, diremo che ha diretto magnificamente Vita d'eroe, *di Strauss e che certamente oggi (c'è la replica domani sera), all'Auditorio di Via della Conciliazione, farà meraviglie con le* Beatitudini *di Franck. Se Brahms gli cade dalla bacchetta, lasci stare: passi magari alla* Sinfonia *di Bizet.*

* * *

E vediamo ora il cerchio musicale che si stringe intorno alla città.

Per oggi, **domenica**, c'è ancora, a Palazzo Braschi (20,30) una puntata sulle «Donne in musica»: una seconda puntata contemporanea, con pagine di Barbara Giuranna, Catalina Rodriguez Bella, Alice Samter, Nancy Brenet, Teresa Procaccini e Gloria Coates. La manifestazione si conclude martedì, con un ultimo indugio su compositrici dell'Ottocento: Maria Szymanowska e Clara Schumann.

Lunedì — Alle 21,30, il «Beat 72» presenta il pianista Giancarlo Cardini in un concerto alla Sala Borromini.

Martedì — Alle 18,30, l'Associazione «Ferruccio Scaglia» ospita, presso «Il Canovaccio», il pianista Sergio Perticaroli con gli allievi Enzo Audino, Carlo Negroni, Serena Mariotti. Alle ore 19, in via della Guardiola 22, il Circolo «Amici dell'Avanti!» presenta il libro di Michela Mollia, **Autobiografia della musica contemporanea**, edito da Lerici. Alle 21, presso il San Leone Magno, l'Istituzione universitaria fa conoscere il «Nuovo Klaviertrio» alle prese con pagine di Beethoven.

Mercoledì — Al Teatro Olimpico, l'Accademia filarmonica esegue, con l'intervento di musicisti olandesi, la **Passione secondo San Giovanni**, di Bach.

Giovedì — Il Gonfalone conclude, alle ore 21, il ciclo delle composizioni di Bach per violino e violoncello, affidato al «Duo» Pogacnik-Onczay. Alle 20.30, l'Istituzione universitaria dà concerto nell'Aula Magna dell'Università, con il Complesso di «ottoni», di Monaco. Alle 21,15, il Centro romano della chitarra presenta all'EUR (Auditorio dell'Istituto italo-latino-americano) il chitarrista Manuel Barrueco, interprete di Scarlatti, Bach, Gonzales e Albeniz.

Venerdì — Nella Sala di Via dei Greci, alle 21, suona la violoncellista Natalia Gutman, accompagnata dal pianista Anatol Vedernikov. In programma, **Sonate** di Bach, Beethoven, Debussy e Sciostakovic.

Sabato — Alle 17,30, per l'Istituzione universitaria, il soprano Valeria Mariconda (al pianoforte Giorgio Favaretto) interpreta pagine di Scarlatti, Gluck, Rossini, Debussy, De Falla e Granados.

La settimana si conclude bene al Foro Italico, con il concerto (ore 21) diretto da Wladimir Delman che presenta pagine di Mahler (**Il canto della terra**) e di Sciostakovic (**Sinfonia n. 6**, risalente al 1939, di rara esecuzione).

e. v.

Polemica sulla conferenza-stampa di Cancrini

Le strutture culturali non son fatte di mattoni

Critiche pretestuose anche dal capogruppo PSI - Dichiarazione dell'assessore regionale

Il PSI continua la polemica sulla conferenza-stampa sull'attività del Teatro di Roma, del Teatro dell'Opera, e dell'Accademia di Santa Cecilia, alla quale ha partecipato, perchè invitato, anche l'assessore regionale alla Cultura Luigi Cancrini. La «colpa» sarebbe quella di aver anticipato il programma delle attività culturali decentrate. Ora ci si è messo anche il capogruppo del PSI, Luigi Pallottini, con una presa di posizione: «Gli assessori non hanno in appalto il settore affidato alla loro attività, ma agiscono come membri di un organismo collegiale». Il che è ovvio, ma è usato evidentemente, strumentalmente.

Sulla vicenda l'assessore Cancrini, che ha già risposto in Consiglio, è tornato con una lunga e dettagliata dichiarazione.

«Il Lazio si è inserito solo da poco, cioè nel corso della seconda legislatura, nel quadro delle Regioni più progredite nel settore delle attività culturali, ma lo ha fatto con tale impegno (legislativo, amministrativo, finanziario) da consentirle di recuperare i ritardi, ponendo le premesse per un suo collocamento tra le Regioni all'avanguardia nel considerare la cultura un servizio pubblico, strumento di crescita sociale e civile. La legge numero 32 è uno strumento molto semplice, efficace. Inizialmente essa è stata finanziata in maniera tutt'altro che vistosa, eppure ha creato un enorme interesse.

«Per la prima volta in questi ultimi due anni, amministrazioni provinciali e comunali, organi collegiali scolastici, enti culturali, associazioni di massa, operatori, hanno contribuito in prima persona alla formulazione di progetti organici di intervento che hanno permesso di restituire al Lazio un'immagine culturale che aveva perduto a favore di quella poco rassicurante dei notabili DC e dei loro organizzatori da strapaese.

«I grandi Enti culturali romani hanno svolto una funzione importante in questo quadro, contribuendo in modo decisivo all'attuazione di una politica di decentramento non fondata sull'esportazione di spettacoli ma sulla possibilità di far crescere realtà locali nello scambio e nel confronto continuo con i livelli più alti della produzione culturale.

«Con i responsabili di questi organismi si è voluto fare, pubblicamente, il punto della situazione ed era logico, in quella sede, parlare dei programmi futuri e del piano che l'assessorato alla cultura ha predisposto per il 1980 e che prevede, per le sole attività di promozione culturale, oltre 4 miliardi di spesa, con un notevole aumento rispetto all'anno precedente.

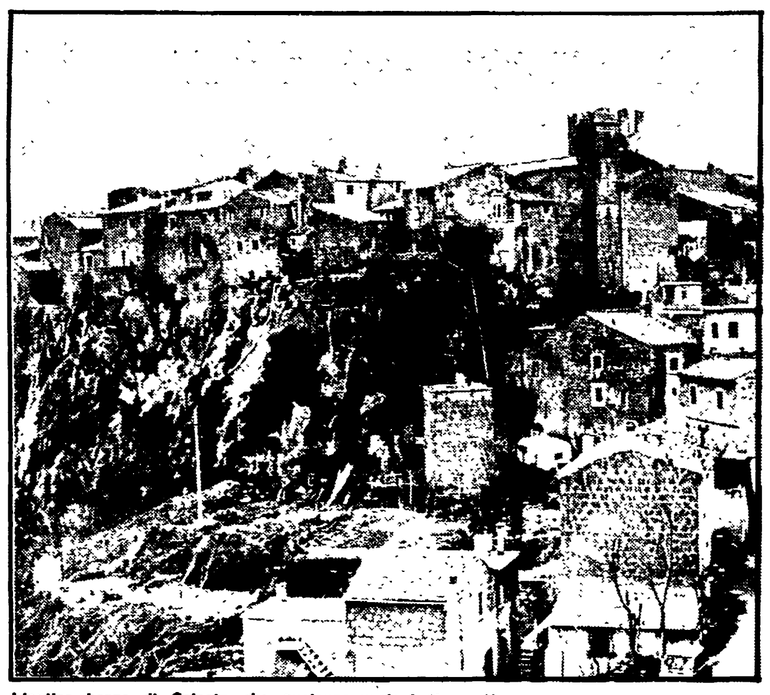
«Certo, il piano 1980 non è stato ancora discusso dalla giunta e dal consiglio regionale — e non è stato presentato come tale — **ma esiste** (anche se qualcuno, che non dovrebbe farlo, dice il contrario) **ed è un progetto della Regione Lazio**: un progetto che nasce da mesi di lavoro e di confronto a livello locale negli organismi di consultazione creati presso le amministrazioni provinciali e rappresentativi dei Comuni e di tutte le forze culturali.

«Un ultimo punto a proposito delle affermazioni del presidente Santarelli sulla necessità di non fondare il piano regionale soltanto sulle manifestazioni di spettacolo piuttosto che su interventi di tipo strutturale. Argomenti di questo genere meritano, come è ovvio, di essere discussi in modo approfondito. Occorre però chiarire subito che la legge regionale 32 non consente interventi per le strutture, e la maggior parte delle attività proposte sono finalizzate non alla presentazione di spettacoli ma all'offerta di occasioni e di strumenti utili a favorire iniziative stabili. Un laboratorio teatrale, ad esempio, serve a mettere in moto un meccanismo di produzione culturale capace di svilupparsi poi in modo autonomo. Anche di strutture di questo tipo si ha bisogno e non solo di quelle murarie.

«Non si dovrebbe dimenticare, poi, soprattutto a questo livello, che la giunta ha stanziato proprio in questi ultimi mesi, **al di fuori della legge 32**, un consistente fondo di 9 miliardi e mezzo proprio per la creazione del sistema di centri culturali a Roma.

«Chiunque cerchi, per motivi più o meno chiari, di rallentare l'iter procedurale dell'attuazione della Legge n. 32 si assume quindi una responsabilità grave: quella di bloccare le centinaia di operatori culturali che vogliono proseguire nel loro lavoro, così positivo e concreto, e di limitare l'iniziativa dei Comuni che — proprio grazie a questa legge — sono oggi i protagonisti della rinascita culturale del Lazio».

Pericolo di demolizione per l'antico centro nel Viterbese



L'antico borgo di Calcata che qualcuno vuole buttare giù

Calcata: come salvare il borgo condannato

Sta in cima ad una roccia di tufo, nel bel mezzo della gola del fiume Treia e riproduce in miniatura la struttura tipica della bellissima Orvieto. Buoni motivi, si dirà, per mantenere in vita l'antico borgo di Calcata, ai confini delle province di Viterbo e di Roma, rimasto immutato per cinquecento anni. Eppure sul vecchio centro pende, come una spada di Damocle, il rischio della demolizione. Sì, proprio così, vogliono buttarlo giù, raderlo al suolo, perché è «ufficialmente» pericolante. Vincoli, paesaggistici e architettonici, d'altra parte non ce ne sono, la Sovrintendenza si è limitata solo a mettere in guardia chiunque dallo spostare un sasso, una pietra, una tegola. Un po' poco.

Ma allora: perché qualcuno (lo Stato) vuole per forza demolire, annientare, disintegrare tutto questo patrimonio? Vediamo. Nel 1935 — raccontano — tutti gli abitanti, stanchi di vivere in quel paesetto, arroccato su una rupe, senza possibilità di svilupparsi, quasi sovraffollato e per di più privo di servizi igienici elementari, riuscirono (non si sa bene come) a far dichiarare «pericolante» l'antico borgo e ad ottenere dallo Stato contributi per tirar su, più a monte, un nuovo paese. E così nacque una nuova Calcata, più moderna, con strade larghe e spaziose, con servizi igienici essenziali. L'espediente, insomma, servì a qualcosa. Però, comunque sia, oggi resta, intero, il problema della difesa del vecchio centro. E sì, perché quel marchio «pericolante» affibbiato ingiustamente a Calcata rimane ancora. Ed è la causa principale del rischio di demolizione. Secondo la burocrazia — che, com'è noto, è molto lenta a capire — il paese è pericolante davvero e quindi va raso al suolo. Non tutti, però, sono d'accordo. Il sindaco, compagno Domenico Feliciotti, chiede una nuova perizia. «Nel '35 — dice — Calcata fu messa a trasferimento perché fece comodo a qualcuno farlo. Fu un espediente. Però l'abitato antico di Calcata non è pericolante, gode di ottima salute. Pensa che durante il terremoto qui non si è mossa nemmeno una tegola».

La lotta degli abitanti di Calcata è, perciò, salvare il paese, evitare che sia demolito davvero. Però ci sono tanti altri problemi da risolvere. Vediamoli. Gran parte dei rifiuti del paese continuano ad essere gettati dall'alto della rupe, nella vallata, che piano piano si va riempiendo di immondizie. Per non parlare poi dei «resti» abbandonati dai turisti domenicali nelle piazze, nei vicoli, in ogni angolo. Primo, dunque, impedire questo «scempio» ambientale.

Altro problema: c'è gente che ripara la propria casa come meglio crede, senza tenere conto dell'antica struttura del paese. Ancora: la fogna del centro è a «caduta libera», cioè giù per la rupe. E questo rischia di danneggiare la roccia a causa delle infiltrazioni. Infine, la speculazione. C'è, infatti, chi s'è comprato la casa e comincia ristrutturazioni selvagge a dispetto del paesaggio. Il Comune può far poco, perché Calcata, sulla carta, sarebbe dovuta scomparire dieci anni fa. Qualcun altro invece (lo Stato, la Sovrintendenza) può muoversi per impedire la morte ingiusta del centro. Innanzitutto facendo, come chiedono tutti, una perizia. E' una cosa, però, che va fatta subito.

Approvata, per la seconda volta, la legge regionale che vieta la strage dei volatili

Tiro a volo: d'ora in poi senza i piccioni

Questa volta è finita davvero. Con l'approvazione della legge regionale che vieta l'uso dei volatili nel tiro a volo, i piccioni che per tanto tempo sono stati presi di mira dalla barbara usanza, adesso finalmente saranno lasciati in pace. Ieri il consiglio regionale ha approvato di nuovo la legge, presentata dal consigliere repubblicano Mario di Bartolomei. Nel testo si legge che «è vietato a chiunque usare volatili nelle esercitazioni, nelle gare e nelle manifestazioni sportive di tiro a volo. Le infrazioni verranno punite con la sanzione amministrativa da lire 100 mila a un milione». Una multa salata che, si spera, terrà lontano le canne dei fucili dai poveri animali.

Di origine antichissima, il tiro a volo ha cominciato ad essere disciplinato solo nella metà dell'800. In quella epoca i piccioni venivano imprigionati in cappelli che si aprivano al momento opportuno tramite una cordicella. Adesso al posto dei cappelli ci sono gabbiette azionate meccanicamente e i fucili non sono più i vecchi arnesi di una volta, ma strumenti costruiti appositamente per questo specie di sport (se così lo si può chiamare). Ma crudeltà a volte significa ingegno e fantasia: i gestori di alcuni tiro a segno per rendere «più difficile» il bersaglio usano tagliare la coda del piccione per far «impazzire» il suo volo e rendere il tiro più impegnativo e emozionante.

con un Transit Van 100 diesel

la prima cosa che porti a casa è un TV color Philips 26"

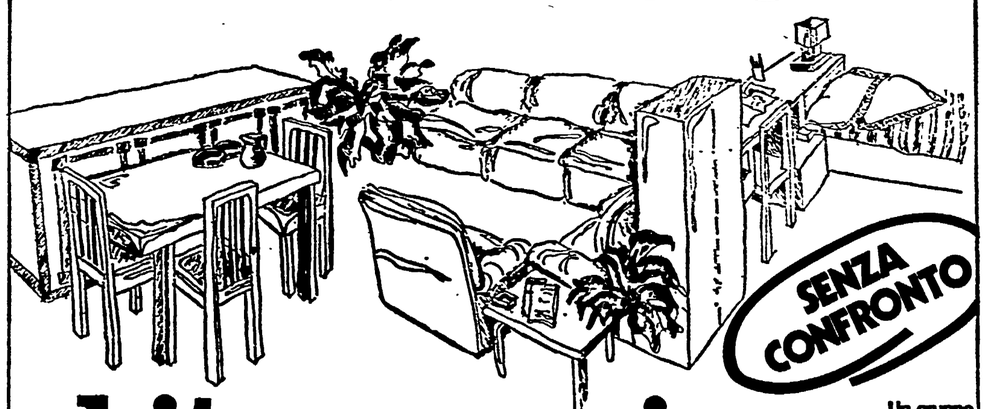
In ogni Transit Van 100 diesel acquistato alla Internazional Auto trovi un magnifico TV color Philips 26" 20 canali mod. El Greco
valido fino al 31 marzo

Via Palmiro Togliatti, 651/657 - Tel. 2819441
Viale Aventino, 62 - Tel. 5758005
Piazza Porta San Paolo, 11 - Tel. 5758852
Via Tuscolana, 717/719 - Tel. 7663320
Via Accademia degli Agiati, 65/67 - Tel. 5408633
Via Cristoforo Colombo (Fiera di Roma) - Tel. 5120297

Internazional Auto
Ford
di Eligio Jazzoni

DIREZIONE GENERALE: ROMA - VIA PINEROLO, 34 - TEL. 75.73.741

PREZZI, QUALITA'
PRONTA CONSEGNA



abitare oggi
Roma-Via Statilio Ottato, 29
(Cinecittà)-Tel. 74.84.843

Un gruppo di architetti delle più importanti aziende produttrici di mobili coordinando la produzione, è riuscito a creare una serie di ambienti molto simpatici, di qualità e a prezzi SENZA CONFRONTO

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 8 - Telefono 463641)
Alle 16,30 (Fuori abb. rec. 49) rappresentazione di « Elektra » tragedia in un atto di Hugo Von Hofmannsthal, musica di Richard Strauss (in lingua originale). Maestro concertatore e direttore Lovro Von Matacic, maestro del coro Vittorio Rosetta, regia di Maria Eira D'Onofrio. Interpreti principali: Olivia Stapp, Anny Schlemm, Anne Evans, Fritz Uhl, Peter Wimberger.
ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA - TEATRO ARALDO (Viale della Serenissima)
Alle 11 « Concerto del mandolinista Giuseppe Anedda con Orchestra d'Archi diretta dal Maestro Franco Barbalonga ».
Alle 17 « Recitacantando » della Coop. Teatro della Tosse di Genova.
STAGIONE PUBBLICA DI CONCERTI 1980
I Concerti di un « certo discorso »
Domani alle 21, concerto-Jazz: « La foresta nello zoo » con: Roswell Rudd, John Tchicai, Steve Lacy. Prezzo unico L. 2.500, fino a 25 anni L. 2.000.

Concerti

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorio di via della Conciliazione - Tel. 65.41.044)
Oggi alle 17,30 e domani alle 21
Concerto diretto da Georges Pretre (tagl. n. 21). In programma: Franck, Les Béatitudes per soli, coro e orchestra (solisti da canto Teresa Zylis Gara, Alexandrina Miltcheva, Carmen Gonzales, Antonio Savastano, John Aler, Renato Bruson, Jacques Mars, Boris Carmeli). Maestro del coro: Giulio Bertola. Biglietti in vendita all'Auditorio oggi dall 16,30 in poi, lunedì dalle 17 in poi.
ARCUM (Piazza Epiro, 12 tel 7596361)
Presso la Saletta di Via Astura n. 1 tutti i lunedì alle ore 18 continuano i Seminari sulla ritmica. Tutti i mercoledì alle ore 18,30: « Evoluzione del linguaggio musicale » e « Dagli ultimi processi linguistici dell'800 alla dodecafonia ». Tutti i giovedì alle ore 19: « I fondamenti della teoria musicale ». Tutti i venerdì alle ore 19: « Il sacro nella musica » Ingresso gratuito
AUDITORIO DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - tel. 38785625)
Riposo
ASSOCIAZIONE « AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO » (Via Mario Romagnoli, 11 - telefono 346607)
Ore 17
Chiesa di Santa Lucia - Circonvallazione Clodia - improvvisazioni in stile bachiano dell'organista Heinz B. Orlinski. Ingresso libero.
ASSOCIAZ. CULTURALE ALESSANDRINA - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA E DANZA CONTEMPORANEA - CIRCOLO ARCI (Via del Campo n. 46-f - tel. 2810682)
Riposo
CORO FRANCO MARIA SARACENI (Via Clitunno, 24/f - tel. 861663)
Riposo
I LUNEDI MUSICALI DEL TEATRO BELLI (Piazza S. Apollonio n. 11-a - Tel. 5894875 - 6543303)
Domani alle 21
« Il Teatro di C. Monteverdi ». Esecutori: M.T. Cari, P. Reali, L. Ottaviano, P. Sabbatini, C. Petrocchi. Direttore: Quinzio Petrocchi.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 tel. 3610051)
Riposo
PALAZZO BRASCHI
Ore 20,30: Compositrici d'Oggi (seconda serata) Barbara Giuranna: adagio e allegro di concerto (1936); Catalina Rodriguez Bella: movimento Es quematicos (1960); Alice Samter: Kaleidoscop (1974); Nancy Van Der Vete: music for viola, pianoforte and percussion (1976); Therese Brenet: Pantomime pour flute (1974); Teresa Procaccini: « Marionette » per pianoforte, dieci strumenti e mimo (1975); Gloria Coates: Nonett - Three movements for instruments (1978); Interpreti: I solisti dauni, Hal Yamanouchi (mimo).
PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino n. 20-a - tel. 6540422)
Riposo
PROMOCHITARRA (Via Veio n. 52 - Tel. 753897)
Domani alle 21
Presso il Teatro Centrale - Via Celsa n. 6 - concerto del Gruppo strumentale « Filarmonica ». In programma musiche di Devienne, Peeters, Stamitz, Brero, Cascone, Rossini. Biglietteria presso il Teatro Centrale.
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova)
L'Associazione Musicale Beat 72 presenta una rassegna musicale internazionale: « Opening concerts » (gennaio-luglio).
Ore 17,30
Concerto di Giancarlo Cardini.
Domani alle 21
Concerto di Mario Bertoncini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 52 - Tel. 5817472)
Ore 21,30 (Sala A)
Concerto di Stefano Cardi (Chitarra) e Fausto Anzelmo (viola). Musiche di: Marcello Giuliani, Castelnuovo Tedesco.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - tel 6568711)
Ore 17,30 (ultima replica)
La Compagnia G.T.A presenta: « Vladimir Majakovskij » di V. Majakovskij. Regia di Massimo Puliani.
AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 tel. 393269)
Ore 18 (ultima replica)
« Cantare », recital in due tempi di Gianni Morandi.
ANFITRIONE (Via Marziale, 35 tel 3598636)
Ore 10,30
Manifestazione organizzata dalla provincia. Spettacolo e balletto con: Renato Greco e Maria Teresa Dal Medico. Ingresso L. 1.000.
Ore 17,30
La Coop. CTI in « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni.
BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 75 telefono 6798269)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Ore 17,30
« Edith Piaf una donna, una vita, una voce » di G. Caldarelli e R. De Vita. Regia di Giancarlo Mazzoni.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - tel. 8452674)
Ore 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « Come prima, meglio di prima » commedia in tre atti di Luigi Pirandello.
BRANCACCIO (Via Merulana, 224 - tel. 735255)
Ore 17 (ultima replica)
Franco Enriquez regista e protagonista de: « Il Gattopardo » di B. Belfiore da G. Tommasi di Lampedusa.
CENTRALE (Via Celsa, 6 tel 6797270)
Ore 17,15
La Compagnia del Teatro Comico di Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspani Dandolo presenta: « Ma altrove c'è posto? », novità in due tempi di Giulio Perretta. Regia di Lino Procacci.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5 tel 736255)
Ore 17
« Casa di bambola » di H. Ibsen. Regia di Julio Zuloeta.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 tel 6565352)
Ore 17,30 (ultima replica)
La Compagnia di Prosa « Roma » presenta: « Il diavolo ha gli occhi verdi », favola gialla di Antonio Andolfi.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 tel 4758598)
Ore 17 (ultima replica)
In programmazione con l'ETI il Teatro Regionale Toscano presenta: « Il compleanno » di Harold Pinter Regia di Carlo Cecchi

ARCI ROMA AL PALAEUR
OGGI ALLE ORE 18
FRANCESCO DE GREGORI
I biglietti sono in vendita dalle ore 14 presso i botteghini del Palaeur
al TENDA A STRISCE
GIOVEDI' 27 MARZO ORE 21
GIANNA NANNINI
in concerto
PREVENDITA
ARCI T. 353240
ORBIS T. 4744776
RINASCITA T. 6797637
MONDOPERAIO T. 6798424
TENDA STRISCE T. 5422779
Biglietto L. 3.0000 - Soci ARCI L. 2.500

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - tel. 862948)
Ore 18 (ultima replica)
In programmazione con l'ETI la Compagnia Sociale di Prosa Cinieri-Palazzo presenta: « La beat generation » da Corso. Kerouac. Ginsburg. Ferlinghetti di Irma Palazzo con Cosimo Cinieri.
DEI SERVI (Via del Mortaro n. 22 tel. 6795130)
Ore 17
« E' difficile essere ebrei » di Shalon Aleched. Regia di Maria Novella. Interpretato dal "Gruppo Teatrale Anne Frank"
DON BOSCO (Via Publio Valerio - tel. 7484644)
Ore 17,15
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma Checco Durante in: « Er marchese der grillo », tre atti comicissimi di D. Berardi e E. Liberti. Regia di Enzo Liberti.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Ore 17
Il Living Theatre presenta: « L'Antigone di Sofocle » di Bertolt Brecht. Regia di J. Malina e J. Beck.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 465095)
Ore 17,30 e 21,30
Il Piccolo Eliseo presenta Alice ed Ellen Kessler in: « Kesslerkabarett », uno spettacolo musicale a cura di Giuseppe Patroni Griffi.
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 tel 6794585)
Ore 17
Vittorio Gassman in: « Fa male, il teatro », monodramma di Luciano Codignola. Regia di Vittorio Gassman.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a telefono 6543794)
Ore 17,30 (ultima replica)
Tino Buazzelli presenta: « Candidato al Parlamento » di Gustave Flaubert. Regia di Tino Buazzelli.
MONGIOVINO (Via G Genocchi 15, ang. Via C. Colombo tel. 5139405)
Ore 17,30
La Compagnia Teatro d'arte di Roma presenta: « Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio ». Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 telefono 353360)
Ore 18
Antonella Steni in: « Celestina gatta gattina ». Regia di Daniele D'Anza.
NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi n. 20 - Telefono 803523)
Ore 17 (ultima replica)
Alberto Lionello in: « Serata d'onore » di Bernard Slade. Regia di Alberto Lionello
PARNASO (Via S. Simone, 73 tel. 6564192)
Ore 17,30
La San Carlo di Roma presenta la Compagnia Il Calderon in: « Così come per magia ». Regia di Gruppo.
PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni 7, ang Via Ettore Rolli tel. 5810342)
Aperto nuovo trimestre corso - laboratorio preparazione professionale al Teatro. Pomeriggio-sera martedì, giovedì e sabato.
SISTINA (Via Sistina, 129 - tel. 4756841)
Ore 17 e 21
Garinei e Giovannini presentano: « Accendiamo la lampada », commedia musicale di Pietro Garinei e Jaja Fiastri.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 tel. 5817472)
Sala A - Ore 18
Il Club Teatro presenta: « Ritiro » teatro da predicare di Claudio Remondi. Tratto da « Dedalus » di Joyce.
Sala B - Ore 18 e 21,30
La Cooperativa Il Teatro presenta: « L'uccello d'oro » di Laura Angiulli Fiaba in due tempi.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - tel. 6544601-2-3)
Riposo
TEATRO ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - telefono 3567304)
Ore 18
« Trasformazioni » ovvero « Il malinteso » di Albert Camus. Allestimento di Maddalena Splendore, Luciano Loschiavo, Paola Iurlaro, Stefano Napoli.
ALBERICO (Via Alberico II, 29 - tel 6547137)
Ore 17,30
Farid Chopel in: « Chopelia ». Botteghino ore 11-13/17-21.
ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Ore 17,30
« Epiphany », riflessione a due voci sulla « Coscienza di Zeno » di L. Cantini. Regia di Lorenza Cantini.
ARCAR (Via F.P. Tosti, 16/a - Viale Somalia, avanti Cinema Ritz - tel. 8395767)
Ore 17,30
« Parole nuove » di Armando Rispoli. Regia dell'autore.
CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agonale 9, ang Piazza Navona tel 659337)
Ore 21
« Dialogo » di Natalia Ginzburg. Regia di Lorenzo Salveti.
Ore 22,15
Il Patagruppo presenta: « Insulti al pubblico » da Peter Handke. Regia di Bruno Mazzali.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel 543 19.333)
Ore 20
Teatro Incontro: studi aperti su « Clizia ».
Ore 21
Paolo Pieri in: « Ho quasi pronto un volume di versi, sareste disposto a prenderlo? » da Gabriele D'Annunzio. Regia di Paolo Poli.
LA COMUNITA' (Via Giggi Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino tel 5817413)
Ore 17,30 (ultima replica)
La Comunità Teatrale Italiana presenta: « Macbeth ». Regia di Giancarlo Sepe.
LA MADDALENA (Via della Stelletta n 18 Telefono 6559424)
Ore 18,30
L'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma presenta: « Virginia », novità assoluta di Adele Marziale e Francesca Pansa. Prenotazioni al botteghino.
LA PIRAMIDE (Via G Benzoni, 51 - tel. 576162)
Ore 21
La Compagnia dell'Elfo presenta: « Dracula il vampiro » dal romanzo di B. Stoker, regia di Gabriele Salvatores.
LE DUE TENDE (Largo Marescialio Giardino Lato Via Olimpica tel. 310028)
Tenda B - Ore 21,15
Teatroinaria presenta: « La via umida », ricerche sui misteri d'Eleusi.
POLITECNICO (Via G.B Tiepolo, 13/a telefono 3607559)
Riposo
Sala B
Boxe Teatrale: alle 21,30 G. Palermo in: « La sarta della Signora Cericoni ». Alle 22.30 Donato Sannini in: « Io e Majakovskij ».
MISFITS TEATRO (Via del Mattonato. 29)
Ore 21,30
Il gruppo Policromie presenta: « Citarsi addosso, Woody Allen parade ». Musiche di F Vertinelli
IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - Telefono 733601)
Alle ore 21,15 la Coop Phersu presenta: « Guarda 'n po'?! » di M. Frabetti e A. Mazzoleni.

Sperimentali

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 tel. 5896974)
Ore 17,30 (ultima replica)
La Coop. Teatromusica presenta: « Stella » di W. Goethe. Commedia per amanti. Regia di Sandro Sequi. Prenotazioni al botteghino dalle ore 16.
SPAZIOZERO TEATROCIRCO (Via Galvani - Testaccio - ex mattatoio - tel. 6542141 - 573089)
Ore 21,30 (ultimo giorno)
Pippo Di Marca presenta: « New York, New York » azione teatrale con Roberta Garrison.
TSD (Via della Paglia 32 tel 5895205)
Ore 18 (ultima replica)
Il Teatro Studio De Tollis in: « Canzone protecnica » di/da Francesco Cangiullo « Sconcertazione di stati d'animo » di/da Giacomo Balla Regia di Nino De Tollis. Prenotazioni dalle 18
TEATRO 23 (Via G. Ferrari n. 1 - Piazza Mancini - tel. 384334)
Ore 17
La Coop. Acquarius presenta: « Adorabile Catina » (da « La Bisbetica domata ») di Pasqua' Cam.
TORDINONA (Via degli Acquasparta n. 16-a)
Ore 21,30
« Le sedie » di E. Jonesco. Cooperative Teatro di Brumaio.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 telefono 483718-483586)
Riposo
FOLK STUDIO (Via G Sacchi, 3 tel 589237)
Riposo
MURALES (Via dei Fienaroli n. 30-b - tel. 5813249)
Ore 21,30
Afro-Jazz Ensemble.
MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini tel. 6544934)
Riposo
PENA DEL TRAUCO (ARCI Via Fonte dell'Olio, 5 tel. 5895928)
Ore 22
Folklore sudamericano: Dakar folklorista peruviano, Carlos Riva folklorista uruguayano Romano chitarrista internazionale.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 tel 6540348)
Ore 17,30
I classici del jazz presentati dalla Old Time Jazz Band
Ore 21,30
Luigi Toth and his dixieland band.

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Macbeth » (La Comunità)
- « Il compleanno » (Arti)

CINEMA

- « Ratataplan » (Alcyone, Aniene)
- « Una strana coppia di suoceri » (Ausonia)
- « La terrazza » (Capitol, Radio City)
- « Salto nel vuoto » (Capranichetta)
- « Sindrome cinese » (Etruria)
- « Supertotò » (Gregory, King, Maestoso)
- « Il matrimonio di Maria Braun » (Olimpico, Augustus, Nuovo)
- « Provaci ancora Sam » (Universal, Vittoria)
- « Chiedo asilo » (Clodio)
- « La merlettaia » (Rialto)
- « Il corsaro dell'isola verde » (Regina Pacis, Traspontina)
- « La pantera rosa » (Tiziano)
- « Il prestanome » (Misfits)
- « Personale di Billy Wilder » (L'Officina)
- « Personale di Buñuel » (Sadoul)
- « L'uomo dei palloni » (Filmstudio 1)
- « El cochecito » (Filmstudio 2)

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello, 13a - Tel. 483424)
Ore 17,30
Concerto con « Jazzsamba Trio di Michele Ascolese ».
LUNEUR - LUNA PARK PERMANENTE (Via delle Tre Fontane, EUR tel 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Attività per ragazzi

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo D'Africa n. 32 - Tel. 733601)
Ore 16,30
« Mio fratello superman » di Gianni Taffone, con il clown Tata di Ovada e con la partecipazione dei bambini.
SANGENESIO (Via Podgora, 1 tel 315373)
Ore 16,30
ETI - Teatro di Roma - Assessorati: « La guerra delle campane del re che non voleva morire ». Teatro di G. Rodari. Regia di Franco Piol. Produzione Gruppo del Sole.
TEATRO DEI COCCI (Cancello Azzurro - Via Galvani - Tel. 3582959)
Ore 16,30
« Pentedattilo » spettacolo per ragazzi di Dora e Pierluigi Manetti.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130a Piazzale Clodio tel 310749)
Ore 21
« Cabaret chantant », novità con Fiorenzo Fiorentini
IL LEOPARDO (Vicolo de Leopardo, 33 telefono 5895540)
Ore 17,30 (ultime replica)
La Compagnia « Il Grattio » presenta: « Tutto è cultura.. (anch'io) », cabaret in due tempi di e con Grazia Maria Scuccimarra. Regia di Sergio Gibello.
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - tel. 5810721-5800989)
Ore 22,30
« Taja, taja, Mastro Titta » di Mario Amendola. Regia di Mario Amendola.
PARADISE (Via Mario De Fiori Tel. 6784838-8441561)
Alle ore 22.30 e alle 0.30
Le più affascinanti playmate di playboy in « Paradise », superspettacolo musicale con coreografie di Kim Saven
TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 tel 5894667)
Riposo

Cineclub

MISFITS (Via dei Mattonato, 29)
Alle 18,30 e 23,30: « Il prestanome » di Martin Ritt
SADOUL (Trastevere - Via Garibaldi, 2/a)
Alle 17, 19, 21, 23: « El » di L. Buñuel (versione originale spagnola con sottotitoli in inglese).
FILMSTUDIO '70
Studio 1
Alle 16,30 e 20,30: « L'uomo dei palloni » di M. Ferreri. Alle 18,30 e 22,30: « El cochecito » (La carrozzella) di M. Ferreri.
Studio 2
Alle ore 16,30 - 22,30: « New York, New York » di M. Scorsese.
MIGNON (Via Viterbo, 15 tel 869493)
« Tre donne immorali? » di W. Borowczyk.
C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 tel 312283)
Alle 16 - 18.15 - 20,30 - 23: « Rosemary's Baby » di R. Polanski.
CIRCOLO ARCI FUORISEDE (Via C. De Lollis 24)
Alle 20 e alle 24 « Scene da un Matrimonio » di I. Bergman.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia 34 tel 7822311 Segreteria)
Alle 18,30-20,30: « Cavalcarono insieme » di J. Ford e « Il signor Rossi va al camping » di Bozzetto.
L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 telefono 862530)
Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: « Giorni perduti » di B. Wilder.
COOP. PUNTO A CAPO (CSC Garbatella Via Caffaro 10)
Alle 16,30 e alle 21: « La Confessione » di Coste Gavras: alle 18,30: « Invece a Cuba » di Folco Lao.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 telefono 5895782)
Sala A - Ore 19: « Troccia » di Riccardo Caporossi. Alle 17: « Il Gattopardo » di Luchino Visconti (Italia 1962).
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia 871 - Tel. 3662837)
Alle 16 - 19 - 22: « Il gattopardo » di Luchino Visconti.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel 352153) L. 3500
Cafè Express con N Manfredi Satirico
(16-22,30)
ALCYONE (via L Lesina 39, t 8380930) L. 1500
Ratataplan con M. Nichetti - Comico
(16-22,30)
ALFIERI (via Repetti, 1) L 1200
Inferno di D. Argento - Drammatico - VM 14
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Mondo porno di due sorelle
(10-22,30)
AMBASSADE (via A Agiati, 57, tel 5408901) L. 2500
Dieci con D. Moore Satirico - VM 14
(16-22,30)
AMERICA (via N del Grande, 5, tel 5816168) L. 2500
Il lupo e l'agnello con M Serrault Satirico
(16-22,30)
ANIENE (p.za Sempione 18, tel 890817) L. 1700
Ratataplan con M. Nichetti - Comico
ANTARES (v.le Adriatico 21, tel. 890947) L. 1500
Manhattan con W Allen - Sentimentale
(15,30-22,30)
APPIO (via Appia 56, tel. 779638) L. 2000
Un sacco bello con C Verdone Satirico
(16-22,30)
AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
La pornomatrigna
ARCHIMEDE D'ESSSAI (via Archimede 71, telefono 875567) L 2000
Il matto con F. Giormelli - Drammatico
(16,30-22,30)
ARISTON (via Cicerone 19 tel 353230) L 3500
Fog con J Houseman - Drammatico
(16-22,30)
ARISTON N. 2 (G Colonna, tel 6793267) L 3000
Fuga dall'inferno con J. Miller - Drammatico
(16-22,30)
ARLECCHINO (via Flaminia, 37, tel 3603546) L. 2500
Caboblanco con C. Bronson - Avventuroso
(16-22,30)
ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel. 5115105) L. 1500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)
ASTRA (viale Jonio, 225, tel 8186209) L 2000
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)
ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel 7610656) L. 1500
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)
AUSONIA (via Padova, 92, tel 426160) L 1200 studenti L 700
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
BALDUINA (p Balduina, 52, tel 347592) L. 2000
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)
BARBERINI (p Barberini, 25, tel 4751707) L 3500
E ora punto e a capo con B. Reynolds - Sentimentale VM 14
(16-22,30)
BELSITO (p.le M. d'Oro, 44, tel 340887) L. 1500
Caboblanco con C. Bronson - Avventuroso
(16,15-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481336) L. 4000
Le depravate del piacere
(16,30-22,30)
BOLOGNA - L. 2000
Il campione con J. Voight - Sentimentale
(16-22,30)
CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16,30-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
La mia brillante carriera con J. Davis - Drammatico
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Salto nel vuoto di M Bellocchio - Drammatico
(16-22,30)
COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Piedone d'Egitto con B. Spencer - Comico
(15,45-22,30)
DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L 2000
Ciao marziano con P. Franco - Comico
(16-22,30)
DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
Il cacciatore di squali con F. Nero - Avventuroso
DIANA (via Appia N., 427, tel 780146) L 1500
La liceale, il diavolo e l'acquasanta con G. Guida Comico
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel 273207) L. 1000
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
EDEN (p. Cola di Rienzo 74, tel 380188) L. 2500
Il ladrone con E Montesano Drammatico
EMBASSY (via Stoppani, 7, tel 870245) L 3000
Baltimore Bullet con J. Coburn - Satirico
(16-22,30)
EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
The Rose con B. Midler - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16-22,30)
ETRURIA (via Cassia 1672, tel. 6991078) L. 1300
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
EURCINE (via Liszt, 32, tel 5910986) L 2500
Piedone d'Egitto con B Spencer - Comico
(15,45-22,30)
EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L 2500
Il ladrone con E Montesano Drammatico
(16-22,30)
FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L 3000
Rag. Arturo De Fanti bancario precario con Villaggio Comico
(16-22,30)
FIAMMETTA (via S. N. Da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Molto di più con A. Cliver - Drammatico (VM 14) (16-22,30)
GARDEN (v. Trastevere, 246, tel. 582848) L 2000
Caboblanco con C. Bronson - Avventuroso
(16-22,30)
GIARDINO (p.zza Vulture, tel. 894946 L. 2000
Ciao marziano con P. Franco - Comico
(16-22)
GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
Un sacco bello con C Verdone Satirico
(16-22,30)
GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)
GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel 6380600) L 2500
Supertotò - Comico
(16-22,30)
HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Cafè Express con N Manfredi Satirico
(16-22,30)
KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Supertotò - Comico
(16-22,30)
INDUNO (via G Induno, 1, tel. 582495) L. 2000
Amore al primo morso
(16-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, tel 6093638) L. 2000
Tesoromio con J. Dorelli - Comico
(16-22,30)
MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086) L 3000
Supertotò - Comico
(16-22,30)
METRO DRIVE IN (via C Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico
(19,45-22,30)
MERCURY (v P Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Sodomia con P. Lorne - Sexy - VM 18
(16-22,30)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel 6789400) L 3500
Il cavaliere elettrico con R Redford Sentimentale
(15,45-22,30)
MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L 2500
Sexy Boom
(16 22,30)
MODERNO (p Repubblica 44, tel. 460285) L 2500
Squadra speciale 44 magnum con T. Donovan - Drammatico VM 14
(16-22,30)
NEW YORK (v delle Cave 36 tel 780271) L. 2500
Fog con J. Houseman - Drammatico
(16-22,30)
NIAGARA (via P Maffi 16, tel 6273247) L 1500
L'infermiera nella corsia dei militari con N. Cassini - Comico (VM 18)
(16-22,30)
NUOVO STAR (via M Amari, 18, tel 789242) L. 1500
Speed Cross con F. Testi - Drammatico (VM 14)
(16-22,30)
N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)
OLIMPICO
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygalla - Drammatico (VM 14)
(16-22,30)
PALAZZO (p.za dei Sanniti, 9, tel. 4956631) L. 1500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16,30-22,30)

PALAZZO
MANHATTAN
PREZZI: L. 1500 - Rid. 1000

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Cafè Express con N. Manfredi Satirico
(16-22,30)
PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
Running con M. Douglas - Drammatico
(16-22,30)
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 480119) L. 3000
Dieci con D. Moore Satirico - VM 14
(16-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Il tamburo di latta con D. Bennent - Drammatico VM 14
(16-22,30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Saint Jack, con B Gazzara Drammatico VM 14
(16-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel 5810234) L. 2500
Fog con J. Houseman - Drammatico
(16-22,30)
REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
Caboblanco con C. Bronson - Avventuroso
(16-22,30)
RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
Il mago di Lublino con L. Fletcher - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Tess di R. Polanski - Drammatico
(16-22,30)
ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
(16-22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 175, tel. 7574549) L. 3000
Il lupo e l'agnello con M. Serrault - Satirico
(16-22,30)
SAVOIA (via Bergamo 21, tel. 865023) L. 3000
Il malato immaginario con A Sordi Satirico
(16-22,30)
SMERALDO (p.zza C. di Rienzo, tel. 351581) L. 2000
La liceale, il diavolo e l'acquasanta con G. Guida - Comico
SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Piedone d'Egitto con B. Spencer - Comico
(15,45-22,30)
TIFFANY (via A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
Le vacanze erotiche di una minorenne
(16-22,30)
TREVI (via S. Vincenzo 9, tel. 6789619) L 2500
Molto di più con A. Cliver - Drammatico (VM 14)
(16-22,30)
TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Inferno con D. Argento - Drammatico (VM 14)
(16-22,30)
ULISSE (via Tiburtina 354, tel. 433744) L. 1500
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L 2500
Provaci ancora Sam con W. Allen - Satirico
(16-22,30)
VERBANO (p.za Verbano, 5, tel. 851195) L 1500
La luna con J. Clayburgh - Drammatico - VM 18
VIGNA CLARA (p.za S. Iacini 22, tel. 3280359) L. 2500
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16,15-22,30)
VITTORIA (p.za S.M. Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
Provaci ancora Sam con W. Allen - Satirico
(16-22,30)

Seconde visioni

ABADAN
Nel mirino del giaguaro con J. Wiseman - Giallo
ACILIA (tel 6030049)
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
ADAM
Tu sei l'unica donna per me con A. Sorrenti - Musicale
AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 8380718) L. 1000
Chiaro di donna con Y. Montand - Sentimentale
APOLLO (via Cairoli, 98, tel. 7313300) L 800
Il commissario di ferro con M. Merli - Drammatico
ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L. 1000
Manhattan con W. Allen - Satirico
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygalla Drammatico - VM 14
BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L. 1200
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
The wanderers i nuovi guerrieri con K. Wall - Avventuroso - VM 14
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740) L. 1200
L'imbranato con P. Franco - Satirico
CASSIO (via Cassia, 694) L. 1000
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
CLODIO (v Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000 re 1500, ridotti L. 1000
Chiedo asilo con R. Benigni - Satirico

CLODIO
CHIEDO ASILO
ROBERTO BENIGNI

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Carosello W. Disney N. 2 - Disegni animati
DORIA (via A. Doria 52, tel 317400) L. 1000
Gli aristogatti - Disegni animati
ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel 5010652)
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
ESPERIA (piazza Sonnino 37 tel 582884) L. 1500
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
ESPERO
L. 1.500
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56)
Manhattan con W. Allen - Satirico
HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L 1000
Gli aristogatti - Disegni animati
HARLEM (v. del Labaro 64, tel. 6564395) L. 900
Remi - D'animazione
JOLLY (via L. Lombarda 4, tel 422898) L. 1000
Amori vizi e depravazioni di Justine con M. Potter - Sexy - VM 18
MADISON (via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926) L. 1000
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
MISSOURI (via Bombelli 24, tel 5562344) L. 1200
Gli aristogatti - Disegni animati
MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico
MOULIN ROUGE (V O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Agenzia Riccardo Finzi praticamente detective con R. Pozzetto - Satirico
NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel 5816235) L 700 fer. L 800 festivi
Tornando a casa con J. Vaight - Drammatico - VM 14
NUOVO (via Ascianghi 10 tel 588116) L. 900
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygalla - Drammatico - VM 14
ODEON (p.zza d Repubblica 4 tel. 464760) L 800
Le pornoereditiere con M. Semo - (VM 18)
PALLADIUM (piazza B Romano 11, tel 5110203) L 800
Uragano con M. Farrow - Drammatico
PLANETARIO (via G Romita 83, tel 4759998) L 1000
I giorni del cielo con R. Gere - Drammatico
PRIMA PORTA (piazza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L 800
Alien con S. Weaver - Drammatico
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
La merlettaia con I. Huppert - Drammatico
RUBINO D'ESSAI (via S Saba 24, tel 570827) L 900
Rocky II con S. Stallone - Drammatico
SALA UMBERTO (v d. Mercede 50, tel 6794753) L 900
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Uragano con M. Farrow - Drammatico
TRIANON (via Muzio Scevola 101, tel. 780302) L 800
Il laureato con A. Bancroft - Sentimentale

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L 1000
Sexy Simphony con Sanny Sanders - Sentimentale VM 18 - Rivista di spogliarello
VOLTURNO (via Volturno 37 tel 471557) L 1000
Emmanuelle l'infdele e Rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
E giustizia per tutti con Al Pacino - Drammatico
(16-22,30)
CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 2000
Un sacco bello con C. Verdone Satirico
SUPERGA (via Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico

Sale diocesane

AVILA
Il paradiso può attendere con W. Beatty - Sentimentale
BELLE ARTI
Il gatto venuto dallo spazio con K. Berry - Satirico
CASALETTO
Peter Pan - Disegni animati
CINEFIORELLI (via Terni 94, tel 7578695)
Uno sceriffo extraterrestre con B. Spencer - Comico
CINE SORGENTE
I vichinghi con T. Curtis - Avventuroso
COLOMBO
Le avventure di Peter Pan - Disegni animati
DELLE PROVINCE (v d. Province 41, tel. 420021)
Buon compleanno Topolino - Disegni animati
DEL MARE (Acilia)
Goldrake all'attacco - Disegni animati
ERITREA
Tutti probabili assassini con E. Sommer - Giallo
EUCLIDE
Tutto accadde un venerdì con B. Harris - Comico
FARNESINA
Capitan Harlock - D'animazione
GERINI
Un amico da salvare con P. Falk - Giallo
GIOVANE TRASTEVERE (via Jacoba Settesoli 3, tel. 5800684)
Il padrino con M. Brando - Drammatico
GUADALUPE
Cleopatra con E. Taylor - SM
LIBIA
Il gatto venuto dallo spazio con K. Berry
MAGENTA
La terra dimenticata dal tempo con D. McClure - Avventuroso
MONTFORT
Pari e dispari con B. Spencer, T. Hill - Avventuroso
MONTE OPPIO
Corleone con G. Gemma - Drammatico
MONTE ZEBIO
Buon compleanno Topolino - Disegni animati
NATIVITA'
La più grande vittoria di Jeeg Robot - D'animazione
NOMENTANO
Il padrino con M. Brando - Drammatico
N. DONNA OLIMPIA
Ciao Nì! con R. Zero - Musicale
PANFILO (via Paisiello 24-B, tel. 864210)
Agente 007 Moonraker con R. Moore - Avventuroso
REDENTORE
Cantando sotto la pioggia con G. Kelly - Musicale
REGINA PACIS
Il corsaro dell'isola verde con B. Lancaster - Satirico
RIPOSO
Il corsaro nero - Avventuroso
S. MARIA AUSILIATRICE (via Umbertide 3, telefono 783605)
Mister Miliardo con T. Hill - Satirico
SESSORIANA (piazza S. Croce in Gerusalemme 10)
Elliot il drago invisibile con M. Rooney - Comico
TIBUR (via degli Etruschi 40, tel. 4957765)
Moonraker operazione spazio con R. Moore - Avventuroso
TIZIANO (via G. Reni 2, tel. 392777)
La pantera rosa con D. Niven - Satirico
TRASPONTINA
Il corsaro dell'isola verde con B. Lancaster - Satirico
TRASTEVERE
Miao Miao Arriba Arriba - D'animazione
TRIONFALE
L'oro dei Mackenna con G. Peck - Avventuroso
VIRTUS
Gli onorevoli con A. Tieri - Comico

Teatro LA PIRAMIDE
Via Benzoni, 49-51 - Tel. 576.162
Sino al 3 aprile
DRACULA IL VAMPIRO
Compagnia Teatro dell'Elfo
Ore: 21,00 Lunedì: riposo

TEATRO DON BOSCO
V. PUBLIO VALERIO - Tel. 7484644
OGGI ORE 17,15
Anita Durante
Leila Ducci Enzo Liberti
PRESENTANO
« ER MARCHESE DER GRILLO »
di Berardi e Liberti
GRANDE SUCCESSO COMICO

La mattina seguente aprimmo la porta e vedemmo un sepolcro con sette lati e sette angoli...
EPTAGONALE
Della NUOVA COMPAGNIA DELL'ARCO in coll. con il TEATRO STABILE DELL'AQUILA
Al teatro LE DUE TENDE
DAL 26 MARZO AL 13 APRILE ORE 21,30
Prenotazioni ed informazioni - Tel. 310028

E.T.I. - TEATRO VALLE
Telefono 654.37.94
Mercoledì 26, ore 21 « PRIMA »
Coop. Teatroggi e Amm.ne Prov.le di Napoli
presentano
Bruno CIRINO Angiola BAGGI Roberto BISACCO
con Angela CARDILE
MARAT-SADE
di Peter Weiss
Regia di BRUNO CIRINO
Giovedì 27, ore 21 « PRIMA REPLICA »
Venerdì 28, ore 21 « ABBONAMENTO SPECIALE 1. TURNO »

AIACE
ASSOCIAZIONE ITALIANA AMICI CINEMA D'ESSAI
Lunedì 24 al cinema PALAZZO
Per i « Corsi di informazione » su l'affare cinema
Ore 17 - Cinema tedesco, relatore Giovanni Spagnoletti
Ore 18 - Nanny Loy parlerà del montaggio, doppiaggio e sonorizzazione del film
Ore 19,30 - Proiezione del film di A. Kluge « Le occupazioni occasionali di una schiava »
Tutti possono partecipare - Ingresso libero

Scommesse, illeciti, ora lo straniero: il calcio è sempre più nella bufera

Previdi: «Credetemi, non so nulla di Menicucci»

Monsurrò e Roselli hanno accolto l'istanza di scarcerazione provvisoria e il manager del Brescia ha lasciato Regina Coeli ieri sera alle 19 — Stasi dell'inchiesta giudiziaria: ancora rinviato il « colloquio » con il laziale Montesi (la cui posizione sarebbe ora difficile) — I magistrati domani riprenderanno gli interrogatori — Anche le indagini federali ricominceranno in settimana?

ROMA — Nardino Previdi è uscito ieri dal carcere di Regina Coeli qualche minuto prima delle diciannove. Dal grosso portone del passo carraio sono usciti in tanti, lui confuso tra gli altri. Ad attenderlo, oltre ai giornalisti e ai fotografi, dalle 16, c'erano la moglie, signora Lina, e Renato Mazzuccato, suo amico fraterno e socio nella conduzione dell'ufficio di import-export di bovini, che i due hanno a Modena.

Previdi aveva l'aria stanca e gli occhi arrossati. Ha abbracciato Mazzuccato che gli si era fatto incontro. Poi uno sguardo alla moglie, rimasta con molta dignità seduta in macchina.

Con i giornalisti non ha rifiutato il dialogo. Seduto si nel sedile posteriore della Citroën dell'amico ha ascoltato e risposto a tutti, serenamente.

« *Cercate di comprendere il mio stato d'animo* — ha subito premesso chiedendo chiaramente un po' di comprensione —, *sono molto provato* ».

— Uscendo dal carcere, quale è stato il suo primo pensiero?

« *Un bel grazie all'avvocato Dal Lago, che mi ha fatto provare questa bella esperienza* ».

— Si sente vittima di un grosso torto?

« *Sono venuto a trovarmi in questa situazione senza sapere perché* ».

— Ma il « tariffario » di Menicucci, secondo l'avvocato Dal Lago, è frutto delle sue confidenze...

« *Posso dirvi soltanto una cosa e, credetemi, è la pura verità: non conosco personalmente l'arbitro Menicucci, non l'ho mai accusato. Mi hanno detto che ha arbitrato, in agosto, Brescia-Lazio di Coppa Italia. Probabilmente a Coverciano in qualche riunione generale gli avrò anche stretto la mano così come ho fatto con gli altri suoi colleghi, ma non ho mai parlato con lui e non ho mai sentito parlare di sue tariffe da altri* ».

— Ma allora perché Dal Lago ha fatto il suo nome?

« *Vorrei saperlo anch'io* ».

— Ma lei ultimamente, in Lega, ha incontrato Dal Lago?

« *Si e abbiamo scambiato quattro chiacchiere. Dal Lago lo conosco dai tempi in cui ero general manager del Mantova e quel giorno, andato in Lega per salutare il mio amico Giagnoni, l'ho rivisto dopo quasi un anno e mezzo. Abbiamo preso un caffè insieme e abbiamo parlato anche del caso Giagnoni-Menicucci. Io, entrando nel merito della questione, ho detto che quella vicenda avrebbe sollevato un grande polverone. Ma basta così e l'ho detto anche ai giudici* ».

— Secondo lei perchè i giudici lo hanno incriminato?

« *Si vede che hanno creduto di più all'amico Dal Lago* »

— Lo considera ancora un amico?

« *Certamente* — risponde con un pizzico di ironia — *scrivetelo pure* ».

— Si parla con sempre maggiore insistenza che Dal Lago avrebbe un altro suo collega pronto a testimoniare.

« *Se lo dice Dal Lago...* ».

— Come si comporterà al processo?

« *Nella identica maniera di adesso. Ripeterò le stesse cose per filo e per segno. Io credo nella giustizia, nelle sue decisioni e nel suo buon senso* ».

— A proposito di giustizia, cercherà soddisfazione, con delle querele?

« *Non ho ancora pensato alle contromisure per tutelare il mio nome, la mia famiglia. In 45 anni di vita ho sempre pensato a lavorare onestamente, senza rompere le scatole a nessuno. Ora comunque ho un solo desiderio: quello di tornare a casa dalle mie bambine* ».

— Dopo questa triste parentesi lascerà il calcio?

« *Non credo di avere macchie per essere costretto a farlo. Anzi domani* (oggi n.d.r.) *andrò a Mompiano a vedere la partita del Brescia* ».

Previdi ha una breve pausa, anche per soddisfare le esigenze dei fotografi che fanno lampeggiare senza sosta i loro flash. Poi riprende il suo discorso.

● NARDINO PREVIDI abbraccia la moglie subito dopo la scarcerazione avvenuta ieri sera

« *Voglio rimanere nel calcio perchè mi piace. Io sono uno dei pochi che fa questa professione "part-time". Non mi serve per vivere. Se il Brescia mi conferma e se questa vicenda non mi sarà nociva, non vedo perchè dovrei abbandonare* ».

LA SITUAZIONE — L'indagine sulle scommesse clandestine ha avuto un momento di pausa. L'intera vicenda, che con l'arresto di Previdi, avvenuto martedì scorso, aveva avuto un violento scossone, ha subito negli ultimi giorni un rallentamento. I giocatori non sono stati ascoltati. Non è stato ascoltato neanche Montesi: doveva essere sentito dai giudici ieri, ma ancora una volta il colloquio è slittato. Nei giorni scorsi Monsurrò e Roselli hanno sentito due giornalisti: Beha (autore della famosa intervista in cui Montesi ammette di aver rifiutato una offerta di 6 milioni da parte di un compagno influente per addomesticare il risultato di Milan-Lazio) e Catalano indicato, sembra, dallo stesso Beha come persona in grado di confermare la « confessione » del giocatore. E' opinione comune che i magistrati abbiano ricavato da questi colloqui elementi per contestare a Montesi la veridicità della sua prima deposizione alla magistratura nella quale ha negato l'offerta di cui si parla nell'intervista (pure smentita dal giocatore).

SVILUPPI — Non è escluso che nel corso della settimana prossima venga formalizzata l'inchiesta della magistratura o si arrivi alle conclusioni dell'inchiesta sommaria. Ciò permetterebbe all'inchiesta federale di riprendere il suo cammino. La Federcalcio ha infatti urgenza di giungere alla verità e chiudere il caso per arrivare ad una conclusione regolare del campionato.

CALCIATORI — Sembra assai probabile che gli interrogatori dei calciatori indiziati debbano riprendere nella giornata di lunedì — o al più tardi il giorno successivo — dopo lo stop di questi ultimi giorni. Monsurrò e Roselli continuano a mantenere uno stretto riserbo sulle proprie intenzioni, ma sembra possibile avanzare qualche altra ipotesi sui loro prossimi movimenti: fra i primi ad essere ascoltati dovrebbero senz'altro trovarsi Stefano Pellegrini, Magherini, Merlo, Della Martira. Cacciatori e Giorgio Morini. Questi cinque calciatori sono infatti fra i più chiacchierati degli ultimi giorni e alcuni hanno addirittura sollecitato tramite i propri legali un rapido colloquio con i magistrati. Almeno per tre di loro (Stefano Pellegrini. Cacciatori e Della Martira) è dimostrata l'esistenza di assegni emessi da Cruciani direttamente a loro nome o a nomi loro molto vicini.

Paolo Caprio

Brady alla Roma?

Falcao rossonero e Pezzey al « Toro »: sono ancora « voci », ma alcune, pare, molto vicine al vero - Il Napoli cerca un brasiliano - Kist al Perugia e Krankl alla Fiorentina?

MILANO — E' già preoccupante fenomeno. Non appena, infatti, venerdì sera il presidente della Lega, Righetti, rese ufficiale l'apertura delle frontiere assistemmo a divertenti sceneggiate: presidenti e direttori sportivi non persero tempo a consultare gli orari degli aerei. Lo fecero in un ambiente che assumeva i contorni della carboneria. Impossibile per tutti, giornalisti e « concorrenza », sapere le destinazioni e i programmi dettagliatamente annotati sui « carnet ».

Dopo pochi minuti dall' apertura delle frontiere, dunque, si era già al grottesco. Paure e preoccupazioni legate alle indagini delle scommesse clandestine erano già dimenticate.

Comunque sia e malgrado la montagna di debiti alle spalle, l'allegra compagnia si appresta a rischiare la bancarotta con il sorriso sulle labbra. I « nostri » sono convinti che sedici rigorosi calciatori, austriaci, tedeschi, sudamericani, turchi o filippini non importa, riescano a riportare la gente allo stadio. Se lo dicono loro si può star sicuri che il programma è... sbagliato.

I doveri di cronaca ad ogni modo impongono, al di là della polemica, di anticipare i nomi dei « superman » che s'apprestano ad arrivare in Italia. Siamo riusciti ad avere fondate anticipazioni da un direttore sportivo (non citiamo la fonte in quanto teme il licenziamento) che dopo avere girovagato in lungo ed in largo è tornato in sede con una lunga lista di nomi e relative opzioni che le società italiane hanno già firmato fregandosene così dei regolamenti federali. Il nostro informatore, evidentemente, s'è mosso in ritardo. Eccovi comunque elencati, squadra per squadra, le trattative in corso, anticipandovi che Udinese, Ascoli, Cagliari, Catanzaro e Pescara, sinora non hanno nessun approccio all'estero.

AVELLINO — Il presidente Sara, malgrado tema la possibile retrocessione per illecito, ha agganciato un centravanti tedesco, per la cronaca il ventiquattrenne Voege, le cui doti sono state decantate da un osservatore dell'Inter. Possibili alternative due argentini: Barbas del Racing e Rocha del Boca Juniors. Sulle capacità di questi due esiste dettagliata relazione di Omar Sivori. L'opzione dell'Avellino nei riguardi dei due argentini scade il 12 aprile.

BOLOGNA — Perani, che sarà riconfermato, vuoie un' ala tornante, più gradita se di scuola inglese o, in subordine, slava. Il DS Sogliano per contro gli ha sottoposto i nomi di due centrocampisti tedeschi: Neumann (Colonia) e Burgsmuller (Borussia Dortmund). Per quest'ultimo vi è già l'opzione.

FIORENTINA — Tutto è legato alla sorte di Antognoni. Entro la prima settimana di maggio il nuovo DS Corsi deve avere un colloquio con il giocatore. Se Antognoni, come sembra, andrà alla Juve, i viola potrebbero avere in cambio Fanna, Verza, Zanone (attualmente al Vicenza) e il liquido necessario per comprare uno straniero di buona qualità. E' lo jugoslavo Suriak il più corteggiato. L'alternativa è costituita dal danese Simonssen, ora in forza al Barcellona.

INTER — Manca solo la firma e Prohaska, centrocampista austriaco, sarà lo straniero dei nerazzurri.

JUVENTUS — Boniperti s' appresta alle grandi manovre. Vuole questo attacco: Causio, Boniek, Rossi, Antognoni, Bettega. Tardelli è destinato a sostituire Furino in mediana. Per il polacco Boniek è ormai questione di spiccioli e di « visto »

LAZIO — Non ha stipulato nessuna opzione. Lenzini attende che la sua squadra e il Milan escano indenni dalla bufera delle scommesse clandestine. Se vi sarà proscioglimento, Giordano finirà al Milan in cambio di Chiodi, Novellino e conguaglio. Con questo gruzzolo, si dice di 800 milioni, si penserà allo straniero.

MILAN — Due gli obiettivi: Giordano e il brasiliano Falcao. Alternative sono l' austriaco Krankl e l'olandese Krol. L'austriaco Krankl in pratica è però già del Milan che attualmente l'ha prestato (per sei mesi) al Vienna. In arrivo il portiere Corti del Cagliari. Il tutto comunque è legato alle decisioni che prenderà l'inquirente.

PERUGIA — Rossi se ne andrà. Due i suoi probabili sostituti il bizzoso Kist centravanti dell'AZ '74 e dell' Olanda e ancora, ma appare meno probabile, addirittura Zico, ovvero l'asso brasiliano del Flamenco.

ROMA — Due le opzioni firmate. Una con l'Arsenal per l'irlandese Brady e l'altra con l'Eindhoven per René van de Kerkohov. Entrambi sono centrocampisti.

NAPOLI — Il presidente Ferlaino deve decidere cosa fare con il contestato Vinicio. Se rimane questo allenatore, il nuovo DS Franco Manni « pescherà » unicamente nel mercato sudamericano. L'obiettivo è un centravanti.

TORINO — Vi è una opzione per il difensore austriaco Pezzey. In attacco al confermato Graziani verrà affiancato il giovane Mariani. Possibili, per ridurre i debiti, lo scambio Pulici-Caso.

Questo è tutto. Un'ultima annotazione: accanto ai mediatori nostrani sono già all'opera anche quelli d'altra nazionalità. E come inizio dell'opera di moralizzazione del calcio, proprio non c'è male...

Lino Rocca

Le partite di andata in programma il 9 aprile

Coppe europee: per la Juve gli inglesi dell'Arsenal

ZURIGO — **La Juventus avrà come avversario l'Arsenal nelle semifinali della Coppa delle Coppe di calcio. Ecco l'esito dei sorteggi fatti ieri a Zurigo e riguardanti le semifinali delle tre coppe europee per clubs. Le partite di andata si giocheranno il 9 aprile, quelle di ritorno il 23 dello stesso mese.**

COPPA UEFA: Bayern Monaco (RFT)-Eintracht (RFT); Stoccarda (RFT) - Borussia Moenchegladbach (RFT).

COPPA DELLE COPPE: Nantes (FR)-Valencia (SP); Arsenal (GB)-Juventus (IT).

COPPA DEI CAMPIONI: Nottingham Forest (GB)-Ajax (OL); Real Madrid (SP)-Amburgo (RFT).

Sempre a Zurigo è stato stabilito che i campionati mondiali del 1982, che si terranno in Spagna, inizieranno il 13 giugno. La finalissima è prevista a Madrid l'11 luglio.

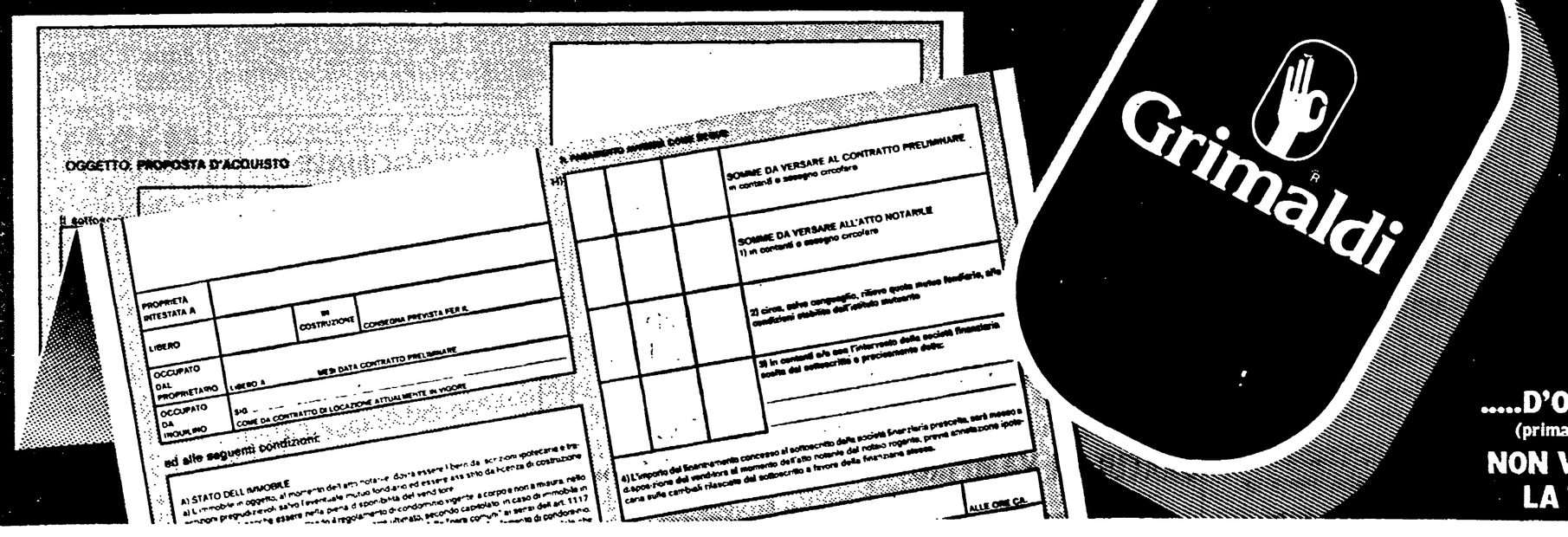
Pensi sia possibile comperare un appartamento senza versare subito la "caparra"?

Alla Grimaldi, per metodo, sì!

Alla sottoscrizione della proposta d'acquisto il funzionario Grimaldi non ti richiede alcun versamento. La Grimaldi, non trattenendo soldi tuoi in ... "sue mani" ti dà la massima libertà sino all'ultimo momento; cioé **compri solo se ne sei pienamente convinto!** La "caparra" la consegnerai tu a mani del proprietario solo quando firmerete il "compromesso". Firma il "compromesso" e versa tranquillamente la "caparra" perché la Grimaldi - per prima in Italia - ad ogni contratto preliminare allega una dichiarazione notarile che ti garantisce da ipoteche o trascrizioni pregiudizievoli sull'immobile.

E se hai richiesto un finanziamento, il "compromesso" avrà una clausola sospensiva che ti tutelerà per la eventuale sua mancata erogazione.

Alla Grimaldi, per metodo, si può!



.....D'ORA IN POI,
(prima del compromesso)
NON VERSARE PIU' LA 'CAPARRA'.

LETIZIA

Riprende un campionato che ha bisogno della maturità del pubblico (ore15)

Roma-Perugia senza tatticismi La Lazio a Pescara con giudizio

Scontri incrociati della Juve contro l'Inter e del Milan col Torino - L'Ascoli in trasferta a Firenze Giordano e Manfredonia multati di un milione per gli incidenti di giovedì notte - Stranieri e bilanci

ROMA — Il campionato — dopo la sosta internazionale — riprende il suo cammino. Sette le giornate al termine. Un torneo che passerà sicuramente alla storia come quello dello scandalo delle scommesse e delle partite truccate. Un campionato, perciò, inquinato ma che una certezza, se non altro, può vantarla: l'Inter ha già vinto il suo scudetto in epoca non sospetta. Ed oggi saggeremo le reazioni del pubblico, che noi crediamo più maturo di quanto altri dubitino. Gli stessi giocatori «sospettati» e i compagni che stanno vivendo la tensione, saranno chiamati a dimostrarsi uomini e non solamente «cittadini privilegiati». Ma è chiaro che non ci si può nascondere dietro ad un dito: il campionato resta falsato Che fare? Sospenderlo? Bloccare retrocessioni e promozioni? Impossibile. Ma accelerare i tempi per arrivare al più presto alla verità, questo è possibile.

Lo dovrà fare la magistratura ordinaria, così come quella sportiva dovrà essere messa nelle condizioni di riprendere la sua inchiesta. I suoi tempi sono, notoriamente, più celeri, le sue sanzioni potrebbero essere a più largo raggio. Altro che «insabbiamento», come ha scritto qualcuno. Il calcio ha bisogno di credibilità se vuol continuare a vivere nel cuore della gente. Ma i presidenti, dopo aver sancito l'apertura agli stranieri, debbono stare sul chi vive. Con gli stranieri uscirà dalle casse moneta «pulita». Il che significherà di colpo aumento del deficit. Ipotizzare, da qui a due anni, la richiesta di un nuovo mutuo, da parte delle società, non ci sembra mica tanto azzardato. Anzi, i presidenti potrebbero persino reclamare tempi lunghi per la restituzione di quello attuale: da 10 passare magari a 20 anni. Adesso le società sono vincolate dalla Federazione a non fare più debiti, salvo aumentare il capitale sociale. Ma ai deficit che si gonfieranno farà riscontro anche l'aumento delle spese di gestione. I 30-35 milioni di interessi che mediamente le società pagheranno a partita sul mutuo, dovrebbero essere sorretti da incassi di 70-75 milioni. Ma le spese di gestione chi le paga? Non vanno poi taciute le manovre sotterranee (ricalcando quelle messe in atto per «convincere» le società di A al «sì» allo straniero), alla ricerca del marchingegno adatto per non restituire i soldi del mutuo. Ma non vi è dubbio che il pericolo sia grosso: qualche società potrebbe rischiare di vedersi imporre il commissario. Ed anche in questo caso non sarebbe una perdita di credibilità? Perché, parliamoci chiaro, chi pagherà saranno gli spettatori, attraverso l'aumento di abbonamenti e biglietti d'ingresso. E questo non è moralismo di accatto, ma verità, dati di fatto alla mano. La gente vuole sì spettacolo ma anche pulizia, e non soltanto sul fronte dei giocatori dalla «scommessa facile», ma anche su quello dei bookmakers. Come dire che magistratura sportiva e magistratura ordinaria dovrebbero andare a braccetto.

Questa vicenda poco edificante ha chiamato e chiama in causa anche noi. E non basta ripeterci che è da sempre che andiamo dicendo che intorno al calcio ruotano troppi interessi, per considerarci al di sopra della mischia. Non giochiamo il calcio, ma ciò non toglie che lo viviamo. Altri potrà pensarla diversamente. Non amiamo suonare il flauto aspettando che lungo la riva del fiume passi il «cadavere». Noi vogliamo che l'uomo viva e muoia soltanto di morte naturale. Ma basta parlar di noi stessi: procediamo oltre.

Oggi tengono cartello le squadre impegnate nella lotta per la seconda piazza, le piazze UEFA e per non retrocedere. Esaminiamo gli incontri a volo d'uccello. Roma-Perugia, Juventus-Inter e Milan-Torino: scontri di succo. Ma i giocatori sapranno onorarli? Ci auguriamo tanto di sì I giallorossi — pur con i loro alti e bassi — stanno dando ragione al lavoro impostato da Liedholm. E noi crediamo che se può esserci un tecnico capace di far vincere alla Roma il suo secondo scudetto, questi è proprio Liddas. Affermiamo ciò non per partigianeria, visto che non facciamo parte del suo «entourage», bensì perché abbiamo potuto apprezzarne le doti tecniche e umane. Dell'amico Castagner non ci stancheremo mai di tessere le lodi. A Perugia e col Perugia ha fatto cose forse soltanto paragonabili a quelle di Guido Mazzetti, nei lontani tempi del Perugia in «C» e in «B». E' sicuro che oggi si assisterà ad una partita senza astruserie tattiche.

I bianconeri di Trapattoni, dopo aver centrato la semifinale di Coppa delle Coppe, stanno cercando il risultato di prestigio per legittimare, di fronte al proprio pubblico, la completa rinascita. I nerazzurri sono però rocciosi in trasferta anche se oggi avranno in panchina Beccalossi, reduce da un attacco influenzale. I rossoneri hanno perduto tanti di quegli appuntamenti, da venir ormai considerati ritardatari incalliti. Ma una impennata d'orgoglio contro i granata potrebbe rendere meno amara la pillola.

Gli incontri per la zona dignitosa e la salvezza si affollano. La Lazio a Pescara non avrà vita facile. E' riuscita — soprattutto grazie al suo portiere Cacciatori — a uscire indenne da Torino. Ma il guardiano laziale ha passato due settimane che non auguriamo a nessuno. La rabbia potrebbe sorreggerlo, una dignità ferocemente dilaniata potrebbe «caricarlo». Ma anche i suoi compagni dovranno far baluardo. Pighin prenderà il posto dello squalificato Manfredonia. Per la maglia n. 10 in ballottaggio D'Amico, Cenci e Ferretti. Intanto la Lazio ha deciso di multare Manfredonia e Giordano per il litigio avuto con un fotografo davanti un locale notturno del centro. L'Udinese riceve il Napoli, la Fiorentina se la vede con l'Ascoli, il Catanzaro ospita il Bologna. Chiude l'Avellino che si misura col Cagliari.

g. a.

LA CLASSIFICA

SQUADRE	P.	Reti F.	Reti S.	med. ingl.
Inter	34	32	14	0
Milan	26	20	14	— 9
Juventus	26	25	20	— 8
Ascoli	26	21	17	— 9
Roma	26	24	23	— 9
Perugia	25	22	20	— 10
Avellino	25	19	18	— 9
Torino	24	18	13	— 11
Fiorentina	24	22	18	— 10
Bologna	23	18	16	— 12
Cagliari	23	16	18	— 12
Napoli	22	16	15	— 13
Lazio	21	17	17	— 13
Catanzaro	17	15	27	— 17
Udinese	15	17	30	— 20
Pescara	11	13	35	— 22

L'opinione di GIANNI DI MARZIO

Ormai si punta alla Coppa UEFA

Data per archiviata la vicenda scudetto e per conclusa la lotta per la retrocessione, a manter vivo l'interesse per il campionato non resta che il piazzamento Uefa. Dovendosi quindi, per forza di cose, occuparci di chi prenderà la seconda, terza e quarta poltrona, è evidente che gli squardi della giornata siano puntati su Avellino-Cagliari, Fiorentina-Ascoli, Milan-Torino, Roma-Perugia e Juventus-Inter Scusate se è poco. Come si vede il campionato e ancora ben vivo nonostante i discorsi scudetto e retrocessione siano diventati roba... d'altri tempi.

Indubbiamente la classifica corta può consentire qualsiasi sorpresa e direi che è piuttosto difficile fare previsioni sui nomi delle squadre che si qualificheranno per il torneo europeo. Siamo ormai a —7 e il gruppo delle pretendenti non si sgrana, il volatone sembra d'obbligo. Le sorti si decideranno solo all'ultima giornata? La cosa non è poi tanto improbabile.

Ma veniamo alle partite di oggi pomeriggio. A mio avviso l'Avellino, tra le aspiranti all'Uefa, è la squadra che ha il compito meno difficile. Contro il Cagliari può puntare al risultato pieno anche se quella che si troverà di fronte è una squadra dalle caratteristiche simili alle sue. Il Cagliari però, a differenza della squadra di Marchesi, non può giovarsi dell'apporto di contropiedisti del valore di De Ponti e Pellegrini, giocatori fino a ieri un tantino ingiustamente sottovalutati.

Il big-match, *comunque, inutile dirlo, si gioca a Torino. Il vecchio contro il nuovo, la nazionale del presente contro quella del futuro. Sarà uno spettacolo da non perdere, almeno è quanto spero*

Gianni Di Marzio

OGGI GIOCANO COSI'

AVELLINO		CAGLIARI
Di Leo	1	Corti
Beruatto	2	Lamagni
Boscolo	3	Longobucco
Valente	4	Casagrande
Cattaneo	5	Canestrari
Di Somma	6	Brugnera
Massa	7	Bellini
Piga	8	Quagliozzi
C. Pellegrini	9	Selvaggi
Tuttino	10	Marchetti
De Ponti	11	Piras

Arbitro: Terpin.

ROMA		PERUGIA
P. Conti	1	Malizia
Maggiora	2	Nappi
De Nadai	3	Ceccarini
Rocca	4	Frosio
Turone	5	Della Martira
Santarini	6	Dal Fiume
B. Conti	7	Bagni
Giovannelli	8	Bacconi
Pruzzo	9	Rossi
Benetti	10	De Gradi
Ancelotti	11	Goretti

Arbitro: Casarin.

PESCARA		LAZIO
Pirri	1	Cacciatori
Chinellato	2	Tassotti
Prestanti	3	Citterio
Negrisolo	4	Wilson
Pellegrini	5	Pighin
Ghedin	6	Zucchini
Cinquetti	7	Garlaschelli
Boni	8	Manzoni
Di Michele	9	Giordano
Nobili	10	Cenci
Cosenza	11	Viola

Arbitro: Lo Bello.

UDINESE		NAPOLI
Della Corna	1	Castellini
Osti	2	Bruscolotti
Arrigoni	3	Tesser
Leonarduzzi	4	Caporale
Fellet	5	Ferrario
Pin	6	Guidetti
Vagheggi	7	Damiani
Vriz	8	Vinazzani
De Agostini	9	Speggiorin
Del Neri	10	Improta
Ulivieri	11	Filippi

Arbitro: Lops.

JUVENTUS		INTER
Zoff	1	Bordon
Cuccureddu	2	Canuti
Gentile	3	Baresi
Furino	4	Pasinato
Brio	5	Mozzini
Scirea	6	Bini
Fanna	7	Caso
Causio	8	Marini
Bettega	9	Altobelli
Tardelli	10	Oriali
Virdis	11	Muraro

Arbitro: Bergamo.

CATANZARO		BOLOGNA
Mattolini	1	Zinetti
Sabadini	2	Sali
Ranieri	3	Spinozzi
Menichini	4	Paris
Groppi	5	Bachlechner
Zanini	6	Castronaro
Braglia	7	Zuccheri
Orazi	8	Mastropasqua
Chimenti	9	Savoldi
Maio	10	Colomba
Palanca	11	Dossena

Arbitro: Mattei.

MILAN		TORINO
Rigamonti	1	Terraneo
Morini	2	Volpati
Maldera	3	Vullo
De Vecchi	4	P. Sala
Collovati	5	Danova
Baresi	6	Salvadori
Novellino	7	C. Sala
Buriani	8	Pecci
Antonelli	9	Graziani
Romano	10	Zaccarelli
Chiodi	11	Pulici

Arbitro: Pieri.

FIORENTINA		ASCOLI
Galli	1	Muraro
Lelj	2	Anzivino
Tendi	3	Boldini
Galbiati	4	Perico
Guerrini	5	Gasparini
Sacchetti	6	Scorsa
Restelli	7	Torrisi
Orlandini	8	Moro
Sella	9	Anastasi
Antognoni	10	Scanziani
Pagliari	11	Bellotto

Arbitro: Longhi.

Lo sport oggi in TV

RETE 1

ORE 14.15: notizie sportive
ORE 16.00: notizie sportive
ORE 17.00: 90. minuto
ORE 18.10: notizie sportive
ORE 18.15: sintesi registrata di un tempo di una partita di serie B
ORE 21.50: La domenica sportiva

RETE 2

ORE 15.45: cronaca diretta di alcune fasi dei campionati mondiali di velocità su ghiaccio
ORE 16.30: cronaca diretta del premio Costa azzurra di trotto
ORE 18.40: Gol flash
ORE 19.00: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
ORE 20.00: Domenica sprint

RETE 3

ORE 14.15: cronaca diretta da Trento del meeting giovanile di nuoto
ORE 20.30: TG3 sport
ORE 21.15: TG3 sport regione

PLAY-OFF DEL BASKET

Billy-Gabetti e Emerson-Sinudyne due scontri epici d'altri tempi

Mentre il basket italiano colleziona successi in campo europeo (ultime le bravissime ragazze della Fiat che hanno riportato in Italia il massimo alloro europeo per squadre di club) le quattro squadre più blasonate della nostra palla a spicchi affilano gli artigli per disputarsi il premio più ambito: quel triangolino di stoffa che da diritto al titolo di campioni d'Italia.

Oggi Milano e Bologna appuntano gli sguardi su due classicissimi match: Billy-Gabetti e Emerson-Sinudyne sono incontri che riportano indietro nella memoria, alle grandi sfide che per anni e anni hanno infiammato i palazzetti lombardi. Vediamoli da vicino.

Fra milanesi e canturini sarà una sfida di fuoco, tutta grinta e velocità. Alla «banda Peterson» spettano ovviamente i favori del pronostico, e per diritto di classifica, e per il fatto di giocare in casa. Però la Gabetti è squadra capace di rovesciare i pronostici, con un quintetto titolare fortissimo e con una panchina di lusso. Un paio di uomini nelle file dei brianzoli potrebbero essere decisivi: Marzorati, autore di una prova maiuscola in Coppa contro l'Emerson; Flowers, apparso sotto tono nella stessa partita; ma soprattutto occorrerà vedere se Smith sarà in formato reatino o milanese. Ci spieghiamo: il colored disputò un incontro magistrale a Rieti e fu decisivo nella vittoria della sua squadra contro l'Arrigoni; invece, a Milano contro l'Emerson è tornato il giocatore impreciso e nervosissimo visto troppe volte quest'anno.

Passiamo a Bologna. Lo squadrone di Terry Driscoll sembra sulla via del pieno recupero. Gli acciacchi di Caglieris e Cosic sembrano finalmente riassorbiti: non ci vuole di più per riportare i bolognesi al loro ruolo di grandi favoriti. Dall'altra parte però c'è un'Emerson in ottima salute, che addirittura si ritrova un Mottini di gran lusso quando Morse si mostra un po' appannato (per lui «appannato» vuol dire sempre sopra i 20 punti). Sarà anche questo uno scontro tutto da seguire, con un basket forse più compassato di quello di Milano, ma non per questo meno appassionante. E ora la parola ai fatti.

Oggi la «classica» calabrese sul tradizionale percorso

Per Saronni e Moser confronto in Calabria

Anche il vincitore dell'anno scorso, Giovanni Battaglin, tra i favoriti Baronchelli medita la rivincita - Panizza nel pronostico con i "big"

REGGIO CALABRIA — Passato agli «atti» il Giro di Campania con la pronta rivalsa di Saronni nei confronti del «Pierino» Gavazzi, il ciclismo professionistico si spinge ancora più a sud per un importante e tradizionale appuntamento quale è il giro della Provincia di Reggio Calabria che si disputerà oggi con la partecipazione di tutti i nostri migliori rappresentanti, compreso Francesco Moser il quale, in linea con il suo razionale e graduale programma di attività, ha puntato direttamente su Reggio, saltando quindi il «Campania».

Al termine della 41. edizione della corsa calabra tutta la carovana dei ciclisti e degli «addetti» si trasferirà in Sicilia per il Trofeo Pantalica, giunto alla sesta edizione e che si disputerà martedì prossimo. Il giorno dopo, 26 marzo, tutti a Catania per il Giro dell'Etna che dopo trent'anni ritorna nuovamente sulle strade del Catanese.

Questo intenso e articolato programma prelude, per i nostri migliori rappresentanti, i successivi impegni internazionali quali il Giro delle Fiandre (30 marzo) e la Gand-Wevelgem (2 aprile).

Ma torniamo al Giro della Provincia di Reggio Calabria. Ieri alle operazioni di punzonatura svoltesi davanti alla sede dello «Sporting Club» gli sportivi reggini hanno festeggiato calorosamente i partecipanti della classica del sud la quale, ricordiamolo per l'ennesima volta, vanta nel suo albo doro i nomi di Guerra, Coppi, Bartali, Bartolozzi, Baldini, Dancelli, Motta, Adorni, Moser e l'anno scorso, Giovanni Battaglin. Quest'anno la corsa cade alla data del 23 marzo. Nello stesso giorno, nell'anno 1957, vinse Gastone Nencini. Il campione toscano, immaturamente scomparso di recente, lo ricordiamo in quella lontana e significativa circostanza vittorioso nella volata a due su Aldo Moser, il «vecio» della prestigiosa casata ciclistica di Palù di Giovo. E quella vittoria a Gastone portò fortuna perchè lo stesso anno vinse anche il Giro d'Italia.

Il «giro» partirà alle ore 9.30, dopo una sfilata per le vie del centro costeggerà il mare Jonio attraverso Saline, Melito, Condofuri, Bova, Palizzi, Brancaleone, Africo, verso i 952 metri dello «Zomaro», da raggiungere in 24 km. Tra i boschi la picchiata verso Cittanova e Taurianova, in un paesaggio aspro e suggestivo, nel cuore della Calabria Saranno i saliscendi, per circa 30 km., a vivacizzare la corsa nella fase centrale, mentre ormai il Tirreno appare all'orizzonte, annunciando altri paesaggi altrettanto belli, anche se sostanzialmente diversi da quelli che si lasciano alle spalle. Ecco la Pina di Gioia Tauro, mentre la strada si inerpica verso Palmi fino alla vetta del classico Sant'Ella. E' qui che il Giro assume una precisa fisionomia. La selezione è inevitabile e separa i più forti dagli altri, i protagonisti dai comprimari. L'anno scorso questa asperità consentì a Gibi Baronchelli di esibirsi in una ammirata azione personale che però non impedì il ritorno degli inseguitori lungo il veloce tratto che da Bagnara, attraverso Scilla e Villa San Giovanni, porta sullo splendido lungomare reggino. Giovanni Battaglin, allora in gran forma, si aggiudicò la gara. Una cosa è certa: anche quest'anno il vincitore sarà un corridore degno del prestigioso albo d'oro della corsa. Alcuni nomi? I soliti. Moser, in primo luogo, Saronni, Gavazzi, Knudsen (primo nel 1978), Martinelli, Contini, Barone, G.B. Baronchelli, Battaglin, Visentini, Beccia, Morandi, Martensen, De Vlaeminck, se ci sarà, e, perchè no Panizza, già vittorioso nel 1973.

In definitiva non mancherà nulla a rendere perfetta una corsa che onora tutto il sud, grazie agli amici dello «Sporting», continuatori della grande tradizione aperta da Salvatore Siracusa.

Alfredo Vittorini

Euroturismo e F. 3 sulle piste italiane

La giornata automobilistica odierna vede due importanti appuntamenti a Monza e Vallelunga. Nell'autodromo monzese si disputa la 17. edizione della «4 ore», che vede 40 equipaggi alla partenza.

Nella classe maggiore la lotta si presenta entusiasmante tra la BMW 635 CSI di Grano-Werginz e la Mercedes 450 SLC di Denzel-Schickentanz. Molto attese, nella classe 1600, le tre Ritmo Fiat

A Vallelunga è invece in programma il quinto Gran Premio Campidoglio che dà ufficialmente il via alla 16. edizione del campionato italiano di Formula 3.

Tra i piloti più attesi (iscritti a questa gara (aperta anche agli stranieri) figurano il vice campione italiano Michele Alboreto, che prende il via al volante di una March con motore Alfa Romeo, il giovanissimo Corrado Fabi, fratello minore del più famoso Teo, i debuttanti Michele Kropf, vice-campione della Formula Italia, e Luigi Calamai.

Oltre che per la Formula 3, Vallelunga segna anche l'avvio del campionato italiano riservato a vetture sport. A questa prova sono iscritti piloti di alto livello tra i quali basta citare il campione in carica Gimax.

In B i «galletti» affrontano la Pistoiese

Bari: un match decisivo contro l'ostica Pistoiese

Il Bari — la squadra che pareggia sempre — gioca oggi in casa con la Pistoiese. E se davvero i «galletti» vogliono salire in serie A, come va proclamando il loro allenatore Renna, dovranno battere i toscani ottenendo il duplice scopo del bottino pieno e del.. placcaggio dell'unica compagine che, alle spalle del Como, sembra non conoscere tentennamenti. Compito improbo, quindi, per i pugliesi anche in considerazione che la Pistoiese, fuori casa, ha perduto tre sole volte collezionando, oltre a due vittorie, ben otto pareggi (anche se dovrà giocare in Puglia largamente incompleta per le squalifiche). Comunque per il Bari non ci sono alternative: o vince o la promozione diventerà un miraggio. Più facile il compito del Palermo, che ospita una non irresistibile Atalanta: l'occasione è propizia ai rosanero che, in caso di «tris» (vengono da due vittorie) davvero compirebbero un bel passo avanti.

Fra le altre aspiranti alla promozione ostico impegno del Monza in casa di un Taranto con l'acqua alla gola che presumibilmente si impegnerà allo spasimo.

Quanto al Verona — ma quanto valgono attualmente i veneti? — se la vedrà col Lecce. Non è fatica da poco anche perchè la formazione salentina è sempre imprevedibile.

Come si vede non c'è tregua per le inseguitrici del Como. Il quale Como sarà di scena a Marassi col Genoa, una compagine ancora una volta nell'occhio del ciclone e non soltanto per la questione Girardi. Infortuni e squalifiche in serie (troppe squalifiche, caro Di Marzio!), punti gettati letteralmente al vento (gli ultimi contro la Pistoiese e la Samp) hanno nuovamente tarpato le ali al vecchio grifone. E contro i lariani sarà bene che i rosso-blu stiano allineati e coperti.

Sul resto del fronte contano solo le partite che riguardano la lotta sul fondo a cominciare dallo spareggio Parma-Matera, un incontro che si commenta da solo. Se una delle due non vince, infatti, entrambe si troveranno, praticamente, sulla via della retrocessione. La Ternana, sempre valida in casa, giocherà sul terreno amico contro una Spal abbastanza frastornata (ma attenti al «ritorni» dei ferraresi) puntando ai due punti.

Il Pisa affronta un Vicenza, che segna molto ma incassa troppo. E per i toscani la vittoria vorrebbe dire la tranquillità o quasi. Brescia-Sambenedettese e Cesena-Sampdoria, soprattutto quest'ultima, hanno già l'aria delle partite di fine campionato.

Carlo Giuliani

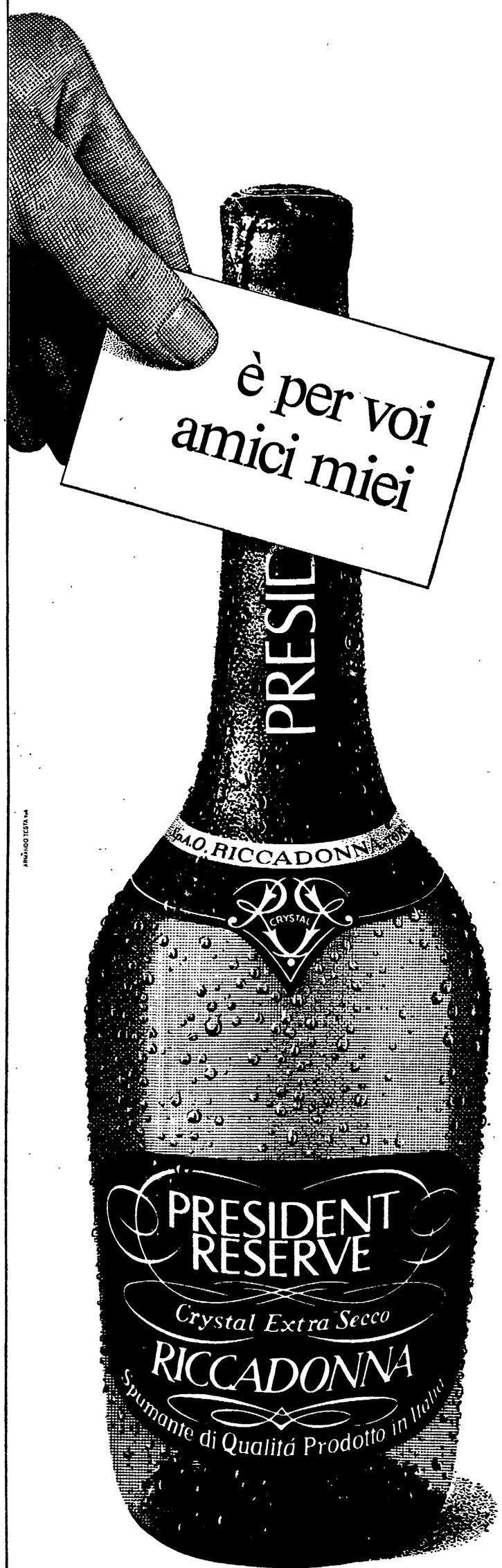
Benetti incriminato per estorsione (è ancora il litigio col fotografo)

Romeo Benetti, il centrocampista della Roma, è stato rinviato a giudizio dalla Procura di Bari per il reato di estorsione. L'episodio risale all'8 settembre, quando, prima dell'incontro di Coppa Italia Bari-Roma, Benetti chiese a un fotografo (Luca Turi) 50.000 lire per farsi fotografare, impadronendosi — al suo diniego — del rullino già impressionato. La notizia desta stupore in quanto fra Turi e Benetti la pace era stata fatta in tribunale e la querela ritirata.

Gli arbitri (ore 15)

Bari-Pistoiese: D'Elia; Brescia-Samb.: Pirandola; Cesena-Sampdoria: Paparesta; Genoa-Como: Barbaresco; Palermo-Atalanta: Falzier; Parma-Matera: Panzino; Pisa-Vicenza: Magni; Taranto-Monza: Toni; Ternana-Spal: Redini; Verona-Lecce: Colasanti.

PRESIDENT RESERVE RICCADONNA



Riccadonna International

Un'intervista dell'ex-cancelliere a «Nouvel Observateur»

Brandt: è urgente trattare con Arafat

Franco richiamo ai dirigenti israeliani - Ribadito il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione
Come si può superare lo scoglio del «riconoscimento» - Nessuna illusione nel rilancio del negoziato

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Che cosa uscirà dal vertice dello stato maggiore carteriano in corso in questo week-end nel cottage di Camp David? A Parigi non si nasconde il timore di una nuova levata di scudi del presidente americano, tesa a creare difficoltà non facilmente sormontabili alla volontà di azione autonoma che la Francia, in tandem con Bonn, ha mostrato di voler svolgere sia nel caso afghano che nella ricerca di una soluzione globale della questione medio-orientale. Un primo segnale della sottolineatura di un approccio divergente ai problemi sul tappeto vien colto nel tentativo di un rilancio spettacolare del negoziato israelo egiziano. Risposta polemica, senza dubbio, di Carter alla iniziativa giscardiana e allo stesso tempo manifestazione della volontà della Casa Bianca di dimostrare sia a Parigi che a Bonn che in ogni caso essa intende restare padrona del dossier del Medio Oriente.

Dossier che comunque per la «via» americana — a parere non solo di Parigi e Bonn ma di tutto il mondo arabo — è destinato a restare irrisolto. Lo ha ribadito proprio ieri l'ex cancelliere tedesco e presidente della SPD Willy Brandt in una intervista al settimanale francese *Nouvel Observateur*, nella quale appoggia in pieno le tesi e l'iniziativa giscardiana affermando con estrema franchezza che gli stessi israeliani «*debbono sapere che... c'è qualcosa di urgente da fare: impedire che i leaders pronti al negoziato, come Yasser Arafat, siano superati dal radicalismo islamico quale si va sviluppando in certi paesi asiatici del Medio Oriente e nella stessa Palestina, dei territori occupati da Israele*». Per Brandt la autodeterminazione per i palestinesi si impone con evidenza da lungo tempo. Essa «*è stata consentita agli israeliani*» e «*non si vede perché non debba esserlo ai palestinesi*».

L'ex cancelliere della RFT fa giustizia delle pregiudiziali che sia a Tel Aviv che a Washington si avanzano circa il preteso rifiuto dei palestinesi a riconoscere Israele: «*Arafat* — rivela Brandt — *mi ha detto una cosa molto opportuna in proposito e che sono ben piazzato per comprendere* (Brandt fa evidentemente allusione al suo primo incontro con i dirigenti della RDT, che aprì la strada al reciproco riconoscimento tra i due Stati tedeschi): *la questione del riconoscimento reciproco sarà risolta a partire dal momento in cui i due avversari avranno accettato di sedersi allo stesso tavolo per negoziare. Non avranno nemmeno bisogno di dire espressamente che si riconoscono. Sarà il negoziato a rendere implicito questo reciproco riconoscimento*».

Brandt «*deplora*» che ciò non sia avvenuto nel quadro di Camp David, ammettendo indirettamente che il negoziato che Carter si appresta a rilanciare, incontrando a Washington Sadat e Begin, ignora due esigenze fondamentali: la necessità di modificare la risoluzione 242 dell'ONU che parla dei palestinesi come di «*rifugiati*» («*sola condizione che Arafat pone per sedersi al tavolo dei negoziati*») e il riconoscimento della esistenza di un popolo e di una diaspora palestinese che, osserva Brandt riferendosi al suo recente viaggio nel Kuwait, «*assomiglia in tutto e per tutto alla élite israeliana: intelligente, dinamica, ambiziosa e fiera. Uomini che vogliono un passaporto. Anche quelli che hanno buone e confortevoli situazioni ne hanno abbastanza di essere considerati come dei senza patria e degli stranieri*». Dunque per Brandt «*l'interesse evidente degli israeliani è di intendersi con un popolo che comincia a rassomigliare loro in maniera così evidente*». Brandt dice anche di essere cosciente che «*le comunità ebraiche sono oggi ancora molto lontane dal concepire questo loro interesse come evidente*», ma anche egli come Giscard sembra fermamente convinto che la via scelta da Begin, Sadat e Carter non andrà molto lontano.

I commentatori parigini notoriamente vicini alle tesi giscardiane non fanno dal canto loro complimenti nell'individuare i vantaggi eventuali che ciascuno dei partners pensa di ottenere per questa «via» americana. A Begin, si dice a Parigi, il rilancio di Camp David darà un po' di respiro in una situazione interna che lo aveva visto nei giorni scorsi sull'orlo del rovescio; a Sadat permetterà di apparire alla influente «lobby» ebraica del Congresso americano come un «*moderato*» da aiutare con milioni di dollari per superare la crisi drammatica dell'economia egiziana che è ben lontana dalla «prosperità» promessa al momento della firma dell'accordo di pace con Israele; a Carter infine assicurerà probabilmente i favori dell'elettorato ebraico americano.

Franco Fabiani

Ancora feroci atti di violenza in America latina

In una forra del Guatemala i cadaveri di 30 assassinati

Avevano le mani legate dietro la schiena e mostravano segni evidenti di tortura - Ucciso nel Salvador il figlioletto di un esponente democristiano - Arresti in Argentina

CITTA' DEL GUATEMALA — La situazione nei Paesi dell'America latina — e in quelli centro-americani in particolare — continua ad essere caratterizzata da una feroce escalation della repressione e del terrorismo di estrema destra, cui fa riscontro un susseguirsi di rivolte popolari (come nel Salvador) e di azioni di guerriglia (come in Colombia) assai ardite e mature, ma talvolta dettate anche da una logica di disperazione.

Nelle ultime ore la notizia più agghiacciante viene dal Guatemala, dove in un canalone profondo una cinquantina di metri, in una zona di campagna vicino a Comalapa (70 km. a est della capitale), sono stati trovati i cadaveri di trenta persone, torturate e assassinate in epoche diverse, ma tutte recenti. Non ci sono dubbi che si tratti di corpi di vittime degli «squadroni della morte». L'atroce episodio ha suscitato tanta emozione che presidenza della Repubblica e governo si sono visti costretti ad esprimere «*profonda indignazione*» e ad annunciare l'apertura di una inchiesta (che naturalmente lascerà le cose come stanno).

A quanto hanno rivelato i vigili del fuoco, che hanno proceduto al recupero dei cadaveri, quasi tutti gli uccisi avevano le mani legate dietro la schiena e moltissimi di essi recavano evidenti i segni della tortura. La maggior parte dei cadaveri sono di uomini in età fra i 20 e i 25 anni, cinque sono di donne. Nel fondo del canalone proseguono i lavori di scavo alla ricerca di altre eventuali vittime.

Nel Salvador, intanto, dove la violenza politica miete vittime con un ritmo ormai quotidiano ed in un clima che sempre più precipita verso la guerra civile, un gruppo di uomini armati ha aperto il fuoco contro la casa di Fabio Aguilar, esponente della Democrazia cristiana, residente a San Vincente. Nella sparatoria è rimasto ucciso il figlioletto del dirigente politico, Wilbur di 4 anni.

In Argentina, una manifestazione di «donne della Plaza de Mayo» (le madri e mogli dei «desaparecidos», cioè di coloro che sono scomparsi dopo il loro arresto) è stata dispersa dalla polizia, che ha fermato una settantina di persone. Tra le fermate, anche la giornalista Pamela Whaton, del quotidiano in lingua inglese «*The Buenos Aires Herald*». Quasi tutte le donne fermate sono state rilasciate dopo alcune ore.

Incertezze di Londra nel braccio di ferro con la CEE

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Si aggrava il dilemma inglese verso la CEE: rilancio delle misure forti o compromesso sullo sperato risarcimento dei contributi al bilancio comunitario? L'incertezza è visibile nonostante l'artificioso attestato di solidarietà che il consiglio dei ministri si è sentito in dovere di porgere al primo ministro Thatcher all'antivigilia del vertice di Bruxelles.

La divisione circa la tattica da impiegare è sostanziale. All'incontro di Dublino, in novembre, la lady aveva impiegato i modi bruschi e le minacce ma Francia e Germania le avevano risposto educatamente con un fermo no. Il leader conservatore aveva allora cambiato tono e, nei mesi scorsi, aveva adottato infatti un atteggiamento più conciliante. Ma neppure questa prova di comprensione sembra averle fatto guadagnare molto terreno a Parigi o a Bonn.

Nel frattempo, in patria, la pressione dei circoli politici di ogni tendenza va crescendo. Si pretendono risultati concreti, si vuole che il premier sappia far valere le proprie ragioni davanti ai soci europei minacciando, in caso contrario, tutta una serie di ritorsioni più o meno plausibili. Ma, come è evidente, non si tratta di propositi di facile attuazione. La signora Thatcher sente quindi allargarsi attorno a lei l'area di dubbio, l'interrogativo sulle sue capacità personali, le contraddizioni che da tempo investono la linea politica conservatrice.

Il governo britannico ha attualmente due esigenze contrastanti: primo, ottenere quel rimborso delle partite finanziarie «eccedenti» che versa nelle casse comunitarie allo scopo di offrire un contentino alle correnti più demagogiche che sono state abbondantemente alimentate presso l'opinione pubblica inglese da entrambi i maggiori partiti; secondo, riaffermare e consolidare un suo possibile recupero di iniziativa politica sul continente per controbilanciare e condizionare l'intesa franco-tedesca nei centri decisionali, non solo della CEE, ma della NATO. Il conflitto di interessi e di obiettivi è evidente. Premere ad oltranza sul primo tasto (le rivendicazioni di bilancio) significa negare, fino ad annullarla, la speranza di poter esercitare un ruolo più influente negli affari politici europei. Da questo punto di vista, logicamente, il «ritiro» dalla Comunità prospettato nel caso non si riesca ad ottenere un congruo indennizzo del famoso miliardo di sterline in disavanzo, equivale a formulare una minaccia vuota. E gli stessi responsabili governativi lo sanno bene. Il governo allora si è limitato l'altro giorno ad elencare una lista di contromisure possibili nell'eventualità che il responso collegiale di Bruxelles non vada nella direzione desiderata. Se non verrà data soddisfazione alle sue richieste, Londra si dice pronta a sospendere il pagamento delle quote fiscali dell'IVA al bilancio comunitario.

Domani sera la Camera dei comuni discuterà il problema e, senza alcun dubbio da tutti i banchi verrà alla Thatcher pieno sostegno e solidarietà della «nazione inglese». Il fatto curioso è che l'emendamento laburista apposto alla mozione conservatrice attorno alla quale ruota il dibattito parlamentare incita il premier a spingersi su una posizione ancor più oltranzista.

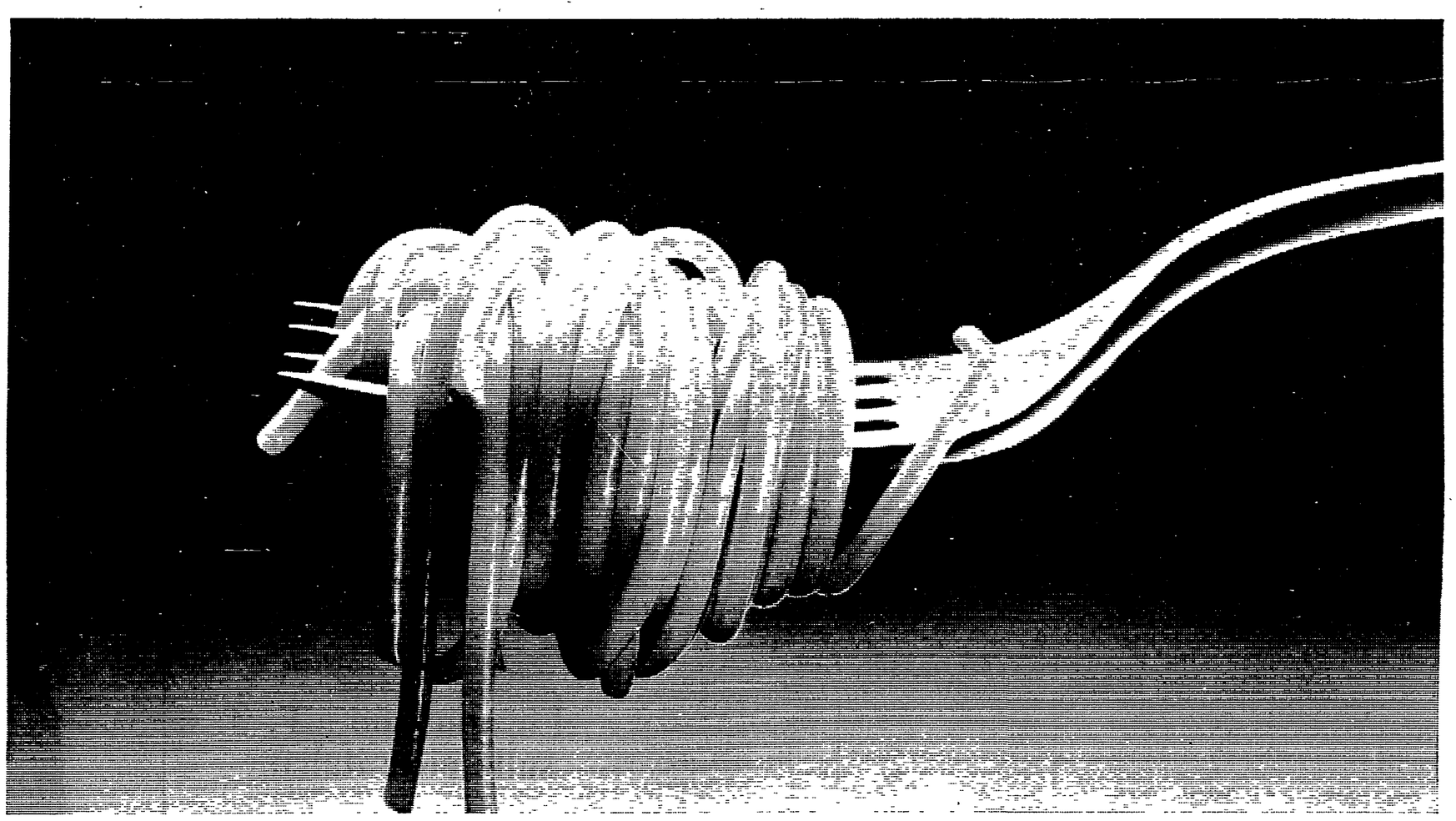
La Thatcher ha un disperato bisogno di riguadagnare una parte almeno della perduta credibilità e sa che la sua partita personale si giuoca adesso sul dare e l'avere con l'Europa. Ma proprio nel campo conservatore lord Carrington (pur negando un disaccordo di fatto con la Thatcher) ha detto chiaro e tondo di non approvare la manovra appena elaborata dai suoi colleghi di governo. «Non si anticipa — ha spiegato il ministro degli esteri — quali siano gli eventuali provvedimenti di ritorsione perché questo può solo servire a irritare i nostri interlocutori».

Antonio Bronda

Nuovi attacchi in Cina al «culto della personalità»

PECHINO — Dopo l'articolo pubblicato alcuni giorni addietro dal giornale del PC cinese di Shangai, in cui si paragonavano gli errori di Mao a quelli di Stalin in tema di culto della personalità, un nuovo intervento in questa direzione — ma questa volta senza fare nomi espliciti — è venuto ieri dal quotidiano di Pechino «*Chiarezza*». In un articolo dedicato infatti alla figura di Qu Qiubai (dirigente del PCC negli anni venti, di recente riabilitato) il giornale ha pubblicato una frase che rappresenta il più duro attacco rivolto finora sulla stampa cinese contro il culto della personalità. Per porre in risalto la modestia di Qu Qiubai, l'articolo lo paragona a «*certuni che abbiamo visto far di tutto per costruire una monumentale immagine di sé stessi prima della morte, dissimulare i loro errori, attaccare gli altri e deformare i fatti storici*».

Che ci si avvicini a toccare questioni scottanti sembra confermato anche dal «*Quotidiano del popolo*», il quale ha dedicato un lungo articolo a confutare l'opinione di chi ritiene che procedere nel riesame del passato possa «*infamare*» il partito. L'organo di stampa del PCC interpreta come un «*segno di forza*» la recente riabilitazione del defunto presidente della repubblica Liu Shaoqi. «*I veri comunisti* — scrive — *non considerano mai la critica formulata contro le loro insufficienze ed errori come una "macchia"*».



La pasta di grano duro. Un'idea Buitoni dal 1827.

Quando Gio.Batta Buitoni e Giulia Boninsegni, nel gennaio del 1827, rilevarono un piccolo rudimentale pastificio e cominciarono a far la pasta, c'era un problema che li assillava. Gli affari andavano bene, ma per far la pasta veramente buona il grano tenero non era adatto: ci voleva il grano duro, che cresceva solo al sud.

A prezzo di grandi rischi e sacrifici, andarono nel Tavoliere delle Puglie e tornarono con un carico di 12 carri di grano duro.

Era caro, ma fu allora che nacque la pasta Buitoni: una buona idea che avrebbe fatto molta strada.

E quando un'azienda dopo 150 anni opera in 87 paesi del mondo oltre all'Italia e fattura più di 550 milioni di dollari all'anno, vuol dire che le buone idee sono tante e nascono ogni giorno.

Oggi ci sono più di 3.000 buone idee IBP, che in Italia si chiamano Buitoni o Perugina e all'estero con uno degli altri 14 marchi IBP nel mondo. Con uno scambio costante di buone idee, di idee che funzionano, da un paese all'altro.

In Italia le buone idee IBP sono centinaia e centinaia, dalla pasta ai sughi, dalla prima linea per l'infanzia (Nipiol Buitoni) al cioccolato, alle fette biscottate.

Nel mondo ci sono buone idee IBP dappertutto, con 15 società che producono dal couscous e dai ravioli in Francia alla pasta a Rio, dalla pizza negli Stati Uniti alle conserve di pesce in Inghilterra, e che dovunque lavorano nella filosofia imprenditoriale IBP, fatta di tradizione e innovazione.

Tradizione nella cura artigianale, nella purezza degli ingredienti, nella ricerca ostinata della perfezione del risultato.

Innovazione nell'uso delle tecniche produttive più moderne e nell'applicazione dei più avanzati criteri dietetici all'alimentazione, con un'attenzione e una ricerca costante di nuove tecniche di imballaggio e di conservazione.

Dopo la fusione di Buitoni e Perugina nel 1969, la creazione di IBP Europe, testimonia oggi la continuità di rinnovamento nel rispetto della tradizione: IBP è una buona idea destinata ad andare lontano.

Le buone idee vanno lontano.

IBP INDUSTRIE BUITONI PERUGINA

IBP Industrie Buitoni Perugina S.p.A. - Perugia, Italia; IBP Europe S.A. - Parigi, Francia; Poligrafico Buitoni - Perugia, Italia; PEPI S.p.A. - Monteriggioni, Italia; Super S.p.A. - Sansepolcro, Italia; SAT S.p.A. - Sansepolcro, Italia; Ultra S.p.A. - Sansepolcro, Italia; Mead Imballaggi S.p.A. - Milano, Italia; Buitoni S.A. - Saint Maur, Francia; Buitoni Ltd - Liverpool, Inghilterra; Buitoni Perugina B.V. - Amsterdam, Olanda; Buitoni Perugina A.B. - Angelholm, Svezia; IBP S.A. - Barcellona, Spagna; Buitoni Foods Corporation, South Hackensack, USA; IBP do Brasil S.A., San Paolo, Brasile; Buitoni Holding A.G., Zürich, Svizzera; Research Investments Co., Ciudad De Panama, Panama.

Le presidenziali appaiono ormai una corsa a due

Nelle «primarie» di New York Ted gioca le sue ultime carte

Martedì (si vota anche nel Connecticut) considerata una giornata decisiva per il rampollo dei Kennedy - La linea dura di Reagan - Anderson non si arrende

Nostro servizio

WASHINGTON — *Dopo il risultato delle primarie dell'Illinois, martedì scorso, c'è chi comincia a dare per scontato che la campagna elettorale del 1980 si limiterà ormai ad un confronto tra Jimmy Carter e Ronald Reagan Ma se il margine di vantaggio rispetto ai concorrenti — Edward Kennedy per il partito democratico, John Anderson e George Bush per quello repubblicano — sembra confermare questa ipotesi, è anche vero che mancano una trentina di prove elettorali, tra le primarie e i* «caucus» *di partito negli Stati in cui non si è ancora votato, prima delle due Convenzioni che tra la fine di luglio e i primi di agosto sceglieranno definitivamente i candidati alla presidenza e vice-presidenza per entrambi i partiti. E' con questa logica che il senatore Kennedy, anche dopo essere stato sconfitto per un margine di oltre due ad uno nell'Illinois, lo Stato sul quale aveva contato per rilanciare la sua campagna contro Carter, insiste tuttora a dire che resisterà alla fine; e lo stesso afferma Anderson da parte repubblicana.*

Carter, fedele alla sua ben riuscita «strategia del giardino delle rose», *rimane chiuso nella Casa Bianca, occupandosi della crisi internazionale e limitandosi a rispondere alle critiche che vengono avanzate contro la sua amministrazione. Accusato di inefficienza di fronte all'inflazione, ora circa al 20 per cento, egli ha presentato un nuovo piano economico che dovrebbe riportare in pareggio il bilancio, al prezzo di non si sa ancora quanti programmi sociali. Accusato di aver tradito* Israele *con la votazione all'ONU sulla condanna degli insediamenti nei territori occupati, ha fatto ritirare il voto americano a favore della risoluzione. E' difficile inoltre ignorare il significato elettorale dell'invito a Sadat e a Begin di riprendere a Washington le trattative sulla cosiddetta* «autonomia palestinese», *nonché dell'invito a mille persone per una cena all'aperto sul prato della Casa Bianca in occasione del primo anniversario della firma del trattato israelo-egiziano e il giorno prima delle primarie di New York, uno Stato in cui un terzo dei votanti democratici sono ebrei.*

In contrasto con il distacco di Carter dalle attività elettorali tradizionali, che a parte la retorica possono e dovrebbero servire a informare i cittadini sulle più importanti questioni politiche, Ronald Reagan non ha ancora ceduto alla strategia elettorale del candidato vincente, secondo cui meno si dice meglio è.

Nel suo primo discorso «formale» *sulla politica estera, presentato davanti al prestigioso consiglio sulle relazioni estere di Chicago, Reagan ha condannato la politica estera* «umiliante» *dell'amministrazione Carter e ha proposto una* «grande strategia» *basata su tre principi: la* «ferma convinzione» *della giustezza del ruolo degli Stati Uniti nel mondo, una* «economia forte fondata sul mercato libero» *e una* «indiscussa capacità» *di mantenere la pace attraverso la superiorità militare. Per mettere in pratica questi tre principi, Reagan effettuerebbe forti aumenti delle spese militari, anche rispetto agli aumenti annuali del 3 per cento già introdotti da Carter, toglierebbe al Congresso i poteri* «non necessari» *di controllo sulle*

Edward Kennedy

Ronald Reagan

attività del presidente e dei servizi segreti, e introdurrebbe una intensa campagna propagandistica a livello mondiale.

Delle due elezioni primarie che si terranno martedì, quella di New York, con in ballo 282 delegati alla convenzione del partito democratico e 117 delegati repubblicani, hanno maggiore rilievo pratico, specie per i democratici. Se non riuscirà ad ottenere un risultato «buono» *nel New York, dove l'ala* «liberal» *del partito è particolarmente forte, le chances di Edward Kennedy vengono date per perdute. Gli ultimi sondaggi attribuiscono la vittoria a Carter, con un 61 per cento contro il 34 per cento a Kennedy. Ma questi non si arrende. In un discorso alla Columbia University sulle relazioni USA-URSS, il senatore del Massachusettes ha attaccato la politica estera dell'amministrazione Carter e ha chiesto l'apertura di negoziati tra le due superpotenze per risolvere la crisi dell'Afghanistan. In un evidente appello al voto ebraico di New York, Kennedy ha anche condannato la politica carteriarna nel Medio Oriente, definita di* «incompetenza, sorprese ed imbarazzo» *e ha riaffermato pieno appoggio allo Stato di Israele.*

Nel vicino Connecticut, dove saranno scelti 54 delegati democratici e 35 repubblicani, il vantaggio di Carter è rafforzato anche dall'appoggio del governatore Ella Grasso. Qui sarà invece decisa la sorte di George Bush, il quale conta su una vittoria nel suo Stato di nascita, dove il padre fu senatore per molti anni. Bush, in attesa di fare un «discorso formale» *alla Yale* University *domani, si è presentato come l'alternativa* «moderata» *tra il conservatore Reagan e il* «liberal» *Anderson. In particolare, l'ex capo della CIA si è distinto da Anderson criticando le sue proposte di introdurre una forte tassa sulla benzina e di ridurre le spese militari. Dal canto suo, Anderson, il quale punta ora sulle primarie di Wisconsin del 1. aprile, ha tuttavia fatto campagna nel New York e nel Connecticut smentendo le voci secondo cui avrebbe in mente di presentarsi alle elezioni di novembre come indipendente*

Mary Onori

Stoccolma

Che uso fare dell'atomo? Oggi referendum in Svezia

Dal nostro inviato

STOCCOLMA — Il referendum di oggi sul destino del piano nucleare tiene in sospeso la Svezia. L'elettore si trova di fronte a una scelta difficile e complicata, persino macchinosa. Non è chiamato a dire un «si» o un «no», secondo lo schema classico di qualsiasi referendum. E' chiamato piuttosto a sottoscrivere uno dei programmi politici riassunti nelle opzioni che gli vengono presentate.

Le tre veglie elettorali organizzate per questa notte rispecchiano i tre orientamenti generali. I fautori del primo progetto si riuniranno all'albergo Oxen: il comitato della seconda opzione all'albergo Amaranten: e i sostenitori della terza al palazzo del Parlamento vecchio.

Il primo progetto propone la piena attuazione del piano nucleare varato nel 1975, per dodici centrali. Sei sono già in funzione. Questa posizione è sostenuta essenzialmente dal partito moderato.

La seconda scelta è appoggiata da socialdemocratici e liberali e differisce dalla prima soltanto perchè prevede una serie di condizionamenti alla messa in funzione delle altre sei centrali: chiede un particolare impegno nella ricerca di fonti alternative.

Dietro il «no» della terza opzione sono centristi e comunisti (VPK) e vari gruppi di ecologisti. Per ciascuna delle opzioni si era costituito un comitato, ma si è costituito anche un quarto comitato, che propone la scheda bianca. Non è certo una soluzione, ma esprime indubbiamente una certa protesta «contro» il referendum usato per una materia così complessa.

L'esito potrà avere immediate ripercussioni sul governo. Questo è costituito da una coalizione tripartita — centristi, guidati dal primo ministro Thorbjorn Falldin: moderati guidati da Gosta Bohman: liberali da Ola Ullsten — in completo disaccordo sul problema energetico. Già nel settembre del 1978 una analoga coalizione capeggiata dallo stesso Falldin crollò per queste divergenze. Ci si trova quindi nuovamente dinanzi ad una impasse difficile da risolvere.

E la sicurezza? Il 13 marzo scorso gli ecologisti ebbero un argomento insperato. Si verificò una fuga di acqua nel reattore Ringals 2, che è stato chiuso per una settimana. Tuttavia non si è prodotto alcun reale pericolo. Le ragioni dei «pro» sembrano per ora più consistenti. Le centrali in funzione già producono il 25 per cento dell'energia che viene consumata. E la Svezia ha uranio fra le proprie risorse naturali ed è uno dei principali produttori di uranio arricchito, mentre non dispone di una goccia di petrolio, nè di carbone in quantità sufficiente. Il rischio di tornare alla carbonella e alla legna, per scaldare la casa, è forse cosa da sottovalutare?

Angelo Matacchiera

Oggi l'incarico a Cossiga. La DC tace

(Dalla prima pagina)

che ha concluso il CC socialista, con una divisione meno aspra, meno definitiva, di quella che si registrò al congresso democristiano, ma che tuttavia presenta rispetto ad essa dei parallelismi e delle simmetrie. Su questa «novità» socialista i giudizi sono contrastanti. La scelta su cui Craxi ha puntato è stata quella del ritorno del PSI al governo («*impegno diretto*», ha detto); le sinistre dal canto loro non si sono opposte, ma hanno chiesto però che risultasse esplicito nel documento finale il rifiuto di una soluzione pentapartitica (DC-PSI-PSDI-PRI-PLI). Su questo non l'hanno spuntata, e hanno infine deciso di astenersi, con l'effetto di provocare anche nel Partito socialista un quadro interno basato su di un rapporto che è all'incirca quello da 58 a 42 per cento. Cicchitto (sinistra) ritiene che, in definitiva, il CC socialista abbia «*spostato a sinistra l'asse della crisi*». Ma Claudio Martelli (craxiano) non è della stessa opinione e proclama che la maggioranza che si è determinata non è affatto «*occasionale*» e che ormai vi sarà nel PSI «*univocità di direzione politica*».

Signorile, contrariamente a quanto era stato detto, prenderà parte all'attività della delegazione socialista incaricata di condurre la trattativa sul governo. Egli ha confermato anche ieri che un pentapartito è da escludere, dato il significato che una formula come questa assumerebbe, anche per la presenza di PSDI e PLI, di netta alternativa a una linea politica di solidarietà nazionale. Quindi, governo a due DC-PSI? Signorile sottolinea ora soprattutto l'«*essenzialità*» di un «*ruolo attivo*» del Partito repubblicano, la cui partecipazione al governo sarebbe a suo avviso positiva.

E il PRI interviene nella discussione di questo inizio di crisi senza indicare preferenze di formule. Ricorda solo — come ha fatto ieri Spadolini — che la possibilità di costituire un governo, con gli equilibri politici attuali, è affidata a un accordo con il PSI (mentre nella DC non mancano settori i quali sognano di andare alle elezioni anticipate, per trasformarle — ha osservato — in una specie di «*crociata referendaria pro o contro il comunismo*»). Nel PRI si stanno valutando le ragioni che militano a favore del «sì» o del «no» alla partecipazione al governo, il problema è quello di vedere qual è la collocazione più efficace dal punto di vista della necessità di mantenere aperta una prospettiva di unità democratica.

Ai repubblicani non sfugge che anche il bicolore DC-PSI è una formula da verificare nei fatti, perché dal modo come la si realizzerà — se la si realizzerà — dipendono molte cose. Il gioco della destra democristiana appare molto semplice Essa cercherà di fare in modo che un eventuale governo DC-PSI risulti il perno di una soluzione opaca e «bilanciata», per cui da un lato del governo siamo schierati il PLI e il PSDI (avversari della politica di solidarietà) e dall'altro il PRI (sostenitore invece di questa politica). In queste condizioni, il governo bicolore potrebbe diventare l'embrione e il nocciolo di una futura soluzione pentapartitica, e come tale essere interpretato. Questa è una operazione classica del moderatismo democristiano, che in gergo si chiama «taglio delle ali»: le esclusioni, da una parte e dall'altra, si compensano, e il «centro» finisce per dominare...

L'atteggiamento dei socialdemocratici, dopo il CC socialista, è a suo modo sintomatico. Da un lato, essi elogiano Craxi («*la sua netta vittoria* — ha detto Preti — *è un fatto di grande portata*») e le conclusioni cui è pervenuta la discussione nel Comitato centrale; dall'altro, confermano la loro posizione in favore del pentapartito dicendo che essi non sono disposti a votare per un governo — qualsiasi governo — che li escluda. Pietro Longo ha detto che nelle decisioni socialiste vi è un «*elemento nuovo e costruttivo*» soggiungendo che l'ipotesi di un DC-PSI, «*debolissima sul piano numerico, è ancora più debole sul terreno politico*», e porterebbe — secondo il PSDI — al massimo delle divisoni, su scala nazionale e «*nelle regioni e negli enti locali*».

Un giudizio su Craxi è infine contenuto in una dichiarazione a *Panorama* del suo più stretto collaboratore, l'onorevole Martelli. «*Certo* — dice Martelli — *a luglio, quando Pertini gli affidò l'incarico di formare il governo, fu preso un po' alla sprovvista. Ma in realtà sono vent'anni che Bettino si prepara a questo compito (...). Craxi è un socialista che non ha mai pensato a fare il ministro, ma a guidare il paese, perché ha la concezione di un socialismo europeo, non subalterno, né velleitario*».

Le esigenze del paese e la «centralità» dc

(Dalla prima pagina)

crisi senza precedenti? La DC è pronta a tutto purchè sia garantita la sua centralità. E se Cossiga avrà, come pare, l'incarico, girerà e rigirerà attorno a quest'asse. Su tale base, è evidente che qualunque soluzione sarà un ripiego rispetto alle esigenze del Paese. Il governo nascerebbe senza la necessaria tensione politica e morale, che è richiesta in modo pressante anche dagli ultimi eventi. Da qui la nostra opposizione a queste soluzioni, come ha confermato ancora una volta il compagno Berlinguer dopo le consultazioni al Quirinale.

Comunque un dato va rilevato: il tentativo di una pura e semplice restaurazione del centro-sinistra o di un governo che tenda a isolare il PCI spacca la DC e il PSI, avrebbe una maggioranza fittizia nel Parlamento e soprattutto non avrebbe alcun riferimento popolare nel Paese a differenza di quanto accadde nei primi anni Sessanta quando il centro-sinistra raccolse un certo consenso di masse socialiste e cattoliche. Esistono altre soluzioni che tengano più conto della stessa realtà della DC e del PSI, e dell'esigenza di non provocare una frattura a sinistra? Se esistono noi le valuteremo con obiettività, senza settarismo, pur sapendo che non possono costituire una risposta valida alla sfida lanciata alla democrazia italiana e ai problemi aperti quali quelli dell'inflazione, della disoccupazione giovanile, del risanamento dello Stato.

Perciò noi continueremo comunque — se prevarranno soluzioni negative o inadeguate — dall'opposizione a batterci per fare prevalere una politica che crediamo necessaria al Paese. A batterci cioè non perché la DC — finalmente! — ci accolga nel suo sistema di potere, ma per spezzare questo sistema e sconfiggere la politica dell'attuale gruppo dirigente che contraddice anche le aspirazioni di gruppi importanti del mondo cattolico e della stessa DC i quali guardano con reale preoccupazione ai drammatici e incalzanti sviluppi della situazione italiana. Discende da questo obiettivo il carattere della nostra opposizione, che sarà un'opposizione che si fa carico dei problemi del Paese e che intende costruire la necessaria alternativa. Chi si attende da noi il regalo di un arroccamento si disilluda fin da ora. Non daremo respiro alle tendenze restauratrici e lavoreremo alla costruzione di una nuova unità delle forze di progresso e di rinnovamento.

Il pallone «chiacchierato»

(Dalla prima pagina)

hanno fatto a mezza bocca un ex celebre di San Siro («eravamo tutti d'accordo, solo che alla fine saltando di testa per evitare il pallone venne fuori un "liscio" così clamoroso da ingannare il portiere e la palla finì in rete...), *poi un ex giocatore veronese* («ho fatto gol e nessuno mi ha abbracciato, anzi qualcuno guardava pure brutto, allora ho capito di aver rotto le uova nel paniere...») *e infine un ex di seconda categoria* («lo sapevamo in dieci, non avevamo avvertito solo lo straniero — giusto per non dividere — e lui alla fine va dritto in porta...»).

La casistica delle partite «*chiacchierate*», *d'altronde, è ricchissima: ma, assicurano sempre i tecnici, più per vezzo di tifosi che per fatti concreti.* «E poi, non è detto per forza che girino dei quattrini — *aggiunge l'"esperto"* — metti che alle ultime giornate ci sia da "scegliere" se mandare in B la Lazio o il Foggia da una parte cioè incassi migliori, alberghi di lusso e viaggi aerei rapidissimi... come credi che vada a finire?». *Va a finire che fioccano le comunicazioni giudiziarie...* «Già, il fatto è che c'è qualche giornalista che si sveglia al mattino, scopre mettiamo che Bettega gli è antipatico, scrive che è "chiacchierato" e il giorno dopo arriva la comunicazione giudiziaria... che poi alcuni farebbero meglio a star zitti per decenza, le tracce di assegni potrebbero portare in molte direzioni, o qualche società potrebbe ricordarsi dei "regalini" fatti in passato, magari durante le tournée per la Coppa dei Campioni quando certi "amici" trovavano in camera dolce compagnia in attesa e già impacchettati i souvenir per la moglie e i figli... roba di lusso, s'intende...». *L'ultima insinuazione sembra abbattere una robusta pietra tombale su un quadro fin troppo fosco, tale da ridurre alla disperazione il tifoso più incallito. Ma è solo uno spicchio della realtà: e gli argomenti a difesa sono parecchi. Nell'ordine: a) per ogni partita* «*chiacchierata*» *ce ne sono cento tranquille, per ogni giocatore indiziato ce ne sono cinquecento limpidi; b) se ci fosse corruzione in grande stile il giocattolo domenicale si sarebbe rotto da un pezzo, perché non si possono ingannare milioni di persone con frequenza settimanale e sotto i loro occhi; c) in una* «*azienda*» *con un fatturato di decine e decine di miliardi le* «*tentazioni*» *sono inevitabili, e il fatto che qualche scandalo venga a galla solo ogni sette-otto non è poi così drammatico; d)* «*accomodare*» *una partita non vuol dire truccarla, così come giocar male può essere colpa dello scirocco, dei crampi, delle preoccupazioni o della dieta. Quest'ultimo sembra uno degli argomenti più solidi perché introduce una sorta di* «*filosofia*» *del tifoso, disponibile — si suppone — agli accomodamenti, purché nell'ambito di quel* «*codice di comportamento*» *consolidato dagli anni, dalle esperienze, e dalla classifica. Sostiene, chi di calcio ne mastica da tanti anni, che ci sono due tipi di tifosi: quelli disincantati che — appena studiata la classifica — decidono che l'incontro finisce zero a zero perché un punto non si rifiuta mai, ma come forzati della domenica vanno lo stesso allo stadio, sospirano, fingono di annoiarsi, poi tornano soddisfatti perché tutto è andato come previsto; e quelli entusiasti, inguaribilmente fiduciosi, che si trasferiscono subito nei piedi di Paolo Rossi e che confidano assai più nei loro sogni che nella realtà. Quelli, insomma, che guardano sempre un'*«*altra*» *partita.* «E allora, perché deluderli? Anche al cinema uno capisce subito come va a finire, e magari Marlon Brando recita un po' distratto... ma ci si va lo stesso, siamo nel campo dell'evasione, del divertimento, no?».

Già, in fondo il distinguo è tutto qui: per chi considera il calcio solo come sport, allora, la sfera del riprovevole — se non proprio dell'illecito — si allarga; per chi lo interpreta assai più come spettacolo i confini si fanno molto sfumati. E' l'ambiguità che da sempre accompagna il mondo del pallone e che ne ha fatto anche la fortuna. Anche adesso, a fronte di quelli che chiedono più pulizia e meno scandalismo selvaggio, c'è chi pensa che il polverone «*tira*». *Se tutto fa spettacolo, poco importa che qualcuno vada allo stadio aspettando i carabinieri invece dei gol. Purché il* budget *non ne risenta.*

Ministri e magistrati da Pertini

(Dalla prima pagina)

gnoni, con il ministro della giustizia, Morlino, e con il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

Quali decisioni sono state prese? Tutto è ancora coperto dal segreto. Dal Quirinale è stato diffuso un comunicato in cui si dà notizia dei due incontri e si parla laconicamente di «misure già predisposte o allo studio per la difesa dell'ordine e la protezione della funzione giudiziaria e dei magistrati». Nulla di più si è saputo, almeno fino a ieri sera.

Ampio è il ventaglio delle proposte che sono emerse in questi giorni dalle assemblee dei magistrati, alcune delle quali hanno suscitato discussioni aspre e contrasti tra gli stessi giudici. Per tutelare l'ordine pubblico nelle grandi città è stato chiesto da alcune parti, ad esempio, l'impiego dell'esercito, in posti di blocco fissi. L'ipotesi è stata esaminata anche al ministero dell'Interno, e non sono mancate le obiezioni la maggiore delle quali è l'esigenza di evitare in ogni caso una sorta di «militarizzazione» delle città italiane.

Ancora per la tutela immediata della vita dei magistrati, da ogni parte si chiede un impiego più massiccio di auto blindate: le ordinazioni sono già partite, ma ci vorrà del tempo prima delle consegne.

E passiamo alle proposte che riguardano il funzionamento della giustizia. I problemi sono tanti, si accavallano: si sconta l'antica inerzia del governo. Tra le proposte che in questi giorni hanno fatto più discutere c'è quella di celebrare i processi per terrorismo nei tribunali, anzichè nelle corti d'assise: in pratica, così gli imputati non comparirebbero più davanti ad una giuria popolare, ma a tre giudici togati. Un'altra misura chiesta da alcune parti è una deroga alla norma che regola la «legittima suspicione»: si vorrebbe che i processi non fossero più trasferiti in un'altra sede giudiziaria quando la vittima è un magistrato.

Infine è stato da tutti sollecitato in questi giorni un consistente aumento degli organici dei magistrati ed un aumento delle competenze delle preture, per sgravare gli uffici più impegnati nella lotta al terrorismo.

Ma bisogna dire che, a parte la responsabile azione del Consiglio superiore della magistratura, le proteste dei giudici in tutt'Italia non hanno portato alla elaborazione di piattaforme unitarie di richieste per l'esecutivo. L'Associazione nazionale dei magistrati si è riunita soltanto ieri ed ha dovuto dedicare gran parte della seduta all'elezione delle nuove cariche direttive, che erano scadute. Così ha finito per trovare spazio uno spontaneismo poco costruttivo. Soprattutto a Roma, dove ieri per il terzo giorno l'amministrazione della giustizia è rimasta pressoché bloccata, con qualche eccezione per alcuni processi con imputati in stato di detenzione.

L'assemblea permanente dei magistrati romani, che durava da tre giorni, è stata sciolta ieri pomeriggio (da lunedì il lavoro riprende), a conclusione di una discussione assai contrastata. Alla fine è stata votata l'istituzione di una commissione di lavoro per l'elaborazione di un «pacchetto» di richieste da porre al governo e al Parlamento. Inoltre è stata convocata per venerdì prossimo un'assemblea nazionale dei magistrati, che dovrebbe «deliberare» le richieste messe a punto dalla commissione.

Roma

(Dalla prima pagina)

gio. La risposta non era scontata. Ma l'amministrazione di sinistra sapeva di avere un credito di fiducia presso i cittadini e di potersi presentare con le carte in regola, in modo semplice e onesto, a chiedere a ognuno di fare la sua parte.

Una lezione di democrazia. Anche per questo la gente ha firmato, traducendo in quel gesto semplice la pietà per le vittime dei terroristi, la rabbia, la condanna dei violenti, la voglia di tornare a vivere serenamente.

Per questo quel milione di firme son più che un simbolo, più che una testimonianza: sono una precisa e ragionata risposta politica al partito della morte. Mostrano che il terrorismo fallisce il suo obiettivo essenziale, che è quello di distruggere la democrazia partendo dall'annichilimento delle coscienze.

Una risposta, certo non la sola. Nessuno ha mai pensato che le firme (siano pure un milione) bastino a sconfiggere il terrorismo. Questa stessa straordinaria consapevolezza di massa chiede riscontri e altre certezze. Anche se nel testo della petizione non c'è scritto, chi ha firmato vuole un impegno serio dello Stato: una polizia che funzioni, una magistratura che giudichi, un governo che governi. E pulizia, onestà, «buoni esempi» dall'alto. Questo è il messaggio che domani verrà consegnato al Presidente della Repubblica.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

22 Marzo 1980

Bari	46	89	86	72	19	x
Cagliari	21	64	4	62	55	1
Firenze	68	44	15	81	75	2
Genova	61	70	4	7	10	2
Milano	38	45	71	69	62	x
Napoli	26	53	48	15	50	1
Palermo	62	33	11	8	2	2
Roma	74	21	82	75	32	2
Torino	36	17	6	87	21	x
Venezia	13	28	40	3	56	1
Napoli (2. estratto)						x
Roma (2. estratto)						1

LE QUOTE: ai «12» L. 7 milioni 613 mila; agli «11» L. 309.700; ai «10» L. 34.800. Montepremi L. 304.552.979.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

COMUNE DI QUARTU S. ELENA

AVVISO DI GARA D'APPALTO

Il Comune di Quartu S. Elena, deve appaltare mediante licitazione privata da esperirsi col metodo di cui all'articolo 73 lettera c) del R.D 23-5-1924, n 827, e con il procedimento previsto da successivo articolo 76 commi primo, secondo e terzo (art. 1 lettera a) della Legge 2-2-1973, n. 14) senza prefissione di alcun limite di ribasso, i lavori di costruzione della Casa del Pensionato.

Importo lavori a base d'asta L. 746.400 000.

Le Imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori-Categoria 2 per l'importo non inferiore a quello su indicato dovranno far pervenire al Comune di Quartu S Elena domanda di partecipazione entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Sarda.

IL SINDACO A. MASSA

COMUNE DI ORBASSANO
PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA, mediante licitazione privata, per l'appalto dei lavori di: **Formazione giardino pubblico in via San Rocco - raggruppamento «a2» del P.R.G.C.**
Importo base d'asta: L 112 023 356
Domande di ammissione alla Segreteria Comunale entro il giorno 26 marzo 1980.

Orbassano, lì 17 marzo 1980

IL SINDACO F. Sperti

COMUNE DI CECCANO
Ufficio Tecnico

Avviso di gara
(Art. 7 Legge 2-2-1973, n. 14)

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori delle seguenti opere:

- **Costruzione scuola materna ed asilo nido in località «Ponte», importo L. 235.000.000.**
- **Costruzione scuola elementare in contrada «Colle Leo», importo L. 240.000.000.**
- **Ampliamento scuola elementare in contrada «Casamarciano», importo L. 20.000.000.**

Per partecipare alle gare le Imprese dovranno far pervenire, entro e non oltre le ore 12 del giorno 2-4-1980, domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione. Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso.
Ceccano, lì 21-3 1980

Il Sindaco: Edoardo Papetti

Se il cibo s'infiltra sotto la tua dentiera...

pasta adesiva
SUPER POLI-GRIP®
vince in tenuta e...
puoi mangiare di tutto!

COMUNE DI RECCO
PROVINCIA DI GENOVA

SI RENDE NOTO che il Comune indirà la gara di appalto concorso per la **progettazione ed esecuzione dell'impianto di depurazione delle acque nere dei Comuni di Avegno, Recco e Uscio per complessivi 30.000 abitanti.**

Il Comune provvederà all'approvazione del progetto generale ed all'aggiudicazione dei lavori del prima stralcio. L'affidamento degli stralci successivi e la garanzia di tale affidamento sono contenuti nel Capitolato Speciale dell'Appalto Concorso.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire al Comune in carta legale a mezzo raccomandata entro venti giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria ed esse non vincolano l'Amministrazione.

Per i lavori di cui sopra è richiesta la iscrizione al l'Albo Nazionale dei Costruttori alla categoria 11/E per importo sino a 1.000.000.000.

IL SINDACO - Filippo Picardi

Vacanze liete

WEEK-END Pasquale 3 giorni pensione completa L. 40 000 - Hotel Brasilia Rimini tel 0541-80195 vicinissimo mare, ambiente riscaldato

CATTOLICA, Locanda Tide - Via Cadut del mare 37 tel 0541-963491 vicina mare, tranquilla tutte camere con doccia, WC, ambiente e cucina familiare. Apertura a Pasqua ambiente riscaldato Bassa 9 000 compless ve

WEEK-END pasquale al mare - Rimini pensione Sensoli, telefono 0541 81088 via R Serra 10 Tre giorni completi L 36 000 con prezzi speciali. Per un'ottima vacanza da Maggio al 15 Giugno L 7 800 tutto compreso anche Iva Sconti bambini, zona tranquilla 150 metri dal mare tutte camere con servizi e balconi Ambiente familiare, ottima cucina romagnola.

PASQUA AL MARE, San Mauro Mare, Rimini, pensione Patrizia, tel 0541-49153, vicino mare, camere con bagno Offerta speciale: 3 giorni pensione completa L. 45 000, offerta valida anche per 25 Aprile e 1. Maggio PRENOTATEVI!!!

PIANCAVALLO settimane bianche albergo «Baita», locale caratteristico discoteca, impianti mt 50 Vacanze pasquali 105 000-119 000 gruppi comitive sconti speciali. Prenotazioni 0434-655189

950 APPARTAMENTI modernamente arredati Riviera Adriatica, Numana, Portoverde, Riccione, Rimini, Cesenatico, Sottomarina, Alpi Piemontes Moltissime occasioni da L 170 000 mensili Tel (0541) 84 500

avvisi economici

ALBERGHI E PENSIONI

PASQUA L 45 000 tutto compreso 3 giorni al mare Hotel Malaga (Jesolo Lido) - Tel. (0421) 96.17.38

Il presidente delle Filippine «respinge» Pinochet

MANILA — Il presidente delle Filippine, Marcos, ha deciso improvvisamente di annullare la visita ufficiale del capo della giunta fascista cilena, generale Pinochet, dopo che questi era già partito da Santiago da diverse ore. Pinochet ha rinunciato al viaggio ed è tornato indietro.

Dopo la diffusione di centinaia di volantini, a Manila» nei quali si denunciava Pinochet come un «assassino dalle mani insanguinate», il funzionario di servizio al ministero dell'informazione a Manila ha annunciato che la visita del presidente cileno era stata annullata perché Marcos «deve recarsi fuori città per una faccenda molto urgente ed importante».

La visita di Pinochet nelle Filippine avrebbe dovuto cominciare ufficialmente domani, lunedì, e durare cinque giorni. Il presidente cileno aveva in programma di recarsi in visita anche nelle Isole Figi e di restare complessivamente 11 giorni in missione all'estero Pinochet ha deciso di rinunciare all'intera missione: non andrà neppure alle Isole Figi, a Hong Kong ed a Tahiti, che erano le tappe contemplate nel programma.

Rispondendo a un appello di 654 scienziati degli Stati Uniti

Breznev: evitiamo insieme una guerra nucleare

« Potete dare un contributo molto importante per spiegare le conseguenze di un conflitto USA-URSS, che assumerebbe inevitabilmente dimensioni globali » - Un congresso scientifico americano aveva invitato ad agire contro la catastrofe

MOSCA — « Ho letto il vostro documento intitolato " Pericolo: guerra nucleare ", e condivido pienamente le vostre preoccupazioni, come scienziati, per la sorte dell'umanità in relazione al pericolo di una guerra nucleare ». Con queste parole si apre la risposta del presidente sovietico all'appello che 654 scienziati americani hanno inviato a Breznev e a Carter. Con una iniziativa, insolita e fuori dal protocollo — la risposta è stata pubblicata ieri con grande rilievo dalla stampa sovietica — Breznev ha così colto l'occasione per riproporre all'attenzione di tutti i gravi pericoli di una nuova corsa agli armamenti e sottolineare la necessità di una ripresa del processo di distensione.

« Gli scienziati americani — afferma Breznev — possono dare un grande contributo alla illustrazione delle conseguenze letali per l'umanità di un conflitto nucleare tra gli USA e l'URSS che assumerebbe inevitabilmente dimensioni globali. Questa illustrazione contribuirà a rafforzare la volontà e aumentare l'efficacia dell'azione di coloro che intendono porre termine alla corsa agli armamenti e mantenere buone relazioni tra tutti i paesi, compresi, naturalmente, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica ».

Nella sua risposta Breznev assicura inoltre i firmatari dell'appello che « la loro nobile attività umanitaria diretta a prevenire una guerra nucleare incontrerà comprensione e appoggio nell'Unione Sovietica » e aggiunge che « fin dal momento in cui l'energia atomica cominciò ad essere usata per scopi militari, l'Unione Sovietica si è sempre adoperata per la proibizione di questo e di altri tipi di armi di distruzione e di annientamento di massa ».

Nell'appello degli scienziati americani (lanciato nel corso di un congresso di medicina a Cambridge, nel Massachusetts) si esprimeva preoccupazione per la situazione politica prevalente sulla scena internazionale in cui si prende in aperta considerazione la possibilità di una guerra nucleare. Dopo aver sottolineato le conseguenze letali delle esplosioni nucleari, sia per le popolazioni che si trovano nell'area colpita che per quelle che si trovano lontano da essa, gli scienziati americani concludono: « Dobbiamo passare immediatamente all'azione per prevenire una guerra nucleare subito! ».

Belgrado: «Siamo in prima linea tra i comunisti»

Dal nostro inviato

BELGRADO — « *La corda si tende. Con l'approssimarsi delle elezioni nella RFT e negli Stati Uniti, si tenderà probabilmente ancora di più. Ma nessuno dei tiratori è interessato a che essa si spezzi. Quindi, dopo il momento di massima tensione, le strutture dei blocchi cominceranno a stabilizzarsi e verrà il momento della trattativa, sulle vecchie questioni e sulle nuove. Una trattativa, naturalmente, tra le due maggiori potenze, a partire dai loro interessi. Chi tutelerà quelli degli altri? Nessuno, se non sapranno farlo gli interessati* ».

Ancora una volta è un autorevole esponente jugoslavo a fare il punto sulla situazione internazionale, così come la si vede a Belgrado, e sulla posizione jugoslava in questo contesto. Alcune settimane fa, più o meno all'indomani della operazione chirurgica condotta su Tito, si constatava qui che nessuna delle minacce ipotizzate dalla stampa occidentale aveva preso corpo e che la Jugoslavia muoveva i suoi primi passi nel « *dopo Tito* » in un clima di fiducia. E ora? Si può parlare di una fase diversa?

Sul piano strategico, il nostro interlocutore non vede novità di particolare rilievo. « *L'aspirazione delle due maggiori potenze a una nuova divisione nelle sfere di influenza fuori dell'Europa* — questa la sua analisi — *è sempre presente. Entrambe si dichiarano favorevoli a una ripresa del processo di distensione, ma è ovvio che vogliono modificarne i contenuti. Nessuna delle due ha definito con esattezza i mutamenti che vorrebbe introdurre. Se si cerca la novità, si può forse notare che l'URSS è più inquieta, perché le sue valutazioni strategiche non hanno trovato conferma. L'opposizione alla sua iniziativa, in Afghanistan e fuori, è risultata di gran lunga maggiore del previsto. Le iniziative prese in Europa potrebbero servire ad ammortizzare questo scompenso* ».

D'altra parte, le proposte occidentali per la neutralizzazione dell'Afghanistan non sono accettabili per l'URSS perché il loro contenuto non è stato definito: non è stato chiarito, cioè, se il paese dovrebbe restare nella sfera di influenza sovietica e conservare il regime attuale.

E' a questo punto che interviene l'immagine della corda tesa, alla quale si accompagna la visione di un'« *offensiva ideologica* » portata avanti per vie e in forme diverse anche in seno al movimento comunista internazionale, con l'obiettivo di « *distruggere i valori della conferenza di Berlino del '69* », di « *rimettere al passo* » chi ha un altro modo di vedere le cose. La Lega è direttamente presa di mira, è, per così dire, « *in prima linea* ».

« *Questa estate deciderà molte cose. Noi, anche se la corda dovesse tendersi al massimo, non taceremo. Abbiamo alle spalle la buona esperienza del '48, quando siamo riusciti a fare del nostro partito e della nostra società un blocco impenetrabile, rendendo pubblico tutto ciò che ci veniva detto da Mosca e tutte le nostre risposte e riducendo drasticamente lo spazio di manovra dell'altra parte. Questa, per noi, è la sola risposta efficace, in una situazione che non consente attenuazione delle divergenze* ».

Belgrado sostiene le tendenze autonomistiche dell'Europa occidentale. Col tendersi della corda, gli Stati Uniti esigeranno una disciplina di blocco sempre maggiore sulle questioni concrete, ma quelle tendenze non saranno annientate. Altrettanto può dirsi per l'est.

Il ruolo del non allineamento

« *Come vedete, la nostra visione non è cambiata. E neppure è cambiato il nostro impegno perché il non allineamento svolga un ruolo attivo, nell'interesse di tutti. Ma teniamo anche a sottolineare che non puntiamo a ripetere in quella sede una condanna dell'intervento sovietico nell'Afghanistan, bensì a dare al movimento un ruolo di ammortizzatore dello scontro tra i blocchi. Non è facile, perché ognuno dei paesi non allineati pone in primo piano i suoi interessi specifici. Ciò che è del resto comprensibile. Noi vogliamo fare tutto il possibile, ma non chiediamo l'impossibile a nessuno. Se l'Europa cammina come sulle uova, non vediamo perché i non allineati dovrebbero fare altrimenti* ».

Anche le critiche venute da Hanoi, in relazione con l'atteggiamento che Belgrado ha assunto di fronte alla crisi indocinese e a quella afghana, rientrano, a giudizio degli jugoslavi, nell' « *offensiva ideologica* », che sfrutta il grande prestigio acquisito dai comunisti vietnamiti nel movimento internazionale, con la loro lotta decennale contro l'aggressione statunitense. Al pari degli altri paesi socialisti, la Jugoslavia ha sostenuto a suo tempo quella lotta e ne ha sottolineato il grande valore. Ai grandi meriti dei comunisti vietnamiti, afferma il nostro interlocutore, fanno riscontro tuttavia interventi militari che gli jugoslavi rifiutano sul piano di principio.

Parliamo ora della Cina. La prima osservazione che viene fatta è che Belgrado non condivide la « *posizione antisovietica* » di Pechino, nè la ricerca di alleati tra le potenze imperialiste, ad essa collegata. Appoggia e incoraggia, invece, i negoziati cino-sovietici per la normalizzazione, come pure l'« *apertura verso il mondo e verso il movimento comunista* », nella quale vede una « *razionalizzazione* » dell'intera politica cinese. Da parte sua l'URSS dovrebbe cominciare a guardare alla Cina « *come a una futura grande potenza, come a un futuro partner alla pari, anziché come a un satellite* ». « *Abbiamo spiegato ai cinesi che, allo stesso modo come neghiamo all'URSS il ruolo di stato guida, lo neghiamo anche a chiunque altro. Anche loro dovranno adattarsi alla pluralità delle vie al socialismo* ».

L'imminente viaggio di Berlinguer in Cina è visto positivamente anche e soprattutto perché « *conferma l'acquisizione più preziosa: il fatto che le differenze non sono, non devono essere di ostacolo a rapporti normali e costruttivi* ». Il viaggio, perciò, « *è una cosa che interessa l'intero movimento comunista e che contribuirà ad eliminare gli atteggiamenti dogmatici verso l'eurocomunismo* ».

Un'ultima domanda riguarda le differenze di approccio alla crisi tra la Jugoslavia, da una parte, l'India e l'Algeria dall'altra: un particolare senso di urgenza nel primo caso, un atteggiamento più rilassato nel secondo. Nulla di strano, è la risposta, nel fatto che India e Algeria, meno esposte alla pressione, impostino la difesa dei loro interessi e di quelli del non allineamento in una ottica diversa. Quanto alla Jugoslavia, essa è « *la principale pallina del ping-pong tra le due maggiori potenze* » ed è ben decisa a difendere la sua sovranità e la sua indipendenza.

« *Solo a un primo sguardo possiamo sembrare più nervosi. E, del resto, non si sono rivolti tutti a Tito, sul suo letto di infermo, come allo statista più autorevole, e il più qualificato per svolgere un ruolo positivo? Noi dobbiamo cercare la via per non essere più una pallina del gioco bipolare e, al tempo stesso, adempiere al nostro impegno e alle richieste che ci vengono rivolte. Ce la metteremo tutta. E posso assicurare che tutti gli elaboratori della nostra politica internazionale hanno i nervi ben saldi* ».

Ennio Polito

Stazionarie le condizioni di Sartre

PARIGI — Lo stato di salute del filosofo francese Jean Paul Sartre, ricoverato in un ospedale parigino per un principio di edema polmonare, è stazionario. Lo hanno reso noto i familiari del settantaquattrenne filosofo precisando che dopo il miglioramento registrato venerdì non vi sono novità. Il trattamento necessario per riassorbire l'edema polmonare e far abbassare la pressione continua come previsto.

Approvato un documento a Bruxelles

I Comitati Olimpici europei unanimi per i Giochi a Mosca

Otto di essi, fra cui quello italiano, parteciperanno anche se i rispettivi governi aderissero al boicottaggio proposto da Carter

BRUXELLES — I rappresentanti dei Comitati olimpici europei hanno respinto, all'unanimità, il boicottaggio olimpico, proposto dal presidente americano Carter ed hanno bocciato l'idea di Giochi alternativi a quelli di Mosca. Otto dei 16 Comitati hanno preannunciato che invieranno le loro rappresentative a Mosca anche se i rispettivi governi dovessero far propria l'iniziativa di Carter.

Gli 8 Comitati nazionali decisi ad essere, comunque, presenti ai Giochi moscoviti sono quelli di Gran Bretagna, Italia, Svezia, Francia, Finlandia, Irlanda, Belgio e Spagna.

Non hanno, invece, ancora sciolto gli ultimi dubbi i Comitati olimpici di Turchia, Liechtenstein, Lussemburgo, San Marino, Svizzera, Repubblica Federale Tedesca ed Olanda.

La Norvegia, il cui rappresentante è giunto a Bruxelles con ritardo, è stato l'unico paese europeo il cui Comitato olimpico ha fatto propria la proposta di boicottaggio.

Il punto di vista dei sedici Comitati olimpici nazionali è contenuto in un documento stilato a conclusione del dibattito.

Per quanto riguarda il « no » alla proposta di boicottaggio americana, l'unanimità è stata totale, ha precisato ai giornalisti Raul Mollet, presidente del Comitato olimpico belga.

Da parte sua, Franco Carraro, presidente del CONI, ha dichiarato: « Come dirigente sportivo, penso che gli appuntamenti e gli impegni sportivi vadano rispettati; come cittadino del mondo, spero che i Giochi Olimpici si possano svolgere in un clima di distensione ».

Carraro si è pure rallegrato per l'iniziativa di numerosi deputati italiani che, in una lettera al Consiglio dei ministri CEE, chiedono che la decisione sulla partecipazione ai Giochi venga lasciata ai Comitati Olimpici.

timi-castellaneta

bontà, fragranza, durata e igienicità
non si inventano in un giorno,
ma sono la regola di un secolo
di tradizione DELGROSSI.

all'avanguardia
della moderna
panificazione.

delgrossi®

pan/pane®

industria di pani
e grissini speciali

20030 Senago (Milano)
via Leonardo Da Vinci, 45
tel. (02) 99.80.821/2-99.89.081/2/3

PAN D'OR

Perché da tre mesi la Sicilia non ha governo

L'unità per la DC è solo un paravento: dietro vecchi metodi e clientele

LA situazione siciliana sta toccando un punto di estrema delicatezza: ripercorriamo gli eventi. Dopo un periodo di intesa autonomistica, che ha dato frutti positivi alla Sicilia, la controffensiva delle forze conservatrici della DC, non contrastata seriamente all'interno di questo partito, ha portato allo svuotamento del programma autonomistico e al blocco di quelle misure che potevano incidere sul sistema di potere dc: ciò ha determinato, dopo un periodo di tensione e di lotte, il passaggio del PCI all'opposizione.

Dopo dieci mesi di immobilismo del governo di centro-sinistra, seguito alla rottura dell'intesa autonomistica, il PSI ha aperto la crisi e posto il problema di una svolta di governo, che comprendesse il PCI. Nel frattempo si è sviluppata una offensiva violenta della mafia che ha portato nel giro di un anno all'assassinio di Reina, Giuliano, Terranova e Mancuso, e quindi del presidente della Regione Mattarella.

La mafia, ancora una volta, è intervenuta con i suoi metodi violenti, come in tutti i momenti di crisi e di possibili svolte nella vita politica e sociale dell'isola. In questo quadro, i problemi economici e sociali, del lavoro e della civiltà, che travagliano la Regione, tendono ad aggravarsi. In un contesto così ribollente di problemi, in una fase storica in cui è in discussione la stessa convivenza civile, in cui la Sicilia e la sua stessa autonomia rischiano un isolamento ed una emarginazione, sarebbe stato necessario un sussulto unitario ed autonomista, una risposta ferma alla sfida mafiosa di tutte le forze politiche, compresa quella parte della DC che negli ultimi anni aveva assunto un ruolo più avanzato e che è stata colpita in Mattarella.

Il popolo siciliano si è mosso: il 15 gennaio con la grande manifestazione di Palermo, il 10 marzo con la conferenza nazionale indetta dai sindacati unitari. La DC siciliana tutta, con il suo comportamento, ha impedito che questa volontà di lotta del popolo e dei sindacati trovasse un adeguato sbocco politico: diciamo la DC, e non la «classe politica» come usa dire chi vuol portare confusione, perchè la sinistra, il PCI e il PSI, si sono impegnati per dare questo sbocco al potenziale di lotta del popolo siciliano.

La DC ha invece risposto con l'arretramento, con la rinnovata pregiudiziale verso il PCI, con l'attuazione del «preambolo», che in Sicilia è applicato da un partito, la cui maggioranza si richiama all'area Zaccagnini-Andreotti: l'unità in difesa di un vecchio sistema di potere ha preso il sopravvento sulle differenziazioni di linea politica. Anzi, la linea del preambolo è stata seguita con grande tracotanza e rigidità: la paura di un incontro di governo col PCI, che costringe al cambiamento di un sistema di potere e di un modo di governare, è particolarmente forte nella DC siciliana.

E' così che la Sicilia è senza governo da tre mesi e non pare che ne avrà uno presto. La DC, divisa e paralizzata attorno ai problemi degli equilibri di potere, continua a prendere tempo, e dopo le attese del congresso e degli assetti nazionali, apre un balletto di incontri, fondati sul vuoto, a cui il PCI si è rifiutato di partecipare. E intanto l'assemblea deve registrare in continuazione presidenti «civetta», una vecchia e umiliante pratica.

Non può continuare così: noi comunisti non permetteremo che questo gioco cinico ed irresponsabile, continui a lungo sulla pelle della Sicilia, dei lavoratori, dei ceti medi produttivi, dei giovani senza lavoro, delle donne.

Ci rivolgiamo al popolo con decine di manifestazioni volte a sensibilizzare i cittadini, ad illustrare le nostre posizioni politiche e programmatiche: siamo l'unico partito che ha lavorato concretamente su un programma di fine legislatura, che da risposte ai problemi più urgenti, dell'occupazione, della sanità e dell'assistenza, dell'agricoltura e dell'edilizia.

Intensificheremo in forme sempre più incisive la nostra battaglia in assemblea per impedire ulteriori umiliazioni: la farsa non può continuare a lungo. La DC respinge la prospettiva di un governo di unità autonomistica, chiusa com'è nella difesa del suo potere clientelare? Ci sono delle forze che accettano le sue pregiudiziali e che si adattano al suo sistema di potere? Faccia il governo. Noi staremo all'opposizione e condurremo la nostra battaglia per fare avanzare soluzioni positive ai problemi del popolo siciliano. E, con noi, pensiamo, dovrebbe esserci il PSI.

Le indicazioni esposte nel recente articolo del compagno Lauricella, al di là di qualche forzatura strumentale nei nostri confronti, erano apprezzabili: certamente ripropongono la necessità di un capovolgimento di linea della DC, visto che parlano di pari dignità fra tutte le forze politiche, oltre che di presidenza non democristiana.

Ma se ciò non avverrà, anche per la copertura che al partito scudocrociato sembrano continuare a mantenere i partiti laici, compreso il PRI, arricchitosi dei nuovi afflussi di destra, cosa bisogna fare?

Noi crediamo che bisogna costruire dall'opposizione le condizioni per una svolta nella direzione della Regione. Non vediamo come il PSI potrebbe accettare un ritorno al centro-sinistra, dopo l'ultima esperienza da esso stesso denunciata, o a qualche sua forma mascherata. I problemi della «governabilità» in Sicilia si pongono in maniera diversa che a livello nazionale: i rapporti di forza esistenti non «obbligano» il PSI a farsi carico della formazione di un governo.

La governabilità vera, quella che porta a mutamenti di fondo nel modo di governare, nel sistema di potere, nel programma economico, sociale, istituzionale di rinnovamento, richiede la forza di tutta la sinistra unita nel governo.

Se non ci sono le condizioni, per responsabilità della DC e per acquiescenza di altri, bisogna combattere una battaglia di opposizione che sia polo di attrazione di tutte le forze progressiste dell'isola, punto di riferimento e di sbocco politico e legislativo delle lotte dei lavoratori e dei problemi delle forze della produzione: battaglia che dia avvio ad un processo di riequilibrio dei rapporti di forza fra sinistra e DC, fra forze del progresso e forze della conservazione, condizione per una nuova direzione della Regione.

Gianni Parisi

FACCIA DI PREAMBOLO

PALERMO — *Crisi siciliana, nuovo atto. Riecco il segretario regionale dc, Rosario Nicoletti, uscire pimpante dagli incontri bilaterali. S'è visto con i socialisti, i liberali, i socialdemocratici e i repubblicani. E i comunisti? Seduto dinanzi ad un microfono del TG 3 Nicoletti* tira le conclusioni *dei colloqui e spiega al popolo la ragione dell'assenza del PCI. Dichiara: «Il primo elemento è stato il rifiuto del PCI a partecipare a questi colloqui. E questo — aggiunge — ci conferma nell'impressione che il PCI si trovi in una posizione di arretramento e di arroccamento».*

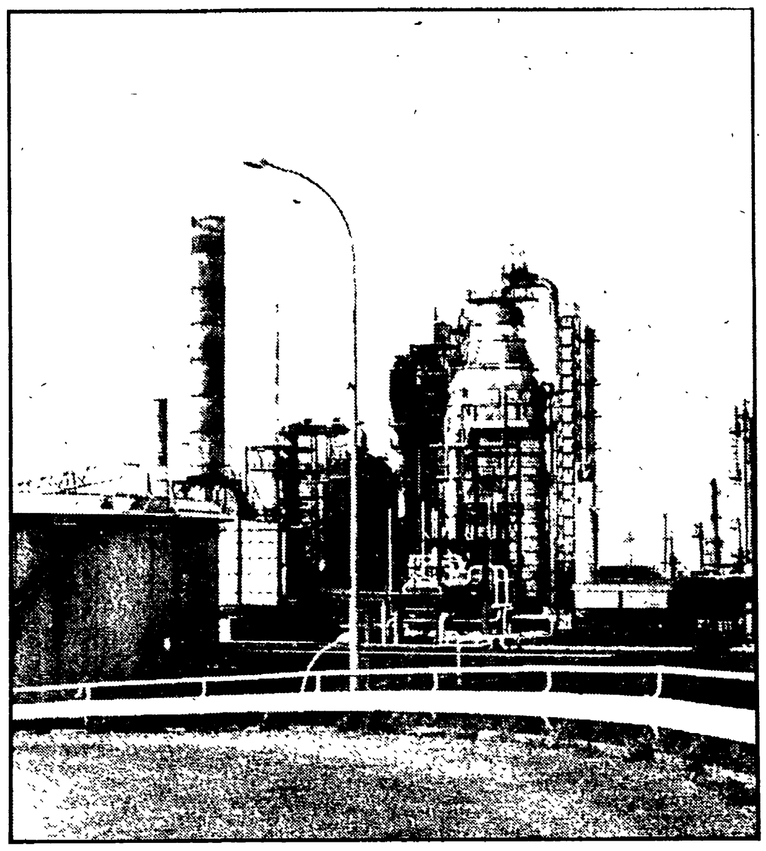
Nicoletti dice anche che «a questo punto noi siamo per far presto e per far bene», riferendosi alla soluzione della crisi. Intanto, sono già passati tre mesi. Ma torniamo alla frase iniziale. Nicoletti denuncia *il rifiuto del PCI a partecipare agli incontri. Punto e basta. Non spiega il perché. Come, infatti, riuscir credibile dinanzi alla telecamera se avesse dovuto dire la verità? E cioè che al PCI veniva sì concesso di sedersi insieme agli altri partiti ma che poi non avrebbe potuto accedere al governo. Perché, di grazia? Nicoletti non dice. Anche perché un motivo valido non esiste. E allora ripiega sulla reticenza che è parente stretta della menzogna. Bella faccia di «preambolo»!*

Stavolta è l'economia della zona che rischia di essere rasa al suolo

A Messina «tremano» le aziende È il terremoto chiamato crisi

Si allunga l'elenco delle fabbriche che chiudono — Nessun intervento dell'amministrazione che pure dispone di fondi per gli investimenti — La programmazione come unica via d'uscita

MESSINA — **Ormai non ci sono più dubbi: non è la crisi di qualche fabbrica, di isolati settori. E' invece l'attacco che il padronato ha portato negli ultimi decenni al movimento dei lavoratori. La sopravvivenza dell'intero apparato produttivo messinese è oggi in discussione. Più di cinquemila posti di lavoro in pericolo. La gravità della crisi è testimoniata da** due fabbriche occupate nella città dello stretto: l'IMSA, industria metalmeccanica che ripara e costruisce carri ferroviari per conto delle FS, 220 operai, giunta alle soglie del sesto mese di occupazione; la Co.Ra., industria tessile, una delle poche aziende a prevalente occupazione femminile. Da qualche settimana ottanta operaie la occupano, dopo che la proprietà ha deciso di chiudere i battenti.



Le raffinerie di Milazzo

Ma la lista dei punti di crisi si allunga vertiginosamente. No c'è settore che non mostri crepe, più o meno profonde. Limitiamoci alla città: tra la falcidia delle piccole imprese, spunta la Sanderson, industria alimentare. Qui i lavoratori sono in lotta da mesi perchè al vecchio pacchetto azionario, in difficoltà per scelte sbagliate, se ne sostituisca uno nuovo, in cui l'ESA, l'Ente di sviluppo agricolo siciliano, svolga un ruolo importante.

Intanto in provincia la crisi incalza: alla Raffineria Mediterranea di Milazzo, il neo commissario governativo Alberto Grandi parla esplicitamente di tempi lunghi, di soluzioni che devono essere meditate. Ma piovono i licenziamenti sui lavoratori collegati a questo importante polo chimico: trenta marittimi, che lavorano sui rimorchiatori che fanno da guida alle petroliere, sono stati licenziati. Motivo: scarsa possibilità di lavoro.

Più in là a pochi chilometri di distanza, sempre a Milazzo, la METT, l'ex «Metallurgica Sicula» metà partecipazioni statali, metà gruppo Cariboni, rischia di fermarsi per sempre. Crisi produttiva? Neanche per sogno, dicono i lavoratori. La verità è che il terreno su cui si trova la fabbrica è ottimo per approntarvi una speculazione edilizia. E, per ironia della sorte, un'altra industria, quella dei laterizi della zona che fa capo a Venetico, centro tra Villafranca T. e Milazzo, rischia a sua volta di essere spazzata via poiché il settore edilizio continua a ristagnare. Duemila operai, tanti quanti ne occupa la «Mediterranea» — lavoratori «indotti» compresi — rischiano di rimanere senza lavoro.

E' dunque tempo di lotta dura. Ma anche di capire, di scavare più a fondo per far venire alla luce le cause che hanno condotto tutto il Messinese sull'orlo del baratro. Perchè, insomma, è accaduto tutto ciò? Un economista, il professor Mario Centorrino, titolare della cattedra di economia politica alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Messina, risponde: «Si paga l'assenza totale di un modello di sviluppo credibile, la mancanza di una idea guida per lo sviluppo dell'area industriale di Milazzo, per l'agricoltura per le zone interne, è una delle cause di questo collasso».

Un sindacalista, il compagno Renato Sardo, segretario generale della CGIL, partendo da questa analisi, mette in risalto un altro aspetto: «E' la dimostrazione pratica della mancanza di una classe imprenditoriale, degna di questo nome. Di una industrializzazione che non ha creato effetti indotti, ma solo «isole» e «poli» dissoltisi nel tempo. A tutto ciò si aggiunge anche un vuoto politico per l'insufficiente azione di Stato e Regione».

Ecco l'accenno alla chiave squisitamente politica. «L'emergenza messinese è riconducibile alla crisi del paese, a questo divario sempre più grande tra Nord e Sud. E' soprattutto l'incapacità della Democrazia cristiana a risolvere i problemi dei lavoratori per difendere il proprio apparato di potere», dice il compagno Salvo Giglio, segretario della Federazione del PCI.

Ecco un primo identikit di questa crisi.

Occorre dunque una sterzata, una correzione di rotta che partendo dalla difesa dell'esistente sia in grado di consentire anche lo sviluppo delle energie private, umiliate da troppo tempo dal «gioco clientelare» che la DC ha imposto loro.

«Noi indichiamo la soluzione della crisi messinese in una politica di programmazione, che ponga ai primi posti la difesa del suolo, dell'ambiente, inteso non solo in maniera ecologica, ma produttiva, il riequilibrio del territorio, un miglior rapporto tra città e campagna — afferma Salvo Giglio — occorre però una svolta nel governo del paese e della regione. Non si può proseguire con la politica del «non muovere nulla» (il Comune di Messina dispone di ottanta miliardi per investimenti produttivi Questa somma non viene spesa per non provocare guerre intestine e laceranti all'interno della Democrazia cristiana. Neanche gli alleati della DC, socialisti in testa, dicono una sola parola di biasimo - n.d.r.), dell'accumularsi dei residui passivi. E' anti operaio, è anti popolare».

Il PCI, dunque, chiama alla lotta il movimento operaio. La posta in gioco è alta come non mai. O si esce dalla crisi ponendo le condizioni dello sviluppo, oltre l'esistente, del tessuto economico, o si arretra pericolosamente a favore della conservazione dei privilegi e del disordine.

Enzo Raffaele

Dopo gli incontri del sindacato con la Regione e il governo

Economia sarda: non si cambia rotta?

Ancora bloccati il bilancio regionale 1980 e le direttive per il nuovo programma triennale - Affrontata male la questione del gruppo SIR - Bloccato l'intervento Gepi occorre chiarezza sui 54 miliardi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dopo lo sciopero generale del 26 febbraio scorso, cosa è cambiato in Sardegna? Quali prospettive sono davanti al movimento sindacale e ai lavoratori dell'isola? La svolta che i 30 mila lavoratori hanno rivendicato nella manifestazione di Cagliari, non c'è stata, nè sembra ipotizzabile a breve scadenza.

Nei recenti incontri che le confederazioni sindacali hanno avuto con la giunta regionale ed i rappresentanti del dimissionario governo nazionale, si è ottenuta conferma che a Cagliari e a Roma nessuno intende cambiare rotta.

In modo particolare l'incontro con la giunta diretta dal socialdemocratico Ghinami non è stato, a giudizio dei sindacati, per niente soddisfacente.

«Non è emersa — ribadisce la segreteria regionale della federazione sindacale unitaria, riunita per un'attenta valutazione degli incontri — una chiara possibilità di determinare una svolta politica e programmatica, sempre più urgente per affrontare e avviare a soluzione i gravi problemi aperti nell'isola. Sono problemi di grande rilevanza e gravità, che coinvolgono direttamente le responsabilità della Regione, ma che influiscono in modo diretto anche sui rapporti Regione-Stato».

«La posizione della giunta — dice il segretario regionale della CGIL, compagno Salvatore Nioi — non consente neppure un esito positivo dell'iter legislativo riguardante questioni di importanza fondamentale: dal bilancio regionale 1980 alle direttive per il nuovo programma triennale 1980-1982».

Come superare l'attuale fase negativa?

«La proposta dei sindacati — risponde il compagno Nioi — è quella di un grande sforzo comune e tempestivo di tutte le forze autonomistiche. E' inoltre necessario una maggiore rappresentatività dell'esecutivo che definisca un quadro politico programmatico all'altezza della situazione di crisi».

Altrettanto negativi vengono giudicati dalla federazione sarda CGIL-CISL-UIL i risultati degli incontri col governo centrale. Non si è andati oltre le solite assicurazioni verbali: gli impegni assunti sono sempre alquanto generici, per cui si impone di definire in termini più precisi i contenuti e le garanzie di attuazione dei programmi.

Dopo il rigetto del decreto per la SIR-Rumianca da parte del Parlamento, la questione della chimica si complica ancora. «Bisogna venirne fuori», dice Nioi. «Anche Lama, concludendo la manifestazione di Cagliari in occasione dello sciopero generale, aveva detto che si trattava di un primo passo, ottenuto grazie alla lotta dei lavoratori e delle popolazioni della Sardegna. Non era adeguato, certo. Non poteva essere affrontata così la risoluzione dei problemi del gruppo SIR. Ma ora che il decreto per l'intervento GEPI è stato bocciato, occorre risolvere trovando strumenti adeguati. Anche con la crisi — insiste Nioi — è posibile trovare uno sbocco».

Intanto il governo anche se dimissionario deve dire come può essere affrontata la faccenda dei 54 miliardi, su un totale di 81, già versati dalla GEPI per entrare nel consorzio SIR-Rumianca. Il «nodo» deve venire al pettine. E per evitare un nuovo tracollo, non c'è davvero altro tempo da perdere, non si possono ammettere dilazioni, ed occorre decidersi a verificare la proposta di un intervento ENI per la SIR-Rumianca.

I prossimi giorni e le prossime settimane offriranno una verifica degli impegni da tempo assunti: dalle questioni della chimica e delle fibre alla legge mineraria, alla cartiera di Arbatax e al problema dei trasporti.

«Il sindacato — conclude il compagno Salvatore Nioi — si propone di affrontare queste battaglie con una nuova strategia: non più solo un'azione di difesa dell'esistente ma una mobilitazione che apra serie prospettive nei problemi dello sviluppo, dell'occupazione, delle riforme. E questo significa che al governo di Roma, come al governo di Cagliari, deve avvenire la svolta politica e programmatica indicata dalle masse lavoratrici e popolari in occasione dello sciopero generale e durante la manifestazione dei trentamila nel capoluogo sardo».

g. p.

Il primo congresso dell'organizzazione abruzzese Un comitato coordinerà le attività nella regione

Circoli e tante iniziative Ora l'Arci si organizza

Dal nostro corrispondente

PESCARA — L'ARCI d'Abruzzo ha tenuto in questi giorni il suo primo congresso: ci sono voluti quasi dieci anni per arrivare a questo livello organizzativo e tante difficoltà da superare per arrivare di pari passo allo sviluppo di tante attività sportive e culturali di massa. Con oltre ottomila iscritti e una struttura di oltre cento circoli territoriali l'ARCI è oggi in Abruzzo una realtà e un interlocutore spesso d'obbligo in tutto ciò che riguarda sport, cultura, ricreazione sociale.

«Sono stati veramente anni difficili — dice Sergio Sbrana, coordinatore regionale dell'associazione. — Ma contemporaneamente sono stati anni in cui l'ARCI si è fatta promotrice nella regione di iniziative che comunque hanno suscitato interesse. Mai sono passate inosservate proprio per la carica dirompente che le animava».

In effetti in una regione non certo all'avanguardia (pur se con isole di solide tradizioni) per ciò che riguarda una cultura di massa, l'ARCI ha imposto una svolta soprattutto a quella «politica culturale» che voleva la chiusura netta e lo svuotamento pressoché totale del ruolo dei comuni sia nella gestione dei mezzi e delle strutture, sia nelle possibilità di «inventare» anche nuove forme di aggregazione di cui pure possono essere capaci, come dimostrano gli esempi di Venezia e Roma.

Oggi la storia di certe strutture pubbliche, come il Teatro Stabile dell'Aquila (TSA) o l'associazione teatrale abruzzese molisana (ATAM) l'assorbimento disinvolto di denaro pubblico, certe incredibili chiusure campanilistiche come Pescara opposta a L'Aquila, pongono all'ordine del giorno la proposta politica di «una programmazione culturale sul territorio» di cui l'ARCI è espressione, così come rende ormai indispensabile la presenza di un più forte movimento associativo democratico.

In Abruzzo c'è una larghissima presenza di circoli o gruppi spontanei, circa mille, e rappresentano un patrimonio di energie umane e risorse materiali; spesso questi circoli rappresentano l'unico punto di ritrovo specialmente nei paesi di campagna o di montagna e nei desolati quartieri delle periferie cittadine, e tuttavia ogni gruppo tende a starsene per conto suo, ogni circolo gestisce le sue cose, di fatto sembrano più club che associazioni proiettate all'esterno. Qui l'ARCI può e deve giocare la sua capacità di ricomporre.

Certi conti però vanno fatti con la massima istituzione politica, la Regione appunto, dove si erano venuti affermando principi nuovi all'epoca del programma della maggioranza comprendente il PCI; la legge n. 47 per la promozione culturale e l'intervento finanziario portato ad oltre due miliardi e mezzo rispetto ai precedenti seicento milioni avevano creato un punto di svolta e avevano portato l'Abruzzo ai livelli di regioni guida come il Piemonte, l'Emilia e l'Umbria. Con la fine dell'intesa politica si è tornati a segnare il passo con uno stravolgimento di quelle leggi proprio nella fase attuativa, o addirittura si è bloccato tutto.

E' un conto di natura politica, questo, ma c'è anche un problema di presenza dell'ARCI su tutto il territorio regionale che pesa, e manca ancora una vera progettazione regionale. Perciò la nuova struttura organizzativa del comitato regionale che nascerà da questo congresso può segnare l'avvio di una fase nuova per questa forza. La stessa occasione del congresso sembra andare in questa direzione, coordinato in iniziative di ogni tipo che si sono dispiegate per tutto l'arco di una settimana nei più importanti centri della regione. Alla discussione generale infine, che si terrà oggi a Pescara, il compito di trarre le indicazioni politiche ed organizzative per l'attività dei prossimi anni.

Sandro Marinacci

Il consorzio barese per handicappati

Fondi dimezzati ma voglia (di lucrare) inalterata

Dalla redazione

BARI — Continua domani mattina in Consiglio provinciale l'esame del bilancio di previsione per il 1980. I lavori, che si trascinano ormai da sei sedute, sembrano giunti ad un punto morto: il bilancio rischia di non essere approvato se non verrà sciolto il nodo del CPR, il Consorzio tra Provincia, Comuni e l'ex AIAS (Associazione italiana per l'assistenza agli spastici), che da anni ha avuto in esclusiva l'appalto dell'assistenza ai bambini handicappati, gestendola in modo a dir poco discutibile.

Quest'anno la Regione Puglia ha autorizzato la Provincia a mettere in bilancio solo la metà della cifra spesa l'anno scorso per le attività sanitarie, e tra queste c'è quella del CPR. A spendere l'altra metà, dal primo luglio prossimo, dovranno essere i Comuni che gestiscono le Unità Sanitarie Locali, le nuove strutture di base del servizio sanitario nazionale, che finora però qui in Puglia non sono state ancora costituite.

Con i soldi dimezzati e i giorni contati (prima o poi dovrà pure passare la mano alle Unità Sanitarie Locali come vuole la legge di riforma), il Consorzio non vuole saperne, però, di uscire di scena e fa di tutto per assicurarsi il finanziamento necessario per la sua sopravvivenza. Gli è andato incontro proprio in questi giorni, lo stesso assessore regionale alla sanità, il democristiano Zingrillo: «la Regione — ha detto — si limita a pagare solo le prestazioni di natura strettamente sanitarie». Rimarrebbe perciò scoperta la spesa per la riabilitazione, quella che riguarda l'educazione, l'istruzione, la qualificazione professionale

La conclusione è presto tratta. «Se la Provincia non continua a mettere in bilancio i soldi che ha sempre dato, saremo costretti a chiudere e i 3290 bambini da noi assistiti rimarranno senza quei servizi che fino ad oggi hanno avuto», dicono i dirigenti del CPR.

Non ci vuole molto ad accorgersi che si tratta di una strumentalizzazione. «La legge di riforma — dice Adriana Ceci, medico pediatra, responsabile della Commissione Sanità del PCI — prevede che la riabilitazione degli handicappati sarà assicurata d'ora in avanti dall'Unità Sanitaria Locale che è finanziata dalla Regione». L'assistenza è garantita dunque. A non essere garantita, invece, è l'esistenza del Consorzio, che è diventato negli anni un grosso centro di potere, e proprio per questo duro a morire.

Da quando si è costituito, nel febbraio '74, il CPR ha aperto una quindicina di centri di riabilitazione un po' dappertutto. «Si è allargato a macchia d'olio — dice Gianni Damiani, capogruppo comunista alla Provincia — senza però programmare l'intervento, tagliando fuori dalle decisioni che prendeva volta per volta i Comuni consorziati». Negli ambulatori il personale qualificato è spesso insufficiente

Chi sono allora, che qualifica hanno, che cosa fanno i 1700 dipendenti (tra poco duemila) del CPR? Tutte domande destinate a restare senza risposta fino a quando il Consorzio non si deciderà a rendere ufficialmente noti i dati in suo possesso. Cosa che finora non ha fatto mai.

Quello che continua a fare, invece, è spendere soldi per assumere nuovo personale senza andare troppo per il sottile. Appena pochi giorni fa ha deciso di spendere tre miliardi e mezzo per altre 250 nuove assunzioni, anche stavolta senza fare un regolare concorso. Chissà se tutto questo c'entra qualcosa con la campagna elettorale ormai alle porte.

Giuseppe Iuorio

L'ospedale di Campobasso

Fine dei lavori al Cardarelli ancora in alto mare

Dal corrispondente

CAMPOBASSO La fine dei lavori di realizzazione del nuovo ospedale Cardarelli continua ad allontanarsi nel tempo. Altri ritardi e altre responsabilità si aggiungono alle inadempienze del passato. E i comunisti ancora una volta, per denunciare all'opinione pubblica l'inaccettabile stato delle strutture sanitarie a Campobasso e nella provincia, scendono in piazza nuovamente oggi. Un comizio del compagno Italo Testa, primario chirurgo al Cardarelli e del compagno Norberto Lombardi, consigliere regionale del PCI, si terrà questa mattina in piazza della Libera a Campobasso con inizio alle ore 11.

Sono passati appunto sette anni dalla data che la Cassa per il Mezzogiorno e la Giunta regionale avevano fissato come termine per l'ultimazione dei lavori nel nuovo ospedale, ma la situazione del Cardarelli è ancora a un punto morto: devono essere ancora appaltati i lavori per il depuratore, per le sottocentrali elettriche, per la posa in opera della lavanderia; la perizia suppletiva per le opere impiantistiche presentate dalla Cassa dopo sei mesi dalla richiesta non è stata ancora approvata. Tardano gli allacci di acqua, gas e telefono.

A cospetto di una tale situazione drammatica anche il vecchio ospedale è interessato da una sopraelevazione: fa acqua da tutte le parti e terminerà pressappoco quando entrerà in funzione il nuovo Cardarelli. Così la giunta regionale avrà regalato altro denaro ad un'impresa (438 milioni iniziali più 226 successivi) senza che la sopraelevazione possa servire a gran che.

I comunisti in un manifesto affermano che si tratta di «chiudere un indegno capitolo di malgoverno» che ha recato danni enormi alla salute di cittadini di mezza regione interessati a questo ospedale. Sono passati ormai oltre dieci anni dall'inizio dei lavori del nuovo ospedale. I posti letto, che dovevano costare non più di tre milioni ognuno all'inizio, oggi sono arrivati a cinquanta milioni. Sul territorio poi nessuna struttura ambulatoriale è stata realizzata, così ancora in questi giorni molti malati ricoverati al Cardarelli, quello vecchio, sono costretti ad essere collocati nei corridoi perché mancano i posti letto.

Mentre i lavori proseguono con molta lentezza, il consiglio di amministrazione in questi giorni è stato investito da non poche polemiche. E' intervenuta anche la magistratura che ha sospeso dall'incarico il presidente, la signora Adele De Santis (dc). L'intervento della magistratura si è avuto dopo una denuncia della dottoressa Rossella Cornacchione che era stata danneggiata per un concorso. Come si vede si è di fronte ad una impasse che difficilmente farà fare passi avanti per un miglioramento della situazione sozio-sanitaria della provincia.

La colpa ancora una volta è da addossarsi alla DC che, dilaniata come è al suo interno, tiene il consiglio di amministrazione diviso in due blocchi: le minoranze sono rappresentate solo da un socialista nominato dalla provincia. Il consiglio di amministrazione ha funzionato fino ad oggi perché quest'ultimo ha appoggiato uno dei due blocchi. I provvedimenti presi comunque hanno sempre finito per obbedire ad una logica fatta di clientele e di sperperi. Con questa logica sono state acquistate decine e decine di apparecchiature molto costose che sono depositate negli scantinati e non vengono utilizzate.

g. m.

COMUNE DI IRSINA
PROVINCIA DI MATERA
AVVISO DI GARE

1. - Appalto LAVORI di costruzione strade interne. Importo a base d'asta L. 237.293.774.
2. - Appalto LAVORI di costruzione dell'impianto di pubblica illuminazione. Importo a base d'asta L. 113.155.200.
3. - Appalto LAVORI di costruzione campo tennis, campo basket e miglioramento servizi campo sportivo. Importo a base d'asta L. 105.528.100.

AGGIUDICAZIONE lavori:
Legge nr. 14 del 2 febraio 1973, art. 1 lett. a).
Le richieste di invito per ogni singola gara dovranno pervenire alla Segreteria Comunale entro il decimo giorno dalla pubblicazione del presente.

IL SINDACO - Angelo Raffaele Lotto

Crescono le proteste e la mobilitazione

Aumenti IACP a Reggio: applicazione della legge o manovre elettorali

Contro l'iniziativa dell'Istituto domani manifestazione del PCI

Nostro servizio

PALMI — In questi giorni una serie indiscriminata di aumenti dei canoni riguardanti le case popolari della provincia di Reggio Calabria, è stata decisa dall'IACP del capoluogo e immediatamente notificata agli interessati. Inoltre, prescindendo completamente dagli articoli della legge 513 che ne disciplina la materia, i dirigenti dell'Istituto hanno quantificato e comunicato gli importi riguardanti gli arretrati da pagare. Il tutto ha provocato istantaneamente una rabbiosa e forte reazione degli inquilini di quasi tutti i comuni della provincia e, in special modo, di quelle zone colpite negli anni passati da calamità naturali, come terremoti, alluvioni e così via.

Iniziative di massa

Nella Piana di Gioia Tauro la reazione e la protesta ha assunto toni molto aspri ed in alcuni comuni, come Palmi, iniziative di lotta e manifestazioni unitarie sono state già avviate: in un'assemblea unitaria, ad esempio, tenuta sabato scorso nel salone del consiglio comunale di Palmi, si è registrata una partecipazione valutabile intorno alle mille persone.

Così anche in altre realtà, come Gioia Tauro, Rosarno, Molocchio ed altri centri più piccoli. Ciò che ha suscitato la protesta degli inquilini è da individuarsi nell'atto strumentale ed elettoralistico compiuto dalla presidenza dell'IACP, la quale, altre volte nel passato e sempre nei periodi preelettorali si è distinta per lo sproporzionato e zelante fiscalismo. Naturalmente, come nel passato, la manovra è stata smascherata dagli stessi inquilini, dalle locali Camere del Lavoro — abituate da sempre a contrastare in queste zone inique decisioni degli enti pubblici — e, in primo luogo, dal nostro partito la cui federazione reggina, dopo aver denunciato dettagliatamente il fatto ha indetto per martedì 25 marzo, a Reggio Calabria, una manifestazione provinciale di protesta di tutti gli inquilini delle case popolari.

Ciò che si contesta soprattutto alla dirigenza dell'IACP è l'interpretazione cervellotica degli articoli della legge 513, la quale prevede, nel computo degli aumenti, una serie di detrazioni da rapportarsi, per esempio, alla vetustà dell'abitazione, alla mancanza di riscaldamenti, alla precarietà dei servizi igienici, nonchè alla capacità economica dell'inquilino, che per la grande maggioranza dei casi non supera un reddito pari all'importo di due pensioni INPS.

Se poi a questo, si aggiunge la circostanza secondo la quale mai l'Istituto case popolari ha provveduto al miglioramento delle condizioni degli alloggi, allora appare chiaramente ingiusta e persecutoria la determinazione adottata dalla dirigenza dell'IACP.

Un'altra richiesta riguarda quelle abitazioni costruite oltre 50 anni fa, in seguito al terremoto del 1908, ormai fatiscenti ed inabitabili verso le quali mai lo Stato o altri enti preposti hanno mosso un dito o speso una lira per migliorarne le condizioni strutturali. Per questi alloggi, infatti, si chiede il ritiro di qualsiasi aumento ed una modifica in tal senso anche della legge 513.

Infine, bisogna segnalare che la denuncia più aspra elevata nelle manifestazioni susseguitesi in questi giorni a riguardo lo stato di abbandono in cui giacciono i rioni costituiti da case popolari, per l'assenza di qualsiasi servizio e per la decadenza appunto strutturale degli stessi alloggi.

Unificare le richieste

In attesa della sospensione degli aumenti, dunque, la parola d'ordine emersa unanimemente nelle assemblee finora svoltesi è stata quella di non adempiere alle richieste dell'IACP pagando gli aumenti, ma di unificare la lotta degli inquilini, cercando di coinvolgere gli altri lavoratori e le forze politiche democratiche, nonchè interessare le istituzioni perchè anche a questi livelli possano essere respinte certe prevaricazioni e rintuzzate adeguatamente le determinazioni dell'Istituto case popolari.

Per questa battaglia le forze ci sono ed in gran numero: bisogna far capire a chi spesso dimentica gli interessi e i bisogni dei ceti più poveri e meno protetti, che non è più possibile giocare, specie per fini elettoralistici, sulla pelle della gente.

Armando Rizzica

La lotta per gli alloggi popolari nel vecchio Borgo di Palermo

La sezione del PCI è diventata il centro di aggregazione delle famiglie Decine di miliardi di finanziamenti che il Comune non ha mai speso Dai drammi individuali all'impegno collettivo - Le prime conquiste

Nelle case i topi o crolla il tetto e per l'unica scuola sfratto in vista

PALERMO — Ecco la storia di un «crollo», uno dei tanti al Borgo. Vien giù una sera all'improvviso il tetto della cucina in una casupola di via Speziale 70. Né feriti, né vittime, ma è un puro caso. La famiglia di Pasquale Carollo cinque bambini e la moglie, a quell'ora, le 19 dello scorso venerdì, è in casa. Lui, trentatrè anni, si addormenta di fronte al televisore. Disoccupato, senza soldi da spendere non ha dove andare. Improvvisamente il fragore, le urla della moglie.

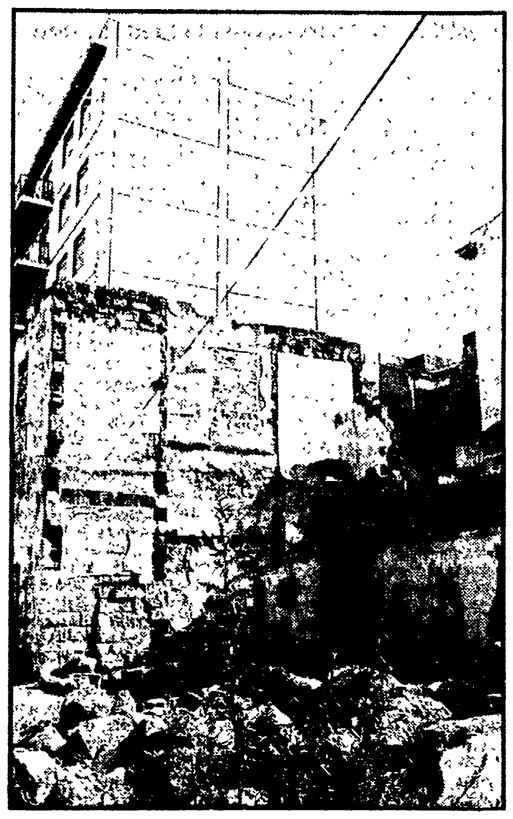
Eppure esattamente da un anno e un mese le autorità comunali avevano preso atto delle condizioni in cui si viveva al n. 70 di via Speziale. Il parere è dei vigili del fuoco e risale al 30 gennaio del 1979: «la casa è di vecchia costruzione, il WC è annesso alla cucina. Evidenti tracce di umidità con scrostature alle pareti. La casa è antigienica e sovraffollata». E già nel '78 Pasquale Carollo aveva inoltrato regolare domanda per l'assegnazione dell'alloggio popolare

«A me non solo dovrebbero dare la casa ma anche il lavoro», seduto su uno sgabello della sezione del PCI del Borgo, racconta. La cosa che gli pesa di più è l'inattività forzata a causa di un brutto incidente che nove anni fa gli costò la frattura delle gambe.

Lungo la strada che conduce per vicoli e buie traverse a via Speziale, elenca le sue peripezie, si lamenta che «una casa vera» non l'ha mai avuta, impreca perchè gliene capitano di tutti i colori. Ma il suo chiodo fisso resta la casa: «Fino al '68 abitavo con i miei al Capo, in via Scippateste. Poi il terremoto ci costrinse a fuggire. Mi sposai e ci trasferimmo subito al viale Michelangelo (quartiere-dormitorio di nuovo insediamento alla periferia della città - n.d.r.). Quando mia cognata, titolare della casa, lasciò Torino siamo venuti ad abitare al Borgo».

Varcata la porta di ingresso, lo scenario consueto dei tuguri del Borgo Vecchio. Locali angusti, arredamento di terz'ordine e, qui, in alto, dopo il crollo, le travi infradicite che non promettono niente di buono: «Quando venni per la prima volta occupai solo la cucina e questa stanza. Dopo mi accorsi che anche sopra era disabitato

«Sono stato costretto ad espandermi anche sopra, in famiglia siamo sette». Prende in braccio Carmela, la sua preferita «Come ti chiami?», «Carmela». «E poi?», «Carmela Carollo». E poi? Carmela sorride al gioco del padre. E risponde: «Carmela Carollo culò culò». E in difesa di «culò-culò». Pasquale Carollo, ebbe forse il suo solo scatto di nervi in tanti anni di disavventure, quando una maestra indicò nella bambina la responsabile della diffusione dei pidocchi nella scuola «Perchè disprezza mia figlia? E' la scuola che è sporca» le disse in faccia. Fu necessario l'intervento della direttrice didattica: «Poche storie — ammise anche lei — ha ragione lui».



Uno scorcio di Borgo vecchio

PALERMO — «*Sono Pasquale Carollo, mi è caduto il tetto della cucina*». *Nella sezione comunista, due stanze piccole e traballanti, un nugolo di donne sta discutendo. Si incontrano lì, quasi ogni sera, per ricercare nuove forme di lotta nel quartiere. Quello che è appena entrato, in ordine di tempo, è l'ultimo «pericolante» che bussa «alla casa dei comunisti» ricevendo assistenza e concrete indicazioni, scoprirà nel proprio dramma personale le ragioni dell'impegno collettivo.*

Un lavoro entusiasmante e duro, quello dei comunisti al Borgo, speso tutto nella ricerca di contatti personali, nella promozione di riunioni «di scala» assemblee «di vicolo» ma anche in manifestazioni estese ad altri quartieri. E' uno sforzo che muta in profondità il volto del Borgo. Qui almeno da cinque anni la lotta per la casa è pane quotidiano.

Popolarissima e fatiscente appendice del centro cittadino, definita «radiale» rispetto ai mandamenti che dalla fine della guerra attendono di essere risanati, il Borgo detiene un triste primato: è il quartiere di Palermo con il più alto numero di crolli. Soltanto nella via Speziale e nella via Animesante, in due anni, se ne contano undici. Poichè i «proprietari» riscuotono modesti canoni d'affitto pur di sottrarsi alla dispendiosa incombenza delle riparazioni — sono casupole che spesso hanno superato il secolo di vita; un acquazzone o un colpo di vento più forti del solito sono sufficienti a seminare il panico. Quante, nel quartiere, le case che rischiano di crollare? E le famiglie «interessate» alla richiesta di un alloggio popolare?

«*E' impossibile rispondere alla prima domanda. Un vero censimento non è mai stato fatto*». *Sono parole di Gino Tripi professore di scuola media e segretario della sezione comunista.* «*Alla seconda possiamo rispondere in modo approssimativo. Sappiamo che dal 1974 ad oggi i palermitani in attesa di una abitazione dignitosa sono ventisettemila. Circa 600 sono del Borgo*». *E adesso, la richiesta al Comune di censire l'intero quartiere — verificando il suo stato di abitabilità — è diventato un punto irrinunciabile nella carta rivendicativa del comitato di lotta della sezione. Una spettacolare via crucis di tabelloni-denuncia, esposti agli angoli delle strade del quartiere, fece scalpore, alla fine di febbraio.* «*In questo quartiere un uomo anziano è morto dilaniato dai topi. Non vogliamo finire i nostri giorni nei tuguri*» *era il testo più significativo che riassumeva emblematicamente il significato della vivace forma di protesta.*

Proprio quel cartello, accese momenti di tensione. Un fruttivendolo, un galoppino dc, lo considerò disonorevole per la «dignità» del suo esercizio: «*Cosa penseranno i miei clienti? Andranno a fare la spesa da un'altra parte. O lo fate sparire con le buone o ci penserò io*». *Ma le donne del Borgo, agevolate dai bottegai, improvvisarono dei turni a guardia della pietra dello scandalo. E il tabellone rimase. E' uno schieramento che comincia a «mordere». 160 famiglie, molte quelle residenti al borgo, entrano in possesso, in questi giorni, dei contratti e delle chiavi dei nuovi alloggi del comune, costruiti allo Sperone e a Roccazzo. Da sei mesi si è finalmente insediato, con un anno di ritardo rispetto ai tempi previsti dalla legge nazionale, l'«ufficio casa del Comune». Ha il compito di coordinare tutta la politica comunale per la casa. Una politica fin qui inesistente.*

«*Successi importanti — dice Tripi — ma appena una goccia se confrontati alla mole di finanziamenti di cui ha beneficiato il Comune di Palermo: 40 miliardi dalla Cassa per il Mezzogiorno e 25 dalla Regione. Sono cifre da capogiro, che restano nelle banche insieme ai due miliardi che dovrebbero servire ad affittare nuovi edifici. E d'altra parte il Comune è riuscito a malapena ad individuare quelle aree — due ricadono nella zona del Borgo — che sono la condizione indispensabile per spendere i 75 miliardi destinati alla creazione del parco-alloggi*».

«*Il panorama dei servizi sociali e delle strutture ricreative è forse ancora più drammatico. Non esiste al Borgo un solo metro quadrato di verde, le scuole elementari registrano altissime punte di evasione dall'obbligo (17 %), ogni anno almeno dieci casi di epatite virale. E ancora: l'unica scuola media, la «Federico II» è attualmente sotto sfratto. Vogliono costruirci un condominio. E lì, a pochi metri nella via Crispi, un palazzone di sette piani resta inutilizzato. Venuto su negli anni 50, come sede dell'aviazione, inspiegabilmente abbandonato alla vigilia delle opere di rifinitura, sollecita la fantasia degli abitanti del Borgo. E se ne facessimo una scuola? I genitori dei bambini che fanno scuola con doppi e tripli turni mordono il freno.*

Recentemente, un altro risultato da iscrivere nelle «conquiste» del quartiere: il comune ha deliberato di destinare a consultorio i locali degli ex bagni pubblici anch'essi abbandonati. E al Borgo vecchio, dilaniato dalla miseria, sull'onda delle lotte si avvertono i segni incoraggianti di presa di coscienza individuale. Nino Anello, un «riffatore» ha recentemente sottoscritto un milione — il ricavato di cinque sorteggi della «lotteria» domenica — per avviare la polisportiva. C'è già il campo da gioco. E presto i bambini del quartiere vi potranno dilagare.

Saverio Lodato

Gli antichi mestieri sono scomparsi: il lavoro (se c'è) è solo nero

PALERMO — Nato come borgo di pescatori e attività collegate al porto, il Borgo vecchio ha perduto nell'ultimo ventennio la funzione originaria. Qui, nei magazzini di via collegio di Maria, venivano «spericuddati» e ripuliti i limoni che arrivavano dal resto della Sicilia.

Poi l'imballaggio e la spedizione dal vicino porto, concludevano il ciclo di una solida attività testimoniata dall'esistenza, negli anni 50, di un combattivo sindacato degli agrumai. Dello splendore produttivo di quegli anni è rimasto molto poco. 4000 abitanti sbarcano il lunario con un inverosimile campionario di attività «sommerse», poco redditizie, spesso in condizioni di supersfruttamento e di lavoro nero.

Unica eccezione, come attività di rilievo, il mercatino della via Ximenes che esercita un certo richiamo verso altri quartieri della città. Aperto per sette giorni alla settimana e indifferente alle consegne di chiusura è una sorta di «repubblica indipendente». Intorno al mercato, un discreto numero di piccoli ristoranti a conduzione familiare «scoperti» e presi d'assalto da giovani della sinistra extraparlamentare e da «reduci» del '68. L'abitante del Borgo ha smesso di frequentarli. Preferisce la tradizionale taverna — ce ne sono moltissime — dove intorno a un tavolo, con un litro di vino, ritrova il proprio ambiente di quartiere.

In crisi la produzione pugliese

L'uva da tavola ha difficoltà ad arrivare su tutte le tavole

Importante convegno ad Adelfia - Il vero problema è la commercializzazione del prodotto Correre ai ripari prima che sia troppo tardi

Dal nostro inviato

ADELFIA — Un altro fattore negativo si è inserito nell'economia agricola pugliese: riguarda la prospettiva della produzione dell'uva da tavola. E' un settore produttivo non di poco conto perché incide notevolmente sull'economia regionale, sui redditi contadini, sull'occupazione ed, in misura non secondaria, sull'esportazione. Alcune cifre sono necessarie per comprendere il valore della posta in gioco. La Puglia è al primo posto tra le regioni italiane nella produzione di uva da tavola con circa 7,5 milioni di quintali, di cui 2,6 milioni inviati all'estero. In termini monetari la produzione si aggira sui 220 miliardi, di cui circa 100 provenienti dall'esportazione. Una ricchezza questa che la Puglia deve all'imprenditorialità contadina, ai sacrifici dei coltivatori, specie del Barese, che negli anni 20 furono i pionieri dell'uva da tavola. In questi ultimi anni si sono trasferiti per coltivarla nelle altre province pugliesi e anche nelle regioni limitrofe come l'Abruzzo e la Basilicata.

Da un po' di anni il primato che ha la Puglia nella produzione dell'uva da tavola non è più invidiabile. E non perché i 7 milioni di quintali prodotti (sui 12 prodotti in Italia) siano eccessivi in assoluto, ma perché l'offerta è mal distribuita nel tempo. Infatti l'80 % della produzione proveniente da piccole medie e grandi aziende richiede di essere commercializzata nel breve arco di 3-4 settimane. Questo è solo però un aspetto delle difficoltà e dei pericoli che gravitano sulle prospettive della produzione dell'uva da tavola e che derivano da una espansione incontrollata dalle aree di produzione, dalla mancanza di adeguate strutture di commercializzazione (il controllo dei prezzi alla produzione è nelle mani esclusive di intermediani e grossisti solo in alcuni casi anche produttori) dal diffondersi di qualità scadenti (una parte della produzione viene avviata alla distillazione e crea seri turbamenti del mercato vinicolo). In altri termini si è puntato sulla quantità e non sulla qualità della produzione. La produzione di qualità in effetti non trova difficoltà di collocazione sui mercati nazionali ed esteri. In definitiva se le prospettive della produzione dell'uva da tavola sono incerte e destano serie preoccupazioni, se la situazione è pesante in Puglia più che altrove, lo si deve alla mancanza di una programmazione di questa produzione.

Opportuna quindi l'iniziativa del Comune di Adelfi (al centro della zona tipica), della Regione Puglia e della Camera di Commercio di esaminare a livello pugliese la realtà e le prospettive dell'uva da tavola. L'iniziativa dal punto di vista della conoscenza della complessità del problema e della gravità della situazione è stata senz'altro valida grazie alle relazioni del professor Forte sugli aspetti della commercializzazione, del professor Godini sulle prospettive, del professor Martelli sugli aspetti fito patologici, dell'ingegner Gatto sui trasporti, del professor Garofalo sulla programmazione e del professor De Fabbritiis sugli aspetti comunitari.

Meno proficua ci è parsa sotto il profilo operativo e concreto per superare l'attuale stato di difficoltà. E non tanto perché le indicazioni dei docenti e dei relatori in genere non fossero valide (produzione in zone vocate, affinamento di tecniche colturali, creazione di adeguate strutture di commercializzazione, trasformazione industriale di una parte della produzione), ma soprattutto perché nel dare vita all'iniziativa poco era stato fatto per coinvolgere nella vasta problematica i produttori che, in definitiva, sono coloro che devono operare in una certa direzione anziché in un'altra.

Se l'obiettivo deve essere quello di un salto qualitativo, puntare cioè sulla qualità, l'impegno non è di poco conto e va affrontato coinvolgendo prima di tutto le masse dei coltivatori, le strutture burocratiche amministrative, il potere politico. Quest'ultimo — cioè la regione — deve compiere le scelte necessarie per modificare le tendenze e non sulla base di iniziative e interventi episodici, ma di una programmazione agricola di zona, di piani produttivi di settore, facendosi forte degli elementi di programmazione contenuti nella legge quadrifoglio. Ed è proprio questa strada che la giunta regionale non intende percorrere celermente.

Italo Palasciano

Già pronti gli schemi di convenzione a San Polo Matese

Una montagna «in regalo» ai privati (e dicono che non è speculazione)

La superficie interessata è di 48 ettari - Dovrebbero sorgere impianti turistico-sportivi - Alcuni «contentini» alle popolazioni - L'opposizione del PCI e le «arrabbiature» del sindaco

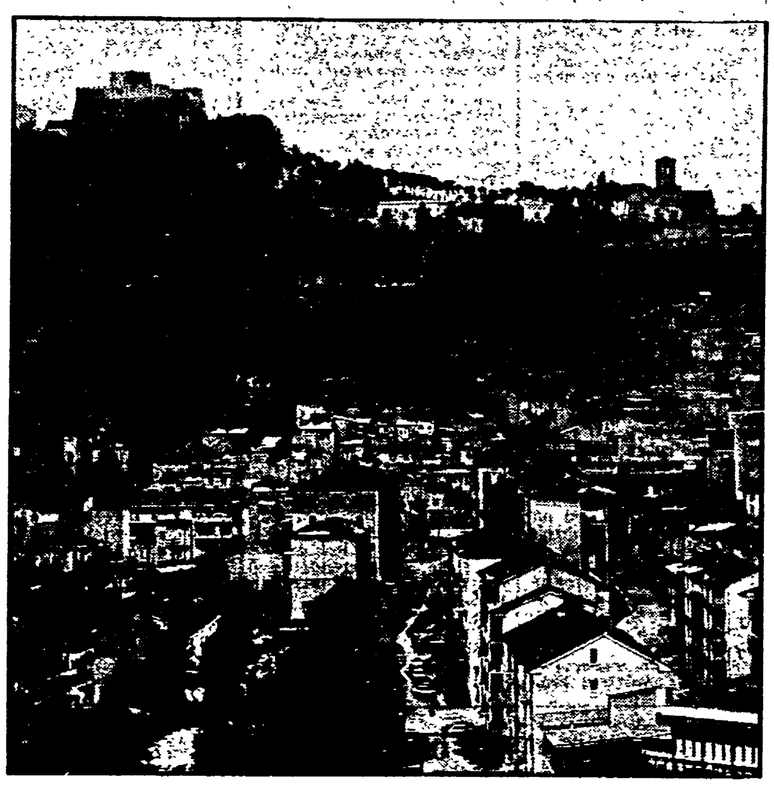
Nostro servizio

SAN POLO MATESE — E' un affare di miliardi quello che s cerca di realizzarei a San Polo Matese, un comune di 400 anime, nell'entroterra molisano. La logica è sempre la stessa, quella molto in voga negli anni sessanta: l'ente locale vende a poche lire, e il privato realizza e poi rivende con grossi profitti. Stiamo parlando di una montagna, quella che si trova nell'altipiano del Matese, che il sindaco liberale, Antonio Luciani, insieme all'intera maggioranza consiliare, vorrebbe «regalare» alla speculazione privata per la realizzazione di un centro residenziale turistico sportivo.

Gli schemi di convenzioni sono già pronti. L'intera materia è adesso all'esame della terza commissione permanente del consiglio regionale. Vediamo cosa si dice nei due schemi di convenzione. In uno si parla della realizzazione degli impianti di risalita, sportivi, rifugi, parcheggi ed altri servizi. La società interessata a questa convenzione è la SpA Stim. La stessa società si impegna a pagare al Comune cinque milioni di lire ogni anno e niente più. La seconda è quella che si vuole stipulare con la Genchini sud che intende realizzare un complesso turistico sulla montagna di San Polo Matese, su una superficie pari a 48 ettari facenti parte del massiccio del Matese nella località «Terrate Gallinola e Creta Rossa».

«Il progetto — dice la Genchini sud — da noi presentato non dovrà subire variazioni superiori al 20 per cento». La società in questione pagherà al comune la somma di 170 mila lire ad ettaro. La «Genghini» si impegna a realizzare il complesso entro undici anni, del 50 entro il settimo, del 75 entro il nono.

Dunque, non solo l'amministrazione comunale con alla testa il sindaco Luciano vorrebbero strozzare di botto l'intera montagna con una nuova imponente colata di cemento, ma si vorrebbe vendere la stessa a 17 lire il metro quadro. La cosa è così paradossale che la stessa società Genchini, ha voluto inserire nella proposta alcuni contentini per la popolazione: una colonia montana per i bambini di San Polo poveri di ambo i sessi per una superficie coperta di mq. 100, munita di tutti i servizi e completa di arredamenti, in località Santa Maria; un abbeveratoio per il bestiame in località da stabilire in comune accordo, alimentato con acqua potabile; al riguardo si precisa anche che l'acqua che approvvigionerà l'abbeveratoio dovrà essere fornita gratuitamente; un rifugio per i pastori locali con una superficie coperta di 40 metri quadri; recinzione della zona parcheggio; idoneo passaggio da Santa Maria a Terrate per permettere il passaggio di animali dalla bassa all'alta montagna; sistemazione della casa comunale per un costo complessivo di tre milioni; costruzione di una strada che dovrà però realizzarsi a spese del comune.



Come si vede si tratta di veri contentini da dare in pasto a pastori e gente del luogo per coprire lo scandalo che si vuole compiere. La volumetria che si vuole realizzare è pari a circa 450 mila metri cubi su una superficie di un milione di metri quadri. La terza commissione, che sta discutendo il piano di fabbricazione di San Polo Matese e quindi anche della variante proposta dalla amministrazione comunale, si è già trovata di fronte ad una proposta simile il 21 novembre del '75.

In quell'occasione, grazie anche alla mobilitazione dei cittadini della zona interessata a questo progetto, tutto venne bocciato. Ora il problema si ripresenta nuovamente.

Il relatore in commissione è il compagno Edilio Petrocelli (PCI) che in merito a questo problema ci ha detto: «Noi comunisti siamo contrari a questo progetto, per il modo in cui è stato presentato e anche per i contenuti. Vi sono nella zona comuni che si trovano a tre o quattro chilometri dalla montagna, che continuano a svuotarsi. Le strutture, se si vogliono, si possono realizzare lì. Poi nel progetto si prevedono piste per elicotteri e altre strutture simili, che permettono a notabili di ogni posto d'Italia di giungere sulla montagna in pochissimo tempo. Quindi non si punta ad un turismo di massa, ma viceversa ad un turismo di élite. In più la montagna, anche se si trova in agro di San Polo Matese, è un bene che interessa la collettività, e un solo comune non può deciderne le sorti senza sentire l'esigenza di ascoltare gli altri».

Ma il vero problema è un altro: il progetto che è stato presentato esce fuori dalle norme che regolano la materia edilizia sia della legge regionale che di quella nazionale. Ad esempio, come è pensabile non lasciare a disposizione della collettività una parte di territorio per le iniziative locali? La legge sulla casa a riguardo è molto precisa. Ma ecco allora che se si devono rispettare le leggi, alla Genchini non conviene più realizzare. Difatti nello schema di convenzione si afferma che se al progetto verrà proposta una variazione superiore al 20 per cento il contratto verrebbe a decadere automaticamente.

Qui sta anche la spiegazione che non si tratta di una opera di bene e nemmeno di una proposta valida per gli interessi delle popolazioni, come vorrebbe far credere il sindaco Luciani, ma viceversa di una vera e propria speculazione. Su queste cose, che andiamo dicendo da parecchio tempo sull'*Unità*, il sindaco liberale si arrabbia e afferma che «ci darà una risposta»: noi siamo qui ad aspettarla, sicuri di essere nel giusto e soprattutto al fianco delle popolazioni molisane.

Giovanni Mancinone

abbo natevi a _____ donne e politica

Viaggi - Vacanze Incontri - Dibattiti
UNITÀ VACANZE
20162 MILANO Viale Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 642.36.57
00185 ROMA Via dei Taurini, 19 Tel. (06) 495.93.61

Spudorata autodifesa al TG3 sardo dell'assessore regionale al bilancio

Macchè residui passivi... solo 1835 miliardi in cassa

Non solo il democristiano Spina ha cercato di « parare » le accuse lanciate dal ministro Pandolfi, ma ha addirittura accusato lo Stato di dover dare altri soldi alla Regione - La programmazione, un impegno che non è mai stato mantenuto

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'assessore regionale al bilancio e alla programmazione, il democristiano Spina, si è presentato davanti alle telecamere del TG3 sardo per smentire il ministro Pandolfi, secondo il quale la Sardegna, dopo il Trentino è la regione italiana che ha più residui passivi. « Ci sono in cassa 978 miliardi puliti ma l'amministrazione regionale sarda non è capace di spenderli »: ha così rimproverato Pandolfi ai suoi colleghi di partito che da oltre trent'anni ormai governano la Regione Sarda.

Con un fair-plai davvero invidiabile, Spina ha liquidato l'intera faccenda servendosi di parole laconiche: « Lo Stato ci deve dare ancora un sacco di soldi. Pandolfi si sbaglia di grosso quando dice che non vogliamo spendere ». Questa la sostanza dell'autodifesa televisiva dell'assessore democristiano.

Ma si è trattato di una specie di boomerang. Dal massimo documento contabile della Regione Sarda — in discussione proprio in questi giorni alla Commissione Bilancio — risulta infatti che i residui passivi continuano a salire: ben 1135 miliardi si trovano congelati nelle casse regionali, mentre alla Cassa del Mezzogiorno i fondi non spesi destinati alla Sardegna ammontano a 700 miliardi. Il complesso di residui passivi è quindi arrivato alla spaventosa cifra di 1835 miliardi.

Lo Stato non versa alla Regione Sarda perchè la giunta regionale dominata dalla DC, con un socialdemocratico quale presidente da « fiore nell'occhiello », non ha presentato i programmi di spesa.

Chiamati in causa e giustamente accusati di incapacità, i governanti sardi rispondono: « Il fenomeno dei residui passivi è comune a tutte le regioni italiane ».

Non è vero. Ci sono regioni (la Toscana, l'Emilia, la Liguria, l'Umbria, il Piemonte, il Lazio, guarda caso tutte le regioni rosse) che spendono più rapidamente delle altre. I casi più clamorosi di inefficienza nella spesa pubblica sono la Regione Sarda e, per quanto riguarda i comuni, l'amministrazione civica democristiana e di centro-sinistra di Cagliari (100 miliardi inutilizzati da anni, che dovevano essere spesi per opere pubbliche di estrema necessità quali le case, le scuole, il depuratore fognario).

Spendere meno vuol dire avere meno entrate. Se la Regione non spende le risorse finanziarie a disposizione, lo Stato da parte sua non favorisce di certo il flusso dei finanziamenti. Così si calcola che la Sardegna per l'assenza di una politica delle entrate, viene a perdere almeno cinquecento miliardi l'anno.

Perchè non si spende? Alcuni assessori si giustificano chiamando in causa crisi economica ed inflazione galoppante; altri sostengono che è tutta colpa della crisi energetica e della mancata programmazione nazionale.

Hanno fondamento queste giustificazioni? Risponde il compagno Lelio Sechi, della commissione bilancio del consiglio regionale: « Dalla crisi viene una spinta oggettiva per una serie rigorosa politica di programmazione. Quando si dice che la programmazione regionale non esiste, per cui la Sardegna non ha punti di riferimento, si tratta di cosa non del tutto esatta. Intanto bisogna dire che la Regione Sarda, con le lotte dei lavoratori e delle popolazioni, nonchè con l'iniziativa politica del PCI e del movimetno autonomistico, ha imboccato una sua originale via della rinascita.

« Non si percorre questa strada perchè nella DC vi sono forze che vogliono tornare indietro, che sabotano la politica di piano. E la giunta Ghinami è divenuta la "testa di ponte" di tanto sabotaggio.

« D'altronde — continua il compagno Sechi — bisogna stare attenti nel dire che la programmazione regionale non c'è e quindi la Sardegna non ha punti di riferimento. Alcune leggi nazionali di settore sono state varate, con contenuti meridionalistici, ma non decollano.

« Infine, la giunta Ghinami e la DC avanzano scuse dietro scuse per non far decollare le leggi della rinascita: la 268 e la 33 — dicono — sono troppo farraginose, e non possono essere applicate: è una critica abbastanza generica. Né al momento — conclude e specifica il compagno Lelio Sechi — nessuna proposta di seria e concreta modifica è stata avanzata. Certamente non è dalle leggi che vengono gli ostacoli e i freni al blocco della programmazione e della spesa pubblica: le cause sono politiche, e vanno ricercate nel sistema di governo dello scudocrociato, nella discriminazione anticomunista ».

g. p.

L'incredibile realtà politica di Accadia, un paese della provincia di Foggia

Per il sindaco dc il Comune è «cosa sua» e affida gli incarichi ad amici e parenti

I problemi gravi restano irrisolti - La vicenda della progettazione di una strada - Isolato nel suo stesso partito - Il tecnico di punta è, guarda caso, il fidanzato della figlia del Sica - La ferma opposizione comunista - Richiesto l'intervento della magistratura - Una serie di iniziative unitarie

ACCADIA — Dire che il sindaco democristiano di questo degradato centro del sud Appennino lucerino è un despota non è troppo. Accadia è governata da anni da una Giunta democristiana che, è il caso di dire, « regna e sgoverna » senza reticenza alcuna, esautorando il Consiglio comunale che viene convocato in maniera saltuaria. Il sindaco, dottor Osvaldo Sica, si è reso responsabile di una serie di gravi episodi che il gruppo consiliare comunista ha denunciato sia all'opinione pubblica che alla magistratura perchè intervenga a porre fine ad una serie di atti che i comunisti ritengono illegittimi. Intanto i gravi problemi del paese (viabilità, rete fognante, inizative per sviluppare l'agricoltura, l'insufficienza dei servizi, eccetera) si aggravano di giorno in giorno.

La Giunta Sica brilla non già per aver avviato a soluzione le questioni più scottanti ma perchè si adopera in una pratica amministrativa di tornaconto personale tra la disapprovazione ed il malcontento della popolazione. L'ultimo episodio riguarda l'affidamento ad un tecnico della progettazione di una strada in zona Crispignano e può essere emblematico di come il sindaco democristiano ritiene di dover amministrare il paese.

Sulla storia di questa strada si innesta una vicenda non molto chiara e che è stata oggetto di una interpellanza del gruppo consiliare comunista che ha denunciato il fatto che un escavatore meccanico privato da tempo era entrato in funzione sollevando centinaia di metri cubi di suolo demaniale e sconvolgendo la topografia dei luoghi.

La vastità di questo sommovimento è stato tale da richiedere un preciso intervento dell'amministrazione comunale. Il sindaco, nonostante la richiesta del gruppo consiliare comunista, ha ritenuto di non riferire all'assemblea elettiva. Dove si vuole arrivare? Forse a precostituire una situazione per assegnare la progettazione della strada all'impresa che già ora abusivamente sta lavorando?

A distanza di tempo la Giunta si decide finalmente a portare in Consiglio comunale il progetto per la costruzione della strada di Crispignano. L'importo è di 250 milioni di lire. Il sindaco propone al Consiglio l'affidamento del progetto ad un tecnico di fiducia, l'ingegnere Cavaliere. La minoranza comunista (Accadia è governata da una Giunta che dispone di 16 consiglieri su 20 perché nel comune che è al di sotto del 5 mila abitanti c'è il sistema maggioritario) chiede lumi sui criteri della scelta. Il sindaco non fornisce spiegazioni e di qui la controproposta del Partito comunista per l'affidamento invece del progetto ad un tecnico del luogo, il geometra Luigi Pacello. Sulla proposta del sindaco e su quella comunista il Consiglio vota a scrutinio segreto. I risultati danno 7 voti al geometra Pacello e 5 all'ingegner Cavaliere (entrambi ignari di tutto) e vengono contestate, assurdamente, cinque schede di cui una nulla, tre per il Pacello e una per il Cavaliere.

Il sindaco (ciononostante) non ritiene di dover assegnare il lavoro al progettista che ha ricevuto il maggior numero di voti, cioè al geometra Pacello. La sconfitta gli brucia perché viene ad interrompere una politica ed una pratica clientelare che molti consiglieri democristiani non condividono tanto è vero che nel voto si sono comportati diversamente dal proprio sindaco.

Sull'episodio dovrà necessariamente aprire una inchiesta la Prefettura di Foggia per vedere se la decisione del sindaco è stata regolare sotto il profilo giuridico. Addirittura si vocifera che il sindaco affiderebbe allo stesso ingegner Cavaliere la progettazione di tale strada con atto di Giunta.

Ad Accadia questa situazione sta diventando insostenibile. L'amministrazione democristiana sviluppa una politica assolutista e in netto contrasto con le leggi ed opera gravi discriminazioni nei confronti dei cittadini. Le assunzioni provvisorie ad esempio nei diversi settori della vita amministrativa vengono effettuate nell'ambito di una cerchia ristretta che privilegia a turno i figli di assessori e di consiglieri dc.

Dagli incarichi delle opere pubbliche sono sempre esclusi i tecnici del luogo e la preferenza ricade quasi sempre su un tecnico, Augusto Marasco, che in paese è conosciuto anche come fidanzato della figlia del sindaco. Anche per gli appalti dei lavori le procedure strane usate dal primo cittadino sono arcinote. Quasi sempre essi vengono affidati alle solite imprese e senza la relativa gara.

Abbastanza significativa è la storia di una strada fantasma oggetto di un esposto alla Procura della Repubblica da parte della sezione e del gruppo consiliare comunista. L'esposto domanda se sia possibile costruire una arteria di 400 metri (larga cinque) senza che nessun organo comunale sappia qualcosa. Si tratta della strada denominata « Sambuco - Vade Cannato ».

Il sindaco e la giunta chiamati a rispondere su questo episodio, tacciono nel modo più assoluto. E' necessario che l'intera vicenda di questa strada fantasma sia chiarita come è necessario che si ristabilisca la verità su altri gravissimi episodi. L'intervento della magistratura sui fatti amministrativi di Accadia diventa pertanto augurabile soprattutto per dare maggiore credibilità alla istituzione.

I comunisti di Accadia hanno denunciato il malgoverno democristiano e nel contempo intendono sviluppare una serie di iniziative unitarie coinvolgendo anche il Partito comunista che non è presente in Consiglio comunale. Con il partito socialista i dirigenti del PCI intendono avviare un rapporto serio, un confronto serrato ma costruttivo per tutelare gli interessi della collettività che vengono calpestati in maniera grossolana dall'attuale amministrazione democristiana

Roberto Consiglio

L'Aquila: no di Dc e Msi all'elezione diretta delle Circoscrizioni

L'AQUILA — Nella seduta del Consiglio comunale del 21 marzo la Giunta di sinistra ha proposto la discussione sull'elezione diretta dei consigli di circoscrizione sulla base della legge 278/78. Purtroppo, in questa sede, è stato portato avanti un duro colpo alla partecipazione democratica da parte della DC, nonostante l'impegno assunto al riguardo da tutte le forze politiche negli accordi programmatici firmati nel '75 e più volte ribaditi.

L'atteggiamento della Democrazia cristiana non è stato certo determinato da motivazioni di carattere politico ma da ragioni prettamente elettoralistiche e di palese opposizione all'attuale amministrazione di sinistra, la quale è riuscita a ridare in pochi mesi alla città dignità e fiducia nelle istituzioni. Infatti la Democrazia Cristiana insieme al Movimento sociale ha votato contro le elezioni dirette dei consigli di circoscrizione rifiutando perfino il confronto sul regolamento.

Considerazioni a parte vanno fatto per il voto contrario del Partito repubblicano il quale è stato di natura prettamente tecnica e nel rispetto delle indicazioni nazionali del suo partito. Il Partito comunista italiano si è sempre battuto con fermezza per l'elezione diretta dei consigli di circoscrizione nell'interesse della democrazia e per una più responsabile partecipazione dei cittadini al governo della città: le altre forze politiche si assumano le proprie responsabilità e i cittadini sappiano trarne le dovute conseguenze.

Settimana di lotta sindacale

Al primo posto la difesa e lo sviluppo dell'occupazione

E' proseguita in questi giorni l'iniziativa del movimento sindacale, nelle regioni meridionali, per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, la soluzione di situazioni di crisi nell'industria, l'allargamento delle basi produttive e il rinnovo dei contratti di lavoro. In questo quadro, i congressi regionali della Cgil sono stati un'importante occasione di approfondimento delle piattaforme rivendicative e dell'intreccio delle vertenze aziendali, di gruppo o di categoria con l'intervento del sindacato nella realtà territoriale.

In Sicilia, un settore fondamentale per l'economia della regione, quello dell'agricoltura, vede impegnati i braccianti in una difficile vertenza per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali. La lotta, che interessa 350.000 lavoratori e ha consentito di conquistare accordi a Catania, Siracusa e Messina, si va intensificando di fronte alla posizione negativa assunta dal padronato nelle altre province e in particolare a Trapani.

Il blocco delle trattative è stato determinato dal rifiuto degli agrari di discutere le richieste relative all'occupazione, allo sviluppo del settore e ai diritti sindacali di intervento e controllo. Ad aggravare la situazione è venuta, nei giorni scorsi la pesante presa di posizione della Confagricoltura contro le modifiche legislative volte al superamento dei contratti agrari di colonia e mezzadria.

Dopo una lunga trattativa è arrivato, intanto, alle ultime battute in Calabria il contratto regionale dei 22.000 operai forestali. Nella stessa regione, dove si registra una crisi pressoché generalizzata del settore industriale, le organizzazioni sindacali stanno preparando una forte iniziativa di lotta a sostegno della vertenza Sir a Lamezia Terme. La caduta dei due forni dei cantieri ha segnato, infatti, la fine dell'attività produttiva. La vicenda Sir, che oltre ai lavoratori calabresi (mille sono in cassa integrazione) interessa i cinquemila di Porto Torres in Sardegna, si trascina, come è noto, da anni per l'incapacità del governo di proporre un efficace piano di risanamento.

Due ore di sciopero domani nelle aziende tessili Gepi, il blocco degli straordinari e la preparazione entro il mese di una manifestazione in Abruzzo, sono le decisioni di lotta delle tremila lavoratrici della Iac e della Monti. Anch'esse si battono, con il pieno sostegno della categoria, per il risanamento economico delle imprese (due tra le più grandi industrie tessili del Sud) e per il riassorbimento in produzione di centinaia di dipendenti da anni in cassa integrazione.

Si risente, anche qui, della mancanza di una politica nazionale programmata e — altrettanto importante — di una « macchina pubblica » che non vanifichi e screditi ogni volontà rinnovatrice. Troppo spesso quelle che dovevano essere scelte in direzione di una profonda trasformazione del mezzogiorno, sono state sostituite da interventi assistenziali e clientelari.

La situazione della cartiera di Arbatax e la riforma dell'editoria

Anche la situazione della cartiera di Arbatax lo attesta e fa parte di uno scontro più generale, per la riforma dell'editoria e per la libertà di stampa, che investe la collettività nazionale. Si è consentita la crescita di un monopolio privato della carta per quotidiani (Fabbri) e ora si subisce il ricatto di un pesante aumento dei prezzi pena il blocco delle forniture ai giornali (ad Arbatax si produce il 55-60 per cento e si può arrivare al 70 per cento di tutta la carta utilizzata in Italia). Lo stesso decreto-legge sull'editoria, che sta per essere varato, verrebbe vanificato in quanto le provvidenze previste non sarebbero più sufficienti.

Alla minaccia della Fabocart di sospendere l'attività e di mettere tutti in cassa integrazione, i 760 lavoratori della cartiera hanno prontamente risposto, la settimana scorsa, rimanendo in fabbrica per non far cessare la produzione. A questa prima azione, che ha raccolto la solidarietà dei lavoratori della zona e delle forze politiche locali, sono seguiti, venerdì, scioperi nazionali in tutto il gruppo e nei quotidiani, mentre per giovedì prossimo le stesse aziende cartarie si fermeranno per 24 ore e i quotidiani non saranno nelle edicole. Durante lo sciopero si terrà una manifestazione nella città sarda con la partecipazione dei delegati del settore.

La lotta prevede ancora un'intensificazione: entro il 10 aprile l'intera categoria dei poligrafici e cartai scioperà per l'intera giornata e darà vita ad una manifestazione nazionale a Roma. Tra le richieste più urgenti che il sindacato rivolge al governo, oltre alla rapida approvazione del decreto per l'editoria, con i miglioramenti necessari, c'è quella della ridefinizione della presenza pubblica nel settore della carta, con una società a capitale pubblico in grado di operare sull'intero ciclo produttivo.

Questa nuova società dovrebbe acquistare, tra l'altro, lo stabilimento di Arbatax e sottrarre la produzione della carta per quotidiani al monopolio privato.

Lorenzo Battino

Eloquenti le cifre diffuse dal comitato provinciale dell'istituto

Un cittadino lucano su sei vive con la pensione INPS

Novantaseimila persone ricevono l'assegno di invalidità e quasi venticinquemila quello di vecchiaia - Il luogo comune del sussidio facile e clientelare

Nostro servizio

POTENZA — Definire la Basilicata una regione assistita è diventato un luogo comune, come è diventato un luogo comune sostenere che la pratica della pensione facile e clientelare sia largamente diffusa nel Mezzogiorno.

Una occasione per compiere qualche riflessione più approfondita, per delineare aspetti e caratteristiche del « pianeta pensionati », per vedere i problemi dal di dentro, ci è fornita dal rendiconto sull'attività del Comitato provinciale INPS di Potenza, allo scadere del secondo quadriennio. Un poderoso volume « situazione socio-economica e sanitaria della provincia e suoi riflessi sull'attività del Comitato e della sede», pieno di dati, statistiche e tabelle che l'organismo e il presidente dell'INPS, compagno Mario Sarli, hanno voluto per « offrire un utile e stimolante strumento al servizio di quanti si adoperano per un sempre più equilibrato sviluppo della provincia ».

Le tabelle, le cifre sono troppo invitanti per non essere subito assunte come punto di partenza. Le più significative: in tutta la regione le pensioni di invalidità erogate a tutto il '72 sono 96.318, quelle di vecchiaia 24.629, per un totale di 120.947 pensioni, vale a dire in media una ogni sei abitanti. Per restare alle percentuali il numero delle pensioni di invalidità per cento pensioni di vecchiaia, rappresentano il 335 per cento nel settore dei lavoratori dipendenti, contro lo 0,99 per cento indice generale, il 538 per cento tra i coltivatori diretti (286 per cento), il 556 per cento tra gli artigiani (267 per cento) e il 190 per cento tra i commercianti (0,98 per cento).

Le prime due osservazioni che accompagnano questi dati: il rapporto tra pensioni di vecchiaia e pensioni di invalidità tende costantemente alla dilatazione, il che da un lato conferma la tendenza nazionale e dall'altro che nella regione i problemi insoluti nel campo economico-sociale e sanitario permangono sempre gravi; in secondo luogo è sensibile il costante aumento delle pensioni in pagamento ai superstiti (14.515 nella sola provincia di Potenza).

« Ci sembra giusto — sostiene il presidente compagno Sarli — dover sfatare subito il luogo comune della pensione facile e clientelare che non ci tocca, essendo ben altre le cause che inducono l'ufficio medico dell'istituto, il comitato e la magistratura ad accogliere circa il trenta per cento delle domande di pensione di invalidità ». Al primo posto, tra le cause indicate, il volume dell'INPS pone le gravissime condizioni ambientali, di lavoro e di salute dei cittadini che contribuiscono notevolmente all'invecchiamento precoce di grandi masse di lavoratori.

Vengono citati per tutti gli studi del professor Tagliacarne forniti nel recente convegno nazionale di urbanistica e che evidenziano come sono ancora molti i comuni della provincia di Potenza che hanno una erogazione di acqua potabile limitata a qualche ora al giorno, molte le abitazioni prive di acqua e di gabinetto; spesso le reti idriche e fognanti sono malfatte, vecchie e malandate, tali da provocare inquinamento; sono ancora molti i cittadini che vivono in abitazioni malsane.

In pratica, i dirigenti dell'INPS sostengono che sull'Istituto si scaricano tutte le contraddizoni non risolte dal distorto sistema di sviluppo, la corsa affannosa alla pensione quale unico reddito, la precarietà dell'assetto produttivo di una regione, disegnata appositamente per pensionati e impiegati. Per esempio, nel settore della cassa integrazione guadagni sono state erogate a novembre '79 — facendo registrare un punto limite preoccupante — ben tre milioni 362 mila 817 ore, di cui il grosso (oltre il 98 per cento) per gli operai del comparto industriale. Un rendiconto, quello del Comitato provinciale dell'INPS quindi, estremamente serio, proiettato sul futuro e soprattuto teso a non nascondere i grossi problemi di funzionalità che quotidianamente l'istituto si trova ad attrontare con i suoi circa duecento impiegati, anche se — ci tengono a precisare — la media di espletamento delle pratiche è una delle più veloci d'italia.

« Alla fine del mandato — sostiene il presidente compagno Sarli — possiamo affermare, sia pure con amarezza, che non siamo riusciti a realizzare tutti gli obiettivi che ci eravamo proposti anche se abbiamo fatto molto. Siamo riusciti a ridurre notevolmente i ritardi e l'eccesso di giacenza e i tempi di liquidazione delle prestazioni, realizzando la migliore collaborazione possibile tra Comitato provinciale, direzione, sede, lavoratori dipendenti ed enti di patronato ».

In definitiva se il più corretto funzionamento dell'INPS proprio per le considerazioni iniziali, in Basilicata, è questione essenziale, è anche vero che da solo l'istituto non può dare quelle risposte complessive di cui non solo i pensionati, ma l'intero tessuto civile di Basilicata ha bisogno. Ci sono poi naturalmente problemi di miglioramento dell'assistenza attualmente erogata, di procedere più speditamente al decentramento amministrativo dell'istituto, che sono strettamente legati alla riforma pensionistica, al riordino e all'uniformità in materia previdenziale.

Le centinaia di delegati presenti al primo congresso regionale della FIP-CGIL di Basilicata, hanno però testimoniato che all'interno della categoria va crescendo la consapevolezza del proprio ruolo in questa battaglia, per rompere la « camicia di forza » dell'emarginazione e dell'assistenzialismo.

a. gi.

Ad Alcamo nulla è cambiato nella politica amministrativa dello scudocrociato

Quando la lottizzazione abusiva è norma

Nostro servizio

ALCAMO — Due colpi secchi di lupara chiusero la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale del '75 ad Alcamo.

Su una strada del centro, riverso in una pozza di sangue, il corpo senza vita dell'assessore ai Lavori Pubblici, il democristiano Guarrasi, uomo discusso, noto speculatore edile che grazie all'importante incarico che ricopriva in seno alla Giunta non solo si era arricchito, ma aveva consentito alla mafia, legata alla speculazione edilizia, di esercitare ancor meglio il suo potere.

Si disse che Guarrasi fosse stato ucciso per una mancata lottizzazione promessa e pagata, si sostenne che il suo assassinio mirava soltanto a fare più spazio ad altri candidati d.c., i carabinieri ebbero a dire che i colpi di lupara non piovono mai dal cielo e che pertanto se li era tirati lui addosso por un grosso sgarro fatto a un potente.

La sua uccisione fece molto scalpore in città e malgrado fosse morto gli amici più intimi, quelli più « beneficati », gli diedero il voto. Guarrasi morto prese cento voti. Ricordare oggi, alla vigilia di una nuova campagna elettorale, questo episodio, serve a capire cosa sia la Democrazia cristiana in questo comune.

Un partito forte grazie alle clientele, grazie alla mafia; ha 23 consiglieri su 40, 18 eletti nella sua lista, 2 conquistati con una lista civetta e 3 comprati dagli altri partiti, potrebbe amministrare da sola, ma è tanto « democratica » da non farlo e pertanto l'attuale Giunta si identifica con la squallida formula del centro sinistra; ma se si considera che su nove assessori sei sono democristiani, si capisce in quali mani è riposto lo sviluppo socio-economico di questa città.

In questi ultimi cinque anni la politica amministrativa dello scudocrociato non si è differenziata dal passato, tanti altri Guarrasi hanno ancora consentito lo scempio urbanistico della città, tanti altri speculatori hano pilotato l'espansione urbanistica di Alcamo a dispetto di ogni norma e di ogni strumento legislativo.

Hanno lottizzato le spiagge, hanno fatto costruire su terreni agricoli incamerando immense fortune, la lottizzazione abusiva è stata una norma, quella imposta dall'amministrazione ha favorito soltanto gli agrari notoriamente legati al partito di maggioranza.

Lo scorso anno, grazie ad una forte mobilitazione del nostro partito e alla denuncia de *l'Unità*, è saltata la « lottizzazione » delle pendici di Monte Bonifato, la grande montagna che sovrasta Alcamo.

Tempo addietro, il Consiglio comunale (contrari comunisti e il consigliere del PDUP) ha regalato alla mafia dei suoli altri 150 mila metri quadri di terra, grazie a cinque lottizzazioni che hanno precluso definitivamente la costruzione di alloggi popolari.

Si dice che all'ombra dell'amministrazione comunale operi la « Finanziaria Alcamese » retta da prestanomi, ma sembra certo che i maggiori capitali riversati su di essa siano quelli di Natale Rimi, il discusso figlio di quel potente «uomo di onore » che fu Vincenzo Rimi, il noto mafioso che ebbe la forza, finché fu in vita, di bloccare in Sicilia e in America l'ascesa dei famigerati boss della droga di Salemi: i fratelli Zizzo.

Ma non ci sono soltanto i soldi di Rimi nella finanziaria che accaparra le aree non edificabili un minuto prima che l'Amministrazione comunale le valorizzi, ci sono anche i soldi di molti notabili dc della città, di costruttori, di capi-elettori e di alcuni amministratori comunali.

Il ruolo svolto, in seno al Comune, dal nostro partito è irto di difficoltà e non sempre si riescono a proiettare fuori dall'aula del Consiglio le battaglie che mirano ad un assetto urbanistico diverso e più giusto della città, ad un futuro economico legato ai ceti più avanzati e produttivi, ad una vita sociale che possa progredire aborrendo le clientele.

Eppure ad Alcamo non ci sono soltanto i Fundarò, i Rocca, gli Adami tutti grossi agrari che per ogni elezione spendono fior di quattrini per finanziare l'anticomunismo; né Alcamo è fatto soltanto dai capi-bastone dc come i De Simone, o di speculatori edili tipo Alessi. Ci sono anche le forze sane produttive, ci sono gli artigiani, i contadini, i piccoli e medi imprenditori, giovani ed è proprio con le forze più sane di questo paese che il nostro partito alla vigilia di un nuovo impegno elettorale si sta incontrando.

Il programma elettorale sta nascendo giorno dopo giorno da una serie di incontri-dibattito condotti con la gente di tutti i quartieri. Ma il nostro impegno da solo non basta a smontare l'arroganza e lo strapotere di questa DC, è necessario che l'esigenza di cambiare la sentano anche le forze di sinistra che finora hanno dato il loro appoggio incondizionato agli uomini dello scudocrociato, è ora che queste forze scindano le loro responsabilità da quelle della DC, solo così si potrà ridare una nuova fiducia alle istituzioni e agli enti che finora sono stati feudi incontrastati della Democrazia Cristiana

Giovanni Ingoglia

La mostra aprirà il 27 marzo e rimarrà aperta per 2 mesi

A Matera si restaura il Palazzo del Seminario per ospitare le opere sul mondo contadino

Il celebre dipinto di Carlo Levi che, oltre ad essere esposto alla mostra, è stato utilizzato nel depliant - invito

MATERA — Due grossi «Gondrand» provenienti dal Piemonte hanno portato a Matera le 150 opere della mostra «arte e mondo contadino 1945-1980» già esposta nelle settimane passate nel palazzo Madama di Torino.

La grande rassegna di pittura e scultura aprirà i battenti il 27 marzo per protrarsi fino al 25 maggio. La mostra sarà ospitata nel palazzo del seminario (ex Liceo Duni) mentre la mostra didattica 1800-1900, sarà accolta per lo stesso periodo nel museo nazionale Ridola, per poi diventare itinerante.

Nell'area del palazzo del seminario dedicata alla fondazione «Carlo Levi» di Matera, si stanno intanto portando a conclusione gli ultimissimi lavori dell'interessante restauro del vecchio edificio, diretto dagli architetti Vincenzo Baldoni e Livia Bertelli. La collocazione delle opere dovrebbe incominciare all'inizio della prossima settimana. Alla inaugurazione saranno presenti, oltre a numerosi artisti (il maestro Treccani ha confermato il suo impegno) i presidenti dei consigli e delle giunte regionali di Basilicata e del Piemonte che insieme all'istituto Gervi organizzano la rassegna.

Mentre al provveditorato agli studi si organizza la partecipazione di tutte le scuole della città e della provincia, si vanno meglio delineando le iniziative collaterali che accompagneranno i venti giorni dell'esposizione. Tra queste una delle più significative è il convegno nazionale di studi su «Sindacato e Mezzogiorno nel suo impegno repubblicano».

A Bomba in provincia di Chieti

Una nuova sezione e uno spicchio di storia del PCI

Le vicende «locali» del partito ricostruite in una voluminosa ricerca - Dalle società operaie alla lotta antifascista, al dopoguerra

BOMBA (Chieti) — *Una domenica di fine inverno 1980: la sezione del PCI di Bomba acquista una nuova sede. Vecchi e nuovi compagni si riuniscono nell'area commozione ed orgoglio. Perché questo è veramente un partito che viene da lontano, che ha combattuto battaglie, vinte e perse, ed ha attraversato sempre in attività tutti i momenti più duri della storia italiana di questo ultimo sessantennio. Tra i compagni c'era anche una voluminosa ricerca ciclostilata (ad offerta: fonte di finanziamento insieme ai biglietti per l'estrazione di un quadro donato alla sezione dal pittore romano Verrusio). Sono gli appunti, di storia del PCI di Bomba che dobbiamo alla intelligente fatica di Peppino Caniglia.*

Un partito che non nasce dal nulla, ma dalla tradizione democratica (nel 1908 qui c'era una delle poche società operaie di mutuo soccorso d'Abruzzo) e socialista (nel 1920 maggioranza e minoranza consiliare sono conquistate dal PSI) di questo piccolo centro del Sangro. Dove, come in tutta Italia, si abbatte il fascismo, in maggioranza «importato» e che oltre a «purgare» molti democratici, conosce episodi di vero e proprio squadrismo anticomunista.

Ecco un esempio: l'assalto in una contrada ad un'opera scultorea realizzata dal socialista Nicola Di Renzo e raffigurante un contadino somigliante a Lenin seduto sopra un covone, con in mano una falce. Così ce lo racconta Caniglia: «Già avevano provato a romperla nottetempo ma, non essendovi riusciti, tornarono in gruppo armati di mazze e palanche; il monumento, realizzato in cemento, resistette a lungo all'assalto, ma poi fu scardinato alla base, sistemato sopra un «baiardo» e trasportato a Bomba al canto Che ne facciamo di Lenin?

Nel frattempo gli antifascisti si organizzano e già nel 1925 Bomba ha una «Lega antifascista segreta Italia Libera» composta da socialisti, comunisti (subito dopo il congresso di Livorno alcuni socialisti bombesi aderiscono al P.C. d'I.) e altri. E fra i più attivi sono proprio i comunisti: «Ha inizio un lavoro di propaganda capillare, fatta di riunioni segrete, di diffusione della stampa clandestina: attività che rappresenta una sfida alle pene alle quali si andava incontro».

La stampa arriva a Bomba attraverso canali diversi: ferrovieri, viaggiatori di commercio con valigie a doppio fondo, altri. Poi, in considerazione del fatto che il regime si sente più sicuro, le violenze diminuiscono, ma aumenta la fame. E la tradizione di lotta dei cittadini di Bomba si risveglia anche in questi tempi non propizi.

Viene condotta la lotta contro la «terragia» (tassa sui terreni in affitto) e c'è (nel 1932) una protesta collettiva dei disoccupati conclusasi con l'arresto di un compagno che in seguito emigra. Altri ancora furono gli episodi di ribellione e di resistenza all'imperversare del regime e lungo sarebbe darne conto.

Certo è che quando cade il regime fascista i democratici di Bomba non si fanno cogliere di sorpresa. Rifiutano di collaborare con i tedeschi, organizzano il comitato comunale antifascista, che ha vita travagliata, riprendono le attività amministrative e di ricostruzione. E i comunisti pensano subito ad aprire la loro sezione, quantunque contrastati dal maresciallo dei carabinieri e da un prefetto di Chieti che sarà successivamente cacciato dal capoluogo a furor di popolo. Si fanno le elezioni amministrative nel 1946 e la DC, che non ha voluto la lista unitaria, è convinta di vincere. I suoi attivisti hanno anche fatto ammazzare una ventina di polli per festeggiare e preparato una caldaia di camomilla da offrire agli avversari. Ed invece vince, in modo schiacciante, la sinistra unita.

Al termine della campagna elettorale per il referendum, il compagno Borrelli, di Atessa, poi deputato, che partecipò sempre attivamente alla vita del partito di Bomba, stringendo la mano di un democristiano che era andato a salutarlo dice: «Cittadini, in questo momento ho stretto la mano al democristiano e vorrei che anche voi faceste altrettanto, dimostrando così di avere acquistato quella grande coscienza democratica di cui la nostra Italia ha tanto bisogno per il suo rinnovamento, per la sua ricostruzione, per la giustizia sociale». I preambolisti non sono ancora scesi in piazza, evidentemente.

I tempi sono duri, i soldi pochi. Così i comunisti finanziano il partito «in natura». «Durante la mietitura i compagni portavano covoni di grano ad arricchire il mucchio comune a San Pietro. Alla vendemmia una donna veniva incaricata di ritirare conche di mosto che veniva messo in una botte comune. Alla raccolta delle olive i contributi venivano dati in olio. Ma non mancavano altri generi: uova, farine ed altro». I compagni emigrati facevano rimesse in denaro.

Vengono anche i guai: polemiche nella sezione, espulsione del sindaco dal Partito nel 1950; ma il Partito cresce ancora Fino a quando ultimati i lavori di costruzione della diga sul Sangro, nel 1962 cominciò una massiccia emigrazione da Bomba verso la Brianza. E se ne andò anche «il nucleo centrale, il fiore dei giovani attivisti della sezione. Essi, nel paese dove si recarono, continuarono la loro battaglia per la costruzione di una società migliore. Aprirono sezioni del PCI, entrarono a far parte dei Consigli di fabbrica, delle amministrazioni comunali».

Nel frattempo i comunisti rimasti a Bomba non vivono di nostalgia o di retorica, ma partecipano in prima fila alla nuova, difficile lotta per lo sviluppo economico

Nando Cianci

Non accenna a diminuire in Sardegna l'interesse per l'emittenza privata

Le cento sorelle di Radiolina rovinano i sonni a mamma Rai

Oltre alle canzoni moderne, le poesie in lingua sarda - Un fenomeno che deve essere valutato in termini positivi - Un'evoluzione da studiare - Coinvolte direttamente centinaia di persone

CAGLIARI — Le radio private in Sardegna sono ormai centinaia e coprono con le loro onde altrettante modualazioni di frequenza. Si può dire che ogni paese ha la sua radio. Dalla prima emittente di Cagliari, *Radiolina*, si è passati a Ramasound, Cometa, 24 Ore, Alter, Brasilia, Antenna, Voce Sarda, fino alle piccole e medie emittenti di Iglesias, Guspini, Quartu, Carbonia, ed ancora a quelle di Nuoro, Sassari, Olbia, Macomer, Oristano, di tutta l'isola.

Una parte considerevole delle popolazioni di Cagliari e di ogni altro punto della Sardegna (molte emittenti arrivano a coprire un'area di 60 km.) è influenzata dalle trasmissioni delle radio private. I fruitori maggiori sono le casalinghe, i giovani, gli anziani, ma anche consistenti aliquote di lavoratori e professionisti.

La RAI-TV ha perduto migliaia di ascoltatori, tanto è vero che cerca ora di correre ai ripari includendo nel «palinsesto» regionale servizi sulla musica folcloristica locale e commedie dialettali, oppure «sardizzando» i suoi programmi. Attualmente un romanzo sceneggiato sul bandito dell'800 Giovanni Tolu, diretto dal regista Gianfranco Cubeddu, ottiene uno straordinario successo.

Ma il «boom» delle *private* non si arresta. Come se non bastasse, soprattutto nelle zone interne agro-pastorali e nei centri industriali (da Assemini in provincia di Cagliari a Ossi in provincia di Sassari), le nuove emittenti cominciano a nascere come funghi. Non solo fanno musica o cose leggere. Si parte dal tentativo di riappropriazione e valorizzazione del patrimonio culturale sardo, dei modi espressivi elaborati nel corso di una secolare tradizione, per arrivare al dibattito dal vivo sulle questioni dell'autonomia, e per finire col servizio obiettivo sulla politica regionale o con inchieste sulla condizione giovanile e sulle lotte dei lavoratori per la rinascita.

Vi è posto per il genere musicale moderno, ma vi è soprattutto posto per la poesia in lingua sarda, quella vera e autentica. Non trova diritto di cittadinanza quel falso e squallido folclore spesso diffuso dalla radiotelevisione pubblica attraverso i «grilli parlanti» del sottobosco nuragico-intellettualoide e provincial-cosmopolita.

La poesia sarda è solo in parte poesia scritta, in gran misura legata alla tradizione orale e alla improvvisazione. Il consolidamento di questa autentica tradizione poetica tramite la radio e la televisione non può che essere valutato come un fatto altamente positivo. I favori degli ascoltatori lo confermano. «La voce sarda», per esempio, ha scoperto e lanciato per video ed etere la «Banda Beni», tre cantori e attori dialettali.

Le radio private dei quattro capoluoghi, ma anche di Capoterra, Uta, Dolianova, Monastir, Sestu, Decimomannu, e di tanti altri centri isolani (alcuni ne hanno addirittura due o tre), rappresentano quindi una concreta realtà che è impossibile ignorare. Coinvolgono una collaborazione quotidiana di centinaia e centinaia di persone. Tanti giovani e ragazze spesso trovano proprio nella radio un «momento di aggregazione e di socialità», ed è alla radio che compiono il loro primo apprendistato politico e civile. Ormai tutti o quasi, in un modo o nell'altro, seguono queste emittenti. Le radio e le televisioni private in Sardegna sono diventate un vero fenomeno di massa da conoscere, da studiare, da analizzare. Ecco perché è giusto occuparsene. Perciò presentiamo una esperienza vissuta «via etere», nella sede di una radio nata da una sottoscrizione popolare e con l'aiuto della amministrazione di sinistra, dai giovani di Ossi, un grosso paese del Sassarese.

Ad Ossi si è recata *l'Unità* che parlando con i giovani nella sede dell'emittente locale, nel centro culturale e nel circolo giovanile comunista, ha scoperto una «realtà sommersa», quasi ignorata dai più. Ed è la realtà vera della Sardegna che lotta per affermare un nuovo modello di autonomia, lontano dal vecchio corrotto modello marca DC, anche servendosi dei microfoni di una radio locale, costruita con le «proprie mani» e divenuta «bene collettivo», per «fare la guerra alla banalità» e per ridurre almeno «i danni della storia».

g. p.

Un microfono e un'antenna e i giovani di Ossi «fanno cultura»

Tra difficoltà e ripensamenti un lavoro che va avanti ormai da tre anni

Nostro servizio

OSSI — *Cosa vuol dire essere giovani ad Ossi, un paese di cinquemila abitanti della provincia di Sassari? In un paese così i giovani si sentono inseriti in una certa realtà cittadina, oppure si ritengono vittime della emarginazione tipica della provincia isolana?*

Abbiamo cercato di chiarire questi interrogativi discutendo con gruppi di ragazzi che, a dispetto delle difficoltà e del tanto sbandierato riflusso, tentano di ricostituire nel paese una organizzazione culturale e politica, che sia centro di aggregazione, di dibattito e di confronto per le nuove generazioni.

«Siamo partiti — è Mario che parla — da una analisi della condizione giovanile qui ad Ossi, consapevoli che mancano i punti di incontro e che le occasioni per stare insieme sono rarissime». Da questa coscienza è nata l'idea di costituire una emittente radio ed un centro culturale per i giovani.

«La genesi della radio — prosegue Mario — si è avuta un anno fa, ed è andata avanti tra difficoltà e ripensamenti. Abbiamo infine lanciato una sottoscrizione tra gli abitanti del paese. E' andata bene. La raccolta dei primi soldi ci ha permesso di montare gli impianti e di dare inizio alle trasmissioni. Non siamo per una radio facile, ma neanche per una radio togata. Vogliamo solo distinguerci dalle altre emittenti nel trasmettere musica valida, nel lanciare un discorso politico, nello sviluppare il dibattito delle idee per fare di questa nostra radio un centro culturale e di aggregazione. Se non puntiamo su questo obiettivo, per distinguerci, rischiamo di venire soffocati dalle numerose altre emittenti della zona di Sassari».

Il centro culturale, collegato naturalmente all'emittente radiofonica, è nato da più di cinque mesi. L'impulso è stato dato anche qui da un gruppo di giovani di vari orientamenti politici. «Abbiamo trovato un valido aiuto — spiegano i promotori — nella amministrazione comunale di sinistra, che ha messo a disposizione il locale, prevedendo un'apposita voce nel bilancio per il finanziamento della nostra iniziativa».

Il centro ha promosso una marcia non competitiva aperta a tutti, ed ha ripreso la tradizione del Carnevale da molti anni abbandonata.

«Alla mancanza di momenti di aggregazione — interviene Antonello — cerchiamo di rispondere con queste iniziative, che hanno un valore ed un contenuto niente affatto di evasione. Parliamo di noi, della nostra vita in questo paese e in quest'isola. I temi sono quelli comuni a tutti i giovani: il lavoro, l'istruzione, il tempo libero, la società consumistica e la giustizia sociale. E' un modo di inserirci, e di capire la difficile situazione locale e regionale. La gioventù di Ossi vive un momento drammatico. E' sviluppato un nuovo tipo di emigrazione: aumentano cioè i giovani che si arruolano nella polizia e nell'arma dei carabinieri per sfuggire alla disoccupazione. La mancanza di prospettive di lavoro spinge molti studenti a non proseguire negli studi considerato uno stato di estrema incertezza che li attende una volta conseguito il diploma di laurea».

E' invece molto sviluppato il lavoro stagionale. Sono tanti i giovani che si trasferiscono durante la stagione estiva nella costa di Alghero per lavorare in attività turistiche, spesso senza assicurazione e senza una retribuzione adeguata.

«Le ragazze — ci informa Piero — preferiscono fare le collaboratrici domestiche. Oppure, durante l'estate trovano occupazione nelle colonie marine per bambini. Ad esempio, ci sono ragazze che finiscono colf a Tramariglio, dove vengono regolarmente sfruttate dai vari enti religiosi che gestiscono le colonie».

Alle iniziative del centro culturale, si affiancano quelle della FGCI. I giovani comunisti hanno lanciato una serie di incontri per ascoltare musica e per discuterla. Il titolo parla da sé: «Musica insieme». «Abbiamo in cantiere — dicono, esponendo i loro programmi, i compagni del circolo giovanile comunista — un dibattito sulla droga ed una serie di incontri per spingere alla costituzione di un consultorio, uno dei pochissimi, della provincia di Sassari, in accordo con l'amministrazione comunale».

Il centro culturale, dal suo canto, ha in progetto un ciclo di film, corsi di chitarra, la costituzione di un gruppo di ballo sardo. I ragazzi e le ragazze parlano poi di un'altra iniziativa ritenuta «molto originale». Infatti, terranno un «processo» all'amministrazione comunale, durante il quale il sindaco e gli assessori della giunta di sinistra risponderanno del loro operato, chiarendo le iniziative ed illustrando i risultati ottenuti nel quinquennio che volge alla fine.

«Il nostro tentativo — afferma Bartolomeo — è di allargare l'attività del centro culturale a tutti i giovani, mentre spesso i cattolici portano avanti iniziative chiuse e limitate al loro interno. Dobbiamo invece riuscire ad esprimere le esigenze di tutta la gioventù, e denunciare le storture come quella che permetta alla giunta regionale sarda di erogare la maggior parte dei contributi sportivi alle società di calcio e alle associazioni più vicine agli interessi clientelari della DC e dei suoi esponenti di governo. Non possiamo ammettere che vengano privilegiati coloro che hanno "santi in paradiso", mentre le società di pallavolo e di pugilato, i ragazzi e le ragazze che praticano lo sport per passione, da dilettanti, si trovano senza strutture sportive, costretti ad utilizzare una palestra malsana e insufficiente».

L'incontro si conclude con l'argomento dello sport e del tempo libero. La giunta comunale avrebbe potuto fare di più? Certo, ma un fatto resta ben fermo: non ci sono più privilegi, si opera nell'interesse collettivo. E poi critiche, proposte, suggerimenti ben vengano: sono sempre utili, servono ad impostare il programma amministrativo con l'intervento dei diretti interessati. Un punto, per i giovani di Ossi, rimane fondamentale: rilievi si fanno per andare avanti, non per tornare indietro. Vi sono — è naturale — opinioni diverse e non mancano difficoltà. Però si procede con decisione e sulla strada della organizzazione e dell'unità tra i giovani, anche attraverso una radio privata o un centro culturale. Chi ha detto che la via per fare politica passa solo per la sezione?

Ivan Paone

Editori Riuniti

BIOGRAFIE una nuova collana

Francine Mallet
George Sand

Traduzione di Angela Groppi e Rosa Giolitti
«Biografie», pp. 400, L. 9 000
Giornalista e scrittrice: una biografia che è un omaggio a una tra le donne più incomprese ma anche più amate e ammirate del secolo scorso.

Irving Stone
LONDON.
L'avventura di uno scrittore

Traduzione di Maria Jatosti Memmo
«Biografie», pp. 300 L. 6 800
Un avventura nell'avventura dello scrittore più popolare d'America. Una biografia che fa luce su aspetti ed episodi della vita di London fino ad oggi trascurati o sconosciuti.

S. Schoenbaum
SHAKESPEARE.
Sulle tracce di una leggenda

Traduzione di Paola Ludovici
«Biografie», pp. 344, L. 7.800
Opera di uno studioso autorevolissimo, il ritratto di Shakespeare strappato ai miti e alle leggende e visto come uomo, il più completo uomo di teatro del suo tempo e drammaturgo grandissimo.

novità

U
Unità vacanze

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Le dichiarazioni di Puija dopo le dimissioni della giunta

E ora dalla DC si attendono atti coerenti

CATANZARO — Con le dimissioni della giunta Ferrara si chiude un capitolo assai negativo della vita regionale, emblematicamente suggellato sia dalla incapacità a utilizzare le enormi risorse finanziarie disponibili (ben mille miliardi!), sia dalla squallida vicenda di malcostume politico che ha portato al vertice dell'ESAC l'assessore regionale socialdemocratico Mallamaci e i segretari regionali della DC, del PSDI e del PRI. Esce quindi di scena, grazie alla iniziativa del PCI, una giunta inefficiente, incapace, circondata dal discredito generale, sostenuta soltanto dalla caparbia volontà del presidente e dei suoi assessori a rimanere in sella.

Che cosa fare, ora, alla fine della legislatura per garantire la governabilità, per ricreare tra le popolazioni calabresi, gli Enti locali e le organizzazioni di massa un clima di fiducia verso l'istituto regionale?

Nel tentare di rispondere a questa domanda la DC calabrese, tramite uno dei suoi esponenti più autorevoli, l'assessore Puija, ripropone il nodo del rapporto con il PCI, riconosce la inadeguatezza dell'attuale maggioranza regionale e di fronte all'emergenza calabrese, rilancia la proposta di un'intesa tra le forze politiche.

Prendiamo atto degli accenti nuovi presenti nelle affermazioni di Puija. E' il segno che l'esperienza fallimentare della disciolta maggioranza di centro-sinistra è servita a rendere chiare cose che noi diciamo da molto tempo. Tuttavia, nella situazione calabrese, non bastano i riconoscimenti formali sul ruolo del PCI o gli inviti generici all'unità. C'è bisogno di atti coerenti, di una riflessione che investa il nodo della gestione del potere, del rapporto politica-economia nella regione.

Non bastano le parole quando sono contraddette dai fatti, da operazioni neocentriste (come all'ESAC), da una mancanza di volontà nel cambiare un modo tradizionale di governare. Non dimentichiamo che la politica di unità, nel triennio '76-'78, si è scontrata con una DC che, nel suo insieme, si è attestata su una linea di difesa gelosa del sistema di potere.

Da questo punto di vista l'area zaccagniniana, maggioritaria in Calabria, non ha dato prova di distinguersi dall'area del cosiddetto «preambolo». Qui è la contraddizione di fondo che impedisce alla DC calabrese di muoversi su una linea conseguente, unitaria e coraggiosa di reale cambiamento.

La DC è disposta a mettere in discussione un modo di essere basato sulla compenetrazione tra partito e centri di potere, enti, apparati statali e parastatali? Come può prevalere una logica di programmazione e di trasformazione con una DC che insiste nel perpetuare, sotto il suo diretto controllo, il flusso improduttivo e clientelare della spesa pubblica?

Senza sciogliere tali nodi è difficile, al di là delle intenzioni, che la DC possa avere una funzione di rinnovamento nella società calabrese. Ecco perché la politica di solidarietà democratica, alla quale non vogliamo rinunciare, ha come passaggio obbligato una battaglia politica ed ideale per mutare alcuni orientamenti di fondo della DC, deve essere segnata da una rottura sostanziale rispetto ai precedenti governi a direzione democristiana.

Il problema di una collocazione comune delle forze di sinistra e di una iniziativa unitaria e di lotta sui problemi più urgenti si pone, dunque, in questo quadro, come fatto decisivo, come la condizione stessa per incidere sulle scelte politiche della DC, per battere tentazioni neocentriste in essa presenti, per dislocarla su posizioni più avanzate, per rendere improponibili soluzioni di governo vecchie e contrarie agli interessi e ai bisogni delle popolazioni calabresi.

Gaetano Lamanna

il personaggio

Carmelo Puija

Sgombrato il campo dai vari Antoniozzi e Pucci, data a Misasi la patente di ispiratore, concesso a Ligato quel che gli serve per sentirsi importante, il vero padrone della situazione nella DC calabrese rimane lui, Carmelo Puija. Come gran parte dei dirigenti democristiani della seconda generazione (quella che viene dopo Cassiani, Spasari eccetera) suo punto di partenza è l'Opera Sila di cui è impiegato (altro ente parallelo nello sfornare dirigenti democristiani è il Consorzio di bonifica). Fatica molto all'inizio a farsi avanti. Ma non si perde d'animo.

A Catanzaro, dove opera, davanti a sé ha il solido impero dei Pucci dei quali è, per prima cosa, alleato. Ma ci sono anche altri piccoli potenti come ad esempio Bova e Tiriolo. Non prende di petto neanche loro, in un primo tempo. Finché, impadronitosi alla perfezione di tutti i meccanismi, non decide per così dire di mettersi in proprio. Per farlo si sceglie come protettore un potente di Cosenza, l'ex ministro Antoniozzi. Viene eletto presidente della Provincia di Catanzaro e da quel momento non conosce più soste: diventa il più forte a Catanzaro e provincia dando un colpo soprattutto a Pucci, si scrolla di dosso la protezione di Antoniozzi, facendo suoi i «pezzi» di potere che gli aveva dato in gestione l'ex ministro.

Oggi è lui che detiene la fetta più consistente del Partito in Calabria. Aspira a diventare presidente della Cassa di Risparmio («Sono un ragioniere — dice — e so far di conti e calcolare le percentuali») ma le sue quotazioni, negli ultimi tempi, per questa carica, sembrano bloccate.

Pragmatico per necessità, signore delle tessere, convinto assertore della teoria che ognuno valga non per quello che è ma per quello che ha, senza troppi fronzoli o grilli per la testa Carmelo Puija, rappresenta il simbolo della seconda generazione democristiana in Calabria. Nato nel «morbido» del sistema di potere già intelaiato dai predecessori, comincia a muoversi e a crescere con sempre maggiore disinvoltura. Non è esattamente come crescere in «batteria» o in allevamento, ma quasi. La sua espansione si nutre di finanziamenti pubblici, di assistenza, di «tematiche» regionali: a differenza dei predecessori, a Roma va soltanto per trattare da pari a pari.

Ed il futuro? Può essere ancora dalla parte di Puija o la terza generazione (ancora fra le nebbie) lo scalzerà? Di certo si sa che lui sta già lavorando anche per scegliere i suoi uomini per la terza generazione.

Ancora incerti gli sbocchi della quarta crisi della seconda legislatura

La giunta regionale si è dimessa Da domani discussione in aula

Le dichiarazioni di Rossi - L'unica alternativa all'inefficienza è la presenza del PCI nell'esecutivo - Altrimenti tutta la sinistra dovrebbe stare all'opposizione

CATANZARO — Ci sono voluti tre giorni per formalizzare le dimissioni della giunta regionale di centro sinistra dopo il ritiro dei tre assessori socialisti. Solo ieri nella tarda mattinata — dopo che giovedì e venerdì l'esecutivo di Palazzo Europa non aveva neanche raggiunto il numero legale, a conferma del gravissimo stato di scollamento del governo regionale — le dimissioni dell'intera giunta (degli assessori democristiani e del repubblicano) sono state formalizzate e domani pomeriggio si svolgerà pertanto a Palazzo San Giorgio di Reggio il dibattito in Consiglio regionale. Crisi, dunque, aperta — si tratta della quarta crisi della seconda legislatura — ma prospettive ancora molto incerte.

Il giudizio e gli indirizzi d'azione dei comunisti in una fase così delicata e decisiva sono stati riassunti ieri dal compagno Tommaso Rossi, segretario regionale del Partito, in una intervista al nostro giornale. «C'è innanzitutto — dice Rossi — il giudizio sull'iniziativa comunista per la presentazione di una mozione di sfiducia alla Giunta Ferrara, iniziativa che ha avuto il merito di scuotere la situazione e di aprire le condizioni per determinare una svolta. Il vero pericolo — dopo le dimissioni dei tre assessori socialisti — è che il gioco al rinvio, confermato dai continui slittamenti delle riunioni della Giunta, possa lasciare nell'ambiguità la situazione con la vecchia giunta, cioè, che gestisce le cose. Un pericolo grave, da scongiurare perché questo esecutivo non ha né autorità né prestigio ed oltretutto ha causato guasti profondi nell'idea stessa della regione fra la gente, l'opinione pubblica, i lavoratori».

L'esigenza che il PCI pone — lo ha già fatto con grande chiarezza nei giorni e nelle settimane passate — è quella che si vada al più presto alla formazione di un nuovo esecutivo, una nuova giunta — conferma Rossi — che rappresenti rispetto al passato un segno di novità e, pur nel poco tempo a disposizione, sia un punto di riferimento per l'avvenire. Una giunta però che già adesso deve rappresentare — secondo noi comunisti — l'affermazione di un costume nuovo, di un metodo di governo trasparente, che sia capace di mettere in moto meccanismi di spesa rigorosi, che liquidi qualsiasi formula di clientelismo e di corporativismo, che sia in grado insomma di collegarsi alle forze sociali interessate ad un grande progetto di trasformazione della Calabria.

Se questa è l'esigenza che l'acutezza della crisi, la precarietà e la debolezza dell'apparato industriale (la vicenda Sir di questi ultimissimi giorni ne è conferma), i guasti provocati da un vecchio modo di governare pongono con sempre maggiore forza, il nodo politico, delle forze cioè disposte a comporre questa guida unitaria della regione resta ancora molto incerta. La situazione calabrese — riprende Rossi — richiederebbe una forte guida politica che solo la più ampia unità delle forze democratiche e regionaliste potrebbe assicurare.

A questa soluzione fa però da ostacolo la politica della DC calabrese che ha accentuato in questi ultimi tempi la sua collocazione moderata e conservatrice, ha operato scelte di tipo neocentrista, ha rifiutato la strada maestra di una utilizzazione della regione come strumento di autogoverno e di programmazione, piegandola invece a mero strumento di gestione clientelare del potere.

Una evidente contraddizione — questa dello scudo crociato calabrese — tenuto conto della composizione interna che vede largamente maggioritaria l'area di Zaccagnini-Andreotti, l'area cioè che ha rifiutato in sede di congresso nazionale il «preambolo» preclusivo al PCI — e che viceversa nella Regione ha dato scarse dimostrazioni di comportamenti coerenti nei contenuti e nei metodi di governo. In questa situazione — dice il segretario regionale del PCI — occorre che sia una nuova giunta, all'altezza della situazione, a gestire la fase elettorale.

Perdurando questo stato che rende impossibile, per responsabilità della DC, la formazione di un governo regionale a larghe basi unitarie, occorre che la sinistra — questa è la proposta precisa avanzata ieri dal PCI tramite Rossi — si faccia carico, unitamente alle forze laiche disponibili, per la formazione di un esecutivo verso il quale la DC, come primo segno di una inversione di tendenza, dovrebbe assumere un atteggiamento di responsabilità. Ove ciò non fosse possibile — conclude il compagno Rossi — per il permanere di posizioni di arroganza nella DC, tutta la sinistra unita dovrebbe stare all'opposizione in modo da rendere chiara la situazione politica calabrese, andando ad elezioni con posizioni unitarie circa le scelte da compiere per assicurare alla Calabria una direzione politica in cui PCI e PSI siano punto fondamentale anche ai fini di stimolare e sollecitare nella DC le forze più sensibili.

f. v.

A Cosenza lo sciopero deciso dalla Federazione CGIL-CISL-UIL

No alla smobilitazione Ferma la filiale della Fiat

COSENZA — In agitazione i dipendenti della filiale Fiat di Cosenza contro i tentativi dell'azienda automobilistica torinese di ridimensionare il livello occupazionale della filiale. Tutto ciò attraverso la non copertura del turnover e con il decentramento dell'assistenza fornita agli automobilisti che verrebbe effettuata da altre officine. La decisione assunta dalla Fiat per Cosenza — rilevano i sindacati CGIL CISL-UIL e la FILM — conferma la linea di tendenza già manifestata con il tentativo di ristrutturazione delle filiali effettuata a Reggio e a Villa San Giovanni. Si tratta di una scelta inaccettabile — continuano i sindacati — in una regione come la Calabria duramente colpita dalla disoccupazione.

I lavoratori non consentiranno modifiche all'organizzazione del lavoro che mirino alla progressiva riduzione dei livelli occupazionali. Del resto le domande inevase di assistenza (per avere la macchina riparata o revisionata nelle filiali della Fiat occorre attendere settimane) sono la prova che esistono addirittura le condizioni per allargare gli attuali organici. Il rifiuto arrogante, manifestato dalla Fiat nel corso di un incontro svoltosi all'Associazione industriale, di entrare nel merito dei problemi posti dal consiglio di fabbrica, dimostra — concludono la Federazione unitaria e i metalmeccanici — la debolezza delle posizioni dell'azienda e la volontà stessa di non affrontare un discorso serio con i rappresentanti dei lavoratori.

Incontro-dibattito con Ingrao a Cosenza

COSENZA — Incontro del PCI con i giovani: risponde il compagno Pietro Ingrao. Questo il tema della manifestazione organizzata dal PCI e dalla FGCI per domenica prossima 30 marzo, al cinema Citrigno di Cosenza (ore 10). Tutte le sezioni della provincia e della città sono già mobilitate in vista di questo importante appuntamento: alle domande dei giovani sulla politica, il lavoro, la democrazia, i rapporti interpersonali risponderà Pietro Ingrao.

A Catanzaro grazie all'azione del PCI rilasciate 70 licenze a chi ne aveva diritto

Dopo anni di scempi edilizi un segno nuovo

Sbloccata una situazione che era ferma da cinque anni - Si sono dimessi gli assessori coinvolti nello scandalo delle varianti truccate - Fermata la costruzione di un palazzone nel centro cittadino

CATANZARO — «E ancora una piccola breccia, ma una breccia importante in un muro che le incrostazioni clientelari della DC e del centro-sinistra avevano reso inespugnabile: nella commissione edilizia il PCI, in trenta anni e più di vita comunale, non era mai entrato, ora ci siamo da qualche anno e la battaglia è stata durissima e continuerà ad essere sempre più dura; vogliamo che le paratie che hanno protetto questa commissione, in cui si è sempre amministrato potere, clientele e corruzione, vengano rimosse». In una sola seduta, dopo cinque anni di blocco totale dell'edilizia, la commissione comunale ha rilasciato 70 licenze a chi ne aveva diritto.

«Dovevamo, noi del PCI — dice ancora Nicola Dardano, consigliere comunale, membro della commissione edilizia — dimostrare ai cittadini che si può avere una concessione edilizia come si riceve un certificato dell'anagrafe, basta che tutto sia regolare, che le leggi vigenti siano rispettate: insomma si tratta di affermare due concetti fondamentali: il primo che non è necessario battersi il petto di fronte al sistema di potere della DC per ottenere qualcosa a cui si ha diritto; secondo, che la macchina comunale può lavorare se la cappa delle clientele non le pesa addosso».

Il compagno Dardano parla senza trionfalismi e ci consiglia di non farne. La DC e il centro-sinistra hanno logiche consolidate, questa è la città degli scandali edilizi, delle varianti finiti in tribunale, dei piani urbanistici manipolati una, due, tre volte, nella fiera degli interessi privati di questo o di quel consigliere e dei suoi parenti.

Si torna, dunque, a parlare di edilizia a Catanzaro. Se ne parla in modo pulito, finalmente, per l'azione del PCI che riesce a sbloccare una situazione ferma a cinque anni or sono: non una licenza rilasciata, l'arresto e la crisi della piccola e media imprenditoria locale, la fame di case, più di tremila abitazioni mancanti, un mare di sfratti in cui rischiano di annegare migliaia di famiglie, centinaia di coppie che non possono mettere su casa.

Nel Consiglio comunale, convocato per affrontare a viso aperto la questione dell'edilizia cittadina, questi sono i temi che vengono svolti. Ma su tutta la discussione, pesa lo scandalo di trent'anni di malgoverno dc, la pratica clientelare, del centro-sinistra. Due assessori mancano all'appello: si sono dimessi dopo la condanna inflitta loro dal tribunale qualche settimana fa. Francesco Pucci, ex sindaco dc del peggior centro-sinistra, secondo la magistratura di Catanzaro, in prima istanza, colpe non ne aveva.

Il suo operato è stato cristallino e quindi è stato assolto. I due assessori, Mazzacua, dc, piccolo ma influente notabile di quartiere, Ferragina vice-sindaco repubblicano e un altro ex consigliere dc per il momento ci hanno rimesso le penne assieme all'ingegnere-capo del Comune. Il tribunale ha accertato che la variante era truccata, ma non che la dc e il centro-sinistra ne avevano fatto mercanzia.

Tutto ciò è però implicito in una sentenza che, in città, ha suscitato scalpore. Ora si attende l'appello. Pucci, come dicevamo, è stato assolto e lui si che di licenze edilizie se ne intende. Ma di licenze che hanno consentito lo scempio di una città, un boom edilizio che ha fatto la fortuna di pochi intimi, della dc e in alcuni partiti del centro sinistra.

Si prendeva la tessera di un partito per vocazione... edilizia. «Intanto — dice Dardano — la città cresceva senza un piano; senza uno straccio di programma urbanistico; si sono urbanizzati, invece, i dirupi, si sono ghettizzati quartieri, altri ghetti sono nati senza permessi, mancano le strade, mentre la città resta strangolata nel cemento e nel caos, c'è un traffico e per poco non fa crollare il centro storico».

Nel frattempo, le richieste di concessione edilizie si ammucchiavano nell'ufficio tecnico: prima centinaia, ora, nel giro di qualche mese, più di un migliaio, una montagna. «La nostra battaglia — dice Dardano — l'abbiamo condotta dai banchi dell'opposizione.

Durante l'intesa e anche dopo, la DC non ha riunito per mesi la commissione edilizia. Anche il PSI ci ha trattati polemicamente, abbiamo dovuto rintracciare la strada decine di volte per far capire anche ai compagni socialisti che l'ultima cosa che vorrebbe fare la DC sarebbe proprio quella di concedere licenze «pulite».

«Noi comunisti — dice Nino Potenza — segretario del comitato cittadino del PCI — ci siamo rimboccate le maniche da tempo, avendo ben presente che un piano regolatore come quello che vige ancora, specchio di almeno sedici anni, è, sì, l'unica legge di piano del comune ma ormai è decrepito e alla lunga potrebbe anche risultare pericoloso».

Potenza, anche lui, dice della polemica all'interno delle forze della sinistra. «Il fatto che i compagni socialisti abbiamo finalmente votato insieme al PCI in commissione edilizia e contro un piano che prevedeva un palazzone laddove, in pieno corso cittadino, si era abbattuto un altro palazzo per fare largo, è un fatto positivo». Come dire, insomma, che la logica del centro sinistra comincia ad avere incrinatura e che l'iniziativa politica è importante e pone — dice Potenza — la candidatura delle forze di sinistra al governo della città; è ora di farla finita con le deformazioni interessate e comode della nostra linea.

Da queste parole il PCI fa discendere un progetto: una città che sia capace, finalmente, di curare i suoi mali, di non farli ancora incancrenire, battendo l'arroganza di una DC che è divisa in giunta come al suo interno, incapace di proporre un piano totale di recupero della città.

«Una città — dice ancora Dardano — che non è una metropoli, e quindi ancora recuperabile, ad una dimensione umana: lavoriamo per un piano urbanistico, un progetto che si può fare in tempi brevi, ad un nuovo piano regolatore».

Nuccio Marullo

Iniziative del PCI e della FGCI a Reggio

Bilancio e nuove proposte per i giovani della «285»

Sbocchi occupazionali per i corsisti, formazione professionale e cooperazione - Ci sono ancora da utilizzare 15 miliardi e 700 milioni - Corsi finalizzati a indirizzi produttivi

REGGIO CALABRIA — «Le proposte del PCI e della FGCI per l'occupazione giovanile». E' questo il contenuto di un documento illustrato in questi giorni alla stampa e che costituirà la base per una ripresa della iniziativa dei comunisti sul complesso dei temi dello sviluppo. Si dovranno costituire in ogni zona, dei gruppi di lavoro specifici coordinati a livello provinciale dal dipartimento Iniziativa di massa.

Le proposte, che si articolano in tre punti (sbocchi occupazionali per i corsisti 285, formazione professionale e cooperazione) saranno illustrate e discusse in un convegno che si terrà mercoledì prossimo. Sarà questa l'occasione per fare anche un bilancio, una verifica dell'iniziativa degli enti locali verso i giovani.

Sul primo punto (gli sbocchi occupazionali per i corsisti) nel documento vengono mosse alcune critiche al decreto del governo per i giovani avviati al lavoro con la pubblica amministrazione e viene richiesta l'approvazione, da parte della Regione, della legge sul precariato, inserendo in essa due elementi di novità rispetto alla legge nazionale.

Questi riguardano, da un lato il fatto che il sostegno della prova di idoneità, per l'immissione in graduatoria, deve riguardare il 100% dei corsisti, dall'altro, che l'assunzione negli apparati della pubblica amministrazione regionale deve avvenire nel quadro della realizzazione delle leggi delega, che trasferiscono poteri e funzioni ai Comuni. Per quel che concerne la formazione professionale ordinaria, ci sono ancora da utilizzare i restanti 15 miliardi e 700 milioni del fondo di rotazione nazionale e comunitaria, per i quali non vi è allo stato attuale alcun piano organico che consenta un impiego razionale del complesso dei fondi.

Si propone pertanto l'utilizzazione di questi soldi per corsi finalizzati a sbocchi produttivi e più specificatamente collegati al potenziamento delle OMECA e della NES, alla costruzione delle officine di Saline, all'insediamento siderurgico nell'area di Gioia Tauro, agli insediamenti industriali nell'area di Ravagnese e di Villa San Giovanni, alla utilizzazione per fini produttivi e civici del metano algerino. Più dettagliatamente, poi, nel documento si entra nel merito di ogni proposta, della decisione di tempi e modi.

Per la formazione professionale finanziata con i fondi FORMEZ, si avanza la proposta per l'istituzione di sette corsi (a cui potranno iscriversi esclusivamente i giovani iscritti alle liste speciali) in stretto collegamento agli sbocchi produttivi e socialmente utili e nell'ambito dei quali trovi ampio spazio lo sviluppo del tessuto cooperativistico. Infine, ancora in tema di formazione, vi è la proposta (sulla quale ancora aperta è la discussione) della realizzazione di 200 mila corsi di formazione e lavoro per i giovani disoccupati.

Tutto ciò si pone in stretto collegamento con l'ipotesi di costituzione di un servizio regionale unico del lavoro (nell'ambito di un servizio nazionale) e la riforma del collocamento. Infine, ci sono da sottolineare le proposte, illustrate nel documento, per lo sviluppo della cooperazione e il recupero di esperienze già in atto. Su queste basi, si tratta in sostanza di costruire una rete di iniziativa nel territorio ed insieme di esperienze che consentano di affrontare e rilanciare, anche a livello delle autonomie locali, in modo più organico che nel passato, la complessa tematica giovanile, mettendo in campo tutte le forze disponibili.

E allora, perchè non fare anche di questa piattaforma occasione per sviluppare un'iniziativa tendente alla definizione di piani organici, comune per comune, che a partire dalla elaborazione di proposte per lo sviluppo economico e quindi di lavoro per i giovani, si leghino a programmi che riguardino il complesso della condizione giovanile, il risanamento e la qualità della vita nelle città e nei nostri paesi? Potrà essere questo un impegno, un compito, anche delle future amministrazioni locali, al cui cambiamento potrà venire un contributo dai giovani, solo se esse saranno sempre più capaci di rispondere alle loro esigenze e ai loro bisogni.

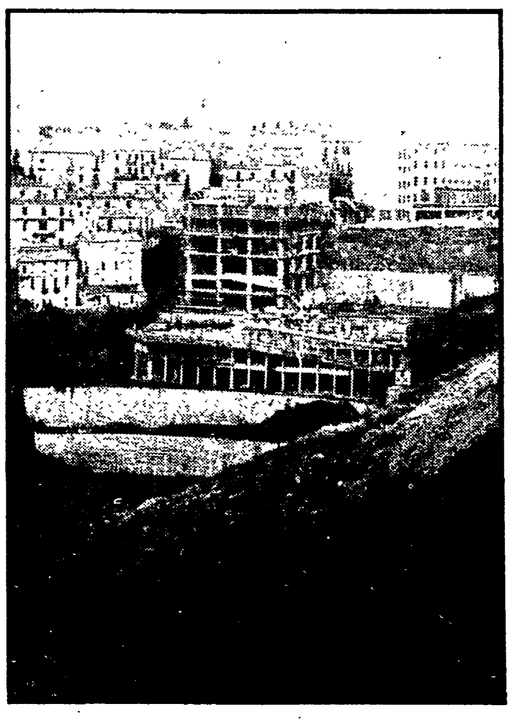
Silvana Curulli

Le imprese criminali nella Piana di Sibari

Una catena di violenze che non è ancora mafia ma già pratica mafiosa

L'apprendistato di una delinquenza che aspira al controllo della zona - Presi di mira gli amministratori di sinistra

SPEZZANO ALBANESE (Cosenza) — Damiano Tursi, 39 anni, ha subito la settimana scorsa un attentato dinamitardo. In piena notte la sua famiglia è stata svegliata da un boato che ha scosso tutto il paese: il cortile della sua casa è andato completamente distrutto. Damiano Tursi è da cinque anni sindaco comunista di Spezzano Albanese, 7 mila abitanti, centro agricolo di popolazione bilingue che si affaccia sulla Piana di Sibari. Questa zona negli ultimi tempi è sottoposta ad un violento attacco criminale. Tritolo, incendi e furti «puniti» si susseguono a ritmi serrati. E' il tragico «apprendistato» di una delinquenza per ora povera e disorganizzata che però mira in alto. Il progetto criminoso tende infatti al controllo di tutte le risorse della zona. Agricoltura, zootecnia, edilizia e commercio sono i settori più esposti.



Le imprese rilevanti sono sempre state «protette» dalle organizzazioni criminali più forti che impongono la loro voce da Cosenza, perciò gli elementi locali infieriscono sui settori più deboli e scendono a patti con le cosche cosentine in attesa di riscattarsi da ogni soggezione. Le giunte di sinistra che amministrano molti centri della zona hanno però ben chiari i pericoli nascosti dietro questi disegni e per questo sono prese particolarmente di mira.

Una settimana prima dell'attentato al sindaco di Spezzano c'era stato quello a Gianni Grisolia, sindaco socialista di Castrovillari già vittima di numerosi atti di violenza. Pochi giorni dopo, sempre a Castrovillari, è toccato anche al vice sindaco comunista. Attentati e minacce quotidiane non piegano però la volontà di reagire degli amministratori della zona: «le bombe sono anzi una conferma della giustezza delle nostre iniziative politiche contro la criminalità — dice Damiano Tursi — perciò intensificheremo il nostro impegno per garantire i cittadini dal ricatto, dalle estorsioni, dalle tangenti, da tutto ciò insomma che ancora non è mafia ma è già pratica mafiosa».

«Se non si fronteggia subito questa escalation di violenza — continua Tursi — c'è il rischio che la criminalità riesca ad imporre anche qui il proprio dominio come ha fatto in altre zone della Calabria».

I piccoli allevatori di bestiame sono già stati messi allo stremo dal fenomeno dell'abigeato che negli ultimi due anni ha praticamente svuotato le stalle della zona facendo sparire quasi 200 capi bovini. Commercianti, professionisti ed imprenditori sono sottoposti a richieste di tangenti sempre più esose e spesso ricevono imposizioni anche da più di una banda finendo così col diventare oggetto di violente rivalità.

E' il caso ad esempio della famiglia Locco di Spezzano, titolare di una impresa di autolinee, da più di un anno al centro di una lotta tra due bande rivali della zona che si contendono il «diritto» di tangente. I Locco così nel giro di pochi mesi subiscono una catena di attentati: l'anno scorso l'incendio di un pullman appena acquistato, poi bombe e violenze varie fino all'incendio, avvenuto mercoledì scorso, del portone della loro abitazione.

Varie violenze e furti non vengono neppure denunciati dalle vittime: si preferisce pagare per riavere l'auto, il trattore o le vacche rubate o per far cessare i danneggiamenti. L'alternativa è altrimenti quella di scendere a patti con qualche banda sperando di scegliere quella capace di ottenere il «rispetto», delle cosche rivali.

Così si spiega la recente assunzione di numerosi pregiudicati come guardiani (pagati eccezionalmente bene) da parte delle aziende più grosse della zona. Il risultato è la rapida crescita di figure sociali, inedite da queste parti, emerse dalla violenza e dal parassitismo.

Il subappalto di qualche lavoro pubblico, l'auto di grossa cilindrata (in genere mai al di sotto di Porsche e BMW) sono i segni inequivocabili che ostentano i delinquenti della zona con pretese di «boss».

Questi status-simbol sono garantiti da diverse «immunità» conquistate negli ultimi anni. Innanzitutto nei confronti della Giustizia.

Delegazioni di sindaci e assessori delle amministrazioni popolari della zona si sono incontrate più volte in questi mesi col Prefetto e col Questore di Cosenza per chiedere l'adozione di misure adeguate a garantire l'ordine pubblico. Le risposte finora sono state vaghe e poi, nella pratica, hanno deluso ogni aspettativa.

L'ordine pubblico — come dieci anni fa quando la zona era ritenuta una delle più tranquille della Calabria — continua ad essere affidato ad un numero molto esiguo di carabinieri, con pochi mezzi e incapaci di fronteggiare l'ondata di delinquenza, mentre la magistratura è del tutto latitante.

Alla Pretura di Spezzano c'è un solo pretore senza cancelliere né ufficiale giudiziario, con un carico di oltre duemila processi accumulatisi negli ultimi anni.

Gianfranco Manfredi

senzacampanile

SINDACO DI RISERVA

I giallorossi catanzaresi si giocano oggi contro il Bologna l'ultimo spicciolo di speranza per la permanenza in serie A. La squadra di Mazzone avrebbe, tuttavia, per la gara odierna, un autentico asso nella manica. In panchina, infatti, pronto ad entrare in qualsiasi momento, ci sarà un astro nascente del pallone calabrese, una mezza punta, all'occorrenza difensore fluidificante, abile nel gioco di interdizione ed anche dal guizzo fulminante ove dovesse trovarsi in area. Porterà sulla maglia il numero 14. Il suo nome è Cesare Mulè, sindaco della città, venerdì alla testa della manifestazione degli sportivi catanzaresi per la «pulizia» nel mondo del pallone.

Le prime riflessioni sulla lettura delle schede distribuite dal Partito comunista

I questionari entrano in fabbrica e in famiglia

In cinquanta giorni sono stati ascoltati decine di migliaia di cittadini Un canale di comunicazione e di confronto fra i comunisti e l'opinione pubblica - La formazione delle liste

L'INIZIATIVA con il questionario e la scheda sta assumendo ormai un carattere politico-popolare di massa.

In cinquanta giorni abbiamo ascoltato decine di migliaia di cittadini: il questionario del PCI è entrato nelle fabbriche, nelle case, è stato discusso nelle famiglie. Una iniziativa valida, originale, positiva ci hanno detto, un modo nuovo di rapportarsi con la gente e con i suoi problemi, un fatto politico che in queste settimane sta facendo parlare di noi come «Partito diverso».

Le ultime perplessità sono state superate, ormai tutta la forza organizzata del Partito è al lavoro, dando il peso dovuto a questo impegno pre-elettorale. Tanti sono i questionari, meno le schede, che sono rientrati nelle sezioni, i compagni cominciano a fare i loro conti, le loro valutazioni, emergono indicazioni, proposte e anche osservazioni e critiche; tutto diventa prezioso materiale di discussione e nel Partito si rianima il dibattito, si definiscono impegni di lavoro per l'imminente campagna elettorale.

Era questo che ci proponevamo, né più né meno che una grande iniziativa politica: con questa stiamo dando la miglior risposta al terrorismo e la violenza, alla crisi politica e all'arroganza DC, al malgoverno e alla corruzione, alla sfiducia e al qualunquismo.

Il questionario non è stato usato come un semplice depliant ma è servito di più che tanti pezzi di propaganda, ha rappresentato una forma di presenza diversa dei comunisti fra i lavoratori e la gente, uno strumento valido per capire e comprendere i mutamenti profondi intervenuti in tutto il corpo sociale, fra varie classi e ceti, un canale di comunicazione e di confronto fra i comunisti e l'opinione pubblica.

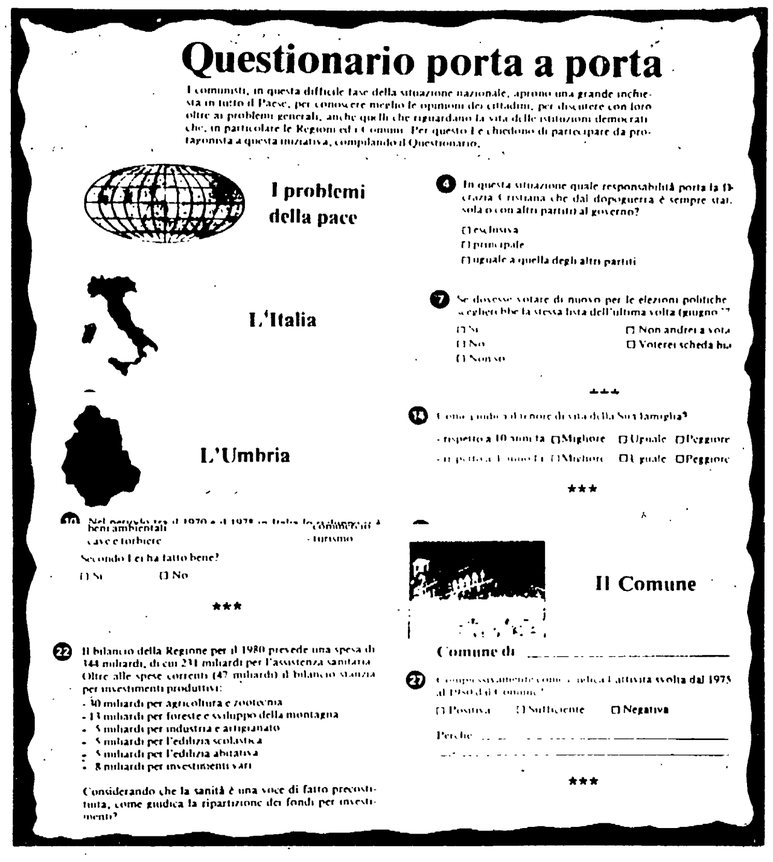
Non a caso altri cercano di imitare questa iniziativa (il PRI a livello nazionale, il PSI alle acciaierie di Terni, la DC a Marsciano, ecc.); non siamo invidiosi, l'iniziativa nostra è stata e rimane una sfida alle altre forze politiche, ci sta bene che viene accolta, ci auguriamo che non siano interventi strumentali.

Noi andremo avanti ancora in questo lavoro, non dobbiamo fermarci, è bene fare il punto e analizzare i risultati, l'attivo provinciale del 29 marzo a Umbertide con il compagno Minucci servirà anche a questo, l'iniziativa deve però andare avanti, nessuno dovrà poter dire «da me i comunisti non sono venuti». Bisogna insistere con la scheda per l'indicazione dei candidati, rompere anche qui gli indugi, le resistenze interne ed esterne, far partecipare direttamente la gente alla formazione delle nostre liste.

Per dare maggiore rilievo a questo impegno, nessuno è contrario al fatto che autonomamente le sezioni decidano di fare delle vere e proprie «elezioni primarie», dove con la sola scheda non abbiano raggiunto il risultato sperato.

Le forme di iniziativa che possono essere prese sono quindi tante, come in molte realtà abbiamo già sperimentato porta a porta, fabbriche, scuole, uffici, centri di ritrovo, sezioni aperte, tavoli in piazza, assemblee, elezioni in sezione il sabato e la domenica, ecc. Queste forme vanno estese, ne possono essere inventate nuove, l'importante è che quando si aprirà la campagna elettorale, potremo con soddisfazione affermare «metà l'abbiamo già fatta».

Giuliano Gubbiotti



Questionario porta a porta

I comunisti, in questa difficile fase della situazione nazionale, aprono una grande inchiesta in tutto il Paese, per conoscere meglio le opinioni dei cittadini, per discutere con loro oltre ai problemi generali, anche quelli che riguardano la vita delle istituzioni democratiche, in particolare le Regioni ed i Comuni. Per questo le chiedono di partecipare da protagonista a questa iniziativa, compilando il Questionario.

I problemi della pace

L'Italia

L'Umbria

Il Comune

La Regione questa sconosciuta

I primi dati riguardanti il comprensorio del lago Trasimeno - Il rischio di rimanere all'interno dell'elettorato di sinistra

Qual è il bilancio della esperienza dei questionari e delle «schede» in un comprensorio come quello del Trasimeno dove il nostro partito prende complessivamente circa il 60 per cento dei voti, in una realtà economica debole e arretrata?

Essendo in queste ore in corso, a livello di tutte le organizzazioni del partito, lo «spoglio» del materiale ritirato siamo costretti, in questa breve nota, ad esprimere soltanto, alcune prime valutazioni suscettibili di ulteriori messe a punto o anche di rettifiche parziali. Nel comprensorio del lago sono stati distribuiti, in tutto, 17 mila questionario e schede. Un primo, importante, punto all'attivo che possiamo registrare per questa campagna di massa lasciata dal Partito è che essa ha costituito un grande fatto politico che, dopo avere recuperato alcune incertezze o diffidenze iniziali presenti in una parte dei gruppi dirigenti, ha fatto discutere ed è stata, generalmente, accolta dalla gente con interesse e grande favore.

Un limite è forse rappresentato dal fatto che, in quella zona, il lavoro è rimasto prevalentemente circoscritto alle fasce di elettorato comunista della sinistra in genere. Ma è un limite che appare ancora più contenuto se si considerano i livelli di consenso elettorale che tale fascia di elettorato raggiunge nel comprensorio.

Ma veniamo ad altri dati politici che, sicuramente, più sollecitano l'attenzione del lettore.

Non essendo ancora disponibili dati comprensoriali proporremo, per così dire un «campione» riferito al Comune di Magione, tenendo conto che esso esprime, sicuramente con buona approssimazione, tendenze più generali.

A Magione sono stati distribuiti 1140 questionari e schede. Di essi ne sono stati restituiti 560. Di questi circa il 20 per cento sono bianchi o non completamente compilati (da più parti è stata denunciata una eccessiva complessità del questionario).

Il dato politico di fondo che emerge in tutto il comprensorio, è un giudizio positivo sull'operato delle Amministrazioni comunali (le voci «positive» e «sufficiente» riscuotono oltre l'80 per cento).

Vi è in genere consapevolezza delle difficoltà oggettive incontrate dai Comuni («non si poteva fare di più» si scrive in molte risposte): il limite maggiore viene riscontrato nella insufficiente partecipazione popolare che i Comuni stessi hanno realizzato e nel funzionamento della macchina pubblica. Analogo giudizio positivo è espresso per la Regione.

Le risposte ai questionari rivelano altresì una scarsa conoscenza della attività e delle realizzazioni di questa istituzione. E questo è sicuramente un primo dato su cui riflettere, per quanto riguarda la politica nazionale — andiamo come si vede, per grandi passi — vi è una vasta accettazione e giudizio positivo sulla politica del PCI («difende gli interessi dei lavoratori»). Presente è la richiesta di una maggiore conflittualità nei confronti della DC («Il PCI non deve più fidanzarsi con la DC», curiosa risposta di un questionario di Tavernelle).

Un altro dato su cui riflettere: a Magione il 10 per cento degli intervistati risponde che non sa se voterà e se voterà come l'ultima volta. Un'ultima nota, infine, sulle «schede». A Magione sono state formulate nel complesso 140 proposte nominative. Ma in quel Comune e dappertutto molte, rispetto ai questionari, sono state le schede riconsegnate in bianco, denunciando una evidente difficoltà di proposta.

Sarebbe stato forse meglio avanzare una prima rosa di proposte tra le quali scegliere.

E' questa, come tutte le altre, materia della nostra discussione.

Leonardo Caponi

Sabato a Umbertide attivo provinciale del PCI e manifestazione col compagno Minucci

Sabato 29 marzo 1980 ore 9, Casa del Popolo di Umbertide, Attivo provinciale del PCI su: «Linee di impostazione della campagna elettorale nel quadro dell'attuale crisi politica; risultati della campagna di massa con i questionari e le schede». Ore 18 manifestazione con il compagno Adalberto Minucci della segreteria nazionale del PCI.

L'esigenza di contare di più

Un giudizio positivo sul decennio regionale, pur rilevando carenze e ritardi nel settore agricolo Critiche alla gestione del Comune di Assisi

Da più di un mese ormai anche nel comprensorio Assisi-Bastia si è sviluppata la campagna di mobilitazione del partito interno al questionario «porta a porta» e alla scheda di consultazione preliminare. I primi giorni abbiamo riscontrato serie difficoltà, soprattutto nell'Assisano per l'assenza del turno elettorale per il rinnovo del Consiglio Comunale e anche per le riserve dei nostri militanti a misurarsi con uno strumento di lavoro nuovo, di cui si stentava a comprendere la reale portata politica di mobilitazione e di conoscenza insieme della realtà sociale.

Tuttavia sono stati ritirati circa 850 questionari compilati in tutte le loro parti ed anche con aggiunte alle risposte, segno di interesse e di attenzione per la situazione politica e sociale.

Ad una prima lettura emergono questi dati:

1) la responsabilità della crisi internazionale è attribuita all'aggravarsi dei rapporti tra USA e URSS e alla logica dei blocchi militari contrapposti;

2) viene giudicato criticamente il ruolo svolto dal PCI nel triennio 1976-79 il quale viene interpretato come una fase politica nella quale il PCI ha perso una serie di legami con la gente, pur conseguendo alcuni risultati positivi;

3) i 10 anni di politica regionale vengono giudicati complessivamente positivi, rilevando alcune carenze e ritardi nel settore agricolo; scarsa è invece la conoscenza dei dati che denota una disinformazione verso l'attività dei settori di competenza regionale, insieme ad una sottovalutazione del ruolo programmatorio della Regione;

4) il giudizio è «sufficiente» e «positivo» rispetto all'attività svolta dalle amministrazioni comunali di Bastia, Bettona e Cannara, fortemente negativo per il comune di Assisi; in tutti i Comuni si avanzano critiche al modo come è stata sviluppata la partecipazione dal basso ed al ruolo svolto fino ad ora dai consigli e comitati di quartiere, si propone inoltre un maggiore impegno per i prossimi cinque anni verso l'elevamento della qualità della vita

Va sottolineato che al di là del valore scientifico dei dati raccolti, prescindendo dai soggetti sociali coinvolti e dalle realtà toccate (medie e piccole aziende produttive, quartieri popolari, enti pubblici, frazioni campione, ecc.) il lavoro svolto ci consente di cogliere l'evoluzione degli orientamenti di massa, i sentimenti comuni e farli pesare nei centri di decisione politica.

Alberto Stramaccioni

Le risposte parlano di «fiducia critica»

Un campione sufficientemente rappresentativo Il problema della pace e della disoccupazione giovanile al centro delle preoccupazioni

PERUGIA — Nel sottoporre ai cittadini con un questionario alcuni temi, ci siamo dati tra le altre finalità più direttamente politiche e programmatiche anche quella di utilizzare le risposte per una sorta di sondaggio di opinione. Va detto che non si è potuto naturalmente procedere con criteri rigorosamente scientifici, anche per questo non si può indicare il grado di accettazione o di rifiuto (l'iniziativa è stata comunque accolta in generale favorevolmente).

A conti fatti il campione è risultato sufficientemente rappresentativo dal punto di vista sociale. La rappresentatività politica è forse minore, ma ancora significativa: la maggior parte degli intervistati appare di sinistra ma non mancano certo risposte di cittadini di orientamento moderato, anche se in percentuale forse inferiore alla effettiva consistenza rilevata dal comportamento in precedenti consultazioni elettorali. Le valutazioni che qui vengono esposte si basano sull'analisi di un campione di circa 400 questionari, raccolti dalle sezioni di piazza Grimana, Borgo 20 giugno, via Birago, Fontivegge, via Eugubina, Casa del Diavolo, e dai compagni del centro di medicina preventiva della provincia. Sul tema della crisi internazionale la grandissima maggioranza ritiene che sia minacciata la pace nel mondo e tale giudizio è comune a persone di differente età e sesso e collocazione sociale. La strategia che l'Italia dovrebbe seguire è indicata con grande chiarezza nel senso della distensione, con la ripresa dei negoziati. La proposta comunista di una riduzione degli armamenti dei blocchi militari trova il consenso dell'opinione pubblica, anche al di là del nostro elettorato, tanto che coloro che ritengono opportuno un aumento della forza militare NATO sono in misura assai ridotta (6 per cento).

E' diffusa anche la consapevolezza della crisi italiana, particolarmente tra i giovani: disoccupati e studenti. Circa il 12 per cento degli intervistati nega invece che l'Italia sia in crisi, un altro 6 per cento non sa e non risponde.

Tutti i problemi indicati nel questionario come gravi per l'Italia sono molto sentiti. Emerge, come principale, la questione della disoccupazione giovanile, non solo tra i giovani, ma anche tra i cinquantenni.

Fra le cose che funzionano peggio in Italia ricorrono ancora come prevalenti la giustizia e il sistema fiscale. Seguono a notevole distanza gli ospedali e la scuola. Pochi indicano come peggiore la previdenza sociale e quasi nessuno i trasporti. Niente di queste cose funziona secondo il 2 per cento degli intervistati. Circa il 3 per cento dei cittadini non sa indicare quali siano le istituzioni che funzionano meglio in Italia.

Coloro che esprimono una opinione indicano chiaramente un giudizio estremamente poco positivo nei confronti del governo, della magistratura e poco positivo sul Parlamento. L'istituzione che funziona meglio è la Regione, seguita poi dal Comune.

Un giudizio sul PCI viene espresso da quasi tutti gli intervistati, perché solo il 5 per cento non risponde.

Si tratta di una valutazione complessa perché il 16 per cento giudica bene l'attività svolta dal PCI, il 18 per cento male. Prevale nettamente la categoria «accettabile» (circa 60 per cento). C'è, in sintesi, nei nostri confronti, una fiducia critica, tanto che solo un 10 per cento pensa che l'Italia non funzionerebbe con i comunisti al governo. I tre quarti dei cittadini sono orientati a confermare il voto in un'eventuale elezione politica al partito scelto nel '79. Circa il 7 per cento è invece intenzionato a cambiare. Il 14 per cento gli indecisi, e tre per cento di schede bianche. Solo pochissimi pensano di non votare.

Nei confronti della Regione, nonostante un giudizio positivo, permane una notevole disinformazione. Solo il 10 per cento dei cittadini giudica negativamente l'attività svolta dal Comune e il 23 positivamente. Prevale nettamente una valutazione sufficiente con un atteggiamento, in sintesi, non certo di rifiuto negativo, ma con una disponibilità critica che riguarda sia i temi dell'intervento operativo delle amministrazioni, sia quelli della partecipazione e della democrazia.

Enzo Santucci

coop Umbria

Una nuova grande realtà in a difesa del consumatore

Una azienda voluta dai consumatori umbri per i consumatori

18 mila soci, oltre 16 miliardi di giro d'affari, 209 dipendenti, 35 punti di vendita in tutta la regione, centinaia di milioni di prestito da soci, una prospettiva a breve termine che prevede aperture di altri tre grandi punti di vendita, con investimenti nel 1980 di oltre due miliardi.

Questi sono i dati di una organizzazione in rapida espansione in Umbria, una concreta risposta alla inflazione che decurta ogni giorno il potere di acquisto dei lavoratori.

La Coop e l'Umbria

La CoopUmbria offre al consumatore prodotti tipici locali che arrivano direttamente, senza intermediazioni, dalle fonti di produzione, dalla cooperazione agricola e dalle produzioni artigianali ed industriali locali, garantendo così genuinità, freschezza, qualità, eliminando passaggi inutili ed assicurando nel contempo il prezzo più conveniente.

Nel corso del 1980 la CoopUmbria commercializzerà prodotti regionali per quasi cinque miliardi.

La Coop difende il consumatore

Anche con i 250 prodotti di largo consumo in proprio marchio la CoopUmbria difende il consumatore.

Prodotti garantiti per qualità e convenienza e con una etichetta che informa quello che realmente si è acquistato, con peso netto in evidenza, caratteristiche organolettiche e modalità d'uso.

Il marchio Coop contraddistingue una linea completa di prodotti per la famiglia, sicuri, di eccellente qualità e a prezzi convenienti, perchè la Coop dà il suo marchio solo quando è sicura di rispondere all'interesse del consumatore.

«Parlare oggi della Cooperazione in Umbria, significa parlare di una organizzazione economica e sociale che bene rappresenta la realtà regionale, una società in continuo movimento e con lo sforzo proteso, a disegnarla a misura della sua gente.

Proprio in questo sforzo la cooperazione — segno ne danno le recenti conferenze economiche di ORVIETO e TERNI alla Lega della Cooperativa — che rappresenta una delle organizzazioni più vive, si inserisce con i suoi programmi di investimento, consolidamento e sviluppo, nella programmazione regionale, quale organizzazione di imprese autogestite da migliaia di soci, con la sua capacità di aggregazione e rafforzamento degli spazi di democrazia.

In questo contesto va visto lo sviluppo della Coop Umbria che partendo dalla valorizzazione dei contenuti culturali delle sue origini, nel 1978, ha disegnato un piano che doveva trasformare la Coop da punto di riferimento solo ideale, ma che non rappresentava una presenza qualificata dal punto di vista economico, a reale struttura di servizio dei consumatori, in grado di contribuire all'evoluzione della rete distributiva da struttura sacca inflattiva, a rete di servizio al più basso costo, con uno stretto legame con la produzione.

La scelta del programma di sviluppo si è rivelata giusta, quale strumento di confronto nella società, ha dimostrato di essere tanto giusta da contribuire positivamente a migliorare i rapporti con i partiti, con gli Enti locali e tutta la società.

In questo senso credo vada visto il mutamento della considerazione data alla Cooperazione di consumo in questi ultimi anni.

Infatti da parte della Coop Umbria è stato significativo il contributo alla difesa del potere di acquisto dei lavoratori, attraverso la riduzione massima dei costi di distribuzione, con una propria rete di vendita moderna, quindi produttiva tesa a coprire tutto il territorio regionale; oltre ad una rinnovata attenzione ai problemi dei soci consumatori e alla esigenza di voler partecipare sempre più in questo comparto dell'economia.

Da parte degli enti locali la riscoperta graduale dei valori economici, sociali e politici di cui la cooperazione tra consumatori è portatrice, insieme alla consapevolezza che solo attraverso una presenza organizzata dei consumatori nella rete distributiva, che sono anche portatori di interessi aziendali, si possono innestare processi di rinnovamento e di trasformazione della rete distributiva.

Credo sia questo il senso della ristrutturazione che si sta portando avanti a Perugia, che ci ha visto intervenire insieme alla amministrazione comunale in difesa del posto di lavoro di 21 lavoratori, nello stesso tempo siamo stati portatori di una proposta complessiva di superamento della nostra polverizzata e dequalificata rete di vendita sulla città; con il risultato, di difendere ed incrementare l'occupazione, di svolgere nella società perugina un ruolo di struttura di servizio, e di difesa del consumatore. Contribuendo positivamente attraverso la nostra politica commerciale alla modifica dei consumi quindi della qualità della vita.

Perugia rappresenta solo un esempio, insieme alla ristrutturazione del Lago che ci sta vedendo, con una presenza articolata e qualificata, la battaglia dei consumatori a Città di Castello, la crescita di un movimento nella città di Terni che ci ha visto intervenire insieme al Comune già in fase di stesura del piano del commercio, contribuendo a qualificarlo quale strumento dinamico e di rinnovamento del settore. In questo quadro, l'intervento della Coop Umbria con miliardi di investimenti tesi come accennavo sopra non ad intervenire nella distribuzione investendo capitali speculativamente, ma investire in strutture moderne e qualificate per abbattere i costi di distribuzione quindi i prezzi al consumo, per diventare sempre più commercializzatrice di produzione regionale in Umbria e fuori.

Tutto ciò insieme al fatto che oggi è difficile trovare aziende in continuo sviluppo capaci di creare un clima di certezza per i propri lavoratori, dandogli certezza del posto di lavoro, e di crescita professionale e di incremento dell'occupazione.

Altro aspetto che va messo in risalto: la possibilità di partecipazione leale dei lavoratori, attraverso gli strumenti contrattuali alla gestione dell'azienda, quindi farli assurgere al ruolo di classe dirigente.

Tutto ciò inserito nel quadro di tessere una rete di partecipazione dei soci alla gestione dei fatti economici attraverso le sezioni territoriali, e creare un forte movimento di massa dei consumatori, che sia in grado di sviluppare una iniziativa costante in difesa della salute attraverso una corretta alimentazione e un corretto modo di consumare, con il pieno convolgimento dei lavoratori e le loro organizzazioni.

Tutto ciò si inserisce nell'ampio dibattito per la definizione del progetto per «L'UMBRIA ANNI '80».

GIULIANO LOMBRICI
Vice Presidente Coop - Umbria

Convegno a Perugia organizzato dalla Lega per le autonomie locali

I «dieci anni» delle Regioni nel bilancio degli amministratori

Zaganelli ha affermato: « Le sinistre hanno garantito all'Umbria la stabilità politica e un governo con la più ampia base sociale » - Marri ha ricordato i risultati raggiunti in settori decisivi come l'industria e l'agricoltura

PERUGIA — Amministratori regionali e degli enti locali di tutta l'Umbria si sono ritrovati ieri a Perugia per riflettere assieme sulle esperienze compiute in questo decennio e sulle prospettive per gli anni ottanta. L'iniziativa, promossa dalla Lega per le autonomie locali ha segnato un punto di riferimento importante nel dibattito politico regionale, per i contributi venuti dai lavori e per la riconfermata consapevolezza, da parte dei rappresentanti della popolazione umbra, di continuare a rappresentare un insostituibile punto di riferimento per tutta quanta (e non solo) la collettività regionale.

Stelio Zaganelli, sindaco di Perugia, ha affermato con forza: « in assensa di un quadro nazionale di certezza e stabilità, gli enti locali, la Regione dell'Umbria, costituiscono davvero un unico momento rinnovatore della vita politica », e dal canto suo il presidente della Giunta ha riconosciuto, senza trionfalismi e con realismo, che « il punto essenziale che ha permesso lo sviluppo della società regionale è stato rappresentato dal fatto che attorno alla sinistra che ha governato si sono costituite ampie alleanze sociali e politiche che hanno coinvolto in molti comuni forze laiche, con fruttuosi risultati ».

Nella relazione, Marri ha tracciato un bilancio di questo decennio, che ha conosciuto la nascita, il consolidamento e lo sviluppo dello stato delle autonomie locali, nonostante il permanere di un atteggiamento centralistico da parte dello Stato che « non costituisce oggi ne un fatto organizzativo, ne una politica, ma è ormai un aspetto della decadenza del paese ed insieme un fattore che contribuisce con altri e più di altri a spingerlo nella crisi ».

Occorre superare questo stato di cose e Marri, a questo proposito, ha affermato come a questo fine « tenda il dibattito aperto in Umbria sugli impegni del governo, sul loro mancato adempimento, sugli effetti negativi di questo comportamento in ordine agli obiettivi della programmazione regionale. Non si tratta di semplice rivendicazionismo, ma di ottenere che il governo chiarisca la sua posizione nel quadro di un metodo in cui ciascuno si assuma le proprie responsabilità ».

Sono i temi, insomma, del confronto tra Umbria e governo, rispetto alle latitanze del potere centrale

E' stato detto, giustamente, che l'Umbria è cambiata in meglio e Marri ieri è tornato su questo concetto, insistendo sulla « memoria » di quelle che erano le condizioni della nostra regione negli anni cinquanta e sessanta, che la proiettavano in una prospettiva di sottosviluppo e di miseria, ai margini delle grandi direttrici dello sviluppo nazionale. Ciò è stato impedito, e questo — ha detto Marri — è dovuto alla mancanza di fenomeni di disgregazione, alla maturità delle forze politiche e sociali che sin dagli anni cinquanta si sono cimentate nell'elaborazione di proposte programmatiche per lo sviluppo regionale. E in questo ambito, l'amministrazione pubblica locale ha giocato un ruolo di primo piano.

E' un fatto incontestabile — ha aggiunto il presidente — che la nostra è una regione vivibile, che le nostre città hanno saputo salvaguardare la misura umana ed un alto livello di convivenza civile e di tolleranza reciproca. Questo deriva anche dal ruolo svolto dalle forze sociali vive e dinamiche, dal mondo della produzione, con le quali le istituzioni hanno saputo stabilire un rapporto di proficua collaborazione, nell'ambito della programmazione, garantendo innanzitutto quella stabilità politica che ha costituito, in un quadro nazionale di incertezza, un fatto di grande rilievo e sicurezza.

Questo — ha proseguito Marri — ha consentito anche alle forze di opposizione, certo non omogenee e non sempre ugualmente costruttive, ampi margini di apporto, per esempio nell'elaborazione del piano regionale. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Marri non solo ha smentito con inoppugnabili dati la storia delle Regioni (e quindi della Regione Umbria) caratterizzate da residui passivi, ma ha anche tratteggiato i grandi risultati raggiunti in settori decisivi: l'agricoltura e la cooperazione, la piccola e media industria e l'artigianato, il riequilibrio del territorio, i servizi sociali, il turismo e la programmazione culturale.

Un bilancio, dunque, largamente positivo, che premia l'impegno di tutta quanta la collettività regionale e che costituisce la premessa per guardare agli anni ottanta come un momento di consolidamento dei risultati ottenuti e per impegnarsi — ha concluso Marri — soprattutto in un sempre miglior coordinamento della finanza pubblica, nello snellimento e nella riunificazione sistematica delle leggi, in una sempre migliore efficienza della macchina pubblica.

I lavori del convegno sono stati conclusi nel tardo pomeriggio da Armando Cossutta ed Enrico Manca, sui cui interventi riferiremo nelle prossime edizioni.

Walter Verini

La visita di Giovanni Paolo II in Valnerina

Norcia è pronta per ricevere il Papa

PERUGIA — Piazza S. Benedetto imbandierata, con tutte le bandiere d'Europa, accoglierà questa mattina papa Wojtyla che celebrerà all'aperto la Messa. La Chiesa, che porta il nome del grande santo, di cui oggi si celebra il 1500. anniversario della nascita, è stata riaperta da due giorni. Il terremoto, infatti, l'aveva danneggiata in modo consistente e, in tutta fretta (è stato un lavoro intenso) sono state fatte le riparazioni indispensabili per renderla agibile.

Tutte le strade che portano all'interno della città sono state chiuse, transenne un po' ovunque, grandi parcheggi approntati « fuori porta ». Norcia si è così preparata ad accogliere papa Wojtyla nel miglior modo possibile. Inutile dire che c'è grande attesa, che sono stati fatti sforzi per rendere la città più bella e vistosa possibile, nonostante i gravissimi danni provocati dal terremoto. Scosse, frattanto, leggere, ma non troppo, si sono registrate anche ieri e l'altro ieri. Il clima non è certo primaverile: piove e fa freddo.

In occasione della visita del papa a Norcia, il consiglio regionale dell'Umbria ha rivolto a Giovanni Paolo II un messaggio di saluto. Il testo integrale: « Il consiglio regionale dell'Umbria rivolge a papa Giovanni Paolo II, in occasione della sua visita a Norcia e nella Valnerina, un saluto pieno di gratitudine. E' una visita che, mentre onora la grande tradizione cristiana di questa regione — che un millennio e mezzo fa dava all'umanità, con S. Benedetto, un contributo fondamentale per la fondazione della civiltà occidentale — rinnova al tempo stesso la tradizione pastorale dei pontefici romani, presenti ove l'umanità soffre per le avversità della natura e della storia.

L'assemblea legislativa regionale vuole anche esprimere il sentimento degli umbri che, nella presenza del sommo pontefice, avvertono un altissimo riconoscimento al concorde impegno delle istituzioni civili e con le istituzioni religiose nel soccorso alle popolazioni e alla cultura della Valnerina colpite dal terremoto ».

La ricerca di Gianna Mingrone

Un libro che fa parlare l'Umbria delle donne

La difficile convivenza di una civiltà ancora rurale e l'altra urbana e industrializzata

PERUGIA — Un viaggio nell'« Umbria delle donne », lei: Gianna Mingrone, nata a Roma, in Umbria da quattro anni («da quando cioè ho incominciato a lavorare a questo progetto ed ho capito che posso e devo narrare per scrivere il piccolo pezzo di terra dove respiro, opero, cresco»).

Sì, perchè l'autrice del libro «Nostra moglie 'l marito mio (Umbria editrice)»: ovvero dialoghi con le donne umbre, insegna in una scuola di Norcia e quando non sta lì, la si può trovare, magari a lavorare nel piccolo orto della sua casa nella campagna tra Acquasparta e Todi.

A Gianna Mingrone l'Umbria insomma piace ed il fatto che non si tratta di un gusto meramente «estetico» lo dimostra la ricerca che ha condotto.

Quasi una esplorazione cocciuta ed intelligente nata da un lampo mentale: una frase detta da un uomo nei confronti di sua moglie: «nostra moglie».

«Intuii il significato recondito di quelle parole. Fu un piacere di una scoperta inaspettata: non si trattava altro che di un lascito di una realtà "matrillenare ginecocratica"».

A questo punto bisognava «volare oltre la siepe» e conoscere le donne umbre.

La curiosità è l'ansia di «sapere» che parte da una sollecitazione, non per dimostrare qualcosa di stabilito a priori, ma che vuol confrontare e mettere assieme i propri problemi «le sofferenze, l'isolamento».

«Le donne umbre... beh, non so. l'Umbria è una regione interna. L'inospitalità — dice una delle tante intervistate — deriva dalla diffidenza, non perchè le donne umbre siano scontrose. La donna umbra è più ingabbiata dell'uomo, l'uomo esce, specie nei paesini piccoli. La donna vive sola in casa, non esce. Quando si è chiusa in casa, l'unica cosa che può fare è chiacchierare, ecco come nasce il pettegolezzo...».

E' una parte di verità «dell'Umbria delle donne». Ma non la sola: perchè «sono due — dice Gianna Mingrone — le Umbrie, o molte che convivono e si fronteggiano, quella ancora rurale e contadina dei dialetti e del folklore, Umbria arcaica ormai in via di estinzione e quella urbana tesa verso l'industrializzazione».

E poi, le donne umbre, naturalmente, da quelle «che impastano il pane nella propria cucina, senza sale s'intende, o la pizza al pesto», a quelle «raffinate» sono di tutti i tipi. Sono come tutte le altre. Gianna, comunque, vive in Umbria e da qui muove con la sua ricerca.

«Sposarsi o non sposarsi»: parte da qui. E' la chiave interpretativa del suo viaggio. «Nun capisco le vedove che riprendono l' marito; se dice: "quando la vedovella se rimarita significa che la croce non è finita": risponde all'autrice del libro un'anziana contadina, che ci ricorda una nonna ottantenne.

Parlano poi le ragazze: i balli del sabato sera, il fidanzamento, il matrimonio.

E ancora: la ricerca del nuovo, la politica, ma anche la solitudine, le violenze: spezzoni di vita ricchi di una viva e sofferta umanità.

«Eppure — dice Gianna Mingrone — l'Umbria gode di una amministrazione lodevole, che si sforza da anni di migliorare la condizione femminile non solo nell'ambito del lavoro o in quello sociale, ma oltre, fino alla coscienza».

«Ciò nonostante — prosegue — la nostra vita è dura, ma incoraggia sapere che la nostra lotta sta in piedi». Già. Ma qui il discorso si allarga, va oltre l'Umbria per andare a far parte di uno dei più grossi temi del nostro tempo.

Paola Sacchi

Il fallimento della Ilme

La strana storia di una piccola azienda

TERNI — Debiti per più di un miliardo con l'INPS, per centinaia di milioni con l' INAM, con la Sviluppumbria e altri istituti di credito. Questa la situazione che ha portato la ILMI al fallimento. Oltre ai debiti, però, per la ILMI ci sono state tante commesse, la possibilità di risalire la china. Una possibilità che non è stata sfruttata o non si è voluta sfruttare.

La ILMI è una ditta che ha sempre lavorato — affermano gli ex dipendenti — anche quando per le altre aziende della zona trovare una commessa era quasi impossibile.

Una storia singolare quella dello stabilimento di Stroncone. I proprietari — Galeazzi e Giovannini — sono sempre riusciti a trovare il modo di accedere a lavori di grande portata, pur essendo alla direzione di una piccola azienda del settore metalmeccanico. Grazie ai rapporti e al contatto diretto con il potentato democristiano, dice qualcuno.

E' facile crederlo: basti pensare ad alcune delle commesse ricevute dall'azienda. Costruzione in subappalto di una parte della sopraelevata di San Lorenzo a Roma. Costruzione di serbatoi per l'AGIP. Costruzione e montaggio di « dissalatori » a Gela per conto dell'Italimpianti. E ancora lavori alla società Terni, alla Terninoss, alla Montedison.

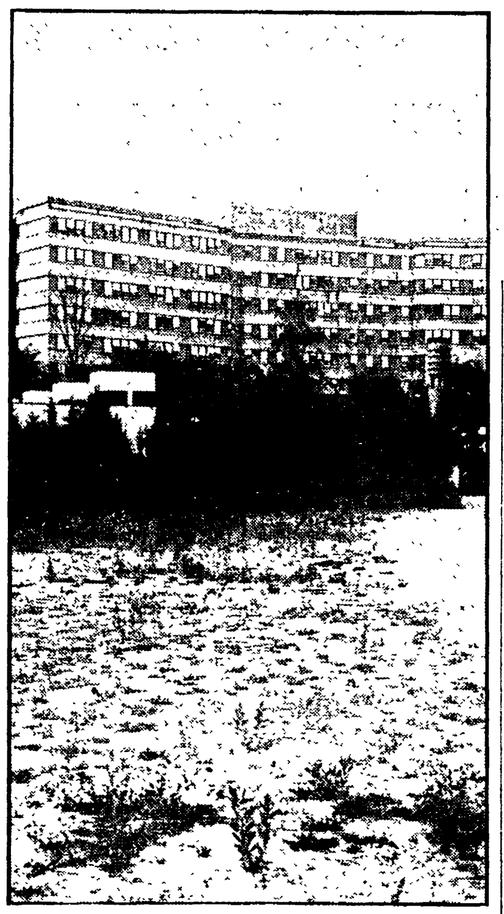
E infine l'ultima commessa, avuta in appalto dalla Bromboveri, la grande finanziaria milanese, addirittura in Irak. Un appalto che alla ILMI avrebbe dovuto fruttare circa 2 miliardi e mezzo.

Doveva essere un po' la soluzione di tutti i problemi, invece, il lavoro è stato lasciato incompiuto. La Bromboveri ha saldato il conto con la ILMI per i lavori fatti — si parla di circa 250 milioni — che a sua volta ha pagato gli stipendi arretrati ai lavoratori ed è fallita. Dove siano finiti i soldi non è dato sapere.

Certo è che della direzione Galeazzi-Giovannini sembrava non fidarsi neppure la Bromboveri che era arrivata perfino, a seguito di una agitazione dei dipendenti della ILMI che non ricevevano gli stipendi, a pagare direttamente i salari attraverso assegni personali ai lavoratori.

an. am.

Le richieste contenute in una lettera firmata da quaranta donne



E' vero che all'ospedale di Terni partorire è più difficile?

Risponde il presidente dell'Unità Sanitaria Locale, Guido Guidi La difficoltà di poter scegliere fra clinica e divisione nei casi di ricovero d'urgenza

TERNI — E' vero che alle donne che vanno a partorire all'ospedale di Terni manca la minima tranquillità psicologica? La domanda è rivolta al presidente dell'unità sanitaria locale, Guido Guidi, al quale è stata inviata una lettera, firmata da una quarantina di donne, nella quale si lamenta il fatto che, al momento dell'ingresso in ospedale, le donne non possono scegliere se ricoverarsi in clinica o in divisione.

« Non credo che all'ospedale di Terni — risponde Guidi — il parto avvenga in condizioni traumatizzanti. Premetto che abbiamo fatto il possibile per ridurre al minimo ogni forma di disagio e che abbiamo preso in considerazione la lettera che ci è stata inviata e cercato di superare gli inconvenienti che ci sono stati fatti presenti. In questa settimana abbiamo avuto un fitto giro di riunioni con il professor Lauro, primario della clinica, e con il professor Alterocca, primario della divisione, per delle modifiche organizzative che accolgano le richieste avanzate.

Va però chiarito che non si può scegliere tra la clinica e la divisione soltanto nei casi di ricoveri d'urgenza. In questi casi, come del resto accade negli altri ospedali, è come accade per tutta la chirurgia, c'è soltanto un'équipe disponibile, e è quella che poi esegue l'intervento.

Se si dovesse garantire il pronto intervento in qualsiasi ora di tutti i reparti occorrerebbero degli organici superiori di dieci volte almeno a quelli attuali ».

Quindi la donna che si ricovera d'urgenza non può farsi assistere dal medico che l'ha seguita durante la gravidanza?

« Quando si tratta di ricovero d'urgenza è assai difficile — risponde — a meno che non sia di servizio quel medico. Le probabilità sono comunque poche e non vedo come si possa fare altrimenti. Se il ricovero d'urgenza avviene però dalle 7 alle 10 di mattina, quando cioè lo si può fare, è possibile scegliere tra il ricovero in clinica e quello in divisione, come accade per tutti quei ricoveri che non hanno il carattere d'urgenza ».

Le donne che hanno sottoscritto la lettera chiedono che dopo il parto si possa passare da un reparto all'altro. «Noi abbiamo discusso questo problema — conclude Guidi — e riteniamo che sia giusto. Però c'è una questione che investe le responsabilità, anche giuridiche, di chi ha eseguito l'intervento. Supponiamo che appena fatto il passaggio intervengano delle complicazioni. Di chi è la responsabilità? Per questa ragione abbiamo stabilito che il passaggio possa avvenire soltanto dopo 24 ore dal parto, ritenendo giusto che in questo primo periodo la donna sia assistita dalla stessa équipe che ha eseguito il parto ».

Il proprietario dello zuccherificio ha firmato l'accordo

Foligno: la campagna bieticola '80 si farà

Decisa la riassunzione dei lavoratori - Nella prossima settimana un nuovo incontro per stabilire i modi e i tempi della lavorazione - Rimane aperto il discorso sul futuro dell'azienda a fine estate - La lotta sostenuta dagli operai

PERUGIA — La campagna bieticola '80 allo zuccherificio di Foligno si farà. La notizia adesso è ufficiale e non ci possono essere altre interpretazioni. Il proprietario dello zuccherificio di Foligno Montesi ha firmato un documento ufficiale nel quale, accanto allo svolgimento della campagna '80, viene decisa la riassunzione dei lavoratori.

Oltre alla firma di Montesi ci sono anche quelle del ministro dell'Agricoltura Marcora, del sindaco di Foligno Raggi, dell'assessore regionale all'agricoltura Berardinelli e dei rappresentanti sindacali presenti all'incontro di venerdì sera al ministero dell'Agricoltura. L'accordo raggiunto è di tipo « politico », basato cioè sulle intenzioni espresse da tutti e accettate da Montesi di svolgere la campagna 1980.

Nella prossima settimana un altro incontro « sindacale » dovrà stabilire i modi e i tempi della lavorazione e anche risolvere le questioni sindacali legate a questi mesi di occupazione, da parte degli operai, dello stabilimento. La delegazione dei lavoratori, presenti all'incontro, ha espresso la propria soddisfazione per l'intesa, e l'assemblea degli operai, che si è svolta ieri mattina ha riconfermato questo giudizio.

Si è conclusa così positivamente una parte di una lunga vertenza che da mesi ha impegnato un'intera regione, istituzioni, forze sociali, nella risoluzione di una vertenza importante per l'economia regionale e i livelli occupazionali. Montesi si è dunque impegnato a svolgere la campagna '80 e a riassumere i 46 lavoratori di Foligno.

Rimane aperto il discorso sul dopo-campagna. Ad ottobre, infatti, quando la lavorazione sarà terminata, Montesi chiederà alle organizzazioni sindacali la disponibilità a contrattare il trasferimento dei lavoratori. Molte delle possibilità di sopravvivenza anche dopo ottobre dello zuccherificio sono legate al piano nazionale bieticolo-saccarifero che il ministro Marcora si è impegnato a presentare entro quindici giorni.

Se questo piano prevede il mantenimento della fabbrica di Foligno, allora, anche senza Montesi, bisognerà pensare ad una alternativa di gestione, che veda la presenza delle partecipazioni statali, altrimenti bisognerà pensare ad una alternativa allo stabilimento, in termini occupazionali e produttivi, restando comunque nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli.

Il primo giudizio espresso subito dopo le quattro ore di riunione, è stato come abbiamo detto, positivo. Con la conclusione dell'incontro di venerdì a Roma viene data una risposta immediata, anche se temporanea, ad una vertenza lunga ed impegnativa, iniziata nel novembre scorso.

Montesi decise di chiudere lo zuccherificio, e, successivamente, dietro il rifiuto degli operai di trasferirsi, il licenziamento dei lavoratori impegnati a Foligno. Gli operai risposero con l'occupazione dello stabilimento. Attorno a questa lotta si sviluppò poi la solidarietà dell'intera regione. Numerosi ordini del giorno vennero approvati al consiglio comunale di Foligno, al consiglio provinciale di Perugia, e il consiglio regionale vi dedicò un'intera seduta.

A Foligno venne creato inoltre un comitato di sostegno alla lotta degli operai che espresse in forme concrete l' appoggio e la solidarietà della Regione. Anche la Camera dei Deputati intervenne sulle vertenza con l'approvazione di una risoluzione, formata da tutti i gruppi politici, primi firmatari i comunisti, che impegnava il governo a non chiudere lo zuccherificio di Foligno prima della approvazione del piano nazionale e bieticola-saccarifero.

Fausto Belia

Domenica inaugurazione della Casa del Popolo

Un edificio molto ampio realizzato da due cooperative edili di Parrano - Il soffitto a capriate di legno

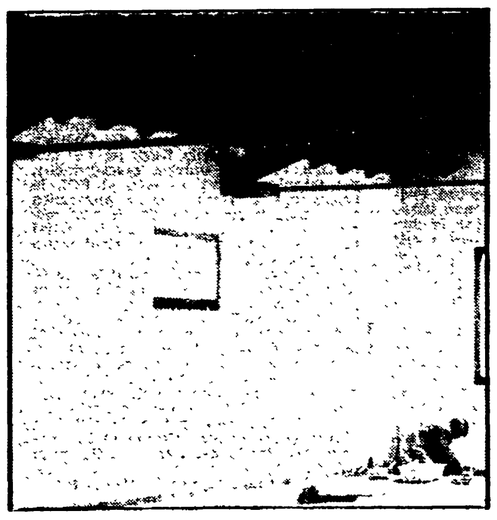
ORVIETO — Domenica prossima sarà inaugurata la Casa del Popolo di Parrano. Per realizzarla ci sono voluti quattro anni di lavoro, volontario, da parte di decine di compagni. Si è riusciti così a realizzare un edificio di notevoli dimensioni.

Il merito va in particolare ai compagni lavoratori di due cooperative di muratori, la « Nuova Edile » e la Edilpar di Parrano, che nelle ore libere hanno alzato i muri e costruito tutto il resto.

Pregevole è il tetto realizzato a capriate di legno, secondo quella che è un modo di costruire tipica dell'Umbria, le cui regole, secondo la tradizione, risalgono al milleduecento.

La Casa del Popolo, venuta a costare circa 30 milioni, frutto in gran parte di sottoscrizioni, sarà messa a disposizione dell'intera cittadinanza, per iniziative ricreative, politiche e culturali.

La cerimonia di inaugurazione avrà inizio alle ore 15,30. Sarà presente il compagno Pietro Conti.



Mentre il presidente D'Attoma tronca le polemiche su Della Martira

Per la Roma il Perugia ritorna col «marchio»

Castagner punta a un pareggio all'Olimpico - Mancherà Casarsa, sostituito dal giovane Degradi

PERUGIA — Dopo lo stop al campionato con l'impegno degli azzurri, il Perugia riprende la sua corsa verso un posto UEFA, all'Olimpico di Roma. Lo scandalo delle scommesse-clandestine è tutt'altro che messo a tacere ed anche se in questo ciclone ben quattro giocatori umbri si sono visti arrivare altrettante comunicazioni giudiziarie, l'ambiente dell'AC Perugia sembra più che tranquillo.

Il presidente D'Attoma ha definito un «peccato di gioventù» il fatto che Della Martira abbia accettato ingenuamente, come regalo, l'assegno di otto milioni per la partita Avellino-Perugia e questa affermazione del primo responsabile della società ha suscitato non poca perplessità nei cronisti presenti.

«Sarà la giustizia ordinaria e quella sportiva che faranno piena luce su questo caso e vedrete che il Perugia ed i suoi tesserati resteranno fuori dalla mischia». Con queste parole D'Attoma ha chiuso, per il momento, il discorso per presentare insieme all'avv. Gustenghi e al direttore commerciale della Ponte, dr. Cifiello, il nuovo marchio che i perugini indosseranno contro la Roma. Fu proprio contro i giallorossi nel girone d'andata che i giocatori del Perugia indossarono per la prima volta le magliette con il marchio dello sponsor e poco dopo si rimediarono una pepatissima multa di venti milioni dalla Lega Calcio, perchè non ne avevano la regolare autorizzazione. Per l'Olimpico, il beneplacito della Lega è arrivato e per le ultime sette partite di campionato il marchio Ponte (centimetri tre per quattro) sarà ben visibile sulla maglia biancorossa.

Altra notizia è il fatto che il direttore sportivo del Perugia, Silvano Ramaccioni, è attualmente in giro per l'Europa per cercare lo straniero che per il prossimo campionato giocherà nella squadra umbra, dopo la decisione della Lega Calcio.

Ma scandali, marchi e stranieri per Ilario Castagner passano in secondo ordine di fronte all'impegno di campionato con i capitolini. La partita è di una estrema delicatezza per entrambe le formazioni che lottano per la conquista di una posizione di prestigio che consenta di conquistare una piazza per la Coppa UEFA.

I giallorossi sono secondi a quota 26, mentre gli umbri li seguono ad una sola lunghezza. In dodici partite interne gli uomini di Liedholm hanno conquistato la posta piena in cinque occasioni, sei sono stati nulla di fatto ed una sola sconfitta.

«E' importante non perdere, per mantenere il contatto con il gruppetto assiso al secondo posto». Castagner punta forte su questa partita e certamente ha spiegato ai suoi ragazzi quanto sia determinante un risultato positivo.

Tra le file biancorosse mancherà sicuramente Casarsa, ancora indisposto, ma farà il suo rientro quel Bagni così utile alla tattica del tecnico perugino. Il posto dell'ex fiorentino sarà preso dal giovane Degradi, per il resto formazione immutata.

All'ultima prova di campionato (uno a zero sul fanalino di coda abruzzese) venne fuori una partita deludente sciatta che lasciò parecchio amaro in bocca agli sportivi presenti. Un Perugia fragile e irriconoscibile che per poco non doveva dividere la posta in palio con il modesto Pescara.

A Roma, l'avversario è di tutt'altra fatta e l'impegno dovrà essere di quelli che ricordano il miglior Perugia dello scorso campionato. «Perdere a Roma potrebbe significare l'addio all'ultimo traguardo che questo campionato ci propone» a questo appello del tecnico perugino dovranno rispondere i giocatori che scenderanno in campo: Malizia, Nappi, Ceccarini, Frosio, Della Martira, Dal Fiume, Goretti, Butti, Rossi, Degradi, Bagni.

Guglielmo Mazzetti

La Ternana non ha scelta: con la Spal deve vincere

TERNI — Per la Ternana non c'è più scelta: deve vincere l'incontro odierno con la Spal in programma al Liberati. La classifica è così precaria da non permettere altro risultato. Andreani opera una piccola rivoluzione nell'assetto della squadra. Tornerà infatti Stefanelli ed il sacrificato sarà Vichi. Dovrebbero debuttare Tumellero che andrebbe a sostituire Codogno squalificato. Non c'è posto per Turla che se ne starà in panchina. Farà certamente comodo se la partita dovesse prendere una brutta piega.

Nella Spal mancherà certamente lo stopper Fabbri, squalificato. Caciagli cambiando un po' la difesa potrebbe far tornare in squadra l'ex Ferrari. Giocherà anche Gibellini, secondo nella speciale classifica dei cannonieri e autentica bestia nera della retroguardia rossoverde. Come la sua squadra del resto, il cui nome sollecita ricordi poco piacevoli.

a. lo.

REDAZIONE: DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TELEFONO 29.293 - 21.839 - REDAZIONE DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEFONO 401.150

L'assemblea dei segretari delle Marche a Macerata

Nasce dal lavoro delle sezioni la proposta di cambiamento

Rinsaldare il legame del PCI con i lavoratori, i giovani e le donne - I questionari come momento fondamentale di questo rapporto - Le conclusioni di Minucci, della segreteria

MACERATA — «Più voti al PCI: per una maggioranza di sinistra aperta alle altre forze democratiche nella regione, per rafforzare ed estendere le giunte democratiche e di sinistra per battere le preclusioni della DC». La grande scritta, che occupava l'intera parte dietro il palco della presidenza campeggiava nella sala dei convegni del Palazzo del Mutilato, a Macerata, dove ieri mattina si erano dati appuntamento tutti i segretari delle sezioni comuniste delle Marche, in vista della prossima consultazione elettorale. Uno slogan, quindi, ma al tempo stesso una proposta politica concreta e una precisa «ipotesi di lavoro» sulla quale, fino a sera, sono incentrati tanto l'introduzione di Enrico Lattanzi, segretario della Federazione PCI di Macerata e la relazione di Aldo Amati della segreteria regionale, quanto i numerosi interventi e le conclusioni di Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del partito.

La situazione generale del paese — è stato detto — non ammette più né rinvii né tentennamenti. Alla crisi economica e alla continua svalutazione (gli ultimissimi aumenti di benzina e sigarette non ne sono che un'ennesima parziale prova) rispondono il nuovo sanguinoso e arrogante attacco del terrorismo e il perdurare di una «questione morale» che non può certo considerarsi risolta con l'arresto, a New York, di due dei tre fratelli Caltagirone. E' a questi problemi che il nuovo governo quale che sia la sua formula, dovrà dare risposte reali e rapide, se ne è capace. Ma le «preclusioni» su cui continua ad arroccarsi ottusamente la DC non vanno certo in questa direzione.

Il compito dei comunisti, oggi come ieri e più di ieri, è quello di rinsaldare i legami con i lavoratori, i cittadini, i giovani e le donne, anche superando attimi di stanchezza per discutere insieme e insieme elaborare quella strategia democratica e riformatrice che sola può condurre il paese fuori dal tunnel della crisi.

Una «campagna» quindi che parte molto in anticipo rispetto al «tempo elettorale» e che non intende fermarsi con la domenica del voto. La sezione del PCI, in questa visione, è sempre di più «base di partenza» e, al tempo stesso, punto di riferimento e di verifica di tutte le iniziative che tendono a instaurare con tutti i cittadini un dialogo costante, costruttivo, dove l'unico «strumento di propaganda» è l'informazione corretta ed esauriente sui problemi reali.

E' stata quindi messa in evidenza l'importanza dei questionari, che il partito distribuisce in tutti i centri, che costituiscono un momento fondamentale per verificare e «imparare» ciò che la gente pensa e ciò che chiede a chi viene chiamato ad amministrare, nel comune come nella Regione e nel governo nazionale.

Un accenno particolare, infine, al nostro giornale. Ricordando il significato dei contributi che continuano a venire alla sottoscrizione straordinaria per l'Unità, è stato sollecitato un impegno sempre più massiccio per la diffusione e la ricerca di nuove e diverse occasioni, che si sommino a quelle ormai «classiche» della distribuzione domenicale.

Traendo le conclusioni del dibattito, il compagno Adalberto Minucci ha rilevato che la svolta realizzata nei governi regionali e locali di una grande parte del paese a partire dal voto del 15 giugno 1975 ha rappresentato un contributo prezioso all'intera società italiana, alla sua capacità di «tenuta» democratica di fronte ai contraccolpi più duri della crisi di questi anni. L'avanzata del PCI e l'estendersi delle amministrazioni di sinistra hanno reso possibile, dal '75 in poi, l'affermarsi di una nuova capacità di governo da parte delle forze popolari, che si è espressa sia nella stabilità e nell'efficienza delle giunte, sia nei risultati concreti ottenuti nella lotta per mutare la qualità della vita, per estendere i servizi pubblici, per moralizzare la vita pubblica.

C'è stata in questi anni una crescita della funzione e dell'iniziativa dei governi locali diretti dalle forze democratiche di sinistra, e ciò proprio mentre si è accentuata l'ingovernabilità del paese a livello nazionale, come dimostrano le negative esperienze del governo Cossiga e le sue ingloriose dimissioni di questi giorni. Anche da questo dato — ha sottolineato Minucci — emerge la necessità che il PCI e l'intera sinistra entrino a far parte del governo nazionale. Le elezioni del giugno prossimo potranno avere un peso determinante, sia ai fini di battere le tendenze involutive che hanno preso il sopravvento nell'ultimo congresso della DC, sia ridimensionando la forza elettorale di questo partito, sia consolidando ed estendendo in tutto il paese l'esperienza delle maggioranze democratiche di sinistra.

Le Marche — ha concluso Minucci — hanno dato un apporto essenziale alla svolta politica e amministrativa del 1975. Dobbiamo lavorare affinché siano in prima fila anche nella prossima scadenza elettorale, ponendo agli elettori, ai giovani, alle donne, a tutti i lavoratori, l'obiettivo realistico di portare al governo della regione le forze democratiche e di sinistra.

Appello agli elettori del Comitato Regionale

Fra Pci e cittadini un dialogo ininterrotto

Il Comitato regionale del PCI delle Marche si rivolge a tutti i marchigiani perchè determinino, con il voto, una svolta profonda nel governo della Regione, accrescendo i consensi al PCI, rafforzando l'unità della sinistra, dando alle sinistre una maggioranza che consenta la costituzione di una Giunta, fondata sulla loro forza e sulla loro forza e sulla loro unità, aperta alle altre forze democratiche.

L'esperienza di questi cinque anni mostra chiaramente che le pregiudiziali e le resistenze conservatrici della DC rendono ingovernabile la Regione.

E' a causa di tali preclusioni che, dopo i primi due anni di avvio di una politica di intese tra le forze democratiche con la quale si misero le basi per un nuovo modo di governare e si affermò la funzione democratica della Regione, si è dovuto subire il danno di lunghe crisi.

Mentre l'esigenza di salvaguardare e rinnovare la società marchigiana, l'attuazione di importanti leggi di riforma, il bisogno di programmazione, lo sviluppo dell'intero sistema delle autonomie locali, richiedevano un governo autorevole, di ampia collaborazione democratica, la DC ha messo avanti a tutto la sua indisponibilità, il rifiuto a superare il suo sistema di potere, la difesa di interessi categoriali e corporativi. Per tali ragioni si è opposta a collaborare alla pari con le altre forze democratiche ed ha costretto alla crisi ed all'ingovernabilità la Regione.

Con le prossime elezioni occorre porre fine a questa situazione; occorre realizzare una svolta; far pagare alle forze ancora prevalenti nella DC le scelte conservatrici; ridurre il consenso elettorale della DC, affinché essa non possa più paralizzare la Regione con le sue indisponibilità. Occorre accrescere i voti ed i seggi del PCI, assicurare alla sinistra una maggioranza aperta alle altre forze democratiche, che assicuri la governabilità della Regione su una linea di profondo rinnovamento.

Un grande compito sta davanti a tutti i comunisti delle Marche: dalla nostra Regione può venire un decisivo contributo al successo nazionale del Partito comunista, sia in termini di voti conquistati, sia accrescendo il numero delle Regioni nelle quali il PCI è nel governo, sia consolidando ed estendendo le Giunte democratiche di sinistra nei Comuni e nelle Province.

Ovunque, occorre far leva sull'unità del PCI e del PSI per determinare cambiamenti reali nella vita delle amministrazioni, negli indirizzi e nei metodi di governo.

Ai lavoratori, a tutte le forze produttive, ai giovani, alle donne, a tutti i cittadini che, dopo 10 anni in cui la Regione ha avuto maggioranze e Giunte regionali di centro-sinistra, governi senza la partecipazione del PCI, Giunte deboli ed inadeguate come l'attuale, avvertono l'esigenza di dare alle Marche un governo rinnovatore, si offre una concreta possibilità di realizzare un grande cambiamento: dare alla Regione una guida stabile ed efficiente, sicura interlocutrice delle forze sociali e produttive. Una guida capace di far uscire l'economia marchigiana dalla attuale precarietà, trasformare e consolidare l'apparato produttivo, promuovere il progresso democratico dell'intera società regionale.

E' possibile ed è necessario affermare la funzione della Regione e dell'intero sistema delle autonomie locali nella programmazione democratica di uno sviluppo di tipo nuovo, che consenta alle Marche quel cambiamento indispensabile per evitare una crisi profonda.

Per il raggiungimento di questo obiettivo il Comitato regionale fa appello alla mobilitazione di tutte le organizzazioni del Partito, alla intelligenza, allo spirito di sacrificio, alla volontà di rinnovamento di tutti i compagni.

C'è bisogno di un grande dialogo con i cittadini e gli elettori per illustrare le nostre proposte, le esigenze dei Comuni, delle Province e della Regione; per mobilitare tutte le energie democratiche, per orientare verso un voto al PCI, le aspirazioni al rinnovamento economico e sociale, ad una profonda riforma morale, al cambiamento politico di grandi masse di marchigiani che si richiamano a diverse ispirazioni ideali.

Si sviluppi immediatamente il lavoro di tutte le organizzazioni, si predispongano puntualmente i piani di attività, si estenda la consultazione degli elettori; si porti in ogni casa e in ogni luogo di lavoro il dibattito, il confronto, l'informazione. Si sviluppi ancora la forza organizzata del partito con il tesseramento e il reclutamento di nuovi militanti; si rivolga ad ogni elettore, ad ogni cittadino democratico, la richiesta di finanziare democraticamente la campagna elettorale del Partito dalle mani pulite.

Il Comitato regionale del PCI

La disavventura di un operaio delle Ferrovie di Ancona

Dottore, ho tre denti cariati Va bene, ripassi fra un anno

Nonostante il varo della riforma sanitaria le eredità delle vecchie mutue continuano a pesare - L'ospedale regionale è gravato di lavoro e ha attrezzature insufficienti - A colloquio con la compagna Malgari Amadei, della Commissione Sanità regionale

ANCONA — Un anno: questa la previsione, nemmeno troppo pessimistica, che ci ha fatto Luciano Pagano, operaio del compartimento FF. SS. venendoci a trovare in redazione, con la disavventura di doversi far togliere tre denti «oramai rovinati». E' andata così: «Previa impegnativa del medico curante — ci spiega — richiedo la prenotazioni per l'estrazione (al reparto odontoiatria dell'ospedale regionale, poiché l'ENPAS di Ancona, per decesso del medico in servizio, non eroga più tale servizio); data: 28 febbraio.

Arrivato al giorno della visita specialistica, però, il medico stabilisce che, prima di togliermi i denti malati, debbo farmi pulire dal "tartaro" (la sedimentazione organica che si deposita sui denti); nuova impegnativa e nuova prenotazione specialistica: questa volta però, è per il 9 agosto prossimo! Se prosegue con questo ritmo, il dente potrò togliermelo, forse, all'inizio del prossimo anno».

Per sapere qualcosa di più sul perché possano avvenire fatti simili in una città come Ancona, nota per essere la «navicella sanitaria dell'Adriatico», siamo andati a parlare con la compagna Malgari Amadei (vice presidente della commissione sanità al Consiglio regionale) e con il professor Luigi Balercia, primario della Divisione di «Odontostomatologia e Chirurgia Oro-Maxillo Facciale» dell'Ospedale Generale Regionale «Umberto I».

«Episodi come questo non sono poi tanto rari — ci dice subito la compagna Amadei —: nelle Marche il servizio corrisposto all'utenza, in quanto a qualità, non corrisponde certo alla enorme rilevanza dell'impegno finanziario richiesto».

«Nonostante sia stata avviata ufficialmente, con il primo gennaio '80, la riforma sanitaria, fatti come quelli del ferroviere Pagani dimostrano quanto complessa e pesante sia l'eredità delle vecchie Mutue: sia in fatto di inadeguatezza dei servizi erogati, sia in fatto di distribuzione ed organizzazione sul territorio. Tutte cose che, ora, non si risolvono con un colpo di bacchetta».

Da parte sua, il professor Balercia, pur non volendo fare il «conto della spesa», non può non sottolineare l'inadeguatezza dell'attrezzatura e, soprattutto, dell'organico, a fronte dell'ampio ventaglio di prestazioni fornite.

«Oltre alla normale attività di odontoiatria (le famose «poltrone») che, per legge, l'ospedale non può comunque rifiutare, noi dobbiamo provvedere anche all'assistenza dei degenti degli altri reparti dell'Umberto I, abbiamo una convenzione per la metodica assistenza con tutti gli altri nosocomi cittadini e provvediamo ad un sistematico servizio di ortodonzia (ovvero di cura delle malformazioni dentarie) per circa 300 ragazzi: il nostro, infatti, è l'unica struttura pubblica del genere nella regione. Oltre a ciò, svolgiamo il normale lavoro di reparto: 17 letti per 1219 ricoveri e un migliaio d'interventi nel '79, con malati che arrivano fino dalla Puglia».

Tutto questo lavoro — ci spiegano ancora — viene svolto da un equipe composta dal Primario e da 4 assistenti (di cui solo due di ruolo. Più tre tirocinanti e tre frequentatori. L'organico, già insufficiente, prevedrebbe anche due aiuti ma, non si riescono a reperire.

«E' colpa di un sistema di istruzione-reclutamento assurdo dice Balercia — che premia i medici che scelgono la libera professione, invece di incentivare e sostenere coloro che optano per il tempo pieno»; «l'università — incalza la compagna Amedei — è strutturalmente incapace di corrispondere alle necessità reali delle strutture pubbliche: l'ordinamento vigente, infatti, prevede altri tre anni di specializzazione oltre la laurea in medicina. Il numero bloccato, poi, favorisce una gestione di puro baronato».

Proprio in questi giorni, il PCI ha presentato in Parlamento una proposta di legge per la modifica dei meccanismi di acquisizione della specializzazione odontoiatrica.

«Occorre dunque (una prima esperienza si sta facendo in questo periodo a Pesaro con la Formazione Professionale della Regione) far crescere una leva di "odontoigienisti": paramedici specializzati, cioè, in grado di compiere un'azione in campo sociale, oltre che strettamente sanitario».

Fin qui tutto bene (si fa per dire): ma il "tartaro"? «l'intero Umberto I — ci risponde — dispone di un solo apparecchio necessario, che viene attivato tutte le mattine da un infermiere generico: a parte i ritardi, per l'utenza non è certo il meglio in fatto di sicurezza) ma è l'unico modo per poter intervenire. Abbiamo 6 poltrone disponibili nel reparto: per farle funzionare appieno occorrerebbero 12 addetti; l'aumento d'organico, però, è bloccato per legge dal '75».

Per far fronte al continuo aumento di richieste (anche perché, di recente, oltre l'ENPAS di Ancona, anche l'INAM di Falconara ha smesso il servizio per pensionamento del medico, mentre un notevole flusso viene da Jesi e da Ascoli, dove il servizio è di qualità scadente), l'Ospedale ha anche sottoscritto una convenzione con un laboratorio odontotecnico esterno che, dietro compenso da parte del paziente assicura però l'effettiva fornitura di protesi ed apparecchi.

Ma allora, Luciano Pagano, riuscirà a togliersi il dente? «Guardi — conclude Balercia — noi, per legge, siamo comunque tenuti a fornire assistenza di pronto soccorso(emorragia o blocco respiratorio, dolore acuto): se continua di questo passò però, e se la riforma non avrà le gambe per camminare, qualche altro Pagano potrebbe aspettare anche più di un anno».

Marco Bastianelli

Grande prima al Rossini il 6 aprile, giorno di Pasqua

Comincia a Pesaro la grande attesa per un teatro che è «storia» della città

La lunga vicenda dell'edificio costruito alla fine del '500 - Era chiuso da quattordici anni - Il lavoro di ristrutturazione - L'inaugurazione con Luciano Pavarotti - Poi Glauco Mauri col «Riccardo III»

PESARO — A due settimane dalla riapertura, dopo quattordici anni di inattività, il Teatro Rossini polarizza l'attenzione di un gran numero di cittadini. Il via vai all'interno dello stabile è continuo al punto che non mancano le lamentele di chi è impegnato a rispettare i tempi di lavoro.

Si avverte l'animazione che caratterizza la vigilia di una «prima» importante. E in effetti quella del 6 aprile, giorno di Pasqua, può essere considerata una prima davvero eccezionale. Gli attori per ora sono gli operai, i tecnici, i decoratori, tutti quanti contribuiscono alla realizzazione ormai degli ultimi lavori: il completamento del pavimento e il fissaggio delle poltrone. Non è naturalmente tutto, come ci fa osservare un geometra del Comune, perché problemi ne sorgono ad ogni istante. Ma il 6 aprile si aprirà, e addirittura il 4 ci saranno le prove d'orchestra.

Il teatro fu costruito alla fine del '500 sulle vecchie scuderie ducali, e denominato «Teatro del Sole». L'inaugurazione avvenne in occasione del carnevale del 1637: in scena una tragedia a lieto fine, l'«Osmondo» del pesarese Giovanni Hondedei.

Dal 1695 al 1790 furono realizzate graduali modifiche all'interno della struttura che toccarono palchi, loggione, decorazioni, tappezzeria.

Nel 1816 il Gonfaloniere Mosca Passionei deliberò la demolizione del vecchio teatro, ormai inadeguato alle esigenze artistiche di Pesaro, e la ricostruzione del nuovo. Il Pontefice approvò la ricostruzione e ciò rese evidentemente tutto abbastanza facile. I lavori furono appaltati in pochissimi giorni, la spesa preventiva: 11.039 scudi romani. Il collaudo avvenne nel gennaio del 1818, la inaugurazione il giugno successivo.

Al pubblico pesarese furono presentate due opere di Rossini, «La Gazza ladra» e «Il Barbiere di Siviglia», e il balletto la «Vendetta di Ulisse» del coreografo Panzieri. Al cembalo lo stesso Gioacchino Rossini. Nel 1854, durante una visita del compositori nella sua città, il teatro fu ribattezzato con il nome del grande pesarese.

Subì, da quella data al 1933, ritocchi di poca importanza alla sala e ai servizi; nel 1934 fu invece rimesso a nuovo con eccellenti opere murarie e decorative, in occasione delle celebrazioni dei Grandi Marchigiani.

Nel 1966 la chiusura per inagibilità.

Della antica costruzione, per i lavori susseguitisi nei secoli, è rimasto soltanto il grande portale bugnato. La capienza sfiora i mille posti, il Teatro, di forma elittica, è delle seguenti dimensioni: altezza m. 15, lunghezza e larghezza dal centro del forato rispettivamente metri 10.80 e m. 20, apertura e altezza del boccascena m. 11.60 e m. 11.20, distanza dalla mantovana alla ribalta m. 1,70 oppure m. 3.

Torneremo ovviamente sui dettagli del lavoro compiuto da tre amministrazioni comunali per ridare ai pesaresi il loro teatro. Un cenno invece ora merita l'avvio dei programmi. Per l'inaugurazione, come è noto, sarà a Pesaro il tenore Luciano Pavarotti. Sembra, inoltre, che verso la fine di aprile l'attore pesarese Glauco Mauri porterà al Rossini il suo sensazionale «Riccardo III».

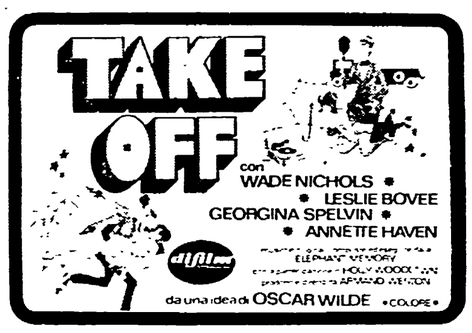
Domani a Telepesaro prove tecniche: telefonateci

PESARO — Tele Pesaro (canali 56 e 48) effettuerà nella giornata di oggi, domenica, prove tecniche di trasmissione a partire dalle ore 12 fino alle ore 24.

La direzione dell'emittente invita i telespettatori a segnalare tempestivamente la qualità di ricezione dei segnali telefonando a Tele Pesaro (0721/50.788 - 34.263 - 68.626 33.373).

SUPERCINEMA COPPI - Ancona

Se l'Ayatollah vedesse TAKE OFF diventerebbe l'uomo più allegro del mondo



Vietato ai minori di 18 anni

Cinema SALOTTO - Ancona

GRANDE SUCCESSO

VIETATO AI MINORI 14 ANNI

Gianna Nannini, rock star in tournée nelle Marche

Stasera al Palasport di Ancona, domani a Pesaro, martedì a San Benedetto del Tronto

ANCONA — Gianna Nannini «l'unica vera rock star italiana», secondo il giudizio di molti, da oggi fino a martedì sarà presente nella nostra regione dove insieme al suo gruppo terrà tre concerti: questa sera, alle ore 21, al Palazzo dello Sport di Ancona, domani, alle 17, al teatro sperimentale di Pesaro, martedì 25 marzo, infine, di nuovo alle ore 21 alla Balera del Rustichello di San Benedetto del Tronto.

I tre concerti sono stati organizzati rispettivamente da Radio Sibilla di Ancona, dall'Assessorato alla Cultura del comune di Pesaro, dall'ARCI e dalle radio Veronica, Punto, Antenna 3 e Città 1 sempre di Pesaro e da Radio Stereo 102 di San Benedetto del Tronto.

Essi rientrano nella tournèe, ormai alle tappe finali, che Gianna Nannini sta effettuando da un mese ormai in venti città italiane. I tre appuntamenti di Ancona, Pesaro e San Benedetto del Tronto sono attesi quindi con particolare interesse perchè costituiranno quasi sicuramente una verifica del successo che Gianna Nannini ha avuto nelle altre località in cui si è esibita riscuotendo consensi unanimi, soprattutto dai giovani appassionati di rock, per i testi estremamente interessanti e stimolanti dei brani contenuti nell'ultimo suo LP «California» (ai testi di alcune canzoni ha contribuito lo stesso Roberto Vecchioni) e per le sue non comuni caratteristiche doti di aggressività e penetrazione vocale.

ENTE AUTONOMO FIERA DI ANCONA

19° SALONE NAUTICO DELL'ADRIATICO
5° SALONE DEL CAMPEGGIO, SPORT E VACANZE

IMBARCAZIONI - MOTORI
SPORT DEL MARE
ATTREZZATURE PER CAMPEGGIO E TEMPO LIBERO

ESTRAZIONI A PREMI FRA I VISITATORI DI IMBARCAZIONI DA DIPORTO E TENDE

Autorizz. Ministero Finanze D.M. 4/210823

ANCONA 22-30 MARZO 1980

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500

Le proposte del PCI per questo settore «chiave» della struttura economica

Piccola e media impresa anni '80

Hanno partecipato esponenti delle forze politiche sociali e sindacali, docenti universitari, operatori industriali, dirigenti bancari, rappresentanti degli Enti locali e del mondo produttivo

Con l'introduzione di Paolo Cantelli e le comunicazioni di Bruno Niccoli, Federico Brini, Gianluca Cerrina, Ilio Cecchini e Silvio Doretti si è aperto ieri mattina il convegno del PCI su « Le proposte dei comunisti per la valorizzazione della piccola e media impresa ».

Il dibattito, concluso da Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale del PCI, è stato ricco e stimolante.

Alla manifestazione hanno partecipato numerosi esponenti delle forze politiche e sociali, docenti delle tre università toscane, operatori industriali, esperti economici, dirigenti di banche e rappresentanti degli enti locali. Fra gli intervenuti, il vice presidente della Regione Bartolini, gli assessori comunali e provinciali, Ariani e Nucci, il segretario regionale della CGIL Rastrelli, il presidente delle cooperative Rosso, Paoletti presidente degli industriali di Firenze e Ginori Conti presidente degli industriali della Toscana, Pancani, presidente dei giovani industriali, Passaponti, presidente dell'API Toscana. La Banca Toscana era rappresentata dal vicepresidente Brizzi e da Zanni, membro del consiglio di amministrazione.

Diamo di seguito una sintesi della relazione introduttiva di Cantelli e delle varie comunicazioni.

La comunicazione di Paolo Cantelli

Aumenta il decentramento produttivo Invariato il numero degli occupati

La crisi del 1974 ha portato, — ha detto Cantelli — anche nella nostra regione, profondi processi di ristrutturazione industriale.

Per un mercato come quello toscano, estremamente esposto a livello internazionale, la tendenza è stata quella di sfruttare al massimo l'opportunità che la svalutazione di fatto della lira offriva alle nostre imprese. Pertanto, gli investimenti sono stati finalizzati a razionalizzare i cicli produttivi e a far aumentare il decentramento produttivo, onde ridurre i costi della manodopera. In questa situazione, si è registrata una stagnazione del dato occupazionale.

Dal 1970 al 1978, il numero degli occupati non è variato, mentre sono diminuiti gli addetti all'industria e sono fortemente aumentate le esportazioni e la produzione in generale.

Si dice spesso, però, che nella nostra regione esiste una piena « occupazione-sottoccupazione » e che in realtà anche i 100 mila disoccupati ufficiali, nella pratica, lavorerebbero. Naturalmente è quasi impossibile accertare se ciò corrisponde alla reale situazione; in tutti i casi, il sintomo resterebbe preoccupante, al di là dei risultati positivi conseguiti dall'economia toscana, poiché confermerebbe l'esistenza di un « sottobanco » di situazioni che stentano ad emergere e che sarà comunque difficile governare.

Per fortuna, abbiamo le condizioni, grazie alla maturità del movimento operaio e le grandi capacità e potenzialità della nostra imprenditoria, per avviare un processo di consolidamento e purificazione dell'apparato produttivo

Per fare ciò, bisogna però eliminare l'attuale stato di confusione sui problemi del decentramento produttivo, isolando le forme di decentramento di puro lavoro dagli altri tipi di decentramento che devono essere più propriamente considerati campo di intervento di politica industriale.

Secondo quest'ottica, il sindacato deve di più articolare i suoi obiettivi sul controllo del decentramento produttivo e del mercato del lavoro. Inoltre, un maggiore sviluppo del mercato interno, un incremento degli investimenti e una contrattazione, che premi sia la professionalità che le mansioni più ripetitivi, può avviare questo processo di consolidamento e qualificazione.

CREDITO — Una stima approssimativa indica che soltanto il 28 per cento dei crediti destinati all'industria ha come termine l'impresa minore. Fra gli istituti di credito non bancario, l'IMI negli anni '70 ha destinato l'80 per cento degli investimenti alle maggiori imprese. Si può individuare un'area critica nella gestione finanziaria della piccola e media impresa, caratterizzata da un lato nell'intensità di aumento del capitale circolante e dall'altro nella composizione delle passività finanziarie.

Fermo restando il fatto che l'inflazione non risolve i problemi finanziari e non paga neppure nel breve periodo per la generalità del sistema imprenditoriale, occorre subito realizzare alcune misure per superare le attuali difficoltà di natura finanziaria che, nell'immediato potrebbero essere: in attesa dell'entrata in vigore della legge di riconversione e del nuovo schema di credito agevolato, introduzione di agevolazioni fiscali per gli investimenti del 1979; introduzione di garanzie sulle esigibilità dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione; introduzione di efficaci incentivi fiscali agli aumenti attuati con denaro fresco; in alcuni casi, trasferimento a medio termine di una parte di indebitamento a breve delle piccole e medie imprese.

INCENTIVI — Per quanto riguarda gli incentivi reali da offrire alla piccola e media impresa, partiamo già da esperienze positive. IRPET, FIDI e ERTAG hanno ormai un'esperienza consolidata. Significativa appare, in questo contesto, la proposta di legge della giunta regionale per la promozione di un consorzio in forma di s.p.a.

La comunicazione di Gianluca Cerrina

Il risparmio energetico è una scelta obbligata

Le piccole e medie imprese — ha detto Cerrina — si trovano a fare i conti con la crisi energetica. Un nodo cruciale che tocca oggi tutto l'apparato produttivo italiano. Nell'immediato, in attesa che le scelte per nuove fonti energetiche diano i loro frutti, le industrie devono affrontare il problema del « risparmio ». Ma mentre i grossi complessi, in vario modo, hanno maggiori possibilità di cercare autonomamente strade e tecnologie per eliminare gli sprechi e ridurre il rapporto tra consumi-valore aggiunto, non altrettanto è possibile alla piccola e media impresa.

Occorre in questo caso un supporto esterno, capace di garantire tutti quei servizi di analisi, consulenza, ricerca, progettazione, tecnica di gestione. Il problema è particolarmente sentito nei settori ad alta intensità energetica dove si registra una forbice crescente tra interventi strutturali nella grande impresa e passività della piccola e media, con il rischio, per questa ultima, di uscire dal mercato.

La situazione è resa ancora più difficile dalla assenza di un chiaro quadro normativo in materia. Un passo avanti è stato fatto con il decreto legge 655, per il quale i comunisti si sono battuti in questi mesi. Tuttavia, anche questo passo, rischia di rimanere un fiore nel deserto in assenza di una politica di programmazione ed, in particolare, dei piani « orizzontali » per l'energia e la ricerca. In sostanza, ancora una volta, avanza una filosofia del « fatelo da soli » del tutto inadeguata alle esigenze della produzione.

La risposta da dare è quella di una struttura di servizi, non solo in grado di analizzare e progettare le modifiche per il risparmio nelle imprese, ma di fungere da collegamento tra domanda ed offerta, tra esigenze aziendali e programmazione regionale.

Una politica di risparmio energetico apre anche possibilità e nuovi spazi produttivi nella piccola e media impresa. A puro titolo esemplificativo basterà ricordare che un programma di « risparmio » offre possibilità alle imprese che si riferiscono al mercato dell'energia solare, degli isolanti termici, delle pompe di calore per usi civili. A questo proposito, stime della CEE parlano di un mercato di circa 200 miliardi per impianti di pompe a calore entro il 1985.

Non è irragionevole pensare che circa il 20% di questo spazio possa andare al nostro Paese.

La comunicazione di Bruno Niccoli

L'import-export toscano è di settemila miliardi

Nello scorso anno il complesso import-export della Toscana — ha detto Niccoli — è stato di oltre 7.000 miliardi, con un aumento aggregato di circa il 70 per cento rispetto al 1978. Tuttavia il dato non deve lasciare ottimisti. Il 1979 non fa testo, in quanto gli ultimi sostanziosi rincari energetici da Caracas in poi hanno sensibilmente mutato il quadro economico internazionale, con previsioni non calcolabili ma certamente non rosee.

Negli ultimi anni, insieme ad una strategia del commercio estero, si è venuto sempre più dispiegando anche un impegno operativo in direzione della piccola e media impresa. Oggi, con la legge « Ossola », la legge per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, sembra avviarsi il tentativo di dotare l'Italia di una politica del commercio con l'estero. Questo, però, ancora non è sufficiente. La piccola e media impresa avverte che non basta più muoversi da soli nel mercato mondiale. Sono in continuo mutamento le stesse regole della concorrenza, sono più complesse le offerte e le richieste.

I crediti-fornitori diminuiscono mentre crescono i crediti-finanziari. Di fronte alle numerose iniziative di enti o camere di commercio per facilitare l'export, al moltiplicarsi di singoli interventi in questa direzione, si avverte la necessità di un momento unificante. Occorre, cioè, andare ad un coordinamento capace di raccogliere tutte le sollecitazioni che vengono dalla periferia.

Siamo in presenza di forze manageriali cresciute nel loro impegno professionale e nell'impegno politico-sociale.

Con queste forze deve esserci un confronto permanente, senza accoglimenti acritici, ma anche senza preclusioni aprioristiche. Una questione concreta a questo riguardo: nei comitati consultivi regionali la direzione tecnica è assicurata al direttore dell'ufficio ICE.

La direzione politica deve essere garantita affidando la presidenza alla Regione, coerentemente con la difesa del ruolo statutale nei suoi vari livelli istituzionali.

La comunicazione di Ilio Cecchini

L'obiettivo è sviluppare la struttura aziendale

La concezione fondamentale della governabilità dell'impresa per Ilio Cecchini, focalizza una figura imprenditoriale caratterizzata dal perseguimento di due grandi obiettivi: la stabilizzazione-consolidamento e lo sviluppo della struttura aziendale.

Si tratta di costruire un giusto rapporto fra mezzi e scopi nel microcosmo aziendale. Ciò implica non solo l'eliminazione degli sprechi, ma anche rendere l'azienda una sequenza logica di fasi, cioè un processo non schizofrenico. Un aspetto essenziale è quello dell'organizzazione del lavoro che può essere visto dal vertice aziendale sotto un duplice angolo visuale: come lavoratori individualmente inseriti in un contesto tecnico organizzativo e come forza organizzata, cioè come sindacato. Le capacità del lavoratore devono essere valorizzate adeguatamente e per favorire l'aumento della produttività e per garantirgli l'utilizzazione completa della sua potenzialità.

Un discorso analogo merita il problema della mobilità: statistiche attendibili valutano che in Italia la durata media di permanenza sullo stesso posto è in Italia di 10 anni mentre in America è di circa 2 anni. Anche considerando il turn over le differenze fra l'Italia e gli altri paesi occidentali, pur attenuandosi, restano significative.

Il tasso di rotazione era comunque molto maggiore prima del '69 e la sua diminuzione è la conseguenza di conquiste sindacali. Non si tratta di tornare indietro naturalmente ma di intervenire l'assenza di mobilità aziendale e interaziendale ha provocato conseguenze negative per l'uso distorto della cassa integrazione ed ha ostacolato la dinamica tecnico produttiva.

Dopo essersi richiamato « all'alto tasso di assenze dal lavoro » il relatore, per fugare ogni possibile equivoco, afferma che i fattori distorsivi interni all'impresa sono un condensato di nodi irrisolti all'esterno di essa. La giusta difesa del posto di lavoro si è non raramente trasformata in una acritica legittimazione attraverso i fondi pubblici, di imprese già decotte.

Ciò che è necessario quindi per trasformare positivamente la situazione è la definizione di un coerente quadro di programmazione: un discorso che riguarda il potere pubblico a tutti i livelli, il sindacato e gli imprenditori.

Le comunicazioni di Brini e Doretti

Come garantire il flusso regolare del credito

L'intervento della legislazione è stato illustrato nella relazione del compagno on. Federico Brini. Dopo aver esaminato tutta la normativa nazionale riguardante la minore impresa l'on. Brini ha detto: « Risulta necessario unificare i canali di agevolazione per le piccole e medie imprese, creando un canale esclusivo per queste imprese, semplificando le procedure ».

« L'unificazione — ha aggiunto Brini — può avvenire attraverso la creazione di un sistema di Mediocrediti regionali in tutto il territorio nazionale in un rapporto organico con la Regione e coordinati dal Mediocredito Centrale, ente di diritto pubblico, con personalità giuridica ».

Il Mediocredito avrebbe quindi una funzione di coordinamento degli istituti regionali di Centro finanziario del sistema per le imprese minori con la possibilità di reperire mezzi finanziari all'interno e all'esterno per approvvigionare gli istituti regionali.

« La questione vera — ha concluso l'on. Brini — è quella del funzionamento di questa normativa che, per quanto da perfezionare, può trovare pratica attuazione solo con forte impegno politico dei centri di decisione. Per conseguire questo risultato si rende perciò necessaria una costante iniziativa degli imprenditori, delle Regioni, del Parlamento, che i comunisti sono impegnati a realizzare ».

Il finanziamento della legge Merli e l'iniziativa della Regione Toscana sono i temi affrontati nella relazione del compagno Silvio Doretti.

Per quanto concerne la legge, la relazione ha messo in evidenza come la Giunta Regionale Toscana abbia provveduto a presentare in Consiglio i seguenti provvedimenti: definizione del piano per il risanamento delle acque; determinazione delle tariffe e dei massimali per i servizi di raccolta, allontanamento, depurazione e scarico delle acque di rifiuto a carico degli enti locali; concessione di contributi alle imprese per l'installazione di impianti.

L'intervento della Regione Toscana è quindi diretto a garantire un'effettiva applicazione della legge.

Intertecnica Alarm di M. Stiaffini
PER PROTEGGERE LE VS. CASE DAL FURTO
Livorno - Tel. 0586-37823
Via Ricasoli, 63

CERAMICA MARKET s. r. l.
Pavimenti - Rivestimenti - Idrotermosanitari - Accessori bagno
Caminetti a termosifone
PREZZI IMBATTIBILI
Montramito-Massarosa (Lucca)
Telefono 0584 / 92.654
(Aperto il Sabato)

PRESTITI
Fiduciari Cessione 5ª stipendio Mutui ipotecari I e II Grado Finanziamenti edilizi Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti Leasing Assicurazioni Consulenza ed assistenza assicurative
Livorno Via Ricasoli, 70
Tel. 28280

SUPERSVENDITA Montana Ceramiche

SCALDABAGNO ELETT. 80 lt. c. garanzia	43.000	RIVESTIMENTO 20x20 T.U. c./decori sec.	3.300/mq.
RIVESTIMENTO 20x20 comm.	3.650	PAVIMENTO 33x33 T.U. sec.	5.800/mq.
PAVIMENTO 25x25 Monoc. sec.	4.000/mq.	SANITARI 4 pz. bianchi	69.900
MOQUETTE AGUGLIATA con fondo gomma	2.480/mq.	MOQUETTE vert.	3.665/mq.

Prezzi IVA esclusa
"LA FAENZA" Edit GABBIANELLI
TELEFONATECI !
Prenotaz. materiale fino a 6 mesi, pagamenti fino a 36 mesi senza cambiali
Un nostro designer, senza impegno e su appuntamento, ti visiterà e creerà per te l'ambientazione più idonea alle tue esigenze.
RICORDA, TUTTO QUANTO E' CASA, E':
MONTANA CERAMICHE
Via Giuntini, 9 (dietro la chiesa) - NAVACCHIO - PISA - TEL. 050/775.119
SEMPRE APERTO - DOMENICA ESCLUSA

CIPOLLI CERAMICHE
50.000 mq di pavimenti e rivestimenti a prezzi IMBATTIBILI
ECCEZIONALE !
Continua la strepitosa svendita fino ad esaurimento delle scorte di pavimenti e rivestimenti. Affrettatevi!
TUTTI ALZANO I PREZZI NOI LI ABBASSIAMO!

Scaldabagno lt. 80 elettrico con garanzia	L. 43.000
20 x 20 rivestimento tinte unite e decoro, 2. scelta	L. 3.200
20 x 20 pavimento 2. scelta	L. 3.200
33 x 33 pavimento 2. scelta	L. 4.500
33 x 33 pavimento 1. scelta commerciale	L. 8.000
20 x 25 rivestimento offerta speciale 1. scelta	L. 4.300
33 x 33 cotto arrotato rustico 1. scelta	L. 7.900
40 x 40 cotto arrotato rustico 1. scelta	L. 7.900
Sanitari 4 pezzi bianchi	L. 69.000
Completo accessori da bagno in cristallo	L. 89.000

Accessori da bagno caminetti fino ad esaurimento
Prezzi di fabbrica vedere per credere!!!
ECCEZIONALE! « COMPRA OGGI PAGHERAI DOMANI »
Rinnova la tua casa con il
CREDIACQUISTO
la nuova formula creata in collaborazione con la Cassa di Risparmio di PISA per il pagamento rateale fino a 36 mesi senza cambiali
CIPOLLI CERAMICHE
FORNACETTE
Via Piave, 21 - Tel. 0587/40264
SIAMO APERTI ANCHE IL SABATO

CIOMEI LIVORNO

Caffè SUERTE gr. 200	1.350	Marsala FLORIO uovo e secca cc. 750	1.400
Caffè SUERTE gr. 400	2.700	Vermouth RICCADONNA lt. 1	1.500
Caffè BOURBON gr. 200	1.500	Vermouth RICCADONNA lt. 2	2.800
Caffè HAG pacco doppio gr. 180	1.650	Vermouth CINZANO	1.750
Olio OLIVA lt. 1	1.980	Porto OFFLEY MARTINI	3.100
Olio SANSA e OLIVA	1.300	CYNAR cc. 700	1.900
Olio SOIA LARA	880	Sambuca MOLINARI	3.200
Olio GIRASOLE GASLINI	1.090	Sambuca RAMAZZOTTI	2.400
Olio GIRASOLE CARAPELLI	1.150	ROSSO ANTICO	1.850
Olio ARACHIDE GASLINI	1.290	RADICATI Vino Santo e Moscato	1.00
Salsina CIRIO	220	RADICATI Malvasia e Lacr. Cristi	1.000
Pummarò STAR	280	Whisky WILLIAM LAWSON'S	4.250
Pelati S. MARZANO 1 kg.	350	BALLANTINES	4.750
LATTE 1 lt. P.S.	350	JOHNNIE WALKER	4.750
NUTELLA gr. 471	1.650	JOHNNIE WALKER 12 anni	9.600
Succhi di frutta DERBY	120	CHIVAS REGAL	13.950
Birra BAVARIA lattina	260	STOCK 84	3.590
Fustino DASH + Tonno	6.100	VECCHIA ROMAGNA E. N.	3.950
Fustino BIO PRESTO	6.100	VECCHIA ROMAGNA E. B. lt. 1.5	6.950
Fustino LANZA lavatrice da 5.700 a	4.700	FUNDADOR	3.850
ANALCONICO lt. 1	750	Brandy FLORIO	3.100
OLA' E. 3	590	RENE' BRIAND	3.150
Shampo NORDIKA da 1.000 a	450	Amaro RAMAZZOTTI cc. 750	2.970
Dentifricio ULTRA BRAIT da 1.000 a	650	Fernet BRANCA	4.270
Spazzolini GIBBS SOUPLE da 900 a	600	Fernet TONIC	2.850
Saponetta CADUM	290	Amaro UNICUM	3.850
Vino Chianti RICASOLI lt. 0.750	1.250	Amaro GAMBAROTTA	2.900
Vino Chianti RICASOLI lt. 1.5	2.150	TOM BOY	3.200
Vino Chianti RICASOLI cc. 250 x 3	1.100	DON BAIRO	2.780
Vino Albia RICASOLI lt. 0.750	1.250	Amaro LUCANO	2.550
Vino Albia RICASOLI lt. 1.5	2.150	DIESUS BARBERO	2.150
Vino Albia RICASOLI cc. 250 x 3	1.100	Amaro DEL PIAVE	2.500
Chianti Putto RUFFINA lt. 1.5	1.700	Amaro Grundel	1.950
Vino MARINO lt. 1.5	1.650	S. MARZANO Borsci + 2 Mignon	3.050
Vino BIGI lt. 0.750	1.500	Amaro RADIS	2.750
Spumante GANCIA	2.100	Amaretto LANDY FRERES	2.250
POMMERY	12.000	Amaretto RAMAZZOTTI	2.400
Marsala UOVO cc. 720	850	Grappa PIAVE	2.950

UOVA PERUGINA - PERNIGOTTI - MOTTA - ALEMAGNA
Sconto 15-20-25%
(Esempio: UOVA ALEMAGNA da 6.000 a 4.500)
COLOMBE BAULI - MOTTA - ALEMAGNA
Sconto 15% ed oltre

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA « ALBA », VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

La Sapienza chiusa ai partiti

Un «equivoco» chiamato Valitutti

Il consiglio di amministrazione dell'università invita a rivedere la nuova regolamentazione dell'Aula Magna

Dal nostro inviato

PISA — «C'è stato un frraintendimento, il concetto è stato reso male». Così, per il magnifico rettore Ranieri Favilli, la polemica che ha reso tempestose le acque dell'ateneo e del mondo politico pisano, è stata il frutto di uno spiacevole, maledettissimo equivoco. Ma un equivoco da parte di chi? Degli studenti, sindacati, partiti che hanno letto la delibera «incriminata» del senato accademico, oppure degli stessi ideatori di quella delibera? *«No, no, è stato un errore in sede di stesura del verbale, una infelice formulazione del nostro pensiero»*, aggiunge il rettore con tono rassicurante, con l'aria di chi ormai chiarita la faccenda, è sicuro che ogni cosa torni al suo posto. Ed in effetti erano questi i segnali che venivano anche da altri settori del corpo docente nella mattinata e nelle prime ore del pomeriggio che precedevano la riunione del consiglio di amministrazione dell'università convocato per discutere sul nuovo regolamento per l'uso dell'aula magna della Sapienza. Si trattava dunque di spiegare la vicenda al consiglio di amministrazione e chiudere «l'incidente».

Ma quando la riunione è finita, ormai a notte fonda, si è subito compreso che il capitolo era tutt'altro che chiuso.

L'oggetto del contendere è, a prima vista, di lieve entità: dopo anni ed anni di «libero accesso» nell'aula magna della Sapienza, la stessa sede dove nacque una parte importante del '68, il senato accademico decide di vietarne l'uso «alle iniziative promosse da partiti». Stabilisce altresì norme, un po' farraginose, per il suo utilizzo a scopi «culturali» (30 giorni di preavviso, nomi dei partecipanti, ecc.) ed a fini sindacali (preavviso di 5 giorni, breve sunto degli argomenti all'o.d.g.). Insorgono gli studenti, fioccano comunicati e mozioni di proteste di partiti, sindacati ed istituzioni. «Si vuole cacciare dall'università il dibattito politico, è una anticipazione della proposta Valitutti che vorrebbe militarizzare gli atenei» — dicono gli studenti.

Anche qualche membro del Senato accademico se ne dissocia e mostra meraviglia. Tra i docenti democratici la condanna è netta e si cercano «letture» dell'iniziativa in chiave di campagna per l'elezione del nuovo rettore che dovrebbe avvenire verso ottobre. «L'ultima elezione dei professori ordinari — dice Umberto Carpi — ha indicato il tentativo di organizzarsi da parte di settori oltranzisti per l'elezione del rettore. Questo — aggiunge — può costituire un grosso rischio per Favilli»

C'è sempre tra i professori, chi è più esplicito: «Favilli, in vista della scadenza del mandato torna ad avvicinarsi a quel gruppo di potenti elettori che sono i baroni in camice bianco, alcuni, tra l'altro, assai in confidenza con l'attuale ministro della pubblica istruzione».

Il rettore respinge decisamente tutte le voci: «Il disegno Valitutti? Lei non ci crederà ma qui nessuno l'ha visto. Il problema sollevato dal Ministro, semmai, può avere una certa ragione di essere in quelle realtà ormai divenute un "mare magnum" incontrollabile. Ma poi, che si possa pensare ai vigilantes fuori dalle facoltà, alle tessere di riconoscimento per entrare ed uscire... Ma via, andiamo, siamo fuori dalla realtà. E' la negazione dello spirito dell'Università!»

Dunque, signor Rettore come mai è venuta fuori questa delibera del senato accademico. Da cosa è nato questo «malinteso»? «Tutto è nato molto tempo fa. Una mattina, nel 1978, c'era Consiglio di amministrazione e la commissione per la gestione dell'Aula magna espresse parere sfavorevole verso una richiesta di utilizzo. Il personale della Sapienza, infatti non era disposto a fare il notturno. Allora nacque l'esigenza di una nuova regolamentazione. Con la delibera del senato accademico si è cercato di tenere conto della qualità del luogo, dell'Aula magna, e così abbiamo detto: ammettiamo in Sapienza tutto ciò che è un fatto promozionale dal punto di vista della cultura. Ora quella cattiva formulazione del testo è stata corretta rendendo più esplicito il nostro pensiero» La nuova formulazione, ufficialmente non si conosce, ma si è saputo che prevede «l'esclusione delle manifestazioni partitiche e/o di propaganda elettorale».

«Questa modifica — dice Paolo Vicari, studente della lista Sinistre Unite, membro del consiglio di amministrazione — non muta il criterio di fondo che rimane il tentativo di estromettere le forze politiche dall'Università». «E' un provvedimento — aggiunge Gatteschi, un altro studente — che, seppur in modo sfumato, cerca di riproporre una concezione dell'Università asettica rispetto alla società» Pur con diverse angolazioni, anche il Consiglio di Amministrazione ha deciso di non accettare la delibera. La prassi ora vuole che i pareri del consiglio di amministrazione vadano al Senato Accademico perchè riapra la discussione

Andrea Lazzeri

Siena: parla il nuovo segretario provinciale dei socialisti

«L'accordo tra PCI e PSI è un punto di partenza»

Il bilancio del lavoro svolto negli enti locali è positivo — L'unità della sinistra «base per una verifica costante» — Sviluppare le risorse del territorio

SIENA — Paolo Chiappini è il nuovo segretario provinciale del PSI. E' stato eletto il primo marzo scorso e sostituisce Vittorio Mazzoni della Stella che, dopo aver guidato la Federazione socialista senese per alcuni anni, aveva già annunciato la sua intenzione di «passare la mano ad un giovane» all'indomani del congresso provinciale di Colle Val d'Elsa del novembre scorso che aveva visto la sinistra di Mazzoni uscire rofforzata. A Paolo Chiappini, nuovo segretario socialista, abbiamo rivolto alcune domande.

In una provincia come quella di Siena dove i comunisti detengono la maggioranza assoluta che ruolo può svolgere, a sinistra, il PSI?

Il problema di non essere relegati al semplice ruolo di satellite del PCI è molto sentito nel mio Partito. C'è un rischio, è vero. Spesso ci interroghiamo sul nostro ruolo e quasi sempre usciamo con la solita risposta: l'importante, per la sinistra, è non essere condizionati dallo squilibrio. Il fatto di non essere sempre determinanti numericamente deve spingere i socialisti ad uno sforzo crescente di proposta e di programma, rendendo in questo modo determinante una nuova progettualità.

In una parola il PSI vuol evitare di essere a «rimorchio»?

Bisogna evitare due eccessi: da una parte essere «rimorchiati» da quella grande forza che è il Partito comunista: dall'altra fasciarsi la testa prima di averla battuta e scendere in atteggiamenti rinunciatari. PCI e PSI, insomma, devono avere pari dignità, sostituendo all'arida realtà dei numeri la logica del confronto sulle idee.

La sinistra, soprattutto in provincia di Siena, ha trovato momenti di grande unità: che giudizio dai sul dopo-accordo che ha consentito la composizione della Giunta di sinistra al Comune di Siena e l'entrata in Giunta del PSI alla amministrazione provinciale?

Il bilancio è senz'altro positivo. Questo giudizio scaturisce dallo spirito costruttivo che contraddistingue i compagni socialisti e comunisti che lavorano in questi organismi. L'accordo tra PCI e PSI deve però essere un punto di partenza e non di arrivo: sbaglieremmo se credessimo di aver già fatto tutto quello che c'è da fare. C'è bisogno, invece, di una verifica costante, anche spregiudicata, dell'accordo tra le forze di sinistra.

Che ruolo hanno le correnti nel PSI?

Le correnti sono storicamente esistite e potrebbero tornare ad esistere trovando però una netta opposizione della base che reclama un profondo senso di responsabilità del partito.

Come affronterete la prossima campagna elettorale per le amministrative?

La vorremmo affrontare con pochi slogan e molti contenuti. Su tutto, però, peserà senz'altro il condizionamento del quadro politico nazionale che al momento si presenta alquanto incerto. Comunque sia non chiederemo agli elettori una delega in bianco ma ingeggeremo una battaglia per alcuni obiettivi fra cui le autonomie locali e una migliore qualità della vita.

La situazione economica della provincia di Siena è uno dei più grossi problemi che assillano le forze politiche e sociali: quali condizioni sono necessarie per uscire dall'attuale «impasse»?

Occorre sfruttare adeguatamente le originali potenzialità del nostro territorio, recuperando fonti di ricchezza troppo spesso trascurate. Prima ancora di impostare modelli di sviluppo, prestiamo una maggiore cura alle risorse che già possediamo. La logica dei grandi agglomerati industriali, poi, non paga più. Bisogna sviluppare delle energie non sulla base dell'erogazione di finanziamenti a pioggia, come purtroppo avviene sempre più spesso, ma evitando, proprio da questo punto di vista, di rendere appetibile la nostra provincia a quegli imprenditori d'assalto che agiscono molto spesso in connivenza con alcuni gruppi finanziari.

Allora cosa bisognerebbe fare?

C'è bisogno di un rilancio, nei fatti oltre che nelle intenzioni, della piccola «media industria e dell'artigianato. L'agricoltura, poi, può avere una grande importanza nella ripresa economica della nostra provincia, anche se non può essere considerata come un settore di per sè sufficiente ad assicurare un equilibrato sviluppo del nostro territorio.

E in questo contesto, il Monte dei Paschi, la banca per eccellenza delle nostre parti che ruolo può svolgere? E' vero che questo istituto fa troppo la... banca e poco gli interessi dell'economia locale?

Il Monte dei Paschi deve legarsi realmente al suo territorio in una funzione trainante e propulsiva che guardi di più all'impresa e alle prospettive economiche che non alle garanzie patrimoniali dei singoli. Il Monte non deve limitare il suo intervento a quando le aziende sono già compromesse o decotte, ma deve invece operare con strumenti efficaci perché simili troppo nella nostra provincia situazioni di crisi, che pursi sono spesso verificate, non si determinino.

Sandro Rossi

A Pistoia il Comune sperimenterà l'uso dei lombrichi

Gli «amici» dei pescatori ricicleranno i rifiuti

Digeriranno le immondizie trasformandole in concime organico - Uno strumento ecologico naturale

Il comune di Pistoia ha delegato a 20 milioni di lombrichi il compito di sperimentare un sistema tutto nuovo di riciclare i rifiuti urbani. Interpreti principali: proprio loro, i lombrichi, boccone ghiotto per pesci e pescatori. Immessi in cumuli di immondizia pre-trattata, digerendola nel loro stomaco, la trasformato in «humus», in concime organico.

I rifiuti insomma vengono mineralizzati, arricchiti di nitrati, fosfati, potassio e calcio e divengono terra attiva (o «vermicomposta» come si chiama già in termine tecnico). Niente di fantastico! Non siamo capitati in un racconto di quelli che si digeriscono male a tavola. E' la realtà. Se ne è parlato altre volte (e in America il lombrico è già uno strumento in qualche modo industrialmente ecologico).

Certo è la prima volta che si mette in pratica in Italia e nella stessa Europa. Del resto il comune di Pistoia è stato fra i primi a scegliere non la distruzione o l'incenerimento dei rifiuti, ma piuttosto il riciclaggio, il recupero, fin dal 1967. L'impianto «Dano» è all'avanguardia

La sperimentazione del sistema dei lombrichi rappresenta un ulteriore passo in avanti e potrebbe essere il tramite per nuove prospettive. Estremamente prolifici (2 mila vermi maturi possono produrre un milione di nuovi individui nel giro di un anno), assai vitali (non per niente hanno sei reni e cinque cuori, roba da fare invidia a Barnard), i lombrichi riescono a mangiare ogni genere di immondizia, tranne vetro, plastica, metallo e gomma.

La sperimentazione di Pistoia frutta appunto questa loro naturale capacità di spazzini della natura. Nell'arco di una giornata il lombrico mangia — e trasforma in humus — tanto pattume quanto il suo peso.

Non siamo mai stati forti in matematica, ma sembra bastino 80 milioni di vermi (e relativa progenie) per lavorare giornalmente la bellezza di 100 quintali di «compost» (la sostanza che esce dagli impianti di riciclaggio del comune di Pistoia). Dalla loro digestione derivano 60 quintali di vermi-composta.

Vediamo più da vicino (si fa ovviamente per dire) questa sperimentazione. Gli anellidi sono stati immessi ormai da qualche giorno in tre diverse sostanze: in strisce di letame con sopra il compost, in cumuli di compost e in semplici cumuli di spazzatura. Questi indefessi lavoratori hanno dato inizio a tre diversi banchetti, che rappresentano tre diverse sperimentazioni.

I monti cresceranno a vista d'occhio, poi attraverso un nastro trasportatore tutto sarà portato ad un apposito setaccio, che dovrà separare vermi ed humus. Il ciclo sarà concluso, i vermi saranno pronti per altri pasti a base di spazzatura e l'equilibrio ecologico sarà salvo.

Enea Cotti, assessore ai lavori pubblici, è entusiasta della sperimentazione. I tecnici attendono i risultati. Ma come si è arrivati a questa scelta? I vermi vengono dagli Stati Uniti. Sono stati trapiantati in Italia in un allevamento a Modena da Romano Soli, che ne ha conosciuti tutti i segreti appunto in America e ora li commercia come esche, come mangimi e come arricchimento ecologico del terreno.

Marzio Dolfi

Martedì 25 nel compartimento

Sciopero dei ferrovieri per il contratto riforma

Martedì 25 marzo i lavoratori delle ferrovie del compartimento di Firenze (Regione Toscana e Provincia La Spezia) si asterranno dal lavoro dalle 9 alle 11 (circolazione dei treni, impianti fissi, uffici) e dalle 15 alle 17 per la sola circolazione dei treni.

Questa prima azione di lotta, destinata ad intensificarsi nella prima quindicina di aprile, è stata decisa con una riunione del direttivo compartimento della federazione unitaria allargato ai rappresentanti dei consigli dei delegati in conseguenza dell'atteggiamento latitante ed irresponsabile dell'azienda, che lasciando marcire da anni i problemi della categoria e del servizio ferroviario.

E disattendendo anche i precisi impegni assunti dalla direzione generale provoca gravi disagi all'utenza ed ai lavoratori delle ferrovie. Anche il programma di soppressione dei treni del periodo estivo, contestato dal sindacato, è particolarmente pesante per il compartimento di Firenze (oltre 130 treni al giorno) perché alle insufficienze strutturali ed alla arretratezza organizzativa della rete e degli impianti ferroviari, si somma, e con un effetto prevalente, una grave mancanza di personale (oltre 1000 posti di lavoro scoperti, centinaia di inidonei da sistemare e riutilizzare ecc.) che si protrae da anni, senza che vengano adottati seri e produttivi provvedimenti aziendali per risanare la situazione.

Nel momento in cui è in corso la vertenza dei ferrovieri per il «contratto riforma», sostenuta dalla federazione CGIL-CISL-UIL e dall'intero movimento sindacale, che mira al rilancio del ruolo delle ferrovie (riforma, investimenti, organizzazioni del lavoro), è particolarmente grave che la dirigenza politica ed aziendale non assume neanche quelle iniziative possibili nell'attuale assetto e condizione della ferrovia, favorendo l'ulteriore degradazione del servizio, costringendo i lavoratori delle ferrovie a ricorrere alla lotta.

DISCOUNT

coop

di:

PISA - Piazza Don Minzoni
PONSACCO - Via G. Carducci
CASTELFRANCO - Via Francesca
NAVACCHIO - Via 2 Giugno
TORRE DEL LAGO - Viale Marconi

Il negozio alimentari al dettaglio, dove, grazie ad una scelta accurata dell'assortimento, alla ricerca di ogni possibile economia nelle attrezzature e negli altri costi, si riesce ad offrire prezzi che nessun altro tipo di negozio può dare.

Non troverete, nel discount, duemila e più articoli del grande supermercato, ma, scelti fra quelli, solo i cinquecento o seicento che in realtà coprono largamente le esigenze ed i consumi della famiglia media.

Il discount, in pratica, anziché spingere il consumatore ad acquistare il superfluo lo stimola a fare una spesa ragionata, a comprare il necessario.

PASTA di semola di grano duro «Bottegone» gr. 500	315
RISO Flora Liebig gr. 450	515
ORO Saiwa gr. 265	395
BISCOTTI tarallucci Barilla gr. 380	795
SCHIACCIATE di Pasqua kg. 1	2.200
TORTINE Snak tutti i frutti Ferrero gr. 43	170
COLOMBA Alemagna gr. 715	3.290
COLOMBA Bauli gr. 700	3.100
COLOMBA Bauli gr. 900	4.190
UOVA pasquali Nestlè serie giochi gr. 90	7.350
UOVA pasquali Perugina Milleauguri «Mazinga» gr. 165	4.600
VINO bianco damigiane kg. 12 gradi 11	5.800
ASTI spumante Martini 3/4	2.290
AMARO Averna 3/4	2.920
FERNET Branca 3/4	4.290
ACQUA Sangemini lt. 1 v.p.	465
CAFFE' Bourbon sacch. gr. 200	1.495
BIO PRESTO fustino kg. 4,800	5.990
DASH fustino kg. 4,800	5.990
LAVALUCIDA Elle lt. 1	675
SAPONETTA Camay gr. 150	350
OLIO di semi vari Sol d'Oro lt. 1	835
OLIO dietetico Cuore lt. 1	1.795
OLIO extravergine oliva lt. 1	2.380
Olio Oliva lt. 1	1.840
PISELLI Cirio frutto di maggio gr. 400	425
PELATI Cirio gr. 400	320
PUMMARO' Star gr. 400	310
OLIVOLI' Saclà gr. 50	225
CARNE Simmenthal gr. 140	740
TONNO olio di oliva «Alco» latt. gr. 184	960
LATTE Bonlat parz. screm. lt. 1	360
STARLETTE x 15 gr. 285	1.220
FORMAGGIO grana vernengo al kg.	6.500
EMMENTHAL svizzero al kg.	5.300
YOGURT Coop alla frutta gr. 125x2	350
STRACCHINELLA Invernizzi gr. 400/900 al kg.	3.350
ARANCIO tarocco 90/108 al kg.	790
PATATE confez. da kg. 10 al kg.	185
INSALATA lattuga al kg.	570

Viaggio nei centri medici superspecializzati della Toscana: (2) Cardiochirurgia di Massa

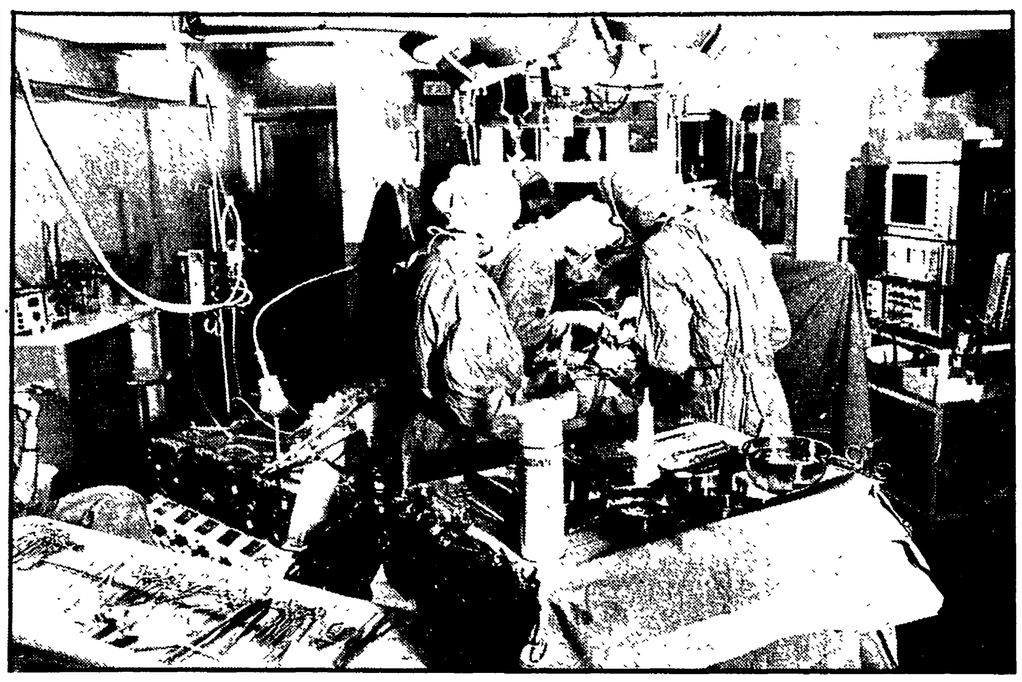
Un palazzone rosso per i «cuori matti»

In pochi anni l'équipe di specialisti ha raggiunto risultati brillanti - Quando Azzolina se ne andò - Qui arrivano malati da tutta la regione - L'agopuntura per anestetizzare i pazienti - L'aggiornamento professionale dei medici

MASSA — Nell'autunno del 1978 il reparto di Cardiochirurgia infantile dell'ospedale Generale di Massa organizzò, insieme alla Regione Toscana, un simposio sulle cardiopatie congenite complesse. Il successo dell'iniziativa fu molto ampio e nel palazzo ducale della città apuana si radunarono più di 300 scienziati del cuore, europei ed americani. Allora, nell'autunno del '78, erano trascorsi appena due anni dal famoso « caso » Azzolina e il reparto di Massa, denigrato a piene mani dai paladini dell'iniziativa privata, dimostrava con tante cifre, tanti fatti e poche chiacchiere di poter fare tranquillamente a meno dei maghi.

Oggi la cardiochirurgia di Massa è uno dei « fiori all'occhiello » della medicina toscana, un punto fermo del piano sanitario regionale, una struttura ancora giovanissima ma già ricca di fama e prestigio internazionali. E' una bella soddisfazione per un' equipè medica, che nel '76 si rifiutò di seguire Azzolina nella sua avventura privata e per la regione Toscana, che non ha lesinato uomini e mezzi per rilanciare una struttura rimasta in stato d'abbandono.

E' soprattutto una lampante dimostrazione di una verità tanto evidente quanto ignorata da un senso comune vittima della pubblicità da rotocalco: in cardiochirurgia, come in ogni altra attività di tipo specialistico, il risultato è il frutto di un lavoro di equipè e di una strettissima collaborazione tecnico-scientifica, non certo della creatività di un « artista ». Il lavoro chirurgico, l'operazione a cuore aperto per eliminare una trasposizione completa dei grossi vasi o una « Tetralogia di Fallot » è infatti solo una parte del lavoro complessivo di un reparto di cardiochirurgia e la sala operatoria è l'ultimo gradino di una scala molto più lunga. A Massa questo concetto « dipartimentale » del lavoro si è tradotto, fin dal 1971, nella creazione di un piccolo ospedale che vive, autonomo ed autosufficiente, all'interno dell'intero complesso ospedaliero, un palazzone rosso a forma di elle, alto e svettante sullo sfondo della rocca dei Malatesta e delle rocciose Alpi Apuane.



Il reparto di cardiochirurgia occupa gli ultimi due piani. Lì ci sono i 50 posti letto e tutti i sofisticatissimi servizi necessari per esaminare il paziente prima di portarlo in una delle due sale operatorie.

Il viaggio di un cardiopatico in un moderno reparto di chirurgia del cuore è in effetti molto lungo, laborioso, complesso. Prima di tutto bisogna fare la diagnosi, scoprire il tipo di cardiopatia che affligge il malato e per questo occorrono i servizi di radiologia, cardiologia, emodinamica.

Poi, se la malformazione può essere corretta chirurgicamente, il paziente viene seguito dagli anestesisti e dai tecnici di laboratorio. Appena uscito dalle mani del chirurgo viene affidato al servizio di terapia intensiva post-operatoria. Infine ci sono i controlli, almeno tre controlli negli 11 mesi successivi all'intervento. Per farli è necessario che il medico abbia sotto mano la documentazione completa del paziente.

In pratica è indispensabile un ultimo servizio, l'archivio, che conclude il viaggio dell'ex malato dentro il dipartimento cardiochirurgico. L'anno scorso a Massa questo viaggio, pauroso ed affascinante, è stato compiuto da 280 persone, in gran parte bambini, con un tasso di mortalità bassissimo, da far invidia ai migliori centri stranieri.

Il potenziamento dell'attuale pianta organica del personale (7 chirurghi, 3 anestesisti, 4 cardiologi, 2 radiologi, 83 paramedici) dovrebbe consentire di raggiungere presto il tetto (fissato dalla Regione Toscana nel suo piano sanitario) di 370 interventi all'anno e soddisfare così le esigenze dei piccoli cardiopatici toscani. Già adesso una buona parte dei pazienti arrivano a Massa inviati dai centri pediatrici e cardiologi della regione. Prima no. Prima del 1976, quando c'era Azzolina, i malati erano in pratica suoi clienti privati e il centro apuano di chirurgia del cuore non aveva nessun rapporto con le strutture sanitarie pubbliche.

Ora invece, anche da questo punto di vista, è stato fatto un significativo salto di qualità e il reparto cardiochirurgico massese si avvia a diventare un vero e proprio servizio regionale. A qualcuno potrà sembrare un declassamento, ma non è così. Soprattutto perché si tratta di un servizio qualificatissimo.

A Massa si fanno operazioni molto complesse, si portano in sala operatoria bambini di pochi mesi e addirittura prematuri, non si rifiuta nessuna cardiopatia, nemmeno le malformazioni congenite più gravi, quelle che fanno davvero tremar le vene dei polsi. Naturalmente non si crea nulla di nuovo dal punto di vista delle tecniche chirurgiche, perché quello di Massa non è un reparto di chirurgia sperimentale. Però qui vengono applicate tutte le tecniche messe a punto nelle istituzioni che hanno la possibilità di sperimentare.

Anche la sezione diagnostica è attrezzata con una struttura tecnica d'avanguardia, usata da personale qualificatissimo, in grado anch'esso di usare tecniche cardioradiologiche sofisticatissime. Infine le tecniche anestesiologiche. Qui c'è stata la sperimentazione più ardita con l'uso regolare dell'agopuntura, un sistema che dà ottimi risultati. Sono solo alcuni esempi di un livello qualitativo del lavoro assai elevato.

E anche molto apprezzato nel mondo scientifico nazionale ed internazionale. I medici di Massa soggiornano spesso nei migliori centri cardiochirurgici italiani e stranieri, partecipano a convegni e simposi, ospitano nel loro dipartimento nomi di fama mondiale. Nel 1979, per fare qualche esempio, hanno lavorato nel centro apuano tre notissimi cardiologi inglesi: il professor Fergus Mac Carthey, dell'Hospital For Sick Children di Londra, la dottoressa Jane Somerville del National Heart Hospital di Londra ed il dottor Michael Tynan del Guys Hospital di Londra.

Per un paio di settimane hanno visitato i malati, eseguito cateterismi, seguito i pazienti nella fase post-operatoria. In più, alla fine della giornata, hanno fatto lezione ai colleghi italiani. Per l'anno appena nato il progetto del centro cardiochirurgico è ancora più ambizioso: un corso di aggiornamento esteso anche ia medici di altri centri di chirurgia del cuore.

L'obbiettivo è semplice: permettere al medico che si occupa di cardiochirurgia (che in genere è un medico ospedaliero a tempo pieno e non può sostenere grandi spese) di usufruire di una settimana di aggiornamento ad alto livello e a basso costo.

E' un discorso importante questo dell'aggiornamento e se ciascun centro di cardiochirurgia si facesse carico una volta all'anno di organizzare una settimana di studio, l'aggiornamento sarebbe praticamente gratuito e diretto, a contatto cioè con qualche « nome » importante della chirurgia dell'anestesiologia e della cardiologia. Questi, in rapida sintesi, i risultati conseguiti a Massa in poco più di due anni.

Si tratta dei frutti di una strettissima collaborazione tecnica e scientifica fra i medici e di un rapporto serio e corretto con le strutture amministrative locali e regionali.

Il consiglio d'amministrazione dell'ospedale ha capito subito che tenere in vita un dipartimento estremamente specialistico come quello che occupa gli ultimi due piani del palazzo rosso a forma di elle è una scelta politica e la sua collaborazione non è mai stata carente. La Regione, infine, ha fatto la sua parte e a Massa non sono mai mancati né personale altamente specializzato né attrezzature raffinate e costose. I risultati si vedono.

Valerio Pelini

Da mercoledì a Firenze la conferenza di programmazione radiotelevisiva in Toscana

FIRENZE — Mercoledì e giovedì si terrà a Firenze la prima conferenza di programmazione radiotelevisiva in Toscana, indetta dalla sede RAI e dalla Regione Toscana. Si tratta di una scadenza richiesta più volte dalle organizzazioni sindacali e dagli Enti Locali per fissare le linee di sviluppo e di intervento della sede RAI, dopo l'entrata in funzione della Terza Rete.

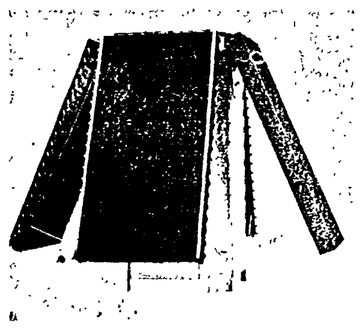
I lavori avranno inizio mercoledì alle ore 15.30 nella Sala di Luca Giordano, in Palazzo Medici-Riccardi, con le relazioni del direttore di sede Piergiorgio Branzi e del Presidente del Comitato regionale radiotelevisivo Filippo M. De Sanctis.

Seguiranno la formazione di gruppi di lavori ed una tavola rotonda su « L'esperienza della Terza rete televisiva ». In serata, alla sede RAI, saranno presentati alcuni programmi prodotti dalla sede regionale. I lavori riprenderanno giovedì e saranno conclusi dal presidente della Giunta Regionale Mario Leone.

All'iniziativa prenderanno parte i rappresentanti delle forze politiche, degli Enti Locali, delle organizzazioni sindacali, nonché i responsabili della Terza Rete e del TG 3.

E' la prima volta che a livello regionale si traccia un bilancio nel campo della informazione radiotelevisiva e ciò dovrebbe favorire un nuovo e proficuo rapporto tra la sede regionale della RAI e la realtà toscana.

CERCASI
MECCANICI
PER
MACCHINE MAGLIERIA
E TELAI COTTON
Ottima retribuzione
Fratelli Calosci - Firenze
Via Allori, 9 - Tel. 432243

BOILER
atmosferico

SOLE
VENTO
LUMINOSITA'
PIOGGIA
TRASFERISCONO ALL'ACQUA
L'ENERGIA DELLA NATURA
Stanzani
Giuseppe
Concessionario per le province di
GROSSETO E SIENA
STUDIO E PROGETTAZIONE IMPIANTI
Zona Industriale FOLLONICA
TEL. (0566) 51.287

STUDIO DUE
ORGANIZZAZIONE A SCOPO MATRIMONIALE
VI INVITA AL PUNTO INCONTRO
Per incontrare l'anima gemella in un modo simpatico e divertente, gite, feste, viaggi ecc., programmi meravigliosi sempre diversi.
Partecipate con fiducia
Interpellateci per informazioni
STUDIO DUE - FIRENZE
VIA DELLE BELLEDONNE, 19
Tel. 28.27.84 - 28.33.37

Da martedì iniziano le consultazioni anche nelle caserme toscane

Quando gli uomini con le «stellette» votano i propri rappresentanti

A colloquio con alcuni militari di leva sul significato e la validità di queste elezioni - Esiste ancora molta disinformazione - Scetticismo tra i giovani per il mercato elettorale usato - Nella regione sono circa 40 mila

Anche per i militari toscani è arrivato il momento di votare. Martedì prossimo inizieranno in alcuni reparti le elezioni preliminari per i «consigli di base di rappresentanza» (COBAR), che dovranno poi provvedere alla nomina dei «consigli intermedi (COIR) e del «consiglio centrale» (COCER). Questa prima tornata elettorale durerà fino al 27 marzo, mentre le votazioni definitive avverranno dal 15 al 19 aprile. Un fatto estremamente nuovo per una organizzazione militare, nella quale, finora, l'unica legge ammessa era la «disciplina» e la «scala gerarchica».

Ma attorno a questa novità, che per certi suoi aspetti è indubbiamente rivoluzionaria per una struttura come quella delle Forze Armate, dove la mentalità di buona parte dei militari è tale da diffidare di ogni innovazione, non c'è grande attesa.

Molti ancora a due giorni dall'inizio della tornata elettorale, specialmente tra i giovani militari di leva, non sanno cosa sono questi «consigli di rappresentanza», nè quali funzioni possono svolgere all'interno dell'ordinamento militare. Nè del resto sembra, almeno dalle notizie che filtrano al di fuori delle caserme, che i comandi facciano grossi sforzi per pubblicizzare queste elezioni ed i suoi scopi.

«Il problema principale — sostiene Massimo, un giovane perito che abbiamo incontrato alla stazione di Santa Maria Novella, al quale mancano ormai solo tre mesi di naja — per il militare di leva resta ancora quello di riuscire a trovare il sistema per ottenere un permesso o una licenza per scappare a casa. Anche chi nella vita civile ha svolto una attività, diciamo: "politica", viene preso da questo meccanismo. Riuscire a leggere un libro, un romanzo tra le mura della caserma impone già un notevole sforzo».

Il problema principale dunque resta quello di far trascorrere l'anno di ferma, riuscendo ad evitare più guardie e servizi possibili e conquistando il maggior numero di giorni di licenza.

«Tutta l'organizzazione del servizio militare — interviene Carlo, anch'egli sotto le armi — è tesa ad isolare il soldato dal resto del contesto sociale, anche se spesso gli ufficiali fanno appello allo spirito di corpo, che personalmente non ho mai capito bene cosa sia».

Siete quindi scettici sulla validità ed opportunità di eleggere queste «rappresentanze»?

«Comprendiamo — riprende Massimo — che queste elezioni costituiscono senza dubbio una grossa novità all'interno dell'esercito e delle altre forze armate, ma il fatto che non sia possibile per coloro che si candidano collegarsi tra loro discutendo un programma comune limita estremamente qualsiasi dibattito e momento di aggregazione».

«Anche in questa occasione — prosegue Carlo — il giovane alle armi viene lasciato solo contro la struttura e la gerarchia. Chi vuole candidarsi deve alzarsi nella riunione convocata dal comandante, proporre la propria candidatura e rimettersi a sedere senza alcuna discussione. Poi possono essere eletti soltanto coloro che al momento delle elezioni devono fare ancora sei mesi di naja, per cui almeno alla metà dei soldati queste elezioni non interessano».

Ciò nonostante sembra che molto probabilmente si registrerà tra i militari di leva un'alta affluenza alle urne, poiché sembra che il ministero della difesa si sia assicurato questo «successo» inviando una circolare ai vari comandi nella quale si annunciano provvedimenti disciplinari per chi non andrà a votare.

Antonio, un giovane aviere della Scuola di Guerra Aerea di Firenze, è invece più ottimista su queste elezioni. «Il meccanismo elettorale — afferma Antonio — e le competenze dei COBAR non sono certamente le migliori che ci potevamo aspettare, ma ritengo che sia ugualmente necessario impegnarsi in questa consultazione, per poter incidere dall'interno, per quello che sarà possibile, sul processo di democratizzazione delle forze armate. Non è un lavoro facile, anche per l'esiguità del tempo che gli eletti rimarranno in carica: al massimo sei mesi, poi si congedano, ma che può già stabilire dei contatti con la parte più avanzata degli ufficiali e dei sottufficiali».

Tra i giovani di leva, comunque permane una generale disinformazione e scetticismo rispetto a queste consultazioni, come hanno già dimostrato le elezioni preliminari avvenute in altre regioni d'Italia. Tra gli ufficiali ed i sottufficiali invece c'è una maggiore attesa e già si nota un qualche movimento per trovare unità sulle designazioni dei candidati.

Complessivamente nell'intera regione militare Tosco-Emiliana, comprendente reparti dell'esercito di stanza in Toscana e in Emilia, in Romagna ed in parte delle Marche, gli aventi diritto al voto tra militari di leva, ufficiali, sottufficiali e volontari sono circa 40 mila, che dovranno eleggere, nelle due tornate di votazione, dai 500 ai 550 delegati suddivisi tra le varie categorie di appartenenza. Orientativamente ogni 125 ufficiali vi sarà un delegato, mentre per eleggere un rappresentante dei sottufficiali occorreranno 250 voti, per arrivare ad un quorum di 500 unità per i militari di leva.

Questi oltre 500 delegati eleggeranno quindi tra di loro 12 rappresentanti nei «consigli intermedi»: 2 ufficiali, 2 sottufficiali, 2 ufficiali di complemento, 2 volontari e 4 militari di leva.

Indicativamente in Toscana saranno circa 15 mila i militari dell'esercito che si recheranno alle urne. Ad essi vanno poi aggiunti quelli della Marina, dell'Aeronautica, ed Carabinieri e della Guardia di Finanza. Complessivamente quindi si dovrebbero superare i 40 mila uomini con le stellette interessati a queste votazioni.

Piero Benassai

abbo
natevi
a_____
democrazia
e diritto

abbo
natevi
a_____
orientamenti
nuovi

abbo
natevi
a_____
nuova rivista
internazionale

Liquidiamo
per Liquiditá.
sino a sabato 29/3
Il C.I.T.O. di Torino (Centro Importazione Tappeti Orientali) per fare fronte ai pagamenti con i Paesi Orientali, si vede costretto a mettere in liquidazione una splendida collezione di circa mille
TAPPETI PERSIANI, CAUCASICI, TURCHI
di nuova, vecchia e antica lavorazione.
Considerata la necessità impellente di realizzare liquidi alla svelta, tutta la collezione viene offerta a
PREZZI ROVINOSI
agenzia 2P Torino 34-80

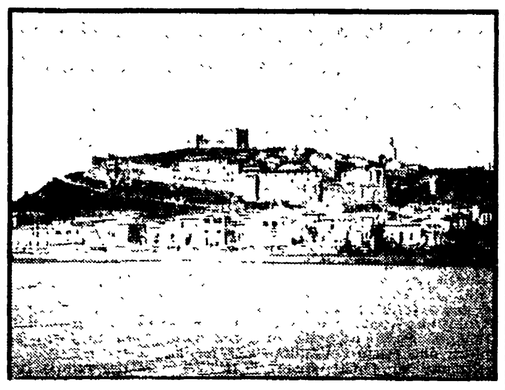
di cui alcuni esempi		VALORE	REALIZZO
PREGHIERA KASHMIR	cm. 90x 60 ca.	100.000	45.000
TAPPETI PERSIANI	cm. 200x150 ca.	580.000	280.000
TAPPETI INDIANI	cm. 280x180 ca.	850.000	480.000
BUKARA KASHMIR	cm. 280x190 ca.	900.000	450.000
SHIRAZ	cm. 280x180 ca.	1.250.000	690.000
SAMARKANDA	cm. 280x180 ca.	1.150.000	680.000
KESHAN Fine	cm. 300x200 ca.	3.800.000	1.900.000

e inoltre Nain, Isfahan, Kirman, Tabriz, Teheran, Ardebil, Hereké, Shirvan, Agra e centinaia di altri, tutti con Certificato di Autenticità (in conformità all'art. 1512 del C.C.)
ATTENZIONE È possibile ritirare subito il tappeto scelto, versando soltanto il 50% del suo costo ed effettuare il saldo in comode rate mensili, senza alcun sovraprezzo e senza cambiali.
Galleria IL FARO
via dei Pucci, 1
(di fronte a Palazzo Pucci)
FIRENZE
(orario 9.30-12.30 - 15.30-19.30)
Nell'occasione la Galleria IL FARO accorderà
SCONTI ECCEZIONALI
su tutti gli articoli d'arredamento, antichi e in stile, che compongono il suo rinnovato e vastissimo assortimento.

Seconda statistica delle presenze in Maremma

Gli italiani in campeggio e gli stranieri in albergo

Le strutture ricettive più economiche affollate per l'80-90 per cento da italiani
Gli alberghi di prima e seconda categoria ospitano in prevalenza stranieri



GROSSETO — Mentre gli italiani fanno la «ressa» nei campeggi gli stranieri dominano negli alberghi. Questa è la sintesi da trarre dal quadro di riferimento che scaturisce dai dati del turismo in Maremma del 1979. Infatti, mentre nella prima e seconda categoria alberghiera, dove i costi di soggiorno superano in media le 30 mila lire a persona, gli stranieri sfiorano il 40-50 per cento delle presenze alberghiere con gli italiani che dilagano nelle altre strutture ricettive più economiche raggiungendo l'80-90 per cento nelle pensioni di 3. e 4. categoria e l'85 per cento nel settore dei campeggi e dell'affittacamere.

Tra gli stranieri i migliori clienti alberghieri sono nell'ordine gli Svizzeri, i tedeschi, gli svedesi (soprattutto a Castiglione della Pescaia dove ha sede il villaggio «Riva del Sole») i francesi, gli americani e i loro cugini inglesi. Si tratta però di un movimento ancora troppo di èlite.

I tedeschi sono invece i più numerosi clienti stranieri nei 33 campeggi della Maremma giacché da soli coprono il 50 per cento della clientela estera. Il dato comunque più caratterizzante che più colpisce è quello delle presenze italiane nel settore della ricettività complementare: soltanto in questo comparto la Maremma ospita una popolazione turistica di 165 mila persone all'anno con due milioni e 443 mila 320 presenze.

Nel complesso la consistenza del «flusso turistico» è dimostrata dal fatto che nei 3-4 mesi estivi la popolazione turistica che invade e si riversa sulle località balneari, collinari e montane della Maremma grossetana supera di gran lunga quella residente: di fronte a 217 mila abitanti si hanno infatti 402 mila arrivi di turisti, con punte che raggiungono i tre milioni e 349 mila presenze.

A questi dati vanno aggiunti quelli relativi al flusso turistico che sfugge alle rilevazioni statistiche e quello in seconde case private che è forte di altre decine di migliaia di persone. Ciò dimostra che il turismo, come attestano i 100 miliardi di volume d'affari complessivo registrati «trasparentemente» per il 1979, sta divenendo sempre più uno dei settori decisivi dell'economia maremmana ad un comparto di grande avvenire. Questo dato significativo si coglie grazie anche ai frutti di una politica di tutela delle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche che fanno del comprensorio della Maremma un elemento inconfondibile ai fini della promozione turistica.

E' la Maremma, infatti, una delle poche zone italiane dove ancora è possibile praticare un turismo naturalistico ora rafforzato dalle decisioni assunte dagli enti locali di realizzare, (o già realizzata, come il parco dell'Uccellina con i suoi 10 mila ettari di territorio incontaminato) una rete di parchi e di grandi aree libere litoranee che consentono una fruizione collettiva delle risorse ambientali e naturali del territorio.

Da quanto detto, certo, non significa che tutto in questo comparto economico, dai risvolti sociali e occupazionali di un certo rilievo che non esistono problemi. Tutt'altro!

Approvigionamento idrico per il fabbisogno quotidiano, servizi sanitari e di trasporto devono ancora trovare organiche soluzioni così come diversa organizzazione deve trovare il «calendario delle ferie», per evitare il concentrarsi delle vacanze nei mesi di giugno, luglio e agosto.

Paolo Ziviani

A proposito di un documentario

«Discutiamo pure dell'aborto ma senza barare»

In una scuola proiettate diapositive del «movimento per la vita» - Immagini raccapriccianti

AREZZO — Il fatto: a Ragioneria gli insegnanti di religione hanno preso l'iniziativa di proiettare, durante le ore di lezione e con gli strumenti della scuola, una serie di diapositive, commentate da un nastro, dal titolo «l'aborto com'è». Il materiale viene diffuso in Italia dal Movimento per la Vita e raccoglie immagini di ciò che l'aborto libero provoca negli Stati Uniti d'America. Il preside, un prete, ha concesso il permesso per la proiezione senza neppure accertarsi preventivamente del contenuto o della portata della cosa. Assistono alla proiezione alcune persone della segreteria dell'Istituto: ne escono senza parole, alcuni studenti in seguito dicono che non hanno potuto mangiare, con lo stomaco in subbuglio per il contenuto macabro delle immagini.

La parte più democratica del corpo insegnante e della segreteria reagisce con un manifesto. Ma in nome di cosa si reagisce? Non certo in difesa di una scuola asettica, in cui gli studenti vivono come sotto una campana di vetro, protetti da tutto ciò che di grave e sconvolgente accade all'esterno. Usiamo pure la scuola per dibattere, per esaminare la realtà, cresciamo nel confronto delle idee e delle esperienze.

Non c'è luogo più indicato e siamo noi i primi a voler portare la vita dentro le classi. Ma consideriamo il fatto. Ad una nostra indagine risulta che il materiale già circolato nelle parrocchie e negli ambienti vicini, non ha alcuna attinenza con il problema aborto quale esiste in Italia.

E' costituito da una parte, come dire, scientifica in cui si illustra la nascita. E fin qui tutto bene.

L'altra parte, invece, fa vedere addirittura sacchi della spazzatura pieni di feti dai quattro ai sette mesi, praticamente bambini già formati, e il commento avverte che la loro fine sarà l'inceneritore.

Tutto questo riferito all'aborto libero che si pratica a Cincinnati, Stati Uniti d'America. Ora, se in Italia si vuole informare sull'aborto in modo obiettivo consono non a dei medici ma a persone che sono il più delle volte completamente all'oscuro del problema, la prima cosa da fare è illustrare la situazione generale della contraccezione, dell'ignoranza maschile e femminile a riguardo, parlare degli aborti clandestini, delle donne che muoiono ancora sotto le mani delle mammane, nonostante esista una legge dello Stato sull'aborto.

Ma soprattutto si deve, da citta[illegible] lare della legge, che assolutamente in Italia non prevede che si possa abortire a sette mesi, come le diapositive cercano di far credere. A questo punto dopo aver illustrato i fatti, credo si possa dire a ragione che iniziative come questa sono vergognose e incivili.

Lorenza Maria Mori

abbonatevi a _____ politica ed economia

EL SOMBRERO
UN'ECCEZIONALE DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel. 0571/43255
Sabato ore 21 ● Festivi pomeriggio e sera

discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
Giovedì 27 Marzo
2ª SERATA DI GARA DI ROCK N'ROLL
completerà la serata
«I Poeti e le Stars»
Oggi pomeriggio e questa sera
DISCOTECA E LISCIO

mini 90
OPERAZIONE «NATA DI MARZO»
LA PRIMA PAZZA VETTURETTA al mondo nata con l'80% dello spazio destinato ai passeggeri ed il resto al motore e alle parti meccaniche.
La prima pazza vincitrice di Rallys (ha lanciato quello di Montecarlo...)
Oggi più competitiva che mai
1) Per il prezzo
2) Per la forma di pagamento
3) Per l'eccezionale bellezza
DAL 10 MARZO AL 3 APRILE CREDITO PAZZO!
esempio:
1 milione in contanti e 36 rate da L. 125.600 caduna «chiavi in mano» senza altre spese e senza cambiali salvo variazioni del tasso ufficiale di sconto
AICA ACAM LIVORNO
PIAZZA D. CHIESA, 44 - Tel. 403241
ESPOSIZIONE VIA CAIROLI, 49 - Tel. 22272

Una inedita «Traviata» al Verdi di Pisa

Singolare versione della morte di Violetta

L'ultimo atto ambientato in una squallida corsia d'ospedale - Un'atmosfera allusiva e rarefatta - Interessante adattamento di Fassini e Samaritani

PISA — Con i tempi che corrono allestire un'opera come *La Traviata* è un vero e proprio atto di coraggio. Questa grande partitura pone delle difficoltà di esecuzione a volte insormontabili, perciò la scelta del direttore d'orchestra, del regista e di una protagonista capace di sostenere una delle tessiture più ardue ed uno dei personaggi più complessi dell'intero repertorio melodrammatico costituisce un problema piuttosto gravoso anche per i teatri più grandi e dotati di cospicue possibilità finanziarie.

Ma il Verdi di Pisa, proprio in questa fase transitoria e di rodaggio, in vista della sua futura attività di centro di produzione per la lirica, ha voluto affrontare un'impresa così rischiosa e l'ha fatto con un impegno ed una cura ammirevoli.

La scelta del noto allestimento romano, curato qualche anno fa dal regista Alberto Fassini e dallo scenografo e costumista Pier Luigi Samaritani, non era certo casuale. Ad impersonare Violetta è stata chiamata una giovane cantante, Adelaide Negri, di cui da tempo si parla come di una vera e propria rivelazione. Da tutto questo si può dedurre che le strutture organizzative del Verdi — che fanno capo all'Associazione Teatro di Pisa — hanno fatto del loro meglio per produrre uno spettacolo interessante e coerente, che evitasse l'atmosfera fastidiosa — ed oggi francamente insopportabile — delle tanto deprecate «spedizioni punitive». Certo le pecche non mancavano, ma il prodotto è risultato nel complesso non privo di motivi di interesse.

Lo spettacolo ideato da Fassini e da Samaritani (creatore di scene e costumi di straordinaria finezza) è affascinante. Fassini immerge la vicenda di Violetta Valery in un clima allusivo e rarefatto, dove più che i personaggi si muovono i loro contorni, le loro ombre sfuggenti. Così la festa luminosa del primo atto è avvolta in una atmosfera ovattata e nebbiosa (in questo senso anche l'impiego delle luci è senz'altro ammirevole); e l'ultimo atto, anzichè nella camera di Violetta, si svolge in una squallida corsia d'ospedale. L'allestimento di Fassini e Samaritani si dibatte così tra reminiscenze viscontiane e suggestioni decadenti, tra un impressionismo alla Monet e un vago naturalismo. Più che le grandi passioni dei personaggi ed i loro contrasti, in questa *Traviata* prevale la definizione suggestiva dell'ambiente e delle atmosfere.

La vecchia orchestra dell'AIDEM — che prenderà il nome di Orchestra Regionale Toscana — si è comportata abbastanza bene. Nel «Don Pasquale» avevamo riscontrato però una maggiore pulizia negli attacchi. Bruno Rigacci l'ha guidata con solida e consumata professionalità, nonostante qualche scelta di tempi un po' discutibile.

In palcoscenico Adelaide Negri ha dato una prova interessante anche se non pienamente convincente. Questa cantante possiede sez'altro delle attitudini che vanno indirizzate verso una maggiore consapevolezza tecnica, stilistica ed espressiva. La voce ha un considerevole volume, il timbro è piuttosto scuro e brunito, le agilità abbastanza nitide, la zona sovracuta è raggiunta con facilità (basti pensare all'impervio mi bemolle della cabaletta del primo atto, che la Negri ha fatto svettare con grande disinvoltura), ma l'intonazione è risultata spesso fallosa.

La Negri è sembrata meno persuasiva nella definizione del personaggio, affrontato in maniera piuttosto generica anche se non sono mancati, nel secondo e nell'ultimo atto, momenti di intenso ed appassionato lirismo. Comunque, con quello che passa il convento, non si tratta certo di una cantante da buttar via.

Un efficace Alfredo è stato Ottavio Garaventa, forse lievemente affaticato rispetto alle precedenti prestazioni. Il migliore in campo è risultato Garbis Boyagian che ha impersonato Giorgio Germont con una straordinaria nobiltà di canto e di fraseggio, strappando gli applausi più convinti della serata.

Completavano il *cast* Giliola Caputi (Flora), Lina Rossi (Annina), Walter Gullino (Gastone), Bruno Grella (Il barone), Ettore Cresci (Il marchese), Guido Pasetti (Il dottore), Lino Di Capua (Giuseppe), Guido Fabbri (Un domestico).

Accoglienze contrastanti: una parte del pubblico ha applaudito entusiasticamente tutti gli interpreti, mentre in loggione sono piovuti clamorosi dissensi anche all'indirizzo del direttore Rigacci. Una dimostrazione che il pubblico sta diventando esigente un po' dovunque e, nello stesso tempo, una chiara sollecitazione ai dirigenti del Verdi (che si accinge a trasformarsi nel secondo teatro lirico della Regione) di migliorare nei limiti del possibile.

Alberto Paloscia

Novoli gli dedica una monografia

Pasolini visto da un quartiere

Da venerdì iniziative sulla complessa figura del regista — Un ciclo cinematografico

Che la morte non avrebbe chiuso il «caso» Pasolini, aldilà di ogni aspetto giudiziario, fu facile profezia di molti nei giorni immediatamente seguenti la tragedia. Il rischio rimaneva, però, quello di una precoce (e interessata) imbalsamazione dello «scrittore scomodo» consumata nei modi consueti della canonizzazione e della ritualità commemorativa. Finora, comunque, la vitalità dell'opera e del pensiero pasoliniano continua a seminare dubbi salutari e a risvegliare coscienze sopite e insieme, sul piano dell'attività culturale, a sollecitare iniziative di vario tipo dalle mostre ai convegni, alle rassegne cinematografiche. Un progetto di vasta articolazione monograficamente dedicato all'autore friulano prende il via, in questi giorni, a Firenze organizzato dal Consiglio di quartiere n. 6, dal Comune, dalla Biblioteca comunale Buonarroti e dal Cinecircolo «M. Ausiliatrice».

Si comincia, come è stato detto nel corso di una conferenza stampa, da venerdì prossimo con un dibattito intitolato «Pasolini nella storia italiana contemporanea» al quale interverranno Pio Baldelli, Enzo Siciliano, Gian Piero Brunetta e Gianfranco Contini (alle 21 nella sede della Biblioteca Buonarroti di Novoli). Sarà poi il turno della rassegna cinematografica che si inaugura da sabato (al Cinecircolo Morosi) con Accattone *al quale seguiranno* Mamma Roma, La rabbia, La ricotta, Sopralluoghi in Palestina, Comizi d'amore, Il Vangelo secondo Matteo, Uccellacci e Uccellini, La terra vista dalla luna. Che cosa sono le nuvole, La sequenza del fiore di carta, Il sogno di una cosa, Edipo re, Teorema, Appunti per un'Orestiade africana, Porcile, Medea, Decameron, I racconti di Canterbury, 12 dicembre, Il fiore delle mille e una notte.

Ai film di Pasolini farà seguito un breve ciclo di pellicole sull'autore o alle realizzazioni delle quali Pasolini prestò la sua collaborazione: da La canta delle marane *e* Ignoti alla città *di Cecilia Mangini a* Il cinema di Pasolini *di Maurizio Ponzi, da* Pasolini cultura e società *di Carlo di Carlo a* Per conoscere Pasolini *di Leandro Lucchetti a* Terza B facciamo l'appello *di G. Minello.*

Il settore delle esposizioni allinea una mostra dei manifesti cinematografici (dal 26 aprile al Cinecircolo di via Morosi), una interessante rassegna della stampa in occasione della morte del poeta (dal 26 aprile alla Biblioteca Buonarroti) e una mostra dei disegni e delle foto

La serie dei dibattiti punteggia tutto lo svolgimento dell'iniziativa: martedì 15 aprile avrà luogo una intervista pubblica sugli Scritti corsari *e* Le lettere luterane *con la partecipazione di Piero Ottone, Ernesto Balducci, Ulderico Bernardi e Anna Panicali; martedì 6 maggio (Biblioteca Buonarroti, ore 21) si terrà un dibattito sulle novità editoriali riguardanti lo scrittore al quale prenderanno parte Giancarlo Ferretti, Pio Baldelli, Walter Siti; martedì 20 maggio sarà il turno della letteratura in un incontro con Giuliano Manacorda, Dacia Maraini e Gianni Scalia; il Pasolini giornalista sarà esaminato da Baget Bozzo, Ferdinando Adornato e Natalia Aspesi nel corso di una tavola rotonda (il 3 giugno) e a conclusione della maratona culturale venerdì 20 giugno dopo la proiezione di* Salò *si tenterà nel corso di un dibattito finale di mettere in luce il significato dell'ultimo messaggio cinematografico del poeta.*

Solo da noi troverete questi prezzi

ELETTROFORNITURE PISANE
Via Provinciale Calcesana, 54/60
tel. 879104 Ghezzano (Pisa)
Qualcosa di più di un negozio
Vendita eccezionale a prezzi d'ingrosso a rate, senza cambiali, con la Banca Popolare di Pisa e Pontedera, di elettrodomestici delle migliori marche, T.V.C., radio, stereo

TVC Philips	18 rate da	L. 23.700	Asciugacapelli	L. 3.800
TVC Philips	18 rate da	» 30.400	Orologio a pile	» 9.300
TVC Philips	18 rate da	» 33.700	Pesapersone	» 4.600
TVC Telefunken	24 rate da	» 37.400	Bilancina cucina Kg. 5	» 4.500
TVC Telefunken	30 rate da	» 35.900	Ferro da stiro a vapore manico colorato	» 14.000
TV/Bn 12"		» 115.000	Ferro a secco	» 9.000
TV/Bn 24"		» 155.000	Bistecchiera	» 15.000
Cucina 4 fuochi gas		» 89.000	Trapani elettrici 2 velocità	» 37.000
Cucina 4 fuochi gas con portabombole		» 101.000	Caffettiera Moka express 1 tazza	» 3.500
Cucina 4 fuochi gas + 1 piastra con portabombola		» 112.000	Caffettiera Moka express 3 tazze	» 4.000
Lavatrice 5 Kg.		» 159.000	Caffettiera Moka express 6 tazze	» 4.600
Lavastoviglie 8 coperti		» 206.000	Stereo completo di casse	» 61.000
Lavastoviglie 12 coperti		» 229.000	Radiolina	» 7.000
Frigorifero 140 litri		» 106.000	Radioregistratore	» 47.000
Frigorifero 225 litri doppia porta		» 170.000	Registratore	» 37.000
Frigorifero 275 litri doppia porta		» 195.000	Rasoio Philips	» 32.000
Stufa catalitica		» 53.000	Deodoranti per W.C.	» 5.000
Stufa raggi infrarossi		» 23.000	Calcolatrici	» 10.000
Fornello 3 fuochi		» 13.000	Accendigas	» 1.500
Tostapane con pinza Inox		» 4.400	Mangiadischi	» 19.000

Assistenza garantita dalle fabbriche. Amplo parcheggio, ad 1 km. dal centro di Pisa. Prima di fare acquisti, interpellateci nel Vs. interesse. La vendita rateale è estesa a tutti i prodotti con importo minimo di L. 200.000; quindi si possono acquistare vari articoli.

Tutte le sere danze
Venerdì, sabato e domenica ore 22 BALLO LISCIO con le migliori orchestre
Stasera ore 22 Discoteca con SNOOPY

COMUNICATO AI SIGG. PARRUCCHIERI

Lunedì 31 marzo avrà luogo, presso la discoteca CONCORDE in Chiesina Uzzanese, un seminario professionale di taglio ed acconciatura tecnica, organizzato dalla ditta I.N.D.O.L.A. S.p.a. di Milano, e con la partecipazione del famosissimo stilista Spagnolo LLONGUERAS

Per informazioni gli interessati potranno rivolgersi direttamente alla Direzione del CONCORDE Chiesina Uzzanese, Tel. 0572/48215.

29 MARZO 1980
AD AREZZO
GIORNATA PEUGEOT

INAUGURAZIONE NUOVA SEDE
Concessionaria PEUGEOT
ARETAUTO
VIA GALVANI, 77 (zona commerciale)
Telefono 38.10.28
AREZZO

SIETE TUTTI INVITATI
DALLE ORE 16
AL COCKTAIL PARTY CHE SEGUIRA'.
«LE ULTIME NOVITA' PEUGEOT 1980»
VI ATTENDONO

Le proposte del PCI per questo settore «chiave» della struttura economica

Piccola e media impresa anni '80

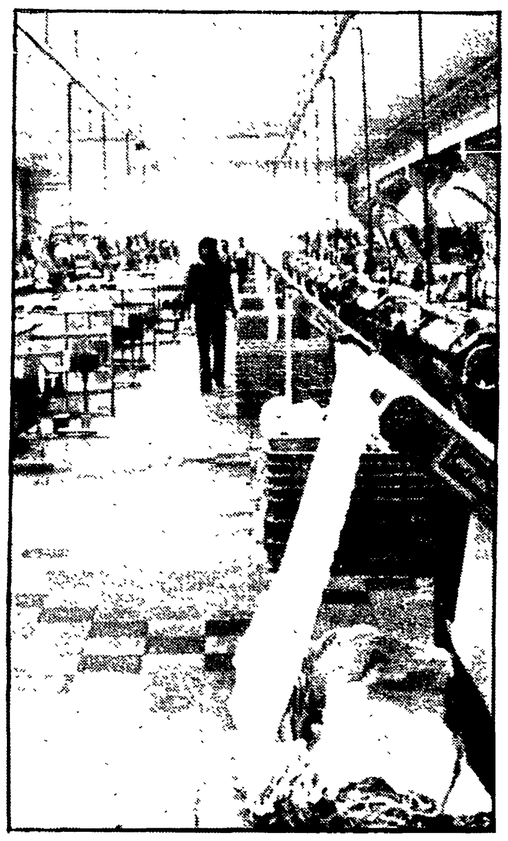
Hanno partecipato esponenti delle forze politiche sociali e sindacali, docenti universitari, operatori industriali, dirigenti bancari, rappresentanti degli Enti locali e del mondo produttivo

Con l'introduzione di Paolo Cantelli e le comunicazioni di Bruno Niccoli, Federico Brini, Gianluca Cerrina, Ilio Cecchini e Silvio Doretti si è aperto ieri mattina il convegno del PCI su « Le proposte dei comunisti per la valorizzazione della piccola e media impresa ».

Il dibattito, concluso da Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale del PCI, è stato ricco e stimolante.

Alla manifestazione hanno partecipato numerosi esponenti delle forze politiche e sociali, docenti delle tre università toscane, operatori industriali, esperti economici, dirigenti di banche e rappresentanti degli enti locali. Fra gli intervenuti, il vice presidente della Regione Bartolini, gli assessori comunali e provinciali, Ariani e Nucci, il segretario regionale della CGIL Rastrelli, il presidente delle cooperative Rosso, Paoletti presidente degli industriali di Firenze e Ginori Conti presidente degli industriali della Toscana, Pancani, presidente dei giovani industriali, Passaponti, presidente dell'API Toscana. La Banca Toscana era rappresentata dal vicepresidente Brizzi e da Zanni, membro del consiglio di amministrazione.

Diamo di seguito una sintesi della relazione introduttiva di Cantelli e delle varie comunicazioni.



La comunicazione di Paolo Cantelli

Aumenta il decentramento produttivo Invariato il numero degli occupati

La crisi del 1974 ha portato, — ha detto Cantelli — anche nella nostra regione, profondi processi di ristrutturazione industriale.

Per un mercato come quello toscano, estremamente esposto a livello internazionale, la tendenza è stata quella di sfruttare al massimo l'opportunità che la svalutazione di fatto della lira offriva alle nostre imprese. Pertanto, gli investimenti sono stati finalizzati a razionalizzare i cicli produttivi e a far aumentare il decentramento produttivo, onde ridurre i costi della manodopera. In questa situazione, si è registrata una stagnazione del dato occupazionale.

Dal 1970 al 1978, il numero degli occupati non è variato, mentre sono diminuiti gli addetti all'industria e sono fortemente aumentate le esportazioni e la produzione in generale.

Si dice spesso, però, che nella nostra regione esiste una piena « occupazione sottoccupazione » e che in realtà anche i 100 mila disoccupati ufficiali, nella pratica, lavorerebbero. Naturalmente è quasi impossibile accertare se ciò corrisponde alla reale situazione: in tutti i casi, il sintomo resterebbe preoccupante, al di là dei risultati positivi conseguiti dall'economia toscana, poiché confermerebbe l'esistenza di un « sottobanco » di situazioni che stentano ad emergere e che sarà comunque difficile governare.

Per fortuna, abbiamo le condizioni, grazie alla maturità del movimento operaio e le grandi capacità e potenzialità della nostra imprenditoria, per avviare un processo di consolidamento e purificazione dell'apparato produttivo

Per fare ciò, bisogna però eliminare l'attuale stato di confusione sui problemi del decentramento produttivo, isolando le forme di decentramento di puro lavoro dagli altri tipi di decentramento che devono essere più propriamente considerati campo di intervento di politica industriale.

Secondo quest'ottica, il sindacato deve di più articolare i suoi obiettivi sul controllo del decentramento produttivo e del mercato del lavoro. Inoltre, un maggiore sviluppo del mercato interno, un incremento degli investimenti e una contrattazione, che premi sia la professionalità che le mansioni più ripetitivi, può avviare questo processo di consolidamento e qualificazione.

CREDITO — Una stima approssimativa indica che soltanto il 28 per cento dei crediti destinati all'industria ha come termine l'impresa minore. Fra gli istituti di credito non bancario, l'IMI negli anni '70 ha destinato l'80 per cento degli investimenti alle maggiori imprese. Si può individuare un'area critica nella gestione finanziaria della piccola e media impresa, caratterizzata da un lato nell'intensità di aumento del capitale circolante e dall'altro nella composizione delle passività finanziarie.

Fermo restando il fatto che l'inflazione non risolve i problemi finanziari e non paga neppure nel breve periodo per la generalità del sistema imprenditoriale, occorre subito realizzare alcune misure per superare le attuali difficoltà di natura finanziaria che, nell'immediato potrebbero essere: in attesa dell'entrata in vigore della legge di riconversione e del nuovo schema di credito agevolato, introduzione di agevolazioni fiscali per gli investimenti del 1979; introduzione di garanzie sulle esigibilità dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione; introduzione di efficaci incentivi fiscali agli aumenti attuati con denaro fresco; in alcuni casi, trasferimento a medio termine di una parte di indebitamento a breve delle piccole e medie imprese.

INCENTIVI — Per quanto riguarda gli incentivi reali da offrire alla piccola e media impresa, partiamo già da esperienze positive. IRPET, FIDI e ERTAG hanno ormai un'esperienza consolidata. Significativa appare, in questo contesto, la proposta di legge della giunta regionale per la promozione di un consorzio in forma di s.p.a.

La comunicazione di Gianluca Cerrina

Il risparmio energetico è una scelta obbligata

Le piccole e medie imprese — ha detto Cerrina — si trovano a fare i conti con la crisi energetica. Un nodo cruciale che tocca oggi tutto l'apparato produttivo italiano. Nell'immediato, in attesa che le scelte per nuove fonti energetiche diano i loro frutti, le industrie devono affrontare il problema del « risparmio ». Ma mentre i grossi complessi, in vario modo, hanno maggiori possibilità di cercare autonomamente strade e tecnologie per eliminare gli sprechi e ridurre il rapporto tra consumi-valore aggiunto, non altrettanto è possibile alla piccola e media impresa.

Occorre in questo caso un supporto esterno, capace di garantire tutti quei servizi di analisi, consulenza, ricerca, progettazione, tecnica di gestione. Il problema è particolarmente sentito nei settori ad alta intensità energetica dove si registra una forbice crescente tra interventi strutturali nella grande impresa e passività della piccola e media, con il rischio, per questa ultima, di uscire dal mercato.

La situazione è resa ancora più difficile dalla assenza di un chiaro quadro normativo in materia. Un passo avanti è stato fatto con il decreto legge 655, per il quale i comunisti si sono battuti in questi mesi. Tuttavia, anche questo passo, rischia di rimanere un fiore nel deserto in assenza di una politica di programmazione ed, in particolare dei piani « orizzontali » per l'energia e la ricerca. In sostanza, ancora una volta, avanza una filosofia del « fatelo da soli » del tutto inadeguata alle esigenze della produzione.

La risposta da dare è quella di una struttura di servizi, non solo in grado di analizzare e progettare le modifiche per il risparmio nelle imprese, ma di fungere da collegamento tra domanda ed offerta, tra esigenze aziendali e programmazione regionale.

Una politica di risparmio energetico apre anche possibilità e nuovi spazi produttivi nella piccola e media impresa. A puro titolo esemplificativo basterà ricordare che un programma di « risparmio » offre possibilità alle imprese che si riferiscono al mercato dell'energia solare, degli isolanti termici, delle pompe di calore per usi civili. A questo proposito, stime della CEE parlano di un mercato di circa 200 miliardi per impianti di pompe a calore entro il 1985.

Non è irragionevole pensare che circa il 20% di questo spazio possa andare al nostro Paese.

La comunicazione di Bruno Niccoli

L'import-export toscano è di settemila miliardi

Nello scorso anno il complesso import-export della Toscana — ha detto Niccoli — è stato di oltre 7.000 miliardi, con un aumento aggregato di circa il 70 per cento rispetto al 1978. Tuttavia il dato non deve lasciare ottimisti. Il 1979 non fa testo, in quanto gli ultimi sostanziosi rincari energetici da Caracas in poi hanno sensibilmente mutato il quadro economico internazionale, con previsioni non calcolabili ma certamente non rosee.

Negli ultimi anni, insieme ad una strategia del commercio estero, si è venuto sempre più dispiegando anche un impegno operativo in direzione della piccola e media impresa. Oggi, con la legge « Ossola », la legge per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, sembra avviarsi il tentativo di dotare l'Italia di una politica del commercio con l'estero. Questo, però, ancora non è sufficiente. La piccola e media impresa avverte che non basta più muoversi da soli nel mercato mondiale. Sono in continuo mutamento le stesse regole della concorrenza, sono più complesse le offerte e le richieste.

I crediti-fornitori diminuiscono mentre crescono i crediti-finanziari. Di fronte alle numerose iniziative di enti o camere di commercio per facilitare l'export, al moltiplicarsi di singoli interventi in questa direzione, si avverte la necessità di un momento unificante. Occorre, cioè, andare ad un coordinamento capace di raccogliere tutte le sollecitazioni che vengono dalla periferia.

Siamo in presenza di forze manageriali cresciute nel loro impegno professionale e nell'impegno politico-sociale.

Con queste forze deve esserci un confronto permanente, senza accoglimenti acritici, ma anche senza preclusioni aprioristiche. Una questione concreta a questo riguardo: nei comitati consultivi regionali la direzione tecnica è assicurata al direttore dell'ufficio ICE.

La direzione politica deve essere garantita affidando la presidenza alla Regione, coerentemente con la difesa del ruolo statutale nei suoi vari livelli istituzionali.

La comunicazione di Ilio Cecchini

L'obiettivo è sviluppare la struttura aziendale

La concezione fondamentale della governabilità dell'impresa per Ilio Cecchini, focalizza una figura imprenditoriale caratterizzata dal perseguimento di due grandi obbiettivi: la stabilizzazione-consolidamento e lo sviluppo della struttura aziendale.

Si tratta di costruire un giusto rapporto fra mezzi e scopi nel microcosmo aziendale. Ciò implica non solo l'eliminazione degli sprechi, ma anche rendere l'azienda una sequenza logica di fasi, cioè un processo non schizofrenico. Un aspetto essenziale è quello dell'organizzazione del lavoro che può essere visto dal vertice aziendale sotto un duplice angolo visuale: come lavoratori individualmente inseriti in un contesto tecnico-organizzativo e come forza organizzata, cioè come sindacato. Le capacità del lavoratore devono essere valorizzate adeguatamente e per favorire l'aumento della produttività e per garantirgli l'utilizzazione completa della sua potenzialità.

Un discorso analogo merita il problema della mobilità: statistiche attendibili valutano che in Italia la durata media di permanenza sullo stesso posto è in Italia di 10 anni mentre in America è di circa 2 anni. Anche considerando il turn over le differenze fra l'Italia e gli altri paesi occidentali, pur attenuandosi, restano significative.

Il tasso di rotazione era comunque molto maggiore prima del '69 e la sua diminuzione è la conseguenza di conquiste sindacali. Non si tratta di tornare indietro naturalmente ma di intervenire l'assenza di mobilità aziendale e interaziendale ha provocato conseguenze negative per l'uso distorto della cassa integrazione ed ha ostacolato la dinamica tecnico-produttiva.

Dopo essersi richiamato « all'alto tasso di assenze dal lavoro » il relatore, per fugare ogni possibile equivoco, afferma che i fattori distorsivi interni all'impresa sono un condensato di nodi irrisolti all'esterno di essa. La giusta difesa del posto di lavoro si è non raramente trasformata in una acritica legittimazione attraverso i fondi pubblici, di imprese già decotte.

Ciò che è necessario quindi per trasformare positivamente la situazione è la definizione di un coerente quadro di programmazione: un discorso che riguarda il potere pubblico a tutti i livelli, il sindacato e gli imprenditori.

Le comunicazioni di Brini e Doretti

Come garantire il flusso regolare del credito

L'intervento della legislazione è stato illustrato nella relazione del compagno on. Federico Brini. Dopo aver esaminato tutta la normativa nazionale riguardante la minore impresa l'on. Brini ha detto: « Risulta necessario unificare i canali di agevolazione per le piccole e medie imprese, creando un canale esclusivo per queste imprese, semplificando le procedure ».

« L'unificazione — ha aggiunto Brini — può avvenire attraverso la creazione di un sistema di Mediocrediti regionali in tutto il territorio nazionale in un rapporto organico con la Regione e coordinati dal Mediocredito Centrale, ente di diritto pubblico, con personalità giuridica ».

Il Mediocredito avrebbe quindi una funzione di coordinamento degli istituti regionali di Centro finanziario del sistema per le imprese minori con la possibilità di reperire mezzi finanziari all'interno e all'esterno per approvvigionare gli istituti regionali.

« La questione vera — ha concluso l'on. Brini — è quella del funzionamento di questa normativa che, per quanto da perfezionare, può trovare pratica attuazione solo con forte impegno politico dei centri di decisione. Per conseguire questo risultato si rende perciò necessaria una costante iniziativa degli imprenditori, delle Regioni, del Parlamento, che i comunisti sono impegnati a realizzare ».

Il finanziamento della legge Merli e l'iniziativa della Regione Toscana sono i temi affrontati nella relazione del compagno Silvio Doretti.

Per quanto concerne la legge, la relazione ha messo in evidenza come la Giunta Regionale Toscana abbia provveduto a presentare in Consiglio i seguenti provvedimenti: definizione del piano per il risanamento delle acque; determinazione delle tariffe e dei massimali per i servizi di raccolta, allontanamento, depurazione e scarico delle acque di rifiuto a carico degli enti locali; concessione di contributi alle imprese per l'installazione di impianti.

L'intervento della Regione Toscana è quindi diretto a garantire un'effettiva applicazione della legge.

CEDESI
a barista
GESTIONE BAR
Locale Estivo Città
Periodo Maggio-Settembre
Telefonare 287669 Firenze ore 16-19. Escluso sabato e festivi

ARREDAMENTI
BONISTALLI
Spicchio - Empoli
TEL. 508.289

Studio Chiamenti
CESSIONI
V STIPENDIO
Prestiti fiduciari, Tassi minimi - Anticipazioni immediate
Serietà - Riservatezza
Tel. 489764 409471
Viale Rosselli 65 Firenze

GARAGE SIRENA
FIRENZE « dal 1948 »
SI VENDONO IN VIA NAZIONALE 29 E SI RIPARANO IN VIA TURATI CITROËN... DA OLTRE 30 ANNI
Premio Fedeltà CITROEN
Premio Aquila d'Oro maestri del commercio
VENDITA RATEALE E LEASING
Esposizione e Vendita: Via Nazionale 29 Tel 21.53.89-3.46
Assistenza e Ricambi: Via Turati Tel 66.63.55 - 67.93.54

4 GRANDI MAGAZZINI D'ARREDAMENTO IN FIRENZE
CASA del MATERASSO
Via Pietrapiana, 102 r. - V.le Giannotti, 60 r. - Via A. del Pollaiolo, 160 r. - P.le Porta al Prato
PROPOSTE SPECIALI DEL MESE
Sopracoperta 1 p. L. 7.500
Sopracoperta 2 p. L. 10.000
Servito da tav. x 6 L. 7.900
Servito da tav. x 12 L. 11.900
Tappeto disegno orientale (150x 215 cm.) L. 59.500
Lenzuolo cot. 1 p. L. 6.250
Lenzuolo cot. 2 p. L. 9.500
Federe puro cot. L. 1.950
Tappeto or. aut. Beluchistan (97x 175 cm.) L. 185.000
Canovacci cotone L. 1.350
Cuscino da letto L. 3.950
Materassi da L. 14.900
Reti da L. 15.900
Tendaggi da L. 1.350
Cretonne da L. 3.550
TAPPETI DI OGNI TIPO, MISURA E QUALITA'
TENDAGGI - MOQUETTES - STOFFE - PIUMONI

latte fresco garantito dalla Centrale di Firenze 365 giorni all'anno
latte fresco: un prodotto completo per la tua alimentazione. Sorsi di salute perché solo il latte fresco
mantiene intatte le qualità nutritive e vitaminico/naturali. Latte fresco: una bevanda che ti disseta in modo sano.
MUKKI LATTE SOLO NELLE LATTERIE

BIRINDELLI
conc. LANCIA AUTOBIANCHI
EMPOLI - SOVIGLIANA
telefono 508162
SCONTI ECCEZIONALI SU MODELLI DISPONIBILI
Vasto assortimento di auto usate di tutti i modelli (vendita con certificato di garanzia)
OFFICINA ATTREZZATISSIMA PER L'ASSISTENZA

UNITÀ VACANZE
JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE MILANO - Via Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 642 35 57 - 643 81 40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49 50 141 - 49 51 251

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA « ALBA », VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

A Firenze e in Toscana

Martedì sciopero dei ferrovieri: treni a singhiozzo

L'astensione dal lavoro dalle ore 9 alle 11 e nel pomeriggio dalle 15 alle 17

Martedì 25 marzo i lavoratori delle ferrovie del compartimento di Firenze (Regione Toscana e Provincia La Spezia) si asterranno dal lavoro dalle 9 alle 11 (circolazione dei treni, impianti fissi, uffici) e dalle 15 alle 17 per la sola circolazione dei treni.

Questa prima azione di lotta, destinata ad intensificarsi nella prima quindicina di aprile, è stata decisa con una riunione del direttivo compartimento della federazione unitaria allargato ai rappresentanti dei consigli dei delegati in conseguenza dell'atteggiamento latitante ed irresponsabile dell'azienda, che lasciando marcire da anni i problemi della categoria e del servizio ferroviario

E disattendendo anche i precisi impegni assunti dalla direzione generale provoca gravi disagi all'utenza ed ai lavoratori delle ferrovie. Anche il programma di soppressione dei treni del periodo estivo, contestato dal sindacato, è particolarmente pesante per il compartimento di Firenze (oltre 130 treni al giorno) perché alle insufficienze strutturali ed alla arretratezza organizzativa della rete e degli impianti ferroviari, si somma, e con un effetto prevalente, una grave mancanza di personale (oltre 1000 posti di lavoro scoperti, centinaia di inidonei da sistemare e riutilizzare ecc.) che si protrae da anni, senza che vengano adottati seri e produttivi provvedimenti aziendali per risanare la situazione

Nel momento in cui è in corso la vertenza dei ferrovieri per il «contratto riforma», sostenuta dalla federazione CGIL-CISL-UIL e dall'intero movimento sindacale, che mira al rilancio del ruolo delle ferrovie (riforma, investimenti, organizzazioni del lavoro), è particolarmente grave che la dirigenza politica ed aziendale non assume neanche quelle iniziative possibili nell'attuale assetto e condizione della ferrovia, favorendo l'ulteriore degradazione del servizio, costringendo i lavoratori delle ferrovie a ricorrere alla lotta.

Come può cambiare il volto della periferia

PCI e PSI al quartiere 5: unità e programmazione

Le due forze di maggioranza rafforzano la collaborazione - «E' soprattutto merito della gente», dice il presidente Bertini - La ristrutturazione a Villa Capponi e la costruzione del nuovo Centro civico

Al quartiere numero 5 comunisti e socialisti presentano un rendiconto di quanto è stato fatto e un programma per il futuro. I due partiti (che si presenteranno con liste distinte all'appuntamento elettorale per il rinnovo degli organismi del decentramento) hanno voluto riconfermare le basi di una intesa profonda, radicata nella storia e nei fatti, delle forze della sinistra.

Il quartiere 5 vince «per distacco» sui cugini delle altre zone della città. Presenta i conti e parla di politica. Siamo di fronte a una specie di «caso» cittadino? «No — risponde subito il presidente del quartiere Varo Bertini — non ci sentiamo in questa posizione. Piuttosto è merito dei cittadini, della loro attenzione ai problemi, della loro volontà di contare, della loro partecipazione, se oggi possiamo presentare un bilancio positivo, sia in termini di realizzazioni che in termini di rapporti politi

Ebbene sì, proprio da zero, il quartiere 5, periferia di nuova urbanizzazione a carattere popolare, era quasi impraticabile. Lo sa chi ha girato per quelle strade remote prima del '75. Niente luce, niente fognature, poche scuole, niente asili nido, niente servizi, pochissime le presenze commerciali e produttive, e il fosso degli Ortolani che appestava l'aria. Socialisti e comunisti del quartiere hanno presentato alla stampa nella sede di via Pisana un rendiconto sorprendente. E ne parliamo anche se solo gli scandali fanno notizia, e le cose fatte per bene passano generalmente sotto silenzio Dal punto di vista finanziario proprio in questa zona dal '75 ad oggi si è speso molto, forse anche di più rispetto le altre.

alla proporzione destinata al-

Ma questo quartiere, «dormitorio» dei pendolari, privo di servizi e infrastrutture ne aveva veramente bisogno. Ora la rete stradale è adeguata alle esigenze, l'illuminazione pubblica non è più un sogno ma una realtà, non ci sono doppi turni nelle scuole, funzionano tre asili nido, l'impianto fognario è stato completato. Si cerca con apposite varianti di piano regolatore di rivitalizzare le attività agricole a Ugnano e Mantignano, il piano insediamenti produttivi destina quattro ettari e mezzo per attività artigianali nella zona, è stata aperta la farmacia comunale, per lo sport c'è il progetto Argingrosso. Tra i progetti, già in fase di avvio, che starà alla prossima «legislatura» dei quartieri portare in porto, due sono i più significativi. Primo l'acquisizione di villa Capponi-Voghel, trecento stanze e un parco ideali per le strutture culturali di cui il quartiere ha fame, che il comune acquisirà. Poi verrà lanciato un concorso di idee che fornisca suggerimenti per la sua utilizzazione. Per la costruzione ex-novo del futuro centro civico (il primo della città) il quartiere ha un progetto significativo: l'area prescelta è in piena zona 167, proprio in mezzo ai palazzon

Il presidente Bertini e i capigruppo del PCI Biondi e del PSI Nannoni ribadiscono un punto fondamentale: l'importante è lavorare insieme, noi forze di sinistra, credendo fino in fondo alla funzione del decentramento.

E l'importante è ottenere, come fino ad ora è stato, la partecipazione della gente Anche dal lato «burocratico» il consiglio di quartiere 5 vanta qualche primato. Si sono tenute centinaia di riunioni, assemblee pubbliche, anche e soprattutto decentrate, riunioni di commissioni all'interno delle quali sono comprese una cinquantina di realtà associative di base.

S. C.

Ricordati i cinque martiri del Campo di Marte

Si è svolta ieri mattina la cerimonia commemorativa del sacrificio dei cinque giovani renitenti alla leva fucilati al Campo di Marte nel 1944 dai nazifascisti.

Una manifestazione si è svolta nella sede del Consiglio di quartiere, alla presenza delle autorità cittadine con il gonfalone del Comune e delle rappresentanze antifasciste e della resistenza, oltre ai gruppi di alunni delle scuole presenti nel rione.

Sono state deposte corone di alloro al cippo che ricorda il sacrificio dei cinque giovani.

Due giorni di dibattito per la conferenza turistica cittadina

Lunedì e martedì al Palazzo dei Congressi si terrà la prima «Conferenza Turistica Cittadina» organizzata dal Comune di Firenze, dall'Azienda Autonoma di Turismo e dagli organismi del settore. L'iniziativa è stata presentata ieri, nel corso di una conferenza stampa, da Andrea Von Berger, presidente dell'Azienda Autonoma

Scopo dell'iniziativa è quello di predisporre una sorta di «carta turistica» per gli anni ottanta, individuando obiettivi e finalità degli interventi. I lavori saranno aperti lunedì mattina dal sindaco di Firenze Gabbuggiani, dall'assessore regionale Fidia Arata e dal presidente della Provincia Ravà. Seguiranno tre comunicazioni: «La dinamica del turismo» di Andrea Von Berger; «Cultura e turismo a Firenze» dell'assessore comunale Camarlinghi; «Città e provincia» del presidente dell'EPT Ciapetti.

I lavori seguiranno in commissione e saranno conclusi martedì da una sintesi tecnica del prof. Piero Barucci e dall'intervento del presidente della

Dibattito a S. Egidio sulla situazione del Guatemala

Domani alle 21 presso la Biblioteca comunale centrale in via Sant'Egidio 21, avrà luogo un dibattito sulla «Situazione del Guatemala oggi».

Introdurrà il professor Paolo Barile, dell'Università di Firenze.

Interverranno l'Onorevole Gilberto Bonalumi, vice presidente della commissione esteri della Camera, il dottor Francesco Gozzano, vice direttore dell'*Avanti!* e l'onorevole Achille Occhetto della direzione del PCI.

Sarà presente alla manifestazione dedicata a un paese che sta subendo in questo momento le conseguenze della repressione, la moglie del sindaco di città di Guatemala, Manuel Colom Argueta, ucciso il 22 marzo 1979 in un agguato.

Manuel Colom Argueta che ebbe contatti con l'amministrazione comunale di Firenze in occasione del terremoto che colpì il Guatemala nel febbraio del 1976, aveva studiato nella nostra città e vi aveva conosciuto la moglie, Anna Borghini, ritornata a Firenze con i tre figli dopo la tragica morte del marito.

Migliaia di schede con le proposte e i giudizi dei cittadini

Continuerà fino a domenica prossima la campagna lanciata dal partito per un sondaggio tra i compagni ed i cittadini sull'esperienza della giunta di sinistra e per raccogliere le indicazioni per la formulazione delle proposte per la città degli anni '80.

Questa ampia consultazione con la popolazione fiorentina sta riscuotendo un ottimo successo. Sono ormai numerosi i cittadini che hanno risposto al questionario proposto alla loro attenzione dal PCI, formulando apprezzamenti, critiche e proposte per la formulazione del programma delle prossime elezioni amministrative e per la formazione della list

Si tratta di un lavoro capillare che i compagni delle varie sezioni stanno portando avanti a Firenze ed in tutta la provincia.

Le prime risposte giunte alle sezioni su questa consultazione, cosidetta «primaria», che il partito comunista ha portato avanti in questa fase preelettorale, stanno confermando la validità delle scelte compiute dalla nostra amministrazione comunale, seppur vi sono inviti a migliorare alcuni servizi particolari.

Novoli gli dedica una monografia

Pasolini visto da un quartiere

Da venerdì iniziative sulla complessa figura del regista -- Un ciclo cinematografico

Che la morte non avrebbe chiuso il «caso» Pasolini, aldilà di ogni aspetto giudiziario, fu facile profezia di molti nei giorni immediatamente seguenti la tragedia. Il rischio rimaneva, però, quello di una precoce (e interessata) imbalsamazione dello «scrittore scomodo» consumata nei modi consueti della canonizzazione e della ritualità commemorativa. Finora, comunque, la vitalità dell'opera e del pensiero pasoliniano continua a seminare dubbi salutari e a risvegliare coscienze sopite e insieme, sul piano dell'attività culturale, a sollecitare iniziative di vario tipo dalle mostre ai convegni, alle rassegne cinematografiche. Un progetto di vasta articolazione monograficamente dedicato all'autore friulano prende il via, in questi giorni, a Firenze organizzato dal Consiglio di quartiere n. 6, dal Comune, dalla Biblioteca comunale Buonarroti e dal Cinecircolo «M. Ausiliatrice».

Si comincia, come è stato detto nel corso di una conferenza stampa, da venerdì prossimo con un dibattito intitolato «Pasolini nella storia italiana contemporanea» al quale interverranno Pio Baldelli, Enzo Siciliano, Gian Piero Brunetta e Gianfranco Contini (alle 21 nella sede della Biblioteca Buonarroti di Novoli). Sarà poi il turno della rassegna cinematografica che si inaugura da sabato (al Cinecircolo Morosi) con Accattone *al quale seguiranno* Mamma Roma, La rabbia, La ricotta, Sopralluoghi in Palestina, Comizi d'amore, Il Vangelo secondo Matteo, Uccellacci e Uccellini, La terra vista dalla luna, Che cosa sono le nuvole, La sequenza del fiore di carta, Il sogno di una cosa, Edipo re, Teorema, Appunti per un'Orestiade africana, Porcile, Medea, Decameron, I racconti di Canterbury, 12 dicembre, Il fiore delle mille e una notte.

Ai film di Pasolini farà seguito un breve ciclo di pellicole sull'autore o alle realizzazioni delle quali Pasolini prestò la sua collaborazione: da La canta delle marane *e* Ignoti alla città *di Cecilia Mangini a* Il cinema di Pasolini *di Maurizio Ponzi, da* Pasolini cultura e società *di Carlo di Carlo a* Per conoscere Pasolini *di Leandro Lucchetti a* Terza B facciamo l'appello *di G. Minello.*

Il settore delle esposizioni allinea una mostra dei manifesti cinematografici (dal 26 aprile al Cinecircolo di via Morosi), una interessante rassegna della stampa in occasione della morte del poeta (dal 26 aprile alla Biblioteca Buonarroti) e una mostra dei disegni e delle foto

La serie dei dibattiti punteggia tutto lo svolgimento dell'iniziativa: martedì 15 aprile avrà luogo una intervista pubblica sugli Scritti corsari *e* Le lettere luterane *con la partecipazione di Piero Ottone, Ernesto Balducci, Ulderico Bernardi e Anna Panicali; martedì 6 maggio (Biblioteca Buonarroti, ore 21) si terrà un dibattito sulle novità editoriali riguardanti lo scrittore al quale prenderanno parte Giancarlo Ferretti, Pio Baldelli, Walter Siti; martedì 20 maggio sarà il turno della letteratura in un incontro con Giuliano Manacorda, Dacia Maraini e Gianni Scalia; il Pasolini giornalista sarà esaminato da Baget Bozzo, Ferdinando Adornato e Natalia Aspesi nel corso di una tavola rotonda (il 3 giugno) e a conclusione della maratona culturale venerdì 20 giugno dopo la proiezione di* Salò *si terrà nel corso di un dibattito finale di mettere in luce il significato dell'ultimo messaggio cinematografico del poeta.*

Un documento del Consiglio di fabbrica delle Officine Galileo

La classe operaia si interroga sul terrorismo

La classe operaia si interroga sul terrorismo. Vuole riflettere sulle cause, sui perchè, sulle risposte da dare, gli atteggiamenti da tenere davanti all'esplodere di tanta cieca violenza. Vuole aprire, anche al suo interno, un dibattito di massa, capire che cosa si pensa di questo drammatico fenomeno.

Il consiglio di fabbrica delle Officine Galileo ha stilato un documento di analisi e di riflessione per aprire un dibattito con i lavoratori.

Dopo aver percorso alcune tappe della storia degli ultimi dieci anni, dalla strage di Piazza Fontana, durante i quali «tutti i momenti di crescita democratica, le avanzate della classe operaia, le fasi di passaggio e di mutamento del quadro politico, hanno coinciso con le manifestazioni più drammatiche e sconvolgenti dell'azione terroristica» il documento del consiglio di fabbrica della Galileo si sofferma nell'analisi di due fasi: quella della «strategia della tensione», fino alla metà degli anni '70, di marca chiaramente fascista e quella, dal '74-'75, «dominata dalle azioni delle BR e delle altre formazioni della lotta armata». Riguardo alla prima fase il documento rileva come «il non aver fatto ancora piena luce sulle connivenze fra disegno eversivo e apparati dello Stato pesa sul discredito delle istituzioni» e sottolinea come tuttavia quel disegno sia stato sconfitto grazie «alla tenuta e all'allargamento del blocco sociale costituitosi attorno alle lotte operaie».

Sulla seconda fase si constata che «si tratta di una forza che non può essere fatta risalire ad una derivazione di destra, ad una mascheratura dei fascisti, ma che sia pure in modo aberrante ed alternativo rispetto al patrimonio teorico e all'esperienza storica del movimento di classe, si richiama ad ideologie rivoluzionarie». Ma tra le due fasi — prosegue il documento del CdF — c'è «una linea di continuità con la strategia della tensione»: si mira a colpire i «nuovi equilibri politici e le possibilità più avanzate che si offrono alla classe operaia di assumere una funzione dirigente». In questa fase però «la strada è quella di spingere progressivamente lo Stato fuori del tracciato della Costituzione dimostrando l'inconsistenza della linea e della pratica del movimento operaio che ha fatto della democrazia e del cambiamento sociale un unico terreno di lotta».

Di qui il ruolo di «nemico primario e mortale della classe operaia» svolto dal terrorismo: «Così come per le trame nere, anche per il "terrorismo rosso", la lotta dei lavoratori e la sostanziale unità delle forze democratiche hanno fino ad ora sbarrato la strada alla realizzazione di quel lucido disegno di destabilizzazione». Nel documento si contesta le posizioni erronee e strumentali «di chi sostiene inutili o rituali, se non dannose (vedi Rettore dell'Università di Firenze) le forme di lotta adottate dal sindacato per rispondere, colpo su colpo, all'offensiva terroristica e di chi, magari in buona fede vorrebbe sostituire allo sciopero il versamento equivalente in denaro».

«Senza gli scioperi e le manifestazioni di piazza, che hanno confermato la centralità operaia anche sul fronte specifico della difesa della democrazia, i risultati nella lotta contro il terrorismo non sarebbero stati possibili». Quelle posizioni — sostiene il documento — «tendono a disarmare i lavoratori, favorendo il disegno eversivo che punta a tagliare fuori dalla scena politica e sociale le masse, spingendole a chiudersi in casa, o in fabbrica, diffondendo stati d'animo di paura di impotenza e di rassegnazione».

Ma ogni risultato contro il terrorismo è insufficiente se non è inquadrato in una campagna offensiva e di lungo periodo che deve vertere su questi punti: 1) l'allargamento del fronte di forze sociali impegnate nella battaglia per la libertà (a questo proposito il CdF indica la necessità di aprire un confronto diretto fra giovani e classe operaia); 2) una maggiore efficienza dello Stato e dei suoi strumenti di lotta al terrorismo, compresa la democratizzazione della Pubblica sicurezza, la revisione dei codici e delle procedure ed il miglioramento dei decreti antiterrorismo; 3) la formazione di un governo stabile, autorevole, capace per composizione, programma ed azione politica che sappia incontrarsi con il consenso e le aspirazioni delle masse popolari e che quindi avvii una seria politica di rinnovamento

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza S. Giovanni 20r; via Ginori 50r, via della Scala 49f; piazza Dalmazia 24r; via G.P. Orsini 27r; via di Brozzi 282/a/b; via Starnina 41r; Int. Staz. S.M. Novella; piazza Isolotto 5r, viale Calatafimi 2/a; Borgognissanti 40r; via G.P. Orsini 107r; piazza delle Cure 2r; viale Guidoni 89r; via Calzaiuoli 7r; via Senese 206r.

* * *

RINGRAZIAMENTO

La moglie e i figli, nel ringraziare tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la scomparsa del loro caro Mario Falsettini, iscritto al PCI sin dal 1944, sottoscrivono 50 mila lire per i nuovi impianti dell'Unità.

* * *

SACCHETTI ASNU

La distribuzione dei sacchetti ASNU, per la prossima settimana interesserà le seguenti zone, vie e piazze: sezione numero 24 Centro, zona Calzaioli Proconsolo/Corso con orario antimeridiano; sezione n 25 Centro Zona Signoria/Speziali con orario antimeridiano; sezione n. 26 Centro zona Terme: Sassetti, Porta Rossa orario antimeridiano; sezione n. 27 Centro zona Lungarni/Porta S. Maria orario antimeridiano; Sezione n. 43 Periferia Zona Erbosa / Traversari / Bandino orario pomeridiano e sezione 44 periferia zona Gran Bretagna/Nazioni Unite orario pomeridiano. Saranno inoltre terminate alcune strade e piazze delle zone 23-24 e 28-39. L'orario antimeridiano va dalle 7 alle 13,40 e quello pomeridiano dalle 13 alle 19,40

* * *

DIVIETO DI SOSTA

Per lavori per conto dell'azienda Telefonica di Stato, da domani nei viali Antonio Gramsci e Giacomo Matteotti sarà istituito il divieto di sosta dal lato dei numeri civici pari, nei tratti di volta in volta interessati ai lavori. I veicoli lasciati in sosta verranno rimossi con il carro attrezzi.

VARIAZIONI ATAF

Dalle 8,30 circa, di domani, il percorso della linea 11 dell'ATAF, nella zona di San Gervasio verrà così modificato: «... via delle Cento stelle-via Castelfidardo-via Fratelli Bronzetti-viale Calatafimi-via delle Cento stelle ...»; le fermate saranno così effettuate: via Fratelli Bronzetti; viale Calatafimi, prima di via delle Cento stelle (capolinea). Inoltre la fermata posta in via Ricasoli, dopo piazza S. Marco verrà spostata per le linee 7, 10, 11 e 17 in via Giorgio La Pira, angolo piazza San Marco e per la linea B in piazza San Marco. Contemporaneamente verrà istituita fermata per la linea 25 in via del Ponte Rosso in comune con la linea 1.

* * *

«ARGOMENTI» E «LETTERE A SOLARIA»

Domani alle 18 nella sala del Gabinetto Vieusseux in palazzo Strozzi, Saveria Chemotti, Silvio Guarnieri, Giorgio Luti e Giuliano Manacorda presenteranno la ristampa anastatica della rivista «Argomenti» (1941-43) diretta da Alberto Carocci e da Raffaele Ramat a cura di Saveria Chemotti, pubblicata dall'editore Forni di Bologna, e il volume «Lettere a Solaris» a cura di Giuliano Manacorda, Editori Riuniti di Roma.

INTERRUZIONI ENEL

Dalle 7 alle 12 di oggi rimarrà senza energia elettrica la frazione di Donnini, nel comune di Reggello. Inoltre sempre oggi, dalle 7,30 alle 9 rimarranno senza energia le seguenti vie nel comune di Fiesole: via Aretina dal 74 al 142 e dal 29 al 79; via della Stazione, via della Rosa, via Romana, zona Prunaia e Bellavista. Sempre oggi dalle 7 alle 11 la luce mancherà nel comune di Bagno a Ripoli in via Foscolo, via Campigliano e via Dante Alighieri.

* * *

FALSE «CREDENZIALI» DELLA CGIL

Nella zona dei comuni di Sesto, Campi e Calenzano stanno girando da tempo dei personaggi con lettere intestate della Camera del Lavoro di zona che vengono presentate come credenziale per vendere (anche con arroganza) della merce. Pertanto la Camera del lavoro diffida chiunque dal fare uso di certe «credenziali».

* * *

OFFICINE APERTE OGGI

AUTOFFICINE RIPARAZIONI (Consorzio Autofficine Fiorentine) - **«Salvi & Bartolini & Lazzali»** via G. Marconi 128/r - Telefono 587179 (8-12). **«Calamandrei Giampaolo»** via Puliciano 32 - Antella - Tel. 641696 (8-12).

OFFICINE RIPARAZIONI - **«Il Girone»** via Aretina 12, Girone - T. 651700 (7-24). **«Off. Mameli»** via Cairoli 8 - Tel. 50509 (sempre aperto). **«Off. Minucci & C.»** via Cassia 78, Tavarnuzze - Tel 2022722 (8,30-20,30). **«Faltoni Franco»** viale Redi 2//f - Tel. 357298 7-14,30/15-19).

FIAT - **Fiat Service Nord** sull'Autostrada del Sole 8,30-12,30/14-18,30).

LANCIA - **«Off. Oala»** via del Gignoro 103 - Telefono 603239.

ALFA ROMEO - **«Leoncini & Manetti»** via Pistoiese 168 - Tel. 371400 (8-13). **«VI-PA»** via Senese - loc. Due Strade - Tel. 220148 8-13).

ELETTRAUTO DEL CONSORZIO FIORENTINO - **«Faggi Giulio»** via Dosio 10/12 - Tel. 713713 (8,30-12,30/15-19). **«Corsi Piero»** piazza Santa Croce 29/r - Telefono 218526 (8,30-12,30/15-19).

ELETTRAUTO - **«Il Girone»** via Aretina 12, Girone - Tel. 651700 (7-24). **«Matracchi di Margieri e De Simone»** piazzale Porta al Prato 39 - Tel. 214828 (8-24).

GOMMAI - **«Il Girone»** via Aretina 12, Girone - Telefono 651700 (7-24). **«Minucci & C.»** via Cassia 78, Tavernuzze - Tel. 2022722

All'Automercato Renault della Filiale di Firenze hai piú scelta e piú sicurezza al prezzo giusto.

OCCASIONE CON GARANZIA

Se cercate un'auto d'occasione non accontentatevi della segnalazione di un conoscente incontrato per caso, o del garagista all'angolo. Rivolgetevi ad un esperto.

Oggi potete farlo perché l'Automercato Renault della Filiale di Firenze vi offre una vasta scelta di vetture d'occasione al prezzo giusto. E all'Automercato Renault un'auto d'occasione è una "vera occasione": prezzo, condizioni meccaniche, stato della carrozzeria, formule di pagamento.

E oltre a vetture usate Renault potete trovare vetture di altre marche, nazionali ed estere. Auto di ogni marca, modello, colore e cilindrata.

Personale qualificato con attrezzature tecniche esclusive controlla, revisiona e collauda tutte le vetture d'occasione perché vi siano consegnate proprio nelle migliori condizioni.

Potete scegliere tra vetture diverse e prezzi diversi, una sola cosa rimane la stessa per tutte le nostre auto d'occasione: **la sicurezza della garanzia Renault.**

Le occasioni della settimana

RENAULT 4	'75/'76
RENAULT 5	'75/'76/'77
RENAULT 14	'77/'78
RENAULT 20	'77/'78
FIAT 126	'76/'77/78
FIAT 127	'75, '76/'77
CITROEN DYANE	'75/'76

Automercato dell'Occasione - Filiale Renault - Viale Gori - Tel. (055) 374405

Bilancio positivo per l'amministrazione di sinistra

Per Campi sono stati 5 anni difficili ma la città ha più case, aule e servizi

A colloquio con il sindaco compagna Anna Maria Mancini — Messi a disposizione tutte le aree private per l'edilizia economica e popolare — Numerosi interventi per le opere pubbliche — L'impegno dei comunisti

Poco più di 10 chilometri separano Campi Bisenzio da Firenze. Sembra un inezia, un «tiro di schioppo»; ma non è così e i campigiani ne sanno qualcosa. Chi, infatti, non possiede l'automobile o non la vuole usare, per raggiungere Firenze deve programmare il viaggio con un certo anticipo perchè manca una linea di collegamento veloce e frequente. Esiste un solo autobus dell'ATAF, il numero 30, che collega Campi Bisenzio con il capoluogo, che parte ad intervalli di oltre un'ora dalla stazione di Santa Maria Novella. Ben poca cosa per una cittadina che conta oltre 30 mila abitanti e che è legata con la città ed il comprensorio da un forte flusso di pendolarismo.

Ci sono, poi, le autolinee private, ma anch'esse non sono in grado di svolgere un servizio rapido e con una certa frequenza. Più difficile ancora è la situazione dei collegamenti fra Campi Bisenzio, Prato e gli altri comuni del comprensorio fiorentino. Sesto, per esempio, è sede di distretto scolastico, ma gli studenti di Campi si guardano bene dal frequentarlo perchè è estremamente difficile raggiungerlo. Chi finisce la terza media si iscrive di solito alle medie superiori di Firenze, anche se quelle di Sesto Fiorentino distano pochissimi chilometri da Campi Bisenzio.

Vuoi per le difficoltà che esistono nei trasporti, vuoi per la campagna che separa questa cittadina dal resto del comprensorio fiorentino, Campi Bisenzio ha mantenuto negli ultimi anni una fisionomia propria, una certa «autonomia» nei confronti di Firenze. Naturalmente esistono delle fortissime interdipen[illegible] il capoluogo e Campi, che si manifestano an[illegible] con il pendolarismo; però questa cittadina è profondamente diversa rispetto a Scandicci (praticamente attaccata a Firenze) e alla stessa Sesto Fiorentino. Migliaia di lavoratori campigiani ogni mattina si recano a Firenze e a Prato e tornano alla sera; nessuno però si è mai sognato di definire Campi un «quartiere dormitorio» o una grossa periferia di Firenze, anche se qui esistono gli stessi problemi di tutti gli agglomerati situati alle porte delle grandi città.

Con queste caratteristiche di cittadina «autonoma» ma nello stesso tempo strettamente legata alle sorti socio-economiche di tutto il comprensorio fiorentino, governare un Comune come Campi Bisenzio non è cosa facile. L'attuale amministrazione comunale di sinistra ha dovuto pilotare uno sviluppo urbanistico che non si è ancora arrestato.

«Il problema più grosso — dice il sindaco, Anna Mancini — è ovviamente quello della casa. Campi Bisenzio in 20 anni ha avuto una crescita vertiginosa, sia per il forte flusso emigratorio che non si è ancora arrestato, sia perchè negli ultimi anni ha dovuto accogliere migliaia di giovani coppie che non sono riuscite a trovare un alloggio a Firenze. Naturalmente, l'Amministrazione comunale ha già scartato l'idea della megalopoli e nei piani urbanistici è previsto che la popolazione non dovrà superare i 34 mila abitanti. Per soddisfare la grande fame di casa abbiamo già reso disponibili tutte le aree per l'edilizia economica e popolare, il cui programma sarà completamente attuato nel prossimo triennio. Per quanto riguarda, infine, il recupero del centro storico e del patrimonio abitativo esistente, abbiamo già approvato i progetti per le frazioni di Capalle e San Donnino, mentre è in via di approvazione il progetto per il centro storico del capoluogo comunale».

Villa Moncalvo, acquisita recentemente dall'amministrazione comunale, sarà destinata a Centro per attività sociali e culturali

«Naturalmente — continua il sindaco — non possiamo dire di aver risolto il problema della casa a Campi Bisenzio: ogni giorno famiglie di sfrattati o nuovi immigrati vengono in Comune in cerca di un alloggio o di una sistemazione provvisoria e non sempre siamo in grado di accontentarli. Senza tema di smentita, possiamo però affermare che l'Amministrazione comunale di Campi Bisenzio, sfruttando tutti gli strumenti a sua disposizione, si è fatta carico in prima persona del problema della casa che, se non verrà affrontato in modo definitivo e organico da parte del governo, può provocare tensioni e lacerazioni».

Malgrado la penuria di alloggi, l'immigrazione a Campi Bisenzio non è cessata. Specialmente dal meridione, ogni giorno arrivano numerosi giovani, spinti dalla facilità con cui riescono a trovare un lavoro (praticamente a Campi non esiste disoccupazione e i settori tradizionali dell'artigianato e della piccola industria sono ancora in grado di assorbire manodopera). Pochi, però, hanno la fortuna di trovare un letto; gli altri hanno davanti due strade: o tornare indietro nel proprio paese d'origine, oppure arrangiarsi alla meglio, dormendo in sette in una stanza o — come è spesso capitato — nei sedili posteriori dell'automobile.

Chi non riesce ad adattarsi va ad ingrossare le fila degli emarginati o — peggio ancora — della malavita organizzata. Da questo punto di vista, Campi Bisenzio — dove, per esempio, il fenomeno della droga se non è drammatico e certamente abbastanza diffuso — ha pagato un prezzo molto alto allo spopolamento delle campagne ed allo sviluppo industriale caotico, che ha sollecitato un consumismo facile ed ha provocato una pericolosa disgregazione sociale.

Di fronte a questa situazione, l'Amministrazione comunale di sinistra, anche in quest'ultima legislatura, si è sforzata al massimo per rendere questa cittadina più umana e più vivibile. Sono stati incrementati i servizi, a cominciare dagli asili nido; sono state costruite nuove aule, ed altre sono ancora in costruzione, per eliminare i doppi turni; sono stati creati nuovi spazi di verde pubblico attrezzato; è stato già ultimato un campo sportivo e ne è stato progettato un altro per una spesa di mezzo miliardo. Inoltre sta per essere completata la famosa tangenziale nord, che alleggerirà il traffico nel centro cittadino, ed è stata realizzata la metà degli impianti di metanizzazione (l'altra metà verrà completata dal Consiag nel prossimo triennio).

Infine, per quanto riguarda l'acqua, che a causa dell'aumento della popolazione comincia a scarseggiare, l'Amministrazione comunale ha deciso di mettere in bilancio 700 milioni da destinare ad una prima sistemazione dell'acquedotto.

Sono queste alcune delle realizzazioni che in questo quinquennio ha portato avanti l'amministrazione comunale che — è bene ricordarlo — non ha avuto una vita facile: è venuto a mancare il vecchio sindaco Liberto Roti, che è stato sostituito egregiamente dalla compagna Mancini; sono usciti nell'autunno scorso i socialisti dalla giunta per motivi pretestuosi che ancora oggi la popolazione non riesce facilmente a capire.

Malgrado queste «peripezie», l'amministrazione comunale di Campi Bisenzio esce da questo quinquennio a testa alta, con un bagaglio di realizzazioni che confermano che la legislatura che si sta per concludere non è stata di normale amministrazione.

Molte cose, naturalmente, restano ancora da fare ma i comunisti di Campi Bisenzio pronti ancora a rimboccarsi le maniche per dare continuità al lavoro positivo svolto da questa amministrazione comunale si presentano di fronte alla popolazione con le carte in regola.

Francesco Gattuso

Niente doppi turni

Gli investimenti dell'Amministrazione comunale di Campi Bisenzio a favore della scuola sono stati massicci. Nel 1975 sono stati finanziati interventi in tre scuole elementari, per un totale di 30 aule, ed in due scuole medie, per un totale di 33 aule. Anche per il prossimo triennio la scuola sarà uno dei settori privilegiati dell'amministrazione di sinistra.

Le previsioni parlano di 9 sezioni di scuola materna e 35 nuove aule per le scuole elementari. Una volta completato questo vasto programma di interventi, saranno completamente eliminati sia i doppi turni sia le aule precarie e provvisorie.

Metano e tangenziale

Fra le tante opere pubbliche realizzate dall'Amministrazione di Campi Bisenzio vale la pena segnalare sia l'installazione del metanodotto, che sarà completato nel prossimo triennio dal Consiag, che la costruzione della tanto sospirata circonvallazione nord. Quest'ultima opera, finanziata in parte dalla Provincia ed in parte con il ricorso al credito bancario, verrà a costare, una volta ultimata, un miliardo e 550 milioni.

La nuova circonvallazione, oltre ad alleggerire notevolmente il traffico nel centro di Campi Bisenzio, permetterà un migliore collegamento fra il capoluogo comunale, le frazioni ed il comprensorio.

PRINCIPE
DIVERTENTISSIMO

UN FILM PER TUTTI

EMPORIO DELL'AUTO EMPOLI

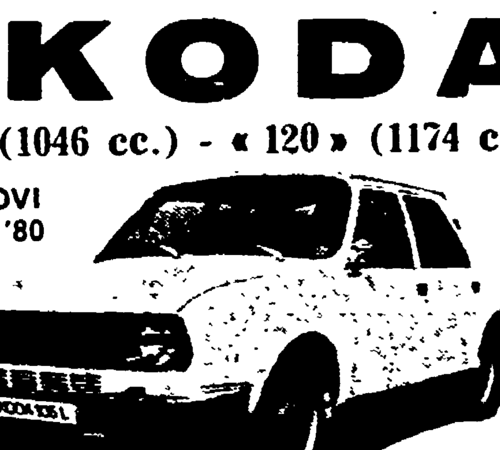
● Ricambi ed accessori per tutti gli autoveicoli I trattori agricoli e per macchine movimento terra veicoli di trasporto interno e di sollevamento ● Attrezzatura generale per autofficina e carrozzeria ● Articoli per l'industria ● Lubrificanti speciali ● Servizio ricondizionamento motori a scoppio e diesel.

EMPOLI - Via J. Carrucci 96-98 - Tel. 0571/73612

SKODA

«105» (1046 cc.) - «120» (1174 cc.)

NUOVI MODELLI '80



Bollo L. 21.740 annuo - 14 km./litro - Cinture sicurezza freni a disco - servofreno

DA L. 3.500.000 CHIAVI IN MANO

4 porte coppio circuito frenante - servofreno - antifurto - sedili anteriori e posteriori ribaltabili - luci di emergenza - tappo benzina con ch'ave - lavavetro elettrico - luci retromarcia - ampio bagagliaio

ED ALTRI EXTRA CHE NON SI PAGANO!!!

FIRENZE: AUTOSAB CONCESSIONARIA
Via G. Marignolli, 70 (ang. via Ponte di mezzo) Tel. 360087
Rivenditori autorizzati:
FIRENZE: DITTA F.lli ALTERINI
Via Baracca, 148 - Tel. 417873
PRATO: DITTA BORETTI LEDO
Via Pomeria, 30 - Tel. 35020

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA
Spicchio (EMPOLI) - Tel. 0571/508606

Oggi pomeriggio e sera ancora con noi

Gli «EXTRA»

E I LORO SUCCESSI INTERNAZIONALI

In Discoteca FABIO e EDO con i dischi di maggior successo

MUSICUS CONCENTUS

CARMINE - Salone VANNI ● Lunedì 24 marzo - ore 21,15

Per il ciclo

«Parigi fra impressionismo e neoclassicismo»

concerto del pianista

DENNIS LEE

Musiche di Ravel, Chabrier, Debussy

Abbonamenti 1980: sopra i 25 anni L. 25.000; sotto i 25 anni L. 10.000. Biglietti: sopra i 25 anni L. 3.000; sotto i 25 anni L. 1.500.
Segreteria: P.azza del Carmine 14, tel. 287347
Orario: lunedì, mercoledì, venerdì dalle 17 alle 20.

Divertentissimo al GAMBRINUS

UN FILM SUPERLATIVO IN OGNI SENSO

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel 287 833
(Ap. 15)
Amityville horror, diretto da Stuart Rosemberg in Technicolor, con James Brolin, Margot Kider e Rod Steiger. (VM 14)
(15,35, 18, 20,20, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Capolavoro erotico di Gerard Damiano: **Giochi bagnati**, in technicolor, con Giorgina Spelving e Richard Palla (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 312 320
Per il divertimento di tutti e per le risate più belle ecco che arriva il Rag. De Fanti **Bancario precario**, a colori, con Paolo Villaggio, Katerine Spaak, Anna Mazzamauro, Carlo Giuffrè. Regia di Luciano Salce.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel 282.687
«Prima»
Porno Strike, in technicolor, con Lefevre Vidocq, Valny S. Pierre e Coutant Geneve. (VM 18)
(15, 16,35, 18,10, 19,45, 21,10, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23 110
(Ap. 15)
«10». Diretto da Blake Edwards, in technicolor, con Dundley Moore, Julie Andrews, Bo Derek. Musiche di Henry Mancini (VM 14)
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel 217 798
(Ap. 15)
Kramer contro Kramer, di Robert Benton, in technicolor, con Dustin Hoffman, Meryl Streep, Janet Alexender e Justin Henry Per tutti!
(15,10, 17,10, 18,55, 20,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M Finiguerra Tel 270 117
Inferno di una donna, in technicolor, con Catherine Burges, Laura Nicholson. (VM 18)
(15, 16,40, 18,20, 19,40, 21,05, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel 215 112
(Ap. 15)
Café Express, di Nanni Loy, in Technicolor, con Nino Manfredi, Adolfo Celi, Merisa Laurito e Vittorio Caprioli.
(15,10, 17, 19, 20,40, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel 663.611
(Ap. 15)
Zulu Dawn, in technicolor, con Burt Lancaster, Peter O'Toole, diretto da Douglas Hickox. Per tutti!
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel 215.954
L'insegnante va al mare con tutta la classe, in technicolor, con Annemaria Rizzoli, Lino Banfi e Alvaro Vitali. (VM 14)
(15,05, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti Tel 214 068
Il lupo e l'agnello, di Francesco Massaro, a colori, con Michel Serrault, Tomas Milian, Ombretta Colli e Laura Adami. Per tutti!
(15,05, 17,05, 19,05, 20,45, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour 184/r Tel 575 891
Il divertente film di William Friedkin a colori: **Pollice da scasso**, con Peter Falk, Peter Boile e Gena Rowlands. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel 272 474
«Prima»
Brigade Call Girls (Brigata ragazze squillo), a colori, con Rebecca Brooks (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Il più divertente, movimentato ed entusiasmante film dell'anno!!! Reggeranno le piramidi? **Piedone d'Egitto**, a colori, con Bud Spencer. Regia di Steno
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)
Sono in vendita dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per lo spettacolo: **«La dodicesima notte»**, di William Shakespeare, con M. Ranieri, Monica Guerritore, regia di G. De Lullo che debutterà mercoledì 9 aprile.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel 483 607
Inferno, di Dario Argento, in technicolor, con Daria Nicolodi, Gabriella Lavis, Alida Valli. (VM 14)
(15, 17,05, 18,50, 20,40, 22,45)

ALDEBARAN
Via F Baracca, 151 Tel 110 007
Un sacco bello, di Carlo Verdone, in technicolor, con Carlo Verdone, Veronica Miriel, Renato Scarpa Per tutti!
(15, 16,55, 18,50, 20,45, 22,40)

ANDROMEDA
Via Aretina 62/r - Tel 663.945
Vedi rubrica Teatri.

APOLLO
Via Nazionale - Tel 210 049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). Un thriller geniale, emozionantissimo vincitore al Festival della Fantascienza di Avoriaz!!! **L'uomo venuto dall'impossibile**, a colori, con Malcom Mc Dowell, Mary Steenburgen.
(15, 17,30, 20, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G Orsini, 32 Tel. 68.10 505
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Vedi rubrica Teatri

CAVOUR
Via Cavour Tel 587 700
Apocalypse now, diretto da Francis Coppola, in technicolor, con Marlon Brando, Robert Duvall, Martin Scheen. (VM 14)
(16,05, 19,10, 22,20)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212 178
(Ore 15,30)
Hard-core (Rigorosamente VM 18)
Erotic sex orgasm, con Alice Arno e E. Scott. Un film di J.M. Pallardy. In technicolor.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225 643
(Ap. 15,30)
Io sto con gli ippopotami, con Terence Hill e Bud Spencer. Per tutti! Technicolor.
(U.s.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ore 15,30)
Geniale film di Woody Allen: **Provaci ancora Sam**, in technicolor, con Woody Allen e Diane Keaton. Per tutti
(U.s.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel 660 240
(Ore 15,30)
«Prima»
Ragazzi! Arriva il Fantaeroe 1980: **Lupin III**, cartoni animati in technicolor, con i famosi personaggi, Lupin, Fujiko e Zenigata. Per tutti!

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel 470 101
(Ap. 15)
Fuga da Alcatraz, in technicolor, con Clint Eastwood, Patrick Mc Goohan. Regia di Don Siegel. Per tutti! (U.s.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
«Prima visione»
Lupin III, nuove avventure animate a colori, con Lupin, Fuyiko, Gighen, Ghemon, Zenigata. Per tutti! (U.s.: 22,45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15)
Un film di Roman Polanski: **Tess**, in technicolor, con Peter Firth, Natassia Kinski, Leig Lawson. Per tutti!
Platea L. 2.000.
(15,40, 19,05, 22,30)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel 50 706
La patata bollente, di Steno, in technicolor, con Renato Pozzetto, Edwige Fenech, Massimo Ranieri. (VM 14)

ITALIA
Via Nazionale Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Interceptor, in technicolor, con Mel Gibson, Joanne Samuel. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri Tel 366 808
(Ap. 15)
Il ladrone, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Enrico Montesano, Edwige Fenech, Bernadette Lafont e Claudio Cassinelli.
(15,35, 18, 20,25, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti Tel 630.644
La patata bollente, di Steno in technicolor, con Renato Pozzetto, Edwige Fenech, Massimo Ranieri. (VM 14)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Il più eccezionale e prestigioso film dell'anno interpretato da due grandi attori e diretto da un maestro del cinema: **Il cavaliere elettrico**, a colori, con Robert Redford e Jane Fonda. Regia di Sydney Pollack.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Divertentissimo di Bruno Corbucci: **Agenzia Riccardo Finzi... praticamente detective**, con Renato Pozzetto, Simona Mariani, technicolor. (VM 14)
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini Tel 362 067
Oggi e domani: **«Mani di velluto»**, con Adriano Celentano, Eleonora Giorgi, Olga Karlatos, Gino Santercole. Divertente a colori. Per tutti!
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel 480.879
(Ap. 15)
Il matrimonio di Maria Brown, di Rainer Fassbinder in technicolor, con Hanna Schygulla, Klaus Lewitsch Per tutti!
(15,20, 17,50, 20,10, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana 113 Tel 222 388
L'Associazione Sheherazade presenta: **L'incontro internazionale del cinema delle donne.** Inizio proiezioni: ore 15,30.

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel 282.137
«Prima visione»
La difficoltà e l'entusiasmo di essere donna: **Girlfriends**, regia di Claudia Valli, con Melania Mayron e Eli Wallach.
(15, 17, 19, 21, 23)
Ingresso L. 2.000 (AGIS 1.500)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 Tel 226 196
(Ap. 15,30)
«Proposti dagli spettatori»
Il capolavoro di Boorman. Avvincente, emozionante: **Un tranquillo week end di paura**, con Bur Reynolds, Jon Voight. Colori. (VM 18)
L. 1.000. (U.s.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole 10 Tel 215 634
«Nouvelle vague» (II parte)
(Ore 18,30-20,30-22,30)
Zazie nel metro di L. Malle, con C. Demongeot e P. Noiret. (Francia 1960)
(Ore 15,30)
«Film per ragazzi» ...Prei vicende di un piccolo scoiattolo.

ALBA
Via F Vezzani (Rifredi) - Tel 452 296
(Ap. 15)
Piedone a Hon Kong, con Bud Spencer, Enzo Cannavale e il Bambino Daygolo. Divertente a colori.

GIGLIO (Galluzzo)
Tel 204 94 93
(Ore 15,30)
L'infermiera nella corsia dei militari, con Nadia Cassini, Lino Banfi, Alessandro Vitali.

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
(Ore 14,30)
Un maggiolino tutto matto, di W. Disney.
(U.s.: 21)

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225 057
(Ap. 15)
The Champ (Il campione), di F. Zeffirelli, un capolavoro a colori con Jon Voight, Faye Dunaway e Ricky Schroder.
(U.s.: 22,30)

ASTRO
Piazza S Simone
(Dalle 15 alle 20)
Avventure di Peter Pan.
(Dalle 20,30 in poi)
In English: **The Graduate.**
(8 - 10.30)

ESPERIA
Via D Compagni Cure
(Ap. 14,30)
Abissi.

FARO D'ESSAI
Via F Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ore 15)
Avalanche Express.

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 15)
Pippo Franco è: **L'imbranato**, divertente technicolor, con Laura Troschel, Teo Teocoli e Luciana Turina. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
(Ore 15): **Gli aristogatti**

NUOVO (Galluzzo)
Via S Francesco d'Assisi - Tel 20.450
(Ore 15)
Sindrome cinese, con Jane Fonda, Jack Lemmon, Michael Douglas. Per tutti.
(U.s. 22,30)

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
(Ore 15)
La poliziotta della squadra buoncostume, con E. Fenech.

CASTELLO
Via R Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Ore 15,30)
Hollywood contro Hollywood: **Vittorie perdute**, di Ted Post, con Burt Lancaster, Marc Singer (USA 1978)
(U.s. 22,30)

S. ANDREA
Via S Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Bus 34
Il diavolo probabilmente, di R. Bresson (1977)
20,30 - 22,30. L. 800/600

CINEMA ROMA (Peretola)
Roger Moore è James Bond in **007 Moonraker operazione spazio**
(U.s. 22,30)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Il corpo della ragassa di Pasquale Festa Campanile, con E. Maria Salerno, Lilli Carati e R. Montagnani.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel 640 082
(Ore 17 e 20,30, si ripete il primo tempo)
Io sto bene con gli ippopotami, con T. Hill e B. Spencer.

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442 203 (Bus 28)
«Storie Italiane» **La moglie più bella** (Italia 1970) di Damiano Damiani, con Ornella Muti.
(15,30, 18, 20,15, 22,30)

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
(Ore 16,30 - 21,30)
Marito in prova di Melvin Frank, con Georges Segal.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 14,30)
Una commedia brillante con Peter Falk e A. Arkin: **Una strana coppia di suoceri.**
(15, 16,55, 28,50, 20,35, 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ore 15,30)
Divertente: Tesoromio, a colori, con

CINEMA GARIBALDI
(Fiesole, bus 7)
Riposo

CASA DEL POPOLO CALDINE
Via Faentina
(Ore 16,50 21,30)
Il giocattolo, con Nino Manfredi e Merlene Jobert.

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 16 Tel. 216 253
CONCERTI 1979/'80
Oggi alle ore 17: Concerto sinfonico diretto da **Gary Bertini.** Pianista: **Alexander Lonquinch.** Musiche di **Beethoven, Bartok.** Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. (Abbonamento D)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
(Ore 16)
L'ETER-Emilia Romagna Teatro presenta: **«Il gabbiano»**, di A. Cechov (trad. G. Guerrieri), con Valentina Fortunato, Gabriele Lavia, Tino Bianchi, Ottavia Piccolo, Franco Alpestre, Edda Valente, Edda Terra di Benedetto, Renato De Carmine, Ruggero De Daninos, Sebastiano Tringali, Antonio Cosmeri, Umberto Grassi, Maria Pegninelli. Scene e costumi di L.P. Pizzi. Musiche di G Carnini. Regia di G. Lavia. (Ultima recita)

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210 555
Il giovedì, venerdì e sabato alle ore **21,15** e la domenica ore 16,30. La Cooperativa Oriuolo presenta: **«Tre topi grigi»** (The mousetrap), di Agatha Christie. Il «giallo» rappresentato a Londra con successo dal 1952.

NICCOLINI
Via Ricasoli Tel. 213 282
Oggi alle ore 16,30, Paolo Poli in: **Mustica**, di Ida Omboni e Paolo Poli. Novità assoluta. Prevendita dalle 10 alle 13 e dalle 15 in poi.

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti - Tel. 210 595)
Alle ore 17 il Teatro Regionale Toscano presenta: **«Rosmersholm»**, di Henrik Ibsen. Regia di Massimo Castri. Interpreti Piera Degli Esposti, Tino Schirinzi. Scene e costumi di Maurio Balò (lo spettacolo è prodotto in collaborazione con il Centro Teatrale Bresciano)

TEATRO MAGNOLFI
Via Gobetti - Prato
Oggi ore 16,30, Adriana Martino presenta: **«Café Chantant, ovvero uno svago peccaminoso di modica spesa».** Regia di Merco Parodi. Informazioni: Teatro Metastasio - Tel. 0574/33 047 - Prato.
Martedì 25 marzo, alle 21,15 concerto del chitarrista **Mario Gangi.** Musiche di De Vise, Giuliani, Cimarosa, Brahms, Paisiello, D'Ayala, Tarrega, Granados, Albeniz.

CENTRO HUMOR SIDE
SMS RIFREDI - ARCI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel 480 261
Ore 21,15, rassegna dedicata a Boris Vian - L'Associazione Culturale «La Brioche» presenta il «Collettivo Victor Jara» in: **R/umori di Vian**, regia del Collettivo - autori S Panichi, A Fani.

ANDROMEDA
Via Aretina 62/r - Tel 663 945
Oggi ore 16,30 e 21,30 Cabaret con «La Sberla» in: «E siamo figli di Eva», di Franco Ruffo. Prenotazioni telefoniche dalle ore 10.

TEATRO COMUNALE MANZONI
Corso Gramsci - Tel. 0573/22607
(Pistoia)
Sabato 5 aprile, ore 21 (fuori abbonamento). Teatro Stabile di Torino presenta: **Les bonnes** (Le serve), di Jean Genet Interpreti principali: Adriana Asti, Manuela Kustermen. Regia di Mario Missiroli.

SPAZIO CULTURALE
IL FABBRICONE
(Prato - Viale Galilei)
Ore 16,30 Shared Experience in collaborazione col British Council, presenta: **An Arabian Night. Recital of Mystery Violence & Desire.** Informazioni: Teatro Metastasio - Tel. 0574/33047.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento
Teatro Regionale Toscano.
Alle ore 17, Prima Assoluta Nazionale di **«Shakespeare suite»** di Ugo Chiti da **Otello, Amleto, Giulietta e Romeo, Sogno di una notte di mezza estate.** Musiche di Sergio Benvenuti, scene di Massimo Mattioli. Regia di Ugo Chiti

SPAZIO TEATRO RAGAZZI
Via S. Caterina - Prato
Ore 16,30. Il Teatro delle Briciole presenta: **«Michelina la strega».** Grande spettacolo di burattini e pupazzi. (Informazioni presso: Teatro Metastasio - Tel. 0574/33.047).

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 14 - Tel. 287.347
Lunedì 24 marzo, ore 21,15, al Carmine Salone Vanni, concerto del pianista **Dennis Lee** per il ciclo «Parigi fra impressionismo e neoclassicismo». Musiche di **Ravel, Chabrier, Debussy.** Abbonamenti 1980: sopra i 25 anni L. 25.000, sotto i 25 anni L. 10.000. Biglietti sopra i 25 anni L. 3.000, sotto i 25 anni L. 1.500. Segreteria P.zza del Carmine, 14, tel. 287347. Orario Lunedì, Mercoledì, Venerdì dalle 17 alle 20.

CASA DELLA CULTURA
Via Forlanini, 164
Tel. 414.625 (Bus 23)
Ore 17 «Burattini fantastici». «Il Teatro dei piccoli principi» presenta: **Pino topino e la tenda rossa.** Ingresso L. 500.

TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Sono invendita dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per lo spettacolo: **«La dodicesima notte»**, di William Shakespeare, con M. Ranieri; M. Guerritore, regia di G De Lullo che debutterà mercoledì 9 aprile.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215 543
Metodo Orazio Costa, dizione fonetica, trucco, canto, voice productions, mimo, scherma, danza, yoga. L'unica scuola professionale per attori in Toscana. Lezioni ed esercitazioni quotidiane per un totale di 35 ore settimanali.

TEATRO TASCABILE DELL'ATTORE
Via degli Alfani, 84 - Tel. 215543
Domani ore 11 **Reading di poesie e testi** teatrali di Apollinaire Hesse, Pasolini, Brecht, Palazzeschi, Camus, Schnitzler interpretati dagli allievi attori del laboratorio. Ingresso libero.

DANCING

SALONE RINASCITA
(Via Matteotti) Sesto Fiorentino
Ore 15: Ballo moderno. Discoteca Flesh Music. Martedì 25 marzo eccezionale serata del Liscio con l'Orchestra Spettacolo di Raoul Casadei. Prenotazione tavoli.

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24/b - Bus: 1-8-20
Ore 15,30: Discoteca con consumazione gratuita. Ore 21,30: Ballo liscio con **Pioggia e Fango.**

C R C DANCING ANTELLA
Via Puliciano 53/r - Antella
Ore 15,30: Discoteca. Ore 21,30: Ballo liscio con **Giancarlo Renzi e i Four Sound.**

DANCING IL GATTOPARDO
(Music Hall - Dancing - Discoteca)
Castelfiorentino (Firenze) Tel 62.178
Ore 15,30 e 21,30. In pedana prosegue il successo dell'orchestra **Waterloo e M & M** alla Newdiscoteque. Al piano bar, applauditissimo **Mr. Fiorelli show.**

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

JUGOSLAVIA
soggiorni al mare

Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi, 75
Telef. 64 23 557 - 64 38 140
ROMA - Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 49 50 141

leggete
Rinascita

Stamane Pietro Ingrao conclude l'Assemblea regionale dei quadri comunisti

Per una nuova qualità dello sviluppo

Questo il tema al centro dell'ampia relazione del compagno Antonio Bassolino, segretario regionale - Una nuova idea della produttività sociale - Energia, ambiente, ricerca scientifica, riforma del mercato del lavoro, assumono un rilievo eccezionale - Gli esempi concreti - Il rapporto con le altre forze politiche e l'unità della sinistra

Dinanzi ad una platea di centinaia di compagni di tutta la Regione, si è aperta ieri mattina nel salone dei Congressi alla Mostra d'Oltremare l'Assemblea regionale dei quadri comunisti campani, che sarà conclusa stamane, nel teatro Mediterraneo, dal compagno Pietro Ingrao.

Perchè questa iniziativa? — si è chiesto il compagno Bassolino, aprendo la sua relazione introduttiva — perchè da tempo era diffuso in tutti noi, in molti di noi, il bisogno di una riflessione non contingente ma più di fondo. Si tratta di legare la drammatica realtà di oggi — e senza velarla — al domani, di far venire nelle battaglie di massa, politiche, ideali, che svolgiamo qui ed ora, un respiro progettuale, idee guida, una proposta per la quale poi valga la pena di battersi indicando anche, per quanto ne siamo capaci, come, con chi è contro chi, contro quali nemici e avversari.

La Campania è ad un bivio, ad un momento cruciale della sua vicenda. Ci sono pericoli gravi per Napoli, per la pianura, per le zone interne, se vanno avanti le attuali scelte di politica economica, se l'Italia rimane chiusa nella morsa inflazione recessione. Oppure è possibile un nuovo destino per Napoli e la Campania se riusciamo ad imporre — e non è un problema di un giorno, di un'ora — una svolta, una svolta profonda e generale nell'uso delle risorse, nella programmazione dell'economia in direzione di una nuova qualità dello sviluppo, nella direzione politica e nel modo di governare si impone una risposta nuova, all'altezza dei problemi, delle domande che la stessa lotta nostra, del movimento operaio, ha contribuito a far nascere e sorgere sia pure, a volte, in modo distorto. Una risposta fondata su una nuova idea della produttività sociale.

Non si tratta di puntare ad una crescita anche forte ma generica delle forze produttive, ma ad un'idea della produttività sociale che tenga conto del nesso quantità-qualità del lavoro e dello sviluppo, allargando i confini dell'antica concezione del lavoro produttivo, andando oltre lo schema fabbriche e campagne. Questo vuol dire che la qualità della vita non è separabile dallo sviluppo, rinviabile a dopo, a un domani indefinito, e che temi come l'energia e e l'ambiente, la ricerca scientifica, la scuola e la formazione professionale, la riforma del mercato del lavoro acquistano un rilievo eccezionale. Una strategia di nuovo sviluppo, di equilibrio produttivo e civile di tutta la Regione ha certamente compatibilità, vincoli, limiti da rispettare. Ma vi sono anche inammissibili sprechi da superare, possibilità di mettere in circolo ed integrare tra loro tante risorse, grandi e piccole, di crearne di nuove.

Infine è proprio l'esistere di compatibilità che pone un problema di scegliere, di selezionare, di non fare o chiedere tutto ed il contrario di tutto, di passare gradualmente, in un processo, ma di passare con coerenza, dall'assistenzialismo ad un sistema produttivo, via via riconvertendo gli stessi «assistiti» e formando nuove figure di produttori, in agricoltura, in industria, nel terziario riqualificato, nei servizi sociali, nell'uso dei beni culturali, nella gestione democratica del territorio. Per affermare un nuovo sviluppo, non si può saltare l'anello decisivo della programmazione, di una programmazione che non riduca ma, al contrario, esalti gli spazi e i momenti di democrazia, di partecipazione.

A questo punto il compagno Bassolino ha voluto fare alcuni esempi concreti tratti proprio dalla realtà della Campania. La trasformazione dell'Italsider — ha detto — costituisce una sfida di carattere produttivo e commerciale ed una sfida anche per la trasformazione della città e dell'area di Bagnoli-Fuorigrotta trattandosi di un grande centro siderurgico che per la prima volta al mondo viene quasi completamente ristrutturato rimanendo nel cuore di una grande metropoli. Porrà problemi di case, di servizi, di strutture sociali. E un esempio di lotte condotte assieme, nelle reciproche autonomie, dai lavoratori, dai sindacati, dal comune di Napoli, di rapporti con il parlamento, con la CEE, di capacità di spostare gli orientamenti di altre forze politiche. Sembrava un'utopia dieci anni fa, e oggi può essere realtà.

Guardiamo a Persano, al Matese, a Sanza; casi diversi, ma tutti indicano la possibilità di utilizzare terre pubbliche, sottrarle all'abbandono ed allo spreco, e di unire assieme contadini, braccianti, emigrati, giovani e studenti organizzati in cooperative, unirli attorno a progetti integrati di sviluppo per combinare assieme la terra, le acque, l'uomo, il giovane, la tecnica, la sperimentazione, il rapporto con l'agro-industria.

Eccoli, allora, da dentro la realtà, i soggetti della trasformazione, quelli che apparivano da tutte le cose finora dette, una pluralità di soggetti, di protagonisti che arricchiscono e superano il vecchio discorso sulle alleanze. Un insieme, un complesso di soggetti autonomi ai quali non bisogna portare la coscienza politica dall'esterno, che si avvicinano alla politica e la vivono per strade proprie, nuove, originali: i giovani, le donne, gli intellettuali. E perciò il progetto di trasformazione della realtà non è più solo patrimonio della classe operaia per poi conquistare di qui altre forze. E' il frutto di un confronto, di un arricchimento reciproco. La stessa egemonia della classe operaia, del principale soggetto del cambiamento, allarga i suoi confini, non è definita «a priori» una volta e per sempre, si realizza sul campo ed è tanto più reale e vera quanto più si apre al confronto autonomo di altri soggetti, di altre forze organizzate.

I soggetti di un movimento per unire forze diverse non rinchiuso nel sociale, ma capace di incontrare e di trasformare lo Stato, politico perchè sa che ogni momento della società è intriso di vita statale e perciò ha l'ambizione di intervenire dentro le istituzioni e di riformarle.

Vi è qui un vero e proprio salto di qualità da operare nel rapporto tra movimento di massa e le istituzioni. Non si vince la battaglia per un governo democratico dell'economia se non c'è una nuova regione, se non si rompe l'attuale struttura amministrativa, questa organizzazione degli uffici, degli assessorati, come piccoli ministeri e feudi, e non si trasforma la Regione in protagonista della programmazione. La battaglia, nel Sud, è già compromessa; dobbiamo saperlo senza nasconderci la verità, ma non è perduta. E' ancora aperta.

E' da questi contenuti istituzionali e da quelli di un nudo sviluppo e di crescita della democrazia che noi partiamo per affrontare il discorso con le altre forze politiche. Il contrario dunque del privilegio degli schieramenti. La nostra priorità dei contenuti è senza equivoci, anche perchè più chiari e rinnovatori sono i temi sociali, i programmi da realizzare, più risalta la necessità di una nuova direzione politica in Campania e in Italia, e più trasparenti diventano di fronte al paese i punti di accordo e di contrasto.

L'Italia, il suo popolo, avvertono questo bisogno di chiarezza, di limpidezza, di verità nel rapporto tra le classi e tra i partiti.

Ecco perchè decisiva è la questione delle scelte di fondo e di una lotta quindi che non può non tendere ad inasprire le tensioni nella DC, a produrre momenti di stretta sui contenuti, a mettere in discussione la centralità della DC, a far misurare le sue forze più democratiche con i nodi bruciantì della società, e decisiva è l'unità della sinistra, tra i comunisti e i socialisti innanzitutto. Questa unità della sinistra ha fatto nei mesi scorsi dei passi avanti in Campania, anche se con un percorso difficile e tormentato.

In Campani c'è una collocazione unitaria della sinistra: assieme alla guida della città di Napoli, con repubblicani e socialdemocratici; assieme all'opposizione della giunta regionale. Assieme all'opposizione a Caserta, a Salerno, ad Avellino.

Io credo che tutti noi dobbiamo sentire fino in fondo il valore enorme che acquista la partita di Napoli alle prossime elezioni per tutto il Mezzogiorno e per il paese. Il tornare indietro non colpirebbe solo Palazzo San Giacomo, ma le forze sociali che si sono liberate, le speranze della città. E sentire l'importanza che ancora nelle prossime settimane la sinistra rafforzi e stringa l'opposizione alla giunta centrista, si qualifichi e si candidi come forza unita nel governo della regione.

NELLE FOTO: in alto, accanto al titolo: **il compagno Antonio Bassolino mentre legge la relazione introduttiva.** A lato sopra: **il compagno Ingrao alla presidenza con il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi;** sotto: **la sala gremita di gente**

Giovedì alle 18

Manifestazione per la pace e contro la violenza

Giovedì prossimo si terrà a Napoli una manifestazione popolare per la pace e la distensione nel mondo, contro la violenza nel nostro paese e per il mantenimento della civile convivenza.

Alla manifestazione — alla cui preparazione sono impegnate le forze politiche progressiste, le organizzazioni sindacali, associazioni culturali e la consulta permanente antifascista e l'associazione nazionale ex combattenti —, interverranno Gerardo Agostini, presidente nazionale dell'Associazione fra mutilati e invalidi di guerra, Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'ANPI, e Pino Campidoglio, della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL. E' previsto un concentramento alle ore 18 in piazza Mancini. Ci sarà poi un corteo fino a piazza Matteotti.

Un dibattito esplicito e spesso autocritico

Gli interventi: Scognamiglio, Tamburrino, Zeno, Boffa e Sales - Meridionalismo e regionalismo, veri polmoni della battaglia del movimento operaio nel Mezzogiorno stanno attraversando una crisi innegabile

Comprendere la realtà meridionale, guardarci dentro senza paura del nuovo, spregiudicatamente; e partire da questa comprensione per costruire nella realtà meridionale un nuovo movimento di lotta, che riapra una stagione di battaglie meridionaliste e regionaliste.

Essendo questo il tema della discussione che si è avviata subito dopo la relazione di Antonio Bassolino, va da sè che si è trattato di una discussione molto critica, esplicita, più di una volta autocritica.

E' innegabile infatti che meridionalismo e regionalismo, veri polmoni della battaglia del movimento operaio nel Mezzogiorno, attraversino un momento di crisi e di difficoltà. «Il nostro regionalismo è in crisi perchè è in crisi l'istituto regionale — ha detto Isaia Sales, della segreteria regionale comunista, l'ultimo a prendere la parola nella mattinata di ieri — nel Mezzogiorno le Regioni sono state un involucro di potere mentre, in assenza della programmazione, le scelte e le decisioni erano assunte altrove. La carica regionalista delle nostre battaglie, dunque, finiva per far incontrare le masse con l'involucro, e non con il momento effettivo della decisione.

La capacità della sinistra di porsi come alternativa al sistema di potere dc alla Regione e la capacità del movimento operaio (innanzitutto del sindacato) di «attraversare» con le sue lotte le istituzioni, sono dunque le due condizioni per far vivere la dimensione regionalista.

Il sindacato è stato il tema dell'intervento di Michele Tamburrino, segretario della Camera del Lavoro di Napoli. «C'è stato un limite nelle lotte meridionali — ha detto — un limite di subalternità rispetto al governo nazionale, che si aggiungeva all'opposizione interna al Mezzogiorno contro la programmazione. Lo sforzo di oggi del sindacato di farsi soggetto politico della trasformazione deve dunque partire da questa considerazione. Di fronte ai nuovi bisogni delle masse, che sono di quantità di occupazione e di qualità per quanto riguarda tutti i temi del rapporto tra cittadino e società, le classi dominanti non hanno una risposta.

Ma questo non vuol dire che automaticamente possa passare la nostra proposta. E invece c'è un interesse nazionale a che questa battaglia venga vinta, in Campania e nel Mezzogiorno. «Se si appanna la prospettiva, vi si arrocca necessariamente nella difesa dell'esistente — ha detto a sua volta Costantino Boffa, segretario della Federazione comunista del Sannio — e così facendo non si riesce neanche a salvare e risanare l'esistente. Ecco perchè questa discussione sulla prospettiva che stiamo facendo è giusta. Ne avvertiamo da tempo l'esigenza, anche perchè la crisi ha modificato nel Mezzogiorno la stratificazione sociale. Certo, ci sarebbe una via d'uscita più semplice di quella che qui stiamo ricercando: una linea che punti a rivernicciare lo stato assistenziale, a modernizzare e razionalizzare alcuni pezzi di esso. Ma, se così accadesse, quale sarebbe il destino di intere aree del Mezzogiorno? Quale sarebbe il destino stesso della democrazia»?

«Anche perchè — questo lo ha detto Giovanni Zeno, segretario della Camera del lavoro di Salerno — una linea diversa, quella appunto proposta nella relazione di Bassolino, non è astratta; anzi, punta ad obiettivi concreti, è dunque praticabile. Del resto che cosa erano se non questo le lotte di Persano, non a caso così aspre; il movimento di Sapri, quello di Salerno città. Lotte e movimenti che pongono problemi di nuova qualità dello sviluppo e della vita, che mettono assieme nuovi soggetti sociali emergenti, i giovani innanzitutto, e che si nutrono di una diversa e più ricca cultura delle risorse. E' forse solo questo il modo in cui il movimento operaio riesce a fare un salto in avanti nella selezione degli obiettivi, nella concretezza, nella capacità di scegliere, che è capacità di governare, e supera il limite delle piattaforme che elencano decine e decine di priorità».

Dentro ogni intervento la questione delle alleanze

La questione più propriamente politica, quella delle alleanze a livello nazionale e regionale, è stata naturalmente dentro ogni intervento. In particolare il compagno Scognamiglio, operaio delle officine ferroviarie di Santa Maria La Bruna, ha posto il problema di riguardare, soprattutto alla luce dell'ultimo congresso democristiano, alla nostra strategia, e innanzitutto alla nostra analisi del partito della Democrazia Cristiana. E ha esortato il partito a profondere tutti gli sforzi al fine di una unità vera, non diplomatica, costruita sui contenuti e nella chiarezza all'interno della sinistra, e in particolar modo con il partito socialista.

Nel pomeriggio sono intervenuti i compagni: Di Filippo, Sebastiano, Spoto, Izzi, Vignola, Crocco, Velardi, Sastri, De Giovanni, Rina, Spina, Martini, Di Maio, Donise, Valenzi; dei loro interventi daremo un ampio resoconto martedì.

All'assemblea erano presenti una delegazione del PSI, diretta dal compagno Corace, una delegazione del PDUP guidata da Sandro Ruotolo, il presidente della giunta regionale Cirillo, il segretario regionale dc Clemente, il capogruppo regionale De Feo, il presidente della Camera di Commercio, Giustino.

Attesa per l'arrivo del capo dello Stato

Sandro Pertini a Napoli venerdì in visita privata

Il Presidente annuncerà in quell'occasione una sua prossima venuta che questa volta avrà una veste ufficiale

Venerdì prossimo, il presidente della Repubblica Sandro Pertini verrà a Napoli.

Il capo dello Stato giungerà in città in visita privata, ma proprio in questa occasione s'incontrerà con le autorità cittadine, il sindaco Valenzi, assessori e amministratori comunali e regionali e ad essi annuncerà la data di una sua visita ufficiale che è prevista a scadenza ravvicinata.

In mattinata Pertini si recherà presso l'Accademia aeronautica di Pozzuoli.

Il presidente è infatti atteso per l'inaugurazione del nuovo anno accademico.

Pertini approfitterà quindi della sua venuta a Napoli per visitare la mostra sulla «Civiltà del '700 a Napoli».

La prestigiosa rassegna è infatti in questi giorni allestita presso il Museo di Capodimonte.

Nel pomeriggio, alle 16 e 30, è invece in programma una significativa cerimonia di commemorazione.

Pertini, infatti, si recherà in piazza della Repubblica dove alla presenza di numerose autorità, deporrà una corona ai piedi del monumento allo «scugnizzo».

la parola ai lettori

Ci scrivono, ogni settimana, in tanti, compagne e compagni. Altri telefonano. Tutti vogliono mantenere vivo e aperto (magari anche polemico) il rapporto con «l'Unità», con la cronaca cittadina e regionale.

Ma, nel corso della settimana, stretti come siamo nelle due pagine, non riusciamo a dar conto di tutte queste critiche, proposte, suggerimenti, polemiche. Ed è un errore. Così ogni domenica riserveremo un ampio spazio agli interventi dei compagni e delle compagne. Un solo invito, siate concisi! L'indirizzo è quello noto: «l'Unità» - Via Cervantes, 55 - Napoli.

In corso Lucci traffico infernale

In via Americo Vespucci, tratto corso Lucci corso Garibaldi, la corsia stradale adiacente all'ospedale Loreto Mare nelle ore di punta resta bloccata. Lo scorrimento dei mezzi privati e principalmente ambulanze provenienti dalla zona industriale con feriti anche gravi, si può efficacemente facilitare se la direzione dell'ATAN si decidesse, una buona volta, a provvedere ai lavori di riempimento e asfaltatura sospesi da mesi, della corsia centrale sede delle rotaie destinata proprio all'ATAN. Si tratta di un lavoro di pochi giorni come già fu eseguito nel tratto S. Erasmo-corso Lucci.

Ne beneficerà l'azienda stessa, i privati e si salverà qualche vita umana. Cesseranno i laceranti sibili delle sirene e delle ambulanze e i suoni ossessionanti dei clacson. Il traffico in generale è difficile a risolversi ma anche per questo tratto si deve aspettare la fine dell'80 come già dichiarato?

Gennaro Rippa
Via Amerigo Vespucci 129

I supplenti senza paga del 28° Circolo

Siamo un gruppo di supplenti del 28. Circolo didattico di Napoli che denunciano la continua e ingiustificata inadempienza, da parte del Provveditorato agli studi e degli uffici competenti, nel pagamento delle nostre spettanze. Si verifica da anni, infatti, l'assurda e insostenibile situazione che gli stipendi vengano percepiti con non meno di due mesi di ritardo. Attualmente i pagamenti sono ulteriormente slittati: ad esempio, lo stipendio per il mese di novembre 1979 è stato retribuito in data 1-2-1980; mentre lo stipendio di dicembre, l'una tantum e la tredicesima, che tutti gli altri lavoratori della scuola hanno percepito da tempo, non sono stati ancora presi in visione dagli uffici di ragioneria del Provveditorato.

Questa scandalosa situazione oltre che danneggiarci economicamente, in quanto l'inflazione galoppante decurta notevolmente il potere d'acquisto del nostro stipendio-fantasma, lede il diritto inalienabile di ogni lavoratore a percepire un salario per il lavoro prestato.

Questa lettera vuole essere un momento di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per la grave situazione, non solo economica, in cui versano gli insegnanti supplenti e un invito, a tutti gli altri insegnanti che nella scuola elementare subiscono la stessa condizione, ad organizzarsi per porre fine a questo stato di cose.

Invitiamo, quindi, tutti gli insegnanti supplenti della scuola elementare a mettersi in contatto con noi per risolvere al più presto questa situazione.

Gli insegnanti supplenti del 28. Circolo

L'integrazione per l'olio solo ai «dritti»

Sono un produttore di olive che da anni mi vedo sistematicamente bloccate le domande di integrazione del prezzo dell'olio di oliva; la causa è una sola: ho la sfortuna di appartenere a una comunità che probabilmente si distingue per disonestà dei cittadini. Infatti le mie continue visite agli uffici dell'Ente di sviluppo hanno sempre una stessa risposta: «Sicome è stata ordinata un'inchiesta a carico del frantoio "Foschini" di Guardia S., tutte le pratiche di detto comune, non ancora liquidate, sono momentaneamente bloccate.

Ogni anno, lo devo confessare, ho avuto la speranza che una buona volta l'inchiesta sarebbe andata a buon fine e avrebbe definitivamente risolto il problema mio e di tanti altri (forse onesti, ma certamente fessi). Sono stato purtroppo un ingenuo; sistematicamente il ladro furbacchione è riuscito ad aggirare l'ostacolo. Accompagnato da un notabile socialista locale (e qui da uomo di sinistra mi rodo il fegato), che è mantenuto in vita politicamente e economicamente da compensi dovuti a concessioni di «camici bianchi», si porta ogni anno da un senatore mancato, che è abbastanza influente, nonostante sia stato bollato dal popolo, e, perdinci, riesce sempre a farla franca. Il risultato è ogni anno lo stesso: l'onesto agricoltore, che dichiara l'olio effettivamente prodotto, si vede versare l'integrazione con notevole ritardo e magari con grossi tagli; gli imbroglioni, invece, si arricchiscono alle spalle del povero Stato. Fino a quando dureranno queste magagne?

Distinti saluti

Gioranni Ceniccola
Corso Umberto
Guardia S. - (Benevento)

Più sorveglianza al Cimitero

Cara Unità,

voglio denunciare un fatto deplorevole che il nostro giornale vorrei pubblicasse. Domenica 18 febbraio ero con mia sorella al cimitero nuovo, al viale del Pino alla Doganella verso l'ipogeo comunale per la sepoltura di mia madre. Ebbene la gente che accompagnava il feretro non poteva nemmeno passare per l'intenso traffico di automobili che sostavano senza una ragione nel luogo di pace. Non comprendo perchè non ci sia riguardo per il dolore di chi si reca al cimitero e perchè da parte delle forze dell'ordine non ci sia più sorveglianza.

SALVATORE FIORENA

COMUNE DI PONTECAGNANO FAIANO

PROVINCIA DI SALERNO

Si dà avviso di licitazione privata art. 7, L. 14 '73 per «LAVORI COSTRUZIONE SCUOLA MEDIA FAIANO», importo 365.800.000 da eseguirsi con le modalità di cui all'art. 1 lettera D, legge 14 73.

Le imprese possono chiedere di essere nivitate, entro giorni 10 dalla data della presente, la richiesta non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO - **Rag. Francesco Bisogno**

Presentato ieri dall'assessore Scippa

Case, scuole, trasporti e salute nel bilancio comunale per l'80

Le cifre di una amministrazione diversa - In cinque anni la spesa corrente aumentata solo del 18 per cento mentre le entrate tributarie si sono quasi triplicate - L'elenco degli impegni per il prossimo triennio

«La discussione del bilancio è l'atto ufficiale con cui chiudiamo questa legislatura: cinque anni certamente non facili ma che hanno innegabilmente segnato una svolta. E di questa nuova impostazione ne ha certamente risentito in positivo l'intera programmazione della spesa comunale. Il «libro» che questa mattina presentiamo è infatti frutto di una collaborazione stretta con i consigli di quartiere, in cui vengono privilegiati i veri investimenti, in cui appaiono già chiare le prospettive per i prossimi anni».

Francesco Picardi, assessore anziano del comune di Napoli, ha così introdotto, ieri mattina, in rappresentanza del sindaco Valenzi, la conferenza stampa indetta dall'amministrazione per presentare il progetto di bilancio per l'anno 1980, illustrato poi dal compagno Antonio Scippa, assessore al ramo.

«Voglio innanzitutto sottolineare il significato politico di questo bilancio — ha detto Scippa — che lunedì sarà presentato al Consiglio. E' un fatto che rappresenta l'ideale saldatura tra una esperienza che sta per concludersi ed il lavoro da iniziare in un futuro immediato. Per questo nel prepararlo non ci siamo fermati al solo anno in corso, ma abbiamo previsto impegni anche per i prossimi due.

Dopo questa premessa «politica» che è servita anche a ribadire come Napoli abbia smesso, negli ultimi cinque anni, di essere «fanalino di coda» tra i Comuni italiani, capace solo di chiedere soldi alla comunità, sono cominciate a «fioccare» le cifre a sostegno di questa impostazione nuova e diversa del governo della città.

Eccone alcune. Innanzitutto va ricordato, a proposito degli interessi passivi che questi nel 1975 erano 180 miliardi, nel 1980 ne sono previsti solo 37 e se il governo sarà puntuale nelle rimesse potrebbero essere anche di meno. «Un miracolo?» ha detto Scippa. No di certo. Solo il risultato di una programmazione attenta che ha messo ordine nel caos più assoluto.

Ma proseguiamo con le cifre. Proporzionalmente alla diminuzione degli interessi passivi, in questi anni sono invece aumentate le entrate tributarie. Dai 9 miliardi riscossi nel 75 si passa infatti ai 24 previsti per l'80 passando per i 13 miliardi incassati nel '79.

A contribuire a questo risultato è servito certamente l'aver individuato i contribuenti che non avevano mai pagato, ad esempio, la tassa per la rimozione dei rifiuti. 200.000 famiglie, oltre la metà di quelle della città che sottraendosi all'obbligo di pagare le tasse, hanno fatto pesare su pochi onesti gli oneri di tutti.

Ed eccoci alle spese. Per quanto riguarda quella corrente le previsioni per l'80 sono superiori solo del 18 per cento a quella del '75. Se si pensa che l'inflazione in questi cinque anni è stata superiore al 60 per cento è facile rilevare il reale contenimento apportato alla spesa comunale. Per gli investimenti, le spese in conto capitale passano dai 373 miliardi del '79 ai 420 previsti per l'80. Per le sole opere pubbliche sono stati erogati 64 miliardi, pari al 15 per cento delle spese correnti, a fronte di una media nazionale dei comuni italiani del 10 per cento, che scende al 3 per i comuni meridionali, e che per Napoli nel 1975 non superava il 2 per cento.

Nel futuro del Comune, per i prossimi tre anni, vi sono investimenti in cinque grandi settori: igienico-sanitario, trasporti, edilizia scolastica, casa e servizi, ristrutturazione dell'azienda comunale. Ideale continuazione, ha detto Scippa, degli interventi già portati avanti negli anni scorsi.

Per i prossimi tre anni sono dunque previsti investimenti per 1.187 miliardi. Di questi 800 saranno reperiti nel bilancio comunale e gli altri dovranno essere dati dallo Stato, dalla Regione, dalla CEE (il Comune di Napoli è l'unico d'Europa a poter attingere per le spese ai fondi della Comunità europea grazie agli accordi di Bruxelles dello scorso anno). «L'integrazione dei finanziamenti è essenziale — ha concluso Scippa — per affrontare i problemi della città in concreto.

Questo il bilancio in linee schematiche, la sua impostazione. Ora tutto passa alla discussione nelle sedute del consiglio previste per domani e ancora per il 27, 29 e 31 marzo e in quella del 25 in cui, nella sala dei Baroni, sarà presentato ai consigli di quartiere.

m. ci.

Piano Triennale d'investimenti in m.ni di Lire

PROGETTI	ANNI 1980	1981	1982	Totale
1) Progetto igienico-sanitario	51.630	30.000	30.000	111.630
2) Progetto Trasporti e viabilità	240.935	180.806	191.525	613.266
3) Progetto edilizia scolastica	56.100	43.950	43.950	144.000
4) Progetto casa e servizi	133.006	103.000	68.000	304.006
5) Progetto riforma Azienda Comunale e Decentramento	5.000	5.000	5.000	15.000
TOTALE	486.671	362.756	338.475	1.187.902

I progetti che rientrano nel piano triennale di investimenti del Comune di Napoli

Domani in Federazione

Attivo sul terrorismo con Spagnoli

Il problema dell'attacco che il terrorismo sta portando allo stato e l'azione che le forze democratiche e progressiste devono intraprendere per arginare la spirale della violenza, saranno oggetto di un attivo provinciale che i comunisti napoletani terranno domani alle 17,30 nella federazione del PCI.

Il tema del dibattito sarà: «Lotta unitaria e di massa per battere il terrorismo e la criminalità, per la sicurezza dei cittadini, per rinnovare il Paese e lo Stato».

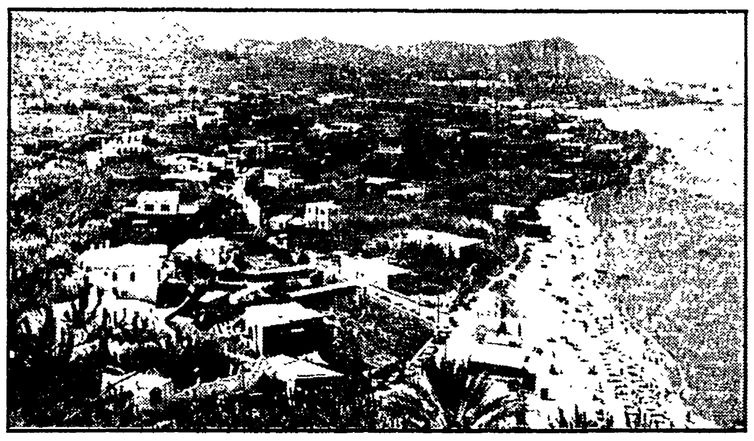
«Non si parlerà, quindi solo di terrorismo, ma anche di racket organizzato, di camorra, di tutta la ragnatela del crimine che rappresenta oggi a Napoli nella Campania, nel Mezzogiorno il nemico numero uno della classe operaia e dell'intero movimento democratico» dice il compagno Gerardo Vitiello, responsabile della commissione problemi dello Stato della Federazione.

L'attivo di domani sarà introdotto da Massimo Amodio della commissione giustizia della Federazione. Le conclusioni saranno del compagno Ugo Spagnoli, vice presidente del gruppo parlamentare comunista.

Giorni fa il definitivo sì della Regione agli speculatori

Ischia: sembra senza ostacoli il saccheggio di punta Caruso

9.405 metri cubi di costruzione dovrebbero coprire un bosco destinato a parco pubblico - Silenzi e complici chiusure - Ignorato il vincolo idrogeologico



Sembra proprio che la punta Caruso, uno degli ultimi angoli ancora verdi di Ischia, sia ormai condannata ad essere devastata dalla speculazione edilizia; a veder sostituire il bosco dal cemento di un albergo. I due imprenditori che hanno progettato lo scempio: Paolo Fulceri dei duchi di Camerino e Giovan Battista Di Meglio, stando ai fatti, pare abbiano partita vinta senza troppe difficoltà.

A quanto risulta, nessun altro tentativo aperto di saccheggio del territorio ha trovato, come questo, la strada liscia e senza ostacoli. Le ultime formalità burocratiche sono state compiute, con encomiabile rapidità. Proprio qualche settimana fa l'ufficio per la tutela dei beni ambientali ha dato il parere definitivo in esecuzione della delibera regionale del 6 aprile 1979 n. 4299, la quale prescriveva appunto che prima dell'inizio dei lavori il progetto esecutivo fosse di nuovo verificato dai tecnici preposti alla tutela dell'ambiente per alcuni particolari secondari che riguardavano la facciata degli edifici, i materiali da usare.

Ormai le cose dovrebbero procedere lisce come l'olio per i costruttori e, a questo punto, solo la magistratura potrebbe fermare la rapina di punta Caruso, che suona come un'altra beffa per l'articolo 9 della Costituzione il quale dice che «la Repubblica tutela il paesaggio ed il patrimonio storico e artistico della nazione».

Si tratta — come abbiamo già denunciato su queste colonne, tre mesi fa — di devastare 108.810 metri quadrati di bosco in località Mezzatorre, destinati a parco pubblico e protetti da vincolo idrogeologico, per costruirvi un complesso alberghiero di 9.405 metri cubi, che si chiamerà «Hotel Oratava», con 72 mini-appartamenti, servizi, uffici, salconi, luoghi di incontro, ecc. Ma qual è l'istanza, l'autorità dello Stato che deve tutelare il paesaggio e la natura, se tutti consentono alla sua distruzione o affermano di essere impotenti a frenarla?

Il sindaco del comune di Forio ha concesso la licenza n. 487, il 29 dicembre 1978, senza tener conto che c'era un Piano regolatore adottato nel luglio 1973, il quale benché non ancora approvato dalla Regione vale come norma di comportamento. Questo Piano regolatore ha destinato a zona verde e parco pubblico tanto punta Caruso che punta Imperatore. Tra l'altro, seri sospetti di illegittimità gravano su questa licenza, come sulle altre 263 rilasciate in blocco dal comune di Forio nella sola frenetica giornata del 29 dicembre 1978, alla vigilia, cioè, delle restrizioni edilizie della legge Bucalossi che sarebbe entrata in vigore di lì a tre giorni, il 2 gennaio 1979.

Il servizio beni ambientali, l'abbiamo visto, ha dato parere favorevole. Le motivazioni rimangono misteriose. Le abbiamo chieste inutilmente al responsabile dell'ufficio, architetto Ciccarelli. Oltretutto, l'architetto afferma che, al secondo parere, chiesto sul progetto esecutivo, non compete un giudizio sulla validità dell'insediamento, che è stato già dato quando l'ufficio era diretto dall'architetto Bruno Fiorentino.

Ci siamo rivolti al presidente della giunta regionale Ciro Cirillo, che era assessore ai Beni Ambientali quando fu approvata la deliberazione. «Spettava al Comune — risponde — non rilasciare la licenza». «Il nostro parere, infatti — prosegue — è finalizzato al rispetto dei beni ambientali e non a quello delle norme urbanistiche». L'ingegnere Raffaele Del Grosso, dirigente dell'Ispettorato delle foreste a sua volta afferma: «La questione è più paesaggistica che idrogeologica», liquidando così l'argomento.

Dice anche che si dovrebbe verificare la situazione. Sarà bene che si sbrighi se vuole trovare ancora tracce di bosco sul posto, perché dei testimoni giurano che il taglio sia già cominciato. Rimaneva la Sovrintendenza. Infatti, il decreto col quale nel 1977, si trasferiva alle Regioni anche la tutela dei beni ambientali, all'ultimo comma dell'articolo 82, riserva alle sovrintendenze la possibilità di impedire costruzioni particolarmente offensive, anche se autorizzate dalla Regione. Abbiamo domandato al sovrintendente Mario De Cunzo se questo comma fosse stato ricordato. «Sì — ci ha risposto —. Un mese fa la questione è stata sottoposta al ministero». Il sovrintendente ci ha detto anche che il ministro ai Beni Culturali e Ambientali, il socialdemocratico Ariosto, non ha ancora dato risposta.

Chi, dunque, deve rispondere della salvaguardia di beni tanto importanti per la collettività dalla aggressione privata? (E' il caso qui di ricordare il ridicolo scaricabarile di fronte all'abominio di Fuenti). Il professore Roberto Pane, in una documentazione del 1977 sul saccheggio della costiera amalfitana, sosteneva che la forza dei guastatori proviene dalla rassegnazione degli altri. Ma non sono ancora più complici i silenzi e le omissioni, la scelta di chiudersi negli ambiti burocratici di corpi separati di chi pure ha ben precisi doveri? Non è complice ancora più chi, avendo il compito politico di garantire la difesa degli interessi comuni, contribuisce a confondere le carte in tavola, lasciando che la collettività venga sistematicamente spogliata a favore di interessi privati?

A questo punto, come si vede, perché a punta Caruso ci sia un parco pubblico, rimangono poche alternative. La concessione edilizia per l'albergo dovrebbe essere annullata dal sindaco di Forio, il dc Colella, o dalla Regione. Ma, come è chiaro, se ne guardano bene. O dovrebbe essere annullata dal TAR (il tribunale regionale) previo ricorso. Oppure, infine, la magistratura dovrebbe valutare meglio la legittimità della licenza.

Franco De Arcangelis

La testimonianza dei parlamentari che hanno visitato Poggioreale

Viaggio nel carcere della rivolta

Le drammatiche condizioni dei reclusi nel racconto di Ersilia Salvato (Pci) e Maria Catalano (Pdup) - In quindici per ogni cella Il padiglione «Genova» con le «bocche di lupo» e la scabbia - I comunisti chiedono la costruzione di un nuovo penitenziario

«Abbiamo visto con i nostri occhi quattordici, quindici persone accatastate per ogni cella e, in fondo, il vano maleodorante con la latrina, una per tutti, spesso senza nemmeno la porta divisoria. In quel buco nero i più fortunati, quelli che possono cucinarsi da sé, sistemano il fornellino. Abbiamo visto il padiglione "Genova", famigerato, cadente, con le "bocche di lupo" (vietate dalla legge) al posto delle normali finestre con le sbarre, in modo che in quelle celle tremende, stipate di detenuti giovanissimi la luce non può entrare mai direttamente. Abbiamo udito le urla strazianti di un tossicodipendente, colto da una crisi di astinenza e segregato in una cella di isolamento "in attesa" dell'arrivo del neurologo».

Ersilia Salvato, comunista, parlamentare confessa di non aver dormito per due notti. Mario Catalano, deputato del PDUP, ascolta e annuisce. Martedì scorso insieme ad altri esponenti politici, hanno visitato in lungo e in largo il carcere di Poggioreale e ne sono usciti parecchio scossi (anche una delegazione del consiglio regionale ha potuto constatare, venerdì, le spaventose carenze ambientali e igieniche di Poggioreale). La recente rivolta che nel giro di poche ore ha messo a soqquadro il padiglione «Milano», «domata» col successivo trasferimento di 150 dei 200 detenuti, è solo un'avvisaglia di quello che potrebbe succedere da un momento all'altro.

Il penitenziario napoletano si presenta prima di tutto come una spaventosa, abnorme concentrazione umana. Concepito per un massimo di 800 persone, ne ospita di fatto oltre il doppio. Ogni anno a Poggioreale transitano, provenienti da tutto il Mezzogiorno, più di trentamila detenuti. Praticamente una città nella città. Ma sprovvista di qualsiasi struttura di gestione e di controllo, sprovvista di uomini (gli agenti di custodia, 450 sulla carta, dovrebbero essere almeno il doppio) e ormai ingovernabile. Vocaboli come «recupero» e «rieducazione» non hanno alcun senso. Gli «educatori», sette in tutto, hanno fatto la loro comparsa per la prima volta un anno fa. Ma possono concludere ben poco, per non dire niente, privi come sono di qualsiasi strumento di lavoro. Poggioreale si segnala invece come una straordinaria università del crimine. Violenza, estorsioni, ricatti nascono dalle cose. I capi della malavita controllano tutto quello che succede dentro e fuori le mura. E le ragioni del loro strapotere affondano le radici nella stessa caotica inefficienza del penitenziario. La camorra diventa paradossalmente «garanzia» sommersa e perversa di un edificio che da solo non si reggerebbe in piedi. Chi non si piega e immediatamente punito. Salvato e Catalano raccontano di detenuti che preferiscono rinunciare all'ora d'aria perché «in quei cortili non si sa mai quello che può succedere». Accoltellamenti, risse, provocazioni sono all'ordine del giorno.

La congiura contro Antonino Cuomo, luogotenente del «boss dei boss» Raffaele Cutolo, trucidato con ventuno coltellate nel reparto «massima sicurezza» è solo la punta di un iceberg costellato di mille piccole aggressioni, ferimenti, litigi che scoppiano per i più futili motivi. Gli altri, i più deboli, quelli che non ce la fanno a reggere lo stillicidio quotidiano scelgono la strada più breve e tragica per sfuggire all'inferno. Fanno, o perlomeno tentano di fare, come Ugo Cucciniello, 41 anni, che si è impiccato con le lenzuola alle sbarre della sua cella, non più di un mese fa. O come Domenico Di Giulio, «travestito» diciannovenne, che appena dieci ore dopo ha trovato il coraggio di lanciarsi nel vuoto da un terrazzino al terzo piano.

Tutto questo succede a Poggioreale dove le celle, senza riscaldamento, sono frigoriferi d'inverno e forni crematori d'estate. Dove manca l'acqua calda e allora la doccia la si fa (quando si riesce a farla) una volta alla settimana, tutti in fila, tutti insieme nello stesso posto. Dove una sola grande cucina «centrale» («in condizioni igieniche più che discutibili», dicono Catalano e Salvato) deve bastare per tutto il penitenziario e il pranzo distribuito su per i diversi «bracci» in grossi calderoni arriva (quando arriva) ai detenuti in condizioni pietose. A Poggioreale c'è anche un «centro clinico», il «S. Paolo», niente di più che una maxi-infermeria, assolutamente inadeguata all'emergenza dei casi più gravi. Il reparto è invece assai conteso perché, quantomeno, è un poco più pulito e meno affollato degli altri. Perlomeno ci sono meno probabilità di beccarsi la scabbia, come invece può succedere al «Genova», dove gli «scabbiosi» («anche questo lo abbiamo verificato con i nostri occhi» sostengono i nostri interlocutori) sono di prassi «ospitati» nelle celle dei piani inferiori.

Nel caotico penitenziario napoletano dove circolano (e non è una novità) droga e armi, dove il detenuto marcisce nell'allucinante alternativa tra inedia e violenza, in condizioni di promiscuità insopportabili, si corre addirittura il rischio di non distinguere più tra carnefici e vittime (detenuti, agenti di custodia, amministratori del penitenziario). «Noi comunisti lo stiamo dicendo da anni — avverte Ersilia Salvato — l'unica soluzione seria per Napoli è la costruzione di un nuovo carcere, un'apposita area è del resto già preventivata nel piano regolatore». Ma già una volta, nel '78, per la precisione alla proposta avanzata dai deputati comunisti la direzione nazionale degli «Istituti di prevenzione e pena» ha risposto picche.

Le intenzioni, a tutt'oggi, non sembrano andare al di là di una semplice politica di «ristrutturazione» degli attuali otto padiglioni (uno dei quali, il «Firenze» è ancora chiuso per riparazioni dopo la terribile rivolta del '68). Né più confortante appare la situazione delle strutture carcerarie nel resto della Campania. Il nuovo penintenziario di Salerno è in costruzione dalla bellezza di diciotto anni, quello di Avellino da tredici. A Benevento i lavori sono iniziati da qualche anno appena.

Intanto, gli stanziamenti previsti quest'anno dal bilancio dello Stato per la voce «giustizia» non superano lo 0,7 per cento.

Procolo Mirabella

Detenuti di Poggioreale durate una protesta

Via Simone Martini, 50 - Vomero (Napoli)
CENTRO di CRIOTERAPIA
Si guarisce da:
EMORROIDI - RAGADI - POLIPI
CONDILOMI - VERRUCHE - ACNE
TRATTAMENTO AMBULATORIALE INDOLORE - Telefono 241.698 ore 16/19.30

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenze matrimoniali
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

SITAC motorcaravans-campers
EXODUS
AVIAN roulottes
LAND CARAVANS s.r.l.
VIA E. SCARFOGLIO — TEL. (081) 7608081
AGNANO — NAPOLI
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA

...COGLI LA PRIMA MELA A
CARDITO
nel nuovo bellissimo insediamento residenziale la RI.MA. S.a.s. dei Fratelli Riccio prenota appartamenti da 2-3-4-5 camere.
Minimo contanti: 5.000.000.
MUTUO FACILITAZIONI-DILAZIONI
TECNOLINE
CASORIA 7580882

CASA DI CURA VILLA BIANCA
Via Bernardo Cavallino, 102 - NAPOLI
Crioterapia delle emorroidi
TRATTAMENTO RISOLUTIVO
INCRUENTO E INDOLORE
Prof. Ferdinando de Leo
L. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università. Presidente della Società Italiana di Criologia e Crioterapia
Per informazioni telefonare ai numeri 255.511 - 468 340

CIAT s.n.c.
arredamenti
Tappeti Persiani
arreda con serietà e risparmio: 20 anni di esperienza.
DOMENICO TURCO & C
dispone di tecnici qualificati.
tutti i giorni a v/s disposizione
propone le migliori ditte
GRANDE COMPLESSO ESPOSIZIONE
Via s.maria a cubito. CALVIZZANO - NA
TRATTO MARANO-QUALIANO
Tel. (081) 7424183 - 7420242 - 7424575

Paradossale vicenda alla GTE, multinazionale di Marcianise

«Noi ti paghiamo ma non lavorerai» così è punito il tecnico filo-operaio

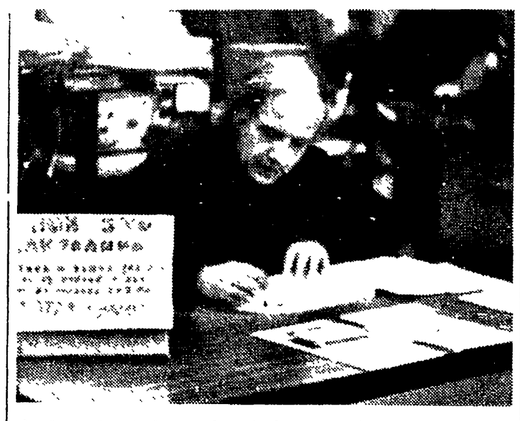
Lucio Andreoli si schierò, durante un processo, dalla parte dei lavoratori e contro l'azienda Da allora lo hanno tenuto « in naftalina » - Un cartello, il licenziamento, la protesta degli operai

CASERTA — Gli è parso l'unico modo — senz'altro spettacolare e fantasioso — per non lasciarsi — lui, un minuscolo ingranaggio di una potente multinazionale, ma Anche una sorta di « novello Davide » — definitivamente stritolare dal (gigante 'Golia », dall'onnipotente colosso multinazionale che aveva deciso di fargli pagare lo « sgarro » subito anni fa. E così Lucio Andreoli, napoletano, tecnico di provata esperienza (*« Sono, a mio modo, un "figlio d'arte": mio padre è stato professore di calcolo ed analisi all'Università e mia madre insegnante di fisica »*: mi racconta) prima alla Micro Lampa, poi alla SIP, infine alla GTE, grande multinazionale nel settore delle telecomunicazioni (ha lavorato per anni alla Autelco di Milano nel collaudo dei ponti radio, prima di trasferirsi a Marcianise) ha reagito tirando la « fiondata ».

Un giorno come gli altri, va in ufficio e piazza, in bella mostra, sulla sua scrivania, un cartello che sintetizza bene la sua condizione: « Non sto lavorando. Sono cinque anni che la direzione aziendale mi paga per non farmi lavorare ». La direzione, imbarazzata, prima lo sospende e poi lo licenzia.

Spiega Andreoli con voce calma: « *Non ce la facevo più, mi sentivo depresso e mortificato: da cinque anni, da quando cioè grazie ad una mia testimonianza l'azienda fu condannata dalla magistratura a concedere ad alcuni operai che lavoravano con me una qualifica adeguata, mi avevano punito condannandomi alla inattività* ».

Evidentemente nella ferrea ed inviolabile logica che regola la vita di una multinazionale non si può tollerare che un tecnico si schieri col lavoratori violando una « separazione » classica (*« Prima del processo* — dice — *fui avvicinato e mi fu chiesto di non testimoniare a favore dei lavoratori »)*. E si è colpito l'Andreoli in ciò che più gli stava a cuore: il suo lavoro. E attorno a lui, che era un po' il « cervello » nel campo delle trasmissioni nello stabilimento di Marcianise, fu steso lentamente una sorta di « cordone sanitario »: prima si tenta di traseferirlo ad altra mansione; poi lo si spedisce alla « commutazione », dove la sua competenza è quasi nulla e dove lo si costringe a far nulla.



Lucio Andreoli ripreso durante la sua protesta

« *Vuole una conferma indiretta della inutilità del mio lavoro? Quando ho lasciato* — mi spiega — *l'aggiornamento dei disegni, una attività che sbrigavo in poco più di cinque minuti, non ho passato le consegne a nessuno* ». Il roteare di incarichi inutili prosegue. Gli dicono, ad esempio, di seguire la costruzione di una centralina elettrica interna che non verrà mai eseguita. Ma su due fronti Andreoli non demorde. Innanzitutto, eletto delegato sindacale, continua a « dar fastidio » all'azienda: e scopre alcune magagne come, per esempio, il taglio malcelato da parte dell'azienda del numero di lavoratori che avevano diritto al passaggio di livello. E, poi, continua a porre con insistenza il suo « caso ».

« *Non si contano* — prosegue nel racconto — *i dirigenti a cui ho esposto le mie ragioni: chi ha fatto orecchie da mercante e chi ha detto che me lo ero meritato. Allora non ho potuto fare altro che rivolgermi all'autorità giudiziaria* ». E la magistratura gli dà ragione: Andreoli — si legge nel dispositivo della sentenza — deve essere reintegrato in un posto di lavoro adeguato alle sue mansioni. Ma il « colosso » multinazionale non si piega neppure alla legge e, sostenendo di aver inoltrato appello, fa ancora valere la « sua » legge del taglione: Andreoli deve continuare a non far niente. E ciò nonostante talune clamorose forme di protesta da lui adottate.

« *Alcuni pomeriggi* — afferma — *me ne sono addirittura andato ostentatamente a dormire nella sala del Consiglio di fabbrica* ».

Alla fine, il licenziamento. « *L'azienda* — spiega Andreoli — *mi accusa di aver usato indebitamente una macchina fotocopiatrice per riprodurre il cartello dove dicevo che non lavoravo e che loro intendevano sequestrarmi. In più, dicono che è grave che mi sia fatto fotografare dietro la scrivania con il cartello bene in vista. Il mio comportamento, sostengono, avrebbe arrecato grave danno ed offesa all'azienda* ».

Appena resa nota la notizia del licenziamento i lavoratori della GTE hanno cominciato una serie di scioperi a sostegno del tecnico sbattuto fuori. Il Consiglio di fabbrica e gli operai hanno fatto muro compatti attorno a Lucio Andreoli. E non soltanto — è certo — per ricambiare il « favore » che lui fece a loro qualche anno fa. La vicenda non è chiusa. Giovedì dovrebbe tenersi un incontro per discutere la riassunzione del tecnico licenziato.

Mario Bologna

« Pace e guerra »

Domani alle ore 17,30 nei locali del circolo della Stampa sarà presentato il nuovo mensile « Pace e Guerra » diretto da L. Castellina, C. Napeleoni, S. Rodotà. Al dibattito organizzato dalla cooperativa « Sintesi » interverranno Abdon Alinovi, vice presidente gruppo PCI alla Camera, Luciana Castellina, deputato del PDUP, Francesco De Martino, della direzione PSI, Claudio Napoleoni, senatore della Sinistra Indipendente. Presiederà Ermanno Corsi.

Inaugurato a Rione Amicizia un nuovo edificio

«Questa scuola la riscalderà il sole»

Trenta pannelli « rubano » energia per scaldare l'acqua Una struttura di 26 aule

Poco più di un anno fa dove ora sorge il plesso S. Francesco, succursale dell'81° circolo elementare Cacciottoli, al Rione Amicizia, c'era un capannone malsano, freddo e umido. Ieri mattina la nuova scuola è stata ufficialmente inaugurata dall'assessore Gentile.

La S. Francesco non è solo la cinquantatreesima scuola che l'amministrazione inaugura, è anche la prima e l'unica, per adesso, con riscaldamento a energia solare. E' questa « novità » che ha richiamato l'attenzione di tutto il quartiere.

Possibile che si può utilizzare il sole per riscaldare l'acqua? E proprio qui, in questo rione tanto degradato?

I genitori dei trecentocinquanta alunni iscritti al Circolo, gli abitanti del quartiere erano un po' scettici quando hanno letto la notizia sui manifesti che ricoprivano le «palazzine», come le chiamano, che annunciavano la prossima inaugurazione della scuola a riscaldamento solare. Poi, ieri mattina, si sono ricreduti. Trenta pannelli solari installati sul tetto riscalderanno l'acqua per tutto l'edificio.

Lo sfruttamento dell'energia regalataci ogni giorno dal sole sembrava ancora fino all'altro ieri cosa fantascientifica. E sicuramente gli abitanti del rione Amicizia dovevano essere convinti; adesso, invece, si comincerà a valutare i primi risultati. Si tratta, infatti, di una iniziativa sperimentale.

« Il risparmio è notevole fin da adesso — spiega il geometra Celardo che guida una visita a tutto l'edificio. — I "boyler" di normale amministrazione entrano in funzione solo quando il tempo è talmente coperto da non lasciar passare i raggi del sole ».

Come funzionano i pannelli e quanto costa la loro installazione?

Il costo non supera i quindici milioni. Per un appartamento ne basta uno, che significa mezzo milione.

Il pannello contiene già l'acqua che si riscalda con i raggi del sole. Naturalmente sono costruiti in modo da seguire tutti i movimenti della stella. I pannelli hanno attratto tutta l'attenzione dei visitatori. Quasi tutte le domande rivolte a tecnici e ingegneri riguardavano, infatti, questo nuovo modo di riscaldare. Quante altre scuole avranno i pannelli? E' l'assessore stesso che risponde dopo aver tenuto il discorso di apertura ufficiale della nuova scuola al quale hanno fatto poi seguito canti eseguiti da due artisti cileni. « Almeno altre tre — dice. — Una al rione Ascarelli, una seconda a quello Berlingieri e un'altra a Bagnoli ».

La nuova scuola del rione Amicizia non ha soltanto i pannelli solari, anche se è questa caratteristica che l'ha resa così celebre in poco tempo. E' anche una scuola costruita secondo i criteri più moderni. « Ventisei aule che possono accogliere oltre settecento bambini — spiega soddisfatto il direttore Antonio Marmorale. — Di esse quindici sono già in funzione con un numero di bambini che supera i trecentocinquanta. Non ci sono barriere architettoniche: in questa scuola i bambini handicappati non hanno problemi, ci sono scivoli, ascensori e servizi igienici adatti a loro ».

Il dottor Perrella, ingegnere responsabile dell'ufficio tecnico dell'edilizia, continua. « La scuola ha una palestra che fa invidia a una società sportiva; un refettorio, una cucina, l'ambulatorio, la biblioteca... ».

« In ogni aula c'è un citofono e un altoparlante — aggiunge il geometra Celardo. — La scuola è interamente costruita in pannelli coibenti che non lasciano disperdere il calore e impediscono che i rumori della strada penetrino all'interno. Lo stesso procedimento è stato seguito per il tetto ».

La scuola elementare S. Francesco ha una storia lunga. Il direttore la racconta brevemente.

« Sono in questa scuola da dieci anni. Trovai un edificio che doveva essere solamente abbattuto. Gli abitanti lo occuparono anche per una settimana per spingere gli amministratori di allora a venire sul posto a rendersi conto della situazione ».

Le aule inaugurate ieri mattina elevano il numero delle aule consegnate dal Comune di Napoli fino a milletrecentottanta.

m. t.

Indetto dal Sindacato scuola e dalla CGIL

Convegno nazionale su «Facoltà mediche e servizio sanitario»

Sui temi della sanità, della riforma, dei problemi di strutture ad essi connessi, numerose sono le iniziative che si terranno nei prossimi giorni.

Per venerdì 28 e sabato 29 è previsto il convegno nazionale su « Facoltà di medicina e servizio sanitario nazionale » organizzato dal Sindacato scuola e dalla CGIL presso l'aula magna della seconda facoltà di medicina. L'iniziativa sarà articolata su tre temi fondamentali che sono stati individuati nei nuovi criteri di formazione degli operai sanitari, nel dipartimento, delle convenzioni. Nella prima mattinata dei lavori su di essi è prevista una specifica relazione. Seguirà poi il dibattito.

Intanto martedì prossimo alle ore 10 si terrà un'assemblea pubblica nell'aula di clinica ostetrica del Primo Policlinico. Nel corso di essa saranno discusse le proposte dei comunisti per la ristrutturazione e la riforma dei Policlinici. Un tema di scottante attualità dopo la minacciata chiusura, da parte del Consiglio di facoltà, di tutti i reparti della struttura di piazza Miraglia se non saranno avviati al più presto i lavori di ammodernamento ormai non più rinviabili. Alla assemblea parteciperà il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI.

Sempre martedì assemblea aperta sui temi della riforma sanitaria nella sede del Consiglio di quartiere Avvocata, Montecalvario, San Giuseppe Porto. Nella Sala Maddaloni, alle ore 17 si troveranno i promotori dell'iniziativa (Coordinamento salute e territorio, sezioni del PCI di Avvocata e Montecalvario, sezioni PSI Montecalvario e Avvocata, PDUP zona Centro, MS sez. Gramsci, Mensa dei bambini proletari, operatori democratici) per discutere con gli abitanti della zona delle iniziative da prendere per migliorare la salute nel quartiere.

Infine sulla salute, in particolare quella dei bambini, convegno domani mattina al Circolo della Stampa indetto dall'Associazione culturale pediatri.

il partito

DOMANI

A Secondigliano « Centro » alle 19 comitato direttivo allargato sui trasporti con Lupo e Petrella.

MARTEDI'

In federazione alle 17 riunione del gruppo provinciale. Alle 17,30 comitato federale e commissione federale di controllo.

Alla sezione « Avvocata » alle 17 presso la sala « Maddaloni », indetta dal coordinamento salute e territorio, dal PCI, PSI, PdUP e «Mensa dei bambini proletari» si terrà un'assemblea aperta su « Iniziativa politica della sinistra per la piena attuazione della riforma sanitaria».

Nell'aula di Clinica Ostetrica del I Policlinico alle 10 assemblea pubblica su « Le proposte dei comunisti per ristrutturare e riformare i Policlinici », con A. Bassolino.

Salerno - Ancora nulla nelle indagini per l'assassinio Giacumbi

Il questore incontra i giornalisti: «La polizia farà tutto quanto possibile»

SALERNO — Palazzo per palazzo la polizia passa al setaccio Salerno: i risultati, però, sono, scarsi. Ormai da diversi giorni le indagini per l'assassinio del dottor Nicola Giacumbi segnano il passo.

Durante una delle ultime perquisizioni è stata sequestrata un'altra macchina da scrivere che ha gli stessi caratteri di quella che fu usata per battere il volantino delle Br ritrovato in un bar dopo l'uccisione del magistrato. Ma sembra che anche gli esami di questa macchina sequestrata (è la seconda) abbiano dato esito negativo. Le indagini, dunque, vanno avanti con difficoltà e non si vede ancora segno di schiarita: in effetti l'assassinio del magistrato ha preso alla sprovvista la polizia e i carabinieri di Salerno. Così non ci si può aspettare nulla di più che indagini di rito seppure è necessario che queste siano fatte con zelo.

Un compito difficile dunque attende il nuovo questore di Salerno, dottor Aldo Arcuri, insediatosi in questi giorni. Il dottor Arcuri nella giornata di ieri ha avuto un incontro con i giornalisti: un po' tutti si aspettavano qualche novità sulle indagini, ma cose nuove, in effetti, non sono emerse. Ci si è trovati, soltanto, di fronte al quadro della situazione dei servizi di ordine pubblico e di sicurezza della città esposto con molta franchezza dal nuovo questore

« *Una provincia terremotata* — ha detto il dottor Arcuri di Salerno — *in cui camorra, eroina, criminalità comune, ed ora anche il terrorismo concorrono a rendere difficile la vita e il lavoro ad un poliziotto* ». E del resto bisogna dire che la stessa situazione in cui oggi si trova la questura di Salerno non è delle migliori: massima chiarezza, quindi, da parte del nuovo questore.

Non vi aspettate miracoli da me, sembrava volesse dire; ma con la grinta di chi conosce il mestiere il questore ha tenuto subito a ribadire che la polizia è al servizio dei cittadini e quindi soprattutto a Salerno si farà anche l'impossibile.

Ma qual è la situazione alla questura? Mancano mezzi, nuove macchine, apparecchiature sofisticate, ma soprattutto mancano uomini. Nel 1979 Salerno ha perduto 53 poliziotti per « raggiunti limiti di età » e nessuno di loro è stato rimpiazzato. Intanto a Sala Consilina, ad Amalfi ed in altre parti della provincia si richiedono posti di polizia.

C'è quasi il problema di dover trovare gli uomini per mandare avanti le indagini: dovremmo avere il buon gusto — ha detto il nuovo questore — di fare autocritica. Come utilizzare gli uomini disponibili? Come affrontare la malavita comune? Come affrontare i terroristi?

« *I terroristi non sono marziani* — ha concluso il questore —, *sapremo organizzare la difesa delle istituzioni e dei cittadini* ».

Al questore dall'accento calabrese, mandato ad occupare una poltrona che scotta e piena di problemi, coperta di errori del passato, non manca certamente il realismo Ed è già molto.

Fabrizio Feo

ULTIM'ORA

Trovato morto un ragazzo

Un ragazzo dall'apparente età di 10 anni di cui mentre scriviamo è ancora ignoto il nome è stato trovato morto ieri in serata sulla Napoli-Salerno ad un centinaio di metri dallo svincolo per l'Autostrada del sole.

Il corpo è stato portato da un automobilista al Loreto Mare, e su di esso sono state riscontrate fratture multiple tra cui quella del cranio con fuoriuscita di materia cerebrale. Stando alle prime indagini della polizia stradale sembra che il ragazzo sia caduto da un ponte sovrastante l'autostrada e successivamente investito da un automobilista di passaggio.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi domenica 23 marzo 1980. Onomastico: Vittoriano (domani Simecne).

FARMACIE DI TURNO

Zona Chiaia - Riviera: p.zza Amedeo 2; via D. Morelli 22; Riviera di Chiaia 77. **Posillipo:** via Manzoni 120; via Posillipo 307. **Mercato:** p.zza Garibaldi 103. **Pendino:** corso Umberto 64. **S. Ferdinando:** via Roma 287. **S. Giuseppe:** via Monteoliveto 1. **Montecalvario:** via F. Girardi 25. **Avvocata:** corso Vitt. Emanuele 475. **S. Lorenzo:** via Costantinopoli 86. **Vicaria:** S. Giov. a Carbonara 70; via Nazionale 96; via A. Mazzocchi 23. **Stella:** via B. Celentano 3; S. Maria Antesecula 63. **S. Carlo Arena:** SS. Giov. e Paolo 97. **Colli Aminei:** via Pietravalle 11; via Nuova San Rocco 60. **Vomero - Arenella:** via Morghen 167; via Belvedere 6; via M. Piscicelli 138; via Pigna 175; via G. Jennelli 344. **Fuorigrotta:** via Consalvo 105/Z; via Cavalleggeri Aosta 58. **Pianura:** via Duca D'Aosta 13. **Bagnoli:** via L. Silla 65. **Ponticelli:** viale Margherite. **Poggioreale:** p.zza Lo Bianco 5. **S. Giov. a Ted.:** corso S. Giovanni 480. **Barra:** p.zza De Franchis 36. **Miano - Secondigliano:** via Miano 177; via Caserta al Bravo 124; viale dei Pianeti 9. **Soccavo:** Trav. Priv. Cinzia 7; via Piave 209. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** corso Napoli 25 - Marianella.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** p.zza Garibaldi 11. **Avvocata:** p.zza Dante 71. **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** via Carbonara 83; Staz. Centrale corso Lucci 5; p.zza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 201. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** p.zza Salvatore di Giacomo 122. **Bagnoli:** via Acate 28. **Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** corso Chiaiano 28 Chiaiano. **S. Giov. a Teduc.,** 22 marzo Borgata Villa; 23 marzo corso S. Giovanni 480; 24 marzo corso S. Giovanni 909; 25 marzo Ponte dei Granili 65; 26 marzo corso S. Giovanni 102; 27 marzo corso S. Giovanni 43 bis; 28 marzo corso S. Giovanni 268.

NOZZE

Si è sposato ieri il compagno Vincenzo Caputo con la signorina Angelina Muoio. Agli sposi gli auguri dei comunisti di Somma Vesuviana e della redazione dell'Unità.

CULLA

E' nata Viviana, figlia dei compagni Angela Grimaldi e Lucio Granata. Ai due genitori ed alla piccola giungano gli auguri della sezione di Frattamaggiore e dell'Unità.

NOTIZIE CIDI

Domani nei locali del CPE in Santa Maria La Nova 43 alle ore 17 i professori Biagio De Giovanni, Giuseppe D'Alessio e Sergio Piro introdurranno un dibattito sull'intellettuale nelle istituzioni cittadine.

LUTTI

E' morto a Fossano Cuneo il compagno Pasquale Cesare, vecchio militante comunista. Alla famiglia dello scomparso ed in particolare al fratello Lorenzo, nostro compagno, vanno le condoglianze dei comunisti di Barra e della redazione dell'Unità.

* * *

Nella sua casa di Cesare Rossaroll 112 è morta la signora Luisa Mazzocchi madre del compagno Salvatore Cerbone.

A Salvatore e alla famiglia tutta in questo momento di grande dolore giungano le condoglianze della Federazione napoletana del PCI e della redazione dell'Unità.

XI NAUTICSUD
MOSTRA D'OLTREMARE 22 - 30 MARZO
5 PRESTIGIOSI CANTIERI
INTERNAUTIKA - TECNOFIBER
EOLO - CONERO - DALMATIKA
presentati da:
ROULOTTES CENTRO NAPOLI
s.n.c.
Via Com. Orsolone ai Cangiani (osp. Monaldi)
Tel. 254968 - 466635

Radiatori elettrici ROSHAMNGAB
all'ossido di magnesio
I migliori dopo il sole
Concessionaria esclusiva per la CAMPANIA:
SOLAR ENERGY SYSTEMS s.r.l.
QUALIANO - Tel. 818.21.34 - 818.21.47
— Pronta consegna
— Preventivi gratuiti
— Nessuna spesa di installazione
— Massime facilitazioni di pagamento

CTE voglia di viaggiare
● PUGLIA
4 - 7 Aprile - pensione completa - escursioni - pullman GT da Napoli L. 110.000
● CORFU'
3 - 7 Aprile - mezza pensione - Hotel 1. Cat. - pullman GT - traghetto da Napoli L. 172.000
● PARIGI
4 - 7 Aprile - Aereo da Napoli - Hotel lusso - Escursioni L. 250.000
● SPECIALE 1° MAGGIO A CORFU'
nave da Brindisi dal 29 4 al 3/5 - Hotel 1. Cat. superiore mezza pensione L. 140.000
● PARIGI
30 Aprile - 4 Maggio - Aereo da Napoli - Hotel lusso - escursioni L. 290.000
● PARIGI
23 - 26 Maggio - Aereo da Napoli - Hotel lusso - escursioni L. 220.000
SCONTI SPOSI - GIOVANI - PIANO FAMIGLIA
Informazioni e prenotazioni:
CASTINA TOURS
43, Ponte di Tappia - Tel. 32.29.55 - 31.50.53/54
oppure presso la Vostra Agenzia di viaggio

FIMA
fima...lmente mobili a prezzi di fabbrica...
anche senza anticipo in 4 anni
FIMA LA CITTA' DEL MOBILE
esposizione permanente
VIA MASULLO · QUARTO (NAPOLI) tel. 8761092 · 8761158

Edizioni Scientifiche Italiane
Storia di Napoli
10 VOLUMI
Cartografia della città di Napoli
A cura di Cesare de' Seta
Introduzione di Francesco Compagna
Carlo Celano
G. Battista Chiarini
Bellezze antichità curiosità della città di Napoli
Spett. Edizioni Scientifiche Italiane
Via Chiatamone, 7 NAPOLI - Tel. 418346/426511/426781
Vi prego di inviarmi materiale illustrativo sulle seguenti opere:
NOME COGNOME TELEFONO

La mostra resterà aperta fino all'8 maggio

Le storie diverse di tante donne nei libri esposti alla Nazionale

L'idea di esporre opere di donne sulle donne suscitata in sette bibliotecarie dalla donazione della prof. Olga Arcu no - La mostra divisa in undici sezioni

Resterà aperta fino all'8 maggio (orario 9.30 13,30), alla Biblioteca Naionale, la mostra bibliografica sulla «Donna attraverso i secoli», inaugurata l'8 marzo. In 16 teche è stato esposto al pubblico — che sta affluendo numeroso: soprattutto giovani e intere scolaresche che prendono appunti per le loro ricerche — un po' meno di un quarto dei testi di e sulle donne disponibili alla Nazionale.

L'hanno allestita sette bibliotecarie — M. Angarano, E. Di Benedetto, E. Di Natale, L. Soria, M. Tamburrino, R. Tamburrino, A Travaglione — con l'appoggio della direttrice

«Ci abbiamo lavorato un anno — dicono Maria Angarano e Agnese Travaglione — prendendo un po' spunto dalla donazione della professoressa Arcuno che, oltre i documenti, ha fatto un lascito per l'acquisto di libri di e sulle donne». Dopo una prima ricerca sugli inventari della biblioteca, sulla bibliografia per collane e sulle riviste, le sette bibliotecarie hanno cominciato ad analizzare il materiale disponibile e successivamente a suddividerlo in sezioni.

La prima è dedicata alla «donna nella storia» (i testi presentati vanno dalla condizione femminile nell'antico Egitto, a quella della Firenze rinascimentale e del Risorgimento). Seguono quelle sulla «dohna in alcuni autori dei secoli XIV-XIX» (dal «Reggimento e costumi delle donne» di F. da Barberino ai «Ragionamenti nei quali si dimostra la donna in quasi che tutte le virtù più grandi non essere all'uomo inferiore» del Doria).

E ancora le sezioni sulla questione femminile in generale (dal libro della Wollstonecraft a quelli della Millet, della Beauvoir, della Friedan) e sulla questione femminile in Italia (dalla Mozzoni e dall'Aleramo alla Ravaioli e alla Saraceno). Ci sono poi le sezioni sul «voto alle donne» (con le lettere delle donne dei comitati per il voto del primo novecento e il decreto luogotenenziale del 44 in cui si parla per la prima volta di «suffragio universale») e sulla legislazione familiare (dalle prime discussioni sul divorzio dell'inizio del secolo alla legge del 70 e alla riforma del diritto di famiglia

Altre sezioni sono dedicate a «donna e lavoro», «donna, arti e comunicazioni di massa», e alla condizione attuale delle donne nei vari paesi del mondo. Di particolare interesse la sezione dedicata ai periodici, dove sono esposti, insieme alle più recenti riviste femministe: gustosi giornali di moda del primo 800. E non poteva mancare, infine, una sezione «antifemminista», che raccoglie alcuni esempi delle tante proclamazioni di «inferiorità»

Maria Franco

Vinicio e Marchesi presentano le partite

Contro l'Udinese per confermare il «nuovo corso»

Contro l'Udinese il Napoli farà di tutto per confermare il nuovo corso. A Udine, contro i friulani, pertanto, cercheremo un nuovo risultato utile in grado di infonderci nuova fiducia. Il periodo nero, finalmente, sembra ormai essere alle spalle. Non dovremo però concederci distrazioni, dovremo giocare con lo stesso ordine e con la stessa volontà di quindici giorni fa. La strana classifica di quest'anno può consentire colpi di scena per quanto riguarda la qualificazione UEFA. E non è detto che il Napoli non possa riuscire ad essere la sorpresa di questo campionato nel campionato. La classifica corta può permettere qualsiasi recupero, tutto perciò dipenderà da noi. Ci restano sette partite da giocare, tutto sta nel far punti ogni domenica poi... si vedrà.

A Udine, sicuramente, il compito per il Napoli non è dei più semplici. I friulani sono ormai condannati per cui giocheranno in scioltezz

Per quanto riguarda la formazione, ho il problema ancora insoluto del libero. Caporale, al momento, ha più possibilità di Bellugi di giocare. Ma la questione, comunque, è aperta.

In linea di massima, e salvo contrattempi dell'ultimo momento, la formazione dovrebbe pertanto essere questa: Castellini, Bruscolotti, Tesser, Caporale (Bellugi), Ferrario, Guidetti, Damiani, Vinazzani, Speggiorin, Improta, Filippi.

Luis Vinicio

Nelle prossime 3 partite l'obiettivo sono 4 punti

Quali le difficoltà dell'incontro per i nostri colori? Le difficoltà di sempre, per noi non esistono incontri facili, ogni domenica scendiamo in campo portando il massimo rispetto all'avversario di turno.

Cercheremo naturalmente di sfruttare al meglio questo turno casalingo

Se nelle prossime tre giornate riusciremo a totalizzare tre o quattro punti, forse potremo avere il piacere di toglierci qualche sfizio. La zona UEFA, certo, non è un traguardo facilmente raggiungibile per noi. In corsa ci sono squadre del calibro di Perugia, Milan, Juventus, Roma. Scusate se è poco. Comunque le imprese difficili solitamente riescono ad infonderci una certa carica... Naturalmente per raggiungere certi obiettivi dovremo evitare di incorrere negli stessi errori che quindici giorni fa ci costarono la sconfitta contro il Napoli.

Per quanto riguarda la formazione, ho ancora qualche dubbio. Mi riservo di prendere una decisione definitiva dopo essermi reso conto delle condizioni del campo.

Non posso, quindi, che proporre una bozza di schieramento. Eccola: Piotti, Beruatto, Giovannone (Boscolo), Valente (Boscolo), Cattaneo, Di Somma, Piga, Ferrante (Valente), C. Pellegrini, S. Pellegrini, De Ponti.

Rino Marchesi

TACCUINO CULTURALE

Max Roach al Teatro Tenda

Vi sono, nella storia del jazz moderno, alcuni musicisti che, nell'evoluzione continua di stili, tendenze e ricerche che si succedono nel corso degli anni, rappresentano, con la loro capacità di essere sempre luogo di sintesi delle esperienze del loro tempo, una continuità che diviene per ciò stesso, tradizione.

Uno di questi grandi artisti è il percussionista Max Roach che si esibisce questa sera al Teatro Tenda Partenope con il suo recente quartetto (Odeon Pope, sax tenore, Cecil Bridgewater, tromba, Calvin Hill, c. basso) in un concerto organizzato con la collaborazione del jazz club Napoli.

Questo di Roach è un ritorno per la nostra città: lo ascoltammo nel 1976 nel corso del Festival nazionale dell'Unità in una arena Flegrea stipata ed entusiasta.

Newyorkese, nato nel 1925, Max Roach fu, nel corso dei primi anni '40, uno di quegli innovatori che rivoluzionarono radicalmente il linguaggio del jazz e lo stesso atteggiamento del musicista nero nei confronti della propria musica e della propria società, ponendo le basi di quel movimento che con forti caratteristiche di politicizzazione, avrebbe, un decennio dopo, restituito agli artisti di colore un ruolo protagonista, facendoli uscire dal ghetto di semplici esponenti dell'industria del divertimento nel quale gli interessi dello «show business» e dell'industria discografica, pilotata dal capitale bianco, li avevano costretti e relegati.

Autore, con Kenny Clarke, del rinnovamento delle tecniche della batteria e del ruolo del percussionista nella gerarchia dei gruppi, all'interno dei quali fino ad allora gli veniva affidato un semplice ruolo di supporto, Roach è stato presente in tutti i grandi avvenimenti artistici che hanno segnato le tappe della musica di improvvisazione degli ultimi quarant'anni.

Compagno di Parker, Gilespie, Monk, presente nella band di Miles Davis che registrò il famoso «Birth of the cool», leader, col grande trombettista Clifford Brown, di un quintetto che rinnovò e portò avanti negli anni '50 il discorso del be-bop, di Roach vanno ricordati, tra le diecine e diecine di albums incisi a suo nome, opere di grande rilievo quali «Deeds not word, straight ahead», con Abbey Lincoln, «Percussion bitter sweet, Drums unlimited, Membre don't git weary, M'boom re: percussion, Force», in duo con Archie Shepp, e i recenti «Solos» e «Birth e rebirth», nel quale si esibisce insieme ad Anthony Braxton.

Un discorso a parte meritano i dischi nei quali più esplicito è stato l'impegno di Max Roach nella battaglia politica per i diritti civili del popolo nero: oltre a «The Jazz life» e «The Newport rebels» (con Charlie Mingus ed Eric Dolphy tra gli altri), i fondamentali «Freedom suite» e «We insist! Freedom now suite», rispettivamente del 1956 e del 1960, in cui la scrittura e l'apporto strumentale di Roach sono determinanti per creare un clima di grande ispirazione e una dimensione fortemente drammatica.

Chi si attende il rito del virtuoso che compare di tanto in tanto in primo piano per lunghi ed estenuanti a-solo, resterà deluso: il percussionismo di Roach è quanto di più musicale si possa concepire: una serie continua di figurazioni e di poliritmie brillanti, conferiscono una spinta e una continua stimolazione di idee per i fiati; i momenti in cui il batterista esce da solo, il tessuto si infittisce, le frasi si intersecano e si sovrappongono in maniera intricata ma sempre logica, a testimonianza dell'arte di un uomo che non cede mai all'istinto o al gesto automatico e non smette di pensare.

Alfredo Profeta

Recuperi e restauri nel Maschio Angioino

E' in corso nella cappella Santa Barbara la mostra «Recuperi e restauri nel Maschio Angioino» organizzata dalla amministrazione comunale. Gli orari di visita sono: 10-13 e 17-20. Festivi 10-13.

Assemblee provinciali di «Rinnovamento Sindacale»

I problemi dell'informazione in Campania saranno al centro di un dibattito che «rinnovamento sindacale» si propone di aprire fra tutti coloro che operano nelle aziende giornalistiche, nelle agenzie, nella RAI-TV, nelle emittenti locali.

Assemblee provinciali si svolgeranno, quindi, nella giornata di venerdì 28 marzo a Salerno (Azienda di cura e soggiorno ore 16,30), ad Avellino (Camera di Commercio ore 16,30) a Benevento e a Caserta.

Interverranno il presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Saverio Barbati ed il presidente dell'Associazione napoletana della stampa, Ermanno Corsi.

Domenica 13 aprile, alle ore 10, nei locali del circolo della Stampa di Napoli seguirà una assemblea generale dei giornalisti e degli operatori aderenti a «Rinnovamento Sindacale».

UN AVVENIRE SICURO PER I GIOVANI
Corsi di PROGRAMMAZIONE ELETTRONICA - PERFORAZIONE nel settore dei CALCOLATORI ELETTRONICI
centro elettronico corsi avanzati
VIA GUANTAI NUOVI, 25
80133 NAPOLI - TEL. (081) 311163

...per clienti di selezione
MOBILI DI SELEZIONE
SCHERILLO
PIANURA (NA) - TEL. 7264262 - 7264305 - 7261461

XII E' MODA A NAPOLI
NAPOLI
29/30 Marzo 1980
CASTEL dell'OVO
• Collezioni Donna Autunno/Inverno 1980/81
• Women Collections for Autumn/Winter 1980/81
• Collections Feminines pour Automne/Hiver 1980/81
• Damen Sammlungen für Herbst/Winter 1980/81
L'ingresso ad invito è strettamente riservato ai compratori specializzati ed alla stampa

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

«Manhattan» (Ritz)
«Interiors» (Spot)
«Il gattopardo» (No)

TEATRI

ASSOCIAZIONE AMICI DELLA MUSICA E DEL TEATRO TORRE DEL GRECO
Alle ore 18,30 nella Chiesa d. S. Antonio a Brancaccio, via Sedivola Torre del Greco, concerto del violoncellista Alain Meunier e della clavincembalista Maria delle Cave. In programma musiche di Bach. Ingresso gratuito.

CILEA (Tel. 656 265)
Comune di Napoli amministrazione provinciale in collaborazione con l'Associazione teatro Campania presentano alle ore 18 la cooperativa Gli Ipocriti in: «Il teatro umoristico i De Filippo». Regia di Nello Mascia. Posto unico lire 3.000. Ridotto lire 1.500 In vendita presso il Maschio Angioino e S. Maria La Nova.

DIANA
Alle ore 18 (prezzi familiari) Carlo Croccolo e Giacomo Rizzo presentano: «Quanta mbruglie per nu figlio».

CORSO
Ore 17 - 21: concerto con le Orme.

POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel 401624)
Ore 17.30 la compagnia della Capernica presenta: «La mandragola» di N. Machiavelli.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia 49 Tel 405 000)
Ore 18,30 MTM presenta: Gli Anfe Clowns in «Ciao Ciao buonanotte» con Giuseppe Cederna e Memo Dini

SANNAZARO Via Chiaia - Tel 411 723)
Ore 17,30 Leopoldo Mastelloni presenta: «Carnalità».

SAN CARLO
Riposo

SAN FERDINANDO (Piazza teatro S Ferdinando Tel 444500)
Ore 17,30 la compagnia italiana di prosa Luigi Sportelli presenta Lydia Alfonsi in «Una luna per i bastardi» di Eugene O'Neill Regia di Menegatti.
Domani: nell'ambito della Rassegna: «Quanno turnammo a nascere», viaggio attraverso la musica del sud. A cura di Eugenio Bennato, ore 21 spettacolo con Matteo Salvatore in: «La luna aggira il mondo e voi dormite» e Carlo D'Angiò in: «E' passata la vernata».

TEATRO TENDA
Lunedì 24 marzo ore 20.30 Jenny Sorrenti e Toni Cercola in Concerto. I biglietti d'invito fino ad esaurimento si ritirano presso il Maschio Angioino.

TEATRO L'AULIDE' (Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 12 Tel. 285128)
Seminario studi su Ionesco prove aperte ore 18-21.

TENDA PARTENOPE (T. 631218)
Vedi Jazz Club Napoli

TEATRO DELLA TAMMORRA (Via Caldieri 91)
Ore 18-21 «Tarantella di povera gente» di Aluzzi Aiello. Regia di Antonietta Romano.

CINEMA TEATRO ORIENTE (Via Vittorio Veneto - Torre del Greco)
Riposo

JAZZ CLUB NAPOLI - PRESSO IL TEATRO TENDA
Ore 20.30 unico concerto con Max Roach Quartet. Posto unico L. 3.000.

TEATRO MINIMO - CIRCOLO ARTISTICO CULTURALE PRIVATO (Via Vincenzo Petagna n. 1)
Ore 18 in proseguimento della manifestazione «Primavera Tiemme», incontro con i nuovi talenti napoletani, concerto dell'orchestra da camera «Francesco Durante».

CINEMA OFF D'ESSAI

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Manhattan, con W. Allen - S
Riposo

CINE CLUB MAXIMUM (Via A Gramsci, 19 Tel 682 114)
La valigia gialla

SPOT
Interiors, con G. Page - DR

EMBASSY (via P De Mura, 19 Tel 377.046)
Chiuso

NO
Il gattopardo, di Luchino Visconti - DR - 18 - 21,30

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba)
Riposo

CIRCOLO CULTURALE PABLO NERUDA (Via Posillipo 346)
Ore 19: «Un film sul PCI».

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Cimarosa Tel 377 057)
Supertotò

ACACIA (Tel 370 871)
Il lupo e l'agnello, con M. Serrault SA

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 Tel 406 375)
Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel 683.128)
Inferno, di D Argento - DR (VM 14)

ARISTON (Tel 377.352)
Provaci ancora Sam, con W Allen - SA

ARLECCHINO (Tel 416.731)
Buio omega, con C. Monreale - G (VM 18)

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Supertotò, con Totò - C

CORSO (Corso Meridionale Telefono 339.911)
Vedi teatri

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel 418.134)
Bancario precario, con P. Villaggio - C

EMPIRE (Via P. Giordani Telefono 681.900)
Café express, con N. Manfredi - SA

EXCELSIOR (Via Milano Telefono 268 479)
L'uomo puma

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 Tel 416.988)
Tess, di R. Polanski - DR

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel 417.437)
Yankees, con R. Gere - S

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel 310.483)
Baltimore Bullet, con J. Coburn - SA

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel 418.880)
Piedone d'Egitto, con B. Spencer - C

PLAZA Via Kerbaker, 2 Telefono 370.519)
Piedone d'Egitto, con B. Spencer - C

ROXY (Tel 343.149)
La pagella

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Il lupo e l'agnello, con M. Serrault - SA

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
La Puneta

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto Telefono 619.923)
Il ladrone, con E. Montesano - DR

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616.303)
Fuga da Alcatraz, con C. Eastwood - A

ADRIANO (Tel 313.005)
La terrazza, di E. Scola - SA

AMEDEO (Via Matrucci 69 Tel. 680.266)
Il ladrone, con E. Montesano - DR

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 Tel. 248.982)
Il ladrone, con E. Montesano - DR

ARCUBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel 377 583)
Interceptor, con M. Gibson - DR (VM 18)

ARGO (Via A Poerio, 4 - Telefono 224.764)
La moglie in calore

ASTRA (Tel. 206.470)
La Puneta

AVION (Viale degli Astronauti Tel 7419.264)
Fuga da Alcatraz, con C. Eastwood - A

AZALEA (Via Cilea, 23 - Telefono 619.280)
L'uomo puma

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel 341.222)
L'uomo puma

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377 109)
L'uomo puma

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel 200.441)
Sexy moon

CORALLO (Piazza G. B. Vico Tel 444 800)
Amityville horror, con J. Brolin - DR (VM 14)

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri

EDEN (Via G. Santolice - Telefono 322 774)
Sexy moon

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel 293.423)
Speed Cross, con F. Testi - DR (VM 14)

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
Fuga da Alcatraz, con C. Eastwood - A

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Tutti a squola, con P. Franco - C

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
La moglie in calore

TRIPOLI (Tel. 754.05.82)
Il re del Rock - M

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 689.444)
Quelle strane occasioni, con N. Manfredi - SA (VM 18)

LA PERLA (Tel 760.17.12)
Airport '80, con A. Delon - A

MAESTOSO (Via Menechini, 24 (Tel. 7523442)
Agenzia Riccardo Finzi, con R. Pozzetto - SA

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Lo specchio per le allodole, con R. Burton - A

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel. 75.67.802)
Non pervenuto

POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741)
Il malato immaginario, con A. Sordi - SA

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri - Tel. 616925)
Grease, con J. Travolta - M

VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937)
Mani di velluto, con A. Celentano - C

VALENTINO (Tel. 767.85.58)
La poliziotta della squadra del buon costume, con E. Fenech - C (VM 18)

« TWIN »
Medicina Estetica
Trattamenti viso corpo
Mesoterapia
Crioterapia
Elettrodepilazione
Via V Colonna, 30 Napoli
Tel 416 696

CENTRO AGOPUNTURA CINESE
DOTT. GIOVANNI TAMBASCO
Terapia antifumo
Terapia antidroga - Terapia del dolore - Reumatismi - Sciatiche
Nevralgie - Dolori articolari - Cure dimagranti
Cellulite - Obesità
Metodo Nguyen Van Nghi
Napoli - Tel. 220.492 284.950
Via Alessandro Poerio, 32

DELLE PALME
La PAC presenta
PAOLO VILLAGGIO
CATHERINE SPAAK
in un film di LUCIANO SALCE

FILM PER TUTTI
Spett.: 17-18,40-20,30-22,30

IN ESCLUSIVA AL
ROXY

AUGUSTEO - ABADIR
APPLAUSI PER UN FILM INEGUAGLIABILE
Titanus

SPETTACOLI: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NAPOLI
con il patrocinio
« AL ROGO... AL ROGO » RAI RETE UNO
QUANNO TURNAMMO A NASCERE
VIAGGIO ATTRAVERSO LA MUSICA DEL SUD
a cura di Eugenio Bennato

24 marzo / 12 maggio • ETI / TEATRO S. FERDINANDO
CONCERTI

24 marzo ore 21 — MATTEO SALVATORE — Le quattro stagioni del Gargano — CARLO D'ANGIÒ — È passata la vernata
31 marzo ore 21 — GLI STRUMENTI POPOLARI DEL SUD, I MAESTRI — LA ZAMPOGNA / Agostino Traiano (S. Paolo Albanese, PZ), Andrea Pisillo (Farneta, CS) La TAMBORRA, LA VOCE / I cantori di Somma Vesuviana — L'ORGANETTO ABRUZZESE / Gaetano De Laurentis (Atri, TE) IL CLARINETTO, IL TAMBURELLO, LA FISARMONICA / La Tarantella di Montemarano
8 aprile ore 21 — GLI STRUMENTI POPOLARI DEL SUD, I MAESTRI — LE LAUNEDDAS / Dionigi Borranca (Trexenta) LA CHITARRA BATTENTE, LA VOCE I cantori di Carpino (FG) — L'ORGANETTO SARDO / Antonio Mesola (Campidano) IL VIOLINO, LA FISARMONICA, IL TAMBURELLO / La pizzica tarantata di Nardò (FG)
14 aprile ore 18 — I GRUPPI DI BASE
ore 21 — ROBERTO MUROLO — La canzone popolaresca napoletana — MARIA CARTA — Canti dell'antica Sardegna
21 aprile — ASPETTI DELLA MUSICA MEDITERRANEA (in collaborazione con il Centro Flog di Firenze)
ore 18 — Incontro con gli artisti
ore 21 — HEDI GUELLA Trio (Tunisia) — I VIOLINISTI DI CRETA
28 aprile ore 18 — I GRUPPI DI BASE
ore 21 — GIOVANNA MARINI — Dalla campagna alla città — MUZZI LOFFREDO — Magia e tradizioni della Sicilia
5 maggio ore 18 — FATTI NUOVI DELLA MUSICA DEL SUD — ORCHESTRA CARLO ALBERTO MARIANI / Concerto itinerante a Foria
ore 21 — ANTONELLO RICCI - LUCA BALBO - TARANTULA Quintetto
12 maggio ore 21 — MUSICANOVA con Eugenio Bennato

Informazioni presso il teatro: Tel. 44.45.00